HISTORIA
DI
VENETIA.

HISTORIA DELLA CITTA', e Republica DI VENETIA

DI

PAOLO MOROSINI

SENATORE VENETIANO.

Distinta in Libri Vintiotto.

Con Tauola copiosissima delle cose più notabili.

IN VENETIA, MDCXXXVII.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

AL SERENISSIMO PRENCIPE IL SIG. FRANCESCO ERIZZO DOGE DI VENETIA.

COn molta prudenza ne' più famosi gouerni sono state celebrate le attioni valorose, & aggranditi i trofei riportati da' Cittadini ne' seruitij alle loro Patrie fruttuosamente prestati, e perche, come potenti stimoli accendessero gli animi alla virtù, ne' funerali, quasi attestati del merito veniuano portate l'effigie, & erano con ornate orationi lodate, e magnificate le prodezze, e le vittorie di quelli, che con mezo di nobile impiego le haueuano conseguite: per ciò sperərò io, che la diligenza da me vsata nel rauuiuare, e rappresentare le attioni de' nostri maggiori, le quali per difetto di migliori informationi sono state da quelli, che ne hanno scritto debolmente esposte, possi così per satisfare al merito loro, come per eccitare i posteri à nobile emulatione, apportare qualche commendatione, & in

particolare ſia per eſſer aggradita dalla Serenità Voſtra, la quale sì come nella longhezza de' ſeruitij preſtati nelli prudenti maneggi con ſicurtà dello ſtato ne' maggiori trauagli eſſercitati, e ſoſtenuti, hà dato occaſione à valoroſe penne di celebrar la ſua virtù, così ella ſia per riceuer ſatisfattione, che dall'oſcurità le nobiliſſime fatiche de' noſtri maggiori reſtino ſolleuate, e dall'obliuione vendicate. Con queſta ſperanza, e concetto vengo io, che da primi anni hò goduto l'honore della gratia, e de' benigni fauori della Serenità Voſtra à preſentarle queſta mia fatica, la quale ſe ſerà da lei, come riuerente la ſupplico, gratioſamente riceuuta, ſtimerò hauer conſeguito quel premio, che maggiore nell'animo mi haueſſi potuto proporre.

Di V. Serenità

Deuotiſſimo, et obligatiſſimo ſeruitore

Paolo Moroſini.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
che si contengono in quest'Opera.

A

Anco-

B

Bre-

D

Fran-

G

e è cac-

R

 mini-

Tere-

soccr-

Il fine della Tauola.

DELL' HISTORIA

della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI

SENATORE VENETIANO

Libro Primo.

SOMMARIO.

Origine di Venetia, descrittione del suo sito, edificatione della Chiesa di San Giacomo, aggrandimento della Città per la venuta di Attila, governo ne' suoi principij, riceve danni da' Narentani. Teoderico Rè de' Gotti viene in Italia, scaccia Odoacre Rè degli Heruli. Bellisario viene contra Gotti, è aiutato da Venetiani, hà vittoria contra Vitigete, prende Ravenna. Venetiani sono travagliati da Dalmati, & Histriani, hanno di loro vittoria, vincono l'armata de' Gotti. Narsete viene in Italia, si fa condur à Venetia, vince Totila con la fine del Regno de' Gotti, è richiamato da Giustino Imperatore à Constantinopoli, chiama Longobardi. Origine de' Longobardi. Accrescimento di Venetia. Longino primo Essarco di Ravenna. Alboino Rè de' Longobardi prende Milano, è chiamato Rè d'Italia. Duchi eletti da Longobardi. Patriarcato di Aquileia trasportato à Grado. Arcivescovi di Ravenna si alienano dall'obedienza del Pontefice. Patriarca di Aquileia scismatico eletto da Longobardi. Cattedra di San Marco mandata da Heraclio Imperatore al Patriarca di Grado. Constante Imperatore viene in Italia, spoglia la Città di Roma, è ammazzato da suoi in Siracusa. Triestini rapiscono le Donzelle Venetiane, vittoria de' Venetiani contra Triestini, e ricuperatione delle Donzelle. Institutione di andar à Santa Maria Formosa. Constantino Imperatore uccide Magnetio, e ricupera lo spoglio di Roma.

L'Origine, l'Imprese, gli acquisti fatti nel corso di molti secoli dalla Republica di Venetia, hanno dato così grande, e copiosa materia di scrivere, che se bene altri vi si sono con la loro penna nel spiegarli affaticati, tuttavia rimane ancora ampia, e nobile facoltà di potere con buona indagatione, & accurata osservatione aggiungere mol-

te cose alle già scritte. Perciò non hò stimato senza profitto impiegar il tempo, & industria mia nel riuolgere i scrittori esterni, nel leggere molte Croniche riseruate nelle Case de' Priuati, e ne gli archiuij più reposti, e segreti della Republica, dalli quali hò chiaramente conosciuto non esser quelli, che delle attioni di lei hanno scritto arriuati a segno che non si possi con diligenza maggiore nel rappresentare la prudenza usata nella constitutione delle leggi; la destrità nelle trattationi de' negotij, la Pietà, e maturità de' Decreti, il maneggio, e felicità dell'Imprese dare à lettori molta sodisfattione. In questa mia fatica due cose principalmente hò procurato, l'una di ponere i tempi distinti, l'altra di cauare, e riceuere alcun lume dalle Historie esterne, sperando, che da ciò acquisti l'opera quello, che dalla nobiltà, eleganza, e forza dello stile non potesse conseguire.

Origine di Venetia.

Habbe senza dubio la Città di Venetia principio dall'inondationi de' Barbari discesi da' Paesi settentrionali nell'Italia, li quali sì come mentre i Romani maneggiorno l'armi, e posero nel proprio ualore la difesa de' Stati con memorabili strage vestarono più volte vinti, e destrutti; così doppo che datisi all'otio abbandonarono la militia, e delle medesime Barbare Nationi ualendosi ne formarono gli esserciti, queste deposto il timore con la riuerenza, e rispetto, che fin all'hora haueuano à gli Imperatori portato non temerono di fermare il piede in molte Prouincie, e portarsi non solo ad inuadere l'Italia, ma ad occupare la medesima Città di Roma, che spogliata l'anno di nostra salute 324. della maestà, & grandezza maggiore dell'Imperio trasportato da Constantino à Bisantio, che da lui ricenè il nome di Costantinopoli, gli ne facilitò l'impresa. La Porta che loro diede l'adito ad esseguire cosa sì grande fù la Prouincia del Friuli. Il primo che con seguito innumerabile di Hunni, & Vandali vi venne fù Radagasio di natione Gotto, che del 406. incontrato da Stilicone Capitano dell'Imperatore Honorio fù insieme col suo essercito vinto, e disfatto. Doppo Radagasio del 410. venne con quantità grandissima di Genti delle medesime nationi Alarico, il quale hauendo vinto in fa-

in famosa battaglia l'essercito Romano, seguendo la Vittoria s'impadronì della medesima Città di Roma; per le incursioni, e depredationi di queste Barbare genti gli habitanti delle Provincia di Venetia nella caduta dell'Imperio d'ogni diffesa abbandonati, per fuggire, & sottrarsi dalle crudeltà, & inhumanità, che venivano contro Popoli usate, in alcune picciole Isolette dalla natura per voler Divino à rifuggio, e preservatione de' popoli, da Fiumi nell'ultimo seno del mar Adriatico formate, cominciarono à ritirarsi.

Sito della Città.

Correvano in questo sito da Grado, fino à Ravenna, nello spatio di 200. miglia in circa i fiumi del Pò, l'Adice, la Brenta, il Bacchiglione, il Sile, la Piave, la Livenza, & il Lisonzo, con altri minori appresso, li quali cadendo torbidi, & ripieni di sabbie incontrati nel tempo del reflusso dall'acque del mare, non solo hanno con le depositioni fondate le Isole, che sono state il principio, & fondamento della Città di Venetia, ma in fine con Lido continuato, quasi perche havesse ad opporsi, & reprimere la gonfiezza del mare l'hanno cinte, e circondate. La lunghezza di questo Lido, che da principio (come dicemo) molto s'estendeva, essendosi à poco à poco incominciata à restringere, e farsi minore, secondo che le sponde de' fiumi, in molte parti nel corso de gl'anni si sono unite col continente, hora dal porto di Gesolo fino à quello di Brondolo, solo per miglia 25. in circa s'estende. Sono in questo spatio nel medesimo Lido sei aperture, cagionate dal corso dell'acque de' fiumi, che scendevano al mare, che con altretanti Porti concedono alle Navi sicura stanza; quello di Chioza, di Malamocco, di S. Nicolò, di S. Erasmo, de' tre Porti, & del Lido maggiore, li quali tutti ricevendo, & trasmettendo le Acque al mare, ne' tempi del flusso, & reflusso non solo le rinfrescano, ma col moto, & trasporto dell'immonditie mantengono l'aere purgato, e sano. È cosa bella d'avvertire che se bene questi Porti non fussero con proprij Forti assicurati, nè da Fortezza alcuna muniti, non perciò resterebbe facoltà ad altri, che à piccole Barche di pervenire nella Città; il che succede per l'incontro, c'hanno l'acque d'un Porto, con quelle del vicino, per lo quale con la perdita del moto ne sono seguite

le depositioni delle torbide, e per conseguenza s'è resò così alto in quei siti il terreno, & poco profondi i canali, che reste quindi vietato il passaggio à Vasselli maggiori: onde la Città nella maggior sicurezza rimane. Nè è cosa meno curiosa de sapere, come le acque, che entrano per uno de' Porti non si mescolano, nè si confondono con quelle del vicino, ma nello spatio prescritto loro dalle proprie forze mantenendosi, non eccedono, ò passano quel punto, oue al termine del loro moto, l'una con l'altra s'incontra, che dalla separatione, e diuisione che ne segue è detto Partiacqua; oue sì come quelli, che nauigano prima che giongano hanno l'acqua fauoreuole, così più oltre passati diuersa la prouano. E' ancora cosa molto degna da esser osseruata, che se bene la Laguna hà l'origine dal mare, tuttauia le sue acque non s'inalzano, nè così s'abbassano, come egli fa, perche entrando elle, & uscendo per le ristrette bocche de' Porti per lo spatio di sei hore, che dura così il flusso, come il reflusso, non può esser riceuuta, nè transmessa tant'acqua, che resti pareggiata, se non doppo che l'uno, ò l'altro hà incominciato à scemare. Queste Isole da principio prima che l'Italia fosse inuasa da Barbari veniuano da Pescatori, & Vccellatori habitate, & quella di Rialto, essendo vicina, & in faccia del fiume della Brenta, che hà formato il Porto di Venetia, seruiua particolarmente à commodo de' Marinari, le cui case non erano per la debolezza delle fortune di pietre fabricate, ma di tauole construtte: Onde viene affermato, che essendosi acceso fuoco nella casa d'un Maestro di Naui detto Entenado, non poche ne restassero arse, e consumate, & che non minor rischio ne corressero le altre. Quando un pouero legnaiuolo attribuendo l'incendio à castigo mandato dal Cielo, e meritato dal popolo per la tardanza di erigere la Chiesa, che proposto haueua di fabricare, inuocando il Diuino aiuto, fece voto di concedere, & donare picciolo terreno di sua pouera casa dall'incendio abbrugiata per l'edificatione del nuouo tempio: onde il popolo tocco da Religione, mosso à deuotione ne fece egli ancora il voto, & si cominciò à fabricare la Chiesa, che fù dedicata al Beato Apostolo S. Giacomo

Edificatione della Chiesa di San Giacomo.

como

zeno primo protettore della Città; vogliono che ciò seguisse l'anno di nostra salute 421. à 25. del mese di Marzo; dubitandosi tuttavia se all'hora fusse principiata l'edificatione, overo fatta la consacratione, alla quale per quello viene scritto, intervennero Severiano Vescovo di Padova, Hilario Vescovo d'Altino, Giocondo di Trevigi, & Epodio di Vderzo, & restò preposto un Sacerdote detto Felice, il che seguì nel Pontificato di Zosimo, mentre Honorio teneva la Corona dell'Imperio. Questo fu il principio della Città, la qual trenta anni doppo, all'hora che Attila venne in Italia nel Pontificato di Leone Primo, & Imperio di Martiano, ricevè così per il numero, come per le conditioni, e qualità di quelli che andarono ad habitarvi, grandissimo accrescimento; perche postosi Attila con l'Essercito sotto Aquileia, & cinta di stretto assedio quella Città, espugnati Altino, Concordia, Vderzo, Padova, & altri luoghi di quelle contrade, depredate, arse, & distrutte d'ogn'intorno tutte le Campagne, spaventò in maniera i poveri habitanti, che seguendo l'essempio di molti Cittadini d'Aquileia, e di Niceta loro Patriarca, che in buon numero con le cose sacre, e più pretiose s'erano ritirati, & fortificati in Grado, essi ancora, & in particolare i più ricchi, e principali pigliando per loro stanza le Isole più propinque fecero il medesimo: Quelli di Concordia occuparono Caorle; quelli di Vderzo Equilio, detto poi Gesolo, quelli d'Altino Torcello, Mazorbo, Burano, Murano, Amiano, e Costantiaco, che vien detto fossero i nomi di sei Porte, overo sei parte di quella Città; de' quali luoghi li doi ultimi insieme con Gesolo sono restati dall'acqua distrutti, e disfatti. Li Padovani passarono nell'Isola di Rialto, di Olivolo, hora detto Castello, Albiola, e Malamocco. Quelli di Este di Monselese, & di altri luoghi vicini, occuparono Palestina, e Chioza, oltre molte altre Isole minori, che sono particolarmente nell'Historia di Bernardo Giustiniano nominate. Il reggimento della nuova Città fu per quello che si può ragionevolmente argomentare, il medesimo tenuto nelle vicine, & abbandonate etiandio, & viene ciò dimostrato dal magistrato di Tribuni, che da principio ne han tenuto il governo; non che tenendo

Aggrandimento di Venetia per la venuta d'Atila in Italia.

Governo della Città ne' suoi principij.

origine

origine da Romani trasportato nella Città sottoposte, s'era conservato, & mantenuto. Altri hanno introdotto, che da Padovani per l'edificatione della Città fossero mandati alcuni con dignità consolare, & ne scrivono i nomi. Altri che ritrovandosi all'hora Re in Padova, egli medesimo se ne fuggisse nell'Isola di Rialto; ambe introduttioni falsissime, perche non è credibile che Padovani havessero ardito di assumere la dignità del Consolato, stimatissima anco in quei tempi, e data in premio grandissimo, in segno d'eminente honore da gl'Imperatori, & molto meno che vi fosse Re in Padova, mentre ella era da Romani, & Imperatori posseduta, che non havessero in Italia in alcun tempo Corona Regale. Diciamo dunque, che da principio li Tribuni reggevan l'Isole da nuovi habitanti occupate, i quali quando alcun accidente, & occorrenza d'interesse commune sopragiungeva, in alcuna delle maggiori per consigliare, e risolvere quello stimassero poter conferire al commune servitio, s'univano.

Dugento settantasette anni continuò in questo modo il governo, dopo il quale furono creati i Dogi, sotto il cui reggimento, eccetto quattro anni, che in vece loro furono eletti i Maestri de Cavallieri, s'è fino à questi tempi retta, e governata la Republica.

Havevano essi da principio molto maggiore auttorità, ma tuttavia sempre col mezo dell'elettione la conseguirono limitata. Si risvegliò dopo la partita d'Attila in molti il desiderio di ritornare nelle prime habitationi, & se bene la memoria de' recenti danni, le minaccie de nuove incursioni li persuadevano à ritenersene, & fermarsi nel godimento della sicurtà acquistata, tuttavia l'inclinatione, & affetto verso la Patria, potentemente contendendone gl'animi loro, gl'induceva con l'oblivione delle infelicità passate, con sprezzo de' beni all'hora posseduti, all'abbandono delle nuove, & all'acquisto delle prime già perdute stanze. Fermati gli altri nelle lagune, conoscendo Venetiani, che così per l'avvenire li chiamaremo, che mal sicuri, & esposti à gl'assalimenti de' vicini sariano stati, se le bocche de' fiumi, per le quali potevano esser con grande facili-

tà da

*ti da ogn'uno assaliti, non fossero stati da' loro medesimi posse-
duti, s'applicarono con ogni studio per impossessarsene, il che,
non essendo nelle vicine Città rimaste in gran parte desolate,
chi potesse far loro oppositione, & resistenza facilmente conse-
guirono. Le prime molestie, e trauagli, che riceuerono, e
dalle quali conuennero con l'armi difendersi furono date da Na-
rentani, popoli auezzi alle rapine habitanti quei siti, che fu-
rono sempre di tal gente ripieni, con li quali hebbero ne' tem-
pi, che seguirono lunghe contese, e guerre. Incominciò la Cit-
tà ad acquistar nome, e fama nel tempo, che Belisario famo-
sissimo Capitano di Giustiniano Imperatore, fu mandato con
potente essercito alla ricuperatione d'Italia. S'haueua da
principio Giustiniano contaminato, e macchiato d'Heresia Ar-
riana, & in modo se n'era impresso, che s'affaticò prima con
persuasioni, e poi con minaccie, acciò Papa Agapito, mandato
da Deodato Rè de' Gotti à Costantinopoli, alle sue praue opinio-
ni adherisse. Il quale non contento d'hauere con rappresenta-
re la pietà, e religione de' buoni Imperatori ciò costantemente
negato, con tanta efficacia gli rimprouerò il suo graue manca-
mento, che scosse, & commosse l'animo di lui, detestata quell'
empia heresia, poco dopo per liberare i Catolici dalla grande
oppressione, nellaquale veniuano tenuti, si risolse di muouer
guerra à' Gotti. Delle attioni, & progressi de' quali, stimando
non disconuenga, toccherò alcuna cosa.*

Narentani danneggiano Venetia.

*Dopo la morte di Radagasio, e d'Alarico, l'vno da Stilicone
Capitano dell'Imperatore, vcciso; l'altro mentre dopo la pre-
sa di Roma, e satiata la sua auaritia, e de' soldati nel sacco
della Dominatrice del mondo, voleua con l'essercito passare in
Sicilia, rimasto estinto, seguì la venuta d'Atila, ilquale da
Papa Leone incontrato, quasi con diuino Imperio non solo fu
fermato, ma nelle Pannonie, hora Vngheria fatto ritornar à
dietro. Poco dopo la partita d'Atila del 455 fu di nuouo inua-
sa, e presa Roma da Genserico Rè de' Vandali, ilquale chiama-
to per giusta vendetta da Eudossa moglie, ò sorella di Valenti-
niano contra Massimo di lui homicida, partitosi con numeroso
essercito di sua natione da Cartagine superato l'iniquo Tiran-*

Roma presa da Genserico Rè di Vandali.

no, e spogliatolo dell'Imperio, e della vita ripassato il mare ritornò alla sua sede con Eudossia in Africa. Fu tenuto poi l'Imperio d'Occidente da sei Imperatori, che l'uno dopo l'altro seguirono, fino à Giulio nipote, ilquale essendo da Oreste maestro di Caualieri stato ingiustamente deposto presero occasione i suoi partigiani in vendetta dell'offesa di chiamare Odoacre Rè de gli Eruli oltre l'Alpi con sua natione fermato. Costui incontrata l'occasione, venuto con potente essercito in Italia, superata facilmente ogni resistenza, cacciatone Augustolo, la possedè per il corso di diecisette anni, fino che Teodorico valorosissimo Rè de gli Ostrogotti, con l'assenso di Zenone Imperatore di Costantinopoli venuto in Italia del 481. con la morte di Odoacre, se ne impatronì, e con titolo Reggio trentasette anni tenendo la Sede parte in Rauenna parte in Pauia la dominò.

Odoacre s'impatronisce d'Italia.

Teodorico dà la morte ad Odoacre, & è chiamato Rè d'Italia 481.

Quelli che scriuono della natione de' Gotti dicono esser discesa dal Settentrione dalla Peninsula Scancia, ò Scandinauia, che viene da Cosmografi detta officina gentium, uagina populorum, nella quale sono comprese le Prouincie della Noruegia, della Suetia, della Dania, & altre. Si dice hauer ella ne' secoli passati, con la mutatione di più stanze occupati grandissimi Paesi, così in Europa verso la Palude Meotide, come in Asia verso il mar Caspio, e viene affermato essere quella natione de gli Sciti, che superò Dario, & uccise Ciro Rè di Persia. Che la medesima nel tempo di Domitiano s'impatronisse delle riue del Danubio, e che di lei nascesse Massimino, ilquale di priuato soldato, per li gradi della militia consegui, & ascese all'Imperio; che sicome più volte nemica hauea deuastate le Prouincie, combattuto, e vinto gli esserciti Romani, così condotta à loro stipendij gli facesse riuscire vittoriosi, come seguì sotto l'Imperio di Massimiano, all'hora che riportò famosa vittoria contro Persi, e Parthi; che da Valente Imperatore gli fusse data per stanza la Misia, e richiedendo esser fatti Christiani per colpa del medesimo, che gli mandò Sacerdoti Arriani abbracciassero quella detestanda heresia, che diuisa poi in due parti l'una col nome di Visigotti passasse con Alarico in Italia, e dopo la sua morte da altri Rè guidata andasse in Francia, & in Spagna; l'altra

Origine de' Gotti.

col nome di Ostrogotti restasse nei paesi Orientali vicino à Co-
stantinopoli, & che dopo hauer hauuta qualche contesa con
l'Imperio finalmente fosse condotta à' suoi stipendij, & dasse
per hostaggio delle conuentioni accordate questo Teodorico, fi-
gliuolo di Teodomiro in età puerile di otto anni, il quale nodri-
to in Costantinopoli riescì in maniera caro, & fu così da tutti
amato, & in particolare da Zenone Imperatore, che ne conse-
guì la dignità consolare, & in fine dal medesimo ottenne di po-
ter con sua gente portarsi all'acquisto d'Italia.

Ridotto Teodorico alla vecchiezza senza figliuoli maschi di-
chiarò successore del Regno Atalarico nato di Amalasunta sua
sorella sauia, e prudentissima Donna, la quale vien scritto
fosse della cognitione delle scienze così ornata, & pronto così
hauesse l'uso delle lingue, che con gli huomini dottissimi di
quella età francamente disputasse, & con le Barbare nationi
senza interprete se ne valesse. Pochi anni vissuto Atalarico gli
fu da lei sostituito Deodato suo Consobrino, il quale portato à
Barbara ingratitudine, prima con relegatione, e poi con la
morte, il beneficio ricompensasse, di che grande dispiacere ne
sentisse Giustiniano, che accompagnato dalla relatione delle
violenze usate da Deodato nell'elettione del Pontefice succes-
sore di Agapito lo indusse à mouergli guerra, e mandargli con-
tra Belisario, come habbiamo detto.

Saputa da Deodato la risolutione, intesi i preparamenti di
Giustiniano alla guerra, conoscendosi inhabile à resistere à gli
esserciti Imperiali, dimandata la pace propose molte conditioni
per ottenerla, nè lasciò cosa che gli potesse porgere speranza di
liberarsi dalla minacciata guerra, che tutto gli riuscì senza
frutto: onde i Gotti conoscendo la poca attitudine di lui à reg-
gere, & sostenere tanto peso, elessero in luogo suo del 537. Rè
Vitige Romano frà di loro huomo di gran valore degno di por-
tare, & atto à sostenere, & difendere ne' maggiori pericoli
la Corona.

Vitige Re de' Gotti, 537.

In queste riuolutioni, nelle inuasioni così frequenti, che pa-
tiua l'Italia dalle nationi Settentrionali partite da' paesi che
habitauano, per ritrouare stanze alla loro moltitudine, e più

comode, ò più opportune, grande fù l'accrescimento del nome, e delle ricchezze de' Venetiani. Conosceuasi manifestamente da ogn'uno non essere luogo sicuro dall'auaritia, e crudeltà de' Barbari, e che la grandezza dell'altre Città per l'opinione delle ricchezze, e per la speranza della preda non à sicurtà de' Cittadini, ma ad allettamento, & inuito valeua à gl'inimici per assalirle, ogn'uno perciò che haueua, ò possedeua qualche bene si trasferiua come in sicuro porto nelle lagune.

Belisario viene in Italia.

Venuto Belisario in Italia, combattè per qualche tempo con varia fortuna contra Vitigete, il quale conoscendo non potere in aperta campagna resistere seguitato dal fiore, e da' più valorosi soldati di sua Natione, che di coraggio, & di fede ripieni, erano disposti à tutte le cose estreme, in fine si ritirò, & rinchiusesi nella Città di Rauenna. Preuide perciò Belisario che forze non sarebbono state sufficienti à cacciargli, & con altro mezo, che di stretto assedio, non haurebbe ottenuto felice fine dell'impresa, onde postosi con l'essercito intorno la Città, procurò d'impedire da ogni parte la condotta delle vettouaglie. Possedeua egli all'intorno tutti i luoghi vicini, e dalla parte delle

Venetiani danno aiuto à Belisario.

lagune non veniuano da Venetiani, che prestorono à gl'Imperiali ogni aiuto, permesso che alcuna cosa vi fosse condotta. Restaua solo una bocca del Pò detta Primaro aperta, per la quale molti viueri à gl'assediati già per quell'ampio fiume veniuano somministrati: ricercò perciò Belisario Venetiani, che con la velocità de' loro legni venissero di quella anco à priuarli, e ne fu prontamente compiacciuto.

I Gotti che teneuano la Città di Pauia, & quindi con ogni industre diligenza procurauano con frequenti soccorsi solleuare la strettezza, e bisogno de' suoi, penetratone il pensiero, deliberati di superare con la forza ogn'oppositione, posta insieme buona quantità di barche cariche di viueri accompagnate da altre armate all'uso di guerra, s'auuiarono verso Rauenna. Belisario all'incontro posti all'ordine i suoi fece che per incontrare gl'inimici, Venetiani s'auuicinassero al fiume, & à suoi soldati commandò si trattenessero, e fermassero alle sponde.

Appressimatasi l'armata de' Gotti, successe che ò per acci-

denti,

denti, ò perche più della credenza si fosse trattenuta, ritrouò
le acque per il reflusso, e corso, c'haueuano al mare così basse, che
i vascelli, ò per la grandezza, ò per il souerchio carico rimase-
ro gran parte senza acqua in asciutto. Grande si fece perciò
il loro suantaggio, & altretanto s'aggrandì il beneficio de gli
Imperiali, perche sì come i Gotti restarono impediti di maneg-
giarsi, & aiutarsi l'vn l'altro, così Venetiani con la leggerez-
za, agilità, e celerità delle barche, sopra le quali erano anco
entrati molti soldati di Belisario, assalendoli alla fronte, cir-
condandoli alle spalle, in maniera li maltrattarono, che supe-
rati, e vinti, restarono con l'armata, e vettouaglie in potere
de gl'Imperiali. Gli assediati per ciò priui della speranza de'
detti soccorsi diedero orecchie alle proposte de gli Ambasciatori
de' Borgognoni, e Franchi, che introdotti in frequente, & nu-
merosa riduttione, prometteuano, mentre Gotti si fossero con-
tentati riceuerli à parte del Regno d'Italia, di passare le Alpi,
e con valide, e potenti forze condursi in loro aiuto.

Vittoria di Belisario contra Gotti.

Hauendo Belisario saputa la missione di questi Ambasciatori,
non poco sospettando, che Gotti disperati abbracciassero ogni
precipitoso partito, con prudenza, & auedimento grande per
interrompere la trattatione gli fece peruenire all'orecchie, che
non sarebbe stato alieno da ragioneuole accommodamento; li
Gotti per ciò dubitando che se poco consideratamente di Borgo-
gnoni, e Franchi accettassero nella Città forze delle proprie
maggiori, potesse loro auuenire, che mentre sperassero essere con-
tro nemici difesi, e protetti, restassero da ingannevoli, e frau-
dolenti amici oppressi, e soggettati, rifiutato il partito, accor-
data, e pattuita tregua, mandarono Ambasciatori à Giustiniano
per ritrarne sopra la pace la sua volontà. Ma mentre in tal
modo le cose si maneggiauano da impensatissimo accidente furo-
no gl'assediati ad vltima disperatione ridotti. Perche essendosi
acceso fuoco ne' luoghi, oue li formenti per il vitto erano riser-
uati, & in vn momento restati abbruggiati, non restò loro spe-
ranza di potersi nè anco per breuissimo spatio mantenere; onde
se bene sopragiunsero gli Ambasciatori da Costantinopoli con
la volontà, & assenso di Giustiniano per la pace, non parue à

Belisario, che conosceua la debolezza, e necessità nella quale Gotti si ritrouauano, di concedergliela; perduta da loro perciò ogni speranza, viene scritto proponessero à Belisario di eleggerlo per loro Rè, e che egli se bene dimostrasse sommamente aggradire la proposta, tuttauia rispondesse, che di ciò si sarebbe per trattare, ma che in questo mentre rendessero la Città, come essendo bauroui stanchi da gl'incomodi, afflitti dalla fame furono necessitati di fare.

Gotti rendono Rauenna à Belisario.

Dicesi, che essendo entrati gl'Imperiali in Rauenna, veduto dalle moglie de' Gotti, quanto di aspetto, & di grandezza fossero à suoi inferiori, rimprouerassero à' mariti la loro viltà, & con ingiurie ancoli oltraggiassero, perche si fossero da huomini tanto minori lasciati vincere, e superare. Belisario posto fine all'impresa conducendo seco l'anno seguente Vitigete Prigione, ritornò trionfante à Costantinopoli, oue de gli aiuti prestati, delle fruttuose fatiche sostenute da Venetiani fece relatione, che perciò con grande accrescimento di riputatione, & honore ne furono fatti da Giustiniano ringratiare.

Vitigete condotto prigione da Belisario à Constantinopoli.

Fù in questi tempi Venetia non poco trauagliata dalle depredationi de' Dalmati, & Istriani, li quali mossi da inuidia contra la nascente Città, ò persuasi da' Triestini impatienti della sua vicinanza, & molto più del suo aggrandimento non lasciauano con incursioni continue d'inquietarla, & non poco danno, & pregiudicio apportarle. Venetiani perciò posto insieme buon numero di Vascelli, si risolueranno di perseguitarli, & combatterli, come con felice vittoria, & buon augurio della futura grandezza loro successe di conseguire.

Venetiani oppugnati da Dalmati, & Istriani.

Vittoria de' Venetiani cō tra Dalmati, & Istriani.

Dopo la partita di Belisario continuò tuttauia la guerra frà Imperiali, & Gotti, li quali eletto in luogo di Vitigete Rè Totila, maneggiarono lungamente l'armi. Fù questo Rè di gran virtù, & valore, ripose la sua natione in molta riputatione, e Romani, fece molte cose contra Romani, & in particolare più volte prese l'istessa Città di Roma, ma in fine stanco di trauagliare dimandò, & procurò la pace da Giustiniano, con proposta etiandio di larghe conditioni per ottenerla; da che così lontano ne fù l'Imperatore, che anzi del 552. destinò capitano contro di lui Narsete Eunuco, riputato huomo di grande esperienza, & valore

Totila Rè de Gotti prende Roma.

Narsete mādato da Giustiniano in Italia 552.

loro nell'arte militare. Mentre egli ogni diligenza usaua per prepararsi, essendo combattuta da' Gotti la Città d'Ancona, Valeriano Gouernatore di Rauenna con l'aiuto de' Venetiani, & alquante Naui di Dalmatia, posta insieme armata di quaranta vele si mosse per soccorrerla. Li Gotti parimente solleciti, con quarantotto Naui se gli fecero incontro, & attaccata la battaglia, con tanta virtù combatterono, che dubbia per gran pezzo ne fu la riuscita, ma finalmente preualendo la desterità, & valore di Venetiani, e Dalmati, restarono Gotti con perdita di trentasette Naui superati, & vinti.

Vittoria de' Venetiani, e Dalmati contra Goti.

Narsete posto insieme numerosissimo essercito di molte nationi raccolte così dalle Prouincie d'Asia, come d'Europa, seguitato da Alboino Re di Longobardi, hauuto l'auiso di questa Vittoria, accelerato il camino, per il Friuli entrato in Italia, diuiso l'Essercito in due parti, una ne mandò auanti per preuenire l'inimico, che si ritrouaua nella Gallia Cisalpina, & con l'altra s'inuiò egli medesimo con ogni sollecitudine verso Rauenna. Ma perche conosceua essere à questa celerità contrario l'impedimento de' fiumi, ricercò Venetiani, che volessero facilitargli il viaggio, & ne fu prontamente sodisfatto, onde potè con la condotta à luoghi proprij di buon numero di Barche, con prestezza condursi con tutte le genti, oue stimò richiedere il bisogno. Toccò Narsete in questo passaggio molti luoghi della laguna, e con una picciola Barca non solo si fece condurre à molte delle sparse Isolette, ma smontato à quella di Rialto grandemente della qualità del sito si compiacque, che sempre più marauiglioso riuscendo, sicuro da ogni inuasione di forza Nemica, di aere salubre, e perfettissimo dotato, d'ogni altra gratia dal Cielo fauorito, haueua in se stesso copia di delicatissimi Pesci, numero grande di Palustri uccelli, alla captura de' quali non meno per diletto i ricchi, che per guadagno i poueri s'applicauano: à queste proprie, e particolari conditioni s'aggiungeuano le commodità, che come da tante vene dalle bocche de' fiumi gl'erano somministrate, ò da nauiganti con loro vascelli dalla parte di mare à gara copiosamente condotte. Rese Narsete gratie à Venetiani de gl'aiuti prestati, così nell'im-

Narsete passa nell'Isola di Rialto.

presa

presa di Rauenna, come del soccorso prestato alla Città di Ancona, & della buona dispositione teneuano verso gl'interessi dell'Imperio. Concorsero poi à lui Ambasciatori di molte Città d'Italia, & in particolare di Padoua, vno de' quali lamentandosi, vien detto che dicesse: Essere stata ridotta da Venetiani à somma, & intolerabile strettezza la loro Città, perche occupati i lidi, & i porti, con la libertà, & vso de' quali solena rendersi mercantile, procurauano ogni giorno con fortificar le bocche de' fiumi maggiormente restringendola priuarla à fatto dell'vso del mare. Essersi del medesimo più volte le loro maggiori con Teodorico, & altri che per auanti dominarono l'Italia doluti, ma che per l'affetto veniua dalla loro Città portato all'Imperio, non erano state l'istanze abbracciate, nè essaudite; confidare la loro Città per mezo di lui di ottenere questa, che stimauano molto honesta, & conueniente dimanda, che Venetiani fossero astretti à rilasciare il possesso de' lidi, e de' Porti, acciò essi ancora à proprio commodo potessero di quelli seruirsi, & valersi. Si come non era restata celata la venuta de gl'Ambasciatori, così presto si publicò l'vfficio che haueuano con Narsete passato; onde Venetiani commisero ad vno de' Tribuni che fattosi introdurre alla sua presenza, procurasse nel dimostrare l'indebite, & irragioneuoli indoglienze de' Padouani dileguare ogni sinistro concetto, che hauessero potuto imprimere nell'animo di lui, & che per ciò quello che n'hebbe il carico molto si estendesse nel far conoscere non esserui alcuno che potesse pretendere benche minima ragione sopra la loro Città; che quando li primi habitanti vennero nelle lagune, priue di tutti i commodi da ogn'vno veniuano neglette; hauere Padouani potuto prima de gl'altri occuparle, & che si come nell'Isole di Rialto, e di Malamocco si ritrouauano molti discesi da' loro maggiori, così ad ogn'altro, che hauesse voluto andare ad habitarui era l'adito aperto; riuscire cosa molto iniqua all'hora pretendere auttorità sopra quei luoghi, che dall'industria de gl'Habitanti erano allo stato che si ritrouauano ridotti, mentre prima gli haueuano dispreggiati; che nel dolersi delle fortificationi de' fiumi dimostrauano l'animo e la risolutione, che teneuano di vi-

*di voler continuamente travagliarli, e molestarli; non ad al-
tro servire essi che à chiudere le porte à quelli, che volessero as-
salirli, nè ciò dover esser meno à loro lecito, che à Padouani la
fabrica delle mura, e l'escavatione delle fosse della Città; che
se bene da tutti abbandonati, e solo dalla divina misericordia
in quei luoghi incaminati, e raccolti, tutt'hora nel nascimento
loro Venetiani haveano incominciato à meritare con l'Impe-
rio, onde confidavano anzi dover esser grandemente favoriti,
che in alcuna maniera pregiudicati; e provare le sue forze non
à pregiudicio, ma à beneficio della loro libertà, come seguì;
perche Narsete senza havere alcuna cosa richiesta, nè senza-
anche poterla offendere, seguitando il suo viaggio s'inviò ver-
so Ravenna. l'altro essercito superata ogni oppositione, giunto
à Bressello luogo posto sul Pò, & all'hora di molto nome, si pose
à fronte di Totila, il quale stimando vantaggio combattere
prima che le forze Imperiali s'unissero, disposte tutte le cose à
ben ordinata battaglia, ne procurò & incontrò l'occasione. Era
egli superiore di fanteria, ma la Cavalleria de' Longobardi
prevaleva molto di valore alla sua; non fù da lui quel giorno la-
sciata, nè pretermessa fatica, ò industria alcuna che potesse
farlo conoscere gran Capitano, & coraggioso soldato, inani-
mando, & essortando ogn'uno à valorosamente combattere, ve-
hementemente correva, ove più conosceva bisognare la sua presen-
za. Commemorava la virtù, la gloria acquistata da' loro mag-
giori: diceva dependere dal vincere la salvezza, e la libertà,
e dall'esser vinti, con la schiavitù propria quella de' figliuoli,
e la perdita di tutte le cose: ma non bastò cosa alcuna à riparar-
gli l'imminente ruina, perche in fine combattuto valorosa-
mente dall'essercito Imperiale, assalito anco da quelli della Cit-
tà, che sortirono, restò vinto, superato, e morto. Li Gotti per-
dute tante vite, e sconfitti in così gran battaglia, non però perde-
rono l'ardire, nè il consiglio, ma ritenendo etiandio nell'avver-
sità nobile costanza dichiararono Re Tegia, che più de gl'altri
stimarono atto à sostenere le loro cadenti fortune. Si sforzò il
nuovo Re di raccogliere, e porre insieme, non solo della sua na-
tione, ma di Borgognoni, e Franchi quel maggior essercito,*

Totila vinto e morto da Narsete.

Tegia eletto Re de' Gotti.

che

che potè; ma tuttauia poco frutto ne riceuè, perche venuto à nuoua giornata, vicino à Nocera nella Puglia rifatto con le sue genti vinto da Narsete, che con altra vittoria ottenuta col mezzo de' suoi Capitani pose fine dopo che 70. anni haueuano Gotti d'Italia ritenuto il dominio con la loro destruttione alla guerra.

Fine del Regno de' Gotti.

La gloria, & la preda, che riportò Narsete andarono del pari; onde viene scritto, che egli in vna Città, oue nella sua cadente fortuna si ridusse, nascondesse nella casa di sua habitatione ricchissimo tesoro, & che acciò non fosse ad alcuno scoperto, fatti uccidere quelli che haueuano all'operatione seruito, solo ad vno de' suoi ne confidasse il segreto, il quale dopo la morte di lui, acciò non se ne perdesse la memoria, per la fama sparsa delle molte elemosine, che faceua Tiberio primo, Imperator di Costantinopoli, à lui lo manifestasse. Fece Narsete in Roma costruire alcune Chiese, & in Venetia per sodisfattione di voto fatto all'hora, che per di là passò, due parimente ordinò ne fossero fabricate, vna delle quali fu dedicata à S. Teodoro martire, che è compresa nella Chiesa di S. Marco, l'altra all'SS. Menna, e Geminiano, che posta già nel mezo della Piazza, dal Doge Vidal Michiele del 1096. col publico danaro fu trasportata nel fine, oue hora si ritroua, & ogni anno la Dominica che segue alla Pasqua di Resurrettione viene dal Principe, e dal Senato per la memoria della translatione visitata.

Chiese fatte da Narsete edificare in Venetia.

Terminata in questo modo l'Impresa contro Gotti da Narsete, e recuperata così felicemente all'Imperio la Prouincia d'Italia, volò la fama in ogni parte si sparse del suo valore, e singolare amore, e gratia appresso l'Imperator Giustiniano si guadagnò; onde mentre visse gli conferuò, e confermò il gouerno di quello, che haueua felicemente acquistato, e fu da lui con titolo di Duca godato, fin che dall'inuidia, peste di tutte le Corti, e di tutti i gouerni, ne fu ingratamente spogliato. Succeduto del 564. nell'Imperio Giustino, presero ardire alcuni, che in Roma non poteuano pattientemente sopportare essere da Narsete ne' debiti termini ritenuti, e desiderauano viuere in sfrenata, e licentiosa libertà, di scriuer lettere piene di querele del suo gouerno, le quali fatte peruenire nelle mani di Soffia Imperatrice, so-

564.

moglie.

moglie, e da lei portate con aggiunta di mali, e replicati officij à Giustino, lo indussero à richiamarlo à Costantinopoli. Non potè l'animo grande di Narsete sopportare patientemente tanta ingratitudine, e molto meno l'ingiuria dell'Imperatrice, che gli fece dire che per farne le tele andasse à compartire alle donne i pesi del lanificio; onde viene affermato, ch'egli dicesse, c'haurebbe ordita tela di sorte tale, che nè Sofia, nè il marito di lei haurebbero potuto distessere, ò tagliare. Haueua egli contratta amicitia con la natione de' Longobardi, & in particolare con Alboino, giouane ardito, e valoroso in loro, che nella guerra contro Gotti era stato principal cagione della vittoria conseguita à Bresello, e sapeua che in quel passaggio haueua preso grande affetto alla fertilità, amenità, e bellezza del paese; perciò quelli, che da Narsete mandati andarono ad inuitarlo, e persuaderlo à venirsene con la sua natione à prender sede in Italia, con altretanto piacere da Alboino furono uditi, quanto con buoni trattamenti accarezzati, onde participata, e communicata, c'hebbe la cosa con i suoi, si posero con le mogli, e figliuoli all'ordine per passarsene alla proposta impresa. Dicesi, che essendosi di queste cose diuulgata, e sparsa la fama, andasse Giouanni terzo sommo Pontefice à Napoli, oue s'era fermato Narsete, e che con grand'ardore procurasse acquetarlo, e rimouerlo da sollecitare l'essecutione degli orditi trattati, e che se bene incontrasse molta renitenza, tuttauia ne ottenesse in fine il suo desiderio, e ne fossero ad Alboino spediti nuoui messaggi, acciò con proposta di molte difficoltà, e con altre mani facessero ogni cosa per distornarlo dall'impresa: ma non sempre per rimouere le cause si rimouono gli effetti, nè può quel braccio, c'hà scoccata la saetta, se bene pentito, far che ritorni addietro; come seguì all'hora; perche hauendo Alboino di già posto all'ordine tutte le cose per la partita, non si potè dal preso partito ritrarlo. La natione Longobarda partita, come gli altri Barbari, dall'isola Scandinauia, teneua all'hora insieme con gl'Vnni occupata la prouincia d'Vngheria. Conuenne, & accordò Alboino prima che partisse, che se diuersa dalla speranza, e dissegni, gli succedesse l'impresa, e fosse necessitato ritornarsene addietro, con altrettanta prontezza douessero gli Vnni restituirgli le stanze, che gli consignaua, con quanta erano loro

Narsete richiamato à Costantinopoli.

Narsete chiama Longobardi in Italia.

Origine de' Longobardi.

lasciate. Intesasi à Costantinopoli la mossa di questa natione, fu da Giustino Imperatore per riparare, e provedere al pericolo, mandato in Italia con suprema auttorità, e con dignità di Essarco Longino, huomo sibene all'hora assai stimato, tuttavia disuguale molto al peso di così importante guerra, e che per la pestilenza etiandio, dalla quale con horrenda strage erano stati i Popoli avanti destrutti, che afflitti, con fortuna non migliore la maneggiò; onde fu facile à Longobardi di pervenire à fine de' loro disegni, & occupare la più bella, e fertile parte della Provincia, che da loro poi fu per lo spatio di ducent'anni posseduta, e dal nome della natione, in vece di Gallia Cisalpina, detta Lombardia. Dalla fama della venuta di questa gente i popoli, & in particolare quelli della provincia di Venetia, rinovata la memoria de gl'infortunij passati, dell'infelicità, e miserie patite, invitati dalla sicurtà, e commodità, che godevano gli habitanti delle lagune, con le mogli, figliuoli, e ricchezze loro in tanto numero vi concorsero, che in certo modo si può dire, (come alcuni non dubitarono anco di lasciare scritto) che rinovata si fosse l'edificatione di Venetia. Venuto del 568. Alboino da grossissimo numero di Barbari, & in particolare da 20000. Sassoni seguitato, in Italia; impatronitosi di tutte le Città della Marca Trivigiana, e delle vicine contrade, eccetto che di Padova, e di Mantova, si condusse all'assedio di Milano, che sibene poi ritardare non bastò ad impedire i suoi progressi, sì che del 571. fatto l'acquisto di quella Città fu da' suoi chiamato Rè d'Italia. Fermò egli la sua stanza in Verona, della cui bellezza maravigliosamente si compiacque, ma in disordinato convito, havendo, da soverchi vini riscaldato, fatto bere Rosmonda sua moglie in una tazza formata della testa di Commundo Rè de' Gepidi suo padre; à così fiero sdegno la commosse, che col mezzo di Emenindo, e Peredeo suoi favoriti l'anno 574. e quarto del suo Regno fu fatto amazzare. Ad Alboino fu dato successore Clefi, che per la sua barbarie, non potendo essere sopportato da' suoi medesimi, fu ucciso; dopo Clefi fu da trenta de' principali con titolo di Duchi preso il governo, li quali quanto erano in numero maggiore, tanto nella crudeltà superavano i Precessori; non predavano, ma distruggevano; non saccheggiavano, ma ruinavano le Città: In somma non fu miseria così grande,

Longino primo Essarco mandato in Italia.

Carlo Sigonio.

Alboino Rè de' Longobardi viene in Italia.

Accrescimento della Città di Venetia per la venuta de' Longobardi.

Carlo Sigonio.

Alboino prende Milano, & è chiamato Rè d'Italia. Carlo Sigonio 572.

Alboino fatto uccidere dalla moglie.

Longobardi in vece del proprio Regno eleggono i Duchi.

grande,

grande, à calamità in qual si sia tempo udita, che non fosse stata molto minore di quelle, che patì in questi tempi l'infelicissima Italia. Pochi anni del Regimento di Duchi passarono, che i Longobardi desiderosi di nuouo del Regio gouerno, diedero la Corona del 585. ad Anta, il quale con le sue armi penetrando fino al mare di Sicilia, ridusse in suo potere quasi tutta Italia. Quale fosse lo spauento, quale la disperatione de' popoli non si può non che esplicare, ma nè pure immaginare, & ogn'vno che meglio poteua se ne fuggiua. Paolo Patriarca d'Aquileia asportando sacri corpi, e reliquie di molti Santi rimasti in quella Città fuggì à Grado, e commandò à Geminiano, che da Trieste vi portasse le Reliquie de 42. Martiri iui riposti. L'essempio autoreuole de' Chierici fu seguitato da' popoli, che in numero grandissimo si ritirarono, e fuggirono nelle lagune, onde non potendone essere l'isola di Rialto capace, presero ad habitare quella di Lupio, che è dal canal maggiore diuisa, oue furono edificate due Chiese, l'una dedicata à Santa Croce, e l'altra à SS. Hermagora, e Fortunato. Seguita poi la morte di Paolo Patriarca, gli successe Probino, & à Probino, Elia di natione Greca, il quale edificate in Grado due Chiese ne dedicò vna à Santa Eufemia, e l'altra à S. Gio: Euangelista, honorandole, & arricchendole di nobilissime Reliquie, che vi fece trasportare. Conoscendo poi questo Patriarca, che i trauagli non erano per hauere facilmente fine, e che altri se ne sarebbono aggiunti, ridotto in Grado Concilio di 20. Vescoui espose non vedere altra strada per fuggire le persecutioni de' Barbari, & in particolare la crudeltà di Gelulfo Duca della Prouincia di Venetia, che fermare l'habitatione, e trasferire il Patriarcato d'Aquileia in quella Città; al che tutti assentendo, mandarono à supplicare il Pontefice per l'approbatione, e confermatione della proposta, che fu da Papa Pelagio con il seguente Breue mandato da Prete Lorenzo Legato Apostolico esposto, abbracciata, & approbata.

Anta Rè de' Longobardi. 585.

Pelagio Vescouo di Roma, &c. Compatendo noi all'afflittioni, che soffrite, e profondamente considerando la fierezza, e barbarie de' Longobardi, restiamo inclinati, e propensi ad essaudire le vostre preghiere; onde con l'espressione di questa nostra volontà, commandiamo, che la sopradetta Città di Grado sia perpetua

Breue di PP. Pelagio per la translatione del Patriarcato in Grado.

Metropoli delle Prouincie di Venetia, & Istria con tutte le Chiese, che ad essa appartengono, ordinando &c.

Patriarcato d'Aquileia trasportato à Grado.

Rauenna in questo tempo era tuttauia tenuta per l'Imperio, & il suo gouerno all'Essarco Longino commesso, e raccommandato, il quale richiamato à Costantinopoli; hauendo richiesto Venetiani, che lo volessero di Naui per il viaggio accommodare; ne fu prontamente compiaciuto. A Longino successe con la medesima dignità di Essarco Smaragdo, che non solo non hebbe forze, nè vigore per moderare i trauagli, che da Longobardi furon dati all'Italia, & all'istessa Città, e Chiesa di Roma, ma con prestar fauore all'Arciuescouo di Rauenna alienato dall'obedienza del Sommo Pontefice accrebbe non poco le molestie de' Cattolici. Haueuano quelli Arciuescoui per la residenza, che prima per qualche tempo fece nella Città di Rauenna il Rè de' Gotti, & all'hora vi teneuano gli Essarchi, innalzate in modo le loro pretensioni, e s'eran fatti, e resi così arroganti, che procurando d'acquistar l'adherenze di molti Vescoui, con il Sommo Pontefice; e con la medesima Chiesa di Roma ardiuano competere. S'affaticò l'Essarco Smaragdo ad instanza dell'Arciuescouo Giouanni, prima con ogni allettamento di lusinghe, e preghiere, e poi come s'auuide con mezo tale non poter conseguire il proposto fine, con violenza, e con la forza per ottenere, che Seuero Patriarca d'Aquileia si accostasse alla parte sua; onde assalì Grado, & entrato nella Città, leuati di Chiesa Seuero, e tre Vescoui, ch'erano seco, li condusse à Rauenna, e violentò à dichiararsi partegiani di quell'Arciuescouo. Partito, che fu Smaragdo, volendo Seuero ritornar al suo Patriarcato, ricusarono i popoli accettarlo, se il Pontefice non vi interponeua prima il suo Decreto; onde conuenne detestare in Concilio nationale di dieci Vescoui radunato in Marano, & abiurare tutto quello, à che haueua acconsentito in Rauenna. Continuaua tuttauia Gisulfo Duca della Marca Triuigiana ad inquietare, e perseguitare il Patriarca, e la Città di Grado; onde per pregiudicare alla stima, e decoro così dell'vna, come dell'altra, s'imaginò di eleggere Patriarca vn certo Abbate Giouanni, il quale fu in modo da' Cattolici aborrito, che Giouanni Vescouo di Concordia più tosto, che riconoscerlo per Patriarca, e suo superiore si partì, e se ne fuggì con le cose Sacre à Caorle, che all'hora con de-

Smaragdo Essarco trauaglia la Chiesa.

Arciuescouo di Rauenna si alienò dalla Chiesa.

Patriarca scismatico eletto da' Longobardi.

creto

eretto Pontificio restò honorata di proprio Vescouo.

Primo Vescouo di Caorle.

Dopo Giouanni Abbate nominarono Longobardi Patriarca Fortunato, che confidato nella forza dell'armi assalita, e presa la Città di Grado, depredò, e spogliò la Chiesa di quello, che di più pretioso vi ritrouò riposto. Onde Honorio primo Sommo Pontefice del 630. non solo lo dichiarò priuo del Patriarcato, ma insieme lo scommunicò, e prestò ogni fauore à Primogenio Patriarca di Grado, il quale ricorso col mezzo de' suoi all'aiuto d'Eraclio Imperatore ottenne alcuni vasi d'oro, e d'argento, che insieme con la Cattedra tenuta da S. Marco in Alessandria gli mandò da Costantinopoli in dono. Se grandi furono i mali, che patirono i Cattolici in queste parti per le pazze pretensioni de gl'Arciuescoui di Rauenna, e per le persecutioni de' scismatici Patriarchi d'Aquileia, di gran lunga maggiori riuscirono, e più graui le afflittioni, che da' Longobardi riceuè la Chiesa, e la medesima Città di Roma; onde Papa Pelagio si risolue mandare à Costantinopoli à chieder aiuto per esserne solleuato, e ne impose il carico à Gregorio, che fu poi Sommo Pontefice, e meritò essere canonizato, e connumerato frà Santi. Dalle sue Epistole, & Homilie si vedono viuamente espresse le miserie, & infelicità di quei tempi. Dice egli d'hauer veduto li Romani legati per il collo essere come cani strascinati, e condotti in asprissima seruitù; e sebene fu dal sant'huomo dopo, che ascese al Pontificato, e dalle persuasioni di Teodelinda il Re Agilulfo suo marito conuertito, tuttauia dopo la morte di S. Gregorio non furono poche, nè picciole le sciagure, e le miserie, alle quali soggiacerono i popoli per la barbarie de' Longobardi, che prima Idolatri, poi se ben Christiani, d'heresia Ariana macchiati per gran pezzo molto ritennero dell'antica fierezza della natione. Solo la Città di Venetia, nelle communi infelicità non sentiua danno alcuno, e non riceueua benche minimo trauaglio, così nelli beni di fortuna, come nella Religione, il cui rispetto senza dubbio auuiò infinitamente, & innalzò lo stato della Città, non essendosi minor numero di popoli per lei, che per altre cagioni ridotti ad habitarui: onde non è marauiglia, che sia restata in[illegible] impressa, & habbia poste così ferme, & alte radici in lei, che diabolica potenza non sia stata atta ad annidaruisi. Teneuasi tuttauia in questo tempo per l'Imperio la Città di Padoua, e

Cattedra di San Marco mandata da Eraclio Imperatore in dono à Primogenio Patriarca di Grado.

la terra di Monselice. Il Re Agilulfo risoluto farne l'acquisto, con numeroso essercito assalita l'una, e l'altra col mezo di vehemente fuoco, che gettato nelle case fabricate di cannuccie, con horrore, & spavento de gli habitanti si dilatò, le ridusse in suo potere. Perciò quelli, che dal ferro, e dalla fierezza de' Nemici si poterono salvare rifuggirono parte in Malamocco, e parte in Rialto nell'Isola detta Gemina, oue edificarono le Chiese di San Gio: Battista, e di San Martino. Non minore fù l'accrescimento, che riceuè la Città per le persecutioni, che patirono S. Magno Vescouo d'Vderzo, e Paolo Vescouo d'Altino, che ambi nelle lagune medesimamente si ricourarono: nelle quali il primo, seguitato per la sua santità da numeroso popolo edificò Eraclea: & in Rialto si dice fondasse noue Chiese; e l'altro conducendo seco li corpi de' Santi Tenisto, Trebata, e Liberale, insieme con vn braccio di San Giacomo, & altre Reliquie si ritirò in Torcello. Fù seguitato l'essempio di questi da Paolo Vescouo di Padoua, che andando à Malamocco honorò quella terra di preminenza di Vescouato, il quale doppo che in gran parte dall'impeto, e furie del mare, il luogo restò rouinato, e sommerso, fù trasportato à Chioggia. Parerà forsi gran cosa ad alcuno, che fosse da' Pontefici permesso, acconsentito, & approbato, che cinque Vescoui fossero, e s'attrouassero in vn medesimo tempo nell'Isole di Venetia, ma cesserà ogni merauiglia se si considererà ciò essere stato opportuno à rendere consolati nelle communi afflittioni quei poueri popoli, che troppo scontenti sarebbono restati se si fossero de' loro Vescoui, e Vescouati veduti spogliati, e priui; oltre che ciò riusciua à gran seruitio della Chiesa, che con l'appoggio de' medesimi Vescoui si rendeua più valida, e potente à difendere la Cattolica Religione, che forse in alcun tempo non ne hebbe maggior bisogno; poiche l'heresie erano moltiplicate, il numero delli heretici infinitamente accresciuto, e li Principi, che soleuano essere difensori della Chiesa, fatti capi delle medesime heresie, diuenuti nemici, e persecutori: onde per li peccati loro permise l'onnipotente Dio, che in questi tempi molto s'auanzasse l'empia setta Mahomettana, inuentata, & instituita dalla sagacità di Mahometto di natione Saracino, che vnito con Frate Sergio sceleratissimo huomo, formò legge peruersa, e ripiena d'altre Religioni, e de gli heretici etiandio; e

Padoua, e Monselice presi da' Longobardi.

Eraclea edificata da San Magno.

cosi

tanto allettatrice de' sensi, che non gli riuscì difficile attrahere infinito numero di gente, col mezo delle quali poterono Saracini affliggere l'Imperio, impadronirsi della maggior parte dell'Asia, & Affrica, scorrere, e penetrare nelle viscere dell'Europa. Perderono perciò molto di forza, & auttorità gl'Imperatori in Italia, & all'incontro Longobardi liberati da ogni timore, fatti più arditi abbracciarono, & incontrarono le occasioni di molestare, e perseguitare Venetiani; così perche non poteuano tolerare, che loro malgrado godessero la libertà; come perche hauessero sempre tenute le parti dell'Imperio, e zelanti della Cattolica Religione viuessero uniti alla Romana Chiesa. Ma hauendo essi acquistate forze maggiori, poterono in questo tempo così diffendere la patria dalle violenze, & insidie de' Longobardi, come reprimere l'incursioni, e rintuzzare le forze de' Saraceni, che infestauano tutti i mari. E' accaduto molte volte, che gli huomini col mezzo de' flagelli, e delle auuersità stimandole messaggi dell'onnipotente Iddio mandati per emenda de' loro peccati, riconoscendo se stessi si siano indotti, non solo ad allontanarsi, e lasciare le maluagie operationi, ma con penitenze essemplari habbino dato documento, e segnata la strada ad altri di far il medesimo, e riceuuta dalla gratia diuina la sollevatione de' meritati trauagli. Ma gli Imperatori Greci in vece d'emendarsi, essendosi in mancamenti, e sceleratezze maggiori precipitati, dalla diuina prottettione giustamente abbandonati; restarono dall'ira celeste meritamente colpiti, e flagellati. Era successo ad Eraclio nell'Imperio intorno al 640. Costante suo Nipote, il quale infetto, come il zio, dell'heresia de' Monoteliti, fu così ardito, che commandò à Martino Primo Sommo Pontefice, che douesse egli ancora adherire à suoi praui concetti. Non cedette il buon Pontefice alle violenze dell'iniquo Imperatore, anzi con fargli conoscere i mali, e le afflittioni, che sosteneuano, e patiuano i suoi popoli, essere mandati da Dio per fare, che de' suoi graui errori s'emendassero, e che mezo alcuno non poteua essere più proprio per liberar l'Imperio dalle grauissime miserie, e pericoli ne' quali si ritrouaua, che ricorrere col mezo della penitenza à placar l'ira diuina, si affaticò per ritrarlo dal suo torto sentiero; ma vano, e senza frutto riuscì ogni impiego; anzi quasi graue offesa hauesse riceuuto, mos-

sà

so à grandissimo sdegno, procurò gli venisse fatto col mezzo di false lusinghe di hauere, come gli succedette, il Pontefice nelle mani, e fattolo con ferri à piedi condurre à Costantinopoli, lo mandò, e confinò nel mar Maggiore nella Città di Cersona; oue terminò in gloriosomartirio l'anno 653. e sesto del suo Pontificato la vita. Maluagità, che non restò dalla giustitia di Dio impunita, nè inuendicata: Poiche furono le Prouincie dell'Imperio più volte da' Saraceni assalite, e deuastate, li sudditi depredati, il famosissimo Colosso di Rodi, marauiglia del mondo, da Malauia Rè de' Saraceni disfatto, e l'essercito Imperiale superato, e vinto. Essendosi poi Costante posto in animo di cacciar Longobardi d'Italia, passato nelle marine del Regno di Napoli, hauendo con felice principio presa la Città di Nocera, mentre pareua, che miglior successo, e fine potesse pretendere, e conseguire, ritrouata maggiore resistenza ne gl'inimici, che non si haueua da principio creduto, lasciata l'incominciata impresa, deliberò, occultandolo in se stesso il fine, di andar à Roma. Giunto nella Città, che se bene di molte cose spogliata, non poche tuttauia nobilissime ne riteneua, & osseruato quello, che così di sacro, come di profano più pretioso v'era rimasto, lo fece in gran parte, per condurlo à Costantinopoli porre nelle sue naui, ma non gli fù dalla bontà diuina permesso, che il frutto di così iniquo desiderio ottenesse; poiche nel ritorno da' suoi medesimi del 668. fù nella Città di Siracusa ammazzato. Partito Costante d'Italia, liberati Longobardi dal timore delle sue armi, più fieri, e crudeli nel perseguitare i Cattolici si resero. Lupo Duca del Friuli assalì, e depredò la Chiesa di Grado. Grimoaldo successo nel Regno ad Ariperto, assalita, presa, saccheggiata, e rouinata la terra d'Vderzo, fino à' fondamenti, diuise il suo territorio frà Furlani, Triuigiani, e Cenedesi, per lo che gl'habitanti, parte si ritirarono in Eraclea, e parte non potendoui capire passarono à Iesolo, e nelle vicine Isole etiandio.

Colosso di Rodi da Mauia Rè di' Saraceni rouinato.

Roma da Costante Imperatore spogliata delle cose più pregiate.

Costante Imperatore ammazzato da' suoi in Siracusa. 668.

Nel scriuere l'historia, e nel rappresentare i successi delle cose passate, non solo non deue essere biasimato quello, che scriue le cose, che da altri sono state esposte, ma meriterebbe essere ripreso se le tralasciasse, poiche non poco della fede sarebbe leuata; Perciò non dubiterò d'esporre, anzi arditamente spezzare

vero quello, che all'Historia si conuiene, sebene da altri fosse stato il medesimo narrato. Era costume nei primi tempi della Republica celebrare in memoria della vittoria hauuta da' Narentani il secondo giorno di Febraro, vna solennità detta delle Marie; per la quale si riduceuano insieme con li Padri, & altri più congionti parenti nella Chiesa di Castello le Dongelle da marito, oue concorreua anco la giouentù, che pretendeua riceuerle per mogli: Auuenne, che la notte precedente al destinato giorno li Triestini furtiuamente con alcune barche s'auicinarono alla Città, & atteso il tempo, che le Giouani erano ridotte, e senza alcuna guardia, ò timore di mal incontro aspettauano il tempo, e l'hora per l'effettuatione de' matrimonij, entrati in Chiesa, assalite, e rapite le dongelle, le condussero a' loro Vascelli, e di là velocemente si partirono. Sparsasi la voce di così strano accidente, non fu alcuno, che sommamente non si commouesse: la giouentù, & in particolare gli Artefici della Contrada di S. Maria Formosa, con celerità, impeto, & altretanto ardire posto insieme quel maggior numero di barche, che potè, quasi volando accesi da desiderio di giusta vendetta, cacciati non meno dall'affetto giouanile, che dall'interesse della Patria si misero à seguitare i temerarij nemici, e giunta la fuggitiua armata con la ricuperatione delle dongelle vintala, e superata nelle acque di Caorle, ne riportò la bramata vittoria. Fù per la felicità di questo successo instituita la solennità, che tuttauia è celebrata à 2. di Febraro, nel qual giorno il Doge col Senato pomposamente di Porpora vestiti, vanno alla Chiesa di Santa Maria Formosa à render re all'omnipotente Iddio, & alla Beata Vergine le debite gratie. Racconta Bernardo Giustiniano, che continuò per la Città longo tempo questo vso, (che creder si deue non poco ritenesse del sopradetto costume) che ciascuna contrada ornaua due dongelle, le quali da' primi, e più ricchi, che grandemente ne ambiuano il carico, nobilmente vestite andauano al Palagio Ducale à trouare il Doge, e quindi partite alla Chiesa di Castello condotte vdito il diuino offitio insieme col Vescouo se ne ritornauano al Prencipe, che entrato nella naue del Bucintoro con solenne pompa per il canal maggiore quasi in trionfo per la Città le conduceua. Tre giorni dice continuassi la festa, e che li due vltimi, le giouani erano

Triestini rapiscono le dongelle Venetiane.

Vittoria de' Venetiani cõtro Triestini.

Costume longamente tenuto in Venetia per le dongelle, che si dauano à marito.

D alle,

alle case de' parenti condotte, e con sontuosi conuiti, e piaceuoli danze honorate, e dice che continuasse questo costume fino à' tempi della guerra di Chioggia, che all'hora solamente fu dismesso.

Viene da alcuni scritto esser il rapto delle donzelle molto tempo dopo seguito, cioè del 920. nel principato di Pietro Candiano, e che egli medesimo seguitasse i Triestini, e con la morte loro ricuperasse le donzelle; ma conuincesi esser questo molto lontano dal vero, perche la Republica era all'hora accresciuta à tanto di forze, che con attioni grandissime hauea potuto difendersi contro potentati maggiori: onde non haurebbero hauuto ardire pochi più tosto ladri, che corsari, di assalire, e penetrare nel mezzo della Città, per la maggior parte all'hora nell'Isola di Rialto ridotta. Intesasi in Costantinopoli la morte di Costante Imperatore, Costantino suo figliuolo per vendicar la morte del padre, e dare il meritato castigo à Magnetio, che fermato in Sicilia, teneua non solo il Dominio di quell'Isola, ma si faceua honorare come Imperatore; raccolta potente armata risoluto alla vendetta, se ne passò contro di lui, & hauutolo nelle mani gli fece dare con la morte la pena della sua ardita, e temeraria colpa. S'impatronì insieme Costantino di tutto quello era stata Roma spogliata, che portato à Costantinopoli, siccome all'hora sommamente ornò quella nobilissima Città, così molto tempo doppo nell'acquisto, che Venetiani, insieme con Francesi ne fecero, honorò quella di Venetia, oue non poche delle cose più pretiose furono condotte, e come à suo luogo, e tempo si dirà, si ritrouano riposte. Questo buon Imperatore detestata ogn'heresia dichiaratosi Catolico fu potentemente protetto dalla diuina bontà, onde viene scritto, che in suo tempo fosse inuentato certo fuoco, il quale nel mezzo dell'acque etiandio ritenendo sua forza abbruggiasse numerosa armata di Saraceni, che in Costantinopoli medesimo haueuano hauuto ardire d'assalirla. Successe à Costantino Giustino Secondo, nel cui tempo erano le forze dell'Imperio in Italia diuenute così deboli, & in modo di riputatione, e stima cadute, che Longobardi sciolti, e liberi da ogni timore, senza alcun riguardo, deposto ogni rispetto contro la medesima Città, e Chiesa di Roma essercitauano la loro fierezza, e crudeltà.

Costantino con la morte di Magnetio ricupera, e conduce il spoglio di Roma à Costantinopoli.

desimi, si rendesse impenetrabile, ò perche l'opinione, e fama delle sue ricchezze non hauesse allettata l'auidità, & eccitata l'inuidia, che suole conseguitare la crescente, e buona fortuna. Ma poiche col mezzo delle nauigationi incominciarono li Cittadini à portare il loro nome in altre parti, le Città, e Prouincie vicine, non solo con occhio ripieno di gran liuore vedeuano l'accrescimento suo, ma quasi quanto à Venetiani s'aggiongesse, tanto loro fosse leuato, non poteuano ciò patientemente sopportare, e le maritime lontane spinte dalla cupidità, & inuitati dalla facilità della preda, ardiuano d'inuaderli, e con frequenti insidie inquietarli, e perseguitarli; dalle quali violenze non sapendo come assicurare si potessero, si ritrouauano in sommo trauaglio constituiti; non haueuano mura, che li circondassero, nè fortezze, che li difendessero: l'ingresso si poteua per molte parti, & in particolare da' vicini col mezzo di barche minori, e per la prattica, che di già haueuano acquistata, facilmente conseguire: le contrade sparse, & in molte parti diuise non riusciuano atte, ò poteuano à bastanza à soccorso esser pronte; in somma grandissima era la molestia, e non minore il danno, e pregiudicio, che ne riceueuano. Successe in quello tempo, e fu l'anno 696. di nostra salute, che li vicini della parte del continente, quasi che congiurati si fossero à gara vscendo dalle bocche de' fiumi assalirono Grado, Eraclea, e Rialto, e li Corsari dalla parte di mare presero alcune naui, che cariche di mercantia veniuano di Leuante. Il danno, che così nella vita, come nelle facoltà ne riceuettero i Cittadini fu grande, il timore, e spauento del popolo molto maggiore. Alcuni piangeuano la morte de' parenti; altri la perdita della robba; chi si cruciaua esser di questa, e di quella rimasto priuo; e non vi erano pochi, che si doleuano, e biasimauano il gouerno della Città. Per prouedere à tanti mali, per sedare il tumulto, e per consigliare quello, che più à commune seruitio si conuenisse, e potesse operare, in Eraclea insieme i Tribuni, e principali di tutte l'Isole si vnirono; oue frà quelli, che chiamati, & inuitati comparirono, Christoforo Patriarca di Grado huomo di grandissima bontà, e d'altrettanta prudenza, fu pregato ad essporre in occasione di tanta importanza il suo parere, & à souuenire la Patria col consiglio: onde doppo hauer rappresentato il grande sentimento,

696.

Venetiani cõbattuti da più parti.

ucinto, che teneua de' publici trauagli, e procurato raddolcire
l'amaritudine di quelli, che con lacrime si doleuano delle proprie,
e communi miserie, si dice, che in graue ragionamento conside-
rasse, che gl'incommodi, e danni, che si riceueuano procedena-
no non meno dalla separatione dell'Isole, e dalla moltitudine, e
disunione di quelli, che le reggeuano, che dalle forze de gli nemi-
ci, e dimostrasse, che si come lor era facile, hora in vna, hora
in altra parte con dannosi assalimenti apportare le molestie, e pre-
giudicij, che si prouauano, così à gl'habitanti riusciua impossi-
bile non che difficile rendersi in ogni Isola così prouueduti, vigilan-
ti, e pronti, che fossero atti à vigorosamente propulsarle, che
perciò haurebbe stimato molto opportuna deliberatione venir ad
elettione di vn capo, il quale hauesse obligo di assistere non solo al-
la propria, ma alla difesa delle altre Isole insieme, che all'hora
essendo vn'vno con prudenza regolato, e commandato si rende-
rebbe diligente, e pronto alla funtione de' suoi carichi; e leuata
la disunione per la quale i Regni etiandio grandi sono rimasti non
solo indeboliti, ma non rare volte rouinati, e distrutti, restereb-
be fortemente radicata quella concorde corrispondenza, che non
meno alla conseruatione, che all'aggrandimento de' Stati è neces-
saria; & in fine disse, che se il conseglio fosse loro piacciuto gl'es-
sortaua ad eleggere soggetto, che per bontà, e valore, di tanta,
e così importante carica, e riguardeuole dignità si rendesse capa-
ce, e meriteuole.

Oratione di Christoforo Patriarca di Grado.

Fu ascoltato molto attentamente il ragionamento del Patriar-
ca, & in maniera restò in ogn'uno impresso, che con vniuersale
satisfattione fu abbracciata la proposta. Fatto il Decreto si sti-
mò necessario dichiarare, che titolo s'hauesse à dare à questo Ca-
po, ò Prencipe, che vogliamo dire, che proportionato allo stato
della Città non potesse riuscire odioso al popolo, nè di pregiudicio
alla publica libertà: perciò ogn'vno schifato il nome Regale, ac-
consentì, che gli dasse quello di Duce. Seguita la deliberatione del
titolo, si venne à decretare l'auttorità, e fu statuito, che hauess-
se carico di chiamare, e ridurre quando il bisogno lo richiedesse i
Tribuni, e Magistrati à conseglio; che da lui fussero dati gli ordi-
ni per l'essecutione di quello si fosse deliberato, e che di ciò egli
ne hauesse la sopraintendenza, che le sentenze de' Tribuni, e

Venetiani deliberano eleggere Doge.

Magi-

Paoluccio Anafesto primo Doge di Venetia.

Magistrati, che si eleggeuano da' popoli potessero da lui essere confermati, e che hauesse à dare l'inuestiture de' beneficij Ecclesiastici. Si venne poi all'elettione, che seguì l'anno 697. nella persona di Paoluccio Anafesto Cittadino d'Eraclea, à cui il Patriarca diede giuramento di reggere giustamente, e con buona conscienza portarsi nell'amministratione del Ducato. Essercitò questo Doge con grande prudenza, & integrità il carico assunta la dignità, s'applicò con gran diligenza, accioche con la pace interna s'accrescesse la publica felicità, à leuare la disunione, e discordia, che s'era introdotta fra' Tribuni; ordinò ad ogn'Isola, che tenesse certo numero de' Vasselli pronti per mandarli doue fossero dal bisogno chiamati, confidandosi con molta ragione di trarne da ciò ogni maggior sicurtà. Dicesi che con molto zelo custodisse l'osseruanza delle leggi; nell'institutione delle quali la Republica s'è sempre portata con singolar prudenza, commandando, che à quello non fusse per esse decretato, e deciso, douessero li Giudici valersi della regola del giusto, e dell'honesto, fondamento, e fine d'ogni buona, e giusta legge; non hauendo voluto seruirsi delle Imperiali per non far ingiuria à quella libertà, nella quale fù fondata, e sempre viuuta; che principalmente consiste nel non hauere in alcun tempo hauuto, chi gli habbia commandato, nè riceuute altre leggi, che quelle, che da' suoi medesimi Cittadini gli sono state date. Ordinate le cose interne, s'applicò all'esterne; e per leuare la facilità, e facoltà à nemici di molestare la Città, fortificò maggiormente le bocche de' fiumi, e perche non v'era cosa, che potesse più valere per far conseguire la publica tranquillità, che la buona intelligenza con vicini, procurò farsi amico Ariperto Rè de' Longobardi, e doppo lui Luitprando suo successore; col quale oltre l'amicitia fece confederatione, e lega; onde ottenne, che li confini della Republica si estendessero dalla Piaue maggiore, fino all'Abaco della Piaue secca. Ne' tempi di questo Doge furono chiamati Venetiani da Teodoro Patritio capitano dell'Imperio, e richiesti à concorrere con le loro naui per humiliare, e render obediente alla Chiesa Romana Felice Arciuescouo di Rauenna, che alienatosi gli, non portaua quello gli apparteneua. Haueuano gli Arciuescoui di quella Città, come di sopra habbiamo detto, ardito di emulare la grandezza, e negato di prestare la

Venetiani aiutano Imperiali contro Felice Arciuescouo di Rauenna.

debita

debita obedienza al Sommo Pontefice, e pretendendo non hauer alcuna dependenza da lui, continuarono la loro pertinacia, fino à tempi dell'Arciuescouo Teodoro, che andato à Roma si humiliò alla Chiesa Romana: Essendo poi del 707. successo nell'Arciuescouato Felice, huomo di spiriti inquieti, e di altrettanta pretensione, non potendo patientemente tolerare vedersi ad altri sottoposto, si alienò di nuouo in maniera dall'obedienza del Pontefice, che Papa Costantino querelatosi à Costantinopoli à Giustiniano secondo Imperatore, lo indusse à mandare Teodoro Patritio con l'armata contro di lui. Essequì così bene con l'aiuto de' Venetiani Teodoro l'ordine Imperiale, che con la presa della Città, prigionia dell'Arciuescouo, e de' suoi fautori diede facile, e presto fine all'Impresa. Onde Felice condotto con suoi seguaci à Costantinopoli abbacinato, priuo della luce de gl'occhi insieme con gli altri fu confinato in alcune terre del Mar maggiore. Queste cose seguirono nel corso di 20. anni, e sei mesi, che Paulucio tenne il gouerno della Republica. Seguita la sua morte del 717. ottenne il principato Marcello Tegaliano, Cittadino medesimamente d'Eraclea, che adoperatosi insieme con Paolo nel negotio, e terminatione de' confini con Luitprando, era salito in molto credito, stima, e gratia nella Città. Col medesimo Rè continuò questo Doge l'amicitia non solo, ma ne fece tanta stima, che per non disgustarlo si astenne di opporsi all'instanza, che egli fece à Gregorio secondo Sommo Pontefice per la confermatione del Patriarca d'Aquileia eletto da Longobardi, onde non essendogli contradetto facilmente ne fu dal Pontefice essaudito, si che ottenne Sereno Patriarca il Palio, insegna delle Chiese Metropolitane, che fin all'hora i suoi Precessori non haueuano potuto impetrare. Ne seguì per questo per la diuisione delle giurisdittioni, per la quale restarono sottoposte al Patriarca di Grado le Chiese delle Prouincie di Venetia, ed'Istria, & à quello d'Aquileia le altre, non solo fino al Mincio, ma più oltre ancora. Dache hebbero origine molte contese, perche hauendo aggrandite le pretensioni, sostentati dalle armi de' Longobardi à pena conseguita la confermatione del Patriarcato assalì con molto dispregio Candiano Patriarca di Grado, e procurò d'insignorirsi à quella Chiesa. Furono dal Pontefice perciò à Sereno scritte lettere minacieuoli, e commessogli,

Marcello Tegaliano Doge. 717.

Patriarca d'Aquileia eletto da' Longobardi confermato da Papa Gregorio secondo.

Annali del Baronio.

Diuisione delle giurisditioni tra li Patriarchi di Grado & Aquileia.

che si astenesse dalle nouità, e dal turbare le giurisditioni del Patriarcato di Grado, che tuttauia anco ne' seguenti tempi riceuè molte molestie; onde li Cittadini di quella terra, così per il timore di esser repentinamente assaliti, come per l'obligo di stare sempre prouueduti, e pronti alla difesa, ne furono grandemente trauagliati. Tenne Marcello il Ducato noue anni, e gli successe del

Orso Ippato Doge del 726.

726. Orso Ippato, il quale conoscendo, che la sicurtà de' stati dependeua dalla forza, e che sì come per lei erano li Prencipi stimati, e rispettati, così senza di lei, nè à propulsar l'ingiurie de' nemici, nè alla conseruatione della libertà poteuano valere, pose ogni sua applicatione nel tenere essercitata, & assuefare la giouentù alle fatiche, & ad impiegarla ne gli essercitij militari; onde ella incontrandosi con la natural inclinatione così giouenile pensiero, radesso in se medesima quella generosità, che la rende atta ad ogni valorosa attione. Et anco in questo tempo vedeuasi à tal stato in Italia le cose dell'Imperio, così veniuano neglette dalli medesimi Essarchi, che gli Imperatori mandauano per difenderle, e sostenerle, che non riteneuano in se stesse punto di vigore, e si poteua dire fossero più tosto cadute in dispregio, che in alcuna stima si conseruassero. Luitprando Rè de' Longobardi venuto perciò in speranza, di leuar à se, & alla sua natione la briglia dell'Essarcato di Rauenna, prese ardire di assalire quella Città, & in

Rauenna cõbattuta da' Longobardi.

modo s'auanzò per combatterla, che occupata la terra di Classe, luogo doue li Romani soleuano tenere le loro armate, era à se in vera speranza portato di ridurla in suo potere, come senza dubbio sarebbe seguito, se non fosse stato diuertito da Carlo Martello Maestro de' Caualieri del Regno di Francia, il quale assalito da essercito innumerabile di Saracini, l'indusse à passare con buona, e valorosa mano di soldati in suo soccorso. Non abbandonò egli nondimeno l'impresa, ma commessala ad Hildebrando suo nepote, e Perendeo Duca di Vicenza, gli lasciò anco buon numero di militie, acciò la conducessero à fine: onde instando essi gagliardamente nell'oppugnatione, così bene essequirono le commissioni di

Rauenna presa da' Longobardi.

Luitprando, che in breue tempo si ne impatronirono: non si ricepeto Paolo, che vi era Essarco à non cadere nelle loro mani, e potersi saluo fuggire, e condurre nel grembo de' Venetiani, da' quali così per l'inclinatione, che teneuano, e rispetto, che portauano all'Im-

*l'Imperio, come per le raccommandationi, che con sue partico-
lari lettere ne fece Gregorio Sommo Pontefice con molto honore fu
riceuuto, e trattato; le lettere sono le seguenti.*

*GREGORIO Vescouo seruo de' serui di Dio al diletto figli-
uolo Orso Doge di Venetia. Perche per li suoi peccati la Città
di Rauenna, che è capo di molte chiese, è caduta nell'empie ma-
ni de' Longobardi, & il nobilissimo Essarco, come ci è stato riferi-
to, si trattiene appresso di voi, e si ritroua nella vostra Città, ci
sarà sommamente caro, che sia fauorito, & aiutato, e che in-
uece nostra à gara insieme con lui per il desiderio, che tenete del
ben di quella Città, e per l'affetto, che portate alla nostra santa
Fede, procuriate di restituirla, come era prima, alla Christia-
na Republica, e rassignare di nuouo nel seruitio delli Signori fi-
gliuoli nostri Leone, e Costantino: il Signore vi custodisca.*

Lettera di Papa Gregorio al Doge Ippato.

*Aggiunse alla lettera del Pontefice l'Essarco le sue particolari
instanze, & introdotto auanti al Doge, e suo Consiglio molte co-
se con grande efficacia espose per indurlo à procurare di restituire
all'Imperio la perduta Città, rappresentando insieme con l'obli-
gatione, che di ciò gli Imperatori gli hauerebbono tenuto, la fa-
cilità, & honoreuolezza dell'impresa; il che tuttauia non sareb-
be stato basteuole à sufficientemente persuaderla per l'amicitia,
e confederatione, che teneua la Republica con Luitprando, se il
Doge non hauesse nel modo seguente con grande efficacia persua-
so, che si essaudisse l'instanza.*

*Se alla presente proposta non fusse vnito, e congionto il rispetto
della sicurtà, e della libertà di questa Città, io non m'affatiche-
rei in persuaderui ad abbracciare la causa, & à prender la dife-
sa dell'Essarco, hauerei per dannoso consiglio partirsi dall'amici-
tia, & inimicarsi l'armi così vicine, e potenti de' Longobardi;
ma considerando, ch'insieme si tratta di abbandonare la cura
della nostra salute, non hò potuto, nè saputo ritenermi dal rap-
presentarui l'opinione, & il senso, che ne tengo. Io confesso, che
l'animo mio è così confuso, & oppresso nell'immaginarmi, che con
la presa di Rauenna Longobardi habbino posto piede in queste la-
gune, che conuengo dire non ritrouar cosa, che mi consoli. Vedo
da lontano, e Dio voglia non siano pur troppo vicini, trauagli, e
pericoli maggiori, che alla nostra età, ò de' tempi passati si sia-*

Oratione del Doge Ippato à fauore dell'Essarco.

no premati: chi potrà vietar, che à loro piacere non penetrino nel più interno delle nostre viscere? Qual parte resterà sicura dalle loro inuasioni? siamo credendo se sopportaremo, che da' Longobardi sia fermato il piede in Rauenna, nè à noi, nè à chi da noi discenderanno, sarà permesso godere quella quiete, e tranquillità, c'habbiamo goduta, e fin' hora posseduta, e che se non proueremo gli effetti della loro insolente barbarie, ne resteremo in continuo, e perpetuo timore; nè occorre, che ci lasciamo ingannare dalla confidenza dell'amicitia, e confideratione, che teniamo con Luitprando, perche non sempre quelli, che ne haueranno il Regno saranno amici, e confederati nostri; e chi si può assicurare, che anch'egli medesimo sia per continuare, e mantenere l'amicitia, e confederatione, che tiene con noi? troppo sono i Principi inclinati, e propensi all'ampliationi de gli stati, e de' Regni; troppo debole, e frale è la forza dell'amicitia; non mancano pretesti, quando si lasciano trasportare dal desiderio d'aggrandire gl'Imperij, e le potenze loro; nè in questo caso deue essere posto in consideratione la fede prestata, e la confederatione, c'habbiamo con Luitprando, perche tenemo etiandio amicitia, e congiuntione con l'Imperio, e molto più vecchia, e con scambieuoli beneficij stabilita. Chi è quello, che sia concorso ad abbracciare la confederatione con Luitprando, che habbia hauuto animo di pregiudicare à quella, c'habbiamo con l'Imperio, e si sia voluto da quello alienare? certo, ch'io creda, niuno, e con gran ragione, perche è talmente interessata questa Città nelle sue prouincie, e ne' suoi stati per le mercantie, che di là s'estraggono, per l'essercitio delle nauigationi, fondamento, e vigore delle nostre forze, che non può senza dimenticarsi di se medesima abbandonar l'intelligenza, e perfetta corrispondenza, che tiene con esso lui: onde deue il rispetto della sodisfattione dell'Imperio essere à tutti gli altri preferito, & anteposto. Dobbiamo appresso porre in molta consideratione le persuasioni del Sommo Pontefice, il quale con gran prudenza preuede, che scacciati Imperiali da Rauenna, Longobardi rimasti senza alcuna oppositione patroni della più bella, e nobil parte d'Italia, in breue tempo il rimanente etiandio ridurranno in loro potere; onde senza alcun ritegno con aggrauio intolerabile de' popoli lasciaranno libera la briglia alle sfrenate, e tiranniche

loro

loro voglie: Per tutti questi rispetti io sono di parere, che posposto ogni altro riguardo dobbiamo con le nostre Armate procurare di restituire la Città di Ravenna all'Essarco, e con obligarsi con potente modo maggiormente l'Imperio liberar noi dalli gravi, & importanti pericoli, che ci soprastanno.

Venetiani deliberano scacciar Longobardi di Ravenna.

Poiche hebbe il Doge parlato, non vi fù dubbio, che la proposta non restasse abbracciata, e non fusse deliberato d'assistere con l'armi all'Essarco, per rimetterlo nella perduta Città: segnato il decreto, subito s'incomminciò à poner all'ordine quello, che all'impresa si stimò necessario. Il Doge medesimo con gran diligenza sollecitò le provisioni, e l'essempio di lui da gl'altri seguitato tanto potè, che celeremente allestite le navi, ben provedute di apprestamenti, e ripiene di giovani di molto valore, con ottanta vascelli fra maggiori, e minori s'inviò verso Ravenna. Nel medesimo tempo l'Essarco raccolto buon numero di soldati, sì come prima haveva con Venetiani concertato dalla parte di terra s'avicinò alla Città, & accostata, che si fu l'armata incominciò nell'oscurità della notte à dargli gagliardo, e potente assalto. Ildebrando, e Perendeo sproveduti, colti da improviso combattimento, velocemente accorsi alle muraglie inanimando, e compartendo alle proprie, e destinate guardie i soldati, non lasciarono cosa, che per valorosamente difendersi potessero fare, come gli sarebbe anco successo di ottenere, se dall'armata di mare non fossero stati abbattuti, & oppressi, perche nel medesimo tempo, che dalle navi gettate le scale salirono li soldati sopra le mura, il Doge scese in terra, unitosi con le genti dell'Essarco, con tanto impeto, e così valorosamente ingagliardì il combattimento, che se bene la resistenza de' nemici fu molto ardita, e vigorosa, tuttavia non bastò per la difesa, & ottennero Imperiali, e Venetiani con la morte di Perendeo, e prigionia d'Ildebrando la ricuperatione della Città. Era da molti creduto, che per questo successo dovesse suscitarsi guerra molto grande frà Venetiani, e Luitprando, la quale senza sanguinosa vendetta, non fosse per havere così facilmente fine: ma la cosa diversamente riuscì; perche non fù difficile ottenere, acciò ne seguisse la liberatione d'Ildebrando, e de gli altri Prigioni, da Luitprando la pace. In questo tempo Leone Imperatore di Costantinopoli, precipitatosi

Ravenna ricuperata con l'armi de' Venetiani.

nell'heresia delle imagini, procurando di dilatare il veleno, e renderne infetta tutta la Christianità, non solo à questo fine in molte parti scrisse sue lettere, ma à Venetiani anco ne fece instanza, da' quali riceuè in risposta, che sì come nell'occorrenze dell'Imperio erano stati pronti à sottentrare ad ogni fatica, & esporsi ad ogni pericolo, come in particolare haueuano dimostrato nell'ultima impresa, e ricuperatione di Rauenna, così doue si trattaua della Religione, e della Chiesa Romana non si sarebbono discostati dall'essempio lasciatogli da' loro maggiori. E viene affermato hauersi non solo à questi termini estesa la pia dimostratione della Republica; ma che si bene era nelle fauci dell'Imperio situata, si preparasse à resistere con l'armi etiandio alle violenze, che si fossero tentate contro il Pontefice. Il che serue non solo à dimostrare la gran pietà, e religione della Republica; ma vale à potente argomento dell'assoluta, & independente libertà nella sua infantia etiandio da lei posseduta. Vennero sotto questo Doge gli Eracleani, e Giesolani à contesa per differenze de' confini, in modo che si ridusse la cosa all'armi, che furono per il corso di due anni con vicendeuoli odij, e con altrettanto danno dall'una, e dall'altra parte maneggiate. E perche veniua creduto, che il Doge più fauorisse quelli d'Eraclea, doue egli era nato, di quello al suo grado si conueniua, e da molti veniua à lui imputata la cagione delle contese, nella sollevatione del popolo, che perciò ne seguì, restò dopo hauer tenuto, e valorosamente retto il Ducato 11. anni, e 5. mesi da Giesolani morto; nè si estinse per la sua morte l'odio, che gli haueuano le altre Isole etiandio conceputo contro, perche ne fu insieme scacciato, e mandato in essiglio suo figliuolo Deodato, che tuttauia poco dopo fu richiamato alla Patria. In questi tempi Calisto Patriarca d'Aquileia, seguendo l'essempio de gli altri Patriarchi, occupò due Isole delle lagune, una detta Centinara, l'altra Masione. Venetiani dopo hauere dimandata la restitutione, e veduto l'instanza riuscire senza frutto, si preparauano alla guerra per ricuperarla. Gregorio Sommo Pontefice intese questo successo, grandemente riprendendo Calisto di tale attione, con risolute lettere commandò, che rilasciasse l'occupato: onde il Patriarca ne fece la restitutione. Vna di queste Isole ne' tempi, che seguirono restò affatto distrutta. Dell'altra rimase

Religiosa risposta de' Venetiani à Leone Imperatore di Constantinopoli.

Annali del Barocio.

Nota.

Orso Ippato da' Gesolani ucciso.

solo

*solo vna terra, che si chiamò pure di questo nome Massone. Vc-
ciso nella maniera, che s'è detto il Doge Orso Ippato, douendosi
venire à nuoua elettione, mentre s'haueua à fare la riduttione
secondo il solito in Eraclea, s'incominciò à spargere ragionamen-
ti frà il popolo, e frà li principali etiandio, esser cosa molto in-
debita, che Eracleani soli hauessero à godere questo priuilegio, e
preminenza, che le riduttioni si facessero nella loro terra, e che
ogni ragione richiedeua, che le altre Isole ancora participassero di
quest'honore; tanto più, che vi n'erano di quelle, le quali per nume-
ro di popolo, e di ricchezze ad Eraclea punto non cedeuano; ol-
tre che decaduta per le contese, anzi guerre essercitate con Geso-
lani dalla primiera maggioranza, pareua, non potesse preten-
dere di tenere sopra l'altre superiorità alcuna. Queste voci heb-
bero tanta forza, che fu deliberato conuocare la riduttione in Ma-
lamocco, ma altra nuoua contesa nacque sopra l'elettione del Doge;
persuadendo alcuni, che non più s'eleggesse carico, che hauesse à
durar in vita, come quello, che troppo d'auttorità acquistaua, e
riusciua difficile à contenere nelli termini prescrittigli, e che più
proprio sarebbe stato alla pretesa, e goduta libertà, per la quale
haueuano abbandonati li commodi, che maggiori nelle vicine Cit-
tà haurebbero possiduto, vn magistrato, che con determinato
tempo hauesse hauuto il suo fine. E parendo alla maggior parte
il pensiero esser molto accommodato al bisogno, tanto più, che non
erano pochi quelli, che per la fresca memoria del Regimento di
Orso, e per certa alterigia, con la quale haueua il Ducato soste-
nuto, riteneuano, e conseruauano molta auuersione, & odio con-
tro il nome di quella dignità: onde fu l'anno 737. con vniuersal
consenso deliberato, che non più Dogi, ma Maestri di Caualieri
s'hauessero ad eleggere, e che solo vn'anno l'eletto hauesse à stare
nel carico. Il primo, che questo grado conseguisse fu Domenico
Leone, nel cui tempo non si hà, che alcuna cosa succedesse, che
d'esser scritta sia degna. A Leone successe Felice Cornacchino
soggetto di destrezza, & humanità molto grande, che nel tempo
del suo gouerno richiamò dall'essiglio Deodato figliuolo del Doge
Orso; il quale, essendosi cambiata, e subintrata nel popolo in luo-
go dell'inuidia, e dell'odio la compassione, e beneuolenza, finito,
c'hebbe il carico il Cornacchino, con grand'applauso fu eletto in*

Venetiani deliberano far le riduttioni in Malamocco.

Elettione de maestri di Caualieri.

suo

suo luogo, e tenne per quello viene scritto due anni il gouerno. A Deodato successe Giuliano Ippato, che per le sue virtù conosciute da gl'Imperatori fu della dignità del Consolato honorato. Doppo Giuliano fu eletto Giouanni Fabriciaco, che prima finisse il magistrato, ne fu insieme con la luce de gl'occhi priuo. In questo mezo Heracleani, e Gesolani inaspriti le acerbità, accresciuti gli odij, rinouate le contese, combatterono in modo pertinace, & ostinatamente nel canal dell'Arco, che restarono ambe le terre quasi distrutte. Rimasta la Città per la priuatione di Giouanni Fabriciaco senza Capo, douendosi far nuouo Maestro di Caualieri, conuocata la radunatione, s'incominciò à discorrere, non esser atta la dignità de' Maestri de Caualieri, nè per riputatione, che ritenesse, nè per lo breue tempo, che duraua à tener in officio li Cittadini, & à sopire le discordie, che pur troppo facilmente si suscitauano; che li contrarij di tal gouerno per esperienza si conosceua esser maggiori di quelli, che nel Reggimento Ducale si haueuano conosciuti, e prouati, e perciò fu proposto, e deliberato, che di nuouo si douesse eleggere il Doge, come s'è senza alteratione ne i tempi posteriori sempre continuato di fare: onde si vede essere la Republica stata per anni 276. gouernata da Tribuni, per 41. da Dogi residenti in Eraclea, 5. da Maestri di Caualieri, e 67. cioè fino l'anno 809. che fu riportata la Sede in Rialto nella terra di Malamocco, medesimamente da Dogi. Seguito il decreto l'elettione cadde nella persona di Deodato Ippato figliuolo del Doge Orso, il quale fu il primo, che tenesse la Sede in Malamocco. Presa l'amministratione del Ducato, si pose Deodato con ogni sollecitudine per poter resistere, e difendersi dalle inuasioni de' Longobardi, à fortificare le lagune. Era à Rachisio Rè di Longobardi successo il fratello Astolfo, il quale si bene, dando à credere essere inclinato alla pace, prima col Pontefice Zaccaria, e poi con Stefano III. fece, e con giuramento stabilì confederatione, tuttauia da ambitioso desiderio portato, assalito l'Essarco Eutichio insieme con i Greci doppo che 175. anni ne haueuano tenuto il Dominio, gli scacciò di Rauenna, e de gli altri luoghi all'Essarcato soggetti. Per questo successe in molto trauaglio si posero Venetiani, perche essendo posta come habbiamo detto Rauenna nel principio delle lagune, conueniuano star sempre con timore

Noua elettione de' Dogi.

Deodato Ippato eletto Doge.

Eutichio Essarco, e Greci scacciati di Rauenna.

more

more de gli assalimenti de' Longobardi, che tanto più minacciauano douer riuscire molesti, e pericolosi, quanto che liberati dall'armi Imperiali, e dall'oppositione de gl'Essarchi, non restaua chi potesse più far loro resistenza, e tenerli à freno. Perciò il Doge Deodato, hauendo applicato ogni suo spirito per ridurre le lagune in stato di sicura difesa, stimando opportuna prouisione la fabrica, e construttione di vn Forte vicino al porto di Brondolo, con somma diligenza si conduceua frequentemente à sollecitarne l'opra; presero occasione dall'erettione di questo Forte alcuni di spargere voci, e di seminare, che il Doge si fosse condotto non dal zelo di publico seruitio à questa fortificatione, ma calunniandolo di affettata tirannide per occulto dissegno di propria grandezza. Capo di questi fu Galla Cittadino di Malamocco, il quale seguitato da altri congiurati, mentre Deodato andaua alla nuoua fabrica l'assalì, e con la priuatione de gl'occhi, gli leuò il Ducato. Portato dalla forza di quelli, che haueuano scacciato Deodato, gli successe nel Ducato il medesimo Galla, il quale à pena finito il primo anno, fu medesimamente de gl'occhi, e della dignità, che con mezo così iniquo haueua acquistata, & insieme della vita priuo. L'anno 756. fu eletto in luogo suo Domenico Monegario, e gli furono aggiunti per moderare la sua auttorità due Tribuni, che insieme con lui hauessero nell'occorrenze à deliberare quello, che al ben publico più conuenisse. Nè hebbe questo Doge miglior fine de' suoi precessori; perche in capo à cinque anni priuo de gl'occhi restò insieme spogliato del Ducato. Grande essempio deuono dare questi mali, e così iterati accidenti à tanti Dogi l'vno dopo l'altro accaduti, e gran documento hanno à riceuere quelli, che sono proposti a' publici gouerni, di resistere, e non tolerare, anzi suellere, e sradicare i semi, che possono guidare à così perniciose, e scandalose operationi: perche sì come facile riesce interrompere, e render vani ne' suoi principij simili tentatiui, così quando gli Auttori hanno acquistato fondamenta, e forza, difficilmente si possono impedire, che non facciano maggiori progressi. Scacciato il Doge Monegario gli fu eletto successore l'anno 764. Mauritio Galbagio Cittadino d'Heraclea, huomo riputato di grandissima prudenza, e di souana estimatione nella Città: e perciò gli fu leuata l'assistenza de' Tribuni asse-

Priuatione di Deodato, e successione di Galla nel Ducato.

Morte di Galla.

Successione di Domenico Monegario. 756.

Depositione del Doge Monegario, & elettione di Mauritio Galbagio. 764.

gnati

gnati al suo Precessore. Assonta, ch'egli hebbe la dignità, cor-
rispondendo al concetto, che si teneva del suo valore, tutto ap-
plicato al publico bene con sedare le dissensioni, e mantenere in
pace, & unione i Cittadini, dimostrò quanto potesse, e valesse
la prudenza di savio Principe nell'introdurre la tranquillità ne'
governi, e nel godimento di perfetta quiete della Città, e confir-
mò non solo à se medesimo, ma lasciò il figliuolo anco herede della
benevolenza, e gratia d'ogn'uno. S'era molt'anni prima fatta
così grande l'insolenza de' Rè Longobardi, così continue molestie
ne riceveva la Chiesa, e mali trattamenti, e danni ne sentivano
i popoli, che non si possono bastevolmente rappresentare, le quali
tanto più gravi riuscivano, quanto da alcuna parte non pareva
si potesse sperare sollievo; perche gl'Imperatori Greci caduti in
molti mancamenti, immersi nelle pazze opinioni di diverse here-
sie, poca cura tenevano delle cose d'Italia, e quasi l'odiassero, &
havessero piacere d'ogni suo male, già buona pezza le negligeva-
no. Onde Gregorio III. Sommo Pontefice volse gl'occhi all'Occi-
dente, che pareva dimostrasse segno, & inditio di dover esser
Oriente per la salute d'Italia di nobilissima luce: superato l'Amulo
Riginfredo del 740. da Carlo Martello, se bene con nome di Mae-
stro di Cavallieri era tenuto più tosto il governo, che il Dominio
del Regno di Francia. A questo Principe Gregorio III. col mezo
de espressi Ambasciatori fece esporre le persecutioni, e le afflittio-
ni, che dal Rè de' Longobardi pativa l'Italia, dalla libidine, &
insatiabile avaritia de' quali non era cosa, che non restasse conta-
minata, e rapacemente rapita. Intese da Carlo le gravi, e giu-
ste querele del Pontefice, in maniera se ne commosse, che à giu-
stissimo risentimento concitato, e risoluto, promise haverebbe fat-
to tutte le cose per sollevatione, e quiete della Provincia d'Italia,
e della Chiesa Romana. Saputa dal Rè Longobardo la risolutione
del Pontefice di ricorrere à gli aiuti Francesi, procurò per non
provare la forza di venire ad alcun accordo, & accommodamen-
to seco: ma dependendo questo dalla restitutione dell'Essarcato di
Ravenna, tenacemente da lui ritenuto, nè potendo in modo alcu-
no ridursi à rilasciarlo, anzi continuando con ogni iniquità nel per-
seguitare la Chiesa, con gran ragione si mosse il Pontefice Stefa-
no succeduto à Gregorio non solo col mezo di Ambasciatori, ma per
mez-

Longobardi travagliano la Chiesa.

Papa Gregorio 3. ricorre all'aiuto di Carlo Martello.

ra della Città la tenne per lo corso di tre mesi di stretto assedio circondata: onde il Pontefice nuovi Ambasciatori espedì in Francia à chiedere, & ad implorare da quel Rè nuovo aiuto, e soccorso, il quale avvisato de' mancamenti di Astolfo, e della sua fede mal osservata, per far vendetta posto prestamente esercito insieme ripassate l'Alpi, rinchiuso Astolfo di nuovo in Pavia, la costrinse ad arrendersi, & ad osservare le convenute promesse. Hebbe così à male l'Imperatore di Costantinopoli il passaggio di Pippino, e ne prese così grande gelosia, che mandò, & espedì replicati Ambasciatori in Italia, li quali dopo haver con ogni mezo procurato d'impedire al Rè il buon fine dell'impresa, richiesero gli fosse la Città di Ravenna, insieme con l'Essarcato, che non haveva saputo difendere, restituito; à quali il Re escusandosi rispose, essere nelle mani del Pontefice pervenuto, e che à lui apparteneva disponerne. Ma tempo è di ritornare alla narratione delle cose appartenenti alla Republica. L'anno di nostra salute 772. procurando Giovanni Patriarca d'Aquileia, innanimito dalla contesa, che havevano Longobardi con la Chiesa, e persuaso dall'odio naturale, che portava al Patriarcato di Grado, di privarlo dell'adherenze de' Vescovi d'Istria, se ne querelò il Patriarca con Stefano IV. Sommo Pontefice; il Doge aggiunse, & accompagnò con il mezo di Prete Magno, e Costantino Tribuno i suoi offitij, onde furono da Papa Adriano succeduto à Stefano, scritte vive, e risentite lettere al Patriarca d'Aquileia, imponendogli sotto pena di scommunica, che non havesse à turbare, & inquietare la Chiesa di Grado, & à Vescovi d'Istria commandò, che non si partissero dalla dependenza del loro Metropolita. Dopo la morte di Astolfo essendo preteso il Regno de' Longobardi da Desiderio Duca di Toscana, e dell'Istria, il Pontefice ingannato dall'humiltà, che dimostrava, e dalle grandi esibitioni, che gli faceva, mossosi à favorirlo, fece in modo, che Rachisio fratello di Astolfo, se ben risoluto di riassumere il Regno, che prima del fratello haveva possiduto, e del quale col ritorno al Monachismo, si n'era spogliato, non gli contese l'elettione: onde senza oppositione ne conseguì Desiderio la Corona. Non corrisposero tuttavia gli effetti alle promesse, perche sperando per la morte di Pippino non havere più à temere la forza de' Francesi, e che in altre imprese occupati, non potessero applicarsi alle

Ambasciatori rispediti dal Pontefice in Francia.

Astolfo Rè di Longobardi assediato da Pippino in Pavia.

771.

Venetiani mandano à fauore del Patriarca di Grado Ambasciatori à Roma.

Desiderio eletto Rè de' Longobardi.

cose

esse d'Italia, non solo non restituì le terre, e luoghi, come s'haueua obligato, anzi con depredationi, & incendij infestaua, e maltrattaua le terre dalla Chiesa possedute. Si lamentò Adriano con lui di queste indebite attioni; ma egli poco prezzando le querele, continuando nella pertinacia di prima, diede giusta cagione al Pontefice d'incaminarsi per la strada segnata da' suoi Precessori, & di mandar Ambasciatori in Francia, ad implorare il patrocinio, & aiuto di Carlo figliuolo di Pippino, e successore nel Regno; il quale dopo hauer con messi espressi procurato indur Desiderio à dar la debita essecutione all'accordate conuentioni, vedendo essere poco stimati gli esseti, e niun frutto riportarne, à giusto sdegno commosso, potentemente armato venne à prestare li richiesti soccorsi. Grande era all'hora ancola potenza de' Longobardi, la maggiore, e più bella parte d'Italia teneuano in loro dominio, & il Rè Desiderio con ogni solecitudine si haueua preparato alla difesa, ma con tutto ciò non basto egli, nè furono atti li suoi à far resistenza, e sostenere l'impeto delle forze Francesi; di modo che fu necessitato abbandonare la Campagna, e ritirato in Pauia, ristringer le sue speranze nella tolleranza di costante, & ostinato assedio. Ma in questo mezzo non volendo Carlo, che le sue soldati restassero otiosi, una parte ne mandò à combattere, & occupare le Città vicine, le quali da essercito non difese, facilmente caderono in suo potere, e frà queste la Città di Verona, oue Desiderio haueua come in luogo sicuro, e dallo strepito dell'armi, e della guerra separato, e lontano, riposti li figliuoli, e le cose sue più care. Andò poi Carlo à Roma, oue da Papa Adriano riceuuto con ogni termine d'honore, stipulata lega, e confederatione, ritornò all'essercito, & all'assedio di Pauia, che si mosi prima principiato si credeua per li soccorsi, che veniuano mandati dalla parte del Fiume, che passa per quella Città, fosse longo tempo per portarsi auanti. Essendo benissimo ciò conosciuto da Carlo, si risolse di valersi del consiglio di quelli, che gli proponeuano procurasse da' Venetiani qualche quantità di barche, ò vascelli, col cui mezzo impediti soccorsi, e maggiormente ristretti gli assediati, si sarebbe celeremente à fine ridotta l'impresa. Mandò egli per ciò à Venetia Ambasciatori, li quali dopo hauer usato tutti i termini, che potessero fargli strada à conseguir il loro desiderio, esposero la

Carlo Magno viene in Italia contro Desiderio.

Desiderio assediato in Pauia.

Carlo Magno domanda aiuto à Venetiani.

dimanda del Rè, sopra la quale molto si contese. Sostenendo alcuni non conuenir interessarsi in questa guerra: altri tenendo opinione, non potersi negare di compiacere quel vittorioso, e potentissimo Rè. Li primi diceuano non hauersi alcuna occasione di portar l'armi contro Desiderio, con cui anzi buona amicitia, che cagione d'alcuna differenza si teneua, che presto si sarebbe conosciuto, quanto fosse più desiderabile la vicinanza del Rè de' Longobardi, che di Prencipe così potente, il quale patrone di tanti Regni, senza bilancia, che potesse contrapesare le sue forze, tutte le cose pretenderebbe, tutto ardirebbe; onde la Republica più tosto con ossequio seruile, che con rispetto, & osseruanza volontaria conuerrebbe adherirgli. Diceuano altri, che sarebbe stato grand'errore con la negatiua hauer disgustato Francesi in tempo, che già manifestamente appariuano vittoriosi, e le fortune di Desiderio più tosto erano affatto precipitate, che in pericolo di cadere; che sì come nel concedere i richiesti aiuti si ferma acquisto della loro amicitia, così col negarglieli senz'alcun seruitio, e beneficio si sarebbe acquistato l'odio, e l'inimicitia, la quale quando bene anco non hauessero in altro essercitata, che nella priuatione de' commodi, che si riceueuano dal continente, sommo pregiudicio, e danno haurebbe apportato. In fine dopo lunga contesa conoscendosi, che si trattaua appresso della sodisfattione, & interesse del Pontefice, e della Chiesa, fu deliberato di concedere à Francesi venticinque vasselli. Desiderio conosciuta la risolutione del Rè Carlo in voler vedere il fine dell'impresa, e caduto dalla speranza (vnico sostegno dell'humane miserie) che Francesi impatienti, & in altre importanti guerre occupati non fossero per fermarsi lungamente in Italia, perduta insieme quella costanza, che da principio haueua dimostrato, quando vide comparire i vasselli de' Venetiani, conobbe, che gli sarebbe leuato quel solo sostegno, che gli veniua apportato dalla commodità de' Fiumi, disperato di più sostenersi, arrende la Città, e se medesimo à Carlo.

Ragioni addotte cōtro Francesi.

Ragioni addotte per aiutar Francesi.

Venetiani cōcedono al Rè Carlo i vasselli richiesti.

Desiderio Rè de' Longobardi si rende al Re Carlo.

In questo modo hebbe fine ducent'anni doppo il suo principio il Regno de' Longobardi. Carlo lasciato il figliuolo Pippino in Italia, col Rè Desiderio prigione si ritirò in Francia.

Fine del Regno de' Longobardi.

Mentre nell'Occidente in questo modo si trauagliaua, la Christianità nell'Oriente grandissime afflittioni da' Saraceni sosteneua,

essere stata la morte, che Mauritio il Giouane diede à Giouanni Patriarca di Grado, per la quale s'acquistarono l'inimicitia, e l'odio de' suoi parenti, che di adherenze, e dependenze erano nella Città molto potenti. Dicesi, che essendo Giouanni Patriarca di Grado huomo di molta bontà, intesi li mali termini, che si vsauano da' Dogi nell'amministratione del Principato, si sforzasse con soaui ammonitioni di ritrarli dal torto camino; di che l'vno, e l'altro se n'hauesse così à male, che il giouane mandato dal Padre andasse à Grado, e preso il pouero Patriarca lo facesse da vn'alta Torre precipitare, accompagnando l'impietà dell'attione con parole, che dimostrauano la tirannide de' suoi concetti. Altri vogliono, che la mala sodisfattione de' Dogi nascesse, perche hauendo procurato, & ottenuto, che fosse conferito ad istanza di Niceforo Imperatore di Costantinopoli il Vescouato di Castello ad vno di natione Greco, il Patriarca non solo il loro desiderio disfauorisse, ma con improprij termini se gli opponesse, onde il giouane Mauritio sdegnato se ne andasse senza saputa del Padre à Grado, e lo facesse dalla Torre precipitare.

Giouanni Patriarca di Grado precipitato dalla Torre da Dogi Mauritii.

In questo tempo seguì grande, & istraordinario accrescimento d'acque nelle lagune, onde tutte l'Isole con grande spauento d'ogn'vno, e timore di essere necessitati abbandonare la Città restarono superate. Poco dopo fu dalla famiglia di Arbizzarij fondata la Chiesa di San Moisè, e da Sergio Principe di Sinigaglia per voto ristorata la Chiesa, e monasterio di Brondolo dedicati all'Arcangelo Michaele, per cui intercessione haueua conseguito essere dell'infermità della lepra sanato. Non è alcuna cosa meno stabile, e ferma delle nostre speranze, debole e senza fondamento riesce molte volte l'humana confidenza, all'hora, che crediamo essere li mali terminati, da parti non preuedute non solo si rinouano, ma se ne suscitano, e ne nascono de' maggiori, e da conseguenze più perniciose accompagnati. Liberata la Chiesa dall'oppressioni de' Longobardi, pareua, che alcuna cosa più non potesse turbare la sua tranquillità, quando nella Città di Roma grauissimi accidenti accaderono, e nuoui, e non più vditi eccessi furono commessi. Era successo ad Adriano nel Pontificato Leone III. di Patria Romano; il quale se ben stimato huomo di grande Santità, perseguitato da alcuni sediciosi Cittadini, fu non solo con acerbe accuse

Inondatione d'acqua nelle lagune.

appresso

appresso Carlo in Francia calunniato, ma fatto prigione, con molte ferite maltrattato, & in fine privo anco della luce de gl'occhi, Sanò egli delle ferite, e con stupendo miracolo diceſi ricuperaſſe la viſta, & ſe ne fuggì à Carlo in Francia, il quale preſa occaſione dalla protettione del Pontefice di condur à fine l'altenza de' proprij concetti, ritornato per la via del Friuli in Italia ſe ne paſsò à Roma. Nel viaggio hebbe incontro li Dogi di Venetia, li quali con molt'honore, e dimoſtratione di benevolenza, non ſolo furono da lui ricevuti, ma inſieme de gl'aiuti preſtati nell'impreſa di Pavia ringratiati.

Papa Leone III. fugge in Francia.

Carlo Rè di Francia ritorna in Italia.

Preſſo i Dogi vi furono anco Fortunato Patriarca di Grado, ſucceduto al zio dalla Torre precipitato, & Obelerio Tribuno di Malamocco ſuo fratello, che l'accompagnarono à Roma. L'applauſo col quale queſto Rè fu ricevuto, la benevolenza, e riverenza, ch'ogn'uno gli dimoſtrò ſi può più toſto immaginare, che rappreſentare; non era honore, che non fuſſe ſtimato abbondantemente convenirgli; da ogni parte concorrevano i popoli per vederlo, riverirlo, e ſervirlo. Voleva egli caſtigare gl'accuſatori, e perſecutori del Pontefice, ma con grand'iſtanza ne fu da Leone ritenuto; il quale ſeguitando l'eſſempio d'Adriano, che haveva honorato Carlo della dignità di Patritio, lo dichiarò con acclamatione di tutto il popolo Imperatore.

Carlo magno dal Pontefice chiamato Imperatore.

Il diſpiacere, che di ciò fu preſo à Coſtantinopoli non haverebbe potuto eſſere maggiore, e con ragione, poiche Greci per ciò havevano perduto non poco di quella riputatione, e maggioranza, che fin'all'hora havevano poſſeduto. Teneva il governo di quell'Imperio Hirene donna di molto valore, già moglie di Leone, e madre di Coſtantino, che per ſuoi mali portamenti ſpogliato dello ſtato, confinato nell'Iſola di Leſbo, hora Mitilene, ſi ritrovava. Mandò coſtei à Carlo per rallegrarſi dell'Imperio ottenuto, e per fermare con lui, e ſtabilire amicitia, e confederatione, Leone Protoſpatario Ambaſciatore, il quale dopo eſſere ſtato ricevuto, & accettato, con ogni termine d'honore, per la concluſione con due Ambaſciatori Franceſi, il Veſcovo Albinenſe, & il Conte Eligando, fu à Coſtantinopoli riſpedito. Diceſi, che oltre l'altre propoſte introduceſſe ragionamento di matrimonio con Hirene, e che ciò ſaputoſi da Greci, temendo che con mezo tale haverebbono à fatto per-

duto

data l'Imperio, si sollevassero, e privatane Hirene, confinatala nell'Isola di Lesbo, chiamassero all'Imperio Niceforo, huomo fra di loro di principale auttorità, & eminente credito, il quale fatti introdurre gl'Ambasciatori Francesi, udita la loro espositione, che dimostrò sommamente gradire, & introdotta trattatione di pace, e consideratione con la missione di nuovi Ambasciatori à Carlo gli licentiò. Col mezo di queste reciproche ambasciate, fù in fine concluso l'accommodamento con dichiaratione, che il Francese dell'Occidente, & il Greco dell'Oriente fossero Imperatori; e frà i de' termini della divisione restarono le lagune di Venetia, argomento necessario, che anco prima non havessero Venetiani alcuna obligata dependenza da alcuno de gl'Imperij. Continuando in questo tempo tuttavia nella Città gli odij contro i Dogi Mauritij; presero occasione, & ardire Fortunato Patriarca di Grado, & Obelerio Tribuno di Malamocco di tentar mutatione di governo, e con altri al medesimo congiurati cacciarli, e privarli del Ducato; ma essendo il trattato poco cautamente stato maneggiato, venuto à luce, male sortì il proposto fine, e furono necessitati Fortunato, & Obelerio con suoi partegiani partirsi, & absentarsi dalla Città. Obelerio tuttavia non abbandonate le speranze di miglior fortuna per esser pronto ad ogni occasione si ritirò à Treviggi. Fortunato nella confidenza, c'haveva presa l'Imperatore di sua persona all'hora, che lo accompagnò à Roma, confidato passò in Francia, & introdotto alla sua presenza spinto, & acciecato dall'odio, che teneva contro i Dogi, con dimostrar, e far conoscere à Carlo di quanto servitio gli sarebbe stato l'havere dependente da se, e ridurre in suo potere le lagune della Città di Venetia, fece uffitij non meno pregiudiciali alla Patria, che à suoi nemici; per maggiormente allettarlo disse, che si haverebbe con tal mezo facilitata non solo l'acquisto della Dalmatia, ma de' Paesi soggetti à Greta, e con felici progressi si sarebbe incaminata all'acquisto dell'Imperio d'Oriente. Questi avvisi, se bene per all'hora non fecero l'effetto, che Fortunato desiderava, tuttavia lasciorno nell'animo de' Francesi, non molto dopo furono cagione d'importantissime conseguenze, di pericolo, pregiudicio, e danno della Republica. Fù stimato tuttavia necessario dar di ciò conto, e far consapevole con Ambasciatori l'Imperatore di Costantinopoli, uno

de' quali

Niceforo da' Greci chiamato all'Imperio.

Divisione de gl'Imperii.

Patriarca di Grado & Obelerio con suoi partegiani sono scacciati dalla Città.

de' quali vien detto, che introdotto à Niceforo per nome della Re-
publica dicesse.

Oratione de gl'Ambasciatori Venetiani à Niceforo.

Crediamo esser tanto noto alla Maestà vostra l'affetto, che porta la Città di Venetia à questo inuittissimo Imperio, che non sia bisogno si affatichiamo per maggiormente dimostrarlo; non si è rappresentata occasione, che con incessanti fatiche, con esporsi ad ogni pericolo, non l'habbino i nostri maggiori fatto conoscere; non hanno dubitato prouocarsi contro la potenza formidabile de' Gotti, non quella de' Longobardi, nè ricusato di prendere, e maneggiar l'armi in ogni occasione, che potesse far apparire maggiormente l'osseruanza, che le hanno portata. Quella medesima viue tuttauia in noi, quella è la risolutione fermissima, che teniamo di continuare nell'istessa dispositione, e ci ha fatti venire alla Maestà vostra, per esporgli i trauagli, e pericoli, ne' quali si ritrouiamo. Siamo certificati, che Francesi persuasi, e mossi da immoderato desiderio di dominare machinano contro le fortune, e libertà nostra, per portarsi (impatienti, che si fissero di Venetia, che speriamo non sarà in alcun tempo dall'onnipotente Iddio permesso) ad occupare la Dalmatia, & altre Prouincie alla grandezza vostra soggette. Appartiene à voi inuittissimo Imperatore à così indebite pretensioni, & insigne violenze resistere, e non sopportare, che con la distruttione di quelli, che con animi ripieni di sincerità vi portano somma osseruanza, si facciano Francesi patenti strade à trauagliare i popoli, che nella protettione vostra hanno ogni maggior loro confidenza riposta. Noi siamo pronti ad esporre tutte le cose, e la vita istessa à commodo, e beneficio di quest'Imperio, il cui interesse à Venetiani non è meno à cuore, che si sia quello della medesima loro Patria. Stimano essi per ciò di abbondantemente meritare di essere fauoriti, difesi, e protetti, e confidano, mentre non siano abbandonati, che preualerà la Giustitia della loro causa all'ingiustissimo desiderio di quelli, che senza alcuna immaginabile ragione aspirano alla loro depressione.

Risposta di Niceforo.

Finito, c'hebbe di parlare, con termine di molta humanità fu da Niceforo risposto, che non haurebbe mancato di prestar à loro bisogni conueniente fauore; che le Greche armate sariano state al soccorso pronte, che però consolati partissero, & assicurassero i suoi Cittadini l'ottima volontà, ch'egli teneua verso di loro.

Li Dogi Mauritij fuggono & Obelerio ottiene il Precipato.

Non erano per ancora gli Ambasciatori ritornati alla Città, che li Dogi Mauritij conoscendo l'odio, che da molti loro veniva portato, se ne fuggirono à Mantoa, & Obelerio con li fuorusciti venuto nella Città ottenne la Sede Ducale, e con gl'essempi de' precessori, & applausi della conseguita dignità, che gli fosse dato collega il fratello Beato. Intesa da Fortunato, che come dicemmo era fuggito in Francia la fuga de' Dogi, e l'elettione d'Obelerio, ritornò egli ancora al suo Patriarcato di Grado, seco riportando dall'Imperatore conceduto alla sua Chiesa amplissimo Privilegio. Entrato Obelerio al maneggio del Ducato, non riteneva alcuna cosa più fissa nell'animo, che l'odio verso gli Eracleani, & il desiderio ardentissimo della loro depressione, e rovina. Sapeva egli quanto dependessero da' Dogi suoi nemici, e che perciò haverebbono sempre tentato, & sarebbono stati pronti per introdurli di nuovo con la rovina sua nel possesso del Ducato, nè gli fu scarsa la fortuna, nel rappresentargli l'opportunità; perche Gesolani rinovate le antiche inimicitie con quelli di Eraclea, spinti etiandio, come molti si persuadevano, dal Doge medesimo, suscitate per cagione de' confini nuove contese, con l'occupatione di certa portione di lati posti frà la Livenza, e la fossa di Raimondo, diedero occasione à gli Eracleani di prender l'armi; dalle quali ne riceverono quelli di Gesolo, non solo ne' beni, ma nella vita ancora li maggiori danni, che da acerbissimi nemici si possano provare. Il tumulto, che perciò si suscitò, i lamenti, che i danneggiati, & offesi ne fecero, tosto sparsi à tutte l'Isole, fecero, che col Doge medesimo grande vi fosse à Gesolo il concorso, ove quei poveri Cittadini, nella perdita, e morte de' suoi facevano apparire l'acerbità delle loro piaghe. Dicesi, che grandemente fosse accresciuta la commotione, e si accendesse, e concitasse l'odio da' lamenti, e lagrime di uno, che quattro fratelli haveva nel tumulto perduti. Non volendo perciò Obelerio abbandonare così grande opportunità di rovinare à fatto l'inimica terra, nel mezzo della concione fatto imponere silentio, inveì sommamente, non solo contra i delinquenti, non solo contra Eracleani, ma per acquistar maggior fede al suo parlare contro Gesolani ancora, dimostrando, che mentre quelle terre fossero state in piedi, sempre nuovi, e molesti accidenti si sariano sentiti, nuovi travagli si sariano havuti; che conveniva

veniva

termina alla quiete vniuersale leuar quelle scandalose Pietre, e dare essempio à gli altri con la ruina dell'vno, e dell'altro luogo, di viuere in buona concordia, vnione, e pace. Parena da principio à molti, & in particolare à quelli di Gesolo, il partito molto duro, con tutto ciò in fine non contradetto da loro, e portato da' partegiani di Obeleria fu abbracciato con decreto, che ambe le terre fossero à fatto rouinate, e gl'habitanti nell'altre Isole trasportati.

Braclea, e Gesolo rouinati.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Terzo.

SOMMARIO.

Venetiani negano far lega con Pippino, mandano Ambasciatori à Carlo Magno. Pippino muoue guerra à Venetiani, prende più luoghi nelle lagune, viene à battaglia, riceue gran rotta, ne succede la Pace. Angelo Particiaco eletto Doge, mette la Sede Ducale in Rialto. Obelerio, e Beato già Dogi banditi da Venetia. Tribuni aggionti al Doge Particiaco, Giustiniano Particiaco collega del padre nel Ducato. Chiesa di Castello quando principiata. Traslatione del Corpo di San Marco. Institutione del Primicerio di San Marco. Obelerio già Doge preso, e fatto morire. Venetiani aiutano Veronesi contro gli habitanti del Lago di Garda, origine de' Schiaui. Pietro Tradonico Doge ucciso da' congiurati. Institutione delli Auogadori di Commun. Michiel Imperatore manda al Doge la Catedra di San Pietro. Papa Benedetto III. e Lodouico II. Imperator vengono à Venetia. Orso Particiaco Doge libera Grado dall'assedio di Saraceni; commanda insieme con la Venetiana l'armata Greca, hà vittoria de' Saraceni. Pietro Candiano Doge rotto, e morto da' Narentani; Greci perdono gran parte del Regno di Napoli. Costantino Imperatore eccita Saraceni à venir in Italia. Saraceni prendono il Monte dall'Angelo. Hunni vengono da nuouo in Italia, assaliscono Venetia, riceuono gran rotta da Venetiani. Fondamento del Campanile di San Marco quando principiato. Pietro Candiano IV. collega del Padre nel Ducato, è bandito, viene contra la Patria, eletto Doge successore al Padre, gouerna il Ducato tirannicamente, viene ucciso. Pietro Orseolo eletto Doge, riedifica la Chiesa di San Marco, & il Palazzo Ducale.

809.

ERa vicino l'anno 809. di nostra salute, quando la Città di Venetia incominciando à prouare gl'effetti dell'immoderata ambitione de' Principi si vidde ridotta à pericolo grandissimo di perdere la libertà. Teneua il dominio di quello, che possedeuano Francesi in Italia, lasciatoli dal Padre Carlo, il figliuolo Pippino, il quale non contento, nè della propria, nè della paterna grandezza, parendogli fosse frà termini angusti ristretta, volti gl'oc-

gl'occhi verso gl'habitanti delle lagune di Venetia, che godendo della libertà, se bene in humili, e poveri luoghi, si contentavano haver riposte le loro fortune, stimando non poco rimanersi oscurata la sua felicità, se anch'essi non cadessero, e non si rassegnassero in sua servitù, avidamente aspirava ad impatronirsene; e perche conosceva non poter con mezo migliore à ciò facilitarsi la strada, che con alienare, e scostare la Republica dall'amicitia, & unione che teneva con l'Imperio Greco, fece primieramente introdurre col mezo di Fortunato Patriarca di Grado negotio di lega, e confederatione. Fù questa dal Doge, che alla proposta del fratello facilmente adherì, e da suoi dependenti con molto calore sostentata, & all'incontro da molti vivamente contradetta. Onde non si può bastevolmente dire quanta fusse per ciò di ogn'uno l'agitatione: se si abbracciava la lega, s'indeboliva non solo, ma più tosto si dissipava quella, che si haveva con Niceforo, se si rigettava si acquistava l'inimicitia di Pippino. Veniva detto, che accadeva mandar Ambasciatori à Costantinopoli quando si havesse tenuto concetto di adherire alla parte Francese? non si sarebbe con attione così finta, e simulata dimostrato non solo di far poca stima, ma di sprezzar à fatto quell'Imperio, nella cui buona intelligenza si comprendono tutte le publiche, e private nostre fortune? ove hanno li nostri Cittadini i loro negotij, ove essercitano le navigationi, se non nell'Oriente? quanti sono i commodi, quante le ricchezze, che di là n'acquistiamo? non sono hora le navi, l'havere, e le persone nelle Provincie, e ne' Porti à lui soggetti? chi resterebbe nella Città, che amaramente non piangesse, se Niceforo così offeso nella dignità, così pregiudicato ne facesse far represaglia? Raccordiamoci, che alle armate di quell'Imperio non è luogo, che non sia aperto, e patente, & insieme consideriamo il sito di questa Città, che da altra parte non può, che dal mare esser offesa, e veniremo in conoscimento indubitato, che la presente proposta, come dannosa, e contraria alle prudenti massime de' nostri maggiori, che sempre si sono strettamente tenuti uniti con l'Imperio Greco, deve esser rigettata. Per l'altra opinione erano similmente portate molte ragioni, l'ingiuria, che si farebbe à Pippino, negando di seco collegarsi; quanto importasse disgustar quel Re così grande; figliuolo di quell'Imperatore, alla cui potente destra

Pippino propone confederatione, e lega con Venetiani.

Ragioni contra la lega de Francesi.

Ragioni per la lega con Francesi.

tutta

tutto l'Occidente hormai s'era soggettato; che gl'incommodi, e danni, c'haurebbe procurato d'inferire, si sarebbono ad ogni suo cenno pronati, perche circondando d'ogni parte le lagune per le bocche de' fiumi, da tante parti poteua venire ad assalire la Città, che impossibile sarebbe fargli resistenza. Che giouarebbe al-l'hora diceuano, la confederatione coll'Imperio Greco, mentr'egli lontano non ci aiutasse, & il Francese vicino ci offendesse? qual beneficio si haurebbe da' guadagni, che i nostri Cittadini ricce-uono dall'Oriente, quando fossimo stati spogliati, quando hauessimo perduto, (che Dio non vogli) la libertà? non è prudenza far più stima delle cose lontane, che delle vicine, nè essere di così poca importanza li commodi, e beneficij, che si riceuono, e pote-uano esser apportati dal continente, che si douesse affatto sprezzar-li? non è dubbio esser l'uno, e l'altro partito ripieno di rileuanti contrarij; ma chi nega la confederatione à Pippino si sottopone à pericolo presente, chi l'abbraccia si espone à trauagli lontani, che possono da molti accidenti, a' quali le cose del mondo sono sottopo-ste, essere diuertiti. Sauio consiglio per tanto sarà non far tanta stima dell'Imperio Greco, che si vogliamo inimicare i Francesi, ma accommodando le deliberationi allo stato, nel quale ci ritrouia-mo, ci tornerà à conto tenersi lontani da quei trauagli, che possono metter in dubbio, & in pericolo tutte le cose nostre. Finalmente dopo molte contese, fu dalla maggior parte, contro il parere del Doge, che affettatamente adheriua alla confederatione con Fran-cesi, deliberato, per non si partir da quella di Niceforo, rigettar la proposta lega di Pippino. Il quale perciò restò talmente disgu-stato, che non potendo tolerare l'offesa, stimata tanto maggiore, quanto, che se bene nelli patti, & accordi seguiti frà gl'Impera-tori, era specificato, che Venetiani non fossero obligati adherire, nè all'una, nè all'altra parte. Essi con tutto ciò apertamente si dimostrauano adherenti all'Imperio Greco. Onde dubitando Vene-tiani, che disgustati, & alienati quei gran Prencipi fossero per essercitare implacabile inimicitia contro di loro; per dimostrare, e darle segno d'ogni riuerenza mandarono Ambasciatori all'Imperio in Germania, li quali peruenuti nella Città di Tamuile, oue Carlo si ritrouaua, ottenuta l'audienza esponendo la somma osseruanza, che Venetiani portauano à sua Maestà commemorarono quello,

Venetiani ricusano la cõfederatione con Pippino.

Venetiani mādano Ambasciatori all'Imperatore Carlo Magno.

che

che richiesti haueuano operato, all'hora, che mandarono le barche, e vaselli sotto Pauia; con buon termine rappresentarono quanto ciò hauesse giouato à dar fine alla guerra, e riportar compita vittoria de' Longobardi, & affermando, che in ogni tempo hauerebbono dimostrato la medesima dispositione, dissero, che per ricompensa non desiderauano, nè dimandauano altro, che la sua gratia, e che non prestasse fede à quelli, che procurassero disgradiarli, & priuarli della sua beneuolenza. Furono con molta benignità ascoltati, e con altrettanta humanità consolati, e licentiati. Molto diuersamente dal padre era inclinato, e disposto Pippino, che ripieno di mala sodisfattione, si dimostraua pronto ad abbracciare ogni occasione si gli rappresentasse per isfogare lo sdegno, che haueua contro Venetiani conceputo; consapeuoli per ciò, e certi del suo mal talento, non volendo ammetter cosa, che fosse opportuna, e giouar potesse alla propria salute, diedero di nuouo conto à Nicefiro del succeduto. Mandò egli due armate, vna nel mar Tirreno, l'altra nell'Adriatico. Commandò à Niceta di questa Capitano, che con celerità passasse ad osseruare per difesa de' Venetiani gl'andamenti de' Francesi; all'altra impose, che nel mar Tirreno facesse quello, che di maggior suo seruitio gli porgesse l'occasione. Niceta entrato nell'Adriatico passato fino à Venetia introdusse con Pippino negotiatione di pace; della quale se ben non si ne dimostrò alieno, tuttauia non permesse, che si venisse ad alcuna conclusione: per la venuta dell'armata Greca il Patriarca Fortunato conscio delle colpe, e del demerito, c'haueua con la Patria, se ne passò in Francia. Stimando poi Niceta non hauer Venetiani presente bisogno dell'assistenza delle forze Greche, conducendo seco il Doge Beato ritornò con l'armata à Costantinopoli. Era Beato di costumi, e maniere molto soaui, si conciliaua l'amore, & inclinatione d'ogn'vno: perciò molto accarezzato dall'Imperatore fù con dignità del Consolato insignito, & honorato. Simili non erano i costumi di Obelerio, perche impetuoso, sanguinolente, veniua assai temuto, & odiato, che amato. A che aggiungendosi l'opinione, che si stimaua troppo inclinasse, persuaso dalla moglie di natione Francese, à quella parte, molto sospetti rendeuano i suoi concetti, e non in tutto fedeli erano tenuti i suoi consigli; onde essendosi da lui benissimo conosciuto, e dubitando non poco della pro-

maceo, e passare nell'Isola di Rialto; oue confidauano fosse non solo per restar difficultato, ma reso impossibile à nemici l'approssimarsi. E perche con la venuta dell'armata Greca si sarebbe non solo liberata da ogni pericolo, ma anco da ogni molestia la Città; fu spedito con somma diligenza per più parti, à Costantinopoli à sollecitarla. Perduti i luoghi, c'habbiamo detto, volontariamente abbandonato da Venetiani Malamocco, e ritiratisi in Rialto, vedendo all'hora, che stimaua hauer l'inimica nelle mani, quasi volendo essersene fuggite, & in altre parti più sicure ritirato, assai confusione restò Pippino. Conosciuta da suoi questa perplessione persuadendolo à star di buon animo, & à confidare del buon fine dell'impresa diceuano: non habbiamo noi fin hora conseguiti, e ridotti in nostro potere i luoghi, che habbiamo assaliti? e perche non si deue sperare, che succeda il medesimo del rimanente? sarà forse per mancare l'ardire, e la fortezza à Soldati, la prudenza, e consiglio à Capitani? sarà forse per smenticarsi questo essercito della costanza, e valore dimostrato in tante occasioni, contro ferissime nationi, e delle vittorie con tanta gloria acquistate? Rinuigoritosi per il coraggio de' suoi l'ardire di Pippino, mandò suo araldo secondo l'vso della natione à protestare à Venetiani l'vltimo di tutti i mali, se non s'arrendeuano. Ma tutto gli riuscì invano, e senza frutto, rendendosi anzi per ciò più fermi, e costanti nella difesa della loro libertà, che auuiliti, e spauentati per le sue minaccie. Diceuano, che sarebbe di noi, se cadessimo nelle sue mani, mentre con tanto sprezzo ci tratta hora, che pur sono salue le cose, che più ci importano, mentre, che pur habbiamo copia di vascelli ripieni di nostri Cittadini per difendersi, e che di momento in momento aspettiamo il potente soccorso dell'armata di Niceforo? con tuttociò per mostrar rispetto, & osseruanza verso tanto Rè, gli mandarono Ambasciatori à chiedere con grandissima riuerenza la pace; à quali alteramente adimandò s'erano venuti ad arrendersi, e rispondendo eglino, che chiedeuano supplicheuolmente la pace, li disse, che partissero, e che presto pagherebbono della loro ostinatione la pena. Ritornati gl'Ambasciatori alla Città, riferita l'aspra risposta, accesero in maniera l'animo di tutti, che si confirmarono nella loro risolutione di voler più tosto patir tutte le cose estreme, che darsi nelle mani de' Francesi;

perciò riponendo tutte le speranze nella diuina protettione, ricorsero alle orationi,constituirono alle Chiese, ad implorare la misericordia dell'onnipotente Iddio, & alle orationi aggiunsero i digiuni, & ogn'altra humilissima dimostratione. Li Vescoui con le persuasioni, e con l'essempio moueuano gl'altri, dalli principali veniua il popolo eccitato, & il popolo per le strade col Vessillo della Croce, con l'imagine della Beata Vergine, e de' Santi dimostrauano la loro diuotione; onde dalla benigna gratia dell'onnipotente Dio ogn'vno confidaua douer esser da così importanti, & imminenti pericoli liberato. Gettato così pio, e sicuro fondamento, si posero con ogni diligenza ad operar quello, che dalla loro parte poteua procedere, con palificate, con ponderose pietre, con affondati vasselli interrarono que' canali, che si dubitaua potessero permettere a' nemici il passaggio; leuarono alli medesimi le mete, acciò non dimostrassero i guadi, & il canale principale, che non poteua essere chiuso munirono, e fortificarono con vasselli maggiori. Questo si fece da' Venetiani per ordinar poi anco quello di più fosse bisognato. Dall'altra parte raccolse Pippino quante più barche, e naui potè, & in particolare di quelle, c'haueuano fondi piani, acciomene dall'onde agitate più ferme riuscissero per li soldati nella battaglia, tutte le cose fece per condur al desiderato fine l'Impresa. Viene detto, & affermato fosse il Capitano de' Venetiani, huomo di gran petto, e valore, e molto pratico delle cose di mare, nè si deue credere altrimenti; poiche nel maggior bisogno della patria, dell'esser della quale in quel conflitto si doueua trattare, scielto dal numero di tutti gl'altri era stato eletto per sua diffesa. Dicesi, che prima, che dasse gl'ordini più particolari, chiamati i capi, e principali dell'armata procurasse con rappresentar loro il pericolo, che soprastaua di perdere quella libertà, che da' maggiori lasciata per serie di tanti anni era stata diffesa, e conseruata; con la narratione de' mali, che alla perdita sarebbono seguitati, e con l'esporre l'iniqua, & ingiustissima violenza del Nemico, di commouere, & eccitare ogn'vno à quel generoso sdegno, che in nobil petto giustamente nato non ammette, che generoso portamento. Disse, che speraua veder abbassata l'alterigia, rintuzzate le nemiche pretensioni, & insieme conseruata illesa quella libertà, e sicurezza, che fin'all'hora da' maggiori, e da loro mede-

Essortatione del Capitano Veneto alla Battaglia.

medesimi era stata goduta, & in fine non lasciò cosa, che potesse accender i Cittadini alla gloria, e contro nemici maggiormente concitarli. Diede egli dipoi gli ordini, che si haueuano à tenere; le barche minori pose nella prima squadra, e loro commise, che fuggendo il combattere da vicino, non si abbordassero con vasselli nemici; ma procurando di trattenerli fin che sopragiongesse il reflusso del mare li trauagliassero da lontano, con speranza, che all'hora il veloce corso, e notabile decremento dell'acque à nemici, che non ne haueuano cognitione, fosse per apportare sommo incommodo, & à suoi per la prattica, che ne possedeuano altrettanto vantaggio. Date l'opportune commissioni à vasselli minori, à capitani delle naui maggiori disse, che stassero pronti per mouersi quando loro fosse dato il segno. Disposte da' Venetiani in quella maniera le cose; Francesi, poiche hebbero ordinate le loro, con arroganza grandissima, quasi che andassero à sicura vittoria, si mossero per attaccare la battaglia, la quale fu con altrettanta prontezza accettata. Non si partirono tuttauia Venetiani dalli precetti dati loro dal Capitano, perche con la velocità delle barche, e destrezza de' marinari hora schifando, hora assalendo, e trauagliando l'inimico, senza abbordarsi, tanto allungarono il combattimento, che sopragiunse l'aspettato reflusso, nel quale correndo l'acque velocemente al mare, i vasselli Francesi, meno agili de' Venetiani, retti, e gouernati da inesperti marinari, essendo alle riue, e sponde de' canali, qual ad vna, qual ad vn'altra portati, non lasciauano à' soldati per il moto vehemente dell'onde, non che di combattere, ma à pena facoltà di reggersi in piedi. A che loro si aggionse altro grandissimo incommodo, che essendo Venetiani nell'acque di Malamocco verso Rialto, hauendo nel reflusso l'acqua fauoreuole furono portati con tanto impeto contra nemici, che ne ricauarono sommo vantaggio, doue li Francesi dal corso dell'acqua contraria, restauano in modo nella tenacità del fango con loro nauigli inuiluppati, che bene spesso ritrouandosi l'vn dall'altro separati, e lontani, alli assalimenti di nostri vniti insieme restauano esposti. All'hora conosciuta l'opportunità, li vasselli maggiori riceuuto il segno dal Capitano, si mossero con tanto impeto, e con tanto vigore assalirono gli nemici, che presto fecero conoscere da qual parte fosse la vittoria. L'uccisione fu come suol esser

Battaglia frà Francesi, e Venetiani.

nelle battaglie nauali grandissima, perche quelli, che non furono dal ferro uccisi, restarono in gran parte nell'acque sommersi, & affogati. La battaglia seguì nel canal orfano, che viene detto prima con altro nome si chiamasse, nella quale gran valore dimostrarono quelli di Malamocco; onde ottennero certe essentioni, che tuttauia sono da loro godute. Hauendo conseguita Venetiani tanta vittoria, resero le debite gratie all'onnipotente Dio, che con ampla, e liberale mano della sua benignità haueua deliberato di sottrarre con altro mezo etiandio la Città da' soprastanti pericoli; perche quasi nel medesimo tempo sopragiunse anco Cefrano Capitano dell'armata Greca, per la cui venuta dopo hauer rouinata Chiozza, Brondolo, Palestina, & Albiola, Francesi partirono, e si condussero à Rauenna, oue introdotto negotio di pace, nobile, e gloriosa fine delle guerre, non molto dopo frà ambi gl'Imperij restò felicemente conclusa. Con il cui mezo Venetiani continuando nella loro libertà racquistarono la primiera quiete. Viene da alcuni detto, che Pippino procurasse, e tentasse di portar le sue armi à Rialto col mezo di vn Ponte, fatto sopra Botti construire, e che questo restasse con grande mortalità de' suoi facilmente rotto, e disfatto. Altri dicono, che fossero fatte alcune Zattare, sopra le quali haueua disposto fare, che l'essercito passasse, e che queste da valenti nuotatori slegate, rendessero con grande uccisione de' Francesi vano il tentatiuo. Allegri Venetiani per la conseguita vittoria, ma molto più per la stabilita pace, deliberarono mandar Ambasciatori à Costantinopoli à render gratie à quell'Imperatore dell'assistenza, e de gl'aiuti mandati. Terminata in questo modo la guerra mossa da Pippino alla Republica, restaua che si facesse elettione di nuouo Doge, in luogo di Obelerio, e di Beato absentatisi, ò perche mali consigli hauessero dati, ò perche in maggiore delitto di fellonia fossero incorsi. Tuttauia essendo da molti parenti, e congionti sostenuti, e difesi i loro interessi, alcuni con non minore ardire, che efficacia si opposero alla proposta, dicendo che ciò per giustitia far non si poteua, e che non si sarebbe ritrouato essempio, che alcun fosse stato condannato, come si trattaua di fare, che seguisse contra i Dogi, senza che fosse chiamato à difendersi, e molte scuse adduceuano, per dimostrarli innocenti delle cose, che gli veniuano opposte; & in par-

Vittoria de' Venetiani cõtro Francesi.

Pace conclusa frà Francesi, e Greci.

tico-

ticolare per farsi strada ad ottenere il ritorno anco di Obelerio, portauano auanti la bontà, & ingenuità di Beato, à cui forse non difficilmente sarebbe stato permesso il ritorno, se non si fusse dubitato, che egli poi con la gratia non à fatto perduta, & auttorità, che hauerebbe senza dubbio acquistata, fosse per ottenere anco il ritorno del fratello. Era Obelerio oltra li publici rispetti grandemente odiato, così per la sua altiera, e difficile natura, come per esser stato cagione della partita de' Dogi Mauritij, e molto più della distruttione d'Eraclea, e di Gesolo, delle quali terre molte famiglie d'auttorità grande si ritrouauano, che non poteuano senza lacrime ricordarsi della distruttione delle Patrie loro; onde essendo dalla parte contraria dimostrato quanto in molte cose hauessero, & in particolare Obelerio, del loro debito mancato, fu determinato di fare elettione in luogo loro, e fu con assenso vniuersale eletto Angelo Patriciaco gentil'huomo di Eraclea, che con suoi consigli haueua insieme con altri del buon partito sostenuta la libertà.

Angelo Patriciaco eletto Doge.

Dicesi, che Obelerio, e Beato procurassero anco per altra strada il ritorno, e racquisto del Ducato, e che douendosi da Carlo Imperatore spedire à Niceforo Ambasciatori, di tale occasione si valessero per impetrare col calore di efficaci raccommandationi la restitutione; ma che Venetiani per resistere à questi tentatiui, ne dassero conto à gl'Ambasciatori mandati à Costantinopoli per rendimento di gratie, perche se gli opponessero, e facessero officio con Obercapio Apocrisario ministro dell'Imperatore, che si ritrouaua in Venetia, perche à quella Corte seruasse i rispetti della Republica. Onde non essendo loro succeduto con questo mezo ne anco ottenere il ritorno, vien detto, che Obelerio fusse confinato à Costantinopoli, e Beato à Zara. Nè deue ciò parere lontano dalla ragione, perche se bene nè Costantinopoli, nè Zara si possedeuano dalla Republica; tuttauia il rispetto, e riuerenza, che i Cittadini portauano alla Patria era tanta, che essuli ancora stimauano delitto grande mostrarsi disubidienti à suoi decreti.

Obelerio, e Beato banditi.

Assunta da Angelo Patriciaco l'amministratione del Ducato fu deliberato, che il Dogo, e li successori tenessero la Sede nell'Isola di Rialto, senza dubbio, di aere più salubre, più capace per l'unione di molte Isole insieme, e più sicura delle altre da ogni inuasione di nemici, come l'esperienza haueua all'hora dimostrato; oltre che

Sede Ducale posta in Rialto.

era

era più commoda, & opportuna per la vicinanza del Porto, e per la nauigatione, e negotij mercantili, che per ciò senza altra mutatione sempre nella medesima Isola s'è continuato tenere. A questo Prencipe per moderare in qualche parte l'auttorità, e scemarle l'inuidia furono dati due Tribuni, che si nominauano Consiglieri, li quali assistendogli hauessero à giudicare con esso lui le cause, così criminali, come ciuili. Fece questo Principe ristorare, e riedificare la Città d'Eraclea sua Patria, perche detta Città nuoua, che situata frà li fiumi della Piaue, e della Liuenza; fu di nuouo da gl'Vnni, quando del 911. ritornarono in Italia, come tuttauia si ritroua distrutta. Hebbe questo Doge due figliuoli Giustiniano, e Giouanni, & essendo nel tempo, che fu assonto alla dignità Ducale il primo à Costantinopoli, prese occasione gli fosse dato per collega Giouanni; ritornato à Venetia Giustiniano querelandosi col padre di essere stato posposto al fratello minore, il vecchio Doge conosciuta la giusta indoglienza mandato il fratello à Costantinopoli, ne essendo con assenso della Città l'assonse. Fu à questo Principe da Leone Imperatore mandato in dono vna parte del Legno della Croce; parte della Veste del Redentore, e della Beata Vergine, insieme con il Corpo di San Zaccaria, che tutto fu fatto riporre nella Chiesa al medesimo Santo dedicata. Tenne questo Doge grande amicitia con gl'Imperatori di Costantinopoli, i quali per la memoria de' vigorosi, & efficaci officij, che egli prima, che fosse assonto al Ducato haueua fatto, acciò Venetiani non adherissero alla parte Francese, grande stima faceuano di sua persona; onde à quella Corte mandò i figliuoli, & egli ne restò con Reliquie così pretiose altamente da Leone presentato. Furono in suo tempo edificate nell'Isole dette Gemine, le Chiese di San Lorenzo, e di San Seuero, e dicesi, che fosse anco fondato il monasterio di San Lorenzo, e principiata l'edificatione della Chiesa di San Pietro di Castello. Ardirono alcuni seditiosi di conspirare, e congiurarsi contro la persona di questo buon Principe; ma scoperta la congiura Giouanni Talonico, e Buono Bragadino furono decapitati, & vno detto Monetario absente fu con graue bando punito. Visse nel Ducato diecisette anni, e gli successe l'anno secondo del Pontificato di Gregorio IV. il figliuolo Giustiniano, che in vita gli era stato collega. Scorrendo i Saraceni in questi tempi

Tribuni dati appresso il Doge Particiaco.

Angelo Particiaco assume il figliuolo collega del Ducato.

Reliquie mandate da Leone Imperatore à donare al Doge Particiaco.

Chiese di S. Lorenzo, e di San Seuero quando edificate, e Chiesa di Castello principiata.

Congiura palesata, e complici castigati.

Giustiniano Particiaco Doge 11.

naui-

numerosissimi tutti i mari, l'Imperatore di Costantinopoli pregò Venetiani, che volessero mandargli contro la loro armata. Fu posto perciò insieme buon numero di Vasselli, che commandati da Giouanni fratello del Doge, passati nel mare di Sicilia impedirono à Saraceni di già impadroniti della Città di Palermo, maggiori progressi. Molto famoso, e celebre riuscì il Principato di questo degnissimo Doge per la traslatione del Corpo del glorioso Euangelista San Marco. Era egli riposto in vna Chiesa di Alessandria di Egitto di bella Architettura, e di nobili pietre construtta, & adorna. Il Re de' Saraceni, che all'hora dominaua quel grandissimo Regno veduta la bellezza delle pietre, fece dissegno di valersene nella fabrica di vn Palazzo, che per la persona sua faceua fabricare, e già haueua principiato à porui mano; essendo con somma disgusto, & amaritudine ciò veduto da Stauratio monaco, & da Prete Teodoro del Tempio custodi, che non poteuano tolerare si disfacesse per fabricare casa di vn Prencipe Maumetano, vna Chiesa, oue tanto Santo era riuerito, & adorato; permesse l'onnipotente Dio, che sopragiungessero nel porto di quella Città con le loro naui Buono da Malamocco, e Rustico da Torcello, li quali smontati, & entrati nella Chiesa, oue era il Corpo di S. Marco, veduto il spoglio, che ne seguiua, osseruata la mala sodisfattione, e la scontentezza di Stauratio, e di Teodoro, desiderosi di portar alla Patria Reliquia così pretiosa, incominciarono à persuadergli, che volessero consegnargliela, & hauendo accompagnato le preghiere con proposta di larghi premij, fecero in modo, che in fine promisero sodisfarli; acquistata la volontà de' custodi del Tempio, non era minore la difficoltà che restaua di condurre il Santo Corpo alle naui, perche se i Saracini se ne fossero auueduti, grande, e seuero castigo haurebbero dato à quelli, che l'hauessero asportato: perciò s'immaginarono con industre, e sagaci inuentione, d'ingannare la vigilanza, così di Gabellieri, come di altri, che potessero impedir così pretioso Furto, e l'abborrimento, che Saraceni haueuano alla carne Porcina ne somministrò il modo.

Posto perciò il Santo Corpo in vna sporta, e con la carne di quell'animale copertolo, facendo à bello studio gridare à quelli lo portauano Ganzir, Ganzir, che in loro lingua vuol dire il Porco,

senza

senza altra osseruatione fu lasciato alle naui portare. Viene scritto, che mentre fu leuato dal luogo, oue staua riposto si spargesse all'intorno fragranza di odore così soaue, & insolito, che perciò non picciolo vi fusse delle genti il concorso, e non minore il timore, che il fatto fusse scoperto, come sarebbe anco facilmente seguito, se dall'aspetto del luogo, che non dimostraua in se alcuna alteratione, non fusse ogni sospetto stato leuato; in che viene scritto molto industre diligenza fusse impiegata, perche ritrouato il Santo nella veste affibiato, mentre pareua che senza grande alteratione non si potesse leuare, si risolsero di riuolgerlo, e tagliata la veste alle spalle, quindi leuatola, altro corpo in quella Chiesa ritrouato vi riponessero: onde non potè alcuno dell'operato auuedersene. L'allegrezza, che li mercanti, e marinari sentirono, condotta, c'hebbero sì nobil Reliquia alle naui, quanto fu maggiore, altretanto accrebbe la sollecitudine per celeremente condurla in sicuro. Onde date subito le vele à venti s'inuiarono verso Venetia. Dicesi, che essendo stata la naue assalita da impetuosa fortuna apparisse il Beato Santo à Buono da Malamocco, e gli dicesse, che douesse far abbassar le vele; il che esseguito continuassero felicemente il viaggio. Onde à 31 di Gennaro dell'anno 828 giunsero nella Città. Sparsa la fama, e portato l'auiso della condotta di tanto tesoro, l'allegrezza, che ne riceuette ogni ordine di persone, non basterebbe alcuno à descriuere. Il Doge, il Vescouo Oliuolense con ogni maggior solennità seguitati da tutto il popolo con somma diuotione andarono ad incontrarlo: fu eletto il benedetto Santo in protettore della Republica, e ne' tempi seguenti si elesse la sua insegna del Leon dorato per particolar impresa, e fu deliberato di aggrandire la Chiesa, che prima à San Teodoro, hora à San Marco è dedicata: & in questo modo si verificò, & hebbe effetto la visione di San Marco, all'hora, che partito d'Aquileia passò per le lagune, che il suo corpo sarebbe in quei luoghi stato trasportato, & honorato. Di questa traslatione si hà nella Chiesa di San Marco nell'Angiporto sotto à volti in mosaico in antichi versi secondo la diuersità dell'attione ogni particolare descritta: e Pietro Damiano Cardinale, che visse l'anno mille cinquantanoue in honore di tanto Santo dice;

Annali del Baronio.

Translatione del Corpo di San Marco à Venetia.

MARCVS Euangelista ex Alessandria transuectus est (Deo dispo-

dissimamente) Venetias, ut quæ totum Orientem velut aureus Lucifer illustrauerat, nunc per plagas occidui climatis præsentiæ suæ radijs emicaret: Per Ægyptum quippe sibi dedicat ortum; per Venetias tenet occasum; illic Alexandria sortitus est Ecclesiæ solium, hic renascentis Aquileiæ nomen statuit Principatum.) Visse questo Doge solo due anni nel Ducato, con suo testamento ordinò, che fosse speso delle sue facoltà molto denaro nella fabrica della Chiesa di S. Marco, e con liberalissimi legati arrichì li Monasterij di San Zaccaria, e di S. Hilario, oue fu sepolto. Successe à Giustiniano dell'828. il fratello Giouanni, il quale riceuè nel principio del suo gouerno qualche molestia da Narentani, che presero alcuni vascelli, mentre di Puglia con mercantie ritornauano nella Città; Tenne egli all'hora il Ducato solo cinque anni, ne' quali fu perfettionata la edificatione della Chiesa di San Marco, e del 829. instituito con auttorità del Pontefice, come si vede nelle scritture della medesima Chiesa, la dignità del Primiceriato, con assignatione d'alquanti Sacerdoti per seruitio della medesima Chiesa. Venne nel tempo di questo Doge Obelerio per ricuperar il Ducato à Veggia, e alcuni di Malamocco, che tuttauia riteneuano la pristina affettione verso la persona sua, si solleuarono. Contro vi andò il Doge medesimo, che facilmente oppressa la loro conspiratione, passato à Veggia preso Obelerio, con pena meritata dalla sua colpa gli leuò la vita. Ritornato il Doge nella Città per congiura ordita gli contro da uno detto Carosio, conuenne absentarsi, e passò in Francia. Non sopportò la nobiltà de gl'animi de' Venetiani, che potesse godere Carosio il frutto della commessa sceleragine, nè indegnamente possedere la Sede, che così ingiustamente haueua procurata; onde unitisi insieme Basilio Frasimondo, Giouanni Mauritio, e Domenico Orciano con altri principali lo fecero della luce de gl'occhi priuare, e richiamato di Francia Giouanni Particiaco, preposero in quel mezo al gouerno Orso Vescouo Olivolense, Basilio Frasimondo, e Gio: Mauritio. Ritornato Gio: Particiaco alla Patria, doue haurebbe douuto tenersi lontano da quelle attioni, che potessero fargli perdere la gratia de' Cittadini, esercitando inimicitia con la famiglia Mastalicia ricca di dipendenze, e delle principali della Città, diede animo, forza, & occasione à quelli, che mal volontieri lo vedeuano ritornato nella pri-

Giouanni Particiaco Doge 828.

Primicerio quando instituito nella Città.

Obelerio preso à Veggia dal Doge, e fatto morire.

stima dignità di sollevarsegli, come fecero contro: onde mentre si ritrovava nella Chiesa di San Pietro, lo presero, e confinarono à Grado, nel qual luoco vestito monaco finì la sua vita. Spogliato ne Giovanni Particiaco fu eletto Doge dell' 836. Pietro Tradonico, il qual posto nella Sede Ducale, secondo l'uso introdotto, e già più volte continuato, impetrò, che Giovanni suo figliuolo gli fusse dato collega. Vennero sotto questo Principato Ambasciatori de' Veronesi à Venetia à chiedere soccorso contro quelli del Lago di Garda, che se ben soggetti, negavano prestar loro la debita obedienza.

Pietro Tradonico Doge 836.

Veronesi aiutati da' Venetiani, contro i Gardesani.

Erano ne' tempi vicini à questi stati così maltrattati da' Ministri Regij, & Imperiali li Veronesi, che non potendo tolerar il loro governo, sollevatisi, gli havevano scacciati dalla Città, e vendicatisi in libertà se medesimi insieme con i loro sottoposti reggevano. Erano fra questi gli habitanti vicini al Lago di Garda, li quali persuasi, eccitati, e subornati da' Ministri Imperiali prese l'armi, & uccisi i Magistrati ogni maggior danno, & ingiuria, che poterono nella robba, e nella vita inferirono à Veronesi. Ricorsero essi col mezo di Ambasciatori à Venetiani, che prontamente per l'amicitia, & interessi mercantili, che tenevano con quelle Città mandarono il richiesto soccorso, & in particolare molti Maestri di nave, co'l cui mezo raffrenato l'ardire de' contumaci, di nuovo li ridussero alla dovuta obedienza. Li Veronesi perciò premiati li soldati, e gl'altri delle frutuose fatiche, mandarono con honorati, e ricchi doni Ambasciatori al Doge, & alla Republica à render gratie delli favori, e beneficij conferiti, & appresso certo numero di prigioni, che furono mandati à Poveggia, per la guerra de' Francesi rimasta dishabitata. Continuarono sotto questo Principato le molestie de' Narentani, de' quali pare à me non disconvenga dire alcuna cosa. Sono questi popoli della natione de' Schiavi, ò Slavi discesi dalla Scandinavia, ò Scancia, che è quella Peninsola posta sotto il Settentrione, di donde tante Barbare nationi sono uscite.

Origine de' Schiavi.

Vogliono quelli, che ne scrivono, essere li medesimi, che i Vandali, che passassero del 591. a' tempi dell'Imperatore Mauritio il Danubio, intorno al 600. occupassero l'Illirico, e quella parte, che è bagnata dal mare, ove è situata Narenta; che questa natione

Vario Opinione dell'origine de' Schiavi.

frà

frà i popoli Settentrionali fosse valorosissima, e di estraordinaria fortezza dotata; che molto estendesse, e dilatasse le sue habitationi, onde la lor lingua da Turchi, Ongari, Polacchi, Moscouiti, & altre nationi, che con queste hanno commercio, è tuttauia communemente vsata. Inferiuano all'hora questi Narentani con il corso, e depredatione non pochi danni, & impedendo la nauigatione, indeboliuano il negotio, e con la presa delle naui in modo si rendeuano molesti, che più non si poteuano sopportare. Venetiani perciò posto all'ordine buon numero di Galere commandate da Giouanni figliuolo del Doge, andarono ad assalirli, ma non essendo riuscita eguale la felicità all'ardire, furono da' nemici con molto danno maltrattati, e vinti.

Dopo la guerra de' Narentani à trauagliare altroue la Republica fù chiamata. Era la Christianità sommamente danneggiata dall'incursione de' Saraceni, e Mori, li quali non lasciauano luogo, che non fosse con loro assalimenti, e depredationi mal trattato, & in particolare dalla Sicilia per le Riuiere del Regno di Napoli fino à Taranto inferiuano continui, e grandissimi danni. Pregò perciò Michele Imperatore di Costantinopoli Venetiani à voler resistere, e reprimere il loro temerario ardire; onde furono in gratia di lui armate sessanta Galere, che se ben vnite con l'armata Greca, vicino à Crotone combattendo infelicemente da' Saraceni furono rotte, e con tanto maggior danno de' Venetiani, quanto maggiore fù la resistenza loro. Nè qui solo terminarono i danni, che diede quella barbara gente, perche rimasta dominatrice del mare, penetrata nell'Adriatico, condottasi nella Dalmatia saccheggiò alcune terre di quella Prouincia, e passata più auanti prese alquante naui Venetiane, che cariche di ricche merci veniuano di Soria: ma perche pare bene spesso, che gl'infortunij non incominciano per poco, e che alli primi nuoui mali sempre s'aggiungano, restando dall'altrui afflittioni, e nuoue offese inuitati gl'inimici, li Narentani presi ardire da questi successi, essi ancora con le depredationi, si condussero fino à Caorle. Alli trauagli esterni, nella Città s'aggiunsero gl'interni; perche sei famiglie per autorità, e ricchezza principali vennero frà di loro à contese, & inimicitie così scoperte, che portate ad intensissimi odij, pareua non potessero esser insieme rapacificate: da vna parte essendo li

Giustiniani, Polani, e Basegi insieme uniti, e dall'altra li Barbolani, Selgi, e Seuoli, bene spesso seguiuano nel mezo della Città, più tosto battaglie, che priuate risse; sì che ne restaua ella non poco molestata. In fine li Barbolani con suoi adherenti absentati, si ricouerarono appresso l'Imperat. Lodouico, il quale cō la sua interpositione fece in modo, che pacificatisi con gli auuersarij furono alla Patria restituiti. Le auuersità, che la Republica hebbe sotto questo Principato, essendo secondo l'uso della moltitudine imputate al Doge, prese occasione il popolo (disgustato etiandio, che procurasse far elegger Vescouo Oliuolense contra la sodisfattione della Città Domenico da Veggia.) di annoiarsi del suo gouerno, & à desiderarne mutatione; onde abbracciata volontieri da suoi nemici l'opportunità, mētre ch'egli la vigilia dell'essaltatione di S. Croce ritornaua da Vespero di chiesa di S. Zaccharia al Palagio, fu da Stefano di Sabin, da Domenico Calabrosini, e da numero nō picciolo d'altri cōgiurati nascosti nelle case, e ne' borchi vicini da sabbia con tanto furore assalito, che se bene quelli, che l'accompagnauano, e seruiuano, non mancarono di gagliardamente difenderlo, non bastarono à saluarlo; onde infelicemente egli non solo ne rimase morto, ma tutti i suoi ancora per fuggire l'impeto de' sollenati conuennero rinchiudersi nel Palagio Ducale, nel quale da' congiurati spalleggiati dal popolo incessantemente per quaranta giorni combattuti, con tutto che con grande costanza si difendessero, furono con le seguenti conditioni necessitati ad arrēdersi. Che potessero andar ad habitare à Poueggia, elegere li loro Giudici, e Magistrati, con assegnatione de' luoghi proprij per le pescagioni, & uccellagioni, e promissione di esser ogn'anno dal Doge cōuitati à pranso, delle quali cose ne ritēgono tuttauia Poueggiotti al presente habitati nella Città in molte parti i Priuilegi. Se grāde fu la persecutione cōtro la famiglia Ducale, nō fu minore il risentimēto, che si fece contra gli uccisori del Principe, perche li suoi adherenti postisi insieme non solo resero vano il disegno de' delinquenti di occupare il Ducato, ma fu instituito magistrato, che hauesse ad inquirire contro i rei, e vindicare la publica offesa. Fù questo il magistrato delli Auogadori di Commun, che all'hora creato tiene tuttauia principal luogo nel gouerno; e gl'eletti furono Pietro Vescouo Equilino, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Massone, col mezo della cui diligenza, e seuerità, si vēne in cognitione di quelli, c'haueuano commesso tanto delitto, e con pena di seuerissimo bando furono castigati. Viue tuttauia memoria, & inditio

Pietro Tradonico ucciso da' congiurati.

Origine de' Poueggiotti e gratie loro concesse.

Auogadori di Commun quando instituiti.

del

del grande sentimento, c'hebbe la Città di questo caso nella prohibi-tione, che si dice havere i patroni delle case, ove i delinquenti si na-scosero, di non poterle inalzare, e nell'obligo di tenerle, e possederle nella maniera, ch'erano all'hora. Fu à questo Doge mandata da Mi-chele Imperatore di Costantinopoli la Catedra di marmo, che San Pietro tenne in Antiochia, & è quella, che hora si ritrova nella Chie-sa Patriarcale di Castello, & in suo tempo fu edificata la Chiesa di S. Paolo. Successe all'ucciso padre il figliuolo Giovanni. Venne à Ve-netia nel suo Principato dell'856. Papa Benedetto III. che da tutti gli ordini della Città con grande riverenza, & honore, come si conve-niva fu ricevuto. Dicono alcuni vi venisse per allontanarsi dalle turbolenze di Roma; essendo egli andato alla Chiesa, e monasterio di S. Zaccaria dall'Abbadessa Agnese da casa Morosina, fu supplicato ad honorar il suo monasterio delli corpi di S. Pancratio, e di S. Sabi-na, e ne fece benignità grande da S. Santità ritornata à Roma gra-tiata. Venne anco Lodovico II. figliuolo di Lotario III. Imperatore con sua moglie Augusta, e con molta pompa, frequenza, e concorso in-contrati fino à Brondolo con ogni affettuosa dimostratione, & applau-so nella Città furono ricevuti, ove dall'Imperatore dicesi fosse una fi-gliuola del Doge tenuta à Battesimo. Visse Gio: nel Ducato 9. anni, e dopo di lui fu eletto del 864. Orso Patriciaco, che grandi occasioni hebbe di dimostrare il suo valore. Era accresciuto à tal segno l'ardi-re de' Saraceni, che penetrati nell'interno dell'Adriatico havevano posto l'assedio alla Città di Grado; il Doge perciò con altretanto co-raggio, quanta celerità, posta insieme sufficiente armata gl'assalì, combattè & insieme necessitò con abbandono dell'assedio à frettolo-samente partirsi. Viene affermato, che in questa espeditione in modo si portasse Gio: figliuolo del Doge, ch'il popolo richiese il padre à colle-ganza del Ducato l'assumesse. Nè qui solo si restrinsero le valorose attioni di questo Doge contro li medesimi Saraceni, perche havendo essi assalito le terre dell'uno, e dell'altro Imperio, e dopo l'occupatio-ne dell'Isola di Candia minacciando maggiori progressi, richiesto da Basilio primo Imperatore à prendere la carica, e commando non meno della Greca, che della propria armata, diede ne' mari di Ta-ranto à Saraceni tale sconfitta, che non poco resse abbassato il loro orgoglio, e nel ritorno alla Patria per non lasciare invendica-ti i molti danni ricevuti da' Narentani, fece quei risentimenti, e diede con loro gran danno quegli incommodi, che si havevano

con

Catedra di S. Pietro manda-ta da Mi-chele Impe-ratore in do-no al Doge.

Gio: Trado-nico Doge in luogo del padre.

Papa Bene-detto III. vie-ne à Venetia 856.

Reliquie donate dal Pontef. all'Abbadessa Agnese Mo-rosini di san Zaccaria.

Lodovico Imp. viene con la moglie à Ve-netia.

Orso Patri-ciaco Doge 864.

Saraceni sca-ni scacciati dall'assedio di Grado.

Vittoria de' Venetiani cō-tro Saraceni.

con le continuate offese fatte alla Republica meritati. L'Imperatore per honorare il Doge Orso l'insignì della dignità di Protospatario, & egli all'incontro dicesi gli mandasse in dono dodeci campane di molta grandezza, che si vuole fossero le prime, che in quelle parti si vedessero. S'incominciò in questo tempo ad habitare quella parte della Città, che si chiama Orsoduro, che prima, come poco sicura dalle incursioni, & assalimenti di gente di mal'affare, era dishabitata, e fu data per stanza a quelli, che assegnati a' seruitij del Prencipe, erano detti escusati, cioè da altre fattioni disobligati. Visse Orso nel Ducato diecisette anni; nelli quali la Republica dentro godè somma tranquillità, e fuori non minore felicità. Morì del 881. e gli fu dato successore Giouanni suo figliuolo, che gl'era stato in vita anco dell'honore, e delle fatiche compagno. Desiderando questo Doge di far acquisto della terra di Comacchio, posta quasi nel mezo delle lagune, espedì suo fratello Badoaro al Pontefice, per esserne fauorito. Riseppe la missione, & il fine di questa ambasciata Marino, che con honore di Conte possedeua quella terra, commise costui a' suoi, che seguitassero, & impedissero al Badoaro l'incominciato camino; onde giunto nelli confini di Rauenna, fu così mal trattato, che poco dopo se ne morì. Il Doge perciò in vendetta della publica, e particolare offesa, posto insieme buon numero di barche, assalito, e preso Comacchio, castigati i colpeuoli della morte del fratello, e sopra il Territorio di Rauenna, contro quelli, c'haueuano hauuto parte nell'istesso fatto, con deuastationi, & incendij fece quelli risentimenti, che bene si conueniuano. Soprapreso poi da graue infermità, con assenso della Città nominò successore, e come fu risanato assunse per compagno, e collega il fratello Pietro, e dopo la morte di lui Orso altro suo fratello, insieme col quale in capo à sei anni, che l'haueuano gouernato volontariamente depose il Ducato, e visse il rimanente in vita priuata. Successe l'anno 887. Pietro Candiano, ò Sanuto, che è il medesimo, huomo di gran petto, e cuore. Mandò egli contra Narentani alquanti vasselli, che senza hauer fatto cosa alcuna di momento alla Città ritornarono; il Doge, perciò rinforzata di dodeci galee, e di altri Nauigli l'armata, risoluto castigare gl'inimici, si risoluè ascenderui egli medesimo sopra. Con tutto ciò non potè fuggire nè li proprij, nè li publici infortunij: perche

Giouanni Participato Doge 881.

Pietro Candiano Doge 887.

essendo

essendo nella battaglia troppo oltre trapassato, conuenne lasciarui la vita; & in vece di honorata vittoria con accrescimento dell'audacia de' nemici, e depressione dell'animo de' suoi, lasciare del suo ardire funesta memoria. Inteso si à Venetia l'infelice auiso, la Città grandemente si conturbò, e ne restò addolorata, e se bene restauano molti nel priuato per la morte del Padre, fratelli, e figliuoli estraordinariamente dolenti, veniua tuttauia superato ogn'altro dolore dall'afflittione, ch'ogn'uno sentiua per la morte del Doge, che diede ad altri documento, e dimostrò quanto disconuenga, che li capi de gl'esserciti ponghino senza euidentissima necessità le proprie persone à pericolo poiche dalla morte loro ne seguita per necessaria consequenza il sconcerto di tutte le cose, e gli stati restano à grandissimo pericolo di perdersi esposti. Morto il Principe Candiano si haurebbe douuto fare in luogo di lui l'elettione, ma era in maniera la Città perturbata, che dubitando potesse appresso emergere qualch'altro pernicioso accidente, fù deliberato far instanza à Giouanni Patriciaco, che si contentasse di riassumere il maneggio del Ducato. Non negò egli alla Patria l'opera sua, e si contentò di subentrare di nuouo al peso volontariamente deposto, nel quale continuò per mesi sei, fino che Pietro Tribuno ne rimase eletto. Grandi riuolutioni seguirono in questi tempi nella Christianità. Dell'imperio d'Occidente dopo la morte di Carlo Crasso, molto fu conteso, perche hora da Arnolfo, hora da Guidone, hora da Berengario fu quell'eminente dignità vsurpata. Ma in Italia poi maggiori mutationi seguirono; perche essendo da Romano, che gouernaua l'Imperio Greco per Costantino VII. suo genero stato scacciato, e spogliato dello stato Landolfo Duca di Beneuento, egli ricorse all'aiuto de' Romani, & di Guidone Duca di Spoleti; col cui mezo non solo ricuperò il perduto stato, ma diede à' Greci così gran rotta, che Napoli, e le principali Città del Regno ardirono di ribellarsi di modo, che ne seguì quasi la totale loro espulsione d'Italia. Costantino perciò sdegnato eccitò Saraceni à passare con loro armate in Occidente; onde essi, che di stimolo non haueuano bisogno con due armate vi vennero; con vna delle quali senza maggiori progressi per la morte del Capitano dal fulmine percosso, infestò la Calabria; e con l'altra sbarcati in Puglia, s'impatronirono di monte Gargano, hora detto monte dall'Angelo, di doue per

Vittoria de' Narentani, e morte di Pietro Candiano Doge.

Giouanni Patriciaco riassume il Ducato.

Pietro Tribuno Doge. XII.

Narratione delle riuolutioni dell'Imperio, e de' stati d'Italia.

Greci perdono la maggior parte del Regno di Napoli.

Saraceni s'impatroniscono del monte dall'Angelo.

il cer-

il corso di 75. anni, che lo possederono alla Christianità inferirono molte molestie, e danni. In questo mezo il Doge Pietro Tribuno conuertito lo spirito applicatosi alla buona amministratione del Ducato, & in particolare alla sicurezza della Città, acciò non hauesse à temere de gl'improuisi assalimenti de' nemici, che per la profondità, & ampiezza de' canali all'hora poteuano con poderosi vasselli auuicinarsi, fece tirare vn muro, che cominciaua dal Rio di Castello, & si estendeua fino à Santa Maria Zobenigo, e quindi con vna catena tirata alla parte opposita di San Gregorio, in maniera chiuse il canal maggiore, che sino da quella parte non haueua à temere forza nemica. Nè fu senza ragione, e profitto questa applicatione, perche in questi tempi, non solo l'Italia, ma l'istessa città di Venetia fu da nuoua inondatione di Barbari trauagliata; onde conuenne ella etiandio sommamente dubitare fusse da suo fine venuta il tempo. Era alcuni anni prima venuta [illegible] della

Nuoua venuta de gl'Vnni in Italia.

natione de gl'Vnni discesa da' Paesi Settentrionali, e passata nelle Prouincie, oue gl'altri venuti con Attila già tanti anni haueuano fermate le stanze, chiamati in Italia da Alberico figliuolo di Guidone già Imperatore tenuto da Berengario assediato in Mantoua, dopo hauere con somma ferità apportato incredibili danni alle

Vnni assaliscono Venetia.

Prouincie del Friuli, e di Venetia, & essersi impatroniti di Treuigi, vennero ad assalire i luoghi delle lagune etiandio, nelli quali arsero, e distrussero da vna parte Eraclea, e Gesulo, e dall'altra Capo d'argere, e Chioza, e quindi per spiantare à fatto la Città, poste insieme gran numero di barche, si prepararono d'inuader ancor l'Isole di Rialto: si pose la Città per ciò in grandissimo spauento. I mali, e le afflittioni patite da' suoi maggiori all'hora che fuggitiui, e si ritirarono nelle lagune tutte loro si rappresentauano auanti gl'occhi, e tanto più graue, quanto questa gentanella ferità, e crudeltà tutte le altre di gran lunga auanzaua. Era pagana, d'ogni ciuiltà priua, e spogliata, immersa in ogni barbarie, non aliena da qual si voglia inhumanità, in modo che viene detto, non si astenesse nè anco di pascersi di carne humana. Combattere per ciò con gente tale, non era hauer da contender del Dominio, non della libertà, ma dell'essere, e della vita istessa; il fine della quale si sarebbe come termine di tutte le miserie à conforto, e consolatione desiderato. Tutte le cose per ciò si fecero,

che

che si stimarono atte à reprimere le forze, e la violenza loro, nè vi fu alcuno, che non procurasse in così gran bisogno di souuenire con ogni suo potere, e soccorrere la Patria. Gl'inimici all'incontro confidati nella facilità, con la quale si erano de gl'altri luoghi impatroniti, con numero grandissimo di Vasselli vennero ad assalire la Città, la quale più tosto auuertita, che per la perdita delle terre da' nemici prese, e distrutte spauentata, con prontezza, (posta insieme, & allestita quella maggior armata, che potè,) con ardire pari al bisogno, anzi incontrò, che aspettò l'assalto, nel cui vicino procinto dicesi, che il Doge per non lasciare, & ommettere cosa, che potesse maggiormente inanimire, & accender i Cittadini alla difesa, nel seguente modo dicesse.

Oratione di Pietro Tribuno Doge.

Se bene i pericoli, che hanno minacciato à tempi de' nostri maggiori questa Republica, non si possono con tutto che siano stati felicemente superati, senza spauento ridurre à memoria; tuttauia potiamo con ragione, (Cittadini amantissimi) dire, che dimostrassero anco nel profondo de' trauagli qualche raggio di consolatione, poiche se Longobardi ci molestauano, si poteua sperare con alcuna ragioneuole conditione liberarsi dalle loro molestie. Se Francesi ci hauessero superato, grande perdita certo ne sarebbe seguita, poiche saressimo stati spogliati di quella libertà, per la quale tanto li nostri maggiori si sono affaticati, e del cui nome noi più si compiacemo, che della vita istessa. Pure poteua seruire à gran sollieuo sapere, che quel potentissimo Imperatore, e quel Re erano Christianissimi, molto affettionati, & osseruanti de' Sommi Pontefici, dalla cui protettione si poteua confidare questa Città, che con tanto affetto, e prontezza s'è sempre affaticata per la Romana Chiesa, di essere fauorita, & aiutata. Ma i mali, le miserie, che ci soprastanno da questa barbara, e ferissima natione non hanno termine, non ammettono alcuna consolatione; vengono questi auidi de' nostri beni, desiderosi di depredare, di rapirci le nostre sostanze, sitibondi del nostro sangue, per ucciderci le mogli, i figliuoli, ò per maggior infelicità per incatenarci, ò con suellere dalle radici questa Città, condurci schiaui ne' luoghi, oue hanno fermate le loro sedi. Da questi horrendi, & imminenti mali potiamo solo con la virtù delle nostre destre (Cittadini carissimi) liberarci; in queste dobbiamo riporre la speranza della no-

*stra salute, e confidare nella benignità dell'onnipotente Dio, che
non sia per abbandonarci, e permettere, che questa Republica,
la quale nata nella sua santissima Fede non ha mai declinato dal-
l'osseruanza della Romana Chiesa, resti da questa fierissima gen-
te, che non hà conoscenza, non che timore di S.D.Maestà, supera-
ta, e distrutta; confido per tanto, che non solo in questo così estre-
mo bisogno, ogn'uno si dimostrerà quale s'è fatto in tante occasio-
ni, doue s'è trattato di conseruare, & aggrandire la nostra Pa-
tria, conoscere; ma che maggiore di se medesimo per sua difesa,
e de' figliuoli farà nuoue, & insolite proue del suo valore. Io sono
risoluto di voler in questo giorno con gloriosa vittoria rinouare le
nobili trofei da nostri Padri acquistati, ouero con sacrificar la
mia vita dar essempio ad ogn'vno di far il medesimo. Tutti con
grande coraggio promisero di mostrare nella battaglia non essere
minore in loro il desiderio di conseruare la libertà, di quello, che
hauessero hauuto li fondatori della Città nell'acquistarla, e che
haurebbono lasciato à Posteri grand'essempio della loro virtù. Di-
sposte tutte le cose, dati gl'ordini, che furono stimati maggior-
mente opportuni, s'inuiò con animo costante, & inuitto il Doge
con numerosa, e vigorosa armata contro gli nemici; che numero-
sissimi, scielti parte dai liti, che haueuano occupati, e parte
usciti dalle barche de' fiumi, che haueuano in loro potere, furono
alla parte, oue il Bacheglione si scarica nella Laguna incontrati.
Atrocissimo fu il combattimento; gli Vnni, che non sapeuano
quello fosse timore, auezzi à vincere, superiori di numero, con
arroganza propria della loro fierezza, confidauano di conseguire
indubitata vittoria. All'incontro Venetiani, che conosceuano
dependere dall'esito di quella battaglia l'essere, & ogni loro fortu-
na, e da vn canto stare la salute, e dall'altro la rouina, & il pre-
cipitio di tutte le cose, erano risoluti anzi di morire, che di par-
tirsi senza ottenere vittoria; per ciò l'vno l'altro essortaua, inani-
miua, soccorreua; di modo che durò la battaglia con replicati
combattimenti più giorni; in fine incominciando gl'Vnni à cede-
re, Venetiani instando, insistendo in modo fierocemente li combat-
terono, che furono necessitati con memoranda strage, lasciare à*

Vittoria de' Venetiani cõtro gl'Vnni.

*vincitori nobile, e memoranda vittoria. Il Doge dopo così felice
auuenimento, ritornato con l'armata alla Città, fu con allegrez-*

za

-si incomparabile, e con applausi debito alla sua virtù riceuuto. Le gratie, che furono di tanto beneficio rese all'onnipotente Dio, nelle cui mani è riposto l'essere, e la conseruatione de' Regni furono quelle, che dall'humana bassezza, all'altissima benignità di lui maggiori si potero. Gli Vnni dopo così grande rotta, indotti da denari somministrati loro da Berengario, che desideraua non s'annidassero in Italia, se ne ritornarono in Vngheria. Dicesi, che Berengario persuadesse, e spingesse quella natione à danni de' Venetiani, perche hauendo egli ricercato contribuissero per dar loro certa quantità di denaro, acciò prima anco si partissero, Venetiani non volessero à ciò acconsentire; ond'egli sdegnato procurasse, che gli mouessero l'armi contro, e la ragione persuade, che fossero da Berengario fauoriti, perche come haurebbono essi nuoui in Italia, senz'alcuna cognitione, & informatione di quelle cose, che più bisognauano potuto metter insieme tante barche, tanti vasselli, se non fossero stati da gl'Italiani souuenuti, e spalleggiati? che alcun'altro per certo non potè essere, che il medesimo Berengario, dal quale con l'vsurpatione dell'Imperio era possedato tutto il continente, che circondaua le lagune.

Dimostrando in questi tempi gl'Imperatori di Costantinopoli essersi risuegliati, e disposti alla recuperatione de' luoghi di Terra Santa, e del Santo Sepolcro, la Republica così per difficoltare à gl'infideli la difesa, come per leuar loro la facoltà di offender i Christiani, sotto pena della vita prohibì, che non si potessero condurre armi, ferro, e legnami à gl'infideli. Mentre visse questo Doge furono gettate, e fabricate le fondamenta del Campanile di San Marco, che poi molti anni dopo nel Ducato di Dominico Morosini fu perfettionato. Morì egli dopo hauer 21. anno con gran virtù, e valore retto il Principato, e gli fu successore Orso Badoaro, huomo di costumi, e bontà singolare; essendo stato da questo Prencipe mandato Pietro suo figliuolo à Costantinopoli mentre honorato di dignità di Protospatario di ricchi doni presentato se ne ritornaua alla Patria da certo Prencipe di Schiauonia fatto prigione, fu mandato à Simone Rè de' Bulgari, dalle cui mani non prima, che per opera di Dominico Arcidiacono di Malamocco à questo fine espedito dal Padre, fu liberato; onde il Doge con suoi auttoreuoli fauori gli fece in ricompensa ottenere il Vescoua-

Decreto, che non si possa negotiar armi, e ferro ne' paesi degli infideli.

Fondamenta del campanile di S. Marco quando gettate.

Orso Badoaro Doge 51.

to di quella terra. Maneggiò il Principato, alcuni vogliono vndeci anni, altri diecenoue, dopo quali rinonciata la dignità vestito l'habito monastico, entrò nella Religione Cassinense nel monasterio di San Felice in Amiano, luogo vicino à Torcello, del quale hora si vedono solo le ruine, & iui santamente finì la sua vita. S'incominciò sotto questo Doge à batter in Venetia, e coniare la moneta d'argento. Fù eletto in luogo d'Orso Badoaro Pietro Candiano secondo, nel cui Principato se ben si rinouò la guerra con Narentani, non successero tuttavia accidenti, nè cose di momento; onde accordate certe conuentioni; ne seguì la pace. In suo tempo da Pietro Tribuno Vescouo Olinolense figliuolo del già Doge Tribuno, furono riposti nella Chiesa di Santa Maria Formosa i corpi di Santi Nicodemo, e Saturnino. Al Doge Candiano successe Pietro Badoaro figliuolo d'Orso, quello che come habbiamo detto nel ritorno da Costantinopoli era dal Rè di Bulgari diuenuto prigione, il quale viuuto nel carico solo due anni, hebbe successore Candiano figliuolo del Doge Pietro; mosse di nuouo questo Principe la guerra à Narentani, perche con loro Vasselli in modo trauagliauano la Città, e così l'incommodauano, che più non haurebbono potuto fare, se l'hauessero tenuta assediata; onde fu armato potentemente, e col gouerno dell'armi ad Orso Badoaro, e Pietro Orseolo furono date le più viue, e risolute commissioni. Narentani per queste prouisioni intimoriti non poco, meglio stimando chiedere la pace, che prouare la forza, procurarono, che loro fusse conceduta, come col refacimento de' danni, non gli fu difficile ottenere. Hauendo dimandato, & ottenuto il Doge Candiano gli fusse dato per compagno, e collega del Ducato il figliuolo Pietro, così insolente, e seditiosamente egli si portò, che vicina fu la Città à sentirne tumultuose sollevationi; onde fu il giouane poco saggio non solo priuo della dignità, ma ancora mandato in esilio, & obligato il Clero, & il popolo à non permettere fosse in alcun tempo restituito nel Ducato: à tale segno trapassò la pazzia di questo giouane, che appoggiatosi alla protettione di Berengario, con sei naui dategli dal medesimo, ardì molestare, e danneggiare con la presa d'alcuni vasselli, che ritroiò nell'acque di Rauenna la Patria, di che il vecchio, & honorato Padre in maniera si commosse, e contaminò, che poco doppo morì

Pietro Candiano 2. Doge 931.

Pietro Badoaro Doge 939.

Candiano [illegible] Doge 942.

Pietro Candiano dato collega al padre per licentiosamente priuato, e bandito.

me correua l'anno 11. del suo gouerno terminò la vita. Nel suo tempo da Domenico Vescouo Olivolense furono riposte nella Chiesa di San Giouanni in Bragora alcune Reliquie di San Giouanni Battista. Douendosi venire ad elettione del nuouo, in luogo del morto Doge, non bastò la memoria de' mancamenti, non il rispetto del giuramento prestato, à resistere alli potenti fauori, che haueua per ottenere il Ducato l'esule figliuolo: onde fu con pessimo essempio a' posteri dichiarato successore al padre. Andò à Rauenna, oue si ritrouaua à leuarlo numerosa compagnia; e nella Patria con nobile incontro fu riceuuto. Viene affermato, che egli per il corso di 17. anni amministrasse assai felicemente il Ducato, dopo li quali hauendo ripudiata, e rinchiusa la moglie nel monasterio di San Zaccaria, presa in vece di lei vna sorella di Alberto Signore di Este, per ciò s'innalzasse à tanta alterigia, che non ritenendo punto di quella moderatezza, & humanità, con le quali da suo Padre, e Precessori era stato retto il Ducato, pareua che essendo da non pochi satelliti circondato hauesse nella forza di quelli, e non nella beneuolenza de' Cittadini riposto il fondamento, e le confermatione della sua dignità. Per ciò non potendosi più lungamente tolerare gouerno così violente, & alieno da quelli, che sin all'hora s'erano prouati, con tant'impeto il popolo si mosse contra di lui, che non gli bastarono per difenderlo, nè il grado, che susteneua, nè le guardie delle quali circondato si ritrouaua, perche corsi tutti furiosi, non solo con l'armi, ma col fuoco al Palegio Ducale, preclusogli ogni strada, e speranza di fuggire, non declinò dal suo furore, fin che dalle fiamme circondato, fu con vn picciolo figliuolo dalla Balia, che lo seguitaua tenuto in braccio, morto, e trucidato. Il suo corpo col medesimo furore fu portato al macello, & à cani gittato, se ben poi da Giouanni Gradenico fatto leuare, fu honoratamente in Santo Hilario sepelito. Nel tempo del suo Ducato fu fatto edificare da Pietro Martiris Vescouo Oliuolense la Chiesa di Santo Agostino. In luoco del Doge vcciso, con vniuersal consenso, nella radunatione, che si fece nella Chiesa di Castello, fu eletto Pietro Orseolo, huomo per candore di costumi, per santità di vita, per nobiltà, & eminenza di fortuna facilmente il primo. Ricusaua egli di assumere il peso della dignità conferitagli; ma vinto dall'istanze, e preghiere di tutta la Città,

Pietro Candiano 4. Doge.

Pietro Candiano Doge veciso.

Pietro Orseolo Doge 976.

che

che promise prestargli l'obedienza, che conueniua, e di mantenersi da ogni seditione lontana, acconsentì per bene della Patria al commune desiderio. Presa per tanto l'amministratione del Ducato, fece dar principio alla ristauratione della Chiesa di San Marco, e del Palagio Ducale, che non poco danno per l'incendio haueua patito: onde quella, e questo presto furono risarciti, e ne restò il Palagio maggiormente aggrandito, & abbellito. Nel principio del suo Ducato s'hebbe contesa con quelli di Capo d'Istria, con li quali in fine si venne à compositione, & accordo, con obligo che ciascun'anno fussero tenuti pagare tributo di cento anfore di vino, dopo di che à maggiori imprese la Republica fu chiamata.

Chiesa di S. Marco, e Palagio Ducale dal Doge Pietro Orseolo ristaurato.

Tributo imposto à quelli di Capo d'Istria.

DEL-

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Quarto.

SOMMARIO.

Pietro Orseolo Doge và contro Saraceni, e ne hà vittoria, ordina la Palla per la Chiesa di S.Marco, rinoncia il Ducato, và in Francia nell'Aquitania, santamente finisce la vita. Caloprini si absentano da Venetia, ricorrono ad Ottone II. Imperatore, fanno mali officij contro la Patria, ne restano con seueri bandi puniti. Dalmati, & Illirici dimandano la protettione de' Venetiani. Pietro Orseolo II. acquista molti luoghi nell'Istria, e nella Dalmatia. Ottone III. Imperator viene à Venetia. Venetia afflitta dalla peste. Basilio Imperator dona al Doge il Corpo di Santa Barbara. Ottone Orseolo Doge hà vittoria contra Mucimiro Principe della Croatia, è priuo del Ducato, è confinato in Grecia, e richiamato alla Patria muore. Orseoli banditi da Venetia. Zara si ribella al Rè d'Ongaria, è ricuperata dal Doge Contarini. Priuilegi della Chiesa di Grado [illegible] dal Pontefice confirmati. Origine de' Normanni, e loro progressi. Vittoria del Doge Siluio contro Normanni, vittoria de' Normanni contro Venetiani, e Greci. Chiesa di San Marco è ornata di Mosaico. Vitale Michiele Doge assume il titolo di Prencipe della Dalmatia. Apparitione di San Marco, Aggrandimento di Saraceni. Pietro Heremita persuade l'impresa di Terra Santa, espugnatione di Gerusalemme. Venetiani passano con l'armata in aiuto de' Prencipi Christiani, prendono la Città di Caifa, portano à Venetia il Corpo di San Nicolò, e di altri Santi. Vitale Michiele Doge viene veciso. Ambasciatori del Rè di Gerusalem dimandano aiuto à Prencipi Christiani, Ordelaffo Falier và con l'armata in Soria, fà acquisto di molti luoghi, và in aiuto dell'Imperator Greco contro Normanni, muoue guerra à Padouani, e Rauennati. Incendij seguiti in Venetia, & in Malamocco, Malamocco sommerso dall'acque. [illegible] della Dalmatia. Venetiani acquistano la Croatia, & il Doge [illegible] titolo. Ordelaffo Falier è rotto, e morto da gli Ongari; Venetia è scossa da terremoti.

S'Erano come habbiamo in altro luogo esposto impadroniti li Saraceni del monte Gargano in Puglia, di doue grandi, e continue molestie à Christiani apportauano, in modo che li vicini, se non prouauano danni, conueniuano starne in continuo timore, e tenersi con somma incommodità in continua sollecitudine preparati,

rati, e pronti alla difesa; nè i lontani poteuano stimarsi liberi, è sicuri per lo ricapito, che ne riceueuano l'armate, che frequentemente di Egitto, e di Africa partite si riduceuano à quelle riuiere; onde non era in quella parte d'Italia, così da terra, come da mare, chi non sentisse grande, & intolerabile pregiuditio. Perciò Papa Giouanni XIII. risoluto di fare ogni possibile per liberar i popoli da così graue, e continuo trauaglio, eccitò non solo i Prencipi Italiani, ma gl'altri lontani ancora, che prontamente vi concorsero à così pia impresa. I Saraceni all'incontro con allestir le proprie, e procurare l'assistenza dell'armi di sua natione anco lontane in conto alcuno à loro medesimi non mancauano: onde quelli di Barbaria sbarcati non molto lontano da Napoli, poste à ferro, e fuoco tutte le campagne s'accamparono sotto Capua, e quelli di Egitto gionti in Puglia si posero sotto Bari, e l'hauerebbono, se dall'armate de' Christiani non fossero stati impediti, fatto l'acquisto. Hauendo il Pontefice eccitato oltre à gl'altri Prencipi i Venetiani à prontamente armarsi; il Doge Orseolo mosso dalle sue persuasioni, postosi all'ordine, salito sopra l'armata con vigore si condusse al soccorso di quelli di Bari, ch'erano con assalimenti continuati da Saraceni potentemente combattuti. Hauerebbe egli volontieri per liberare gli assediati dal pericolo, incontinente attaccato l'inimico, ma scopertolo più potente di quello haueuano portato gli auisi, e saputo essere vicina l'armata Greca con prudente, sano, e sicuro consiglio andò seco ad unirsi, e con lei insieme ritornato contro Saraceni con tanto impeto gl'assalì, che ne riportò con ruina loro pienissima vittoria; per laquale Bari non solo ne restò dall'assedio liberato, ma quelli di monte Gargano perduta la speranza di soccorso poco doppo volontariamente s'arrenderono, lasciando, e partendosi in capo à 75. anni, che l'haueuano occupato, da quel nido, nel quale con pregiuditio grande de' Christiani per tanto tempo s'erano fermati. Ritornato il Doge à Venetia vittorioso, fù incontrato, e riceuuto con somma consolatione; ogn'uno godeua di veder accresciuta con attione tant'insigne la publica riputatione; e fatto maggiore l'affetto, e la gratia de' Prencipi verso la Republica. Instituì questo Doge vn Priorato vicino à San Marco, che si chiama l'Hospidaletto, per ricetto de' poueri Sacerdoti, che capitauano nella Città, per andar

Pietro Orseolo và contro Saraceni.

Vittoria di Pietro Orseolo contro Saraceni.

alla

alla visita del S. Sepolcro del Redentor del Mondo, e viene egli da farsi fatti à Sacerdote, che n'havea [illegible] conferito: Ordinò in Costantinopoli la fabrica della bellissima Palla, ch'adorna l'Altare maggiore della Chiesa di San Marco, la quale fù del 1102. nel Principato di Ordelafo Faliero portata à Venetia, del 1209. da Angelo Faliero Procuratore [illegible], del 1345. dal famoso Prencipe Andrea Dandolo di gioie, e perle fù maggiormente arricchita. Accordatosi il Prencipe con la moglie Felicita, dopo che di lei hebbe havuto un figliuolo sotto voto di castità, & in fine deposte, dopo un'anno, che vi era entrato il Ducato, partito di Venetia seguitato da Giovanni Gradenico, e Giovanni Morosini, dicesi, che con Romualdo institutore dell'Ordine Camaldolense, e Marino da Ravenna se n'andasse in Francia nell'Aquitania, oue santamente visse, e finì la vita, che dalla divina benignità con molti miracoli vien detto restasse illustrata. In luogo di Pietro Orseolo fù assonto Vitale Candiano fratello del Doge Pietro. Fece egli richiamare dall'essilio il Nipote Patriarca di Grado, il quale sì come prima era andato con affetto indebito à querelarsi con Ottone II. Imperatore della morte data al padre, così restituito alla Patria, essendo insieme con Pietro Morosini, uno di casa Badoaro, e Pietro Andrea Tribuno stato mandato Ambasciatore à quella Maestà, molto giovò à fare, che ne fosse la sua benevolenza racquistata. Tenne il Ducato solo sedici mesi, e gli successe del 980. Tribuno Memmo, che per l'inimicitie, ch'esercitavano l'una contra l'altra le famiglie de' Morosini, e Caloprini, e per la morte da questi data à Dominico Morosini Gentilhuomo di grande stima nella Città, molti travagli sostenne nel Principato: Perche dubitando i Caloprini, così per gli eccessi commessi, come per la potenza de' nemici, essere con grave pena, e castigo puniti, e che il Doge con essoloro di parentado congionto, ne fosse per essere l'impulsore, si absentarono, & insieme con Orso Badoaro, Dominico Silvio, Pietro Tribuno, Giovanni Benotti, & altri loro partegiani, ricorsero ad Ottone II. Imperatore, che si ritrovava in Verona, e con lui fecero ogni più cattivo officio, non solo in odio del Doge, e de' Morosini, ma contro la Patria etiandio, promettendogli, se volesse attendervi, farla nelle sue mani, & in suo potere pervenire. Applicò per ciò facilmente Ottone l'animo alle

L pro-

Palla dell'Altar maggiore di San Marco dal Doge Pietro Orseolo fe fabricare.

Pietro Orseolo depone il Ducato e si fa monaco.

Vitale Candiano Doge, 978.

Tribuno Memmo Doge, 980.

Inimicitie frà Morosini, e Caloprini.

Caloprini ricorrono ad Ottone Imperatore il qual è contro la Patria.

proposta, così perche non mancarono de gli altri, che lo persuaderono, come perche le cose de' Venetiani erano hormai così aggrandite, e tale opinione si teneua della loro ricchezza, che non poca inuidia s'era loro portata. Conoscendo per tanto, che à conseguire il fine proposto, mezo molto opportuno sarebbe stato astringerli, & affligerli con la priuatione del commercio, e con impedire la condotta delle vettouaglie dal continente, fece publicar graui, e seuere proclama, per le quale prohibì così a' suoi sudditi l'andar à Venetia, come à Venetiani la pratica delle Terre, e Prouincie dell'Imperio; perciò fu ridotta la Città ad infelice, e non più prouata strettezza, che tanto più amaramente veniua sopportata, quanto n'erano di ciò con ragione imputati i suoi medesimi Cittadini; onde commossa à farne quei risentimenti, che meritauano colpe così graui, gli fulminò contro grauissimi bandi, gli confiscò i beni, gli fece spianar le case, & aggiunse quella, che maggiormente à castigo loro, & essempio d'altri si conueniua. Nè mancaua Ottone in questo mezo, oltre la speranza, che teneua nelle dependenze de' fuorusciti, di vsare ogni artificio per ridurre la Città alle sue voglie; onde acciò dall'essempio s'inducessero i sudditi ad abbandonarla, concesse à quelli di capo d'Argere, che s'erano ribellati i beni di Lorcani, & ogni cosa fece per separare, e desunire nella Città medesima quella concorde vnione, che conosceua renderla insuperabile; Ma non haueua arte alcuna luogo ne' petti, che haueuano prouata la dolcezza della libertà, ogn'vno era disposto di eleggere anzi mille morti, che di lasciarsi di così pretioso tesoro priuare, e gl'incommodi, e patimenti per così degno, e nobil fine erano lietamente sopportati. Nè fu dall'omnipotente Dio negata la sua benigna protettione, perche infermatosi poco dopo Ottone in Roma finì la sua vita, con la quale insieme terminarono, e finirono i mali, e pericoli de' Venetiani. Morto Ottone fu dalla moglie di lui procurata, & ottenuta la restitutione alla Patria di Stefano, & altri della famiglia Caloprina, il cui ritorno diede occasione ad altri miserabili, e funesti accidenti: perche non si hauendo potuto scordare i Moresini le ferite, e morti date à suoi, non à fatto sedato il bollore del sangue nel publico decreto di restitutione de' Caloprini, incontratisi in tre figliuoli di Stefano gli assalirono, e con molta crudeltà li trucidarono;

Caloprini, e loro adherenti banditi da Venetia.

Ottone 2. Imperatore machina contra lo stato de' Venetiani.

Ottone 2. Imperatore muore in Roma.

cidarono;

cidarono; per lo qual'eccesso dubitandosi potesse rinouarsi i trauagli, & inimicitie passate, non poca commotione ne seguì nella Città, che tanto più grauemente sentiua il successo, quanto molti stimauano fosse il fatto con saputa del Doge stato commesso. Vogliono alcuni, ch'egli fusse perciò come auttore delle dissensioni astretto à deporre il Principato; onde in capo à 14. anni vestitosi monaco si ritirasse à viuere in vn monasterio. Nel Ducato di questo Prencipe fu concessa l'Isola di San Giorgio Maggiore à Giouanni Morosini, che partito di Francia dal fianco del Doge Orseolo v'introdusse sotto la regola di San Benedetto quella veneranda Religione, onde poi è stato fabricato nobilissimo monasterio, che per bellezza, e magnificenza di fabriche così nella Città si rende superiore à gl'altri, come difficilmente può altroue ritrouar paragone. Al Doge Memmo fù sostituito Pietro Orseolo, dal quale furono gettati i primi fondamenti della grandezza, e potenza della Republica, che non hebbero principio dalle violenze, dallo spoglio de' stati, di quelli che ne erano possessori, come nell'aggrandimento de gl'altri Prencipati, e Republiche per lo più è seguito, ma da gl'inuiti, dalle spontanee volontà de' popoli, che per sottrarsi dalla tirannide di quelli, che aspirauano ad opprimerli, volontariamente si sono à lei sottoposti. Li primi luoghi, ch'ella acquistò furono le Prouincie dell'Istria, e della Dalmatia ambe suddite à gl'Imperij l'vna all'Occidentale, l'altra all'Orientale. Essendo queste molto trauagliate da' Narentani, (popoli come habbiamo detto, discesi dalla natione de' Schiaui, che nudriti nelle depredationi, e ne' corsi riteneuano molto della natia fierezza de' loro maggiori) ricorsero così l'vna, come l'altra natione per essere soccorsi, difesi, e protetti à gl'Imperatori, ma essendo senza frutto, & effetto rimaste l'istanze, seguisse ciò ò perche fussero poste nell'vltime parti de' loro Imperij, ò perche da maggiori bisogni fussero trattenuti, & impediti, richiesero di poter ricorrere per protettione alla Republica di Venetia, che non solo non fù loro impedito, ma in certo modo per quello viene scritto, e si deue con gran ragione argomentare, e supponere, acconsentito, e permesso; perche se quelle Prouincie non fussero restate abbandonate da gl'Imperatori, è cosa certa, & indubitata, che non harebbono Venetiani, da quali veniua portato all'vno, & all'altro molto

Tribuno Memmo depone il Ducato, e si veste monaco.

Isola di San Giorgio maggiore conceduta à Monaci Cassinensi.

Pietro Orseolo 1. Doge 992.

Istriani, & Dalmati ricorrono all'aiuto de' Venetiani.

 rispetto,

rispetto, & osservanza, dato orecchie à quai si fia proposta, che havesse potuto apportar loro alcuno, benche minimo disgusto. Ricorsero perciò questi, e richiesero à Venetiani, offerendosi di rassegnarsi nell'obedienza della Republica, quella difesa, che da altre parti procurata non teneuano speranza poter ricevere, nè loro fu difficile ottenerla; così perche vi concorreva l'assenso de gl'Imperatori, come perche non sodisfacendoli sarebbero caduti nelle mani di Narentani vecchi, & eterni nemici del nome Venetiano, li quali quanto più potenti, altretanto molesti sarebbono riusciti. Seguita la deliberatione, s'incominciarono à fare le provisioni. La prontezza, che in ciò da ogn'uno fu dimostrata, non haurebbe potuto esser maggiore, e con gran ragione, perche se fin'all'hora s'haveva quasi sempre travagliato per difesa delle cose proprie, in ogni contesa con la perdita, che ne fosse seguita sarebbe stato posto in dubbio lo stato, la libertà, e l'essere de' Cittadini; All'hora il fine haveva ad essere l'acquisto de' sudditi, l'accrescimento delle forze, e la propria grandezza. Posta per tanto all'ordine l'armata, e proveduta di tutte le cose necessarie, il Doge valorosissimo Pietro Orseolo vi salì sopra, & havuto in Venetia dal Vescovo Olivolense il Vessillo di San Marco, & in Grado dal Patriarca Vitale figliuolo del già Doge Candiano, quello di Sant'Ermagora, spiegate le vele, passato nell'Istria ricevè in Fede la Città di Parenzo, e poi quella di Pola, l'esempio delle quali da molte altre terre, e luoghi dell'Istria fu seguitato. Mentre il Doge s'era fermato in Pola vennero col mezo d'Ambasciatori alla sua obedienza Belgrado, Zara, Traù, e Spalato; onde à maggiori speranze sollevato, & innalzato condusse l'armata contro Curzolani, che insieme con Ragusei, e quelli di Liesena, così per l'invidia portavano alla Republica, come per la partecipatione delle prede, erano con Narentani congiunti, & interessati. Non ardirono con tutto ciò Curzolani provare la forza, ma senza resistenza alcuna volontariamente s'arresero. Acquistata Curzola il Doge andò sotto Liesena, che più adherente à Narentani quanto potè si difese; ma in fine ella ancora potentemente invasa, cadde nelle mani de' Venetiani, che con la desolatione della terra, & uccisione di molti Cittadini, severamente punirono la sua ostinatione. All'hora sopragiunti gli Ambasciatori de' Ragusei, esposero esser venuti per

Venetiani acquistano molte terre nell'Istria, & nella Dalmatia.

giunse di quella Città esse ancora ad humiliarsi. Fatti questi acquisti, fù assegnato ad ogni luogo il suo Rettore. A Ragusi Ottone Orseolo; à Spalato il figliuolo d'Ottone, à Traù Domenico Polani, à Sebenico Giouanni Cornaro, à Belgrado Vital Michiele, & altri à gl'altri luoghi. Condottasi poi l'armata contro Narentani con la depredatione, e deuastatione di molte loro terre, furono astretti ad accettare quelle conditioni, che al Doge parue loro di dare, onde conuennero sodisfare i danni, c'haueuano inferiti, & obligarsi à non permettere, che alcuno di loro natione vscisse, & attendesse al corso. Ridotte à fine attioni così grandi, poiche hebbe corso, e purgato il mare da Corsari, il Doge con l'armata ritornò à Venetia, oue non fù alcun ordine di Cittadini, che con incomparabile allegrezza, e grandissimo giubilo non andasse ad incontrarlo; il tutto era di consolatione ripieno, non vi concorreua accidente, che potesse scemare, diminuire la publica, e priuata contentezza, la quale tanto più in ogn'uno s'accresceua, quanto dal racconto delle cose seguite si conosceua da vna parte l'affetto de' popoli, che haueuano desiderato ricouerarsi nel grembo della Republica, dall'altra la bontà, le fatiche, il valore de' Cittadini.

Alla felicità dell'imprese s'aggionse l'ampliatione de' negotij, non solo in Costantinopoli, e nelle Prouincie dell'Imperio, oue col mezo di Ambasciatori si conseguirono da Basilio Imperatore amplissimi priuilegi, ma nell'Egitto, e nella Soria etiandio, oue con amicitia stabilita col Soldano possessore di quelle gran Prouincie, sommamente i Mercanti s'auuantaggiarono. Sapendosi poi quanto haurebbe giouato la buona intelligenza, e beneuolenza de' vicini, si procurò con ogni mezo di farne acquisto. Restò appresso in questi tempi honorata la Città della venuta di Ottone III. Imperatore, che si dice per adempimento di voto vi venisse sconosciuto, il quale con tutto ciò fu nell'Isola di San Seruolo, oue prima alloggiò dal Doge visitato, e poi con ogni termine di cortesia, & osseruanza nel Palazzo publico, se ben priuatamente, riceuuto, e trattato. Diede il Doge (partito, che fu l'Imperatore) del seguito particolar conto al popolo, che con grande applauso approuò le sue attioni: onde ogni giorno si faceua maggiore la riuerenza, e verso di lui s'accresceua l'affetto della Città; per ciò con assenso vniuersale gli fu concesso di poter assumer in collega Giouanni suo figli-

Ottone III. Imperatore viene à Venetia.

figliuolo, il quale prima del padre insieme con la moglie morì di peste, che insieme con la fame afflisse la Città, e non poco minorò le felicità de' publici auuenimenti.

Pestilenza grande in Venetia.

S'hebbero in questo tempo contese per cagione di datij con quelli di Piaue, e con quelli di capo d'Argere per rispetto di confini, che ambe per via d'accordo furono terminate. Ristaurò questo Doge la Città di Grado, & in particolare le Chiese, che ne teneuano bisogno, oue ripose li Corpi di SS. Dionisio, Largio, & Hermogene, e riceuè in dono da Basilio Imperatore il corpo di Santa Barbara. Visse nel Ducato diecisette anni, e fù sepolto nella Chiesa di San Zaccaria. Si portò egli nella Città con essemplar integrità, e fuori con gran valore; onde con assenso marauiglioso di tutti gli fù dato per successore il figliuolo Ottone; il quale con pari virtù diportandosi, vinti in battaglia quelli d'Adria, che infestauano i luoghi di Loreani, gli astrinse à resarcirli de' danni, e passato con l'armata in Dalmatia, vinto, e rotto l'essercito di Marcimiro Prencipe di Croatia, che contro le conuentioni, haueua inuaso, e deuastato il territorio di Zara, visitò le terre suddite, riceuette nuouo giuramento di fedeltà, e se ne ritornò con grandissimo honore alla Patria. Si può con gran ragione dire, che siano state poco fortunate le attioni grandi, che dalla Republica sono state fatte, non solo ne' suoi principij, ma molti anni dopo etiandio, perche non essendoui stato chi di esse habbia scritto, sono quasi nell'obliuione restate sepolte, come maggiormente sarebbe seguito, se alcuna luce non si fusse hauuta, e raccolta dall'Historie de' Prencipi, e nationi esterne, dalli cui scrittori incidentemente, e con occasione di rappresentare le proprie attioni, in pochissima parte sono state tocche, che se espressamente fussero state trattate, e descritte, così ne sarebbono piene le carte, come si vede essere dell'altre più famose Republiche, e Principati seguito; tanto più, che se si considera la Prudenza nel fondare il politico gouerno, il valore dimostrato nelle maggiori imprese, con l'armi; le vittorie ottenute, così per confermatione della libertà, come contra Saraceni, & altri per seruitio della Christianità, e gli acquisti à propria grandezza fatti, non fu più scarsa, nè meno abbondante la materia somministrata di quella habbino li più famosi scrittori per spiegare le loro historie hauuto. Quanto più honorato, ripieno di riputatione, e

Corpo di S. Barbara donato da Basilio Imperatore.

Ottone Orseolo Doge. 1009.

Vittoria contra Marcimiro Principe della Croatia.

dalla

dalla Città abbracciato era il Doge Ottone Orseolo dall'esseguite imprese ritornato, altrettanto erano le sue attioni con occhio, non meno invido, che geloso osservate: Onde havendo presa per moglie vna figliuola di Gesia Rè di Vngheria, e con tal mezo sommamente della sua grandezza accresciuto il sospetto, da potente congiura di Domenico Flabanico, & altri principali, che difficilmente potevano nell'equalità di conditione, veder con buon occhio in alcuno superiorità di fortune, assalito, fu privo del Ducato, e confinato in Grecia. In luogo di lui fu eletto Pietro Centranico, ò Barbolano che si dicesse, il quale molto affaticatosi per estinguere l'interne discordie, e dissensioni, non mancò in cosa alcuna, che potesse valere per introdurre pace, & unione frà Cittadini. Hebbe egli anco non pochi travagli esterni; perche Peppo Patriarca d'Aquileia, confidato nella protettione di Corrado Imperatore malissimo verso Venetiani disposto, assalì, & occupò la Città di Grado, se bene alcuni vogliono, che questo succedesse nel Principato di Ottone, e che egli ritornato con l'armata di Dalmatia non solo ricuperasse l'usurpato dal Patriarca, ma con importante sconfitta vendicasse l'offesa. Non eccede il governo di questo Doge quattro anni, perche rinouatosi la memoria nella Città, e ravvivato il desiderio de' Principi Orseoli, mandati Ambasciatori in Grecia per richiamare il Doge Ottone, fu costretto à lasciare il Ducato, & à vestire l'habito monastico. In quel mezo che ritornasse Ottone fu preposto al governo Orso Patriarca di Grado di lui fratello, il quale ritornati che furono gl'Ambasciatori con l'avviso della sua morte, rinunciò il Ducato. Si venne per ciò à nuova elettione, e per il potere, & l'auttorità de gl'adherenti alla famiglia Orseola fu eletto Domenico della medesima casa, e loro strettissimo congiunto; questa così auttorevole attione de gl'Orseoli diede occasione à molti di maggiormente ingelosirsi della forza dell'adherenze, e dell'applauso, che nello splendor delle fortune, con la felicità dell'imprese si haveva appresso il popolo acquistato: onde à pena posto il piede nel Palazzo Ducale, ne fu Domenico scacciato, e necessitato lasciare la Patria, e ritirarsi à Ravenna. In luogo di lui fu eletto Domenico Flabanico auttore della congiura, e del bando dato contro il Doge Ottone: il quale se prima, che ascendesse al Ducato era stato auttore della caduta de gl'Orseoli, posto nel Principato, continuando,

Ottone Orseolo prende per moglie la figliuola di Gesia Rè d'Vngheria.

Ottone Orseolo privo del Ducato confinato in Grecia.

Pietro Centranico Doge.

Grado preso da Peppo Patriarca d'Aquileia ricuperato da Venetiani.

Ottone Orseolo richiamato alla Patria, & il Doge Centranico astretto à deporre il Ducato.

Domenico Orseolo Doge in luogo di Ottone morto.

Domenico Flabanico Doge 1032.

uando, ò per malevolenza, ò perche havesse concetto, che nella grandezza di quella famiglia, non potesse restar sicura la libertà, spinto anco dall'offesa, c'haveva ricevuto dal Patriarca Orso, che nel tempo di suo governo l'haveva con severo bando dalla Patria scacciato, risoluto alla loro rovina, propose che gli Orseoli fossero privi non solo di tutte le dignità, & honori, ma della medesima Città perpetuamente scacciati, e banditi, come fu senza difficoltà dalla maggior parte assentito, & abbracciato. Documento molto grande danno gli accidenti, & avvenimenti di questi Dogi à quelli, che vivono in Republica di non elevare, & inalzare le loro pretensioni sopra gl'altri Cittadini. Erano questi Prencipi di merito singolare con la Patria, havevano, ò fosse per loro particolare felicità, ò per eminenza di virtù solo portata la grandezza, e potenza della Republica fuori de gl'angusti termini del Ducato Venetiano, e con attioni famosissime illustrato il suo Nome. Non si trova, che facessero, ò commettessero cosa alcuna, che fosse denigrata, ò macchiata da qual si sia difetto. Havevano la benevolenza del popolo, erano circondati d'adherenza di molti principali della Città, e sostentati da ricche fortune; di modo, che pareva non potesse alcuno, nè più ferma, nè più stabilmente havere fondato lo stato suo.

Orseoli banditi, e scacciati di Venetia

Tuttavia per havere dato ombra di volere superare le conditioni, e lo stato de gl'altri Cittadini, con havere presa per moglie la figliuola del Rè d'Ungaria, e mandato il figliuolo all'Imperatore Ottone, che viene detto à Cresima in Verona la tenesse, tanta fu la gelosia, che de' loro concetti si prese, che ogn'uno smenticatosi delle attioni grandi, della virtù, e meriti di quella nobilissima famiglia, havendogli abbandonati, e privi d'ogni protettione gli lasciarono cadere nel precipitio di tutte le sciagure: onde spogliati de gli honori, e delle dignità, come publici nemici furono scacciati, e privi con la loro descendenti perpetuamente della Patria. Viene da molti commendato l'affetto, che questo Doge Flabanico hebbe alla Republica, innalzano sommamente come di acerrimo difensore della publica libertà il suo merito, e vogliono, che non altro l'inducesse à scacciare gli Orseoli, che il timore della loro grandezza, troppo eccedente le fortune de' privati Cittadini. Banditi gli Orseoli, fu col zelo medesimo proposta legge, che nell'avvenire più

re più non potessero alli Dogi esser dati i figliuoli per collega del Ducato. Nel resto se bene visse dieci anni, non si hà, che altre cose memorabili seguissero, e morto gli successe Domenico Contarini, nel cui Principato, essendosi Zara alienata dalla Republica, e datasi à Salamone Rè di Vngaria, Venetiani posta all'ordine potente armata col Doge passarono in Dalmatia, e con gran valore, e pari felicità ridussero la di nuovo all'obedienza, e con essempio di meritato castigo diedero documento all'altre terre di quella Provincia di lasciare i pensieri di cose nuove, e di meglio attendere, & osservare la promessa fede. A' travagli della Dalmatia si aggiunsero quelli, che furono dati da Pippo Patriarca d'Aquileia alla Città di Grado. Haueua costui altra volta, molti anni prima assalita, & occupata quella Città, e continuando tuttavia à desiderare, e procurare la depressione di quel Patriarcato, fece istanza à Papa Benedetto IX, che à quello d'Aquileia lo soggettasse, nè gli fù difficile ottenerlo, poiche essendo all'hora con perniciosissimo scisma preteso il Pontificato etiandio da Silvestro, e Giovanni, procurando Benedetto, come facevano anco gli emuli suoi di acquistarsi per ogni via, maggior numero di adherenti, facilmente n'essaudì la richiesta. Haurebbe alcuno stimato, che l'odio di Pippo si fosse per questo, se non estinto, almeno in qualche parte moderato, ma in vece di ciò, fattosi egli più insolente, & ardito, assalì di nuovo la Città di Grado, invase, e depredò la Chiesa, asportò molte Reliquie, & in fine non lasciò cosa, che potesse maggiormente dimostrare l'odio intensissimo, che gli portava. Grandemente perciò si commossero Venetiani, e stimando l'ingiuria non potersi dissimulare, e molto meno sopportare, si disposero à rintuzzare con la forza, & à vendicare con altretanto risentimento le offese. Stimando tuttavia prudente consiglio tentare prima se con mezo più piaceuole, e destro, con l'auttorità del Pontefice si potesse conseguire il publico desiderio, si mandarono dal Doge, e dal Patriarca Ambasciatori à Roma Benedetto Abbate della Trinità, Giovanni Sternado, e Prete Gregorio, li quali esposte, e con molta efficacia rappresentate le violenti attioni di Pippo, in maniera commossero il Pontefice, che comandò al Patriarca la restitutione dell'occupato, e con l'annullatione del decreto fatto ad istanza di Pippo, confermò l'auttorità, e Privilegi della Chiesa, e Patriarcato di Grado.

Decreto che i Dogi non possino assumere collegi del Ducato i figliuoli.

Domenico Contarini Doge. 1043.

Ribellione, e ricuperatione di Zara.

Annali Ecclesiastici del Baronio.

Pippo Patriarca d'Aquileia procura pregiudicare al Patriarcato di Grado.

Venetiani mandano Ambasciatori al Pontefice à favore del Patriarcato di Grado.

Privilegi del Patriarcato di Grado dal Pontefice confermati.

Doppo questi, nuoui trauagli s'incontrarono dalla Republica per suoi interessi, & ad istanza de gl'Imperatori Greci, con lei di continuata, e stretta amicitia congiunti. Era non poco molestato quell'Imperatore da Roberto Guiscardo di natione Normanno, la cui potenza molto in Italia si estendeua. Contra costui commisero nella Puglia Venetiani più battaglie, & à fauore de' Greci in molte occasioni si adoperarono con gran valore. L'origine di questa natione, fu come di tutti gli altri Barbari da' Paesi Settentrionali; dicesi, che in loro lingua Nort significa Settentrione, & man l'huomo, e che per ciò vengono detti Normanni. Passarono nel principio del Regno di Carlo il Semplice, guidati da Rollone in Francia nella Neustria, da loro poi detta Normandia, & impadronitisi della Città di Roan trauagliarono molto le Prouincie vicine; essendosi poi cominciati à mansuefarsi, abbracciarono la fede Christiana, e Rollone da Francione Vescouo di Roan riceuuto il Battesimo fu nominato Roberto. Certo numero di quella natione intorno all'anno 1002. nel ritorno dal pellegrinaggio di Gierusalemme, presa terra vicino à Salerno, mentre era da Saracini assediato, si offerirono à Guaimaro Principe di quella Città di seruirlo, e prestargli nel bisogno, che teneua l'aiuto, che maggiore potessero. Egli somministrate loro l'armi, hauendo con beneficio non picciolo conosciuto grande il valore, non disuguale l'affetto, e la fede loro, con lodi grandissime, con aggiunta di degni, e nobilissimi doni, acciò valessero ad allettare, & inuitare la natione à venirsene in maggior numero in Italia, con suoi Ambasciatori in Francia gli accompagnò: ritornarono essi per ciò, & in particolare ne' tempi di Papa Benedetto VIII. accresciuti di numero, e di forze, dopo hauer scacciati Saracini di Sicilia, ridotta in loro potere del 1041. la Puglia, ottennero da Papa Nicolò II. l'anno 1059. oltre il Ducato di Beneuento la confirmatione dell'inuestitura della medesima Prouincia, e della Calabria etiandio. Aggrandita, e stabilita in questo modo la potenza, del 1130. da Anacleto Antipapa nella persona di Ruggiero hebbero appresso della Sicilia la Corona, che nel 1139. da Papa Innocentio confermata, continuò dopo Ruggiero fino l'anno 1194. in altri quattro Rè della medesima natione, che all'hora per l'estintione de' maschi per Constanza figliuola di Ruggiero, e moglie d'Henrico primo Imperatore passarono quelle Corone nella

Origine de' Normanni, e loro progressi.

Paolo Emilio dell'historie di Francia.

Historie di Sicilia Dec. 2. lib. 6.

Normanni acquistano la Sicilia, & poi Prouincie del Regno di Napoli.

Normanni [illegible] i maschi [illegible] Henrico primo Impera.

casa

case de' Sueui. Correua hormai l'anno 1071. di nostra salute, quando il Doge Domenico Contarini, dopo hauer tenuto, e gouernato con somma prudenza 28. anni il Ducato, venuto à morte, fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò del Lito, che da lui era stata fatta riedificare, e fu eletto in suo luogo Domenico Siluio. Continuaua in questo tempo Roberto Guiscardo Normanno à trauagliare le cose de' Greci, e dopo hauergli d'Italia scacciati, s'era fatto calore, e pretesto di voler riporre, e ritornare nell'Imperio di Costantinopoli Michele VII. all'assedio di Durazzo con valide, e potenti forze portato. I Venetiani perciò, non meno per proprio interesse, che per istanza dell'Imperatore Niceforo armate 36. naui, 18. Galere, e 9. Caracche, sotto il commando, & auspitij del Doge Siluio cognato dell'Imperatore (haueua egli prima, che Niceforo ascendesse all'Imperio presa per moglie Calegona di lui sorella) andarono in suo soccorso, & vniti con Greci in fiera battaglia vicino à Durazzo presi, sommersi molti vascelli, e quasi affatto disfatta l'armata nemica, ne riportarono piena vittoria; Non abbandonarono con tutto ciò Normanni l'impresa, anzi commandati da Boemondo figliuolo di Roberto, strinsero in modo dalla parte di terra quella Città, che in fine conuenne arrendersi. Riuscì questa perdita molto graue à Venetiani per gl'incommodi, e trauagli, che poteuano loro esser da quel Porto apportati, per gl'impedimenti, che con sommo pregiudicio, e danno de' Negotij haurebbe riceuuto la nauigatione: onde fu deliberato con nuoua armata di soccorrere a' bisogni dell'Imperio, il quale essendone stato scacciato Niceforo, era all'hora da Alessio Comagnino tenuto, e posseduto. Andò il Doge Siluio à drittura sotto Durazzo, con speranza, che alla parte di terra combattuto da Greci, & à quella di mare potentemente dall'armata assalito, non gli fosse per riuscire difficile impadronirsene. Ma infelicemente furono d'ogni parte maneggiate l'armi, perche l'Imperatore perduto l'essercito con la morte del Capitano, e l'armata così Venetiana, come Greca, con strage non minore superata, e mal trattata; cambiarono le speranze di felice vittoria, in totale disperatione dell'impresa.

Domenico Siluio Doge. 1071.

Vittoria del Doge Siluio contra Normanni.

Vittoria de' Normanni contro Venetiani, e Greci.

Il Doge ritornato à Venetia, imputato di hauer mancato nel combattimento, per l'odio, che portaua ad Alessio nemico del co-

M 2 gnato

Domenico Siluio priuo del Ducato.

gnato Niceforo, con mal occhio veduto, si hà che fusse priuo del Ducato, se bene alcuni vogliono lo tenesse 23. anni, e che venuto à morte fusse honoratamente sepelito. V'sò questo Doge molta diligenza, & accuratezza nell'annobilire la Chiesa di San Marco; onde con lastre di smisurata grandezza, insieme con molte colonne di Porfido serpentino, & altri finissimi marmi, e col lauoro di Mosaico, che si hà fusse da lui fatto incominciare, la rese à merauiglia adorna. Deposto Domenico Siluio fu eletto Vitale Faliero, il quale per il possesso, che la Republica teneua della Prouincia della Dalmatia, da lei come s'è detto per ragion di guerra acquistata, & dalle incursioni, e depredationi di barbari, e corsari liberata, ne assunse di Prencipe il titolo. Correua l'anno 1084. quando a' 25. di Giugno seguì il merauiglioso miracolo dell'apparitione di San Marco. S'era come di sopra habbiamo detto, all'hora, che fu traslatato il corpo di questo glorioso Santo dal Doge Giustiniano Patriciaco, incominciata à fabricare la Chiesa, che doueua essere al suo nome dedicata: successo poi l'incendio di parte della medesima, e del Palagio Ducale, quando fu dal popolo vcciso Pietro Candiano, da Pietro Orseolo per la riedificatione da Costantinopoli furono chiamati i più eccellenti Architetti, che vi fussero, e con molta solennità restarono alla presenza del Doge, e di Pietro Malfatto Vescouo della Città gettate le fondamenta: la fabrica continuata per corso di molti anni non prima si finì, che del 1071. nel Ducato di Domenico Contarini, come da due versetti, che si vedono scolpiti in vna cornice del vestibulo della medesima Chiesa si comprende. In questo lungo spatio di tempo, nell'alteratione, e confusione, che portano seco le fabriche, si perdette la memoria del luogo, oue era stato riposto il benedetto Santo; onde la Città altrettanto per ciò dolente all'hora, quanto lieta, & allegra si dimostrò, quando ne fece l'acquisto, con ardenti, e diuote preghiere, con orationi, e digiuni riuolta alla benignissima gratia dell'onnipotente Dio, non fu indegna d'impetrar, & ottenere, che il Santo Corpo con l'estensione di vn Braccio, che estese fuori della colonna, oue è appoggiato l'altare di San Giacomo, si manifestasse. Dicesi, che nel dito maggiore hauesse vn'anello d'oro, che solo potè esergli da Giouanni Delfino di mano leuato, e che questo fosse da' suoi discendenti lungo tempo posseduto, e conseruato, fino, che lo consegnarono

Lauoro di Mosaico nella Chiesa di S.Marco quando incominciato.

Vitale Faliero Doge.

Venetiani assumeno il titolo del Prencipato della Dalmatia.

Quando fu fornita l'edificatione della Chiesa di S.Marco.

Apparitione di S. Marco, 1084.

gnarono

gnarono alla Scala, ò Compagnia, che si debba dire, di San Marco, che riposto lo nella sua nobilissima fabrica, vicina alla Chiesa di SS. Giouanni, e Paolo vi fù per lunghi anni, con somma veneratione tenuto, e conseruato, fino che di là da vn empio, e famoso ladro fù leuato, e rubbato; il quale mi raccordo hauer in mia fanciullezza veduto essere per tutta la città con tormenti dal commesso delitto meritati al supplicio condotto.

Per la miracolosa inuentione del Corpo del Santo Euangelista, l'allegrezza, che ne hebbe, e la diuotione, che ne concepì la Città furono grandissime: onde tuttauia nella celebrità del giorno ne resta la memoria, che per ciò il Doge col Senato, scesi dal Palagio, vanno nella Chiesa à rendere le debite gratie all'onnipotente Dio. La fama di questo gran miracolo sparsasi prestamente ne' contorni, indusse Henrico terzo Imperatore, che si ritrouaua à Treuigi à venire nella Città, oue incontrato da Vitale Michiele, e Pietro Tiepolo Ambasciatori fù accettato con termine di ogni maggior honore. Lodò egli grandemente il sito, hebbe diletto eguale nel godere le commodità, delle quali restò accompagnato, e mentre si fermò tenne à Battesimo vna figliuola, che in quei giorni era nata al Doge. In questo mezo con grand'incommodo della Republica, e pregiudicio della nauigatione teneuano Normanni nelle mani Durazzo, e conoscendone il beneficio, procurauano con ogni sforzo di conseruarsi, e mantenersi nel suo possesso. Venetiani all'incontro sentendone sommo pregiudicio, ogni cosa faceuano per priuarneli; di modo, che frà l'vna, e l'altra parte seguirono più battaglie, in vna delle quali con infelice proua nell'acque di Durazzo fù l'armata Venetiana, di nuouo maltrattata, superata, e vinta. Fece questo Doge ristorare, e riedificare la terra di Loredo, e dopo hauer molto saniamente dodeci anni retta, e goduta la Sede Ducale, insieme col Principato terminò la vita. In luogo di Vitale Faliero, fù eletto Vitale Michiele, che grande occasione hebbe di accrescere la stima, & aggrandire il nome della Republica. Cadde all'hora l'espeditione, che fecero i Principi Christiani, per la ricuperatione di Terra Santa, nella quale si come Venetiani concorsero con potenti, e considerabilissime forze, così nelle vittorie, che si conseguirono, e ne gl'acquisti, che da Christiani furono fatti hebbero non picciola parte. Nella guerra che fece, e vittoria che ri-

Henrico III. Imperatore viene à Venetia.

Armata Venetiana rotta da' Normanni.

Vital Michiel Doge. 1095.

portò

Narrationi dell'aggrandimento de' Saraceni.

però Heraclio Imperatore contro Cosdroe Rè di Persia, li Saraceni, che in numero grande l'haueuano seguitato, di lui mal sodisfatti, persuasi in particolare da Mamoetto huomo seditiosissimo di loro natione, si ammotinarono in maniera, che aggitta alienati dall'obedienza d'Heraclio, riceuuta, & abbracciata come habbiamo in altro luogo detto, fraudolente legge, inuentata dal medesimo Mamoetto, e da vno scelerato Frate Sergio, s'impadronirono di molte Prouincie dell'Asia, e dell'Africa; in modo che accresciuti di forze, e di stato, sotto Homar terzo discendente da Mamoetto, presa Gaza, e Damasco, ridussero in loro potere insieme con la Città di Gerusalemme, tutto quello, che da Laodicea sino in Egitto si estende. Fu la Santa Città per il corso di 490. anni da diuerse Barbare nationi dominata, & asperamente tenuta soggetta, ma non pochi con tutto ciò erano li Christiani, che andauano con somma deuotione à riuerire il Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, e quei venerandi luoghi à visitare. Fra quali del 1094. vno fu Pietro Heremita di natione Francese della Città di Amiens, che vedute le aspre tirannie, e grandissime afflittioni tolerate da' popoli, che dimorauano in quelle parti, in maniera si commosse, che si propose di voler eccitar i Principi Christiani à liberarli da così iniqua oppressione.

Pietro Heremita persuade i Principi Christiani all'impresa di Terra Santa.

Se mosse egli primieramente con vna lettera di Simeone Patriarca di Gerusalemme, con la quale rappresentò le miserie, & infelicità, che patiuano. Passato à Roma espose il suo pensiero à Papa Vrbano II. che lo raccolse con molta humanità, e gli aggiunse con sue persuasioni stimolo maggiore, acciò non desistesse, ma perseuerasse per ridurre à fine la bene incominciata impresa. Introdotto à gli altri Principi fece quanto stimò opportuno, e più potè per commouere gl'animi loro, e far che ne seguisse la risolutione. Volle l'onnipotente Dio, che questo suo nobilissimo pensiero, acciò hauesse effetto cadesse in tempo, che nella Francia numeroso Concilio nella Città di Chiaramonte si ridusse, oue potè il Pontefice con le sue altretanto affettuose, quanto pie persuasioni dar grand'impulso, acciò ne fusse fatta la deliberatione, che con applauso vniuersale, non solo da quei Principi, e Signori, che erano presenti fu abbracciata; ma con la fama celeremente à tutte le nationi Christiane portata, indusse le Città, e Prouincie intiere

Principi Christiani deliberano l'impresa di Terra Santa.

à com-

à commettersi à tanto viaggio. Numerosi, e potenti furono per ciò gl'esserciti, li quali preso il camino parte per terra, parte per Mare, d'Italia traghettati in Dalmatia à Costantinopoli, e nell'Asia, con l'acquisto di molte terre, si condussero nella Soria, ed indi peruenuti alla Santa Città, dopo molta resistenza de' nemici, hauendola 39. giorni combattuta, ne restò ella felicemente espugnata: Seguita l'espugnatione fù dichiarato Rè Gottifredo Buglione, il quale non solo fù il primo, ma sopra gli altri valorosissimo nell'essecutione hauea fatto conoscere non meno la forza della spada, che del suo consiglio. Riceuita che egli fù, non volle assumere la Corona, conoscendo troppo disconuenire essere in quella Città di Regio diadema ornato, oue il Redentore era di spinose stato cinto, e flagellato. Presa, che egli hebbe l'amministratione del Regno, riordinate le cose di Gerusalemme, vscito con l'essercito della Città, impadronitosi di molti luoghi della Prouincia, occupò la Città di Gioppe, hora detta il Zaffo, che posta sopra il mare, di Porto capace, era per riuscire molto opportuna all'armate, e soccorsi, che di Christianità gli fossero inuiati. Oue mentre Gottifredo si tratteneua sopragiunse l'armata Venetiana, che apportò à tutto l'essercito molto contento, & altretanto vigore. Haueua la Republica al primo cominciar dell'armi portata da quel religioso zelo, che hà sempre tenuto verso il bene, e la grandezza della Christianità, deliberato di concorrere con potenti, e valide forze à tanta impresa: onde mandò in Dalmatia due Proueditori Badoaro dal Spinal, e Falicro Stornado; li quali con ogni maggiore accuratezza essequite le publiche commissioni, ritornati alla Patria celeremente hebbero all'ordine 80. galee, 32. naui 53. saettie, che insieme con altri vascelli minori ascesero al numero di 200. vele. Allestita l'armata, Henrico Contarini Vescouo di Castello figliuolo del già Doge Domenico, e Giouanni Michiele figliuolo del Prencipe Vitale furono li capi, che la commandarono. Vdita la Messa celebrata da Pietro Badoaro Patriarca di Grado, fù dato il Stendardo col Vessillo della Croce al Vescouo Contarini, e dal Doge quello della Republica al figliuolo Giouanni: finita la solennità i Generali dati de' remi in acqua, & vsciti di Porto, incominciarono la nauigatione, quanto più facile era ella desiderata per ritrouarsi à tempo delle prime fattioni, & imprese, tanto più difficile per la contra-

Gerusalemme espugnata, & elettione di Gottifredo Rè.

Gottifredo prende Gioppe.

Armata Venetiana giōge nella Soria in aiuto de' Christiani.

Henrico Cōtarini, e Gio: Michiele Generali dell'armata Venetiana.

rietà

rietà de' tempi, e de' venti riuscì; onde sopragiunto il verno conuennero fermarsi nell'Arcipelago. Giunti à Rodi, ritrouarono l'armata de' Pisani, che in numero di 50. Galee in quei mari, per difesa, & in seruitio d'Alessio Imperatore di Costantinopoli si tratteniua. Venetiani vsando il buon termine, che si conueniua, mandarono Ambasciatori à dargli conto del loro viaggio, con aggiunta di quelle essibitioni, che si sogliono in simili occasioni passare. Pisani all'incontro in vece di aggradire, e corrispondere con pari cortesia all'officio, con barbaro, e minaccioso termine procedendo, si portarono in modo, che in fine si venne all'armi, e ne seguì frà ambe l'armate lunga, e sanguinosa battaglia, nella quale Venetiani vittoriosi s'impadronirono di 28. Galee, e fecero quattro milla Pisani prigioni. Della vittoria tuttauia si valsero con ogni moderatione, poiche ritenuti solo 30. de' principali, à gl'altri donarono la libertà: si fermarono à Rodi fin che passato il verno, la stagione si fece benigna, & all'hora seguitando il viaggio, giunti, e smontati alla Città di Mira ritrouarono li Corpi di San Nicolò Zio di San Nicolò Magno, e quello del medesimo San Nicolò, alla cui sepoltura erano intagliate lettere Greche, che diceuano;

Venetiani hanno vittoria dell'armata de' Pisani.

Qui è riposto San Nicolò Magno, che fù caro in terra, come in mare mirabile, e glorioso. E con allegrezza, e giubilo grandissima, insieme con quello di San Teodoro, condottigli all'armata, in loro honore rilasciarono in libertà le 30. prigioni, che de' Pisani haueuano ritenuto, e poi continuando il viaggio, giunti con felice nauigatione al Zaffo, ritrouarono, come habbiamo detto il Rè Gottifredo, che grandi accoglienze commandò loro fussero fatte, e da Venetiani, con non minori dimostrationi furono corrisposte. Restarono tuttauia le communi allegrezze molto minorate, e mortificate per l'infermità graue al Rè Gottifredo sopravenuta, il quale fatti con tutto ciò a sè introdurre i Generali, e principali dell'armata, riceuè da loro ne' debiti complimenti quelle dimostrationi del grande sentimento, che teneuano del suo male, e che si conueniuano all'ossitioso termine di buona creanza, aggiunse poi l'espositione delle publiche commissioni dicendo, che peruenuta in Venetia la fama della generosa risolutione di andar all'acquisto del Santo Sepolcro di Nostro Signore non era stato alcuno nella Città, che non si

Officio de' Venetiani col Rè Gottifredo.

fusse

fosse acceso di pio desiderio di hauer parte in così gloriosa impresa, onde sì come non pochi l'haueuano nel particolare adempito, hauendo somministrato con proprie naui molti commodi all'essercito, come S. M. n'era consapeuole, così dal publico si deliberò metter all'ordine l'armata, che così pronta all'hora si ritrouaua in quel Porto, come molto prima sarebbe stata, se la contrarietà de' venti non l'hauesse ritardata, & impedita; che poteua per ciò S. M. commandare in che l'hauesse essa ad impiegare, non hauendo Venetiani maggior desiderio, che di esseguir alcuna cosa, che fosse degna, e corrispondesse al zelo grandissimo, ch'ogn'uno teneua di segnalarsi in seruitio della Christianità, e della M. S. in particolare, che à questo fine s'erano essi con nauigatione così lunga da Paesi tanto lontani incondotti, e che stariano aspettando i cenni della sua volontà. Rispose il Re, non hauere potuto succedere cosa, che gli fosse riuscita più cara, che la missione, e la venuta di così vigorosa armata; essere à tutti benissimo nota la pietà, e religione della Republica di Venetia; dalla quale non si doueuano aspettare, nè poteuano prouenire, che attioni corrispondenti; sperare non solo egli perciò, ma tutti i Principi, e l'essercito insieme confidare, che con aiuto così grande, e potente, si sarebbe fatto qualche segnalato acquisto; che in ricompensa delle essibitioni loro hauerebbe procurato conseguissero ogni maggior commodo, onde doueuano con certezza d'esser essauditi, promettersi tutto quello hauessero desiderato, e che hauesse potuto esser loro da quelle prouincie somministrato.

Risposta di Gottifredo à Venetiani.

I Generali all'hora dopo hauergli per nome publico presentati i ricchi, e nobili doni, che à questo fine seco haueuano portati, si licentiarono. Il Re all'incontro ringratiatili di così cortese dimostrationi ordinò, che fossero honoratamente, quanto più si fosse potuto hospitati. Fatti poi chiamare i Principi, e Capi dell'essercito fece porre in consultatione la qualità dell'impresa, che si douesse intraprendere, e fu deliberato di andare all'espugnatione di Caifa, come quella, che posta sul mare à piè del monte Carmelo poteua essere, così dall'essercito terrestre, come dall'armata combattuta. Intesa da Venetiani l'impresa deliberata, con ogni diligenza allestirono tutte le cose, che all'espugnatione poteuano essere necessarie, & opportune. Il Principe Tancredi, & il Conte Varnere, che per l'infermità del Re partito per Gerusalemme, in

Christiani deliberano far l'impresa della Città di Caifa.

N uece

uece di lui hebbero il carico dell'essercito, con trinciere per difendersi dalle sortite de' nemici, con preparationi di alte Torri per facilitare la salita alle mura, & ad entrare nella Città con tanta accuratezza, e sollecitudine prepararono, e disposero le cose, che erano vicini à combatterla, quando sopravenne nuova della morte del Rè, lasciato perciò buon ordine nell'essercito, e nell'armata partirono li Capi, così dell'una, come dell'altra, & andarono in Gierusalemme, oue Gottifredo di là à pochi giorni resi con singolar essempio di pietà, e religione, l'anima al Redentore. Gli successe nel Regno Balduino suo fratello, che presa la Corona, chiamati i Generali Venetiani gli fece istanza, che si contentassero di ritornare all'espugnatione di Caifa, il che fu così da loro prontamente promesso, come, visitato che hebbero il Santo Sepolcro, e quei venerandi luoghi, senza indugio insieme esseguito: Fecero il medesimo il Principe Tancredi, & il Conte Varnero; sì che celeremente ricondottisi all'armata, rinouarono l'incominciata espugnatione. Riuscì l'acquisto della Città non poco difficile, si combattè dall'una, e dall'altra parte con grande costanza, e valore: molte sortite fecero li difensori, non poche volte riggettarono gli aggressori dagl'assalti, & alcuna con danno considerabile ancora; ma finalmente conuennero cedere alle frequenti combattimenti, che così alla parte di mare, come à quella di terra furono loro dati, e s'arrenderono.

Morte di Gottifredo, e successione di Balduino.

Caifa, e Tiberiade da Christiani espugnate.

Mentre l'acquisto di Caifa andaua protrahendosi, fu mandato parte dell'essercito all'espugnatione di Tiberiade, che fatta poca resistenza facilmente peruenne in mano de' Christiani. Auuicinandosi poi la stagione del verno, e non essendo tempo di porersi ad altra impresa, i Generali Venetiani deliberarono ricondursi alla Patria. Per ciò con li debiti termini licentiatisi, honorati, e ringratiati delle valorose, e fruttuose fatiche, rimossero le Prode verso Venetia, oue giunsero à sei di Decembre, giorno à San Nicolò dedicato. Hauendo la fama preuenuto il loro arriuo, copiosissimo fu l'incontro, vi andò il Doge medesimo, e dal Senato e numerosissimo popolo seguitato, grandissime commendationi diede a' Generali, & à tutta l'armata delle fatiche sostenute, & imprese esseguite.

Corpi di S. Nicolò, e di San Teodoro portati à Venetia.

La diuotione, che da tutti fu dimostrata nel riceuere li Corpi de' Santi, che seco haueuano portati, fu quale alla pietà, e religione

giene

*gione della Città si commemora. Quelli di SS. Nicolò Zio e Nipote furo-
no riposti in San Nicolò del Lito; e quello di San Teodoro, nella
Chiesa del Saluatore, oue dopo il corso di molti anni fu ad honore
suo eretta vna compagnia, ò Schola, dalla quale ogn'anno viene
celebrata molto solennemente la sua festiuità.*

*Ma perche da molti si è dubitato se peruenissero l'armate Ve-
netiane nella Soria, prima che seguisse la morte di Gottifredo, do-
uerà il curioso lettore vedere quello di ciò ne scriuono gl'Historici
Francesi, & in particolare Alberto Canonico, e Custode della
Christiana Aquisgrana, il quale in volume intitolato Gesta Dei per
Francos, afferma esserui non solo Venetiani in Terra Santa condot-
ti mentre viueua Gottifredo, ma ogn'altro particolare sopra di ciò
seguito ne espone.*

*Queste cose furono dalla Republica fatte nel Ducato di Vitale
Michele, il quale come viene in alcune antiche Croniche scritto,
dopo il gouerno di quattro anni, e mesi cinque fu vcciso da vno det-
to Marco Casolo, che subito preso, ne riceuè con pena della morte
punito. In suo luogo fu eletto Ordelafo Falier, nel cui Principato
vennero à Venetia Ambasciatori di Balduino primo di questo no-
me Rè di Gierusalemme, à chiedere nuoui aiuti, e soccorsi: li qua-
li introdotti alla presenza del Doge esposta la graue rotta, e la pri-
gionia in particolare di Boemondo Prencipe d'Antiochia, nel cui
valore si era sempre posto il principal fondamento della difesa di
quel Regno, dimostrarono il gran pericolo, che gli sopraslaua di
ricadere nelle mani d'infedeli, e per dare à loro officij maggior for-
za dicendo aggiunsero;*

Vitale Michiel Doge vcciso.

Ordelafo Falier Doge 1102.

*Che hauerebbe giouato, hauer fatto così degno, e glorioso ac-
quisto, quando non si hauesse à mantenere, e conseruare? Non
mancare il Rè, non gli altri, che in quelle parti si ritrouauano di
fare quanto poteuano per valorosamente difendersi, ma che senza
nuoui, e gagliardi aiuti, non poteuano resistere, e molto meno su-
perare le forze de' fieri, e crudelissimi loro nemici: essere mancati
molti valorosi Guerrieri: non pochi esser partiti; all'incontro gl'
infedeli farsi tanto più arditi, quanto conosceuano il mancamen-
to, e debolezza de' nostri, ogni giorno riempersi di maggiori spe-
ranze; non esser alcuno frà Principi Christiani, il quale potesse
più celere, e potentemente soccorrere à tanto bisogno, che la Repu-*

Oratione degli Ambasciatori di Balduino per soccorsi di T. S.

blica di Venetia, esser à lei riseruata la gloria della conseruatione dell'acquistato, confidare ogn'uno nella sua pietà, e Religione, e da loro in particolare sperarsi di riportare in Gierusalemme la nuoua della pronta risolutione, e de' presti soccorsi, che à questo fine dalla generosità de' Venetiani sarebbono deliberati. Grande impressione ne gl'animi di tutti fece quest'ufficio; onde ne seguì decreto di mettere in mare cento vele, con le quali vi andò il Doge medesimo Ordelaffo Faliero, che con felice nauigatione opportunamente peruenuto in Soria, potè grandemente facilitare l'espugnatione di Tolemaide, che dal Rè Baldouino era con le militie del Regno combattuta, e con le sue forze accellerare l'acquisto di Sidone, di Barutti, & di Feramnia, che sebene posta à confine del Nilo peruenne ella ancora nelle mani de' Christiani. Di queste espeditioni si hanno indubitati, e certissimi attestati espressi nell'accordato, e patti che ne gl'anni, che seguirono furono fatti col Doge Domenico Michiele per l'espugnatione di Tiro; e se così abbondantemente per li particolari de gli auuenimenti fussero stati esposti, come scarsamente sono stati tocchi, molte cose si hauerebbero del valore, che ne gli acquisti fu da questo valoroso Principe dimostrato. Ritornato che egli fu con l'armata in Europa, nuoua occasione hebbe di far conoscere la forza delle sue armi, e di aggrandire la fama del suo nome. Era come habbiamo detto restato de gl'infideli prigione Boemondo Principe d'Antiochia, il quale dopo lunga prigionia per opera del Nipote Tancredi liberato, venuto in Europa, presa per moglie una figliuola di Filippo Rè di Francia, ripassato in Italia, fatto nemico di Alessio Imperatore di Costantinopoli per offese vicendeuolmente fattesi dal Normando nell'occupatione di Laodicea, e da Greci nell'inuadere le giurisditioni di Antiochia, passò con armata, & essercito ad assalire la Prouincia dell'Albania.

Ordelaffo Faliero Doge và con l'armata in soccorso de' Christiani.

Acquisto de' Christiani di molti luoghi in Terra Santa.

Ricorse per ciò Alessio à Venetiani, ottenne che il Doge Faliero, con armata passasse à danni della Puglia, oue con le depredationi, incendij, e danni, che apportò à quel fruttifero Paese, in maniera radrizzò le cose de' Greci, che fu potente cagione di fare condescendere Boemondo alla pace. Nel mezo delle guerre, & imprese maritime non godeua la Republica intiera quiete alla parte di terra, oue sebene ella non aspirando ad alcuno acquisto terrestre,

Ordelafo Faliero Doge và in aiuto de' Greci contro Normandi.

con-

contenta di quel poco restaua nel Ducato Venetiano compreso, applicata solo alle nauigationi non daua à vicini alcuna gelosia, & haurebbe douuto per ciò da loro essere con ogni buon termine trattata, & accarezzata. Nondimeno mal potendo in questi tempi Rauennati, Padouani, e Triuigiani sopportare l'accrescimento suo, non mancauano di essercitare ogni mal talento contro di lei, così insolentemente, e temerariamente portandosi, c'hebbero ardire d'inuadere i luoghi, & assalire i vaselli, che nauigauano nelle medesime lagune. Fu per ciò con ogni sollecitudine posta di nuouo l'armata all'ordine, e con pari celerità condotta contro nemici, li quali stessi dal Padouano vicini alla Torre delle Bebe, furono con tanta forza combattuti, che con prigionia di 600. e di Orlando Crasso loro Capitano ne riceuerono graue, & importante rotta. Ricorsero per ciò Padouani all'aiuto, e protettione di Henrico Imperatore, che si ritrouaua in Verona, e col mezo di Stefano Morosini, & Orsato Giustiniano Ambasciatori appresso di lui, ottennero, che le differenze restassero accordate, e composte. Non credo, che alcuno possi restare di marauigliarsi nel considerare le continue fattioni, e guerre, nelle quali Venetiani in questi tempi furono implicati, sopitane à pena vna, subito altra ne risorgeua, hora continuauano combattere contra vicini, che procurauano d'ascondersi quasi nelle viscere della medesima Città, hora haueuano ad insanguinarsi per mantenimento, e conformatione de' sudditi, frequentemente s'armauano in difesa dell'Imperio Greco, e con tutto ciò non lasciauano di concorrer con potenti forze in aiuto, e soccorso in ogni, benche lontanissima espeditione, che da Prencipi Christiani per aggrandimento della Christianità fosse intrapresa. Ma quanto maggiori erano le fatiche, altretanto s'accresceua il valore de' Cittadini, che à gara concorreuano nell'essequire le publiche deliberationi, e prontamente andando alle disegnate imprese, per honore di se medesimi, e della Patria, per lo più con nobili acquisti, segnalate vittorie ne riportauano. Terminate le contese con Padouani, accidenti non meno graui afflissero la Città, da replicati incendij stata sommamente danneggiata, vno si apperse nella contrada de' SS. Apostoli, nelle case di Reniero Zen, & hebbe così gran forza, che non solo nelle vicine fece horrendo progresso, ma portato l'incendio dall'impeto del vento, che

Venetiani muouono guerra à Rauennati, Padouani, e Triuigiani.

Padouani rotti da Venetiani.

Incendio grande in Venetia.

furioso

furioso spirava, passò il fuoco nelle contrade di San Cassiano, & à quelle vicine con ruina lacrimevole, e distruttione della facoltà di molti Cittadini. L'altro nella contrada di San Lorenzo, che s'estese, e dilatò fino à San Basso vicino al Palagio Ducale, e non poco ne restò etiandio offeso, e danneggiato. A gl'incendij della Città altro ne seguì grandissimo in Malamocco, che si può dire pronosticasse la ruina prossima di quella terra, la quale poco dopo da estraordinario accrescimento d'acque, spinte da impetuosi venti di Sirocco, restò per la maggior parte sommersa. Dalle cui ruine s'accrebbe la Città di Chioza, oue per publico decreto sanzita dal Doge Ordelafo Faliero fu portata insieme con li corpi di S. Felice, e Fortunato, quello, che di più pretioso si potè ricuperare. Con la distruttione della terra, restò insieme ruinato il Monastero all'hora di molto nome, di San Cipriano. Da alcuni Gentil'huomini di casa Gradenica ne fu per ciò edificato vn'altro à Murano, che sotto nome di Abbadia dal medesimo Santo denominata, è stato unito per decreto Pontificio a nostri anni al Patriarcato di Venetia. Tuttauia pure nel Ducato di questo medesimo Prencipe si deliberò di riedificare Malamocco più dal mare lontano, nel sito apunto, oue hora si ritroua, e viene scritto fosse preposto alla fabrica Domenico Grattarolo. Era vicino l'anno 1114. quando Zara, scacciato il Rettore della Republica insieme con quasi tutta la Dalmatia, si sottopose à Calomano Re dell'Vngheria, il quale con tutto, che tenesse confederatione con Venetiani, senz'alcuna ragioneuole, e giusta cagione, mossosi ad occupare, & impadronirsi de' luoghi alla Republica sottoposti, per fermarui maggiormente il dominio, & alienare l'animo de' popoli, fece publicare editto di volerli porre, e lasciare in libertà.

Malamocco privà dal fuoco, e poi dall'acque ruinato.

Malamocco riedificato.

Dalmatia si ribella dalla Republica.

Molto di questa attione si risentì la Città, & in particolare il Doge Ordelafo Faliero; onde gagliarde preparationi si fecero, per resarcire il danno, e la publica reputatione; il che se bene per la morte di Calomano fu in parte facilitato, restò nondimeno da Stefano II. succeduto nel Regno, con l'espeditione di potenti soccorsi non poco conteso. Tuttauia essendo stati dal Prencipe Faliero con gran valore rotti, e disfatti, non impedirono gli nemici, che con la demolitione delle mura per pena, e castigo del loro mancamento Zara, e Sebenico non fussero ricuperate. Nè prima ritornò l'ar-

Zara, e Sebenico dal Doge Faliero di mano de' nemici ricuperate.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Quinto.

SOMMARIO.

Principi Christiani di Terra Santa mandano Ambasciatori al Pontefice, & à Venetiani. Domenico Michiele và con l'armata in Soria, ha gran vittoria contra infedeli, và all'espugnatione, e prende la Città di Tiro, [illegible] Reliquie nella Patria. Venetiani hanno vittoria dell'armata Siciliana, fanno [illegible] con Guglielmo Rè di Sicilia; Padovani [illegible] la Brenta verso la laguna. [illegible] contra Padovani. [illegible] grande in Venetia. [illegible] Campanil di San Marco quando edificato. Guerra [illegible] Venetiani [illegible] Patriarca d'Aquileia. Origine della festa del Giovedì di Carnevale. [illegible] Imperatore [illegible] la Dalmatia, ritiene i Mercanti Venetiani. Vitale Michiele Doge và con l'armata nell'Arcipelago, [illegible] di pace, [illegible] dalla peste, ritorna con l'armata distrutta à Venetia, [illegible] Vitale ucciso. Nicolò Giustiniano [illegible] la famiglia Giustiniana. [illegible] di San Marco sono portate à Venetia. Fabrica del Ponte di Rialto. [illegible] di Papa Alessandro III.

Essendo in questo tempo molto indebolite le forze de' Christiani nel Regno di Gierusalemme; perche Gatise Rè de' Turchi, Daldequino di Damasco, e Debeino de gli Arabi uniti, e confederati insieme, assalito prima che si congiungesse con gli altri Baroni, Ruggiero Principe di Antiochia, gli haueuano con la morte data importante rotta. Il Rè Balduino con li Prelati, & altri principali ridotti in Antiochia, consigliato sopra quello si poteua fare per prouedere, e riparare i mali, che da gli nemici vittoriosi erano loro minacciati; deliberarono per impetrare vigorosi soccorsi mandare Ambasciatori al Pontefice, & alla Republica di Venetia. Teneua all'hora il Pontificato Calisto II. che tutto applicato alla difesa, e conservatione di quel nobilissimo Regno

Ambasciatori mandati dal Rè Balduino al Pontefice, & a Venetiani.

ta, e per ingannare, e cogliere meglio l'inimica, mandò auanti quella sola parte delle naui, che poteuano essere stimate più tosto da carico, che da guerra, e successe bene lo stratagemma, perche gl'inimici à pena vedutele con tanto calore si spinsero auanti per incontrarle, e tanto s'auanzarono, che non restò in loro potere, poi c'hebbero scoperto il resto dell'armata, la ritirata; si venne per ciò à fiera battaglia, nella quale fu combattuto da Venetiani con marauiglioso valore; Il Doge medesimo superata, e sommersa la Galea del Capitano nemico, ne riportò con la sua morte le spoglie opime, e la sua armata restò con memoranda strage disfatta, e distrutta, e dopo la vittoria con la presa di più naui, accrescè così à nemici l'incommodo, & il danno, come à Christiani il beneficio, e l'auanzo. Sono di questa grande attione ripiene l'historie, non solo de' Venetiani, ma de gl'esterni ancora, & in particolare di molti historici Francesi, che raccolte in vno volume, sono state in questi vltimi anni sotto nobil titolo, che dice Acta Dei per Francos, poste alla stampa.

Vittoria di Domenico Michiel Doge contro Saraceni.

Quanta fusse l'allegrezza de' Christiani per la venuta dell'armata Venetiana, e la consolatione per la vittoria conseguita, non credo si possa rappresentare. Doue prima le loro militie erano più volte state maltrattate, li Capitani maggiori morti, ò fatti prigioni, il medesimo Rè in potere de' nemici caduto, tutte le cose al precipitio riuolte, e gl'inimici all'incontro arditi, per le vittorie, insolenti per loro ordinario fasto, minacciauano à Christiani tutte le ruine estreme, all'hora cambiato stato, fatti timidi, e dubij della conseruatione, e diffesa delle cose proprie, erano in somma costernatione caduti. Onde ogn'vno benediceua il nome Venetiano; e stimaua vedere tanti Angeli, che dal Cielo mandati, fussero venuti à liberarli dalle mani de gl'infedeli. Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, e li principali del Regno, al Doge, & all'armata per render gratie del potente soccorso, rallegrarsi della nobile, e felice vittoria, & inuitarli ad andar in Gerusalemme, mandarono Ambasciatori, li quali introdotti al Doge furono riceuuti con ogni affettuosa maniera, e con l'essibitione di tutte le forze in seruitio del Regno furono corrisposti. Pochi giorni, per risarcire l'armata da' patimenti del viaggio, e da qualche danno riceuuto nella battaglia, dimorato nel Porto di Tolemaide, sbarcò il Doge, e da' prin-

Ambasciatori del Patriarca di Gerusalemme, e Baroni del Regno al Doge Michiele.

da' principali feguitato, incaminatofi verfo Gerufalemme, andò à vifitare, e riuerire il Santo Sepolcro, oue con eftraordinarie dimoftrationi raccolto, fi fermò le fefte del Natale di Noftro Signore; fatisfatto, c'hebbe alle douute diuotioni, s'incominciarono le confultationi de' bifogni del Regno. Due furono l'imprefe propofte, l'vna di Afcalona, l'altra di Tiro, fopra le quali per la diuerfità de gl'intereffi, che da alcuni fi haueuano più dell'acquifto di vna, che dell'altra Città, non poche furono le contefe, ma finalmente dalla forte miniftra della volontà di Dio fu determinata l'imprefa di Tiro.

Christiani deliberato l'impresa di Tiro.

Seguita la deliberatione fi venne alle conuentioni, e per effer reftata a' Venetiani affegnata la terza parte, così di Tiro, come di Afcalona, feguito che ne foffe l'acquifto, con aggiunta d'ampliffimi priuilegi nel Regno di Gerufalemme, che in publico inftrumento fottofcritto da quelli, che prefiedeuano al gouerno, fi vede nell'hiftorie di Guglielmo Tirio regiftrato. Io non mi eftenderò à narrare particolarmente il fito della Città, i preparamenti, che furono fatti per efpugnarla, nè i molti combattimenti, che fotto di lei feguirono, effendo affai diffufamente di ciò ftato fcritto nell'hiftoria compofta da Andrea Morefini mio fratello, & da me medefimo pofta alle ftampe, delle attioni della Republica nell'acquifto, e difefa di Terra Santa. Mi bafterà per ciò dire effer ella (fe non che per poco da Aleffandro Magno fu vnita al continente,) dal mare quafi Ifola circondata; che fola potè ritardare le gran vittorie di quell'inuitto, e feliciffimo Monarca; che à' Chriftiani conuenne molto fudare, hora nel reprimere le fortite de' Terrazzani, hora nel procurare con frequenti affalimenti di vincere, e fuperare la loro oftinatione nel difenderfi; alcuna volta difponendo l'effercito per riceuere i foccorfi, che dalla parte di terra li Principi vicini tentauano portargli, & altra tenendo alleftita l'armata per effer pronti ad impedire quelli procuraffero fomminiftrargli dalla parte di mare; alli quali accidenti i Venetiani fi mantennero in maniera fermi, e rifoluti, ch'effendo ftata diffeminata voce per l'effercito douer effi al comparire di nemica armata, che fi diceua in foccorfo de gli affediati approffimarfi, dare le vele a' venti, & abbandonare i compagni; il Doge con generofa attione leuati dall'armata gli appreftamenti alla nauigatione neceffarij gli fece

Priuilegi, & assegnationi fatte à Venetiani da Prencipi in Terra Santa.

Venetiani sotto Tiro prestano gli apprestamenti dell'armata à Principi di Terra Santa.

alli maggiori dell'essercito Gerosolimitano presentare; onde accresciuta in ogn'uno la costanza, celebrata la fede de' Venetiani, con maggior calore proseguita l'impresa, fu insieme con l'acquisto di quella nobile, e riguardeuole Città felicemente condotta à fine. Dicesi che al valore aggiongessero i Christiani anco sagace accortezza, perche hauendo hauuto auiso prepararsi potente soccorso dal Rè di Damasco, & osseruato, che di ciò d'ammaestrata Colomba era nella assediata Città con alligate lettere portato l'annontio, dall'essercito à questo fine, con strepitoso sussurro fusse in maniera spauentata, ouero l'aere commosso, & interrotto, che ella non poteè continuare il destinato volo, ma conuenne nel mezo delle Christiane schiere lasciarsi cadere, e che in vece delle primiere lettere apportatrici di pronto, e vicino, gli fussero altre con nuoua d'impossibile, e disperato soccorso alligate, con le quali la Colomba, lasciata in libertà, nella Città peruenisse, onde poi ne seguisse l'arrendimento de gli assediati, & il felice fine dell'impresa. Non si deue ommettere l'industre partito, che dalla prudenza del Doge nella mancanza del denaro per sostener l'armata fu inuentato; fece egli in difetto di Metallo monete di Cuoro stampare, con le quali diede, fino che fussero nel ritorno alla Patria cambiate, quella sattisfattione, che in altra maniera non haurebbe potuto; di che con l'impronto de' denari nell'impresa di sua Casa si conserua tuttauia la memoria. Fu accresciuta l'allegrezza dell'acquisto di Tiro dalla liberatione del Rè Balduino, il quale con esborso di certa quantità di denaro lasciato in libertà, e venuto all'essercito, ratificò, e confermò i patti, e conuentioni con Venetiani accordate. Mentre ogn'vno era entrato in speranza, che all'acquisto di Tiro altri fussero per aggiungersi, l'armata Venetiana da minaccie, e mouimenti di Emanuel Imperatore di Costantinopoli, e dalle sollenationi de' Dalmati richiamata à difesa delle cose proprie, ne restò diuertita.

Tiro si rende a' Christiani, 1124.

Il Doge Michiele cõ moneta di cuoio prouede al bisogno dell'armata.

Baldouino Rè di Gerusal. ratifica le conuentioni fatte con Venetiani.

Venetiani per li mouimenti di Greci si partono di Soria.

Zara, & altre Città di Dalmatia si ribellano da Venetiani.

Progressi del Doge Michiel contro Greci.

Zara scacciato il Rettore si era di nuouo ribellata, Spalato, e Traù haueuano fatto il medesimo, onde il Doge disposte le cose al ritorno, dati i remi all'acqua, e le vele à' venti, volse le Prode verso Occidente. Giunto à Rodi essendogli da gl'Isolani ricusate le vettouaglie, sbarcate le militie, assalita la Città se ne impatronì, e quindi partito ridusse in suo potere l'Isola di Chio, di donde

senza

Pietro Polani Doge. 1130.

di Domenico Michiele fu eletto Pietro Polani suo Genero, che visse nel Ducato vicino à 20. anni, ne i quali molte cose, così fuori, come dentro seguirono; quelli di Fano travagliati, e molestati da vicini, ricorsi alla protettione della Republica, furono potentemente aiutati, e dalle forze de' loro nemici difesi, e protetti: onde in ricompensa de' beneficij ricevuti s'obligarono à prestare, quando fossero richiesti, quelli soccorsi, che per le loro forze potessero, e di mandare per recognitione ogn'anno insieme con certa quantità di denaro, mille libre di oglio à servigio della Chiesa di San Marco.

Li Dalmati per dimostrare la divotione, & affetto, che portavano alla Republica s'offerirono quando con certo numero di Galee uscisse il Doge, di armare per loco unirsi, una galea per ciascuna Città, e quelli di Pola si obligarono con eguale prontezza, di provederle, e somministrarle quelle cose, che gli fussero maggiormente bisognate. Havendo in questi anni Padovani per apportare con le atterrationi pregiuditio alla laguna, tagliata la Brenta vicino à S. Hilario, la Republica condotto à suoi stipendij Guido da Montecchio Veronese, lo mandò con molte militie contro di loro, & egli valorosamente diportandosi, attaccati gli nemici ad un luogo detto la Tomba, se bene dopo sanguinosa battaglia, ne riportò con la prigionia di 350. honorata vittoria. Padovani per ciò conoscendo non haver forze per riparare, e provedere à maggiori mali, e stimando meglio con gettare sopra alcuni seditiosi dell'offese la colpa, iscusare il seguito, chiesero la pace, che gli fu con la restitutione etiandio de' prigioni benignamente conceduta.

Padovani tagliano la Brenta.

Vittoria de' Venetiani contro Padovani.

Fu questa la prima guerra terrestre, che facessero Venetiani; e Guido da Montecchio il primo Capitano forastiero, del quale si servissero; il che sì come all'hora per non esser li Cittadini assuefatti alla militia terrestre fu fatto per necessità, così dopo si è con gran ragione sempre costumato di fare, perche dovendo questa militia esser accompagnata da dipendenza, e seguito di molti, e da quel fasto, che non ha proportione col modesto vivere della Città, haverebbe allontanati i Cittadini da quei termini, che per salvezza, e conservatione della libertà, torna à conto alla Republica non siano eccedati. Continuava tuttavia frà Venetiani, e Pisani l'odio, e l'inimicitia, che l'una nattione contra l'altra per l'incontro seguito all'hora, che andò l'armata Venetiana alla prima

espe-

espeditione di Terra Santa, haueuano conceputo, e con la presa di molte naui, importanti danni vicendeuolmente si haueuano inferiti: Onde non pareua si potesse ritrouar modo per riconciliarli, & insieme rapacificarli: Quando per interpositione del Pontefice deposti gl'odij, insieme rinouarono buona intelligenza, & amicitia. In questo tempo Ruggieri Re di Napoli, e di Sicilia partito da Otranto, impatronitosi dell'Isola di Corfù, s'era con le depredationi, & incendij, non solo afflitti ne' luoghi vicini, ma haueua posto le Prouincie dell'Achaia, e della Morea insieme col Paese di Thebe, e luoghi all'intorno in sommo terrore, e quindi penetrato con 60. Galee fino à Gallipoli per il mare di Marmora, anticamente detta Propontide, peruenuto allo stretto di Costantinopoli, teneua in non picciolo timore quella Città: onde Emanuel Imperatore ricorse all'aiuto de' Venetiani, li quali scordate le contese, & offese passate, stabilita seco pace, e confederatione, con potente armata passarono à suo soccorso. Fù ella commandata (perche il Doge per graue infermità ritornato à Venetia gli ne haueua lasciato il gouerno) da Giouanni fratello, & da Renieri suo figliuolo, li quali in tempo, che l'Imperatore con le genti da terra s'era accostato à Butintrò, combattuti, e vinti gl'inimici felicemente non solo ricuperarono l'Isola, ma di là partiti, dopo hauer con la presa di venti galee rotta l'armata di Ruggieri, & in Sicilia mandati à ferro, e fuoco molti luoghi di quella fertilissima Isola, con abbondante preda ritornarono, salua, e vittoriosa l'armata à Venetia. Nel tempo che queste cose succedeuano fuori nella Città Bonfinio Michele Vicario della Chiesa del Saluatore accettò la regola, e vestì l'habito de' Canonici, che fu poi da Papa Innocentio approuato, e confirmato: da Pietro Gratiolo fu edificata la Chiesa di San Clemente, Orso Badoaro assignò certa quantità di beni posti vicino à Murano, e Magistro Giouanni Trono, perche ne facesse fabricare la Chiesa di San Giacomo, hora unita al Monastero, che serue per Clausura delle Monache Cistercensi. Segui poi l'anno 1148. nel quale morì il Doge Polani, e fu in suo luogo eletto Domenico Morosini, huomo stimato di molta prudenza, e singolar bontà, e che per ciò mentre visse possede sempre la gratia di tutta la Città. Nel principio del suo Ducato essendosi gli Anconitani dati à scorrere, & infestare il mare, furono armate al-

Ruggieri Rè di Napoli, e di Sicilia prē de Corfù.

Venetiani ricuperano Corfù, & hanno vittoria dell'armata Siciliana.

Bonfinio Michiel Vicario di S. Saluatore accetta la regola de' Canonici.

Domenico Morosini Doge 1148.

quante galee, e commesso à Marino Gradenico loro Capitano, che procurasse reprimere tanta temerità, il quale postosi all'ordine improvisamente assalì gl'inimici, e con l'acquisto di cinque galee, e morte di Guiscardo loro Capitano compitamente essequì le publiche commissioni.

Marino Gradenico prende 5. galee Anconitane.

Gli Anconitani per ciò mortificati procuraron rinnovare con Venetiani l'amicitia, come poco dopo facilmente stabilirono. Essendosi ribellate nell'Istria, insieme con altre le Città di Parenzo, e di Pola, Marino Gradenico ritornato à Venetia, accresciuta l'armata al numero di 50. galee, passò insieme col figliuolo del Doge per castigare la loro fellonia: la Città di Pola non aspettata la forza s'arrendè, e facilitò con l'essempio l'acquisto delle altre, che ritornate all'obedienza per pena del mancamento furono obligate à mandare ogn'anno per servigio della Chiesa di San Marco due mille libre d'oglio. Essendo morto Ruggieri Re di Sicilia, col quale la Republica haveva havuto acerbe inimicitie, e guerre, onde le sue armate erano state combattute, e rotte, e come habbiamo detto, le sue terre saccheggiate, e devastate: succedutogli nel Regno il figliuolo Guglielmo, introdotta nuova trattatione si conchiuse, e si stabilì pace, e confederatione etiandio; col mezo della quale ottennero li Mercanti Venetiani ne' suoi Regni molte immunità, e privilegi. A due incommodi, e mali ritrovo essere stata frequentemente sottoposta la Città, all'innondatione dell'acque portate dall'impeto de' venti di Sirocco, che dominando l'Adriatico, superati, e rotti i liti, molte volte hanno allo spavento aggiunti grandissimi danni: & à gl'incendij, che per la vicinanza, & unione delle case, molte volte con perdita di capitali grossissimi di mercantie hanno lasciato notabili memorie; come seguì sotto questo Doge, che nella contrada di Santa Maria Mater Domini restarono dalle fiamme divorate, e consumate grossissime facoltà. Contuttoche la Città in questo tempo fusse per grandezza di negotij, e per ogni altro rispetto costituita in stato molto grande, e che nel publico si fusse resa appresso ogni natione molto famosa; tuttavia tanta era la frugalità nel privato de' Cittadini, che deve rendere meraviglia, ritrovandosi in alcune Croniche scritto, fusse fatta legge, ò Decreto, che le donne, che andavano à marito, non potessero seco portare robbe per maggior valore di ducati 50. di moneta

Venetiani fanno confederatione con Guglielmo Re di Sicilia. 1154.

Incendio grande seguito in Venetia.

Decreto intorno alle robbe [illegible] delle donne à marito.

neta

nità Venetiana. Seguirono nel Ducato di questo Prencipe molte cose degne da sapersi. Il Pontefice ad istanza della Republica dichiarò l'Arciuescouo di Zara Metropolita de' Vescoui dell'Isole della Dalmatia; l'Arciuescouato di Salona, ch'era quasi destrutta, fù trasferito à Spalato: furono fabricate le Chiese della Madonna de' Crociferi, e di San Matteo; la prima dalla famiglia Gussoni, l'altra in vn fondo à questo fine donato da Bernardo Cornaro; e dal Publico sopra le fondamenta molto prima fondate, l'alta mole del Campanile di San Marco fù edificata. Dopo le quali cose hauendo con molta tranquillità godute, e gouernato otto anni il Ducato con vniuersal dolore della Città se ne morì, e fù nella Chiesa della Croce sepellito. Quanto più tranquillo fù il Ducato del Moresini, e felice, altretanto trauaglioso, & in fine infelice, & infausto fù quello di Vital Michiele, datogli successore. Era la Chiesa con perniciosissimo scisma combattuta da Ottauiano Antipapa, che sostentato da doi Cardinali, e da Federico I. Imperatore, detto Barbarossa, procuraua di preualere ad Alessandro III. stato canonicamente, e legalmente eletto Pontefice; aderì la Republica, come sempre, alla buona parte, e procurò vnitamente con altre Città d'Italia di sostenere, e difendere la giusta elettione d'Alessandro.

Arciuescouo di Zara dichiarito Metropolita de' Vescoui della Dalmatia. 1149.

Arciuescouato di Salona trasferito à Spalato.

Edificatione delle Chiese de' Crociferi e di San Matteo.

Edificatione del Campanil di S. Marco.

L'Imperatore stimandosi da ciò molto offeso, parendogli che la sua volontà contradetta pregiudicasse alla sua dignità, gli concitò contro, non solo Padouani, Ferraresi, e Veronesi, ma Olderico Patriarca d'Aquileia, che all'hora dominaua il Friuli. Li Padouani per sfogare l'odio contro Venetiani vniti con quelli delle altre due Città assalirono Cauarzere, onde la Republica con buon numero di soldati conuenne accorrere alla difesa, che tuttauia non potè essere così pronta, che restasse impedita la presa, e la depredatione di quella terra, nè giungere così opportunamente al soccorso, che ne riceuessero gl'inimici la pena, & il meritato castigo; perche intesa la venuta delle genti Venetiane, se bene frettolosamente, nondimeno carichi di preda se n'erano partiti. Non restorono per tutto ciò quelle ingiurie inuendicate, perche passati Venetiani contra gli Adriatesi, deuastato, e depredato il loro Territorio gl'inferirono quei danni, che al mal'animo, c'haueuano sempre mantenuto contra la Republica, conueniuano. Dalla parte

Padouani assaltano le terre de' Venetiani.

Grado preso da Oderico Patriarca d'Aquileia.

Venetiani hanno vittoria contro il Patriarca d'Aquileia. 1156.

Origine della festa del Giobbia di Carnevale.

del Friuli Oderico Patriarca d'Aquileia da gran numero di Furlani seguitato assalì, e prese la Città di Grado. Il Doge medesimo andato con poderose forze per resistergli, opportunamente lo assalì, e con lo sfacimento dell'essercito, fatto prigione, insieme con dodeci Canonici, e molti principali l'istesso Patriarca, lo costrinse per rihavere la libertà à mandare alla Republica annuo Tributo. Per memoria di questa vittoria fu istituita la festa, che si fa ogn'anno alla presenza del Doge, e del Senato il Giouedì ultimo del Carneuale, che diciamo Giouedì grasso; nel quale anticamente il Doge non solo andaua, come fa tuttauia, nella Sala detta de' Pioueghi, ma veniuano da gli Scudieri portati in mano alcuni, quasi modelli delle Castella del Friuli, contro quali erano da' Senatori, che accompagnauano il Doge, quasi per l'espugnatione certi legni gittati; ma leuate à poco à poco queste antichità, solo è rimasto l'andare, e per poco fermarsi nella sopradetta Sala: che il rimanente per publica deliberatione s'è disusato.

Emanuele Imperatore si fa nimico della Republica.

Emanuele assalisce la Dalmatia.

Alli trauagli, che si haueuano in Italia, s'aggiunsero altri grauissimi, che si riceuerono da Emanuel Imperatore di Costantinopoli, il quale non hauendo potuto ottenere il fauore delle armi della Republica contra Guglielmo Re di Sicilia, in maniera si dichiarì disgustato, che con ragione si dubitò alcuna offesa potesse fare à Mercanti Venetiani, che in gran numero si ritrouauano con loro naui, e facoltà nelli Porti, Città, e Prouincie à quell'Imperio soggette, che perciò fu stimato buon consiglio richiamare li Mercanti alla Patria; e l'effetto dimostrò, e fece conoscere quanto buono, e sanio fusse stato l'auuedimento; perche Emanuele indi à poco assalite le Città della Dalmatia, occupò Spalato, Traù, e Ragusi, con aggiunta di quei danni, che poté inferire maggiori; Nè di ciò contento pentito di non hauer anticipatamente fatto represaglia delle naui, e Mercanti Venetiani, s'imaginò procurare con nuoua opportunità di ottenere il medesimo con la fraude, e con l'inganno; fingendo per ciò voler riconciliarsi, e rinouare la primiera buona intelligenza, ricercò gli fussero mandati Ambasciatori, e si lasciò intendere, che haurebbe permesso à mercanti il ritornar nelle prouincie dell'Imperio. Furono in gran dubbio il Doge, e quelli che gouernauano, se si douesse accettare la proposta: da alcuni, che più profondamente penetrauano, e che haueuano maggiore

gior cognitione dell'animo dell'Imperatore era detto non douersi per modo alcuno fidare delle sue promesse; poter esser ripiene d'inganni, e di ciò hauersene gran fondamento. Che cagione diceuano ha egli hauuto di trauagliarci? anzi quale di non giouarci? Non ha la Republica in ogni occasione difeso gl'interessi dell'Imperio col medesimo valore, che le cose proprie? Non ha ella in ogni occorrenza di lui prese l'armi, esposte l'armate, e tutte le cose per suo mantenimento, & indennità? e per lasciar da parte le cose più antiche, quante volte hanno li nostri maggiori combattuto con le forze potentissime de' Saraceni? quante noi ancora non habbiamo dubitato d'intraprendere grauissime guerre con Normanni, e pur questo Imperatore, che con ragione si deue chiamare iniquissimo, per ingiustissima cagione ci ha così hostilmente ingiuriati, e con termini da ogni douere lontani procurato nel publico, e nel priuato di esterminarci? non siamo noi certi, che se non fosse stato preuenuto dalla prudenza di questo consiglio, egli haurebbe fatta represaglia delle naui, delle robbe, e de' medesimi nostri Cittadini? per ciò io non solo dubito, ma ardisco dire, e mi par di vedere, che arrabbiato non gli sia da principio quello, che disegnaua succeduto, hora procuri con nouo mezo, con altra esquisitata strada di conseguirlo: Perciò sano consiglio sarà il nostro, se considerando quanto poco si debba fidare delle lusinghe de' Principi, non sporremo à nouo pericolo quelle cose, nelle quali conoscono i nostri nemici, come molto più douressimo conoscere noi, essere comprese, e consistere le publiche, e priuate fortune di questa Città. Oratione cõtro le proposte di Emanuele Imperatore. *Veniua all'incontro asserito esser così grandi gl'interessi, che si haueuano, così importanti i beneficij, che si riceueuano dalle Prouincie all'Imperio sottoposte, e così gioueuole con esso lui la buona intelligenza, & il libero commercio, che l'abbandonarlo, e non farne stima era aponto il priuare del latte, e del suo nutrimento la Republica medesima: li cui Cittadini, non solo col mezo dell'vtile, che riceueuano dalle mercantie sostentauano se stessi, e le loro case, ma il Publico ancora, col beneficio, e rendite de' datij si rendeua atto à supplire à tanti dispendij, che per difesa, e mantenimento dello stato, e protettione, e sicurtà de' sudditi conueniua fare, nè si ha così da dubitare (veniua detto) della fede dell'Imperatore, che non si possi sperare anco, e confidare, che desideri la nostra ami-*

Oratione per l'accettare le proposte.

città, perche à lui ancora torna à conto anzi mantenerla, & accrescerla, che sprezzandola farne perdita; e se non vuole smenticarsi de gl'interessi de' suoi sudditi, e del seruitio di se medesimo, bisogna, che la procuri, e faccia le cose tutte per conseguirla: non sempre si persiste ne i medesimi concetti, si come portato dal disgusto della negatiua datagli di unir la nostra armata con la sua, come fino à questi tempi haueua egli, e li suoi maggiori stimato, e spinto da pretesa offesa s'era disposto contra ragione d'offenderci, così si deue sperare, che considerata l'indebita sua risolutione, e di essa sinceramente pentito, hora si sia deliberato non più con le hostilità di nuocerci, ma di rinouare, e con buona fede mantenere, e confermare l'amicitia, & unione con esso noi: il che se seguirà, come si deue confidare, vedremo le cose nostre rauuiuarsi, & essere portate à quella felicità, che la grandezza del negotio ha loro sempre somministrate, della quale, se da noi sarà sprezzata, possiamo, e dobbiamo dubitare, che con nostro spoglio altri ne restino vestiti, & impossessati. Furono in maniera combattuti gli animi di quelli, che interuennero nel consiglio dalli rispetti rappresentati, e dalle ragioni così per l'una, come per l'altra parte addotte, che difficile riusciua la risolutione, ma finalmente preualendo l'opinione di quelli, che sentiuano abbracciare la proposta, eletti due Ambasciatori Sebastiano Ziani, & Orio Mastropiero, fu permesso à' Cittadini la continuatione del commercio, e la missione delle naui alle scale dell'Imperio: fatta la deliberatione, i mercanti spinti dal desiderio, & auidità del guadagno, confidati nella publica prudenza, ritornarono con gran libertà al primiero negotio, ma non così tosto peruennero ne' porti del fraudolente Imperatore, prima etiandio, che giungessero à Costantinopoli gli Ambasciatori, che con barbarie inaudita, e danno considerabile, furono fatti con li lor haueri, e mercantie sequestrare, e ritenere.

Sebast. Ziani, & Orio Mastropiero Ambasciatori à Costantinopoli.

Mercanti Venetiani & loro robbe da Emanuel sequestrate.

Quanto fosse la displicenza, e dolore, che per questa inaspettata nuoua à Venetia, nel publico, e nel priuato si riceuè; si può difficilmente rappresentare, onde ogn'uno si commosse in maniera, e con tanto ardore si accese alla vendetta, che più tosto in giorni, che in mesi furono poste in mare cento galee, e venti naui, sopra le quali il Doge medesimo salito se ne uscì dal porto: giunto in Istria rinforzato, con supplimento leuato dalle Città di quella prouincia,

Vitale Michiele Doge con l'armata contra Emanuel Imperatore.

essercitare seuerissime inimicitie contro di loro. Haueuano seguitato il Doge all'hora, che partì dalla Città quelli della famiglia Giustiniana, dicesi con dissegno, e speranza, che essendo essi del sangue del famoso Imperatore Giustiniano, ritenessero per memoria di lui, tuttauia i popoli l'affetto verso di loro, in modo, che non fosse difficile far nascere qualche solleuatione, e facilitare qualche importante progresso in quelle parti.

Giustiniani famiglia quasi estinta.

Era restata questa nobilissima Casa, con grandissimo dispiacere di tutta la Città dalla peste affatto estinta, nè vi rimaneua altra speranza di rauuiuarla, che vn giouane di 16. anni, il quale entrato nella Religione di San Benedetto, si ritrouaua nel monasterio di San Nicolò del Lido, fu per ciò richiesto con grand'istanza il Pontefice à dispensare il giouane, e scioglierlo dall'obligo della Religione, come facilmente da sua Santità si ottenne: di Nicolò haueua egli il nome, à cui il Principe medesimo diede in moglie sua figliuola Anna; nacquero di questo felice matrimonio sei figliuoli maschi, & oltre vna che gli morì, due femine, le quali, essendo costituita la casa in buona, & abbondante fortuna con molti beni posti in particolare nelle contrade di San Giouanni in Bragora, di San Moisè, e di San Pantaleone, dicesi fossero maritate ne' Signori da Este l'vna, e l'altra ne' Signori della Scala.

Nicolò Giustiniano sciolto dal voto di Religione si marita, e rinoua la famiglia Giustiniana.

Fermata con descendenza così copiosa la Casa, ambi concordemente entrarono in Religione, il marito in quella di San Benedetto, oue humilmente viuendo, in stanze, com'egli volle, con quelle de' serventi vnite, finì santamente la vita sua, e la moglie ritiratasi in vn monasterio da lei medesima fatto nobilmente fabricare, hauendolo di honoreuoli rendite dotato con pari santità visse il rimanente de gl'anni suoi.

Ritornata così mal trattata l'armata nella Città, la mestitia, l'afflittione, ch'ogni ordine di persone riceuè fu la maggiore, che per auanti si fosse in altro tempo sentita; à chi era mancato il padre, à chi il marito, altri haueuano perduto i figliuoli, molti si doleuano de' morti fratelli; e quelli, che non piangeuano le particolari, e proprie, piangeuano le communi sciagure.

Al Doge veniua communemente attribuita, & addossata di ogni mal successo la colpa: biasimauano la troppo sua credulità; si doleuano, che ingannato dalla fraude de' nemici si hauesse lasciato

vscir

uscir di mano occasioni di grandissimi acquisti, e di nobilissime vittorie, e che in luogo di queste, con la rovina dell'armata, e morte di tanti valorosi Cittadini, havesse portato spettacoli di lagrimevoli calamità, le quali riuscirono tanto maggiori, quanto con la introduttione dell'armata fu nella Città portata anco la peste, che le miserie, e rovine infinitamente aggrandì, e moltiplicò; onde fattosi maggiormente il Doge odioso, mentre procurava discolparsi de' mali seguiti, e che tuttavia si pativano, così male furono udite le sue escusationi, che mentre il povero Principe procurava ritirarsi in San Zaccaria da temeraria, & ardita mano fu nel camino crudelmente ammazzato. Per così grave accidente, e perche la colpa di tanto delitto restasse severamente punita, viene scritto ne fusse commesso il giuditio, e data l'auttorità à dieci de' Principali della Città, da' quali fusse dato à colpevoli il meritato castigo. Visse egli nel Ducato 17. anni, e fu con honorevole funerale accompagnato alla sepoltura. Nel tempo di questo Doge fu principiata per supplir à' Publici bisogni à metter gravezze sopra le facoltà de' Cittadini, con assignatione di quattro per cento da esser loro dati dalla Camera d'imprestidi. Morto così infelicemente Vital Michele, furono eletti 40. per la creatione del nuovo Principe. Due erano i soggetti, che venivano sopra gl'altri stimati meritevoli, e degni; l'uno Orio Mastropiero, l'altro Sebastiano Ziani, e pareva che l'inclinatione della maggior parte fusse volta à favore del primo; quando egli con moderatione d'animo essemplare, e da incomparabile affetto verso la Patria portato, stimando di sè più degno per l'età, e per l'altezza delle fortune più atto à sostenere ne' bisogni di all'hora il carico Sebastiano Ziani, procurò, & ottenne, che nella persona di lui cadesse l'elettione.

Vital Michiele vien ucciso 1173.

Prima gravezza de imprestidi posta alla Città.

Sebastiã Ziani Doge in luogo del Michiel 1174.

Entrò il Ziani al maneggio del Ducato l'anno 1174. A suo tempo furono accresciuti li Consiglieri, che assistono al Doge al numero di sei; e portate di Grecia tre colonne di tanta, e così smisurata grandezza, che non bastando machina alcuna per scaricarle dalle navi, e molto meno per radrizzarle, furono promessi grandi premii à quelli le havessero à terra condotte, e poste ove gli fusse ordinato. Ingegnero Lombardo ne pigliò l'impresa, al quale essendone una caduta nel canale, successe di felicemente tirare l'altre à terra, e nella publica Piazza, ove si ritrovano situate,

Consiglieri accresciuti al numero di 6.

Colonne di S. Marco portate à Venetia.

radriz-

raddrizzarle; fu sopra di una posto il Leone alato, Insegna della Republica, e sopra l'altra San Teodoro protettore della medesima; fu dall'istesso ingegniero fabricato anco il Ponte, che congiunge l'Isola di Rialto; e per premio oltre l'assignatione del vitto, si dice gli fosse conceduto, come haueua chiesto, l'impunità à giocatori, ancorche fraudolenti, che intorno alle drizzate colonne giocassero. Mentre queste cose si faceuano nella Città, gran trauagli fuori si andauano, per le persecutioni, che prouaua la Chiesa da Federico I. Imperatore detto Barba Rossa preparando.

Ponte di Rialto quando fabricato.

S'era come habbiamo detto di sopra suscitato l'anno 1160. nella Chiesa perniciosissimo scisma, perche se ben Rolando di patria Senese, che fu chiamato Alessandro di questo nome III. da 23. Cardinali assunto di ragione ne possedeua il Pontificato; tuttauia Ottauiano di natione Romano solo da doi Cardinali nominato haueua ardito di assumere l'habito, & insegne Pontificie, e sotto nome di Vittore IV. farsi riconoscere per Pontefice. Fece l'Imperatore per ciò intimare la riduttione di un Concilio nella Città di Pauia, al quale non hauendo assentito, e meno essendo comparso, per esser seguito senza ordine suo, Alessandro, Vittore presa dalla sua absenza occasione, hauendo prouato di esser stato prima delle vesti, & habiti Pontificij decorato ottenne da Federico di esser per Pontefice riconosciuto, & ardì di scommunicare, e da Federico fauorito, e protetto perseguitare Alessandro. E se bene questo Vittore morì non cessò l'incominciato scisma, ma l'ostinatione, e pertinacia dell'Imperatore nel sostenerlo, perche fece sostituire à Vittore Guido Cremense, nominato Pasquale II. e dopo la morte di lui Giouanni Abbate Strumense detto Calisto III. il quale fatto Arciuescouo di Beneuento, volontariamente abdicò il Pontificato: onde Lando con nome d'Innocentio III. prese occasione d'usurpare in vece di lui l'eminenza di quella suprema Sede. Ne successero perciò atrocissime guerre, che per il corso di 18. anni con grandissime riuolutioni afflissero la Christianità; nelle quali, sì come da una parte l'Imperatore ripieno di sdegno, e di rabbia con ogni acerbità perseguitò Alessandro, così da Guglielmo Re di Sicilia, dalla Republica di Venetia, e dalla maggior parte delle Città di Lombardia fu sostenuta, e difesa la giustitia della sua causa; procurò Federico attrahere alla parte di Vittore Lodouico

Successione di Papa Alessandro III.

Crasso

Craßi Re di Francia, & Henrico II. Re d'Inghilterra; ma questi conuocato vn Concilio in Francia nella Città di Cistercio, non assentendo alle richieste, & instanze dell'Imperatore riconobbero Alessandro in legitimo Pontefice, & egli nelli Concilij di Chiaramonte, e di Tors dichiarò escommunicati l'Imperatore, e l'Antipapa Vittore, e dannò come nulli, & indebiti li Concilij da loro in Pauia, & in Lodi intimati, e celebrati. Federico all'incontro passato più volte con potenti esserciti in Italia, crudelmente afflisse, depredò, rouinò, e miseramente distrusse molte Città, & in particolare quella di Milano, che con l'aiuto de' Confederati poco dopo fu rifabricata, ritrouandosi scritto nelle Croniche de' Venetiani, che vna parte da loro edificata, fosse detta il Borgo di San Marco. Non mancarono tuttauia le Città confederate alla protettione del Pontefice, nè alla propria difesa. Onde non rare volte fecero prouare à gl'Imperiali la forza delle loro armi; ma con tutto ciò riusciua molto facile à Federico (hauendo da se dependente oltre non poche Città d'Italia, che ò volontariamente, ò per timore della sua potenza gli adheriuano, tutta la Germania) rimetter gli esserciti, e risarcire i riceuuti danni. La persecutione per ciò fu fierissima, li Sacerdoti, i Vescoui discacciati, dispersi per fuggir gli scherni, e stratij, cominciarono abbandonare le Chiese commessele, che per ciò molti, come in sicuro Asilo confluirono, e si saluarono nella Città di Venetia. Sopra di che noi habbiamo la seguente lettera, scritta dal medesimo Pontefice Alessandro III. ad Eugubino Arciuescouo di Zara, che dice.

ALEXANDER Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Reuerendo Fratri Eugubino Iadre Archiepiscopo. Venetia in vnitate Catholica laudabiliter stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prelatis, qui ex Lombardia, Tuscia, & Marchia à sedibus proprijs instante scismate illuc diuertere voluerunt, in reformatione verò Ecclesiæ, & Imperij qualiter sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint ad tuam credimus notitiam peruenisse.

Onde il medesimo Pontefice, contro il quale principalmente tendeuano le forze, nella medesima Città, come in sicurissimo porto per sottrarsi dalle insidie dell'Imperatore, che con ogni mezzo procuraua hauerlo nelle mani, si saluò, & in habito sconosciuto

Papa Alessandro [illegible] scoperto in Venetia.

nel Monasterio della Carità tanto si fermò, fin che da vn Cittadino detto Comodo scoperto, e manifestato fu con quella riuerenza, e termine, che si conueniua dal Doge leuato, & al Palagio Ducale condotto.

Fu poi deliberato per fargli conoscere, e prouare gli effetti della publica protettione, e per ritrouar mezo opportuno à componer i loro perniciosi dissensioni mandare à Federico due Ambasciatori, che furono Filippo Orsiuolo, e Giacomo Contarini, i quali partiti senza dimora, speditamente vi peruennero: ma l'alterigia, e fierezza dell'animo di lui, non solo per ciò non si raddolcì, nè punto alla pace si rese inchinato, ma quasi fiamma da vento agitata maggiormente accesa, sdegnato contro la Republica etiandio, richiese gli fusse il Pontefice nelle mani consegnato, minacciando aspra guerra, e vendetta, se non gli fusse conceduto, & alle minaccie aggiungendo le prouisioni, dalle forze de' suoi adherenti assistito, pose insieme numerosa armata; onde Venetiani fermissimi nella deliberatione di difender causa così giusta, armarono trentadue galee, sopra le quali con animo altrettanto pio, quanto generoso ad ogni incontro risoluto, salì il medesimo Doge. Douendo l'armata vscire à così pericolosa conflitto, il Pontefice celebrata la Messa, porte all'onnipotente Dio humili, e diuote preghiere accompagnò con pienissime benedittioni il Doge, onde egli vscito de' Porti, postosi in mare, andò con gran coraggio ad incontrare l'armata Imperiale: Era ella in numero di 75. vascelli, commandata da Ottone figliuolo dell'Imperatore, di già fino nelle riuiere dell'Istria penetrata, quando dalla Venetiana hebbe lo incontro. Atroce, e fiera fu la battaglia, che seguì vicino al Promontorio di Salbore, nella quale finalmente preualse l'alta, & efficace protettione, che Dio volle hauere della causa sua. Onde data la rotta de gl'Imperiali, presa di 28. galee, prigioniero Ottone figliuolo di Federico, ne riportarono Venetiani segnalata vittoria, e per lei ne successe poi fra il Pontefice, e l'Imperatore la pace. Ritornato vittorioso il Doge à Venetia si rallegrò il Pontefice con lui del felice auuenimento, e del fruttuoso impiego delle sue honorate fatiche, e porgendoli vn pretioso anello, gli disse, riceui questo da me, come pegno, che tu, e li tuoi successori doueranno hauere del dominio del mare, che da voi per ragion di guerra acquistato, come è la moglie al marito,

Venetiani hanno vittoria, e prigione Ottone figliuolo di Federico Imperatore.

così

*così al vostro Imperio douerà esser sottoposto: onde nella successio-
ne di tanti secoli fino al giorno d'hoggi con grandissimo concorso,
e pompa si celebra nel giorno dell'Ascensione del Signore questa
memoria, dicendo il Doge uscito ch'egli è del Porto nel gettar dal-
la nobilissima Naue del Bucintoro vn anello dorato nel mare;*

Desponsamus te Mare in signum veri, & perpetui nostri Imperii.

*Quanto maggiore fu l'allegrezza, che sentì la Città di così
gran vittoria, altretanto fu il dispiacere, che ne prese, e sentì il
prigioniero Ottone, il quale impatiente della prigionia, se bene
con ogni rispetto trattato, promettendo affaticarsi appresso il Pa-
dre per la conclusione di buona pace, e di ritornarsene, se non ne
seguiua l'effetto; richiese à Venetiani di potersene à lui andare, il
che facilmente dalla Republica, che alcuna cosa maggiormente
non desideraua, che di vedere per beneficio della Christianità, e
tranquillità della Chiesa posto fine à tanti mali gli fu conceduto,
& inoltre deliberato per honorarlo, e dimostrare nella persona di
lui all'Imperatore quel rispetto, & osseruanza, che se gli portaua,
di farlo da 12. Gentilhuomini de' Principali della Città accom-
pagnare, che furono Orso Mastropiero, Giouanni Zampolo, Filip-
po Participacio, Angelo Belani, Luca Zane, Lodouico Faliero, Fi-
lippo Fracino, Giacomo Canale, Orso Zorzi, Marino Roppo, An-
gelo Dandolo, e Luca Zeno. Andato, e giunto Ottone à Fede-
rico, non gli fu difficile introdurre la trattatione, e farlo piegare
alla pace, non meno da Principi, e Baroni, che lo circondauano;
che dal Cielo per l'infelicità de' successi persuasagli, e rimase essa
poi, non solo col Pontefice stabilita, ma con l'interuento de' loro
Ambasciatori da Tregua di 15. anni con Guglielmo Rè di Sicilia,
e di sei con Lombardi accompagnata. Andò il figliuolo del Doge
con sei galee à Rauenna à leuare l'Imperatore, il quale auuici-
nato, che si fù à Venetia, dopo che le accordate conuentioni furo-
no sottoscritte, dal Doge, e numeroso popolo incontrato, fu condotto
nella Città alla Chiesa di San Marco, oue il Pontefice alla Porta
da Prelati circondato l'attendeua; gettato à terra baciò i piedi à
sua Santità per meritata mortificatione dell'eccedenti, e teme-
rarie sue attioni, e forse anco per debita penitenza d'hauer con
afflittione de' popoli trauagliata, e perseguitata la Romana Chie-
sa, postagli il piede sopra il collo al Pontefice gli disse le parole*

Pace del Pontefice, e suoi [illegible] con l'Imperatore.

del Salmo Super aspidem, & basiliscum ambulabis, *alle quali ha-
uendo egli risposto*, non tibi, sed Petro, *fu dal Pontefice aggiunto*,
Et mihi, & Petro, *riceuuta la benedittione, entrato in Chiesa con
allegrezza grande d'ogn'uno cantato il Te Deum, celebrata dal
Pontefice, e fornita solennissima messa, fu dall'Imperatore accom-
pagnato fuori della Chiesa, di doue ogn'uno andò alle habitationi,
e stanze à questo fine preparate: si fermarono l'uno, e l'altro più
giorni nella Città, ne' quali esseguite l'accordate conuentioni, re-
starono decise, e composte etiamdio altre differenze, che rimaneua-
no. Partì l'Imperatore, e fece il viaggio per terra, & il Pontefi-
ce con quattro galee fu condotto dal Doge in Ancona, e quindi fi-
no à Roma accompagnato; oue diede nuoui argomenti della satis-
fattione, e gratitudine sua verso la Republica; perche sì come
prima haueua ordinato, che alle doi Ombrelle per Sua Santità, e
per l'Imperatore preparate, fosse la terza per ornamento del Do-
ge, e de' successori aggiunta; così essendogli portato auanti certo
numero di Trombe, di esse tanto al Doge ne fece presente, le quali
tuttauia nelle solennità principali sono insieme con i stendardi
auanti il Doge, quando dal Senato accompagnato esce di Palaz-
zo portate; e leggesi nelle Croniche della Città essersi al tempo del
Doge Giouanni Delfino ritrouata memoria della spesa fatta nel ri-
nouarle. Questo è il successo, e l'historia di quello fece la Republi-
ca per la difesa, e restitutione di Papa Alessandro III. contro la
fiera persecutione di Federico I. Imperatore, la memoria del qua-
le, se ben non apporta pregiuditio ad alcuno, tuttauia con tanto
studio à nostri tempi è stato contradetta col fondamento in partico-
lare di quello ne scriue Romualdo Arciuescouo di Salerno Amba-
sciatore del Rè di Sicilia, il quale accecato dall'odio portaua al
nome Venetiano, per le dannose guerre, ch'i suoi Rè haueuano
hauute con la Republica, non solo con termini indegnissimi contro
di lei hà scritto con pungente aculeo, ma pazzamente ardisce af-
fermare quello, che non è alcuno, che nel leggerlo non si moua à
ragioneuole sdegno, asserendo, che à suoi Siciliani sarebbe dato
l'animo di leuare il Pontefice insieme con gli Ambasciatori Lom-
bardi con quattro galee, che dice hauessero pronte à viua forza
dalla medesima Città, all'hora senza dubbio più potente del suo
Rè, poiche più volte cō numerosissime armate era à soccorsi de' Prin-*

cipi

egli Christiani passata in Soria, e meno di trent'anni doppo, potè impatronirsi insieme con Francesi dell'Imperio di Costantinopoli. A me per ciò basterà solo eccitar ogni sincero lettore à considerata-mente leggere le assertioni di costui, se per da altra maledica penna sotto nome di lui, per accreditarle non sono state composte, dalle quali conoscerà altretanto manifesto il suo livore, quanto resterà vivamente della verità dell'historia persuaso, e certificato dall'Epitafio, ch'impresso in antico marmo si vede nell'Istria à San Gio: di Salvore, ove vicino seguì dell'armate il conflitto, che dice;

Hæc Populi celebritate locum, quem tertius olim
  Pastor Alexander donis cælestibus auxit;
  Hoc etenim Pelago Venetæ victoria Classis
  Desuper effulsit, cecidítque superbia magni
  Imperatoris Federici, reddita Sanctæ
  Ecclesiæ pax, tuncque fuit jam tempora mille
  Septuaginta dabat centum, septemque supernus
  Pacifer à summo ab origine carnis amictæ.

Che per ciò il medesimo Tempio restò di piena indulgentia gratiato, per lo che tuttavia da' popoli di quella Provincia nel mese d'Agosto il giorno assignato al suo conseguimento viene con gran concorso frequentato; onde anco i nostri Maggiori con pittura fecero nella Sala del gran Consiglio ogni particolare rappresentare, come si vede dall'Epitafio, che tratto, se ben in parte tocco dal fuoco seguito l'anno 1575. dalli pareti del Publico Palazzo, dice come segue;

Anno Dominicæ Incarnationis M. CC. XXIX. Iacobo Teupolo Ducante ceptum fuit Historiam Alexandri Tertii hac in nostra Aula ære Publico.

Onde essendo l'opera stata incominciata in faccia di quelli, ch'erano stati presenti al fatto, poiche solo 50. anni erano dal successo passati, impossibile riesce, nè può cadere nella imaginatione di alcuno, che gli huomini di quell'età nati, allevati, e vissuti in quell'innocenza di costumi, da quali i nostri tempi sono così lontani, e diversi, havessero ardito fingere, e sostenere mendacio così grande, e sfacciato; Forse mancavano loro della Republica altre grandi attioni da rappresentare, nelle quali i suoi Cittadini havevano, non meno con religiosa pietà, che con insigne valore à servitio, e grandezza della Christianità insanguinate l'armi? quante

volte

volte haueua ella mandate numerose, e potenti armate nella Soria in aiuto de' Prencipi Christiani, che trauagliauano in Terra Santa? quante vittorie nel Ducato di Vitale Michiele sotto gli auspicij del Vescouo Contarini, e di Giouanni Michiele del medesimo Doge figliuolo prima, e poi del famoso Prencipe Domenico Michiele con nobili acquisti riportate de gli infedeli? non meritaua essere rappresentata la memoranda vittoria del Doge Pietro Tribuno, che del 921. con saluezza della Patria represse, & abbattè il barbaro empito, e furore de gl'Vnni, che di Vngaria ritornati in Italia spinti da Berengario Imperatore haueuano assalita la medesima Città di Venetia? Quello, che fece il Santo Pietro Orseolo all'hora, che persuaso dal sommo Pontefice, assalì, combattè, e con grande sconfitta necessitò i Saraceni ad abbandonar quelle Sedi, che per 75. anni con vessationi, e depredationi continue haueuano tenute in Italia al monte dell'Angelo? forse non haueua altra dimostratione, e proua hauuta la Romana Chiesa della pronta dispositione della Republica à sua difesa? facciamoni l'honore quelli, che leggeranno questi scritti, di veder quello ella fece, & era disposta di fare contro la potenza etiandio di Leone Imperatore di Costantinopoli, alle cui inique dimande, se ben sommamente con quell'Imperio interessata, non solo con pia risposta negò di acconsentire, ma mentre si dubitaua, che al Pontefice fusse per fare tirannica violenza, si dispose, e preparò di fargli con le armi etiandio resistenza. Stimò per ciò il sommo Pontefice Pio IV. c'haueua insieme per esperienza conosciuto nella celebratione del Concilio di Trento, la pietà, & affetto della Republica verso la Chiesa, di rinouare memoria di fatto così insigne, e con la deputatione de' Cardinali ordinare, che fusse il successo con aggiunta del seguente elogio con nobile pittura in Roma nella Sala Regia rappresentato.

Alexander PP. Tertius Federici primi Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetijs, cognitum, & à Senatu perhonorifice susceptum, Othone Imperatoris filio nauali Praelio à Venetis victo, captoque pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus; ita Pontifici sua dignitas Venetae Reipublicae beneficio restituta.

DEL-

rimerito, per la felicità de' successi à tutti estraordinariamente caro, sì come si mantenne nel rimanente di sua vita, e conservò la gratia della Città, così pervenuto all'ultima vecchiezza nella sua morte apparì sommo, & universal dolore: lasciò per testamento al publico molte case vicine alla Chiesa di San Marco, che vien affermato fusse da lui molto adornata, & annobilita. Alli Monaci di San Giorgio, ove fu sepolto, lasciò quella parte di Mercaria, che vicina à San Giuliano si estende fino al prossimo ponte detto de' Barettari. Dicesi anco, che per ordinatione di lui fusse instituita la dispensa delle copiose elemosine, che nel Natale di Nostro Signore, e nella Pasca di Resurrettione si fanno da' Procuratori di San Marco à poveri.

Morte del Doge Ziani.

Dopo la sua morte, che seguì l'anno 1178. fu nuova regola, & ordine posto, e decretato per l'elettione del successore. Nella publica radunanza in Chiesa di San Marco furono eletti quattro, perche ne eleggessero quaranta, li quali con commune voto havessero auttorità di creare il Doge. Fermatosi in questo modo l'ordine, non fu dubbio, che non fusse conferita la dignità à quel Cittadino, che anco prima n'era stato stimato degno, che fu Orio Mastropiero, Gentil'huomo dotato di moderatione, prudenza, bontà di costumi, e di vita, come mostrò anco ne gli ultimi suoi anni, essemplare. Essendosi in questi tempi uniti, e confederati gli Anconitani con la Republica di Pisa, & apportando per la vicinità del sito, e commodità del Porto sommo pregiuditio, e danno alla navigatione, & al negotio della Città: applicatosi il Doge con ogni spirito per liberarla da tanta, e così molesta molestia, sapendo non esser difficile per la diversità de gl'interessi, e de' fini separare, e disciogliere l'unione de collegati, in ciò pose ogni industria, & havendo fatto conoscere à Pisani non essere di loro servitio essercitar inimicitia con la Republica, che poteva in molti modi sturbare, e levare quei commodi, che aggrandivano le loro ricchezze, con la conclusione di dieci anni di tregua, ne conseguì il suo desiderio: onde restati gli Anconitani privi, e spogliati di quelle adherenze, che gli rendevano insolenti, convennero abbandonare, e desistere dall'incominciate depredationi, di modo, che ne rimase libera la Città.

Regola instituita per l'elettione del Doge.

Orio Mastropiero Doge. 1178.

Havendo Venetiani, come habbiamo detto di sopra procurato, & ottenuto, che l'Arcivescovato di Zara fusse dichiarito sottoposto al

sto al

*tà al Patriarcato di Grado; di questa dichiaratione, ò per sug-
gestione, & offitij dell'Arciuescouo, che non potesse tolerare la sua
Chiesa à quella di Grado subordinata, ò per alterigia de' Cittadi-
ni, à quali similmente ciò paresse graue, la Città si ribellò à Bel-
la Rè di Vngaria, di che hauutosi l'auiso à Venetia, grande fu lo
sdegno, che del suo mancamento, & infedeltà si prese, e perche
la memoria della benignità, & indulgenza, tante volte usata nel
perdonargli, rendeua tanto più graue, e sommamente accresce-
ua la colpa; fu con grande ardore deliberato di metter all'ordine
potente armata, e con egual prontezza nella debolezza del publi-
co erario per la continuatione delle guerre esinanito, fu da' Citta-
dini con le facoltà priuate la Patria souuenuta in modo, che col
danaro da loro somministrato, e con quello si raccolse dalli Dacij,
e grauezze potè uscire così poderosa, che fu atta à ricuperare le
Isole vicine, & in maniera stringere la medesima Città, che se
dal Rè d'Vngaria non fusse stata di numeroso presidio munita, el-
la etiandio hauerebbe conuenuto arrendersi. Erano in questi tem-
pi in Terra Santa molto decadute le cose de' Christiani, li quali dis-
simili da quelli haueuano fatto così glorioso acquisto, dopo la morte
di Balduino IV. detto il Leproso, vinti in famosa Battaglia dal
Saladino, haueuano con la prigionia di Guido Lusignano, che al-
l'hora per la moglie Sibilla sorella di Balduino possedeua quel no-
bilissimo Regno, 88. anni doppo che Gottifredo ne haueua fatto l'-
acquisto, perduta la medesima Città di Gerusalemme: nè pareua
che in questo solo fussero per contenersi, e terminare gl'incomin-
ciati mali, poiche il medesimo Saladino, in cui solo era ridotta la
potenza, fra molti Principi prima diuisa, auidamente, & ma-
nifestamente aspiraua à scacciare i Christiani di tutte le altre
Città nella Soria in loro potere rimaste. A queste lacrimeuoli per-
dite, e minaccie di vltime ruine risuegliati i Principi, & eccita-
ti da Romani Pontefici, incominciarono per non lasciar seguire ne
gli anni loro tanta perdita con gran calore à disponersi di prender
l'armi, & Vrbano III. con lettere, con espeditioni di legati, e per
se medesimo, faceua ogni offitio per incalorire maggiormente, e sta-
bilire quell'inclinatione, che pareua essere hormai da ogn'uno
dimostrata, & à questo fine si conduceua à Venetia; quando nel
viaggio soprapreso da graue infermità nella Città di Ferrara,*

Ribellione di Zara. 1183.

Il Saladino prende Gerusalemme.

Mouimento di Principi Christiani per soccorrere i Christiani di Terra Santa.

terminò insieme con la vita le sue fatiche. Successe ad Vrbano Gregorio VIII. & à Gregorio, che pochi mesi tenne il Pontificato Clemente III. il quale nel sollecitare la missione de' necessarij, e deliberati soccorsi, insistendo nelle vestigie de' Precessori, conoscendo non poter nè più pronti, nè più sicuri attenderli, che da' Venetiani, per fare che la Republica disoccupata, e da altre guerre non diuertita, potesse più espeditamente concorreui, procurò con ogni efficacia, che accordassero col Rè d'Vngaria tregue per tanto spatio di tempo almeno, che potesse bastare all'imprese, che si fussero disegnate di fare. Alche da Venetiani, con tutto che grauemente sopportassero restar priui della Città di Zara, non difficilmente fu assentito; onde ne seguì frà l'vna, e l'altra parte tregua per doi anni. Grande, vniuersale, e potentissima fu la mossa de' Principi à questa Impresa. Federico Barbarossa Imperatore, Filippo II. Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Ottone Conte di Fiandra, con numerosissimi esserciti seguitati da altri Principi minori, e da infinito numero di loro sudditi, si posero à questo viaggio. Venetiani frà primi posta all'ordine numerosa armata, vnite con 50. galee de' Pisani diedero le vele à venti, per il destinato viaggio. Sopra l'armata salì Gerardo Arciuescouo di Rauenna, il quale con titolo, e dignità di Legato, hauendo nella Città di Fiorenza grandissimo numero di Crocesignati raccolto, apportò nell'espeditione non meno con l'opera, che col consiglio molto vigore. Giunsero prima queste armate, come anco fece quella de' Genouesi nella Soria, di quello gl'altri Principi vi peruenissero, perche Federico mentre con poco auuedimento s'era posto in vn fiume d'Armenia per lauarsi, miseramente restò affogato, e li Rè di Francia, e d'Inghilterra per molti trauagli patiti nella nauigatione, più tardo del loro disegno, e del bisogno vi arriuarono; onde priui delle forze maggiori gli altri insieme col Rè Guido, che dalle mani d'infideli con prezzo haueua ricuperata la libertà, si posero per non star otiosi all'impresa, & espugnatione di Tolemaide. Era questa Città abbondantemente dal Saladino stata munita, per ciò fece ella gagliarda resistenza, onde non pochi de' Christiani restarono morti, frà quali il Legato Arciuescouo di Rauenna, e Sibamanni Vescouo di Faenza, che con l'armi nel mezzo delle nimiche schiere haueuano fatto conoscere la loro virtù. Onde essen-

Venetiani fanno doi anni di tregua col Rè d'Vngaria.

Lega potente di Principi Christiani per ricuperar la Terra Santa. 1188.

Federico Imperatore in vn fiume affogato.

Christiani all'assedio di Tolemaide.

essendo nelle battaglie, ne gl'incommodi, e patimenti non poco restati indeboliti de' Christiani le forze, molto difficile sarebbe stato l'acquisto della Città, se non fussero sopragiunti gli esserciti de' Francesi, e de gl'Inglesi, da quali fu in modo circondata, e ristretta, che molto presto il Saladino s'avvide di non poterla difendere, se a nuovo partito non si fusse appigliato; deliberò egli per tanto di volgersi alla parte di mare, con disegno, che se bene, e felicemente gli fusse succeduto il consiglio rimanessi in suo potere, non solo soccorrere la Città, ma si riducessero gl'esserciti Christiani à necessità, & ad ultima disperatione, e rovina di tutte le cose loro. Immaginatosi per ciò di aggiongere alla forza strano stratagemma, dicesi facesse porre in una Nave copia di mostruosi serpenti; sperando per lo spavento, che seco haverebbono portato fusse l'armata Christiana per ponersi in scompiglio tale, che à suoi non fusse per esser difficile superarla. Ma diversa riuscì la cosa, perche nel primo incontro, con gran forza incontrata la nave, rimase così ella nell'onde sommersa, come il resto dell'armata superata, vinta, e disfatta. Per questa vittoria quanto più s'invigorirono gl'animi de' Christiani, altrettanto s'avvilirono gl'inimici, che disperati d'ogni soccorso finalmente s'arrenderono. Contra Terrazzani fu severamente proceduto, perche essendosi obligati consegnare la metà della Croce del Signore, che in quella Città si ritrovava, ò come altri vogliono la Croce, che erano soliti i Cavallieri Templari tenere sopra la sommità del loro tempio in Gerusalemme, non si potè per diligenza, & insistenza, che si facesse ritrovare. Per l'acquisto di questa Città furono da' Venetiani ancora acquistati i Privilegi, che in essa prima, che da gl'infideli fusse occupata, possedevano, e Genovesi parimente in questo passaggio acquistarono ragione sopra la Città di Tiro, che mentre da gl'infideli veniva potentemente combattuta, fu da loro opportunamente soccorsa. Non si deve lasciar di esprimere che essendo Riccardo Rè d'Inghilterra da travagliosa fortuna di mare stato alle marine di Cipro portato, mentre da Isaacio Comneno, che all'hora, ò per se medesimo possedeva, ò con titolo di Duca per l'Imperatore di Constantinopoli reggeva quel Regno, gli veniva vietato ritirarsi ne' porti, giustamente irritato lo assalì, lo combattè, e con la sua espulsione se ne fece Signore; onde poi per prezzo di centomilla ducati l'obligò à Ca-

Christiani vittoriosi dell'armata del Saladino.

Tolemaide si rende à Principe Christiani.

Riccardo Rè d'Inghilterra s'impadronisce del Regno di Cipro.

Guido Lusignano acquista per rinoncia il Regno di Cipro.

ualieri Templari, & in fine dopo hauerla dalli medesimi rihauuta, per rinoncia gli fece Guido Lusignano delle ragioni, che per la moglie Sibila possedeua nel Regno di Gierusalemme gia le fece consignare, dalli cui discendenti per longa serie di successioni fu quella nobilissima Isola posseduta.

Corpo di San Stefano portato à Venetia.

Morte del Doge Mastropiero.

Consiglieri cominciano fermarsi nel leuatione Ducal in Palazzo.

Henrico Dandolo Doge. 1191.

Terminò il Principato del Doge Mastrepiero, con l'acquisto del Corpo di San Stefano, che in suo tempo da Costantinopoli fu condotto à Venetia, perche egli dopo hauer retta con molta giustitia, e prudentia 14. anni la Patria, con nobilissima chiusa, vestito l'habito monastico, religiosamente finì la vita. Deposto ch'egli hebbe il Principato, i Consiglieri incominciarono à fermarsi, come tuttauia nelle vacanze si osserua, sino à nuoua elettione di Prencipe nel Palazzo Ducale, e fu con l'ordine medesimo, che si era tenuto nella passata elettione eletto Henrico Dandolo, il cui Principato riuscì per il valore, e somma prudenza del Doge, per li grandi acquisti, che furono dalla Republica fatti, sopra ogn'altro celebre, e famoso. Da principio hebbe egli qualche trauaglio da Veronesi, che nel fiume dell'Adige depredarono alcune mercantie de' Venetiani, ma presto, e facilmente fu rintuzzata l'insolenza, e mortificato il loro ardire, perche essendogli stato interdetto, e leuato il commercio, rimasti priui di quei commodi, che da ciò ne ritraheuano, richiesta la pace fu loro benignamente conceduta. Tenendo l'armata Venetiana passata nella Soria, per esser hormai dalla sua partita li trè anni vicini, gran bisogno di esser racconcia, e risarcita, richiamata alla Patria, con felice nauigatione si ne ritornò alla Città. Essendosi ella, come si è detto, quando si pose in viaggio accompagnata, & vnita con l'armata de' Pisani, nato come succeder suole dispareri, e contesa à scoperta inimicitia venero l'vna, contra l'altra; onde Pisani incontratane l'opportunità nel disarmamento de' Venetiani penetrati nell'Adriatico assalireno, e presero nell'Histria la Città di Pola. Furono dalla Republica perciò poste in mare dieci Galee, e furono commandate da Giouanni Morosini, e Ruggiero Premarino, con le quali non solo fugarono l'armata nemica, ma ricuperata la perduta Città, perche non sicuro ricetto à nemici fosse nell'auuenire, gli fecero smantellare, e demolire le mura: nè di questo contenti, più oltre seguitando l'armata nemica vicino à Modone, con presa di più naui,

Armata de' Venetiani parte di Soria e ritorna à Venetia.

Venetiani vengono à contesa con Pisani.

mag-

maggiormente la danneggiarono. Fu procurata da Pisani risar-
cirsi de' riceuuti danni, e confidati nell'unione, che teneuano con
quelli di Brandizza, di nuouo penetrarono nell'Adriatico: ma
auuedutisi di non poter sperare per l'oppositione dell'armata Vene-
tiana, da Gio. Basegio, e Tomaso Faliero commandata, nè anco
da questo mouimento frutto alcuno, finalmente con l'interpositione
del Pontefice procurarono, & ottennero la pace.

Origine dell'impresa fatta da Venetiani con Francesi dell'Imperio di Constantinopoli.

Hora habbiamo à passare alla narratione di segnalatissima
impresa, per la quale con la caduta dell'Imperio Greco, & altera-
tione di tutte le cose, acquistò la Republica honori, e stati di molta
consideratione. Hebbe questa origine dal gran mouimento, che si
fece in Francia per soccorrere i Christiani, che trauagliauano in
Terra Santa, lo stato de quali, come s'è detto, non solo molto in-
debolito, ma quasi ridotto all'estremo si ritrouaua. Prese da que-
sta occasione Fulcone Sacerdote Francese, curato di Narli, di ec-
citare con le predicationi i Principi, & i Popoli, à così pia, e degna
risolutione, & hebbe nel suo dire tanto più di forza, quanto che
per la morte del Saladino si teneua speranza di maggior felicità
ne' progressi, di quella s'era per auanti hauuta, stimandosi che
quella forza, la quale unita in un solo, e valorosissimo Principe
riusciua insuperabile, & inuincibile, separata, diuisa, e da Prin-
cipi di stato disuguale, e di valore non pari posseduta, facilmente
fosse per esser superata, e vinta. Si unirono per ciò nella Fran-
cia molti Baroni; li quali sono nominati da Goffredo Villarduino,
che molto si adoperò, come dimostreremo, e come si può vedere dal-
l'historia, ch'egli in lingua Francese ne scrisse. In questa impre-
sa li Principali furono Balduino Conte di Fiandra, Tebaldo Con-
te di Troes, Lodouico Conte di Bles, che con altri assembiati deli-
berarono mettere insieme, così delli stati proprij, come di quelli, che
si risolueuano seguitarli, quelli maggiori esserciti, che potessero.

Principi Francesi deliberano soccorrer Christiani in Terra Santa.

Fatta la deliberatione posero in consulta qual strada hauessero
à tenere, se incaminarsi per la via di terra, ò pure appigliarsi à
quella di mare. La prima come molto lunga, faticosa, e ripiena di
molte difficoltà, per li Paesi, che si haueuano necessariamente à
passare per le diuerse, e dubbie inclinationi de' Principi, che li do-
minauano, per l'esperienza de' mali incontri prouati nelle altre
espeditioni, fu concordemente regetta: sopra la seconda era da al-

cuni

Ambasciatori de' Principi Francesi mandati à Venetia per l'impresa di Terra Santa.

cuni proposta la strada di Marsiglia; da altri quella di Genoua, e pareua, che non pochi à queste come più vicine, e più commode all'imbarco inclinassero; ma essendo poi considerato non potersi da altri meglio compire à quello per il passaggio fusse di bisogno, che da Venetiani; li quali senza dubbio possedendo il primato del mare, haurebbero sicuramente hauuto facoltà di attendere, e satisfare à quanto si fusse desiderato, finalmente conclusero di tener la strada di Venetia, e mandarono sei Ambasciatori alla Republica, il Conte di Bettunia, & Alardo Maquarello per il Conte di Fiandra; Gioffredo Villarduino, & Melone di Tremo per il Conte di Troes; Gualtiero di Grandauilla, e Giouanni di Troes per il Conte di Bles: Giunsero questi à Venetia al principio dell'anno 1201. introdotti auanti al Doge Henrico Dandolo narrarono il bisogno, che teneuano i Christiani in Terra Santa, la risolutione che li loro Signori mossi da pio, e lodeuole zelo, haueuano fatto di portarle soccorso; la deliberatione, se così alla Republica fusse piacciuto, di tenere la strada di Venetia, e la confidanza teneuano si fusse da lei per abbondantemente somministrare quanto alla condotta dell'Impresa potesse far bisogno. Il Doge con li Consiglieri, conuocato il consiglio di 40. & insieme i principali Gentil'huomini della Città, rappresentò quanto da gl'Ambasciatori era stato detto, e fù la proposta con li contrarij, che seco portaua, e le ragioni, che la persuadeuano molto ponderata, e ventilata. Veniua detto douersi metter in consideratione, e stima non esser ella fatta da vn Principe solo, che costante ne' suoi concetti, fermo nelle sue deliberationi, non potesse se non difficilmente esserne diuertito, e rimosso; ma dall'vnione di più Principi, che se bene grandi, tuttauia da molti, e forsi anco ragioneuoli accidenti poteuano esser impediti, e disturbati; onde si come le spese, alle quali conuerrebbe la Republica restar sottoposta, sarebbero certe; così dubbie, & incerte riuscirebbero l'essecutioni delle promesse, e con danno tanto maggiore, quanto senza frutto vi si sarebbe ella obligata in tempo, che per l'essinanitione del publico erario non era atta à sostenerle. All'incontro veniua considerato la necessità, c'haueuano i Principi Christiani, che trauagliauano in Terra Santa, di gagliardi rinforzi, che se non fussero soccorsi, e restassero abbandonati, si sarebbe senza dubbio perduto il frutto dell'espeditioni, e fatiche passate, onde

l'honore,

carico, e peso così grande fusse atto à sostenere, si volsero i Principi
à Bonifacio Marchese di Monferrato, che richiestone si contentò
compiacerli, e postosi all'ordine giunse poco dopo il Conte di Fian-
dra, e quello di Bles egli ancora à Venetia, oue furono insieme con
altri personaggi, prima in San Nicolò del Lido, e poi nella Città
con molti honori, e con ogni termine di cortesia riceuuti, e trattati.
Al loro arriuo sì come ritrouarono, che Venetiani haueuano ad-
empite compitamente, e d'auantaggio l'accordate promesse, così
dalla parte loro conobbero non poter satisfare à quello si erano obli-
gati; perche essendo non pochi declinati dalla concertata strada,
e deuiati dal deliberato camino di Venetia, minori in modo riusci-
uano le contributioni, che male poteua esser satisfatto il conuenuto
esborso. In questo stato di cose la prudenza del Doge ritrouò par-
tito opportuno à proprij interessi, & insieme accommodato alla satis-
fattione de gl'altri. Era la Città di Zara restata contumace,
& aliena dall'obedienza della Republica, propose egli à confedera-
ti, che à supplimento de gl'esborsi, e contributioni, che non poteuano
adempire, si contentassero di portar le loro armi per la racquperatio-
ne di quella piazza. Parue così propria, e conueniente la richie-
sta, che da Principi confederati vi fù facilmente dato l'assenso: on-
de ne restò abbracciato il partito, & accordata con satisfattione
vniuersale la difficoltà: restaua solo, che prima di partire fusse
dato buon ordine al gouerno della Città; fù dal Doge perciò propo-
sto il figliuolo Renieri, perche hauesse in vece sua ad essercitare,
& amministrare il Ducato: e fù così per la stima grande, che si
faceua del padre, come per le conditioni del medesimo figliuolo vo-
lontieri abbracciata la proposta. Ordinate, e composte tutte le co-
se, vscì l'armata di Porto, e dati i remi all'acqua, e le vele à ven-
ti, accostatasi primieramente nell'Istria, alle Città di Trieste, e
di Muggia, costrinse l'vna, e l'altra à venire all'obedienza, &
accettar il dominio della Republica. Passata poi à Zara, se bene
hebbe l'impresa non poca difficoltà, e qualche tempo si perde nel
racquistarla, tuttauia dopo gagliardo combattimento conuenne
parimente arrendersi; era ella con cinta di alte mura, secondo i
tempi d'all'hora ben assicurata; haueua porto capace di buon'ar-
mata, che con forte catena chiuso poteuano Zaratini sperare fusse
ad ogni gran forza per resistere; onde così da loro molta confidan-
za

Espediente del Doge proposto à collegati l'impresa di Zara.

Zara racquistata da Venetiani.

za si teneua di douersi francamente difendere; come haueuano Collegati à dubitare, che difficile fusse per riuscir l'espugnatione; con tutto ciò fu così risoluto, e potente dell'armata l'assalto, che spezzata la catena s'impatronirono i collegati del Porto, e li Zaratini per ciò perderono molto di quel vigore, che in grande ostinatione gli sosteneua. Fatto acquisto così grande, & importante, accresciute le speranze, li aggressori si disposero dare alla Città vn grande gagliardo assalto, il quale se bene fù da Terrazzani con valore sostenuto, con tutto ciò dimostrò loro quanto difficilmente potessero in fine à replicati combattimenti resistere. Per tanto li principali, che più fermi, & ostinati erano nella deuotione verso gl'Vngari si abbonacciarono, e gl'altri premendo l'assalimento secondo, che già s'era ordinato, e disposto di dare, incominciarono à parlamentare, e concertatane la missione, mandarono Ambasciatori in campo ad arrendersi, li quali introdotti alla presenza del Doge, e de gl'altri Principi, riponendo liberamente la Città nelle loro mani, ritornarono all'obedienza della Republica. Dimostrò il Doge nel desiderato acquisto molta benignità, accompagnata con altretanta prudenza, onde sì come grauemente ammonì, e riprese la contumacia, e mancamento de' Zaratini, così considerando, che non le mura delle Città, ma gli habitanti fanno grandi, e potenti i Principati, non diede loro maggior pena, che di fargli smantellare, e demolire le muraglie. Volendo i Principi sottrarsi da quel biasimo, ch'appresso al Pontefice hauesse potuto apportar la dimora, che si era conuenuto fare, deliberarono mandar Ambasciatori à Roma, da quali essendo stato esposto la ragioneuole, e giusta cagione, che à ciò gli haueua mossi, e che senza tale impiego l'impresa sarebbe restata facilmente impedita, fù dal Pontefice lodata la loro risolutione. Mentre l'armata tuttauia si ritrouaua à Zara, nacque vn graue accidente soprauenne, che alterò, e cambiò tutte le passate deliberationi.

Zaratini ritornano all'obedienza de' Venetiani.

Essendo peruenuto l'Imperio di Costantinopoli dalla famiglia de gli Angeli, e tenendone Isaacio il dominio, e la Corona, si pose in animo il Fratello di esso di priuarnelo, onde con improuiso assalimento lo fece prendere, & imprigionare, e non contento di hauerlo con somma barbarie fatto priuare della luce de gli occhi, contra Alessio di lui figliuolo ancora per isfogare la sua crudeltà, se gli

Alessio Angelo figliuolo d'Isaccio Imperatore di Costantinopoli viene à Venetia.

*amici del padre, per la pietà, e compassione, che teneuano dell'in-
nocente figliuolo, non l'hauessero ammonito à procurare con la fu-
ga di saluarsi. Fuggito egli per ciò da Costantinopoli si ricouerò in
Germania appresso Filippo Imperatore dell'Occidente, che teneua
vna sua sorella per moglie: Commossosi al suo comparire, & al-
l'esposition lacrimeuole delle sciagure del suocero, e dell'infelice
stato del Cognato, marauigliosamente Filippo, ne diede conto à Fi-
lippo II. Rè di Francia per la sorella Agnese, già moglie dell'Im-
peratore Emanuele con l'Imperio Orientale similmente congionto, e
lo pregò, che volesse strettamente raccommandare il giouinetto
Alessio à' Baroni allestiti per passare in Leuante, & egli poi fatto-
lo accompagnare da suoi Ambasciatori à Venetia vi aggiunse la
propria intercessione.*

*Era di già partita l'armata quando vi peruennero, con tutto
ciò chiesta, & ottenutane l'vdienza, à Rainero Dandolo, & à gli
altri, che teneuano il gouerno, esposero gl'Ambasciatori la cagio-
ne della loro venuta, e con l'aggionta delle raccommandationi ef-
ficaci dell'Imperatore, implorarono per lo pouero giouane la pro-
tettione della Republica. Vdite l'espositioni, all'armata, al Doge,
& à Principi confederati, senza de' quali non poteua esser fatta
alcuna deliberatione, fu il negotio rimesso, e gli Ambasciatori per
condursi à Zara ricercorono quella commodità di vascelli, che per*

Alessio rimesso all'armata sotto Zara.

*lo viaggio faceua loro bisogno. Giunti alla presenza del Doge, e
de gl'altri Principi, con riuerente, e compassioneuole termine rap-
presentò Alessio la barbara ingratitudine del Zio, che in ricompen-
sa di esser stato dal Fratello di acerba, e dura seruitù liberato, l'-
haueua con sì strana crudeltà priuato dello stato, e della luce de gli
occhi: espose la necessità della sua fuga, col mezo della quale so-
lamente haueua potuto saluare la vita. E con la Giustitia della
sua causa procurò di commouere la pietà de' Principi, acciòche
prendessero la sua protettione: ma perche conosceua infermo, e
debole douer riuscire l'offitio, se da qualche apparente, e grande
beneficio de' medesimi collegati non fusse accompagnato, aggionse,
che se col mezo delle loro armi fusse nell'Imperio ripolto, e restitui-
to, non solo haurebbe risarcito tutte le spese di già fatte, e per l'im-
presa di Terra Santa somministrati denari, militie, e vettouaglie,
ma rassignata la Chiesa Greca nell'obedienza del Sommo Pontefi-
ce,*

Alessio richiede al Doge & à collegati aiuto contra il Zio.

et. Furono da tutti stimate molto grandi queste proposte, e degne di somma consideratione, con tutto ciò con grande efficacia dall'Abbate di Chiaravalle fù sostenuto, che non si douessero abbracciare; considerò egli il fine del mouimento delle loro armi, che senza dubbio era di apportare soccorso all'incerto, e pericoloso stato delle cose di Terra Santa, quanta giusta cagione si hauesse di dubitare, che abbandonate di tale rinforzo, fussero per precipitare, che se non venissero sostenute impossibile à forze humane sarebbe riuscito ricuperarle: onde niente all'hora hauerebbe giouato il fauore, e la dipendenza dell'Imperio di Costantinopoli; ma che se all'incontro si fusse con celere proseguito l'incominciato viaggio, peruenuti nella Soria a tempo opportuno, hauerebbono in modo abbattuti gli animi de gl'infedeli, & inanimiti i Christiani, che si sarebbono apportati loro grandissimi fondamenti di ogni maggior prosperità. Venne all'incontro con forza non minore portato à difesa dell'altra opinione la giustitia della causa, la facilità dell'impresa, che à pena sarebbe sentito valersi dall'armata sollevare dalle miserie l'infelice padre, e con la restitutione dell'Imperio liberare dall'iniqua persecutione l'innocente figliuolo, ch'ogn'uno in odio della Tirannide del Zio, e per l'affetto, & inclinatione verso il fratello, e nepote si sarebbe prontamente sottoposto all'obedienza loro: esser i beneficij, che dalla felicità di questa impresa sarebbono apportati à Christiani così grandi, che non si poteuano pienamente comprendere, & esplicare; che se li aiuti in altri tempi debolmente da Greci conferiti haueuano sommamente giouato, molto maggior beneficio si doueua stimare fussero per apportare le armi scopertamente unite, & accompagnate: à queste aggiongersi anco quello, che in grandissima consideratione si doueua porre, cioè la subordinatione, e dependenza tanto giouevole della Chiesa Greca dalla Romana, la quale in altri tempi si sarebbe più tosto desiderata, che potuta conseguire; onde mal consiglio sarebbe stato hauer perduta, e non incontrata così buona, & opportuna occasione. Discorsa con queste, & molte altre considerationi così dall'una, come dall'altra parte la materia, fu in fine deliberato di auiarsi verso Costantinopoli, e riporre in stato il giouane Alessio.

Oratione dell'Abbate di Chiaravalle per dissuadere la proposta di Alessio.

Risposta all'oratione dell'Abbate di Chiaravalle.

Collegati deliberano rimettere Alessio nell'Imperio. 1202.

Grande era all'hora il dominio di quell'Imperio, possedeua molte

Prouincie, e Regni, così nell'Asia, come nell'Europa, e la Grecia intieramente haueua soggetta; in modo, che se con valore fosse stato retto, e gouernato, inuincibile, e formidabile sarebbe stata la sua potenza; ma altretanto era grande l'infingardagine de gl'Imperatori, e l'auaritia de' loro ministri, quelli in vanità, delitie, e profondo otio immersi, e sepolti, non riteneuano seme alcuno di virtù: questi datisi in preda ad ogni sordido, e sozzo auanzo, e guadagno, delle cose dell'Imperio medesimo cura alcuna non teneuano, anzi delle più importanti, e necessarie etiandio alla propria difesa, non facendo conto alcuno, haueuano di maniera sneruate le forze, che più dell'antico vigore punto non riteneua. Questa debolezza aperse, e fece patente strada à progressi da principio non conceputi, nè pretesi, de' quali potendo il curioso lettore hauerne i particolari dall'historia scritta di quest'impresa da Andrea Morosini mio fratello, saranno da me più breuemente, e succintamente espressi, di quello forse alla grandezza loro conuerrebbe.

Imperio di Costantinopoli male amministrato.

Fatta da' Confederati la deliberatione di riporre in stato il giouane Alessio, spiegarono le vele verso Leuante; Il primo luogo occupato, e che volontariamente loro si rese, e sottopose, fu in Albania la Città di Durazzo; quindi seguitando il viaggio, peruenne l'armata à Corfù, oue disposte, & ordinate le cose opportune per proseguire la nauigatione con prospero, e fauoreuole vento, hauendo circondata la Morea, accostatasi nello Stretto dell'Ellesponto, hoggi detto de' Dardanelli, ad Abido, se ne impatronì; passata poi più oltre nel mare di Marmora, s'auuicinò à Costantinopoli, con speranza, che nella Città al primo comparire d'Alessio, alcun mouimento seguisse, ma non riuscì, nè corrispose l'euento al proposto concetto, perche il popolo, sì come mentre habbi capo alle volte molto ardisce, così quando non hà chi seguitare, non è atto da se solo à tentare, nè essequire alcuna cosa, come à punto successe all'hora. Mentre in questo modo i Confederati s'andauano auanzando, sopragiunsero doi galee, con Ambasciatori di Candiotti, li quali essendosi rassegnati nell'obedienza di Alessio, molto contento apportarono all'armata, che speraua fossero da tal essempio per mouersi, & indursi à fare il medesimo de gl'altri etiandio. Prese Alessio da ciò occasione di obligarsi il Marchese di Monferrato, à lui per la madre di sangue congiunto, e per suoi crediti dotali gli rinonciò

Collegati s'auuicinano à Costantinopoli.

Ambasciatori di Candia mandati à prestar obedienza ad Alessio.

Alessio rinontia il Regno di Candia al Marchese di Monferrato.

il do-

il dominio di quel nobilissimo Regno. Decaduti i Confederati d-
speranze di movimenti de' Greci, deliberarono mandare Ambascia-
tori nella Città ad Alessio ingiusto occupatore dell'Imperio, e gli
fecero esporre essersi condotti à Costantinopoli per restituire la li-
berta ad Isaacio fatto da lui empiamente privare della luce de gli
occhi, e riporlo insieme col figliuolo nello stato con tanta ingiusti-
tia, & impietà loro usurpato; che per ciò si sarebbe egli prudentemen-
te diportato, se pentito del mancamento havesse dato luogo, e non
si fosse opposto à così giuste richieste; tanto più, che nè il Fratello,
nè il Nipote Alessio sarebbero per mancare di concedergli stato ta-
le, che non haurebbe havuta occasione di pentirsi di così convenien-
te, e ragionevole risolutione. Non fece effetto alcuno appresso Ales-
sio questa Ambasciata, nè da lui fu data alcuna rilevante risposta;
ma deliberato di corrispondere con ambasciata simile à' Collegati,
mandò à fare quest'officio Nicolò Rosso di natione Lombardo; il qua-
le dopo haversi affaticato in persuadere à' Confederati, che più di
honore, e di beneficio haverebbono conseguito nel portarsi al soccor-
so de' Christiani in Terra Santa, primo scoppo de' loro pensieri, che
nel turbare lo stato dell'Imperatore, col quale alcuna occasione di
contesa, nè differenza havevano. Aggiunse poi, che se dal suo
Imperio havessero alcuna cosa per servitio, ò commodo dell'arma-
ta desiderato, l'haurebbe fatta cortesemente somministrare.

Collegati mandano Ambasciatori al l'Imperatore Alessio.

Nicolò Rosso mandato da Alessio Ambasciator à Collegati, e suo officio.

Non hebbero maggior forza appresso Confederati queste ragioni,
di quello havessero havuto le loro appresso ad Alessio; onde il nego-
tio si ridusse alla forza, & all'armi. Grande difficultà pareva
fussero per havere Collegati nello sbarco, perche havevano all'in-
contro l'essercito de' Greci, in numerosi, e ripieni squadroni posto
in ordinanza: lo svantaggio dell'altezza delle rive, che per se
stesse lo difficultavano, e da potente difesa sostenute, non lascia-
vano, anzi toglievano la speranza di superarle; tutto il Paese al-
l'incontro nemico, e così renitente à prestar loro qual si sia commo-
dità, come pronto à somministrarle à' Greci. In somma non era
cosa, che à' Latini non fusse contraria, & à' nemici non fusse fa-
vorevole: ma tanto fu l'ardire de gli assalitori, e così grande il va-
lore, che potè superare tutte le difficultà, onde accostatesi le navi à
terra, e con barche minori portati i soldati alle spiaggie, con tan-
to impeto andarono ad assalire le schiere nemiche, che loro non ba-

stò nè il vantaggio del sito, nè il numero delle genti à renderli di tanto coraggio, che valesse à fermarli alla difesa; sì che timidi, e vili, à pena aspettato il primo assalimento con la ritirata, & abbandono de gli alloggiamenti, & de' padiglioni del medesimo Imperatore, lasciarono à' vincitori nobile, e ricca preda.

Collegati sbarcano à Costantinopoli, e prendono gli alloggiamenti de' Greci.

Acquistata la libertà dello sbarco, che si stimaua la principale difficoltà, se bene si posero i Confederati in grande speranza di maggiori progressi, non lasciarono tuttauia di usare quella diligenza per tenersi allestiti, e pronti ad ogni accidente, che per la vicinanza, e potenza de' nemici ben conosceuano esser loro necessaria. Li Greci all'incontro confidati nel numeroso popolo di quella grandissima Città, fecero una gagliarda, e potente sortita, che con valore incontrata, fù non solo felicemente risospinta, ma con tanto coraggio seguitata, che Francesi entrati insieme co i nemici nella Torre di Galata, se ne fecero patroni.

Venetiani prendono il Porto di Costantinopoli, e s'impatroniscono dell'armata.

Questo fortunato successo fù da altro simile alla parte del Porto accompagnato, perche Venetiani rotta la Catena, che lo chiudeua, superata ogni difesa, e fatto acquisto di 20. galee, & alquante naui, che lo custodiuano, le ridussero in loro potere, e poi conoscendo quanto all'imprese fusse gioueuole insistere, e seguitare la felicità de' progressi, e che perduta l'opportunità indarno poi si desidera, e si procura, celeremente auanti portandosi prese 25. Torri, erano per auanzarsi più oltre, se da impetuoso corso de' nemici non fussero stati ritardati; li quali numerosissimi à quella parte così prontamente volauano, che Venetiani per fermarli si risolverono poner fuoco nelle case frà l'una, e l'altra parte frapposte, il quale con la velocità delle fiamme celeremente in modo s'aggrandì, che non fù possibile à Greci superarlo, e valse ad assicurare, e dar commodo à Venetiani di meglio nell'acquistate Torri fortificarsi. Escluso l'Imperatore dalla speranza di migliori successi da questa parte, riuolse tutte le forze contro Francesi, che se con animo vigoroso, e risoluto fussero stati assaliti, in non poco pericolo sarebbero stati posti, ma la irresolutione, ò viltà che si debba dire de' Greci nel combatterli, la prudenza de' Francesi nel contenersi ne' siti auantaggiosi de' proprij alloggiamenti, il soccorso, che velocemente gli diedero Venetiani, rese vana anco questa tentatiua; sì che l'inimico priuo di quel vigore, che hauerebbe potuto grandemen-

Venetiani prendono molte torri di Costantinopoli.

ditamente giouarli, si ritirò timido, e da ogni consiglio abbandonato nella Città, nella quale per diuina permissione, per l'impietà contra il Fratello, e sua casa commessa, mentre alcuna parte dell'Imperio non haueua perduta, & ella senza alcuna sollevatione si teneua nella di lui obedienza rassegnata, sentendosi mal sicuro, precipitò à viltissima, e non pensata risolutione di pazzamente con li più congionti, e quello, che di più pretioso potè raccorre fuggirsene. Sparsasi per Costantinopoli la fama della fuga dell'Imperatore, la merauiglia, lo stupore, ch'ogn'uno ne prese, e la commotione, che ne seguì, non si può nè imaginare, nè comprendere, e molto meno descriuere, ò rappresentare. Da questo sì grande accidente pareua à' Cittadini esser posto in dubbio ogni fortuna publica, e priuata, nè potersi preuedere qual fusse per essere il suo fine; era temuto l'interno mouimento del popolo, e più assai le forze, e risolutioni, che potesse fare l'essercito de' Confederati: In tanta alteratione di cose Costantino Eunuco, che nel gouerno di quell'Imperio di auttorità gli altri preualeua, inuitò, & eccitò i soldati destinati alla guardia dell'Imperatore à leuar di carcere il cieco Isaacio per riporlo in quella Sede, della quale il Fratello Alessio l'haueua ingiustamente priuato.

Alessio Imperatore fugge da Costantinopoli.

Isaacio ritornato in libertà, e nell'Imperio.

Fu prontamente dalle militie accettato l'inuito, e dal popolo in modo approuata la risolutione, che con gran concorso, e seguito, non solo fù Isaacio sprigionato, e nella Sede Imperiale condotto, ma gli adherenti d'Alessio fuggito, con cambiamento stupendo di fortuna, in vece sua nelle prigioni riposti. La fama di questo gran successo, e di così importante mutatione di cose presto passò, e fu portata al Campo de' Confederati, oue sapendosi quanto le cose false si auuolgano di fede ne gli improuisi riporti, non essendoui da principio prestata molta fede, e stimandosi, che conuenisse con gran moderatezza, riserua, & auuedimento portarsi, fù per buon rispetto ordinato, che l'essercito si ponesse in armi; ma essendo poi sopragionti replicati messi venuti ad Alessio, con la confermatione del medesimo, fù deliberato mandare quattro Ambasciatori nella Città, doi Venetiani, e doi Francesi, perche rallegrati, che si fussero della sua restitutione con Isaacio, gli dimandassero la confermatione delle conuentioni patteite col giouanetto Alessio: fu quest'officio passato da Goffredo Villarduino, che rallegratosi de' felici

Collegati mãdano Ambasciatori ad Isaacio, e loro dimanda.

anne-

auuenimenti, spiegò il merito ne haueuano i Principi confederati, la confidenza teneuano di douerne riceuere cortese corrispondenza, & in fine rappresentando le conuentioni accordate, e sottoscritte dal figliuolo, ne dimandò la confermatione. Non picciola fù da principio l'esitatione d'Isaacio, disse essere le conditioni molto importanti, degne di matura consideratione, e che sarebbono da Greci mal sentite, e difficilmente tolerate, ma insistendo gagliardamente gli Ambasciatori, non potè in fine resistere, e negare di compiacerli. Onde furono da lui ancora confermate, e sottoscritte.

Isaacio sottoscriue le conuentioni accordate con Alessio.

Mentre il Doge con le forze maggiori della Republica era à Costantinopoli trattenuto, & occupato, stimando gli Esuli, e fuorusciti di Zara opportuna l'occasione, non solo di corseggiare, e depredari la Dalmatia, ma di portarsi ad altri progressi, & hauendo incominciato à far prouare gli effetti del loro mal animo, fù deliberato à persuasione di Renieri Dandolo, che in absenza del Padre, come habbiamo detto, amministraua il Ducato, armare buon numero di vascelli, per reprimere la loro audacia, e mantenersi il possesso de' Porti di quella Prouincia; & essendo necessario tener volte l'occhio, & applicato fissamente il pensiero alla difesa, e buona custodia dell'istessa Città di Zara, con tanta fatica, e spesa ricuperata, fù ella non solo di buon numero di soldati munita, ma l'Isola, che gli è vicina con vigoroso presidio, quanto più si potè assicurata. Non furono con tutto ciò atte queste prouisioni à poner freno, e metter in douere i fuorusciti, perche ritornata, che fù l'armata à Venetia, spalleggiati dall'armi del Rè d'Vngaria, andarono così potenti ad assalire l'Isola, che non hauendo potuto fargli resistenza, fù necessitata à cedere alle loro forze. Venetiani per ciò con accrescimento dell'armata ritornati in Dalmatia, in modo premessero al potere de fuorusciti, che necessitati à deponer l'hostilità, riposero le speranze loro nella benignità, e clemenza della Republica, la quale con obligo di mandar à Venetia i figliuoli de' principali per hostaggi della promessa fede, di non impedire all'Arciuescouo di Zara l'obedienza verso il Patriarca di Grado, e di mandare ogn'anno al Doge mille pele di Conigli, con la pace gli restituì alle proprie case.

Zaratini fuorusciti assoldati dalla Republica si dãno al corso.

Zaratini fuorusciti ritornano all'obedienza.

Hauendo in questo mezo gl'Ambasciatori mandati dal Doge, e Principi Collegati in Costantinopoli, ottenuta da Isaacio la sotto-

scrittione

stima (l'afflittione de' Cittadini grandissima, e senza paragone, & essendo questo lacrimevole accidente da Greci, (se ben fuor di ragione) à Latini attribuito, in vece d'esser come amici, e benefattori riconosciuti, quasi acerbissimi nemici venivano tenuti, & odiati. Dache non solo alteratione, ma cambiamento, e mutatione di tutte le cose ne seguì; perche ritornato Alessio, doppo molti, & importanti acquisti vittorioso nella Città, per li mali officij di quelli gli erano intorno alienato, e per l'imprese ben succedute insuperbito, stimando non havere più oltre bisogno della spada dell'armi Latine, incominciò à diminuire la confidenza, & allontanarsi dall'adherenza de' Confederati, li quali di ciò facilmente avvedutisi, deliberati di partire, e proseguire le primiere deliberationi mandarono Ambasciatori à gl'Imperatori à richiedere satisfattione dell'accordate, e più volte confermate conventioni. Furono le commissioni ripiene di quel sentimento, che meritava l'ingratitudine usata da' Greci, con altretanta vivezza, & efficacia esposte, e per ciò così male da loro sentite, che di nuova fiamma maggiormente accesi ardirono tentare attione contro l'armata, che se gli fusse riuscita insieme seco haverebbe arrecata la rovina dell'essercito cittadino. Prepararono più navi di pece, e di altre materie sulfuree ripiene, & aspettata l'opportunità d'impetuoso vento, postovi il fuoco, nell'oscurità della notte le spinsero verso il Porto, acciò entrate nel mezzo dell'armata Venetiana, gli apportassero con l'incendio l'ultima rovina; come senza dubbio sarebbe seguito, se dalla destrezza, e valore de' marinari non fusse stato riparato il colpo; li quali se bene da improviso, & estremo pericolo di perdere in un punto tutte le cose, assaliti, non per ciò perduti, ò spaventati, con ardire, e meravigliosa maestria, con istrumenti opportuni al bisogno, con molta fatica spingendo, allontanando, e cacciando le accese navi fuori del Porto, fecero in modo, che vano riuscì questo fiero tentativo. Quando incominciano le sollevationi, & impeti populari in una Città, alcun rispetto nè humano, nè divino non ha più luogo, bandita resta ogni ragione, d'uno in altro inconveniente, & indebita attione passando, quanto più audace è la proposta, tanto più volentieri è incontrata; e quanto più temerario è l'autore, tanto più viene accreditato, & abbracciato, il che in fine tutto si ardisce, ogni cosa si commette; come à punto all'hora seguì

Alessio è alieno da Collegati.

Greci procurano abbruciar l'armata Venetiana.

in Costantinopoli, perche il popolo di quella amplissima Città deposto ogni rispetto, precipitato in ogni insolenza, chiamandosi infastidito de gli Imperatori medesimi, tanto oltre sfacciatamente passò, che alienandosi dalla douuta obedienza, chiamò, & elesse Imperatore vno detto Nicolò Canabo, e contra sua voglia lo constrinse, e violentò ad accettare l'Imperio.

Sollevatione grande della Città di Costantinopoli.

Morì in questa commotione, e gran sollevatione della Città il cieco Imperatore Isaacio, che nella fluttuatione di sua fortuna, dimostrò l'incostanza delle grandezze humane. Il figliuolo Alessio abbandonato, priuo d'ogni appoggio, poiche da' Greci perseguitato, de' Latini confidar non poteua, non sapeua à chi douesse in tanto infortunio ricorrere; in questa disperatione di sua fortuna, confidato nella congiuntione, che teneua col Marchese di Monferrato, finalmente deliberò d'introdurlo con le militie de' Confederati nella Città. Fatta la risolutione la conferì cō Alessio Murzufla, in cui teneua particolar confidenza, e che dal padre Isaacio, da humile fortuna al carico, & honore di Protouestiario era stato solleuato, & inalzato. Costui in queste riuolutioni, e nell'alienatione del popolo da gl'Imperatori, nella propensione di riponer altri in quella Sede, incominciò egli ancora ad aspirare all'Imperio: onde stimando con l'accrescimento delle solleuationi poterglisi nascere, e farsi maggiore l'opportunità di mandare ad effetto i suoi concetti, conferì, e palesò la risolutione, e deliberatione d'Alessio à suoi confidenti, e ne fece consapeuoli le militie, le quali preuenendo l'introduttione de' Latini, con molto tumulto corsero al Palazzo Imperiale; all'hora Murzufla entrato nelle stanze dell'infelice Alessio gli narrò la solleuatione della Città, e che la moltitudine venuta alle porte del Palazzo, chiedeua gli fosse dato nelle mani per vcciderlo, e fingendo volerlo da quell'empito saluare, lo fece in alcune remote stanze, e da quelle in stretta, & aspra prigione passare. Egli poi doppo hauere in ragionamento fatto al popolo esposto, e considerato il bisogno, c'haueua l'Imperio di essere da huomo di vigore, e di valore retto, e gouernato, essendosi non poco esteso nel concitare la moltitudine contro Latini, diede occasione a' suoi partegiani di chiamarlo Imperatore; onde leuato, che si hebbe l'emulo Nicolò Canabo, che da minore numero portato, e spalleggiato, facilmente cedè alla sua forza, e con la prigionia terminò il

Morte d'Isaacio Imperatore.

Alessio delibera ricorrer all'aiuto de' Confederati.

Alessio Murzuflo imprigiona Alessio Imperatore, & s'vsurpa l'Imperio.

suo Imperio; assunse le vesti, e la Corona Imperiale; nella quale non parendogli di restar affatto sicuro, se non hauesse prima di vita il pouero Alessio, prouatò col veneno, che non potè superare il vigore della giouentù, dargli la morte; poi la fece empiamente strangolare, e publicando che fusse di morte naturale mancato, per meglio celarne, & adombrare la falsità, lo fece secondo l'uso tenuto ne' funerali de gl'altri Imperatori, condurre alla sepoltura. Per così grandi, e strani accidenti molto turbati restarono i Confederati, considerauano, che in vece di glorioso acquisto, altro non riportauano delle fatiche, e pericoli incontrati, delle spese, e tesori consumati, che infelice, e funesto fine di ogni loro attione, che gli rendeua inhabili etiandio à poter proseguire le disegnate imprese; perciò assembratisi i Principali dell'Essercito, consigliarono sopra quello hauessero à fare. L'ingratitudine vsata, l'odio mostrato, l'offese fatte da' Greci accendeuano ogn'uno à giustissima vendetta; l'ira del Cielo, che haueuano per le crudeltà contro li proprij Imperatori commesse, irritato; la viltà, e dapocagine conosciuta nelle loro militie, somministrauano ardire, e speranza di conseguir felice fine di ogni impresa, che si fusse tentata; e la grandezza de gli acquisti, che si sarebbono fatti, seruiua à potentissimo stimolo per intraprendere ardita, e generosa risolutione di assalire quella Città, & à proprio seruitio quell'Imperio, che per altrui insino all'hora haueuano combattuto, e ne fù fatta per ciò la deliberatione. Filea Città posta sopra il mare maggiore, da Henrico fratello di Balduino Conte di Fiandra fu la prima combattuta, e conquistata; che riuscì con tanto maggior seruitio de' Latini, e danno de' Greci, quanto che essendo Henrico nel ritorno stato con imboscata da Murzuflo assalito, non solo con gran valore sostenne la carica, ma con la morte del fiore de' soldati, lo pose in vergognosa fuga; accresciuto per ciò l'ardire à' Latini, incominciarono à prepararsi per combattere con speranza grande di buona riuscita, la Città medesima di Costantinopoli. Ridotte le cose à questo stato, per diuertire con le buone deliberationi ogni dispiacere, che dall'acquisto della Città potesse nascere, vennero Confederati alli seguenti patti, e conuentioni. Che la preda, la quale senza dubbio sarebbe stata di consideratione, e valsente infinito, fusse tutta riposta in vn sol luoco, con pena grauissima à chi

Il giouane Alessio Imperatore fu strangolato.

Confederati deliberano l'assalto di Constantinopoli.

Confederati [illegible] l'acquisto di Constantinopoli.

n'haues-

n'hauesse alcuna parte in proprio commodo conuertita. Che di quattro parti, tre ne fussero assignate à Venetiani, per satisfattione del molto credito teneuano, e l'altra à Francesi, e che le vettouaglie rimanessero ad uso, e seruigio de gl'esserciti; fu insieme deliberato, che Venetiani, oltre quello gli fusse assignato, hauessero à continuare nel possesso, e godimento di tutti i Priuilegi, & essentioni, che possedeuano nell'Imperio Greco; e perche sopra tutte le cose era necessario accordare il modo di eleggere l'Imperatore, à dodeci, la metà Venetiani, e la metà della parte Francese, ne fu data l'autorità, li quali in caso di parità di voti con la sorte hauessero à farne la decisione. All'Imperatore fu assignata la quarta parte della Città, e Prouincie dell'Imperio, insieme con li nobilissimi Palazzi di Blacherna, e Bocaleone; le tre parti rimanenti, si decretò restassero egualmente frà Venetiani, e gli altri Prencipi diuise; la elettione del Patriarca fù data à quella parte, che non hauesse hauuto l'Imperatore. Dodeci si eleggerano etiandio per la distributione, & assignamento di feudi, che fareno obligati alla difesa dell'Imperio, per li quali Venetiani solo per il rispetto, & honore si gli daua, non fussero tenuti prestar giuramento. E perche si conosceua il bisogno, che di potente appoggio haurebbe hauuto il nuouo Imperatore, e quanto difficilmente si sariano accommodati i Greci ad obedire Prencipe di natione straniera; fu anco deliberato, che li Confederati con le militie fussero tenuti fermarsi vn'anno intiero in Costantinopoli con espressa dichiaratione, che non si potessero riceuere nell'Imperio nationi, c'hauessero contese, ò guerre con alcuno de' Collegati. Concertate in questo modo, e preordinate le cose, si allestì l'Essercito per dare l'assalto alla Città; approssimatesi le naui alle mura, gettate le scale con gran vigore, si procurò salire, & entrare nelle Torri; ma essendo queste da molto numero di soldati difese, & all'incontro vna Torre non più che da vna sola scala combattuta, non fu difficile à Greci resistere, e rigettare l'assalto. Per questo mal succeduto tentatiuo, molti sommamente turbati, consigliauano, che in altra parte si portasse il combattimento; ma essendo da Venetiani considerato, che per il vehemente corso dell'acqua non si poteua ciò fare, senza pericolo di esser in parte lontana, e non opportuna portati, e d'incorrer in altre grandissime difficoltà, fu risoluto di conti-

Collegati assaliscono Costantinopoli, e ne vengono ributtati.

nuare,

nuare, & impiegare pur à quella parte, con doppie scale gl'assalti; ne' quali grande valore da' Latini fu dimostrato. Conosceuano essi, che frà il vincere, e l'esser vinti, luogo non haueua moderata fortuna; con la vittoria sapeuano douer conseguire prede, richezze, il possesso di grande, e potente Imperio, e riportare dalle loro molte fatiche eminente gloria. Dalla perdita all'incontro douer rimanere le passate attioni senza alcun premio, gettate tutte le spese, & essi medesimi spogliati, e priui d'ogni laude, hauer ad esser esposti ad ogni biasimo, e scherno. Erano li dodeci d'Aprile, quando di nuouo con tanto impeto, e valore da più parti fu attaccato, e rinouato l'assalto, che non hebbero nè virtù, nè forza li difensori per resistere; onde i Confederati superata da principio vna Torre, e doppo quella di altre quattro fatto l'acquisto, rotte tre vicine Porte, entrarono nella Città. Marzuflo da principio procurò di fare resistenza, e ritardare, & impedire il corso della vittoria; ma debole riparo nell'abbattuta fortuna potè egli fare, perche perduto il vigore, ripieno di confusione, di consiglio priuo conuenne in fine con le sue genti darsi alla fuga, & assolutamente abbandonare la Città. Per la fuga di Marzuflo s'accrescè maggiormente la confusione, & il tumulto. Il popolo altretanto temerario, quanto furioso, con impeto grandissimo corse contro i Confederati, i quali se bene vittoriosi, non sprezzando, anzi stimando la forza dell'inordinata moltitudine, non solo con l'armi, ma con le fiamme etiandio di grande incendio suscitato nelle vicine case, ritardarono, & impedirono il suo furore. Li principali de' Greci per ciò ridotti nella Chiesa maggiore, eleggerono in luoco di Marzuflo fuggito, Imperatore Theodoro Lascari genero del vecchio Alessio; il quale se bene con gran valore, sì come anco prima haueua fatto, si diportò; non potè tuttauia in tanto precipitio di tutte le cose, reparare la publica rouina, e conuenne partirsi egli ancora, e seguitare la fortuna de gli altri. Li Confederati all'incontro fatto acquisto di quella Città, che per il corso di poco meno di 900. anni, haueua dominato la maggior parte del mondo, all'hora conosciuto; e della cui grandezza scriue Niceta, Regina Vrbium, Vrbs amplissimi, Vrbs magni Regis, Tabernaculum altissimi, Laudatio, & celebratio Ministrorum eius, Delitia hospitum, Imperantium Vrbium Imperatrix, Canticum Canticorum, &

Confederati mettono Marzuflo al la fuga, e prendono Constantinopoli. 1203.

rebus visu raris, spectaculum varium.

S'impatronirono della più ricca, & abbondante preda, che fosse in qual si sia tempo da vittorioso essercito stata riportata; che in due parti divisa, à Francesi l'una, l'altra à Venetiani restò assegnata: à Venetiani in oltre, in luogo della quarta parte prima pattuita per li crediti loro, furono consegnate etiandio cinquanta mille Marche d'argento, & cento mille, che rimanevano non obligate, furono fra le militie compartite, e dispensate: Le cose pretiose, che pervennero in potere de' vincitori furono per eccellenza, e per valore inestimabili, e maravigliose. Di queste à Venetiani toccarono, come viene da Greco Auttore con molta distintione, e diligenza raccontato, molte Sante Reliquie, & imagini picciole, e grandi, calici, e patene del Sancta Sanctorum, (così dice egli) molti paramenti di gran valore, & altre cose eccellenti della Chiesa di Santa Sofia; fra le quali le porte della medesima, che sono quelle chiudono la Chiesa di San Marco; in oltre più cose levate da Monasterij, e Chiese, che n'erano abbondantemente adorne, con libri de' Santi Evangelij, & altri in diverse lingue; due turiboli d'oro di Santa Sofia di bellezza, vaghezza, e fattura tale, che non si possono senza maraviglia vedere; la Palla tutta d'argento dorata, con figure di Nostro Signore, della Beata Vergine, de gli Apostoli, Profeti, Dottori, e Martiri, che è posta nella Chiesa di San Marco; la Croce portata dal Gran Costantino all'hora, che combattè, e vinse Massimiano; la Sacratissima Imagine della Beata Vergine fatta da San Luca; dodeci corone, dodeci Pettorali riccamente gioiellati, la maggior parte delle quali cose insieme con un'ampolla del Sangue del Signore, & altre Reliquie sono tuttavia, se non in quanto alcune da grave incendio seguito nel Ducato di Giacomo Tiepolo restarono consunte, & incenerite, con molto decoro, e le Reliquie con debita riverenza nel Santuario, ò Tesoro, nella Chiesa di San Marco da Procuratori, che le custodiscono tenute, e conservate; onde con gran ragione così appresso stranieri ad aggrandimento della stima, e gloria della Republica devono valere, come à stimolo, & eccitamento à posteri d'imitar la virtù di quelli, c'hanno con attioni così gloriose aggrandito la Patria, per trofeo delle quali nel Frontispicio della Chiesa si vedono i quattro Caval-

Reliquie, e cose pretiose portate di Costantinopoli à Venetia.

li di

li di bronzo, che leuati dalla Piazza dell'Ippodromo furono mandati da Costantinopoli in premio della vittoria riportati. Era ancora restata di ragion de' Venetiani la Sacra Mensa, ma non potè salua esser condotta à Venetia, perche la Naue, che la conduceua nel Mare di Marmora già detto Propontide appresso Costantinopoli si aperse, nè fu possibile ricuperarla. Partito dentro gli altri l'Imperatore Lascari, e con esso lui quelli, che teneuano sollevato il popolo rimase la Città mortificata, e quieta. La prima applicatione de' Confederati fu sopra l'elettione dell'Imperatore, per la quale si ridussero nel Palazzo del Doge Dandolo li dodeci à ciò deputati: Caderono in consideratione, oltre il medesimo Dandolo, Balduino Conte di Fiandra, e Bonifacio Marchese di Monferrato soggetti di gran longa per auttorità, valore, e merito à gli altri superiori, de' quali sicuramente sarebbe stato eletto il Dandolo, se ciò opportuno, e di seruitio alla Republica fosse stato stimato, perche essendo nelli dodeci sei Venetiani, che ragion haurebbe voluto tutti l'hauessero fauorito, & essendo gli altri sei diuisi nell'adherire alcuni al Conte di Fiandra, altri al Marchese di Monferrato, non restaua dubbio alcuno, che la elettione non fosse per cadere nel Doge; ma perche non fu stimato conuenire alla Republica riporre nel suo Principe tanta grandezza, & auttorità, tutti i fauori de' Venetiani, così persuadendo con essempio incomparabile di moderatezza di animo, il Dandolo medesimo, furono impiegati in Balduino Conte di Fiandra, per riguardeuoli conditioni constituito degnissimo dell'eminenza di tanta Maestà, e ne rimase egli con sodisfattione di tutto l'essercito eletto. Doppo l'elettione dell'Imperatore da Venetiani fu nominato, & eletto in virtù delle conuentioni Patriarca Tomaso Moresini, discendente di Domenico 50. anni prima stato Doge della Republica.

Collegati eleggono Imperatore Balduino Conte di Fiandra, e Patriarca Tomaso Morosini.

Ridotta à felice fine tanta Impresa, ne fu dal Doge Dandolo mandato l'auiso à Venetia, oue l'allegrezza, che ne fu sentita, le dimostrationi, che si fecero, furono estraordinarie, e grandissime, e dai douuti rendimenti di gratie all'onnipotente Dio accompagnate; ogn'uno celebraua la prudenza del Principe Dandolo, il quale se bene ridotto all'ultima, & estrema vecchiaia, haueua co'l consiglio, e valore maggiormente annobilita, e di acquisti

quisti così grandi arricchita la Patria. Furono appresso mandati Ambasciatori à dare conto di tutto il seguito ad Innocentio III. Sommo Pontefice, con particolar commissione, che richiedessero la confermatione di Tomaso Morosini nel Patriarcato. Era egli Monaco Camaldolense, di eminente letteratura, e benissimo dal medesimo Sommo Pontefice conosciuto: onde non fu difficile ottenere quanto si desiderava.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Settimo.

S O M M A R I O.

Balduino Imperatore viene in dispareri co'l Marchese di Monferrato. Venetiani acquistano il Regno di Candia. Greci sono vinti da' Latini in più battaglie nell'Asia, si uniscono à Giovanizza Rè de' Bulgari. Balduino fatto prigione da Giovanizza è fatto morire. Morte del Doge Henrico Dandolo. Marino Zeno eletto Podestà di Costantinopoli. Henrico succede à Balduino nell'Imperio, conferma le conventioni con la Republica. Venetiani ricuperano Ragusi, e Durazzo. Leon Vetrano Genovese Corsaro prende Corfù, è rotto, e preso, e fatto impiccare. Venetiani mandano una colonia à Corfù. Decreto, che i Cittadini possino far acquisti à beneficio proprio. Genovesi prendono più luoghi in Candia, sono scacciati dall'Isola. Giacomo Tiepolo vā Duca in Candia. Marco Sanuto si aliena dal Tiepolo. Venetiani mandano la colonia in Candia. Vittoria de' Venetiani contro Genovesi. Guerra con Padovani, e Trivigiani; mutatione de' successi di Costantinopoli. Andrea Rè di Ungaria rinuncia à Venetiani le ragioni della Dalmatia, è aiutato per il passaggio nella Soria. Christiani prendono Damiata. Candiotti chiamano il Vatazzo; rompono, e danno morte à Marino Zeno. Origine dell'Imperio di Trabisonda; vittorie de' Venetiani contro Greci. Origine de' Guelfi, e Gibellini. Ecelino da Romano si fa grande in Italia. Zara si ribella, & è ricuperata da Renieri Zeno. Incendio del Santuario di S. Marco. Historia di Papa Alessandro pitturata nella Sala del gran Conseglio. Religiosi di San Francesco, e di San Domenico introdotti in Venetia. Regole, & ordini che si osservano nella elettione de' Dogi. Insegne Episcopali concedute al Primicerio. Principio di mettere i Scudi de' Principi nella Chiesa di San Marco.

Letto l'Imperatore, ordinate le cose più importanti, Balduino per fare acquisto de' luoghi, e Provincie all'Imperio soggette uscì con parte dell'essercito dalla Città, nella quale, così per tenere à freno la moltitudine di quel numerosissimo popolo, come per la gelosia si riceveua dalla vicinanza di Murzuffo, col resto delle genti rimase il Doge Dandolo. S'era Murzuffo,

sto impadronito di Heraclea, & à maggiori progressi aspirando per acquistare l'inclinatione de' popoli, presa partito di unirsi ad Alessio già Imperatore gli mandò Ambasciatori, e richiedendo d'abboccarsi seco, ogni opera, e potere offeri per suo servitio. Alessio se ben ripieno di grandissimo odio contro Marzuflo, e desideroso di farne vendetta; tuttavia fingendo, e dimostrando verso di lui buona volontà, accettato, & accordato il congresso, che seguì vicino à Messinopoli, dopoche l'hebbe nelle trattationi tenuto più giorni, invitatolo à pranso, mentre sperava quella sincerità, che egli non haveva verso il medesimo suo Imperatore usata, lo fece privare della luce de gl'occhi: Onde abbandonato da suoi, poco doppo da Lettario di Loo Francese fatto prigione, condotto à Costantinopoli fu come meritava la sua perfidia da un'alta colonna precipitato. Nè molto doppo dal Marchese di Monferrato fatto prigione Alessio, rimase egli ancora di ogni sua fortuna spogliato.

Alessio fa privare della luce de gl'occhi Marzuflo.

Alessio il vecchio fatto prigione dal Marchese di Monferrato.

Costui all'hora, che Theodoro Lascari hebbe fatti acquisti di molta consideratione nell'Asia, passato in quelle Provincie, pretese gli fusse dal Genero rinonciato il Dominio, e non essendogli data sattisfattione ricorse all'aiuto di Satanasse Rè de' Turchi, che con minaccie, e con la forza procurò, (ma in darno) la sua restitutione, perche il Lascari venuto à battaglia con la rotta de' Turchi, e con la prigionia del Suocero sopì le sue pretensioni: onde convenne in fortuna privata terminar sua vita.

Alessio ricorre all'aiuto de' Turchi, & è fatto prigione da Teodoro Lascari.

Erano fino à questo segno passate molto prospere, e felici le cose de' Confederati, e per l'unione di buona, e concorde intelligenza havevano nobili, e gloriose vittorie conseguite, di modo che non era stata dalle loro armi tentata Impresa, che felicemente non fusse riuscita. Onde alla Città di Costantinopoli capo dell'Imperio altri acquisti di somma consideratione s'erano aggionti, e non conoscendosi ne' Greci vigore, nè forze per resistere, ogn'uno di fortunati, e maggiori successi nell'avvenire etiandio haveva speranza; quando nato fra l'Imperatore, & il Marchese di Monferrato grave, & importante disparere, tutte le cose restorono volte sossopra, e poco doppo quasi ad ultima ruina precipitate. In premio delle sue molte fatiche, e di haver così bene guidata l'Impresa, al Marchese Bonifacio nelle parti dell'Asia, luochi di molta consideratione, e convenienti al suo merito, erano stati assignati, de' quali

Dispareri fra l'Imperatore, & il Marchese di Monferrato.

mentre l'Imperatore voleua dargli l'inuestitura, venne pensiero al Marchese di chiedere, e procurare in vece loro il possesso della Tessaglia, come per lui più commoda, & opportuna, e per essere meno distante dal Regno d'Vngaria, posseduto dal Rè Bella, la cui figliuola haueua presa per moglie, più facile ad essere da lui contro nemici difesa; da che essendosi l'Imperatore dimostrato alieno, molto si disgustò il Marchese, ma tuttauia furono questi dispareri per interpositione del Doge Dandolo, che molta auttorità, e gratia appresso Balduino riteneua, con promessa, che il Marchese sarebbe sattisfatto, composti, e sopiti. Grande fu in questo negotio l'applicatione, & impiego del Doge, per beneficio commune de' Confederati, ma non minore per l'eccitamento, & impulsione riceuuta dal desiderio di tenersi conciliata l'amicitia, & inclinatione del Marchese, per interesse particolare della Republica. Habbiamo detto di sopra, che Alessio il giouane, non ancora entrato in Costantinopoli sopragionto da doi Galee di Candiotti, che si dichiararono del suo partito, haueua dato quell'Isola per credito di dote della Madre al Marchese di Monferrato; hora essendo Genouesi entrati in pensiero, & in trattatione di ottenerne per compreda la renoncia; presentito dal Doge Dandolo questo trattato, conoscendo quanto il sito di quel Regno fusse opportuno alle cose di mare, poiche posto nel mezo, pareua che fusse dalla natura al suo dominio stato fondato, procurò con molta applicatione di farne per la sua Patria l'acquisto, come in fine col mezo dell'esborso di mille Marche di puro argento, gli successe di ottenere; per le quali renonciò il Marchese à Marco Sanuto, e Rabbano dalle Carceri Veronese, che per il Doge, e Republica interuennero nella stipulatione dell'instrumento, tutte le ragioni teneua in detto Regno.

Venetiani acquistano il Regno di Candia.

Doppo le promesse fatte dall'Imperatore della consigna, & inuestitura della Prouincia di Tessaglia, il Marchese di Monferrato non cessaua di sollecitare l'essecutione, la quale prima differita, essendosi poi à poco à poco riaccesi gli animi, gli fu apertamente negata; onde maggiori che prima risorsero, & si suscitarono i dispareri, e gli odij s'auanzarono tanto oltre, che l'vno contro l'altro vennero all'armi. Per così importante accidente li principali de' Confederati, & in particolare il Marescial Villarduino, che à commune beneficio con gran zelo, e singolar valore si adoprò in ogni

L'Imperatore, & il Marchese di Monferrato vengono all'armi.

*ogni occasione; conoscendo che se più oltre fussero passate, haue-
rebbono cagionate grandissime, & irreparabili ruine, virilmen-
te s'interposero, e tanto fecero, che rimessi le difficoltà, e differen-
ze restarono acquietati, & accordati; ma non già in modo, che il
calore de' disgusti non impedisse quella unione, e concordia d'ani-
mi, che prima fra l'una, e l'altra parte viueua. Si che separati,
e disgiunti ogn'uno attendendo più al proprio, che al commun ser-
uitio, rimasero più deboli, e diedero animo, & ardire à Greci mal
satisfatti di tentare, & essequire quelle cose, alle quali, se non
fusse fra Latini entrata la discordia veneno di tutti i governi,
non haurebbono ardito nè anco di pensare; perche mentre l'Impe-
ratore era tutto applicato all'acquisto delle Città dell'Asia, & ha-
ueua mandato il Fratello Henrico in quella Prouincia, oue in mol-
te battaglie Teodoro Lascari, & altri capi di sua natione erano
stati fugati, debellati, e rotti, conoscendo i Greci non hauer hor-
mai alcun riparo, nè difesa contra i Confederati, precipitatisi à di-
sperato partito, ricorsero, e si gettarono in braccio di Giouanizza
Rè de' Bulgari, che sino all'hora haueuano tenuto per fiero, &
acerbissimo nemico, e lo persuasero con promessa di adherirgli con
tutte le forze, e poter loro, ad occupare l'Imperio. Machinata, e
concertata per ciò la sollevatione de' popoli, che per l'alienatione,
& auuersione tenevano da' Latini prontamente vi acconsentirono,
ne seguì in tutta la Grecia grandissima commotione. Teneua l'-
Imperatore all'hora in modo stretta, e combattuta la Città di An-
drinopoli, che di breue ne speraua l'acquisto; quando Giouanizza
ingagliardito dal concorso de' Greci si auuicinò per soccorrerla non
solo, ma per assalire il campo de' Latini etiandio: Conobbe l'Im-
peratore il pericolo, e procurò con l'unione delle genti dell'Asia
commandate dal Fratello, di accrescere le sue forze, e se così con
patienza l'hauesse aspettata, come con prudenza lo mandò à sol-
lecitare, haurebbe forse fuggito la ruina, dalla quale rimase
oppresso; ma venuto prima, che giungesse il Fratello à mal consi-
gliata battaglia, superato, e vinto, con la morte di molti princi-
pali, rimase prigione, e poi crudelmente fu fatto morire; onde à
fatica il Doge Dandolo col resto delle genti poté saluo ritirarsi in
Costantinopoli.*

Latini in più battaglie vincono i Greci.

Greci disperati si danno à Giouanizza Rè de' Bulgari.

Balduino Imperatore preso da Giouanizza vien fatto morire.

Henrico Dandolo si ritira in Costantinopoli.

Restò per la prigionia di Baldouino la dignità Imperiale con-

ferita

ſtrettain Henrico, che ſe ben tardo al biſogno del Fratello, opportuno tuttauia per ritenere, che le coſe non ruinaſſero affatto, era con ſue genti di Aſia in Europa ripaſſato, dal quale, e da gl'altri inſieme ogni diligenza fu poſta nel fortificare, & aſſicurare le Città, ſenza la cui conſeruatione ogni coſa reſtaua precipitata, sì come con la ſaluezza, ò per l'inconſtanza, e volubilità de' popoli, ò per i ſoccorſi, che ſopraueniſſero viua rimaneua la ſperanza di ricuperare quanto ſi era perduto. Ordinate al meglio che ſi puotero le coſe, furono non ſolo mandati à Venetia gli auiſi del ſucceduto, per eccitare il Pontefice, e gli altri Principi Occidentali à mandare potenti ſoccorſi; ma eſpediti con ſomma diligenza Ambaſciatori à dar conto del pericolo nel quale erano le coſe conſtituite. Nel mezo di queſti trauagli mancò di vita l'anno 13. del ſuo Principato il Doge Dandolo, nella cui prudenza gran capitale, e fondamento haueuano ſempre hauuto le buone fortune de' Latini, e fu ſepolto nella Chieſa di Santa Sofia.

Collegati espediscono Ambasciatori à Roma.

Morte del Doge Dandolo.

Nel tempo del ſuo Principato fu portato à Venetia il Corpo di Sant'Agneſe, con quello di Santa Lucia, che di Sicilia dalla Città di Siracuſa prima à Coſtantinopoli era ſtato condotto, e fu fabricato il Monaſterio di San Giacomo del Palude. Doppo la morte del Doge Dandolo, fu in Coſtantinopoli dato il gouerno, e maneggio de gl'intereſſi de Venetiani à Marin Zeno, che fu chiamato Venetorum Poteſtas, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ dominator.

Marino Zeno Podestà di Costantinopoli.

Preſa c'hebbe Henrico l'adminiſtratione dell'Imperio, conferiti i carichi, e dignità maggiori, furono confirmate, in quello apparteneua à gl'intereſſi communi, le conuentioni, & ordini ſtabiliti per auanti, & in oltre obligati tutti i feudatarij à ſeguitare l'Imperatore, mentre vſciſſe con l'eſſercito per acquiſti, ò per difeſa dell'Imperio, e ſi dichiarì, che egli haueſſe ad eſſequire quello fuſſe dal Conſeglio d'ambe le nationi Franceſe, e Venetiana deliberato. In quelle coſe poi che toccauano l'intereſſe particolare della Republica per formare, e ſtabilire buono, e ben regolato gouerno furono dal Podeſtà Zeno con l'aſſenſo, e conſiglio de' Principali della natione dati molti, & opportuni ordini; per l'amminiſtratione delle coſe ciuili, e di ſtato ſi deputarono tre Conſiglieri, cinque Giudici, vn Camerlengo, ò Theſoriero, & vn Auogadore, e per il ma-

Henrico succede nell'Imperio al fratello Balduino.

Conventioni stabilite fra Collegati.

il maneggio delle armi il Contestabile, come più particolarmente è raccontato nell'Historia dell'Impresa di Costantinopoli.

Peruenuto l'auiso à Venetia della morte del Doge Dandolo gli fu dato successore Pietro Ziani, figliuolo del Doge Sebastiano, nel cui Principato, che 21. anno fu da lui goduto, molte furono le cose, che succederono, e non minori i trauagli, che si patirono.

Elettione di Pietro Ziani Doge. 1205.

Mentre la Republica volta, e fissamente impiegata ne gli affari di Costantinopoli, meno poteua alle altre parti applicarsi. Essendosi li Ragusei, che stimauano hauer buona occasione di esseguire li loro inquieti pensieri, ribellati, fu commesso à Giacomo Moresini, che nel passaggio haueua à fare con l'armata per condurre il Patriarca à Costantinopoli procurasse di ridurli alla primiera obedienza, che fu da lui felicemente esseguito, come gli successe etiandio nell'acquisto di Durazzo, e dell'Isola di Corfù, di ottenire. Per la successione di Henrico fratello di Balduino all'Imperio, dalla Republica per dar forza maggiore al vincolo, col quale l'uno, e l'altro stato restauano vniti, li mandarono Paolo Querini, e Ruggiero Moresini Conte di Cherso Ambasciatori, acciò che doppo gl'officij debiti di condoglienza per l'infelice caso del fratello, e di congratulatione per la sua successione, confermassero la confederatione per auanti stabilita. Furono in questi anni molto infestati li mari della Grecia da Leon Vetrano Genouese famoso corsaro, il quale con pregiudicio notabile de' nauiganti, e de' negotij Mercantili con noue Galee, non solo con frequenti depredationi apportaua à Venetiani molestie, e danni, ma fatto sommamente ardito, & insolente non lasciaua, che ni ancole Città restassero dalla sua forza sicure: onde impatronitosi di Corfù poco prima dalla Republica acquistato, insieme in poter suo doi Città della Morea, Modone, e Corone, haueua ridotte. Perciò furono contra di lui mandati con 30. galee Renieri Dandolo, e Ruggiero Premarino, li quali perseguitato, giunto, combattuto, e preso il Corsaro, condottolo à Corfù, racquistata l'Isola, lo fecero, come meritauano le sue colpe morir impiccato, e doppo proseguendo la vittoria, anco delle doi Città di Modone, e Corone fecero acquisto. Intesasi à Venetia prima la perdita, e poi la ricuperatione di Corfù per maggior difesa, e sicurtà di quell'importantissima Isola furono mandate del 1206. dieci famiglie nobili con assignamento di terreni

Venetiani racquistano Ragusi, e la Città di Durazzo. 1220.

Venetiani mandano Ambasciatori ad Henrico Imperatore di Costantinopoli.

Leon Vetrano Genouese corsaro preso à Corfù, e morto impiccato.

Venetiani mandano vna colonia a Corfù.

reni in feudo ad habitarui. Per la felicità di questi progressi, accompagnati da maggiori nell'altre parti dell'Imperio, i Popoli dell'Achaia, e del Paese di Attene, inclinati à seguitare la buona fortuna de Venetiani, mãdarono all'armata Ambasciatore con essibitione di prestar obedienza alla Republica. Non hebbe tuttauia questa inclinatione alcun effetto, perche da Megaduce, che ne teneua il Dominio, fu la volontà, e la resolutione loro impedita.

In tanta alteratione di cose essendo la Republica in molte parti distratta, così per la conseruatione de gl'acquisti, come per le speranze, & inuiti di poterne altri non meno opportuni conseguire, stimando, che la publica applicatione ad ogni parte non potesse sufficientemente bastare, si risolsè il Senato aprendo all'industria, valore, e fortuna de' Cittadini priuati ampla porta, e strada, di far esperienza se si potessero senza publico aggrauio facilitare, & ottenere; e deliberò permettere, che à proprio commodo fosse lecito à ciascheduno impatronirsi dell'Isole dell'Arcipelago, e che il loro Dominio hauesse à passare anco ne' descendenti. Per tal inuito, & eccitamento non pochi abbracciarono il partito: onde Marco Dandolo, e Giacomo Viaro occuparono Gallipoli; Marco Sanuto, & altri Nasso, Pari, Herina, & Andro; Rabano dalle Carceri Negroponte; Andrea, & Henrico Glisi Tinè, Micone, Schia, Filocolo, e Lenno. La maggior parte delle quali furono da' successori possedute, ouero continouarono nell'obedienza della Republica, sin nel'anno 1537. che da Ariadeno Barbarossa Generale dell'armata de' Turchi, furono à quell'Imperio, con lacrimeuole perdita sottoposte.

Decreto, che Venetiani possino far acquisti de Stati à proprio commodo.

Mentre così felici passauano le cose, e che à primi, noui stati Venetiani aggiongeuano; Genouesi che haueuano sempre aspirato à ridurre in loro potere l'Isola di Candia, vnitisi con Henrico detto Pescatore, che all'hora possedeua stato di molta consideratione nella Morea, assalirono, e con speranza di cose maggiori se ne impadronirono di gran parte; ma essendo sopragionta l'armata Venetiana, commandata da Renieri Dandolo loro fortunati principij furono interrotti, e restarono con perdita di quattro galee dal Regno scacciati. Hebbero opinione alcuni all'hora, che si douessero spianar le fortezze stimando, che priui di tal ricetto, meno facile fussero per esser i popoli alle solleuationi; ma essendosi op-

Genouesi assaliscono Cãdia, e ne sono con perdita scacciati.

posito

posto à questo partito il Dandolo, che viene detto si essibisse à sue spese guardarle, e difenderle, non hebbe luogo, nè fu l'opinione abbracciata. Sperava egli con la riputatione della vittoria poter facilmente ritenere ne' debiti termini di quiete, e di fedeltà quei popoli, e confidato nel proprio coraggio, e valore non temeva potesse cosa diversa succedergli; Tuttavia male il pensiero gli riuscì, perche suscitatasi da alcuni della famiglia de' Stefani, ricchi, e potenti per molte adherenze nelle parti Orientali dell'Isola, nova sollevatione, mentre egli procurava con l'auttorità, e con la forza di resistere, e sedarla fu amazzato. Onde li sollevati occupata Scithia, e Nicchelli, minacciavano dover à cose maggiori portarsi. Alla nova di così travaglioso successo, furono dal Senato mandati con dodeci galee Giacomo Longo, e Leonardo Navagiero, e comandato Giacomo Tiepolo, che dal carico di Podestà di Costantinopoli passasse col titolo di Duca al governo di Candia: passò egli con molta sollecitudine nell'Isola, e con l'aiuto di Marco Sanuto Signore di Nixia, represso l'ardire de' contumaci, e ribelli haveva l'Isola alla primiera quiete ritornata; quando da altro, e più travaglioso accidente, per l'alienatione, e separatione del Sanuto, e per la sollevatione delle militie à suo favore dichiarite, fù assalito, onde convenne ritirarsi in un Castello detto Temine, & ivi chiuso tenersi fino, che sopragiunse l'armata da Venetia, la quale mandata per reprimere la sollevatione di quelli di Scithia, opportunamente pervenne à questo nuovo, & importante bisogno; con rinforzo così potente ricuperò il Tiepolo la Città di Candia, e rintuzzato il suo temerario ardire, constrinse il Sanuto à partirsi, e ritornare nella sua Isola di Nixia.

Candiotti si sollevano, & uccidono il Rettor Dandolo.

Venetiani espediscono Giacomo Tiepolo con soccorsi in Candia.

Marco Sanuto si ritira dal Tiepolo.

Terminato c'hebbe il Tiepolo il tempo del suo governo fu richiamato à Venetia, e mandato Duca in Candia Paolo Quirini, c'hebbe molto maggiori travagli del Precessore, perche i popoli sollevati, e fomentati da Costantino Sevasto, e Theodoro Melissinò, Huomini di gran seguito, & altretanto valore, uscirono così gagliardi, e potenti in Campagna, che ruppero le genti mandategli contro dal Quirini, con la morte etiandio di Giovanni Gritti, che n'era Capitano: Nè prima furono ridutti all'obedienza, che succeduto al Quirini Domenico Dolfino, con l'aiuto di Marco Sanuto, ritornato ad unirsi con li magistrati dell'Isola, restarono li con-

tumaci debellati, & al douere ridotti.

Colonia mādata da Venetiani in Cādia. 1212.

Queste così frequenti solleuationi chiamarono, & eccitarono la publica prudenza ad altre, e più opportune prouisioni, atte à reprimere l'inquietezza, l'ardire, e temerità de' popoli, & ad assicurare maggiormente il possesso del Regno. Fu perciò con l'essempio della Republica Romana, mandata del 1212. con assignatione di terreni, e facoltà conuenienti ad honesta, e commoda fortuna, una Colonia di Gentil'huomini, Cittadini, e Plebei, con speranza, che hauessero à reprimere ogni mouimento, che internamente, ò esternamente fosse tentato di suscitare; e furono li Coloni principalmente obligati à non alienare i beni riceuuti, ouero à rinonciarli à Venetiani solamente: li quali hauessero à prestare li seruitij, e somministrare gli aiuti per difesa dell'Isola secondo la qualità de feudi, che possedessero; & à concorrere in ogni occasione, come facessero li Cittadini medesimi della Città di Venetia. Li beni furono ripartiti, e diuisi in 339. parti, che si dimandano Caualerie, ogn'una delle quali comprende quattro seruentarie, che sono tenute seruir un Cauallo per ciascuna, come si osserua anco al presente. Li trauagli, che in questo tempo hebbe la Republica, non credo possino riceuere paragone: Haueua l'obligo della difesa delle cose di Costantinopoli: Gli Ongari confinanti a' luoghi della Dalmatia, se non nemici, almeno amici di gran sospetto: Le Città di terra ferma pronte ad ogni occasione d'inuadere hostilmente quei pochi luoghi, che da lei veniuano posseduti; e Genouesi, all'hora molto potenti in mare, e che emulauano la sua grandezza, apertamente nemici. Con tutto ciò tanto era l'affetto, che i Cittadini teneuano alla Patria, tanto il valore, che per desiderio della sua grandezza dimostrauano, che à tutte le cose supplendo, pareua li trauagli valessero più per multiplicare i publici trofei, che ad apportargli minimo pregiuditio; come seguì à punto in questo tempo, nel quale essendo uscita in mare poderosa armata de Genouesi, fu stimato conuenire per difesa de' luoghi alla Republica sottoposti, e sicurtà delle naui, e mercantie de' suoi Cittadini, commettere à Giouanni Triuisano, capitano di una squadra di noue scielte galee, che facesse quello maggiormente richiedesse al publico seruitio. Onde egli ritrouata l'armata nemica ne' mari di Sicilia vicino à Trapani, con tanto coraggio, & impeto l'assalì,

Giouanni Triuisano rompe l'armata Genouese ne' mari di Sicilia.

che

che sì bene ella era di numero molto superiore; tuttauia con l'ac-
quisto di 13. Naui la vinse, e ruppe, e ne riportò honorata vittoria;
per la quale mortificate le pretensioni, aggiustati al douere Geno-
uesi, con proposta di ragioneuoli conditioni hebbero la pace. Ter-
minato questo trauaglio, altro per leggierissima cagione ne nacque.
Godeuano in questi tempi le Città d'Italia otio, e quiete grandis-
sima; come Republiche gouernate, pareua ch'alcuna cosa non
mancasse loro all'humana felicità: ogn'vna per ciò s'affaticaua,
e poneua industria nell'inuentione di nobili spettacoli, li quali
quanto più noui, & ingegnosi riusciuano, tanto maggior laude, &
honore à gl'inuentori apportauano; poiche non solo con essi faceua-
no apparire, & ostentauano, così nel publico, come nel priuato la
pompa delle loro ricchezze, ma eccitauano i popoli vicini ad emu-
latione, e concorrenza; onde à schiere, & in numero grande à que-
ste solennità confluiuano.

Fra le altre Città, che in questi tempi maggiormente godeua-
no, & erano di delitie ripiene, quella di Treuigi più resto auan-
zaua, che fusse ad altra inferiore; oue per piaceuolissimo spetta-
colo, fu fabricato ingegnoso Castello, che d'ogni esquisito, e nobile
addobbamento guarnito, rendeua per la vaghezza dell'inuentione,
per lo valore, e prezzo delle cose, che l'adornauano, curiosa, e di-
letteuole vista. La sua construttione si ben di tauolati, tuttauia
di fini panni coperta, così marauigliosa prospettiua rappresentaua, che
non si sarebbe alcuna cosa potuto aggiungere. Erano à sua difesa
destinate belle, leggiadre, e riccamente vestite Donzelle, che
quasi sfidando, stauano pronte per resistere à gli assalti de' Gio-
uani, che hauessero voluto prouare l'acquisto; l'armi di questo ab-
battimento gareggiauano con la piaceuolezza dello spettacolo;
vaghi, e delicati frutti veniuano da giouani auentati, e con simi-
glianti dalle donzelle lor si faceua la resistenza.

Nell'oppugnatione la giouentù Venetiana, e Padouana teniua-
no i primi luoghi, & essendosi Venetiani doppo hauer alquanto al-
lungato il diletto, portati auanti in modo, ch'erano vicini à pren-
dere vna porta, & all'acquisto del medesimo Castello, li Padouani
stimando, & arrecandosi ad onta la vittoria d'altri, ingiuriosa-
mente assalitigli, leuata, e maltrattata la loro Insegna ne impe-
dirono l'acquisto; onde furono per conuertire la solennità di quella

sista, travagliosa, e funesta tragedia, come sarebbe succeduto, se dall'auvedimento, e prudenza di quelli, che presiedevano, non fosse stato sedato il tumulto, e levato il disordine; Rimasero tuttavia in modo accesi gli animi dell'una, e dell'altra parte, che Padovani doppo haver procurato, & esser loro riuscito di unire à se quelli di Treviso, invasi, e depredati i confini della Republica, assalirono la Torre delle Bebbe, la quale valorosamente difesa da Marco Cornaro, che ne teneva il governo, portò il tempo avanti in modo, che poterono Venetiani mettersi insieme, e non solo opportunamente soccorrere i suoi, ma con acquisto di quattro insegne, uccisione di non pochi, e prigionia di 400. fugar, e rompere gl'inimici, e sarebbono più oltre anco passate le hostilità, se non si fosse con molto valore, & insistenza interposto il Patriarca d'Aquileia, col cui mezo composte, & accordate le differenze, furono obligati Padovani mandare à Venetia 25. delli giovani scandalosi, & auttori delle violenze, perche secondo il loro demerito, à volontà del Doge fussero puniti; verso de' quali con tutto ciò ammorzato il rigore si fece conoscere, e rilucere la benignità della Republica, che senza alcuna pena alla Patria gli rimandò. Havendo in questa occasione quelli di Chioza dimostrato gran fede, e con valore molto giovato à publici interessi, per premio ne riportarono la liberatione dell'annua impositione, che solevano contribuire. Si hebbe non molto doppo qualche travaglio con quelli del Friuli, e particolarmente col Conte di Goritia; non seguirono tuttavia fatti di consideratione, anzi con tregua di cinque anni restarono i dispareri sopiti.

Guerre trà Venetiani, e Padovani.

Pace frà Venetiani e Padovani.

Stimando io non solo conveniente, ma esser necessario alla dilucidatione di questa historia esporre i successi, e lo stato delle cose di Costantinopoli, nelle quali erano molto considerabili gl'interessi della Republica, brevemente ne dirò alcuna cosa. Seguita, come habbiamo detto, la prigionia, e morte di Balduino, e la successione di Henrico suo fratello, prese per moglie Henrico la figliuola del Rè di Valachia, col cui aiuto ricuperò gran parte del perduto Imperio; vivuto pochi anni gli successe Pietro Conte Antisiodorense suo Cognato, il quale di Francia andato à Roma, ricevuta la Corona da Honorio Sommo Pontefice per ritornarsene à Costantinopoli passato il mare à Brindisi, si condusse nell'Albania. Era all'hora

Narratione de' successi di Costantinopoli doppo la presa di Balduino Imperatore.

posse-

possedutaquella Prouincia da Theodoro, che si faceua credere discendente da Emanuele Imperatore, le cui forze sommamente dilatate, & ampliate estendendosi vicino à Costantinopoli indussero Giacomo Tiepolo in tempo, che vi risiedeua Podestà à stabilire con lui, come fece per nome della Republica, tregua per cinque anni. Questo Theodoro indotto da indebita speranza, e mosso da iniquo fine di facilitarsi la strada con la morte dell'Imperatore ad acquisti grandi contra l'Imperio; s'imaginò di procurarne con barbaro, e fraudolente inganno l'opportunità, e l'occasione; Inuitato per ciò à pranso il pouero, & incauto Prencipe, mentre si credeua esser nel grembo di sincero amico stato raccolto, nel mezo della mensa lo fece crudelmente amazzare. Per la sua morte Roberto di lui figliuolo, che si ritrouaua nelle Prouincie d'Occidente per l'Vngheria, e per la Misia, hora detta Seruia, passò à Costantinopoli, oue fu riceuuto, e come Imperatore chiamato, e riconosciuto. Trattò egli vnitamente, e concordemente gl'interessi dell'Imperio, co'l Podestà Venetiano Marino Michiele, e si hà nelle Croniche della Città esser il Doge di Venetia stato da lui chiamato carissimo Collega dell'Imperio. Doppo la morte di Roberto, restò herede picciolo figliuolo detto Balduino, il quale appoggiatosi à Giouanni Rè di Gerusalemme suo suocero, nella tutela di lui possedè, e godè l'Imperio. All'hora anche Pietro Antisiodorense partito da Roma passò in Dalmatia, & Albania, insieme s'imbarcò Giouanni Cardinal Colonna, che mandato da Honorio Sommo Pontefice passato in Vngheria, procurò con ogni sollecitudine, & ardore di raccogliere quel maggior numero di militie, che poti, perche passassero nell'Oriente contra infideli; esseguì questo Cardinale così bene l'ordine impostogli, che gli succedè di persuadere, & indurre anco à mouersi, & à prendere l'armi Andrea Rè d'Vngheria, il quale per fuggire le lunghezze, difficoltà, & incommodi del viaggio, che haueuano sommamente pregiudicato alla buona condotta delle passate imprese, richiesto dalla Republica di Venetia commodità di vasselli per il passaggio, gli propose, che si sarebbe per ricompensa dell'aiuto, gli fusse prestato, contentato rinonciare tutte le pretensioni, che sopra le Città di Dalmatia riteneua.

Andrea Rè di Vngheria ricorse à Venetiani per [illegible] sopra la Dalmatia etc.

Venetiani persuasi, e mossi non meno dal zelo tante volte dimostrato, che dal premio veniua loro proposto, abbracciato il partito,

Venetiani aiutano Andrea Rè d'Vngheria nel passar l'essercito in Oriente.

passa

posta all'ordine l'armata condussero il Re, & i suoi esserciti oltre il mare; onde ne seguì l'acquisto della Città popolatissima, & famosissima di Damiata, che con la prigionia di trenta mille infedeli restò in mano, e potere de' Christiani.

Damiata acquistata da Christiani.

Mentre queste cose seguirono fuori, nella Città per ricognitione maggiore delle fatiche à servitio publico da Chiozotti sostenute, si deliberò, che in vece di Gastaldo, per l'avvenire Podestà à Chiozza si devesse mandare, & fu il primo, che vi andò Marino Giacobo.

Marino Giacobo primo Podestà di Chioza.

In questo tempo la Città fu grandemente scossa dal Terremoto, che con spavento di molti, apportò non poco danno, & in particolare nel monasterio di San Giorgio fece rovine di consideratione.

Venetia scossa dal Terremoto.

A Venetia venne Francesco d'Assisi fondatore dell'ordine Francescano, il quale si fermò, & habitò nelle Lagune in una picciola Isoletta posta nella parte Settentrionale vicina à Torcello, & à Burano non più di sei miglia lontana dalla Città, ove tuttavia vive divota famigliuola de' Padri Riformati, e con somma riverenza gran numero di persone, non solo da Venetia, ma dalle vicine Città, & Isole frequentemente vi concorre.

F. Francesco venne à Venetia.

Nel tempo di questo Principato essendo in parte decaduto nell'Imperio il Feudo dell'Isola di Negroponte, l'Imperatore di Constantinopoli per i molti beneficij, che riceveva dalla Republica, & per aggiongere nuovo stimolo alla sua buona dispositione gli ne diede l'investitura; onde Pietro Barbo detto il Zanco ne fu mandato Bailo.

Negroponte dall'Imperatore di Constantinopoli dato à Venetiani.

Erano hormai circa 20. anni, che Pietro Ziani teneva il Principato; onde giunto à senile età, conoscendo il peso riuscire superiore alle sue forze, con moderatione d'animo esemplare proportionata alla virtù, con la quale l'haveva administrato lo rinonciò, e si ritirò nel monasterio di San Giorgio, ove santamente vivendo terminò indi à poco la vita.

Pietro Ziani Doge rinoncia il Principato, e si veste Monaco à San Giorgio.

Concorsero doppo Pietro Ziani al Ducato due benemeriti Cittadini, Giacomo Tiepolo, e Renieri Dandolo, l'uno riguardevole per i molti carichi con gran valore; & altretanto publico servitio essercitati, l'altro non meno per le proprie conditioni, che per la memoria del Padre, la cui prudenza, & impiego haveva sommamente aggrandita, & illustrata la Patria, stimatone molto degno, non fu per ciò meraviglia, che li 40. c'havevano il carico, & auttorità dell'elettione stessero in dubbio à quale di loro havessero à conferirla; più giorni per ciò li voti furono pari, nè si vedeva qual fine

fosse

l'inclinatione de' Principali, dal cui essempio, & auttorità per lo più sono mossi gl'inferiori, con la destrità fecero in modo, che Nicolò Sanasto, e Michiel Melessino Capi della Ribellione vennero all'obedienza della Republica, dalla quale accioche potessero viuere satisfatti, e contenti, riceuerono con certa picciola impositione di 50. libre di cera per la Chiesa di San Marco, terreni proportionati al bisogno, e commodo loro. Morì in questo mezo il Gradenigo principale auttore di ridurre all'obedienza il Sanasto, e Melessino, fu presa l'amministratione del carico, che teneua, da Giouanni Ardizzonio, e Marco Molino Consiglieri. Contumace restando tuttauia la Città di Scithia con buon corpo di militie si condusse il Molino per farne l'acquisto, ma mentre con ogni insistenza procuraua conseguirla, essendo sopragiunte dodeci galee mandate dal Vatazzo in aiuto de' sollevati, stimò essere prudente consiglio, per non lasciare in pericolo la Città principale, abbandonare l'impresa, e ritirarsi come fece in Candia. L'armata Greca all'incontro, passata auanti, occupò il Porto della Suda, e quindi partita, penetrò nel mare Adriatico, oue seguitata dalla Venetiana non potè fuggire di venire à battaglia; la quale tuttauia senza vantaggio d'alcuna delle parti, se non in quanto Giouanni Ardizzonio, che ne era Capitano rimase ferito, restò separata. Hebbe poi il gouerno del Regno Angelo Gradenico, che in modo auanzò gl'interessi della Republica, li contumaci con relegationi, con bandi, e con maggiori pene castigando, che ridusse l'Isola à stato migliore, di quello si fusse per auanti ritrouata; onde pareua, che rimossi i trauagli, si hauesse à godere nell'auuenire la primiera quiete. Quando alcuni della famiglia de' Cortazzi suscitata nuoua, & importante sollevatione, tirato nelle angustie, e strettezze de' Monti, con le genti, che haueua seco il Capitan Marino Zeno, con vno de' Consiglieri, & altri principali Gentil'huomini lo tagliarono à pezzi. Giunti gli auisi à Venetia di queste nuoue commotioni, fu mandato con militie, e prouedimenti proportionati al bisogno Marino Morosini, il quale con molta prudenza, e valore diportandosi abbattè più volte, e represse l'ardire, & insolenza de' Rebelli, come doppo di lui fece con altretanta felicità Pietro Zeno suo successore; ma con tutto ciò non fu possibile in modo rintuzzare, e reprimere l'inquietezza de' Greci, che altre sollevationi non ne seguissero, e di

Capi de' Ribelli de Candia ritornano all'obedienza della Republica.

Marin Zeno Capitano cõ sue genti tagliato à pezzi da Greci.

tanta

tanta maggior consideratione, quanto da soggetti di grande auttorità, e stima furono fomentate, e sostenute. Principal Auttore ne fu Alessio Calergi per nobiltà di sangue, di conditione sopra gli altri eminente, e per dependenze, e seguito di popoli principalissimo, il quale nel vantaggio teneua per la cognitione de' siti, per longo corso di tempo si mantenne, nè potè con altro mezo, che con la desterità, e benignità esser ridotto alla douuta diuotione.

Alessio Calergi capo di molta seditione de' sollevati.

Escluso Giouanni Vatazzo dalle speranze dell'acquisto del Regno di Candia, volti i pensieri ad impatronirsi della Città di Costantinopoli si confederò con l'Imperatore di Trabisonda, che nel Mar maggiore, hoggi di detto il Mar negro teneua, e possedeua stato di molta consideratione. Era questo Principe discendente da Alessio Comneno, che nato del sangue Imperiale de' Precessori della famiglia de gli Angeli, quando da Latini fu preso Costantinopoli in quelle parti haueua più Prouincie occupate, che furono anco da descendenti di lui ritenute, e possedute fino, che del 1460. Mehemet Signore de' Turchi sette anni doppo l'acquisto di Costantinopoli, scacciò Biagio, che ne teneua il dominio. Confederatosi Giouanni Vatazzo con questo Principe, raccolta armata di 25 galee alla parte di mare, e con potente essercito à quella di Terra si pose al combattimento, & assedio della Città. Della confederatione di questi Principi, e de loro dissegni haueuano molto prima hauuto auisò Giouanni Re di Gerusalem, che come dicemmo, per il genero Balduino amministraua l'imperio, e Theofilo Zeno Podestà Venetiano, e per ciò erano state sotto il commando di Leonardo Querini, e Marco Gussoni con diligenza tale mandate à Costantinopoli 25. galee, che à tempo giunte di opportuno soccorso poterono assalire la nemica armata, e con felice vittoria conseruare all'Imperio la desiderata salvezza, onde trionfanti alla Patria fecero ritorno.

Origine dell'Imperio di Trabisonda.

Leonardo Querini, e Marco Gussoni rompono l'armata Greca.

Non cessarono con tutto ciò li tentatiui, & hostilità de' Greci, perche non molto doppo con armata non minore della prima alla parte del mar maggiore si portarono di nuouo contro la medesima Città, laquale si come prima dal Querini, e Gussoni era stata felicemente dall'assedio liberata, così con pari valore da Giouanni Michiel Podestà all'hora ressò difesa. Teneua egli nel Porto 16. ben armate galee, con le quali essendo con aggiustamente uscito, incontra-

Giouanni Michiel Podestà di Costantinopoli ottiene vittoria de' Greci.

entrati, superati, e vinti gl'inimici, con acquisto di dieci delle loro, astretti gli altri à procurare la salvezza con la fuga. Se molti, e continui travagli riceveva la Republica in Oriente, non pochi, nè minori ne sosteneva anco nell'Occidente.

Federico II. Imperatore perseguita P. Gregorio VIII.

Vivendo Federico II. Imperatore alieno dalla Chiesa, e contro di lei acerba inimicitia essercitando; il Sommo Pontefice Gregorio VIII. conoscendo non poter haver più sincero, e fedel ricorso, che à Venetiani, à quelli si volse, e stimando che se si fussero pacificati, & uniti con Genovesi, si sarebbono resi più gagliardi, e potenti à sua difesa; si affaticò in persuadere l'una, e l'altra Republica à così giovevole unione, che facilmente co'l mezo di Marino Morosini, e Stefano Badoaro mandati Ambasciatori à Roma, con la conclusione di 9. anni di tregua gli successe di ottenere.

Tregua fra Venetiani, e Genovesi.

Acerrime furono le persecutioni di Federico contro il Pontefice, ma non men vigorosa la protettione, che hebbe da quelli, che tenevano, & aderivano, per conservatione della Cattolica Religione alla sua difesa; erano questi detti Guelfi, e li partigiani dell'Imperatore Gebellini, nomi, e fattioni perniciose, & essitiali, che all'hora incominciate mantennero divise quasi tutte le Città d'Italia; e tuttavia se bene gl'Imperatori non ne tengono principati, nelle divisioni, e parti, che sono quasi naturali nelle Città, continuano. Dicesi, che havessero questi nomi origine da doi private persone, uno Guelfo detto, l'altro Gebellino.

Guelfi, e Gebellini quando incominciassero

Nel nome de' quali trascorsi gli ubbidienti à Pontefici, come à gl'Imperatori significano.

In queste dissensioni della Chiesa con l'Imperio, era la Città di Ferrara caduta in potere di Ecelino da Romano, e per lui da Salinguerra Torelli veniva governata; il Pontefice desideroso di cavarnela, ricorse all'aiuto de' Venetiani, i quali prontamente co' Pontificij entrati nel Ferrarese, combattuta, & acquistata la Città, à Gregorio Montelongo Legato Apostolico la consignarono; onde fu poi ad Azzo della casa da Este da lui consignata, e da suoi discendenti longamente posseduta.

Ferrara consignata ad Azzo da Este.

Nè solo nell'acquisto di Ferrara, ma in ogni altra parte aiutò la Republica gl'interessi della Chiesa contro l'Imperatore; perche Giovanni Tiepolo con 25. galee rotta nelle marine di Puglia la sua armata, abbrugiò una nave di smisurata grandezza, e prese con altre di quella Provincia la Città di Bestice; onde à grand'odio commosso l'Imperatore contra Venetiani, havendo fatto Prigione nella vittoria di Cortenuua contro Milanesi Pietro Tiepolo figliuolo del Do-

Venetiani hanno vittoria dell'armata Imperiale.

Pietro Tiepolo fatto prigione, & ucciso da Federico II.

ge,

ge, eletto come à quei tempi si costumaua Podestà di Milano, lo fece crudelmente morire; nè minore odio essendo da lui portato à Genouesi, commandò à' Pisani all'hora suoi adherenti, che con l'armata andassero à loro danni; ricorsero perciò essi all'aiuto de' Venetiani; onde furono armate 60. galee, le quali, mentre proseguendo il viaggio, erano fino à Durazzo peruenute, hauuto auuiso che Genouesi con la presa dell'Isola di Corsica, haueuano riportato felice vittoria se ne ritornarono à dietro, & accostatesi alla Città di Pola, che haueua ricusato seguitare l'armata con la galea obligata di contribuire, la castigarono con quella pena, che meritaua il suo mancamento. In queste commotioni, per lo stato grande, c'haueua acquistato nella Lombardia s'accrescè molto il nome di Ezzelino da Romano, che poi per la sua crudeltà, e tirannica barbarie si fece conoscere più tosto che huomo, abomineuole Fiera.

Eccelino da Romano come si fece grande in Italia.

Dicesi che egli venuto con Ottone III. in Italia, sostenesse la parte Imperiale, procurasse con allettamento di libertà indurre Padouani ad accostarsi à Federico, che introdottosi nella Città gli riuscisse di farsene patrone, e che non molto doppo vi entrasse etiandio il medesimo Imperatore, il quale ripieno d'odio contro Venetiani disposto, e pronto ad esperimentar tutte le cose contro di loro, penetrò fino alla Torre delle Bebbe, con speranza anco di eseguire cose maggiori; se quel sito, che haueua preseruata la Città da potentissime inuasioni di tante fiere nationi, non glie l'hauesse impedito; onde poi alle Bebbe dalle genti Venetiane incontrato conuenne, e fu necessitato ritirarsi.

Federico Imperatore viene contra Venetiani.

Nel tempo, che queste cose seguirono in Italia, Ragusei, che si erano alienati dalla Republica, ritornati all'obedienza, promisero corrispondere l'annuo tributo, e che il loro Vescouo si sarebbe al Patriarca di Grado humiliato, e la Città di Zara di nuouo ribellata da Renieri Zeno mandato con armata di 45. galee, doppo il combattimento, e l'assedio di doi mesi felicemente fu ricuperata.

Ragusei ritornano all'obedienza della Republica.

Zara di nuouo ribellata da Renieri Zeno racquistata.

Successe nel tempo di questo Principato graue, e miserabile incendio nel luogo del Santuario, oue si conseruauano gran quantità di preciose Reliquie, dalla pietà de' maggiori raccolte, & acquistate, & in particolare quelle, che da Costantinopoli erano state portate: furono esse tuttauia per la maggior parte dalla bontà,

Incendio nel Santuario di Venetia. 1231.

e pietà diuina à consolatione della Città miracolosamente preseruate, come si può vedere in vna lettera scritta da Renieri Zeno Doge di Venetia à Marco Gradenico, Francesco Giustiniano, Pietro Dandolo, Nicolò Querini Ambasciatori all'hora à Clemente Sommo Pontefice; oue stà espresso tutto il seguito di questo grande accidente.

Ritrouandosi l'Imperatore di Costantinopoli molto trauagliato, angustiato, e combattuto dall'insidie, e forze de' Greci, e non potendo, se ben da Venetiani potentemente soccorso per i danni riceuuti, per la diminutione delle rendite supplire alle spese necessarie, richiese alla Republica estraordinario aiuto di danari, e per più facilmente conseguirlo, propose di consignare alcuna parte delle Reliquie, che tuttauia riteneua appresso di se; Fu egli volontieri sattisfatto, e le Reliquie accettate, e conseruate nella Città, fino che da Luigi Rè di Francia riscosse, furono à Parigi portate. Attese questo Principe, se bene da tanti esterni trauagli agitato, non meno alle cose della Città, che al buon indrizzo di quelle di fuori; onde stimando, che la gloria de' maggiori fusse grande, e potente stimolo per eccitare gli animi de' Cittadini à generose attioni, fece con pittura rappresentare nella Sala maggiore tutto il successo di Papa Alessandro III. dalla venuta sua nella Città, fino all'humiliatione, & adoratione dell'Imperatore Federico I.

Historia di Papa Alessandro III. dipinta nella Sala del gran Consiglio.

Introdusse le Religioni di San Francesco, e di San Domenico; da primi dicesi fusse fabricata la Chiesa, hora detta de' Frati, & che alli secondi egli medesimo fabricasse quella di SS. Giouanni, e Paolo, oue fu sepelito.

Religioni di S. Francesco, e di S. Domenico introdotte in Venetia e loro Chiese edificate.

Essendo le fortune della Città, & insieme le facoltà de' Cittadini molto accresciute fù in quello tempo per l'essecutione de' testamenti, & ordinationi de' defonti, aggionto al primo, che solo veniua eletto, il secondo Procuratore;

Elettione del secondo Procurator.

sotto l'istesso Principe restarono raccolte, meglio regolate & ordinate dall'intelligenza, e diligenza di Pantaleone Giustiniano, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, Tomaso Contarini, Giouanni Michiel, e Stefano Badoaro à quello deputate, le leggi della Republica.

Leggi, e statuti Venetiani regolati.

Doppo le quali continuate, e grandi attioni, che nel corso di 20. anni seguirono, terminò il Doge Tiepolo li giorni suoi: Seguita la sua morte, per la elettione del suc-

Morte del Doge Tiepolo.

Regole, che si osseruano nelle vacanze Ducali, e nell'elegger il Doge.

fatte s'erà nuova forma, o regola fu ordinata, & instituita, dalla quale poco differente, e dissimile è quella, c'hoggidì s'osserua. Primieramente fu decretato, che si eleggessero cinque principali Senatori, con titolo di Correttori delle leggi, dal qual carico sono per nouissimo decreto esclusi quelli, che pretendono il Ducato. Fu loro data auttorità di proponere nella prima riduttione, auanti che s'incominciassero i Cõsigli per l'elettione del nuouo Principe quello pareßi richiedere il publico seruitio, così nell'honorare, come nel restringere la sua auttorità, e nel dare quelle regole, che stimassero conuenienti al buon gouerno della Città. Fu deliberato, che tre altri Senatori si eleggessero, perche inquiressero sopra le transgressioni, che dal morto Principe fussero state fatte alla promissione Ducale, nella quale si contengono così molti regali à Dogi appartenenti, come molti oblighi, à quali sono tenuti complire, & à questi fu data auttorità di astringere à satisfattione de' mancamenti, e condannare la facoltà, & heredi suoi in quello hauessero stimato conueniente, e giusto. E perche credo non sia per riuscire discaro sapere quello si osserua di più al presente, aggiongerò le altre regole, & ordini etiandio. Nel Consiglio possono interuenire solo quelli, che eccedono 30. anni, e perche sia rimosso ogni sospetto di fraude, tiene carico il Consigliere più giouine di andare insieme con uno de' Capi di 40. in Chiesa di S. Marco per ritrouare un picciolo figliuolo, che per la poca età non sia atto nell'estrattione, che si deue fare delle palle, à commettere alcuna fraude. Era questo da principio à sorte ritrouato, hora à studio è fatto venire, acciò habbia à seruire à questa fontione, e si dimanda il Ballottino del Doge; ha priuilegio senz'altra elettione di esser connumerato, & ascritto nell'ordine della Cancellaria Ducale, e dal nouo Principe gli sono dati in dono ducati cento. Condotto questo figliuolo nel maggior Consiglio, onde è solito nelle estrattioni, che si fanno delle palle, che ogn'uno per se medesimo leua la sua, in questa occasione viene estratta dal Pallottino all'hora, che uno si appresenta all'urna, ò capello, che dimandiamo. Sono in questo vase doppo hauersi numerato il Consiglio poste tante palle, quanto è il numero de' Gentil'huomini ridotti, fra di esse 30 sole sono le dorate, e le altre tutte inargentate, oue ci sono le banche, oue li conuocati siedono, che vengono cauate, e chiamate à sorte, all'ulti-

ma

ma da essi si aggiustano le palle, acciohe nel fine restino tutte le dorate estratte. Quando per alcuno viene cauata la palla bianca è licentiato, e fatto vscire: se sortisse la d'oro, è da vno dell'ordine della Cancellaria condotto nella stanza, oue sogliono ridursi i Quaranta, che si dicono al Ciuil vecchio, che è dietro il Tribunale del maggior Consiglio, e vengono appresso subito licentiati quelli, che sono della medesima famiglia, & in certo grado di parentella con loro congiunti, e leuate tante palle d'argento, quanto è il numero loro; fornito, e licentiato il Consiglio, li 30. c'hanno hauuto le palle d'oro sono fatti ritornare auanti la Signoria, e poste nel vaso 30. palle, noue dorate, & il resto inargentate, sono fatti sedere per ordine d'età, e con nuoua sorte la parte de' più vecchi, ouero de' più giouani fatta venire à capello; quando si presentano estrahe il ballottino, come prima la palla, se riesce d'oro si ferma quello, per cui è cauata, se bianca è licentiato; alli rimasti da' Consiglieri vengono per lo secretario alle leggi deputato fatti leggere gli oblighi loro, e posti noue palle numerate in vn vaso, sono da' Consiglieri di maggior età cauate, e fatto scriuere sopra vn foglio bianco il suo numero, & il nome di quello a cui è toccata, in fine consignata à ciascuno vna palla di panno colorita, li Consiglieri si partino, e gli Elettori secondo i numeri, che à loro appartengono, doppo pranso fanno elettione di quaranta, che con ballottatione di loro medesimi, bisogna reste con sette voti approuata: fornita c'hãno questi noue la loro funtione, si reduce di nuouo il maggior Consiglio, e vengono gli eletti chiamati, se non sono presenti, partono vn Consigliero, & vn Capo di 40. per ritrouarli, se non si potessero hauere, ò per giusto impedimento non potessero venire, si ritorna alli noue, accio quello che hà fatta la prima nominatione, altra in sua vece ne faccia. Seguita la riduttione delli 40. nella medesima, e solita stanza rinchiusi nel modo esposto di sopra, sono chiamati alla Serenissima Signoria e ne restano co'l mezo delle palle d'oro firmati 12. che con l'ordine medesimo eleggono 25. con prerogatiua à quello che tocca il primo di eleggere numero maggiore: delli 25. ne restano noue, che eleggono 45. li quali rimasti vndeci nominano li 41. che per parte del maggior Cõseglio del 1554. deuono essere dal medesimo cõ la metà de' voti approbati, & all'approbatione sono chiamati, & interuengono tutti quelli, che han-

no-

ne 30. anni, come gli altri che sono atti ad interuenire ne gli or- dinarij Consigli, e se alcuno non passasse la metà del Consiglio, di altro in vece sua dal medesimo elettore si fa nominatione. Confermati li 41. sono dalla Signoria condotti nella Sala, oue il Verno si riduce il Senato, in quella del Collegio, & altre stanze à queste vicine, che da maggiori con gran rigore veniuano tenuti chiusi, non gli erano permessi seruitori, non concedato poter con alcuno parlare, e meno scriuere, & acciò che vsassero maggior sollecitudine nella elettione, non era loro permesso nè anco la Messa. Hora sono le cose molto rilassate, perche seruitori non mancano, e nel restante poca è la licenza, che loro è permessa, stando però l'indulgenza de' Consiglieri, i quali sono rimessi nelle vacanze tutte le occorrenze del Palazzo. Prouedono gli elettori, e fanno portarsi dalle proprie case letti, & altro che loro piacesse: la carica così del vitto, come del resto è commessa ad vno de' Proueditori, che si dicono delle Ragion vecchie, al quale vengono per ciò dal publico somministrati i danari, che bisognano, & egli anco de' ministri, e de' seruenti fa la debita prouisione: la prima funtione è vdir la Messa con la presenza, & interuento de' Consiglieri, e Capi di 40. dopo la quale dal Cancelliero grande vengono lette le leggi, che contengono gli oblighi loro, e ne riceuono il giuramento dell'osseruatione. Partita la Signoria restati soli li 41. i tre di maggior età s'intendono essere li Presidenti, deputano quelli doi, che sono detti Scriuani, e scriuono li squittinij, che sono in fine consignati al Cancellier grande; altretanti eleggono con carico di Portonari, li quali con suono di campanella chiamano, e procurano gli venghi di quello desiderano prouiduto. In tali occorrenze vno de' Consiglieri, & vno de' Capi di 40. cauati à sorte ascendono le scale, e vanno alle porte del 41. per intendere l'instanze gli venissero fatte, e fornirle, & tenuto in questo modo ordinato, si cominciano gli squittinij per far l'elettione. Primieramente sono in vn vaso posti i bollettini col nome di ciascuno de gli elettori, e dal Presidente più giouane à sorte cauati, sono da' Scriuani letti, e per la nominatione al Tribunale oue siedono li Presidenti, chiamati; fornita la vocatione si aprono li bollettini, e si leggono da gli Scriuani con voce alta gli eletti ad intelligenza d'ogn'vno. È per legge disposto, che si possa à pretendenti fare oppositione, & à loro è conces-

so po-

so potersi difendere, & espurgare dalle oppositioni gli fussero fatte, Ne' tempi passati si osservava, hora si può, ma non si costuma; e poi si prendono li bossoli sopra de' quali viene posto un bollettino, col nome di quello si ha à votare, e si estraheno di novo à sorte li nomi, e con l'istessa sortitione sono chiamati gli elettori al Tribunale: fornita la ballottatione si aprono li bossoli per ordine, e fino al tempo del Doge Leonardo Loredano si costumò, che quando i voti di alcuno ascendevano à 25. i bossoli di quelli, che restavano non si aprivano: dopo per publico decreto fu terminato, che tutti havessero ad aprirsi, acciochè se alcuno de gl'ultimi ne havesse conseguito maggior numero, quello si dovesse havere per Doge; li voti sono di seta cremesina con croce gialla, e sono dalli Presidenti, che sedono à canto al più vecchio, con lieve canna, che nella sommità tiene una mano, numerate: seguita l'elettione, se l'eletto è nel Conclave, è riposto nella Sede Ducale, che è nel Collegio prima, che altri vi entri, e se non vi fusse, se l'elettione segue la sera, si tiene celata sino alla mattina, e publicata alla Signoria và il Cancelliero grande alla sua casa, overo ove si ritrovasse con la beretta Ducale, e lo conduce al Palazzo; introdotto solo nelli 41. se bene accompagnato dalla Signoria sino alla porta vien riposto nella sua Sede, e dalli Scrivani con alta voce è detto il Te Deum. Avvicinatasi l'hora, posto à capo della tavola in Sede rilevata si ferma à pranso con li 41. poi si chiama la Serenissima Signoria, che accompagnata dalli Magistrati soliti seguitare il Doge, e dalli 41. elettori, tutti con veste di seta cremesina, con numerosa comitiva de' Parenti con vesti simili lo conduce nel gran Consiglio, ove la gran parte della Città si concorre à riverirlo. Il giorno seguente, la mattina udita la Messa nella solita Chiesa vicina al Collegio con la Signoria, e li 41. scende le scale, e fermandosi li Consiglieri, e Capi di 40. nella sommità della maggiore detta de' Giganti, egli và con li 41. in Chiesa di San Marco sopra il Pergamo maggiore, ove dal più vecchio de' Presidenti è al popolo rappresentato, & egli con accommodato parlare promette Giustitia, e per lo paese suo ogni altra felicità; entrato poi con pochi de' più giovani, e più congiunti Parenti in un Pergamo, che vien detto Navicella, nella parte posteriore della quale l'Armiraglio dell'Arsenale sostiene lo Stendardo Ducale, mentre egli, e quelli che sono seco largamente

spar-

spargono molta quantità de denari, portato da quelli dell'Arsenale per Piazza, è condotto alla Scala maggiore, oue da Consiglieri, da gli 41. ritornati di Chiesa, e da suoi Parenti è aspettato; il Consigliere più giouane le pone l'infula, il più vecchio il Corno Ducale, dicendo Accipe Coronam Ducatus Venetiarum; accostato poi alle colonne del secondo volto, dice al popolo altre parole, non dissimili dalle dette in Chiesa, passa alla Sala, che si dice de' Pioueghi, oue doppo la morte deue esser ricondotto, costume introdotto per dimostrare, che per l'eminenza della dignità conseguita, non deue il Principe insuperbirsi, e scordarsi l'humana fragilità, e per ciò il ragionamento, che fa in questo luogo è ripieno di tali concetti. Fornite le cerimonie si parte, & incaminato alle sue stanze al piede della Scala dorata si ferma à licentiare tutta la Comitiua. Le solennità, e le feste, che si fanno così nel Palazzo, come nella Città da congiunti, e parenti continuano per lo meno tre giorni; & il Doge il primo giorno, che si riduce il maggior Consiglio con accomodato parlare promette buona amministratione del Ducato: Essorta ogn'uno à ben viuere, e ben seruire alla Patria. Minuta narratione hò giudicato douer fare di ciò, così perche mi pare sia cosa curiosa, e degna da sapersi, come perche essendo io interuenuto più volte in queste elettioni, & in particolare quattro fiate nel numero delli 41. hò potuto benissimo osseruare, e con fondamento esporre quanto s'è detto. Riformata la maniera della elettione del Principe, fu eletto Marino Moresini.

Marino Moresini Doge, 1148.

Era in questo tempo così la Chiesa dalla persecutione di Ecelino da Romano grandemente trauagliata, come molte delle Città d'Italia dalla sua tirannide afflitte; onde gran ragione hebbe il Pontefice, non solo di fulminargli contra graui escommuniche, ma di dichiararlo nemico di Santa Chiesa; e perche la Città di Mantoua era da lui tenuta strettamente assediata, ottenuti potenti aiuti de' Venetiani, commandò à Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna e Legato Apostolico, che con essi loro procurasse diuertirlo dalla oppugnatione. Vnitosi per ciò con l'Arciuescouo Stefano Badoaro, per necessitar Ecelino à lasciar ne l'impresa, insieme andarono ad assalir i luoghi da lui nel Padouano posseduti. Ansedino Guidotto, che si dice fusse de' Signori di Celsita, Nipote per sorella di Ecelino, sosteneua all'hora in quelle parti le cose sue. Procurò costui,

& in maniera con la diuersione dell'acque gli succede incommodare gli Ecclesiastici, & i soldati della Republica, che conuennero non solo dal Padouano, ma anco da gli altri luoghi di quei contorni ritirarsi; con tutto ciò non perderono essi nè l'ardire, nè le speranze, anzi con maggiori preparationi accrescendo à' Nemici la gelosia, indussero Anselino per ingagliardire l'essercito ad indebolire il presidio della terra di Pioue, onde hebbero occasione il Legato Apostolico, & il Badoaro di riassalirla, e di farsene patroni. Fatto tal acquisto di Pioue, seguitando la buona fortuna, andò l'essercito all'impresa della Città di Padoua, che doppo molti assalti, e combattimenti con l'assenso forse anco de' Cittadini, che desiderauano liberarsi dalla tirannide, nella quale viueuano oppressi, conuenne arrendersi. Penetrò in modo la perdita di questa Città l'animo d'Eccelino, che l'indusse ad abbandonar l'assedio di Mantoua, e ritirarsi à Verona, oue fieramente concitato contro Padouani, con crudeltà inaudita si dice facesse morire dodici mille de loro, che parte nell'essercito, e parte si ritrouauano in quella Città. Nè di ciò contento risoluto alla ruina della loro Patria, per riacquistarla, procurò diuertirgli l'acque, e con tal mezo necessitarla à ricaderle nelle mani; ma non fu minore, nè meno valida l'industria, e diligenza del Legato Pontificio, e de' Venetiani nel difenderla, perche con profonda fossa maggiormente assicuratala, e con pari impiego leuati gli impedimenti all'acque, acciochè non restassero diuertite, fecero in modo, che vane, e senza frutto riuscirono le sue operationi. Furono così grate alla Chiesa le attioni della Republica in questa occasione, che Innocentio IV. all'hora Sommo Pontefice per darne segno memorabile, concesse al Primicerio di S. Marco l'insigne Episcopali, delle quali tuttauia quel grado, e dignità resta honorata.

Eccelino da Romano scacciato di Padoua fa vccidere gran numero di Padouani.

Innocentio IV. Sommo Pontefice cõcede l'insegne Episcopali al Primicerio di S. Marco.

Fu decretato nel tempo di questo Doge, che li figliuoli de' Prencipi, non potessero per l'auuenire accettare carico di Podestà di terre de' sudditi, e stati alieni. Si mandò per maggior sicurtà nell'Isola di Candia altro numero di Nobili ad habitarui, e la Città della Canea ritornata all'obedienza, fu riedificata. Morì questo Doge doppo hauer quattro anni felicemente maneggiato, e retto il Ducato, e fu sepellito nell'atrio della Chiesa di S. Marco, nella quale doppo la sua morte habbiamo, che s'incominciasse à portare, e ripo-

Decreto, che i figliuoli de' Dogi nõ possino accettar carico di podestà in stati alieni.

Colonia nobile mandata in Candia.

e riponere gli Scudi de' Principi, che prima di moderata grandezza, doppo à poco à poco in maniera si sono aggranditi, che riescono più tosto machine di ostentatione, che solo segno di honorata memoria. Doppo la morte del Doge Morosini ottenne il Principato Renier Zeno, il quale si come nel ministerio di molti, e principali carichi da lui essercitati si haueua dimostrato huomo di gran spirito, e valore, così sostentò la suprema dignità con vigore, e virtù singolare, di che ella ne hebbe altretanto bisogno, quanto ne riceuè seruitio, e giouamento. Nel principio del suo gouerno, stimandosi, che la materia della nauigatione richiedesse migliori regole di quelle, che all'hora si osseruauano, fu eletto magistrato, che hauesse à farne le prouisioni; e gli eletti furono Nicolò Querini, Pietro Badoare, e Marino Dandolo, che portarono il negotio al maggior Consiglio, nel quale le proposte restarono auttoreggiate, e decretate, ma di esse non si hanno li particolari.

Quando s'incominciasse à mettere in Chiesa di S. Marco i Scudi de Dogi.

Morte di Marino Morosini, & elettione di Renier Zeno. 1252.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ottauo.

SOMMARIO.

Origine della guerra con Genouesi detta di S. Sabbà. Venetiani prendono molte naui de' Genouesi nel Porto di Tolemaide, fanno lega con Manfredo Rè di Sicilia. Hanno vittoria, e poi fanno tregua con Genouesi. Michiel Paleologo scaccia Latini da Costantinopoli, è combattuto da Venetiani, e aiutato da Genouesi loro dona Pera, e l'Isola di Scio. Venetiani acquistano parte di Negroponte, elettione del Cancellier grande. Venetiani hanno vittoria de Genouesi. Fanno tregua col Paleologo, e poi con Genouesi, patiscono gran carestia, impongono grauezze sopra la nauigatione dell'Adriatico. Fanno guerra con Bolognesi, & Anconitani, fanno pace con Bolognesi. Anconitani prendono le galee de' Venetiani. Guerra co'l Patriarca d'Aquileia. elettione del Consiglio di Pregadi, pace co'l Patriarca d'Aquileia. Venetia danneggiata dal terremoto, & innondationi di acque, aiuti da Venetiani mandati nella Soria, espulsione de' Christiani da Terra Santa. Andrea Rè d'Vngheria detto il Veneto, viene à Venetia. Genouesi hanno vittoria de Venetiani nella Grecia, e nell'Adriatico. Pace frà Venetiani, e Genouesi. Decreto di serrar il gran Consiglio. Congiura di Marin Bocconio. Castello fabricato da Padouani verso le lagune. Guerra, e pace con li medesimi.

Guerra con Genouesi detta di S. Sabà. 1250.

IN commincid nel principio del Ducato di Renieri Zeno l'acerbissima guerra, che la Republica hebbe con Genouesi, la quale per la sua origine fu detta di San Sabà. Haueuano Venetiani nelle imprese, che fecero per l'acquisto di Terra Santa conseguiti molti priuilegi, e vi teneuano in alcune principali Città di quel nobilissimo Regno, il possesso di proprie contrade con altre prerogatiue, come similmente alla Republica di Genoua, & à quella di Pisa, per premio de aiuti prestati, e loro valorose attioni erano state concedute. Di queste oltre le particolari, Venetiani, e Genouesi possedeuano in commune nella Città di Tolemaide la

Chiesa

Venetiani pigliano naui Genouesi in Tolemaide.

re 23. naui nemiche, e doi galee, che entro si ritrouauano, doppo hauerle di ogni apprestamento spogliate dal Tiepolo furono fatte abbrugiare.

Inteso si à Genoua il danno da' suoi riceuuto, quella all'hora altretanto altiera, quanto potente Republica merauigliosamente risentitasi, posta in mare numerosa armata la mandò per sostenere gl'interessi de' suoi nella Soria. Venetiani all'incontro preuedendo i molti trauagli, che da questa guerra poteuano riceuere, e quanto gl'inimici con nuoue adherenze haurebbono potuto ingagliardirsi, per fortificare il proprio partito, co'l mezo di Pangrati Barbo loro Ambasciatore essi ancora trattarono, e conclusero confederatione con Manfredo Rè di Sicilia.

Lega de Venetiani con Manfredo Rè di Sicilia.

Historia di Sicilia Dec. 2. lib. 8.

Era Manfredo figliuolo naturale di Federico II. Imperatore in vita del Padre stato dichiarato Prencipe di Taranto, e morto, che egli fu, fatta riportare falsa nouella della morte di Coradino legitimo figliuolo di Federico, come suo herede occupato il Regno, s'haueua fatto in Trapani coronare in Rè di Sicilia. Doppo questa confederatione co'l mezo di Giouanni Ferro, e Pietro Barocci altra per dieci anni ne conclusero cō la Republica di Pisa, e per aggiungere ardire à quelli, che bene, e valorosamente si erano nella Soria portati, acciò potessero à i rinforzi de' nemici resistere, con nuouo supplimento di galee Andrea Zeno vi fu espedito. Gionte l'armate d'ambe le Republiche ne' medesimi mari, disposte l'una, e l'altra a maneggiarsi per seruitio, & honore della propria Patria, ne seguì facilmente l'incontro; il quale fù così gagliardo, e sanguinoso, che simile per gran pezzo non s'era veduto. Onde in fine l'armata Genouese con perdita di 27. galee restò distrutta, e disfatta. A che poi altri danni maggiori seguirono, perche di maggiori speranze riempiti Venetiani, andarono à Tolemaide ad occupare il contentioso tempio, e distrutta la Torre detta Mongiogia, che Genouesi vi haueuano fabricata, saccheggiarono le loro case, e fecero più di 2000. prigioni. Di questa vittoria, come Troffeo furono portate à Venetia le doi colonne, che sono nella minor piazza poste alla parte manca, prima che s'entri nel Palagio Ducale: le quali si dice fussero dalle ruine della detta Torre leuate. Essendosi prima, che questa battaglia seguisse per pacificare l'una, e l'altra Republica interposto il Pontefice Alessandro IV. inteso

Venetiani fanno lega con la Republica di Pisa. 1257.

Vittoria de' Venetiani contro Genouesi nella Soria.

Lorenzo Tiepolo conduce à Venetia le due colonne, che sono vicine alla porta della Chiesa di S. Marco.

il suc-

il successo, grandemente restò turbato, e scontento, onde in ma-
niera con Giouanni Canale, Filippo Storlado, e Marco Quirini ap-
presso di lui Ambasciatori si adoperò, che Venetiani condiscesero,
non solo alla relassatione de' Prigioni, ma pattuirono, e fermarono
con Genouesi tregua per cinque anni. Terminata per all'hora la
guerra applicarono Venetiani il pensiero à meglio regolare, & or-
dinare con rimouere gli abusi le cose della Città, fra le quali molto
indecente essendo stimata la permissione a' Cittadini di passar a'
seruitij de' Principi stranieri, fu del 1259. a' 31. Marzo ciò seue-
ramente prohibito. Se graui, & importanti erano fino à quello
tempo stati trauagli della Republica, maggiori senza dubbio fu-
rono quelli, che per li accidenti, che seguirono nell'Imperio di Co-
stantinopoli doppo gli sopraueninero. Teneua, come si è detto di so-
pra la Corona di quell'Impero Balduino figliuolo di Roberto figli-
uolo del Conte Antisiodorense, nepote per sorella di Henrico, fra-
tello di Balduino primo Imperatore. Questo pouero Principe com-
battuto continua, & incessantemente da Greci, che non poteuano
tolerare esser da stranieri dominati, s'era talmente consumato, e
per le continue, e necessarie spese à tanta strettezza, & à così gran
mancamento di tutte le cose ridotto, che caduto in necessità, haueua
conuenuto leuare i piombi delli coperti de' publichi edificij, & im-
pegnare le cose più pretiose, fino le Reliquie de' Santi, per trarne
danari, per fare quello, che conueniua, e richiedeua la sua difesa.
Teneuano all'incontro in mano la maggioranza, ò Imperio de' Gre-
ci doi piccioli figliuoli di Teodoro Vatazzo figliuolo di Giouanni, e
discendente di Teodoro Lascari; ma in effetto ne possideua il do-
minio Michiele Paleologo lasciatogli tutore dal padre. Costui ha-
uendo molto auuantaggiate le cose de' Greci, assalito, e fatto pri-
gione Guglielmo Villa Principe dell'Achaia di natione Francese,
l'haueua necessitato à dargli, per hauer la libertà, nelle mani la
Città di Malvasia, principalissima fra quelli della Morea, e dop-
po questo acquisto, fatto più ardito, disponeua tutte le cose per as-
salire Costantinopoli. L'Imperatore perciò stimando soprastargli
il maggior pericolo alla parte del mar maggiore, di doue poteua
[illegible] gran fomento, e vigore dall'Imperatore di Tra-
bisonda, e stimando che assicuratosi da quella parte di altri non
hauesse à temere, nè sinistro accidente potesse succedergli, ogni
appli-

Tregua fra Genouesi, e Venetiani.

Cittadini Venetiani non possino condursi à seruitij de' Principi stranieri. 1259.

Successi di Costantinopoli.

Michiele Paleologo auuantaggia le cose de' Greci.

applicatione, e diligenza pose nell'inuagliardire, e ben all'ordine porre l'armata, che ottimamente di tutte le cose instrutta, guidata da Marco Gradenico, all'hora Podestà di Costantinopoli si spinse vicino allo stretto, da gl'Antichi detto Bosforo Tracio. Partito, ch'egli fu, essendo rimasto il presidio della Città molto indebolito, i Greci ch'alcuna cosa non desiderauano maggiormente, che il ritorno, e la restitutione de' Prencipi di loro natione nell'Imperio, stimando quella essere l'opportunità, inuitarono il Paleologo, promettendogli potente fauore, & aiuto ad approssimarsi, & a tentare l'acquisto. Fu dal Paleologo molto volontieri vdito, & incontrato l'inuito; onde accostatosi in tempo di notte à Costantinopoli fu pronto con le militie al mouimento, & al bisogno di quelli di dentro, li quali al concertato tempo solleuatisi, così velocemente alle Porte, assalite, & vccise le guardie, lo introdussero nella Città. Suegliati al tumulto l'Imperatore, & il Patriarca Pantaleone Giustiniano, conoscendo non hauer forze per resistere, e reprimere tanta solleuatione, hebbero per men male, e stimarono esser necessitati prouedere con la fuga alla propria salute; per ch'è rifuggiti al mare, portando seco quel più di pretioso, che in tanto improuiso, e repentino accidente poterono, abbandonata la Città, con vna naue si ritirarono nell'Isola di Negroponte, ch'era in parte dalla Republica posseduta; di doue Balduino passò à Roma, e poi in Francia. Impatronitosi il Paleologo di Costantinopoli, poco parendogli hauer conseguito, se tanto acquisto per altri, che per se medesimo hauesse fatto; smenticato de' beneficij riceuuti, accecato da immoderato desiderio di dominare, portato à detestanda crudeltà, dicesi facesse dar la morte alli doi figliuoli da Teodoro Vatazzo alla sua tutela, i fede raccomandati; doppo la quale pigliò per se medesimo, & assonse l'insegne, & il titolo d'Imperatore. Portato del succeduto l'auiso à Venetia, grande fù il dispiacere, che si sentì di tanta perdita, così per l'ornamento, che riceueua la Republica dalla parte, che riteneua in quell'Imperio, come per i commodi, che grandissimi nel publico per i datij, e nel priuato per le mercantie si riceueuano, poiche hauendo le sue naui libero sempre il passaggio, sicuro il ricetto, senza alcuna difficoltà poteuano penetrare, non solo in tutte le Prouincie bagnate dal Mar maggiore, ma in ogni altro luogo à quello stato sottoposto, nel quale anco sopra

Michel Paleologo scaccia i Latini di Costantinopoli 1262.

Michiel Paleologo s'impatronisce dell'imperio.

ogni al-

restarono famose memorie de' conflitti, e loro sanguinose battaglie. Intesasi à Venetia la risolutione de' Genouesi, & insieme il bisogno, che da suoi nella Grecia si haueua di maggior rinforzo; furono mandate nell'Arcipelago 37. galee, le quali commandate da Giacomo Delfino, unite con altre; conoscendo quanto vantaggio hauessero gli assalitori sopra gli assaliti, arditamente andarono per combattere l'armate Genouese, e Greca, che se bene non meno poderose nel Porto di Salonichi dimorauano, tuttauia non hebbero ardire di riceuere l'incontro. Perduta la speranza di combattere, tre galee Venetiane tant'oltre temerariamente passarono, che de' nemici rimasero infelice preda, onde quelli, che v'erano sopra, se da' Genouesi non furono uccisi, dal barbaro Paleologo con somma crudeltà furono fatti della luce de gl'occhi priuare.

Galee Venetiane prese da Greci, e Genouesi.

L'armata Venetiana passò poi all'Isola di Negroponte, ch'era in parte posseduta da Anfodis figliuolo naturale del Re di Sicilia, il quale per dote di Maruia discendente di Rabbano dalle Carceri ne teneua il dominio. S'era Anfodis contra la Republica unito col Paleologo, stimando per ciò Venetiani hauerne giusta cagione, e che il dominio di quell'Isola molto potesse giouare à loro interessi, si portarono con tutte le forze contra di lui; onde egli assalito, e combattuto, scacciato da' luoghi, che vi possedeua, ne rimase facilmente priuo.

Venetiani s'impatroniscono di parte dell'Isola di Negroponte.

Ricondotta poi da Marco Michiel l'armata à Venetia, il nouo anno fu rimandato in Leuante con 32. galee Gilberto Dandolo, il quale nell'Arcipelago combattè con l'armata de' Genouesi, e con la presa di quattro naui, costrinse il rimanente à ritirarsi nel Porto di Maluasia: Nè mancauano Genouesi in ogni parte, & occasione, che poteuano di risarcirsi de' danni, & apportarne à Venetiani altretanti, e maggiori, s'hauessero potuto: onde poco doppo ne' medesimi mari presero tre naui ripiene di vettouaglie, e nell'Adriatico Giouanni Grillo, con 16. galee ne assalì, e ridusse in poter suo altre dieci, che andauano in Soria; ma commune danno di questo poteua succedere, perche i Mercanti, che vi erano sopra hauuto auiso dell'armata nemica, accostatisi sollecitamente alle terre dell'Albania le scaricarono, sì che in mano de' nemici quasi vuote peruennero. All'incontro da Giacomo Dandolo, tre naui de' Genouesi commandate da Lanfranco Barbo ne' mari di Sicilia furono combattute, e prese.

In

In questo modo con vicendevoli offese gli animi de' Cittadini dell'una, e dell'altra Republica riaccesi, e concitati per superar l'emulo suo nemico, à concorrenza posero all'ordine le più poderose armate, che per buon pezzo havessero havute in mare, le quali in Sicilia, vicino à Trapani incontratesi, così fieramente, & ostinatamente combatterono, che stimando ogn'uno esser nella propria destra riposta la speranza della vittoria, e facendo di se medesima meravigliose prove, per longo pezzo non fu facile conoscere qual parte fosse per restar superiore. Grande per ciò fu il danno, e la ruina de' Genovesi, li quali con perdita di 24. Galee con morte di mille, e cinquecento, e 2600. prigioni in fine restarono vinti. Famose conosciutamente in quei tempi le attioni dell'una, e dell'altra Republica, perche andavano ancora à penetrare ne' mari, così dell'Occidente, come dell'Oriente, non havevano lasciato luogo, al quale non fossero insieme con le ricchezze rimaste note le sue forze. Essendo per ciò con non poca curiosità osservati, & intesi i loro successi, portato l'aviso di questa vittoria in ogni parte, fu secondo gl'affetti, & interessi variamente con sodisfattione, ò dispiacere sentita. Con molto sentimento in particolare fu ricevuta dall'Imperatore Paleologo, che memore delle offese inferite, & insieme della forza dell'armi Venetiane, non poco temeva, che al mal'incontro de gl'amici, altro suo proprio si potesse aggiongere: Stimò suo gran servitio per tanto, con la trattatione di qualche ragionevole accordo terminare l'hostilità, & introdurre buona intelligenza con la Republica, la quale stanca ella ancora di tante, e così longhe guerre, volontieri diede orecchie alla richiesta. Fu incamminata la trattatione dell'accomodamento da Henrico Trivisano all'hora prigione in Costantinopoli, e poi furono mandati Ambasciatori Giacomo Delfino, e Giacomo Contarini, da' quali si conclusse anco la pace; ma stimando la Republica per non essersi havuto in essa riguardo alle giurisdittioni, che possedeva per avanti nell'Imperio, riceverne pregiudicio, ricusò confermarla; onde rimandati Pietro Badoaro, e Nicolò Navagiero novi Ambasciatori fu pattuita, e conclusa tregua per cinque anni. Non confidavano con tutto ciò Venetiani di haver poste le cose loro in tanta sicurtà, che potessero negligere le forze de' nemici, anzi conoscendo, che Genovesi per i danni ricevuti haverebbono più tosto con novi tentativi procura-

Vittoria de' Venetiani cõ Genovesi ne' mari di Sicilia.

Tregua fra l'Imperatore di Costantinopoli, e Venetiani 1268.

to di risarcirsi, che con patienza sopportare le offese, mandarono Marco Gradenico con 29. galee vicino à Modone, per render sicure le navi, che per occasione de' negotij mercantili frequentavano quei mari. Passata l'armata Genovese guidata da Luca Grimaldo, & Uberto Doria nell'Arcipelago, andò il Gradenico per assalirla, ma ella conosciutasi disuguale, con molta celerità ritiratasi nel porto dell'Isola di Rodi si salvò. Non però deposero li suoi Capitani, nè l'animo, nè l'ardire di perseguitare, e danneggiare le cose de' Venetiani, perche à pena partita l'armata uscita del Porto, andati sopra l'Isola di Candia sbarcati alla Canea presero, depredarono, e ruinarono quella Città, e quindi circuendo, e scorrendo i mari, facendo conoscere, che non basta molte volte diligenza alcuna per assicurarsi da nemico, che sia risoluto di offendere, e vendicarsi, non pochi altri danni apportarono à' vascelli, e mercanti Venetiani. Nè Marco Gradenico rimase in questo molto otioso, perche ritrovate otto navi Genovesi, cariche di ricche merci, le assalì, le combattè, prese, e condusse à Venetia, oue per ciò fu con sommo contento di tutta la Città raccolto, e ricevuto. Poco doppo havendo quelli di Capo d'Istria assalito la Città di Parenzo; conoscendo Parenzani, che la loro sicurtà non poteva da altra parte provenire, che dalla difesa della Republica, si rassegnarono nell'assoluto suo dominio, di cui era prima solamente tributaria; e vi fu mandato Podestà Giovanni Capello.

Genovesi fanno molti danni nell'Isola di Candia.

Giovanni Capello primo Podestà di Capo d'Istria.

Non bastando à sostenere così longhe guerre, nè all'estraordinarie spese, che si cominciavano fare supplendo le publiche entrate; fu necessario con nuova impositione procurare di aggrandirle; onde si pose certa nuova gravezza, laquale dal popolo più facile à risentirsi de gl'incommodi, che atto à conoscere, e considerare il publico bisogno, fu così male sentita, che furioso sollevatosi, invehendo contra l'impositione, con strepitosa, e scandalosa violenza corse al Palazzo Ducale. Confidò il Doge con la desterità, & auttorità di poter sedare tanto tumulto, ma ogni cosa riuscì infruttuosa, e vana; e passò tant'oltre l'insolenza, e temerità della pazza plebe, che facendo conoscere non esser auttorità così grande, nè dignità così eminente, che contra gli empiti popolari sia bastevole, e sufficiente presidio, ardì d'insultare con le pietre la medesima sua persona, e da saccheggiare più case di nobili, e principali della

Temerità grande del popolo di Venetia.

Città; onde furono molti con pena proportionata alla grandezza di tanto delitto fatti morire. Nel tempo, che da questo Doge fu gouernato il Ducato del 1268. à 15. Luglio fu instituito il carico, e dignità del Cancellier Grande, che è il più honorato, che si dia à quelli, che non sono dell'ordine Patritio. Non ha egli voto nelle publiche deliberationi, ma in tutti i Consigli ha luogo, oue entra il Prencipe: Tiene molte prerogatiue, così nell'habito colorito, e laticlauo, che portano i maggiori Senatori della Città, come nell'assegnatione delle rendite, che sono assai ample, si che può sostenere con decoro il carico: soprastando à tutti i Secretarij, e ne fa l'assegnatione, perche seruino nel raccordar le leggi, & in altre occorrenze à Magistrati, che sono dal Senato eletti. In che grande sù fatta conoscere la politica prudenza, che hà procurato render ben sattisfatto ogni ordine, & ogni conditione de Cittadini, assignando à ciascuno quella parte del gouerno, che gli potesse maggiormente conuenire, cioè à Patritij le deliberationi, al secondo ordine il nobilissimo ministerio della Cancellaria, al terzo, che sono le Arti, il gouerno delle arti, sottoposte però à Magistrati, à cui restano raccommandate. Fu anco in suo tempo à tre accresciuto il numero de' Procuratori, rifabricato, & aggrandito il Ponte di Rialto, lastricata di pietre la Città: & in dimostratione di gratitudine de' fauori riceuuti nella Soria da' Caualieri Teutonici, fabricata la Chiesa della Trinità, che fino à nostri tempi è stata in Commenda dalli medesimi goduta. Fu il primo questo Doge, che di fascia d'oro ornasse la Corona Ducale; e doppo hauere nel gouerno tranquillato con gran virtù dieci sette anni terminò la vita. Morto Renieri Zeno, gli successe Lorenzo Tiepolo, figliuolo del già Doge Giacomo. Haueua egli in molti carichi seruito la Patria, e molte vittorie conseguite, per ciò così per lo nascimento, come per lo suo merito, fù da grande applauso accompagnata la elettione. I marinari in particolare con grande allegrezza lo portarono per la piazza, e lo condussero in Chiesa di San Marco; oue fù dal popolo con somma acclamatione riceuuto; di che nell'uso presente anco non dissimile costume ne rimane, come habbiamo di sopra esposto. Si maneggiauano in questo tempo tuttauia nell'Asia l'armi de' Prencipi Christiani: Era da Marsiglia in Africa, all'impresa di Tunisi passato Lodouico il Santo Rè di Francia, oue doppo molti auuersi

Cancellier grande quando instituito. 1268.

Procuratori accresciuti al numero di tre.

Chiesa della Trinità quando fabricata.

Corona Ducale ornata di fascia d'oro.

Morte del Doge Zeno, & elettione di Lorenzo Tiepolo. 1268.

Lodouico il Santo Rè di Francia passa in Africa contra infedeli [illegible].

uersi accidenti di nauigatione, e d'infermità vi haueua lasciata la vita. Il figliuolo, e successore del Regno Filippo, che teneua non minor desiderio di segnalarsi nelle medesime imprese, conoscendo quanto aiuto hauerebbe potuto riceuere, se congiunte all'altre si fussero l'armi delle Republiche di Venetia, e Genoua, e che ciò non poteua succedere, se prima insieme non restassero pacificate, le sue instanze, & i suoi officij vnì insieme co'l Rè di Sicilia à quelli di Clemente IV. Sommo Pontefice, che con grandissimo calore si adopraua al medesimo fine. Haueua egli chiamati Ambasciatori d'ambe le Republiche à Viterbo; Non haueua lasciata cosa, che si fusse potuto credere opportuna alla buona conclusione del negotio, che contutto ciò non potè ridurre à buon fine, poi che ciò era dal Cielo alli medesimi Rè di Francia, e Sicilia destinato. Possedeua il Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia, che chiamato à difesa della Chiesa da Papa Vrbano IV. e da Clemente IV. sollecitato, venuto con potente essercito in Italia, vinto in battaglia Manfredo, superato, e preso Coradino figliuolo legitimo di Federico II. Imperatore, all'uno, & all'altro haueua dato morte.

Non stanchi, nè disperati questi due Rè di buon successo, procurarono, che noui Ambasciatori fussero dalle Republiche à Cremona mandati, oue tanto fecero, & insisterono, che finalmente ne sortì l'effetto desiderato, con la conclusione di cinque anni di tregua, nella quale per la parte de' Venetiani restò compresa anco la Republica di Pisa. Furono in questo tempo Venetiani da grande, & insolita carestia, e strettezza di biade afflitti. Era l'Italia stata più tosto sterile, che secondo la fertilità de' suoi terreni copiosa, & abbondante. Li Territorij vicini non haueuano alla Città somministrata quella, che gli altri anni largamente erano soliti somministrare, e dalla parte di mare, prima, che le tregue fussero con Genouesi concluse, era stata non poco impedita la condotta. Onde in trauaglio, & angustie incomparabili Venetiani si ritrouauano constituiti. Ricorsero per ciò all'aiuto delle Città vicine, dalle quali, ragion voleua, ch'ogni commodo, e souuegno hauessero à riceuere. Furono di ciò richiesti Treuigiani, Padouani, e Ferraresi; ad ogn'vna di queste Città si rammemorarono quanto la Republica haueua fatto à beneficio loro, quello restarebbe obligata da fare

Tregua tra Venetiani, e Genouesi.

Carestia grande di biade in Venetia.

da fare

di fare nell'auuenire, se in tale occasione fusse souuenuta, & all'incontro cinquanto diuersa dispositione rimarrebbe, se non restasse soccorsa; ma poco valse il bisogno, meno la memoria de' riceuuti beneficij, e la proposta d'alta ricompensa di prezzo. Giustamente per tanto sdegnata si risolse di aggrauare il commodo, che i popoli vicini riceuuano dalla nauigatione, & estendere l'impositione di certa, non però importante grauezza sopra quelli, che nel mare Adriatico nauigassero; stimando ancor poter ciò con molta ragione, e legalmente fare, poiche co'l mezo, e con la difesa prestata dalle galee Venetiane, liberi, e sicuri dalle depredationi rimaneuano li loro vascelli. Fra quelli, che più de gl'altri di questo decreto si aggrauarono, furono Bolognesi, li quali estendendo il Dominio in gran parte della Romagna, confidando non poco nelle proprie forze, deliberarono procurare co'l mezo dell'armi d'acquistare libero l'uso del Mare: Tuttauia se bene risoluti ad vsare la forza, mandarono Ambasciatori à Venetia à farne l'instanza, & à protestare se non gli fusse conceduto; Non fu difficile à Venetiani, prima ancor giungessero gli Ambasciatori auuedersi de' disegni, e risolutioni de' Bolognesi, onde per non essere al bisogno ritrouati sproueduti, e per preuenire l'inimico, armate celeremente noue galee, Marco Badoaro, che ne fu Capitano passò nel fiume del Pò alla bocca di Primaro, & hauendo ritrouato, che Bolognesi fortificauano il vicino Castello; egli similmente alla parte opposita incominciò altra fortificatione à construire.

Venetiani impongono grauezza sopra la nauigatione dell'Adriatico. 1271.

Historia di Bologna.

Guerra fra Venetiani, e Bolognesi.

Molte fattioni, e battaglie fra l'una, e l'altra parte seguirono, procurando Venetiani del Castello de' nemici impatronirsi, e Bolognesi con ogni sforzo di difenderlo, nelle quali contese per lo più à per la maniera de' soldati, che vogliono alcuni alle volte ascendessero à quaranta mille, ò per la pratica, e vantaggio de' luoghi, Bolognesi ne hebbero il meglio. Due tuttauia più de gl'altri furono importanti combattimenti, nel primo vittoriosi rimasero Bolognesi, perche rigettato dall'assalto del Castello il Generale Venetiano, di casa Contarini, con la sua morte resero vano, e senza effetto ogni sforzo d'esso. Nell'altro, che fu l'vltimo, e per lo quale ne seguì la pace, vincitori furono Venetiani, che guidati da Marco Gradenico valoroso, & esperimentato Capitano, venuti con tutte le forze à battaglia, ne riportarono piena vittoria. Stanca per ciò

l'una,

rono superati, e vinti: frà li prigioni essendosi ritrouati 300. Venetiani, dal Paleologo, che desideraua continuar con essi loro buona amicitia, con suo Apocrisario furono mandati à Venetia con ordine espresso, e commissione al medesimo, che douesse procurare fusse la tregua de gli anni cinque hormai vicina al fine per altri tanti prolungata.

Essendo noto alla prudenza di quei venerandi vecchi, che in quel tempo presiedeuano al gouerno essere la grandezza della Republica nata dall'impiego, che li Cittadini haueuano hauuto nelle cose di mare, sapendo, che gli stati facilmente con quei mezi si manteneuano, e conseruauano, con li quali si erano acquistati, e considerando, che non hauerebbono potuto concorrere con gli allettamenti de' beni goduti nel continente, le fatiche, & incommodi, ch'accompagnano le nauigationi; e che perciò da' Cittadini à poco à poco sarebbono restate abbandonate, per necessitarli ad attendere alle cose di Mare, fù decretata legge, che Venetiani non potessero far acquisto di terreni, e possessioni in Terra ferma.

Decreto, che Venetiani nō possino acquistar terreni in terra ferma. 1274.

Queste cose seguirono nel Principato di Lorenzo Tiepolo, che doppo hauer sei anni gouernato la Republica terminò la vita, e fù appresso il padre à SS. Giouanni, e Paolo sepolto. Nella vacanza Ducale fù deliberato, che si come prima per l'elettione si costumaua valersi delle balle di cera, così per l'auuenire à questa fine fussero fatte di rame imbiancato, ouero dorato: che li Dogi non potessero far matrimonij con forastieri, nè hauere per loro medesimi, ò per figliuoli alcun feudo. Ottenne doppo il Tiepolo la Sede Ducale Giacomo Contarini, che non hebbe meno à trauagliare del Precessore. Doppo, che restò accordata con Bolognesi co'l fine della guerra la differenza per lo nuouo datio imposto à nauiganti del Mare Adriatico, gli Anconitani ancora come habbiamo detto incominciarono à pretendere di liberarsi dall'obligo della medesima impositione: onde doppo hauer indarno tentato acquistare la sponda del Sommo Pontefice Gregorio, si volsero à procurare dalle proprie forze quello non poteuano dall'assistenza altrui conseguire. Dall'altra parte Venetiani con potente armata mandarono Giacomo Ma[illegible] ad assalire il Porto nobilissimo di quella Città, la quale mentre costantemente si difendeua, dalla fortuna di mare riceuè altro grande, & inaspettato soccorso, perche sei galee Venetiane in-

Decreto, che le palle si facciano in vece di cera di rame imbiancato.

Giacomo Contarini Doge. 1275.

Guerra tra Venetiani & Anconitani per l'impositione del mare.

spiaggie onde, e prive quasi affatto di Porti, da impetuosi venti agitate, & abbattute negli scogli di Sinigaglia si perderono, & il rimanente dell'armata, con gran danno nelle marine di Puglia spinta ne rimase malissimo trattata: ma non perciò s'auuilirono gli animi de' Venetiani, anzi maggiormente incaloriti mandarono con nuouo supplimento Giacomo Tiepolo, figliuolo del già Doge Lorenzo, il quale sfortunatamente maneggiò la carica, perche Anconitani aggiongendo stratagemma, & inganno alla forza, fornite le loro galee delle spoglie, & insegne delle spezzate, e rotte in loro potere peruenute, in modo alle Venetiane s'auuicinarono, che doi non auuedutesi dell'inganno, incaute ne restarono prese. Il Capitano Tiepolo per ciò richiamato à Venetia, fu alle prigioni obligato, perche del mancamento rendesse conto, & in vece di lui Mario Dauro, e Marco Cornaro con nuouo supplimento furono mandati. Gli Anconitani auuedutisi, che male hauerebbero potuto assistere con la forza, sapendo che Venetiani per l'assontione al Pontificato del Cardinal Orsino detto Nicolò III. di questo nome haueuano mandati Marco Badoaro, Andrea Zeno, e Gilberto Dandolo Ambasciatori à Roma, à lui ricorsero, il quale con termini lontani da ogni sincerità, e che riescono sempre molto inopportuni à trattare con la nobiltà del Senato Venetiano, con tanta acerbità fece gli officij da Anconitani desiderati, che mentre gli Ambasciatori voleuano apportando le ragioni della Republica rispondere, il Pontefice ricusò prestar loro orecchie: onde mal satisfatti, dato del seguito conto à Venetia, furono alla Patria richiamati, e nel medesimo tempo fu mandato in supplimento, & aggiunta all'armata con quattordeci galee Marco Michiele. Anconitani similmente quanto più poteuano si affaticauano, & ogni maggior diligenza, & industria poneuano per resistere, e difendersi, e gli successe mentre le galee Venetiane con poco riguardo andauano scorrendo, di poterne ridurre doi altre in loro potere. Non erano tuttauia questi successi punto rileuanti alla somma dell'affare, nè poteuano consolare gli Anconitani di far longa resistenza: onde in fine conuennero acquietarsi, e cedere alle ragioneuoli, e giuste pretensioni, e ne seguì per ciò la pace. Vennero in questo tempo all'obedienza della Republica doi Terre dell'Istria, Isola, e Pirano, per il cui acquisto mentre pareua, che più valide hauessero à riuscire

le sue

Naufragio dell'armata Venetiana.

Galee Venetiane prese da Anconitani.

Isola e Pirano si danno à Venetiani.

le sue forze, e più longa la quiete, e la pace in quella Prouincia, varij accidenti nacquero, che la turbarono, e posero sossopra: perche quelli di Capo d'Istria, ò suscitati dal Patriarca d'Aquileia, ò pentiti, e mal contenti del tributo, che pagauano, negata la solita grauezza, e contributione, con principio di longa, e graue guerra diedero occasione di noui turbini. Il Patriarca da vna parte con terrestre essercito procurando di sostenere nella loro contumacia gli Istriani, e li Venetiani dall'altra con forze maritime di ridurli alla debita, e prouuta obedienza, alla quale in fine, doppo molte sanguinose fattioni, dal valore di Andrea Basseggio à stretto partito ridotti, conuennero ritornare: onde da quelli di Capo d'Istria furono mandati Ambasciatori à prestare giuramento di fedeltà, e dalla Republica si elessero per riordinare il gouerno di quella Prouincia tre Proueditori Tomà Querini, Peranzo Gradenigo, e Ruggier Morosini, che restò, e fù il primo Podestà di Capo d'Istria. Non si acquetò tuttauia per questo l'animo del Patriarca, anzi vnitosi col Conte di Goritia, accresciuto l'essercito, che si dice ascendesse à trenta mille soldati rinouò la guerra. Li Venetiani similmente aggrandirono quanto più gli fu possibile le loro forze: alle armate di mare aggionsero estraordinario numero di militie terrestri, nella Città commandarono la terza parte di quelli erano atti à portar l'armi, de' forastieri assoldarono 1200. caualli, e 6000. fanti, con li quali così dalla parte di terra, come di mare andarono ad assalire la Città di Trieste. Li Triestini all'incontro, se bene da molte fortificationi circondati, e nella Città tenuti chiusi, non mancarono con frequenti sortite di molestare, inquietare, e danneggiare Venetiani, da quali in vna fattione in particolare restò ferito, & veciso vn Nipote del Conte di Goritia. Il Patriarca non per questo deponendo, nè rimettendo punto della mala volontà sua, confidato non meno nelle insidie, che nelle forze, con nouo essercito venne in soccorso dell'assediata Città. Militaua nel campo Venetiano soldato di molto nome detto Gordiano, il quale tenendo secreta intelligenza con nemici, palesaua i pensieri, non che i consigli, & ogni risolutione, che si faceua; onde vano, e senza frutto ogni tentatiuo riusciua: ma non permesse l'onnipotente Iddio, che longamente tanta iniquità restasse celata, perche à giusto castigo di costui fece, che prima con indicij, e poi

Guerra fra Venetiani, & il Patriarca d'Aquileia.

Trieste combattuta da Venetiani. 1281.

Gordiano traditore nel Campo Venetiano.

con manifeste proue restasse il tradimento scoperto, e palesato; preso per ciò, essaminato, e tormentato il perfido, e scelerato Capitano, non potendo nascondere, ò negare la sua fellonia, condannato à morte fu con potente machina gettato nel campo de' nemici, li quali per ciò d'ogni speranza decaduti si partirono. Li Venetiani per tanto ritornati all'espugnatione della Città fecero ogni sforzo per impatronirsene; ma così grande fu la costanza de' difensori, che in fine stanchi, perduta ogni speranza di farne l'acquisto conuennero lasciare l'impresa, à che poco doppo successe conclusione di buona pace.

Pace fra Venetiani, e'l Patriarca d'Aquileia.

E stato sempre grãde, e degno d'essere come nobilissimo essẽpio imitato l'affetto, che Venetiani hanno portato, e dimostrato così verso la Religione, come alla Patria, poiche per publico beneficio non rare volte quelli, che teneuano il primo, e più eminente luogo nella Republica, & in particolare il grado del Principato, doppo hauerla bene, e religiosamente gouernata, abbandonata la Porpora, e sprezzate l'humane grandezze si sono ne' chiostri ritirati, oue con molta Santità hanno viuuto il resto de gl'anni loro; & altri doppo hauersi nel publico seruitio affaticati fino all'vltima vecchiezza, conoscendo non ritenere quell'attitudine, e vigore, che da principio haueuano hauuto, volontariamente lasciando il luogo ad altri hanno deposto il grado se ben riguardeuole, che teneuano: fra questi fu il Doge Giacomo Contarini, il quale conoscendosi per la graue età impari al carico del Principato, si risoluè rinonciarlo, e ritirarsi à far il resto de gl'anni suoi, che furono pochi à vita priuata; e vedesi nella Chiesa de' Minori la sua sepoltura, alla quale fu con la solita pompa accompagnato. In luogo di lui del 1280. fu eletto Giouanni Dandolo, che absente teneua il gouerno dell'Isola di Arbe. Si hà nel publico Archiuio, che ne' primi anni di quello Principato si dasse la regola dell'elettione del Consiglio di Pregadi, al quale sì come si soleuano per le materie graui chiamare dal Doge quelli, che di maggior esperienza, e prudenza erano stimati, così fù per decreto del maggior Consiglio deliberato, che per l'auuenire per doi mani d'elettioni al medesimo si facesse la proposta. L'anno che seguì à questo fu la Città scossa, e maltrattata dal terremoto, à cui se ben pare, che per esser nell'acque, meno douerebbe essere sottoposta, tuttauia non rare volte, e con spauento

Giacomo Contarini Doge rinoncia il Principato.

Giouanni Dandolo Doge 1280.

Terremoto, & inondatione di acque grandi in Venetia.

non

non picciolo è stato questo male da lei ancora prouato. Al terremoto l'anno appresso s'aggionse alta, e grande innondatione di acque, che apportò molti, & importanti danni. Le mercantie ne' magazeni superati dall'acque, se non furono guaste, almeno rimasero molto peggiorate; le pouere persone dubbie non poco della propria salute, quà, e là andauano timorose fuggendo, nè pareua loro ritrouar luogo, che potesse bastare à saluargli la vita, e la Città tutta marauigliosamente commossa dubitaua non poco hauer vicino l'vltimo suo fine. Nascono questi insoliti accrescimenti dalla forza del vento di Sirocco, il quale dominando il mare Adriatico à poco à poco con tanto impeto si porta à' lidi, che non bastano à fargli resistenza nè possono reprimere, nè risospingere la forza delle sue alte, & impetuose onde, sì che in più parti alcune volte superati, e rotti, per le noue aperture tant'acqua portano nella laguna, che s'alza à smoderata altezza; In diuersi tempi s'è patito quest'incommodo, e sebene la publica diligenza non manca con palificate, che si estendono in mare, e con altre longhi Argini, di fortificare i medesimi lidi, che da molta quantità di sassi restano ancomuniti; tuttauia molte volte non riesce pari la loro fortezza al bisogno. Andaua ogni giorno in questi tempi la Republica riceuendo nuoui frutti dal valore, e prudenza de' suoi Cittadini, li quali con somma applicatione s'impiegauano, non solo per conseruare, & aggrandire la potenza, ma per meglio regolare il publico gouerno; onde conoscendo quanto fosse per giouare l'egualità, e che le estraordinarie ricchezze di vno, non eccedessero le fortune de gl'altri, fu deliberato, che li figliuoli de' Dogi non potessero viuendo il padre prender moglie forastiere, nè riceuere alcun feudo, e perche non eccedessero in autorità fussero esclusi da ogni carico, e Magistrato, così dentro, come fuori della Città.

Decreto, che li figliuoli de' Dogi nõ possino prender moglie forestiere.

Essendo stata da Genouesi presa vna grossa, e ricca naue Venetiana, grande nella Città fu la commotione. Veniua lo sdegno accresciuto da gl'interessati, rinouauasi la memoria delle passate, e vecchie inimicitie, & hostilità, li danni riceuuti nella Soria, li pregiudicij grandissimi nell'Imperio di Costantinopoli, le cui ragioni non per altro s'erano perdute, che per l'assistenza, e soccorsi prestati da Genouesi all'Imperatore Paleologo. Per ciò la Città disposta à farne vendetta si sarebbe à rinouare gagliarda, & aspra

guerra

guerra facilmente indotta, se l'impeto di questi concetti dalla prudenza, e maturità de' più saui con la ponderatione de gl'incommodi, e danni, da quali con la depredatione delle naui, con la interrottione de' negotij sarebbe stata accompagnata, e con la consideratione de' beni, ch'apportaua la pace non fusse stato moderato. Fu deliberato per ciò prima, che si venisse à maneggiar l'armi, & alla forza, che si mandassero Ambasciatori à Genoua per chiedere della naue, e delle robbe depredate la restitutione, da quali in modo si trattò il negotio, che se ne riportò il beneficio preteso, poi che Genouesi meglio consigliati restituirono la naue, e mercantie, e fu l'affare con reciproca satisfattione, e quiete accommodato. Erano in questi tempi in modo declinate nella Soria le cose de' Christiani, che vicinissime si ritrouauano all'vltima rouina. Gli infedeli ridotti in loro potere le Città di Tripoli, Tiro, Sidonia, e Barutti, aspirauano all'espugnatione di Tolemaide, che sola dalle loro forze si difendeua. Il Pontefice per ciò con l'essortatione à Principi Christiani, e con le forze proprie procurando sostenere le reliquie de' frutti, e fatiche di quelli, c'haueuano fatti così gloriosi acquisti, posto insieme considerabile neruo di militie, fece instanza à Venetiani, perche con loro armata, ne fauorissero il passaggio oltre mare, & il Vescouo di Tripoli, che con la voce rappresentaua l'vltimo bisogno con ogni maggiore insistenza sollecitaua l'espeditione. La Republica per ciò portata dal solito suo religioso zelo, non solo venti galee accordò, e patuì à spese del Pontefice di concederne per la condotta delle genti, ma altre cinque à spese proprie ne aggionse.

Venetiani mandano aiuti in Soria à Christiani per la difesa di Tolemaide.

Commandata fu l'armata dal Legato del Pontefice, e da Giacomo Tiepolo figliuolo del già Doge Lorenzo; ma poco potirono, e deboli riuscirono questi soccorsi, perche gl'infedeli insignoriti di tutte le Prouincie, e regni vicini, troppo di forze auanzauano, che per ciò non fu loro difficile con la totale espulsione de' Christiani, espugnare, e ridurre in loro potere anco la Città di Tolemaide, che prima 200. anni fornissero, doppo che da Gottifredo, & altri fu fatto l'acquisto del Santo Sepolcro, cadè in mano d'infedeli. Venne nel Principato del Dandolo à Venetia Andrea Rè d'Ongaria, detto il Veneto, nato di Stefano figliuolo di quell'Andrea, che passò sopra l'armata Venetiana all'impresa di oltramare, il quale

Perdita di Tolemaide, & espulsione totale de' Christiani da luoghi di S. Chiesa 1291

Andrea Re d'Ongaria, detto il Veneto viene à Venetia.

doppo

doppo il ritorno, che fece in Occidente, prese per moglie una sorella del Marchese Azzo da Este, di cui nacque doppo la sua morte Stefano, che alleuato in Italia si maritò in Gentildonna Venetiana di casa Moresini. Non succede egli nel Regno Paterno, ma il maggior fratello detto Bella, e doppo di questo, Stefano, e Ladislao, al quale, perche morì senza figliuoli, chiamato alla Corona, successe Andrea il Venetio figliuolo Posthumo di Stefano, e di Tomasina Moresini, di che rimangono ancora memorie d'honore in quelli della medesima famiglia, discendenti da suoi congionti, che nell'Arma in un picciolo circolo tengano à differenza de gli altri impressa una Croce. Fu dimostrato verso questo Rè quell'affetto, e datigli quei segni d'amore, e di stima, de' quali per suo nobilissimo costume è sempre liberalissima la Republica, e deuesi credere verso di lui per esser nato di sangue Venetiano fussero usati di gran lunga de gli altri maggiori.

Tomasina Moresini Madre di Andrea Rè di Ongaria.

Queste cose seguirono nel Ducato di Giouanni Dandolo, che doppo hauer dieci anni gouernata la Republica, venuto à morte fu sepolto à SS. Giouanni, e Paolo. Nell'elettione del successore, essendo dal popolo con alteratione de gl'ordini per lo passato osseruati con esempio di pessime conseguenze chiamato al Principato Giacomo Tiepolo, grandissimo fu stimato l'accidente, che tolerato, haurebbe potuto confondere affatto il publico gouerno, e pregiudicare etiandio alla libertà: onde il medesimo Tiepolo dimostrando l'affetto, che portaua alla Patria, perche il tumulto restasse sedato, si absentò, e ritirò nel Triuigiano alla villa di Marocco, oue possedeua suoi beni, e vi si fermò fino, che secondo la dispositione delle leggi, fu dato il Principato à Pietro Gradenico, huomo di gran petto, e di singolar valore, come le sue attioni dimostrarono. Erano come s'è detto state sedate le turbolenze dell'Istria, ma non però in altre parti leuati, e rimossi i semi di noui trauagli alla Republica, la quale passando buona amicitia, e corrispondenza con Pisani, che nelle guerre con Genouesi haueuano la parte, e gl'interessi di lei sostenuti, e stimando nelle molestie, e danni, che nelli mari di Costantinopoli da medesimi Genouesi riceueuano esser obligati loro assistere, in soccorso vi mandò con poderosa armata Ruggier Moresini, il quale passato nel Mar maggiore con la presa di Pera, e delle Foggie, valorosamente sostenne il rigore dell'armi

Morte del Doge Gio. Dandolo.

Pietro Gradenico Doge 1292.

Ruggier Moresini prende Pera, e le Foggie.

Repu-

Republica. Al Moresini l'anno, che seguì fu mandato con 25. galee successore Giouanni Soranzo soggetto di riguardeuoli conditioni, in cui il valore, e così risplendeua l'humanità, e soauità de' costumi, che non si sà à quali di queste due nobilissime conditioni maggiormente si conuenisse, ò douesse il pregio. Penetrò egli nel Mar maggiore, assalì, e prese nella Taurica Chersoneso, la Città di Caffa, e se dalla vicina rigida stagione del Verno, & inclemenza di quel gelato Cielo non fosse stato impedito, maggiori progressi ancora haurebbe fatto: nè qui solo si terminò la diligenza, e sollecito impiego de' Venetiani; perche l'anno appresso mandarono con 18. galee à passi importantissimi di Modone, e Corone Giacomo Barocci, e con altre 60. Nicolò Querini passò, se bene senza frutto, per combatter l'armata Genouese ne' mari di Sicilia; furono tuttauia l'anno medesimo da Godin Moresini, e da Domenico Schiauone con galee à loro proprie spese armate dati, sino ne' mari di Genoua non pochi danni à vascelli di quella Republica; la quale con pari ardire sostentando la parte sua, espedita nell' Arcipelago ben allestita armata incontrò, combattè, e vinse la Venetiana, che sotto la condotta di Capitano di casa Basegio in numero di 25. galee à difesa di quell' Isole era stato mandato, e col calore della vittoria passata in Candia s'impatronì della Città della Canea. Nella continuatione di così longa, & aspra guerra, procurando ambe le Republiche di superare ne' prouedimenti, e ne gli apparati se medesime, quest' anno insieme posero le maggiori armate, che per gran pezza si fossero vedute. A 66. ascendeua il numero delle galee Genouesi, & à 90. le Venetiane: quelle penetrate nell' Adriatico, ò perche così potente non stimassero hauere l'incontro, ò perche confidassero meglio all'ordine ritrouarsi, ad ogni fattione erano disposte arrischiarsi. Venetiani all'incontro conoscendosi di numero tanto superiori, sperando non potersi esser loro ritardata, & impedita la vittoria, più alcuna cosa non desiderauano, che la battaglia.

Giouanni Soranzo prende Caffa.

Vittoria de' Genouesi contra Venetiani.

De' Genouesi era Capitano Lampado Doria; de' Venetiani Carlo, & Andrea Dandolo. Il Doria conoscendo lo vantaggio c'haueua nel numero de' vascelli; con la diligenza nell' allestire, con l'essortatione per inuigorire i soldati, con l'ordine proportionato al bisogno, & all'occasione, tutte le cose fece, che à prattico, e valoroso.

so, & auueduto Capitano si conseruauano. Venetiani all'incontro confidati nella superiorità delle forze, negligendo procurare quei vantaggi, che facilmente haurebbono potuto ottenere, fecero conoscere quanto pregiudichi mal condotta armata à far conseguire il buon fine dell'impresa; poiche se ben tanto superiori, restarono con memoranda strage perduti, e sconfitti: e Genouesi con loro infamia fatte sopra l'emula nimica aggrandite. La nuoua di così infelice successo portata à Venetia, in amaro sentimento pose tutta la Città, che stimaua da tanta perdita, non esser lasciato luogo ad alcuna consolatione. Il Capitano Andrea Dandolo figliuolo del già Doge Giouanni rimasto nella rotta prigione; mentre veniua condotto dall'armata vittoriosa à Genoua, destinato à douer aggrandire il Trionfo de' nemici, non potendo accommodare la generosità dell'animo suo all'imminente vergogna, e scorno, tanto percosse della testa nella galea, che lo conduceua, che prima di giungere à Genoua, venne à morte. Non sarebbono tuttauia valuti questi successi à stancar gli animi de' Cittadini, nè dell'vna, nè dell'altra Republica, anzi quasi acuti, e pungenti stimoli pareua fossero per maggiormente accenderli, e concitarli, se opportuna interpositione non si fosse frapposta. Li Padouani mandarono per ciò honorata Ambasciaria à Genoua, s'vnirono gli officij di Matteo Visconti, che in Milano teneua suprema auttorità, da ambe le parti furono speditti Ambasciatori in quella Città, oue finalmente fu conclusa la pace.

Vittoria de' Genouesi cõtra Venetiani nell'Adria 1295.

Pace fra Venetiani, e Genouesi.

Il settimo anno di questo Ducato, e fu del 1297. all'vltimo di Settembre, grande, & importantissimo decreto, che formò il gouerno presente, fu per opera del Doge deliberato. Per la creatione del gran Consiglio quattro erano da principio eletti, doi da vna parte, e doi dall'altra della Città, che dal Canal maggiore vesta diuisa, & in questo tempo dodeci, doi per sestiero ne teneuano l'auttorità: poteuano di vna casata, eleggerne tre, ò quattro, e compire il numero di 450. sino à settanta in tutto.

Gran Consiglio compito 1297.

Per quiete della Città stimò il Doge conuenire, e richiedere il publico seruitio, che non più ogni anno, ma all'hora per sempre si facesse l'elettione di quelli haueßero con li loro descendenti ad esser del maggior Consiglio, e perche conueniua hauersi in ciò gran riguardo alla satisfattione della Città, e non lasciare scontenta

Decreto di serrar il gran Consiglio

alcuna parte de' Cittadini, che fosse solita hauer gusto del publico gouerno, e potesse con ragione pretendere di esserne compresa; fu deliberato, che s'intendessero essere del gran Consiglio tutti quelli, che nelli quattro anni precedenti vi fossero stati, e restassero con dodeci voti della Quarantia, oue si haueua à fare la nominatione, approuati. Fu la parte proposta prima nel Consiglio di 40. da Leonardo Bembo, e Marco Badoaro, che ne erano capi, e poi nel maggiore confirmata. Qual fosse la cagione, & impulso di questo decreto si può più tosto discorrere, & argomentare, che fondatamente esponere. Io mi persuado, che à questa deliberatione si venisse, perche nella elettione, che ogn'anno si costumaua di fare seguissero per lo numero grande de' pretendenti nella Città pericolosi tumulti; e ciò anco mi vien fatto credere dalla scandalosa sollevatione, suscitatasi all'hora, che morto il Doge Dandolo, si gli era per fare il successore, nella quale il popolo sprezzate le publiche leggi arditamente dimandaua, & insolentemente richiedeua Doge Giacomo Tiepolo; ma se bene molto consideratamente, e con prudenza eguale fu posta la parte, non si poterono affatto fuggire li preueduti, e temuti mali; perche alcuni Cittadini, che si vedeuano esclusi, anco da ogni speranza di douer essere participi del gouerno, insieme vniti, machinando contra le fortune, e la vita de' principali, disposero tutte le cose, per fare, che ne seguisse del decreto la riuocatione. Di questi si fece capo Marino Bocconio, che per esser seguitato da Giouanni Baldouino, & altri mal contenti, e per ciò desiderosi di nouità, faceua, e rendeua la conspiratione più pericolosa: ma non permesse l'omnipotente Dio, che restasse celata; onde peruenuta à notitia del Doge, e de' Magistrati, che gouernauano, ò presi, ò scacciati i congiurati, e con pena meritata di morte, ò di seuerissimi bandi furono castigati. Non godeua la Republica con tutto, che hauesse pace con Genouesi intiera quiete nelle cose di mare, perche essendo nella Città di Genoua seguite dissensioni, e discordie di molto momento, alle quali quei popoli erano grandemente inclinati, alcuni di nobili, e principali famiglie, da gli altri separati haueuano occupata la terra di Monaco, e quindi armati alquanti vascelli, inquietauano, & infestauano il mare, & hauendo fra questi Mantano Marco hauuto ardire entrare nell'Adriatico, dalle galee della Republica incontrato, restò loro prigione.

Congiura di Marin Boccotio.

Castigo de' congiurati.

gione. Era costì ritenuto in protettione della Città di Marsiglia, la quale con Ambasciatori mandò à chiedere la di lui rilassatione, & insieme à dolersi di certi danni, che diceuano da Domenico Schiauone, Thomà Ghirardo, Marino Michiele, & altri hauer riceuuti; fu loro risposto sopra la prigionia del Marino, che sapeuano non esser Marsiliese, ma Genouese, onde non haueuano à pretendere alcuna cosa sopra di lui, e che intorno à' danni loro inferiti da gli altri haurebbono fatto la douuta giustitia. Se bene pareua, ch'in questo tempo alla Republica non restasse occasione di trauagliare, tuttauia la publica prouidenza non permetteua, che la giouentù, & habitanti della Città restassero nell'ocio sepolti, onde meditando gli accidenti, che potessero sopravenire, si applicò à disponere, & ordinare quelle cose, che potessero maggiormente valere per aualorarla; perciò al lido furono fatti alcuni bersagli, à quali erano i più ciuili obligati andare vn giorno alla settimana, & i plebei ogni festa per essercitarsi, & alle riue della piazza furono preparate barche di non poca grandezza, le quali oltre, che senza spesa la giouentù conduceuano al lido, al remo anco la teneuano, e rendeuano maggiormente atta. Essendo all'hora, che da Ruggieri Morosini furono prese le Città di Pera, e le Foggie, quasi per vendetta stati in Costantinopoli maltrattati i Mercanti Venetiani, che per negotij dimorauano in quella Città, restò così altamente impressa la memoria dell'offese, che Beletto Giustiniano passato con 37. galee in quei mari ne dimandò ad Andronico successo à Michiele Paleologo nell'Imperio il risarcimento, e mentre egli poca stima faceua dell'indoglienze, riuolto alla forza con la presa di più naui Greche fece quello, ch'alla publica riputatione si conueniua.

Da trauagli lontani fu in questo tẽpo chiamata la Republica à riparare i pregiudicij, che Padouani procurauano inferirgli vicini: venne loro pensiero per impatronirsi della nauigatione della Brenta, e per assicurare le saline, c'haueuano non poco accresciute di fabricare vn castello à loro difesa, onde conoscendo Venetiani il danno, che ne haurebbono riceuuto, mandarono à Padoua Ambasciatori Andrea Zane, Marco Querini, e Michiel Morosini, perche ne dimandassero la demolitione; fu alla dimanda da Padouani risposto, che con espeditione di proprij Ambasciatori haurebbono fat-

ro alla Republica portare le loro ragioni, e mandarono à questo fine à Venetia Matteo Cortese, Pietro Giudice, Giouanni Buono, & Andrea dalla Valle, i quali se ben procurarono portare, e con molta efficacia giustificare le attioni della loro patria, non poterono tuttauia dargli quella forza, che per se medesime non haueuano, 1302. *onde del 1303. à 7. Gennaro da Venetiani fu deliberato construire vn'argine per impedire, che le acque salse non ascendessero alle saline. Padouani per ciò cominciarono à raccogliere soldati, la* Guerra fra Venetiani, e Padouani. *Republica nel Padouano mandò con militie Filippo Bellengo, e Roberto Moresini, e per ciò più fattioni seguirono, hora con danno di vna, hora dell'altra parte, in modo che à poco à poco si venne ad vna giusta guerra; nel maneggio della quale molti de' Cittadini si segnalarono, il primo fu Giouanni Soranzo, il secondo Fiofio Moresini, doppo Marco Michiele, e Giouanni Querini, & in fine Michiel Moresini, le fattioni de' quali, chi volesse particolarmente raccontare, troppo longo, e molesto sarebbe, e per ciò basterà dire, che bene da loro fu maneggiata la guerra, la quale prima con deputatione di trè, così dal canto della Republica, come da Padouani, e poi per l'interpositione de' Signori da Camin, de' Triuisani, di Albertino dalla Scala, e di Guido Bonacosi Capitano di* Pace fra Venetiani, e Padouani. *Mantoua, e particolare impiego di Fra Paolino da Milano de' Minori del 1304. nel mese d'Ottobre fu terminata.*

DEL-

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO

Libro Nono.

SOMMARIO.

Origine della guerra di Ferrara. Fresco da Este rinoncia Ferrara alla Republica. Il Pontefice Clemente V. dimanda la restitutione, protesta, e poi manda la scommunica. Venetiani mandano militie per difesa di Ferrara, abbandonano l'impresa. Congiura di Boiamonte Tiepolo: elettione del Consiglio de' X. Institutione della solennità di San Vito. Zara si ribella insieme con altre terre, che sono dalla Republica ricuperate. Venetiani sono dalla scommunica assoluti, rimovono le acque della Brenta dalle lagune. Padoa con gran carestia. Thomà Viaro rotto da Genovesi, perde cinque galee. Valle, & altri luoghi dell'Histria si danno a Venetiani. Il Patriarca di Aquileia move loro guerra, ne segue la pace. Corsari fanno molti danni a vascelli nelli mari della Soria, sono da Venetiani perseguitati, e grandemente molestati.

Correua l'anno 1308. quando la Republica portata da desiderio di acquistare stato nel continente, e d'impatronirsi della Città di Ferrara, entrò in grandissimi trauagli. Haueua Obizzo Marchese da Este lasciato tre figliuoli, Azzo, Aldourādino, e Frācesco, Azzo scacciatine gli altri rimase solo patrone: Il figliuolo di lui detto Fresco, impatiente d'aspettare la morte del Padre, dicesi, che glie la facesse accelerare; fusse ciò vero, ò senza fondamento diuulgata la fama, ne acquistò odio grandissimo di tutta quella Città, di doue per ciò fu violentemente scacciato; essendo egli nato di madre Venetiana, si ricouerò à Venetia, di doue fu mandato vn Secretario à Ferrara, à richiedere la sua restitutione, ma essendo l'instanza à pena stata ascoltata non che essaudita, Fresco disperato del ritorno, venne in risolutione di renonciare à Venetiani le ragioni, che teneua sopra quella Città, e ne riceuè in ricompensa assignamento di mille ducati all'anno, e case

Ferrara da Fresco da Este rinonciata à Venetiani.

case nella Città di valore, si dice, di vinti mille ducati. Seguita la cessione, Ferraresi, forse per timore delle forze della Republica, accettarono da principio in loro Podestà Giovanni Soranzo, ma poi sollecitati da Francesco, fratello già di Azzo, e Zio di Fresco, ò pentiti d'havervsi sottoposto à Venetiani, mandarono insieme con lui in Avignone Ambasciatori al Pontefice Clemente V. à dolersi della Republica, perche si fosse della loro Città impatronita; Mandò egli per ciò à Venetia Ambasciatori à chiederne la relassatione, protestando, che se satisfatto non fosse, più oltre procederebbe. Non fecero alcuno effetto questi officij, ne questi protesti, anzi à persuasione del Doge fu decretato, che sopra tale materia non si potesse venire ad alcuna compositione senza l'auttorità, e deliberatione del maggior Consiglio; fu per ciò ad esso portato il negotio, nel quale dicesi, che parlasse longamente Giacomo Quirini dissuadendo l'intraprendere, & abbracciare la proposta, che di molte importanti oppositioni, e contrarij riuscirebbe ripiena. E per l'altra opinione dicesi il Doge à longo si estendesse nel dimostrare quanto fosse honesto l'acquisto di quella Città, che volontariamente alla Republica era stata ceduta, e nel considerare, che col dominio di lei si haverebbe posseduta la navigatione di tutta la Lombardia, & havuta facoltà di passare nell'ultime, & estreme parti d'Italia con accrescimento grande delle rendite publiche, non gli fu difficile ottenere, che questa opinione sostenuta dalla sua auttorità prevalesse; tuttavia essendo dal Pontefice stato mandato monitorio, con protesto di scommunica, se non fosse rilasciata la Città per dimostrare il rispetto, e riverenza, che si conveniva alla Santa Sede, furono spediti in Avignone Ambasciatori Giovanni Zeno, Delfin Delfino, e Pietro Quirini, che non valsero à rimoverlo, & à fargli ritrattare la fermata sua risolutione: Onde del 1309. fu la minacciata scommunica fulminata.

Ambasciatori del Pontefice dimandano la rilassatione di Ferrara.

Venetiani sono scommunicati dal Pontefice, 1309.

Era Clemente di natione Francese, della Provincia di Guascogna, dall'Arcivescovato di Bordeos stato assonto al Pontificato. Chiamò egli in Leone i Cardinali, e tutta la Corte Romana, la quale per il corso di 58. anni dimorata nella Città d'Avignone, finalmente da Urbano V. del 1367. fu ritornata in Italia. Grandissimi furono i mali, che per la scommunica patirono Venetiani, ogn'uno prese occasione di danneggiarli, e perseguitarli, gli haveri

Platina nella vita de' Pontefici.

neri loro furono vsurpati, le naui prese, e depredate, & in particolare nel Regno di Francia, così nelle facoltà, come nella vita, innestimabili danni loro furono inferiti. Fece la Republica ogni sforzo all'incontro per sostenere le cose sue: Espedì Generale Andrea Querini, e poi in luogo di lui, Marco della medesima famiglia. Gli Ecclesiastici dall'altra parte commandati dal Cardinal Pelagura, tirata vna Catena à Francolino da vna all'altra riua del Pò, che impediua i soccorsi à Castel Tebaldo necessitarono Venetiani non solo ad abbandonarlo, ma ridussero il campo à grandissima strettezza di tutte le cose. Intesosi à Venetia il pericolo de' suoi, e la necessità, c'haueuano di soccorso, furono à ciò obligati quelli, che stimò essere al bisogno necessarij. & acciò niuno ricusasse l'aggrauio ogni quindeci giorni estratti à sorte veniuano cambiati, à quali Giouanni Soranzo, che teneua stima grande nella Città fu dato per Capitano. Riuscì con tutto ciò ogni diligenza senza frutto, perche l'essercito afflitto da gl'incommodi, consumato dalla peste, che per aggiunta gli sopraueune, fu sforzato disloggiare prima, che gli arriuasse l'ordinato soccorso; al disfacimento dell'essercito, seguitò la perdita del Castello di S. Alberto, che da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo fu vilmente reso al Cardinale. Tra tanti, e così auuersi accidenti, abbattuti gl'animi, e le forze de' Venetiani, fu deliberato abbandonare affatto la mal incominciata impresa, e rilasciare l'occupata Città. Terminata la guerra, non restarono però terminati i trauagli, nè rimossa la scommunica, anzi à gl'incommodi, e danni, ch'apportaua altri grauissimi, che prouennero da interne turbolenze, e seditioni s'aggiunsero. Era il Doge Gradenigo da molti de' principali della Città grandemente odiato; non veniuano i suoi concetti approuati; haueuano alcuni riceuute offese non picciole. Marco Querini per la priuatione del Capitaneato dell'armata, che poi mal guidata, commandata da Andrea Dandolo, fu da Lampad Doria vinta, e rotta. Boemondo Tiepolo suo genero, per esser stato condannato in ducati 220. nel gouerno di Modone, e Corone al publico defraudati, non poteuano nell'altezza delle loro pretensioni fondarsi nè con patienza sopportare le riceuute offese, onde ritenendo altamente impressa nella memoria l'ingiuria Marco Querini, e non pochi della medesima famiglia indotti dall'auttorità di lui

Guerra per la Città di Ferrara.

Venetiani abbandonano l'impresa di Ferrara.

Congiura di Boemondo Tiepolo, e sua origine.

Boemondo

Baiamonte Tiepolo figliuolo del già Doge, Lorenzo suo genero, & altri molti si ridussero insieme, fra quali il Querini vehemente parlando contro il Doge biasmando, e detestando i suoi concetti, vi ne detto dicesse esser con i mali consegli portati, e sostenuti dalla violente auttorità di lui stata la Republica precipitata ne gli importanti trauagli di Ferrara, per i quali haueua sentito, e tuttauia prouaua incommodi grandissimi, e danni: esser stati soliti i Prencipi auanti di lui con l'humanità, con la modestia, e con debito riguardo al sangue di quelli, che haueuano speso le facoltà, & esposta la vita in seruitio della Patria essercitare, e reggere il Principato, e non con l'asprezza, & alterigia contro il sangue di quelli appunto, che più haueuano con la Republica meritato come egli faceua, & essaminando, e con impeto contro ogni attione di lui inueheudo non lasciò cosa, che potesse l'odio, e lo sdegno della tidotta moltitudine maggiormente concitare; all'officio del Querini s'aggionse concitata oratione del Tiepolo, che molto si estese nel rappresentare le valorose, e nobilissime attioni del Padre Lorenzo, e di Giacomo suo Auo Principi di eminentissime virtù, dicendo, che non meritaua la loro discendenza esser così maltrattata, e ricompensata, e dimostrando l'amaritudine, che nell'animo gli conueniua prouare, disse non esser tale la sua nascita, nè egli così vilmente educato, che potesse patientemente tolerare il dispreggio di se medesimo, e l'eccedenti pretensioni dell'altiero, e superbo Prencipe Gradenico; & in fine impetuosamente proferendo disse, che haurebbe con giustissima vendetta procurato raddolcire l'acerbità delle proprie piaghe. Li detti de' quali tanto poterono, che non fu dato luogo al prudente, e sauio ragionamento, che da Giacomo Querini fratello di Marco fu fatto in contrario. Considerò egli tuttauia quanto erano pericolose le commotioni, e mutationi de' gouerni, che non restaua in potere nè anco de gli auttori medesimi di moderarle, non che fermarle, che sotto il manto di quelli, che si moueuano, & haueuano volti pensieri al publico seruitio, & al ben commune, molti si accompagnauano, che non haueuano altro fine, che il proprio commodo, e la mira molto lontana dal beneficio della Patria, che perciò li pregaua à non metter in consideratione l'offese, se bene indebitamente riceuute, & à non lasciarsi trasportare da alcuna perturbatione, fuori da quel camino, che segna-

Ragionamento di Giacomo Querini, contra l'opinione de' congiurati.

segnato dal sangue de' loro maggiori con attioni così diverse, e differenti troppo torto, & oltraggio riceuerebbe, disse che grande biasimo haurebbono acquistato appresso loro figliuoli se smenticati del nobile, e riguardeuol posto, che teneuano, hauessero esposte le proprie fortune, e delle case loro al precipitoso pericolo intendeuano d'arrischiarsi, dal quale co'l pentimento non haurebbono potuto ritrarsi: ma sebene con queste, & altre ragioni procurò Giacomo à suo potere rimouere ogn'uno da perniciosi concetti; non valse con tutto ciò à fermare l'empito de' mal contenti, perche risoluti di dar la morte al Doge, e di ridurre il gouerno à quella forma, che più loro fosse piacciuta, prese l'armi, concertarono di andare la notte venendo il giorno de' 15. di Giugno ad assalir il Palazzo, e mandar ad effetto i loro praui disegni. Vnitisi perciò in Rialto la prima operatione della sollevata moltitudine, fu abbrugiare i processi dell'offitio sopra la Pace, e saccheggiare il Fondaco della farina. Partiti poi da Rialto in tre parti diuisi, si auuiarono verso la Piazza di San Marco per la Merzaria il Tiepolo per il ponte de' dadi, Marco Querini con suoi figliuoli, e gli altri per S. Basso.

Il Doge presentita tanta, e così pericolosa commotione fatti da ogni parte della Città chiamare i Cittadini alla publica difesa, persuase, & eccitò ogn'uno à prender l'armi per la libertà della Patria, che in se comprendeua la conservatione, & il bene delle case, e de' figliuoli loro: penetrato Marco Querini nel mezzo della Piazza di San Marco, gli si fece incontro, seguitato da buon numero de' Cittadini con gran coraggio, e valore Marco Giustiniano da San Moisè, che con la morte del medesimo Querini, e di Benedetto suo figliuolo diede buon principio, e felice augurio del successo, e fine delle cose.

Nel tempo medesimo, che i Querini erano entrati nella Piazza, il Tiepolo per la Merzaria, acciò l'inuasione più potente riuscisse, fu pronto per entrarui egli ancora, ma essendo dal Doge, e buon numero di valorosi Cittadini stato incontrato, e da dense nuuole di pietre, e coppi da tetti auuentategli contro, quasi coperto, conuenne non solo deponer l'impeto, co'l quale s'era incaminato, ma per timore di esser dalla Città concorsa à fauore della parte Ducale nel trattato, prender consiglio di ritirarsi con gli altri seditiosi oltre il Canale nell'Isola di Rialto. Dicesi, che da due cose

in particolare restasse turbata, e mortificata la fierezza dell'animo di lui dalla morte dell'Alfiere, che portava sua distesa l'insegna, il quale con mortaro da una finestra spintogli sopra, restò con l'insegna oppresso; di che tuttavia ne rimane memoria per il premio, che ne riceuono i descendenti di una donna, che glie lo spinse. L'altro l'auiso della morte di Marco, e Benedetto Quirini, nel valore, e seguito de' quali le maggiori speranze haueua riposte. Mentre le cose sue erano in tal stato consistenti, e che tuttavia dal Doge, e dalla Città con gran calore veniua seguitato, fece il Tiepolo per togliere ogni speranza di poterlo oltre il canale assalire, non solo tagliare il ponte che seruiua al passaggio dell'una all'altra parte, ma condurre alla sua tutte le barche, che si trouauano all'opposita riua, col qual mezo sì come i suoi satelliti si sottrassero da mali maggiori, così la Città ne restò dalle machinationi, & insidie non solo per all'hora liberata, ma poco doppo, per la venuta di Vgolino Giustiniano Podestà di Chioza, da molta gente di quella fidelissima Città seguitato, compitamente assicurata. Non hebbe la Republica trauaglio in qual si sia tempo, che si potesse paragonare à questo. La Città era in doi parte diuisa, al Tiepolo, & à congiurati s'erano uniti tutti quelli, che ò dal troppo lusso portati alla prodigalità, ò dalla prodigalità caduti nella necessità, e precipitati in ogni sceleratezza, stimauano non poter sostentar con altro mezo, che co'la riuolutione di tutte le cose la propria fortuna; di ogni conditione haueuano i congiurati tirato alla parte loro, gran numero di Patritij, molti dell'ordine Popolare, sino i Clerici ve n'hebbero gran mano. Per ciò considerando il Doge con quelli, che gouernauano, quanto per tal cagione sarebbe decaduta la grandezza della Città, procurando con la destrità ridurre i congiurati à più sani consigli, e ritirarli dal precipitio della disperatione fecero publicare proclama, che tutti quelli, che abbandonato il Tiepolo ritornassero all'obedienza della Republica sarebbono riceuuti in gratia. Al medesimo Tiepolo furono mandati Giouanni Soranzo, Marco Manolesso, e Filippo Belegno per indurlo ad humiliarsi al Doge, ma egli d'animo implacabile, & altiero elegge, e volle più tosto absentarsi, & abbandonar la Patria. Fra principali partecipi della congiura fu etiandio Badoaro Badoaro Podestà di Padoua, il quale con suoi satelliti di là partito giunto

Prudenza, e moderatione del Doge Gradenigo verso congiurati.

in

po tempo, che i disegni de' suoi erano non solo palesati, ma stati interrotti fu facilmente preso, e subito con suoi mal consigliati seguaci fatto morire. Partito il Tiepolo dalla Città, dal maggior Consiglio gli restò assegnato per lo spacio di quattro anni per confine eccettuate alcune terre la Provincia di Schiauonia, & à Nobili suoi adherenti altri luoghi, con oblígo di mandar à giurar al Doge l'obedienza, sotto pena, se non mandassero, e se contrafacessero di esser perpetuamente banditi, e come ribelli trattati. A quelli d'inferior conditione fu promesso, che venendo ad humiliarsi, loro sarebbe pienamente perdonato; ma con Baiamonte, nè con gli altri principali non valse alcun termine di benignità per ridurli al douere; onde grauissimi bandi gli furono fulminati; doi milla ducati si promisero à quelli hauessero amazzato il Tiepolo, & assegnamento non picciolo fu fatto per la morte de gl'altri. Al Tiepolo restò anco demolita, e spianata la casa, che si dice molto riguardeuole tenesse à Santo Agostino, e quella di Marco Querini, che si dimandaua la casa grande ad infamia del suo nome alcuni anni doppo fu destinata à seruir per Macello; e perche sebene tirati dall'auttorità di Marco molti di casa Querini erano stati colpeuoli di così graue delitto, non pochi si haueuano anco mantenuti, e conseruati lontani da ogni participatione di questi, per segno della loro innocenza nel mezo della solita Arma alcuni impressero un B. & altri nati per madre di casa Morosini assunsero l'insegna di quella famiglia: e perche molti de' fuorusciti s'erano ritirati, e fermati nella Città di Treuigi, e presentiuasi, che quindi machinassero & ordissero trame à pregiudicio della Republica, fu prohibito à Cittadini di andar in quella Città, & alcuni, che vi andarono furono castigati. Per meglio assicurar poi da ogni trauaglioso accidente la publica quiete, e tranquillità fu instituito il Consiglio di X. & impartitagli quella grande auttorità, c'ha sepre essercitata con quel publico seruitio, ch'ad ogni vno è noto, e perche la conseruatione della Republica si doueua particolarmēte conoscere dalla diuina protettione, fu decretato, che il giorno di SS. Vito, e Modesto, nel quale i congiurati furono superati, e resi vani i loro disegni, fusse solennemente celebrato e che il Doge dal Senato accōpagnato ogn'anno andasse (come hoggi di s'osserua) alla Chiesa à detti Santi dedicata, per render gratie all'onnipotente Dio, che la Republica da tanto pericolo hauesse

[illegible]

Consiglio di X. quãdo instituito.

 pre-

preseruata. Questo fu secondo la più vera, e fondata relatione, che se n'habbia, il seguito della congiura di Boemondo, ouero come communemente si dice di Baiamonte Tiepolo, della quale chi volesse maggiori particolari potrà hauerli, e leggerli nella Cronica diligentissima scritta dal Secretario Caroldo, che n'hà tratte dalli più secreti, e reconditi Archiuij l'informationi.

In questo tempo Zaratini, forse inanimati da domestici trauagli della Republica, non sò se si debba dire scordati della benignità tante volte nell'iterate ribellioni verso di loro vsata, ouero pur troppo ricordeuoli, e per ciò confidati di douer in ogni caso esser con la medesima trattati, scacciato il Rettore Michiel Morosini, imprigionato Giouanni Giustiniano, e data la morte à Marco Dandolo, ch'insieme col Morosini con carico presiedeuano al loro gouerno, si ribellarono, di che marauigliosamente commossa la Città con gran calore andò preparando, e disponendo quelle prouisioni, che potessero più opportune riuscire per reprimere, e castigare così pertinace mancamento. Non essendosi se ben vicini erano tre anni, che la guerra di Ferrara haueua hauuto fine, con quella Città restituito, e rinouato il commercio, e prouandone così vna, come l'altra non poco incommodo, e pregiuditio, introdottane la pratica, con reciproca sodisfattione, del 1311. restò il negotio accomodato, & il commercio restituito. Poco doppo venne à morte il Doge Gradenico, il cui principato essendo stato alla Città per li trauagli così esterni, come interni, de' quali fu ripieno, poco grato, & altretanto odioso alli Parenti, che molti erano de' congiurati, e di quelli, che prima teneuano speranza di participare del publico gouerno, e per cagione di lui si vedeuano priui, non poco si dubitò, se con la solita pompa venisse alla sepoltura condotto, che alcun effetto del mal talento gli veniua portato, si fusse potuto vedere; per ciò restò nella Chiesa di San Marco riposto, fino che di là à San Cipriano in Murano fu condotto. Successe al Gradenico Marino Giorgio huomo d'integrità, e bontà singolare. Assonto, ch'egli hebbe l'insegne Ducali, applicò ogni suo pensiero alla ricuperatione di Zara; onde destinatoui Capitano Beletto Giustiniano, e condotto à stipendij della Republica Damaso Soldato, e Capitano di natione Spagnola, c'haueua acquistato nella guerra di Ferrara, militando per Ecclesiastici, nome di gran valore, furono Zaratini in

Zaratini si ribellano, & imprigionano i Rettori.

1311.

Morte del Doge Gradenico.

Marin Giorgio Doge. 1311.

modo

uendo combattuti, che temendo le forze per difendersi non gli ba-
stassero, riuolti all'insidie promisero al perfido Capitano, che gli
haurebbero dati dieci mille ducati, se con sua gente fusse alla par-
te loro passato; accettò egli l'infame partito, & abbandonato l'es-
sercito, passò con le militie, che seco haueua condotte nella Città;
onde vedendosi Venetiani spogliati di parte tanto considerabile
delle forze, e quanto per ciò fussero accresciute quelle de' nemici,
stimando esserne necessitati si ritirarono per all'hora dall'impresa.
Nè hebbe l'infame Capitano à rallegrarsi, e godere longamente il
premio della sua fellonia, perche imbarcato per passare in Puglia
fù da venti impetuosi in quelle spiaggie con la perdita di quanto
haueua seco naufragato. Doppo Belletto Giustiniano andò col me-
desimo carico sotto Zara Filippo Belegno, che se bene molto si af-
faticò, non potè farne l'acquisto. In questo mezo morì il Prencipe
Giorgio, il quale in dieci mesi, e dieci giorni, che visse nel Ducato,
fece edificare del proprio danaro la Chiesa di San Domenico, & ap-
presso di lei fondò Hospitale per mantenimento di pouere donne,
che raccomandò alla protettione de' Procuratori, & hebbe sepol-
tura in SS. Giouanni, e Paolo.

Morte del Doge Giorgio.

Molti furono quelli, che concorsero per la nuoua elettione, ma
tutti finalmente dal merito, e nobilissime conditioni di Giouanni
Soranzo furono superati, dal quale con felicità corrispondente, e
proportionata al concetto, che di lui si teneua, fù la Republica am-
ministrata. In suo tempo ritornò alla primiera obedienza la Cit-
tà di Zara, e n'hebbe l'honore, doppo altri, che vi si adoperarono
Baldouino Delfino; se bene è detto anco da alcuni, che Marco Giu-
stiniano ne facesse l'acquisto. Oltre la Città di Zara si ricupera-
rono appresso da Paolo Morosini, nell'andar al gouerno dell'Isole
di Negroponte le Città di Traù, Sebenico, Spalato, e Nona.

Giouanni Soranzo Doge. 1304.

Zara, & altre terre della Dalmatia ricuperate.

A questi felici auuenimenti si aggionse nel tempo di questo Prin-
cipato, l'assolutione dell'interdetto, per la quale Francesco Dan-
dolo mandato insieme con Carlo Quirini al Sommo Pontefice Cle-
mente V. Ambasciatori, se bene per la morte del Collega rimasto
solo con tanto calore si adoperò, che ne ottenne il proposto fine. Di-
cono alcuni, che alla mensa del Pontefice, con catena al collo si get-
tasse à terra, e tanto vi si fermasse fino, che ne ottenne l'assolutio-
ne, e che per tal atto gli fusse imposto nome di Cane, tuttauia da

accre-

accreditate scritture si ha, che questo nome per heredità da' suoi maggiori, e non perche alla mensa del Pontefice si lasciasse con catena cadere, gli fusse posto; e nella Bolla Pontificia non è apposita alcuna delle dette assertioni, che se pure fussero conformi al vero, non sarebbono state ommesse, & è detto solo, che il Dandolo doppo hauer chiesta con riuerenza l'assolutione alla presenza di Cardinali in publico Concistoro, assistendo gran numero al Pontefice così di Chierici, come di Laici, ottenesse l'assolutione, che dimandata fino al tempo del Doge Gradenigo, non prima, che l'anno 1313. dal Doge Giouanni Soranzo si ottenne.

Annali Ecclesiastici.

Venetiani assoluti dalla scommunica.

Alla parte di mare molto sospette riuscendo in questo tempo l'attioni de' Genouesi, si armarono per sicurtà della nauigatione sotto la condotta di Giouanni Michiele, e Dardi Bembo 10. galee, con le quali se bene scorsero il mare, non hebbero occasione di maneggiar l'armi; ne furono anco per la cagione medesima, e per le voci sparse de danni riceuuti, poco doppo armate altre 14. con le quali Giustiniano Giustiniani, se ben penetrato nel Mar maggiore fino à Caffa, non hauendo ritrouato verificarsi gli auisi, se ne ritornò nella Città. Tuttauia non molto doppo pur da Genouesi furono prese ne' mari di Cipro 8. Naui Venetiane, le quali con l'esborso di certa quantità di denaro si rihebbero. Andandosi per questi accidenti commouendo, e concitando gli animi de' Cittadini dell'vna, e dell'altra Republica à nuoue inimicitie, furono armate da Venetiani 44. galee, con le quali Giustiniano Giustiniani, che n'hebbe il commando passò con dissegno d'occupare la Città di Pera nell'Arcipelago; ma finalmente le sue fattioni più ch'alle depredationi, & incendij non si estesero.

Essendo Padouani, mentre per le perniciose fattioni di Guelfi, e Gebellini si ritrouauano in graui discordie, e dissensioni, fortemente combattuti da Cane della Scala Signore di Verona, la Republica, che conosceua quanto più desiderabile fusse hauere la vicinanza de' Padouani, della cui potenza non s'haueua occasione di tenere alcuna gelosia, che de' Scaligeri, li quali con l'acquisto di molte Città s'erano fatti così potenti, che difficilmente si sarebbono ne' douuti termini potuto contenere, e perciò sospetta molto sarebbe riuscita la loro grandezza, con gran calore si adoperò per componerli, & insieme pacificarli, nè cessò dall'insistenza fino,

na fine, che ne seguì l'accommodamento.

Queste cose succederono fuori nel tempo, che visse questo Doge, e nella Città essendosi multiplicato il numero de gli habitanti, & insieme accresciuti gli haueri, e facoltà de' Cittadini, che raccomandauano l'amministratione loro à Procuratori di San Marco, si deliberò, acciò potessero supplire alla moltiplicità de gli affari fossero aggiunti alli tre, che prima si eleggeuano altretanti, e che per ornamento, e decoro della dignità sostenenano, che era, come è tuttauia doppo il Principato la maggiore, fussero loro assignate case nella Piazza di San Marco. Nasceua in particolare l'aggrandimento della Città, e delle fortune de' Cittadini dall'applicatione, che teneuano alle nauigationi, per la quale così numerose, non solo ne' mari Mediterranei, ma nell'Oceano etiandio si mandauano le naui, che riuscendone ristretto l'Arsenale per la fabrica, fu deliberato aggrandirlo, & ampliarlo; prouedutosi à questo bisogno perche le acque della Brenta per più alvei verso Venetia portauano, con pregiudicio della salubrità dell'aere, e della sicurtà della Città, molte atterrationi, per rimouerle, & allontanarle, acciò la laguna restasse nella sua grandezza conseruata, e mantenuta, si deliberò del 1324. a' 3. Ottobre per parte proposta da tre sauij eletti sopra questo affare, che si facesse forte argine dal Bottenigo, fino ad vn luogo detto Lama, che alla parte Australe verso Malamocco è situato, in modo, che le acque di quel torbido fiume restando diuertite, & esclusi da entrare in quella parte alla Città così congiunta, al Porto di Malamocco si trasmettessero per l'auenire. Essendo vicino il termine, e la fine del tempo, per lo quale era stato eletto il Consiglio di X. e maggiormente ogni giorno più conoscendosi il beneficio, che per la tranquillità, e quiete della Città se ne traheua, fu del 1325. deliberato, che si hauesse ad eleggere per altri anni dieci, nè molto passò, che si conobbe quanto fusse stata gioueuole la deliberatione, perche Giacomo Querini, insieme con Giacomo, e Marino Barocci, con altri seguaci di Bormondo Tiepolo, non potendo con patienza tolerare la priuatione della Patria, machinarono tutte le cose, acciò gli riuscisse farne ritorno, come anco haurebbono ottenuto, se dal Consiglio di X. che con la sua diligenza ne procurò, & ottenne delle pratiche la cognitione, non vi fusse stato proueduto. Doppo questi de-

creti

Procuratori accresciuti al numero di 6. e case loro assegnate in Piazza di S. Marco.

Decreto per aggrandir l'Arsenale.

Libro primo del Magistrato delle acque. 1324.

Acque della Brenta allontanate da Venetia.

Correttione dell'auttorità Ducale.

creti del 1327. si applicò l'animo à regolare l'auttorità, e premissione Ducale: onde fu deliberato, che i Dogi non potessero ricevere presenti, che di leggierissime cose, e loro figliuoli, e nepoti non potessero proponer parte in alcun Conseglio.

Decreto che i Dogi non riceuino presenti.

Decreto che i figliuoli de Dogi non possino proponer parte in alcun conseglio.

Erasi in questo tempo molto intorbidata la quiete del Regno di Candia: onde stimandosi necessario espedir soggetto nel Regno, che con la prudenza hauesse congionto il valore, e per carichi amministrati, grande auttorità ritenesse, fu mandato Giustinian Giustiniano, il quale con tanto valore si adoperò, che felicemente, e valorosamente restarono le sollevationi represse, e sopite. Hauendo Giovanni Soranzo retta sedici anni, e sei mesi con somma prudenza, e felicità la Republica, quando ridotto à gran vecchiaia, da infermità aggrauato, con sommo dispiacere della Città terminò la vita, e fu sepelito in S. Marco, oue nel battisterio tuttauia si vede il suo deposito. Nella elettione, che si era per fare in luogo di lui, inalzandosi, e rendendosi molto superiore à gli altri il merito di Francesco Dandolo, non fu dubbio che egli non ne fusse, con assenso, & universale satisfattione eletto. Essendo il principio del suo gouerno stato da trauaglio di somma carestia incontrato, si procurò con ogni maggior diligenza, & industria di superarlo, onde doppo l'espeditione di più navi in Sicilia, perche nel ritorno erano state da dieci galee del Rè di Napoli trattenute dubitandosi, che altre potessero nel medesimo accidente incontrare, furono armate 27. galee, con le quali Nicolò Faliero Procurator, con diligenza pari al bisogno si trasferì in que' mari, & in maniera si diportò, che di quantità grande di formento, più presto di ogni speranza, restò la Città prouedduta, e da tanto incommodo, e pericolo liberata. Non fu ettiandio per altri rispetti questo Principato accompagnato da quella quiete, e tranquillità, della quale fu quello del precessore ripieno, perche molte furono le molestie, e trauagli, che si hebbe occasione, e necessità d'incontrare; ma tuttauia furono più atte à far conoscere il valore, e la publica costanza nel propulsarle, che ad opprimere, ò apportare alla Republica pregiudicio di consideratione. Essendo da Genouesi mentre da' parti di Francia partite ritornavano à Venetia, state prese due Galee di mercantie, e non molto doppo assalito Tomaso Viaro, che se bene seco hauea otto galee, tuttauia da sei Genouesi combattuto, perdutene cinque con

Giouanni Soranzo Doge muore, e gli succede Francesco Dandolo 1321.

Carestia grande in Venetia.

Tomà Viaro rotto da Genouesi.

tre

ne del perduto Paese: La Republica mandò per ciò in Francia Ambasciatori Filippo Belegno, Biagio Zeno, e Marino Moresini, con ordine, che passati gli officij co'l Pontefice in Avignone, transferitisi alla corte co'l Rè Filippo facessero il medesimo. Pattuite, & accordate le conventioni, mentre se ne sperava l'essecutione, proprij affari della Francia ne impedirono gli effetti; non mancavano con tutto ciò Venetiani per provedere à gl'incommodi, e danni, che per le depredationi, con privato, e publico pregiudicio da gl'infedeli si riceveuano, nè tralasciarono d'esseguire la parte loro; ma difficilissima per lo vantaggio, che ne haveuano gl'inimici, e svantaggio, che provavano Christiani, riusciva la provisione, perche onde i Corsari havevano sicuri, e liberi tutti i Porti, à nostri erano mal sicuri, & impediti; riceveuano quelli sponda, e spalleggio da Principi, che dominavano il Paese, e questi ogni oppositione, e resistenza: e per ciò conoscendo la Republica di maggiori provisioni il male tener bisogno, fece porre all'ordine potente armata, che passata in Levante, superate molte difficoltà da principio stimate malagevoli gettò à fondo, e con la presa di molti vascelli in modo indebolì, e castigò gl'inimici, che grandissimo sollievo ne riceverono i naviganti.

Venetiani in festi con dan- ni à gl'infe- deli ne' mari di Soria.

DEL-

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Decimo.

SOMMARIO.

I Scaligeri Signori di Verona fabricano vn castello verso Chioza. Venetiani fanno lega con molti Prencipi contra di loro, eleggendo Generale Pietro Rossi Parmegiano. Scaligeri mandano Marsilio Carrara per trattatione di pace à Venetia. Padouani introducono l'essercito de' collegati nella Città. Venetiani consegnano Padoua à Marsilio Carrara. Brescia, e Bergamo si rendono al Visconte Signor di Milano. Mastino dalla Scala è rotto da Orlando Rossi. Conclusione di pace con li Scaligeri. Venetiani acquistano Treuigi. Regolatione de' Fiumi, che cascauano nella laguna. Venetia dall'inondatione dell'acque miracolosamente liberata.

Ino à questo tempo haueua la Republica poco interesse hauuto nelle cose di terra, e raccordeuole de' mali patiti nella guerra di Ferrara, contenta di quelle del mare, molto aliena ne teneua l'applicatione, quando fu quasi à forza à questa parte tirata etiandio. Haueuano quelli della Scala Signori di Verona molto dilatato, & esteso il loro dominio, occupate Vicenza, Treuigi, Feltre, Belluno, Brescia, Parma, e Luca, e doppo la morte di Giacomo Carrara eletto dal Popolo Signore di Padoua il primo, che di quella casa ne tenesse il dominio, da Marsilio Carrara col mezo del matrimonio di Tadea figliuola di Giacomo, con promessa, che ne sarebbe rimasto Vicario; s'erano fatti Signori di quella Città etiandio; onde accompagnando, & aggiongendo alle forze l'ardire, e l'insolenze, haueuano fabricato vn Castello verso Chiozza, nei confini delle lagune. Nelle terre della Mota, e di Porto Bussale molestauano i Signori da Camin raccomandati alla Republica; nei fiumi senza alcun riguardo de gl'incommodi, che ne haurebbero

Dominio de' Scaligeri.

 beri-

he vicino alla Città di Venetia haueuano fatte molte nouità, nè si riteneuano da altre operationi atte à dimostrare la mala dispositione dell'animo loro. Di queste attioni mal sodisfatti Venetiani, stimando non fussero da trascurare, e conoscendo, che la tolleranza delle ingiurie vale molte volte per inuito ad accrescerle, mandarono primieramente à farne con Scaligeri grande indoglienza. Era all'hora capo della famiglia Mastino, nipote di Cane, il quale sebene fu persuaso à non disgustare Venetiani, che con sua casa haueuano tenuta buona, e lunga amicitia, & à non irritare, e prouocare quelle armi, che in alcun tẽpo non haueuano impediti i suoi dissegni, che fatte nemiche, molto haurebbero potuto nuocergli, con tutto ciò poco prezzando così prudenti considerationi non si rimosse da suoi concetti, nè si ridusse ad abbracciare più sani consigli; onde la Republica fece construire alto Castello opposto à quello de' Scaligeri, e cominciò à pensare se conuenisse anco più oltre procedere. Sapeua benissimo essersi li Scaligeri, (come sempre succede à quelli, che dalla distruttione de gli altri hanno aggrandito le cose proprie, e con l'acquistata potenza minacciano gli stati altrui) fatti odiosi à molti: à Signori Rossi per l'occupatione di Parma, à Fiorentini per quella di Lucca, à gl'Imperiali per l'vsurpatione di Feltre, e di Belluno, e finalmente da ogni vicino erano non meno odiati, che temuti. Da questi rispetti mossi Venetiani diedero orecchie, & applicarono l'animo ad ordire potente confederatione contro di loro, alla quale se bene dal Doge fu contradetto, e dimostrato, che con la prohibitione del negotio, come altre volte haueuano ottenuto, ò con altro mezo si haurebbe potuto incommodarli in modo, che volontariamente da ogni nouità si sarebbono rimossi, e ritirati. Tuttauia dal calore di quelli, che haueuano altamente impressa nell'animo l'ingiuria per il poco rispetto da Scaligeri dimostrato, fu in maniera il Senato concitato, che poco valsero le dissuasioni del Principe, e ne seguì non solo con Fiorentini, ma con molti altri Potentati la praticata confederatione.

Confederatione, e guerra contro Scaligeri 1336.

Sparsasi la fama di questa vnione molti huomini da guerra si disposero venire à seruir la Republica, ma hauendo li Scaligeri, se non in loro potere, almeno dependenti le Città vicine, non poca difficoltà incontrarono nel passaggio, che tuttauia fu molto agevolata da Bolognesi, per lo cui Territorio in quel di Rauenna posseduta

duta

dura da Ostatio da Polenta, anzi aliena, che con Scaligeri interessato, à Venetia si transferirono. Frà i Capitani, che in questi tempi teneuano nome di valore in Italia, essendo molto stimato Pietro Rossi Parmegiano, e sapendosi essere egli inimicissimo de' Scaligeri, che lo haueuano scacciato dalla Patria, oue soleua più tosto dominio, che auttorità ritenere, à lui si volsero i pensieri de' Collegati, e stimandolo per lo valore, & interesse molto proprio, & accomodato al bisogno, deliberarono confidargli il Generalato dell'Armi. Hauuto ch'egli n'hebbe l'auiso, ripieno di desiderio di vendicarsi dell'offese riceuute, se bene conosceua la risolutione essere accompagnata da molti contrarij, sprezzato ogni pericolo si dispose andare ad assumere il carico. Era egli in Pontremoli dal campo nemico da ogni parte cinto, e circondato, non poteua con la forza farsi la strada, e dalla moglie, e figliuoli, che piangendo dal fianco non se gli discostauano, ogni altro partito riceueua gran ritardo, & impedimento; ma allettato dall'opportunità di fare con le forze altrui le proprie vendette, e concitato dall'odio dominatore de' nostri affetti, ogni altro riguardo posposto, e tralasciato, deliberò finalmente passare con vn solo, e fidato seruo in habito sconosciuto per l'essercito, e campo nemico, e felicemente gli riuscì l'arrischiato partito, e si condusse con somma celerità à Fiorenza, oue fu con grande contento raccolto.

Pietro Rossi Parmegiano Generale della lega.

A Venetia in questo mezo si attendeua con ogni applicatione alle preparationi della guerra: nella Città si fece descrittione di quelli, che haueuano dalli 20. fino alli 60. anni, e furono ritrouati quaranta mille, numero, che dimostra quanto fusse grande, e popolata la Città, poiche è da credere, che oltre questi non pochi si fussero per occasione de' negocij con le naui in lontane parti condotti, & in altre Città si trattenessero. Giunto il Rossi à Fiorenza, con le genti ammassate andò nel Territorio di Lucca da Scaligeri, come si è detto, posseduta, di doue carico di preda, se bene da' nemici non solo con la forza, ma con insidioso stratagemma d'imboscata assalito, e combattuto, con loro graue danno, saluo, e vittorioso seguitato da 800. Caualli de' Fiorentini, e 300. de' Bolognesi à Venetia felicemente si condusse. Nè in questo mezo frà li Signori da Camin, e gli Scaligeri in altra parte si staua in otio; perche hauendo Girardo da Camin preso la terra di Vderzo; Ma-

Descrittione della militia della Città.

stino

stino dalla Scala con molta celerità à quella parte si volse per ricuperarla: li Caminesi fastosi per lo buon successo sortiti dalla presa terra lo assalirono: egli all'incontro co'l ritirarsi fingendo debolezza, e timore, à tanto ardire, e temerità gli condusse, che senza avvedersene, diedero nell'imboscata tesagli da Mastino; all'hora gli Scaligeri dalla finta fuga rivolti alla battaglia, con vantaggio di numero, e di coraggio, in modo maltrattarono quelli di Camino, che doppo havversi nella terra frettolosamente ritirati furono etiandio necessitati ad arrendersi, alla cui perdita ne seguì anco quella dell'istessa terra di Camin, che dal presidio, con danari corrotto fu data nelle mani à Mastino. Il Rossi doppo, che si fu in Venetia trattenuto quanto per restar informato de' publici concetti; e per consigliare sopra il maneggio della guerra, stimò necessario, con le genti, che seco haveva si transferì alla Motta, oue fatta la massa, e rassegna dell'essercito, ritrovò oltre l'ausiliarie, ascendere le militie della Republica à 4500. Cavalli, e 6000. fanti.

Sapotisi da Scaligeri questi preparamenti, e così vigorose risolutioni alla guerra volti i pensieri, e l'inclinatione all'accomodamento mandarono Ambasciatori à Venetia à trattare, e chiedere la pace, con dimostratione di essere pronti à dare ogni conveniente satisfattione, & in particolare con promessa di demolire il Forte fabricato vicino alle lagune, che tanto molesto alla Republica riusciva, le quali proposte non essendo da i debiti riguardi verso gl'interessi de' Collegati accompagnate, furono reiette; e si continuò à maneggiar la guerra.

Scaligeri mandano Ambasciatori à Venetia per la pace.

Commandando alla parte del Trivigiano Alberto dalla Scala fratello di Mastino l'armi de' Scaligeri, impose à Tomasino Spinetta Malaspina, Capitano del Presidio di Mestre, che finto trattato d'introdurre Collegati nella terra procurasse incauti fargli cadere in qualche arrischiata, e temeraria risolutione. Esseguì egli l'ordine del Patrone, e per fare, che più fusse creduto, diceси delle promesse consegnasse Hostaggio. Prestata fede all'insidioso nemico, si mandarono in Mestre 500. Soldati, li quali à pena giunti dalli Scaligeri assaliti, furono tagliati à pezzi. Il General Pietro Rossi in questo mezo posto all'ordine l'essercito, insieme con Marco Gradenigo, & Andrea Morosini Proveditori, & un Commissario Fiorentino, passato l'impetuoso, e rapido fiume della Piave, si portò, perche

che la ferita, & il danno riuscisse maggiore, e più graue verso la Città di Padoua, nella quale sapeua, Alberto con ogni sollecitudine andare raccogliendo quel maggior numero di soldati, che poteua. Grande si fece, per l'approssimarsi de' Collegati, la commotione nella Città; non si asteneua il popolo vedendo il Territorio sottoposto ad ogni nemica ingiuria, di rimprouerare Alberto, & imputarlo di viltà, & eccitandolo ad opporsi nel passaggio del vicino fiume della Brenta, lo sforzò finalmente ad uscire in campagna: ma egli inteso di già essere l'essercito passato, e che di buon passo s'andaua auicinando, ripieno di timore lasciate le munitioni, le vettouaglie, e quanto seco condotto haueua, si ritirò di nuouo nella Città. Li Collegati all'incontro si condussero fino sotto le porte, e per i luoghi vicini allargandosi, il tutto andauano con ogni sicurtà saccheggiando, depredando, & abbruggiando. I popoli per ciò abbattuti, e consternati di animo ad vltima disperatione si condussero, e quelli di Pioue di Saccho, buono, e ricco Castello, promettendo vettouaglie, & ogni altra cosa, che desiderassero, mandarono ad implorare la clemenza de' vincitori, e furono con ogni benignità raccolti, e riceuuti. Fermati poi gli alloggiamenti à Bouolenta, luogo vicino à Padoua, e posto nel mezo di quel Territorio verso Venetia, opportunissimo ad incommodare gl'inimici, & alle maggiori commodità dell'essercito; quindi si condusse il Rosso alla Torre del Curan, che procurò con sufficienti fortificationi assicurare, & indi passato à Camarzere, andò all'espugnatione del Castello delle Saline, principal cagione, & origine di questa guerra; al quale nel medesimo tempo, che co'l campo alla parte di terra si condusse il Rosso, con l'armata verso le lagune si accostò Marco Loredano, onde s'incominciò con gran calore dall'vna, e dall'altra parte il combattimento, procurando con altretanta costanza il presidio di difenderlo, con quanta li aggressori si affaticauano per conquistarlo; ma finalmente la morte di Spiritello, alla cui fede, e valore era quel luogo da' Scaligeri stato raccommandato, apportò la vittoria à' Collegati, perche perduto il capo, che con la costanza, e co'l consiglio sosteneua la difesa, i soldati abbattuti d'animo, patteggiorono, se nel termine di otto giorni non fussero soccorsi, di consignare il Castello: onde hauendo in vece di speranza riportato auiso di ogni disperatione ripieno, passato il termine s'arrenderono.

Per

Per questi successi molto perderono gli Scaligeri di riputatione, e nelle Città sottoposte non poco del solito rispetto; sì che incominciarono à declinare da quella obedienza, nella quale fino all'hora s'erano mantenute; fra queste fu la prima la terra di Conegliano, che volontariamente si rendè, come anco co'l suo essempio poco doppo fecero li Signori di Colalto, Conti di San Salvadore. Vedendo per ciò Mastino, che se bene minore di Alberto, tuttavia teneva il primo posto ne gli interessi della casa, in tanta declinatione, e pericolo le cose, ricorse co'l mezo d'Ambasciatori all'aiuto del Duca di Baviera, per rinforzo dell'essercito assoldò tre mille fanti Tedeschi; e per non lasciare alcuna cosa intentata, che potesse giovarle, non abbandonate le speranze della pace, espedì à Venetia nel concorso de gli Ambasciatori di molte Città, e Principi d'Italia Marsilio Carrara per impetrarla, il quale si dice fusse dalla Città così mal veduto, che poco mancò restasse dal popolo lapidato. All'instanza che fece per la pace fu risposto, che se li suoi Signori havessero lasciato nella pristina libertà Padoua, Treuigi, e Parma, e data Lucca à Fiorentini, gli sarebbe stata concessa; conditioni, che come troppo gravi da Scaligeri non furono accettate, onde si prosiguì, e continuò la guerra, e con tanto maggior vantaggio de' Collegati, quanto che entrarono nella confederatione Azzo Visconte Signor di Milano, Azzo da Este Signor di Ferrara, e Ludovico Gonzaga Signor di Mantoua. Questa famiglia venuta molti anni prima di Germania, all'hora nella persona di Luigi, che n'era capo non solo riteneva molta benevolenza, e stima, ma insieme il Dominio della Città di Mantoua. Era egli stato gravemente ingiuriato da Passerino Bonacolsi, che con titolo di Capitano la possedeva; onde per farne vendetta presa occasione, & ardire dall'odio, che per le sue tiranniche operationi era dal popolo portato à Passerino, lo assalì, e con la sua morte se ne fece Signore. Viene affermato, e concordemente scritto nelle più riservate scritture, che il Carrarese doppo haver esposte le sue commissioni à più secrete trattationi passasse, e che mentre si fusse approssimato al Doge Dandolo, con occasione del convito di San Vito gli dicesse; e che faresti se io vi dassi Padoua nelle mani? ne ricevesse in risposta, che à lui sarebbe consignata.

Marsilio mandato Ambasciatore à Venetia da Mastino della Scala.

Gonzaghi come s'impatronissero di Mantoa.

Historia di Mantoua.

A maggiore diffidenza de' Scaligeri, s'aggiunsero l'insolenze de'

Te-

Tedeschi da loro assoldati, & introdotti nella Città di Padoua, li quali con tanta licenza si diportauano, che i Padouani non potendo sopportare le ingiurie, che nella robba, nella vita, e nell'honore riceueuano, si solleuarono; onde per addolcire l'animo de' Cittadini ne furono mandati 1500. in presidio à Este. Ma erano le cose passate tanto oltre, che non per questo fu da Padouani lasciata, nè deposta l'acerbità, nè la memoria delle male sodisfattioni, che nell'animo concepute haueuano; in modo che incominciarono à desiderare mutatione di stato, e di gouerno: Li fratelli della Scala se ne auuidero, e furono per ciò vicini à richiamare li Tedeschi mandati à Este, e solo si ritennero di essequirlo, per le persuasioni di Marsilio Carrara, che della costanza, e fede de Padouani prestò ogni sicurezza. In questo mezo il Generale Rossi non staua in otio, ma occupate molte castella, passato fino alle mura della medesima Città di Padoua, abbruggiò la porta di Ogni Santi, & à quella parte riempì ogni cosa di timore, e spauento; e poi voltosi verso il Triuigiano occupata la terra di Mestre, ridusse in suo potere, etiandio quella di Serauallè.

Essendo Marsilio Rossi fratello di Pietro insieme con Andrea Morosini, e Marco Cornaro Proueditori partito con parte dell'essercito da Bouolenta per vnirsi con Luchino Visconte, e con Lodouico Gonzaga sù'l Mantouano, & assalire gl'inimici anco alla parte del Veronese; Mastino dalla Scala preueduto il dissegno, lasciato il fratello Alberto in Padoua, celeremente passò à Verona, e forse più con disperatione, che consiglio, deliberò di prouocare l'essercito de' Collegati à battaglia; ma questi con molta prudenza, ricusando arrischiare la somma delle cose ad vna dubbia, e pericolosa giornata, per non esser astretti à combattere contro loro voglia, dal Veronese si ritirarono sù'l Mantouano: molto per questo s'accrescè l'ardire di Mastino; onde senza ritardo con trè mille caualli, e buon numero di fanti, ripieno di speranza di felici successi, così per quello, che gli era nel Veronese succeduto, come perche il campo Venetiano per le genti partite con Marsilio Rossi, molto meno gagliardo si ritrouaua, ripassò nel Padouano. Per questa sua così celere, & improuisa venuta, 20. barche, che costeggiauano l'essercito restarono sorprese, e la condotta delle vettouaglie con grande incommodo non poco difficoltata, & impedita; Venetiani per ciò

Ff per

per dileggiare, e necessitare gl'inimici ad allontanarsi, dicesi che gettassero nel fiume il guado pesto, che per il torbido, & amarezza rendeua l'acqua dispiaceuole, non solo à gli huomini, ma à' caualli ancora, e per pareggiare le forze, e rintuzzare l'ardire, e i loro disegni richiamarono Marsilio Rossi all'essercito, che senza indugio vi si conducesse. Non perde tuttauia l'ardire Mastino, anzi prouocò, e sfidò di nuouo Collegati à Battaglia, li quali da quelle medesime ragioni, che gli haueuano indotti à ricusarla nel Veronese, quiui ancora furono mossi à non accettarla, confidando di douere, senza auenturarsi, ottenere sicura vittoria, come poco doppo, essendo hormai i Scaligeri vicini più tosto al precipitio, che alla caduta, gli successe di conseguire.

Haueuano essi non solo offeso i Principi Italiani con l'occupatione di molte terre, ma senz'alcun riguardo scacciati di Feltre, di Belluno, e di altri luoghi, Carlo, e Giouanni Rè di Boemia; Questi Principi per ciò incontrata l'opportunità di risentirsene, si risolsero ad entrare essi ancora nella confederatione con gli altri, e del 1337. à 28. Luglio ne seguì la conclusione. Mentre da tanti nemici circondato, in tanti luoghi assalito nella fluttuatione della fede de' sudditi, Mastino non ritrouaua consiglio, nè partito, che fusse eguale, e sufficiente al suo bisogno, gli sopragionse graue, & importante auiso, che maggiormente l'oppresse, che Luchino Visconte hauesse posto il campo, e l'assedio alla Città di Brescia. Andò egli per ciò con molta celerità per soccorrerla: ma non bastaua la sua constanza, poco valeua il suo ardire, non era atto il suo valore à sostenere le sue precipitanti fortune, perche se da vna parte si volgeua, in altra rimaneua mortalmente percosso, come appunto all'hora auenne; perche Padouani maltrattati, e per le barbarie, e rapine de' Tedeschi essacerbati, e forse anco dalli stimoli de' Carraresi sueccitati, non così tosto si fu Mastino co'l neruo delle genti da Padoua allontanato, che solleuatisi introdussero nella Città l'essercito de' Collegati; onde li partegiani de' Scaligeri fatti prigioni insieme con Alberto dalla Scala furono à Venetia mandati. Scacciati gli Scaligeri, caduta volontariamente Padoua nelle mani della Republica, e de' Collegati, tre principali Senatori, Marco Loredano, Giustiniano Giustiniano, & Andrea Moresini, furono dal Senato à consignare il dominio della Città à Mar-

1337.

Carlo, e Giou. Rè di Boemia entrano nella confederatione cõtro Scaligeri.

Padouani si rendono à' Collegati.

Venetiani cõsegnano Padoua à Marsilio Carrara.

Marsilio espediti. Il primo de' quali per età, & eloquenza à gli altri superiore, dicesi, che con ragionamento molto proprio, & opportuno dimostrasse à Padouani quanto fusse grande la gratia col mezo dell'armi della Republica, e de' Collegati dall'onnipotente Dio loro concedura, che molto si estendesse, e si dilatasse nel rappresentare gl'incommodi, e mali, che haueuano sotto il dominio de' Scaligeri sopportati, e patiti, e li beni, e felicità, che all'incontro sotto il gouerno, e reggimento de' suoi medesimi hauerebbero goduto; che gli essortasse à mantenersi in quella quiete, pace, & unione, ch'è la base, e fondamento di ogni buono, bene instituito, e regolato gouerno. Riuolto poi à Marsilio gli dimostrasse l'obligo, che haueua à suoi Cittadini, i quali lasciatisi guidare, e reggere dall'auttorità di lui, non haueuano stimato il pericolo, nè pauentate l'armi di quelli gli dominauano, e che se hauessero preueduti i loro dissegni con l'acerbità delle pene hauerebbono potuto constituirli, e precipitarli in queste miserie, che da crudeli Tiranni inuentate, vendono dell'infelicità de' popoli, e delle Città ad ogn'uno horrendo essempio; disse in fine, che sì come Padouani si prometteuano, così sarebbe egli tenuto al buon concetto haueuano di lui con ogni sincerità reggendoli, e gouernandoli à corrispondere.

Da grande applauso fu il ragionamento del Loredano da Padouani accompagnato, e da officij di molta riuerenza, & ossequio di Marsilio verso la Republica seguitato. Alla perdita di Padoua, poco doppo s'aggionse quella di Brescia, e di Bergamo, che si arrenderono al Visconti, come fecero anco le Città di Feltre, e Belluno, che ritornarono all'obedienza, e sotto il dominio di Carlo Rè di Boemia. Nè alla parte di Toscana minori trauagli Mastino riceueua, oue i Fiorentini, che mal volontieri vedeuano in altrui mano la Città di Lucca, sotto la condotta di Orlando Rossi portati con gran sforzo, & altretanto calore à quella impresa, stimando, che dall'acquisto ne fusse per risultare il commodo, e la sicurtà della propria Città, ogni cosa faceuano per conseguirla. Doppo il corso di tanti felici auuenimenti, s'era il Generale Pietro Rossi condotto all'acquisto di Moncelice, con sicura speranza di douerne celeremente vedere il fine, quando sortiti gl'inemici della terra, mentre con troppo ardire egli medesimo maneggiaua l'armi di graue ferita percosso, il giorno appresso vi lasciò la vita.

Brescia e Bergamo si rendono à i Visconti.

Pietro Rossi sotto Moncelice ferito muore.

Riuscì la sua morte di molto pregiudicio, e danno all'armi de' Collegati, e tanto maggiormente, perche alla sua, ne seguì anco quella del fratello Marsilio, che fù creduto succedesse per veleno fattogli dare da quelli della Scala. Il Generalato per tanto fù conferito ad Orlando loro terzo fratello, che preposto al campo Fiorentino nella Toscana sotto la Città di Lucca si ritrouaua. Passò egli senza indugio all'essercito, scorsi i Territorij vicini, abbruggiò, e depredò il Paese, fino alle mura di Verona, e pose i nemici in grandissimo terrore. Essendo all'hora Montagnana in mano de' Venetiani; Mastino sì bene in tante parti così male passauano le cose sue, desideroso d'impatronirsene, vi mandò il Marchese Spinetta, e Guido Veronese con 400. caualli, acciò con improuiso assalimento ne tentassero l'acquisto, ma non fù nè improuisa, nè così celata l'espeditione, che presentita da Collegati, non fusse il disegno: onde Andrea Moresini, uno de' Proueditori per tagliarle la strada, con ispedita mano di gente passato à Este, così improuisamente gli assalì, che con morte della maggior parte, prigionia, e dissipatione del rimanente restarono rotti. Nella qual fattione molto si segnalò il medesimo Proueditor Moresini, à cui fù gran parte della buona condotta, e del felice combattimento attribuita la lode.

Orlando Rossi Generale in luogo del fratello.

Essendo poco dopo passato à Venetia Marsilio Carrara fù con piena dimostratione d'affetto, & ogni maggior cortesia raccolto, e riceuuto. Non perdè occasione così opportuna Alberto dalla Scala, che si ritrouaua tuttauia prigione nella Città, d'introdurre ragionamento di pace, & il negotio passò tant'oltre, che vennero à Venetia per una parte gli Ambasciatori del Rè di Boemia, della Republica Fiorentina, di Azzo Visconti Signore di Milano, di Rinaldo da Este Signore di Ferrara, di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, e Tadeo Pepoli per la Città di Bologna; e per l'altra parte gl'interuenienti de' Signori dalla Scala: tuttauia se bene fù molti giorni maneggiato l'affare, non si potè all'hora ridurre alla conclusione. In questo mezo Orlando Rossi passato con buon numero di gente nel Veronese, aggiungendo al commun interesse l'odio particolare, che portaua à' Scaligeri, per abbattere le loro fortune, non lasciò cosa, che conoscesse poterli maggiormente danneggiare. Haueua il Rossi per acquistare la terra di Moncelice, lasciato

Trattation di pace con li Scaligeri.

il go-

il gouerno dell'essercito ad Vbertino Carrara, il quale dubitando douer riuscir difficile ottenere con la forza il fine dell'impresa, volto à tentare la costanza, e fede del presidio, con l'esborso di otto mille ducati hebbe non solo i Borghi, ma poco doppo la Rocca etiandio nelle mani. Vedendo Mastino, che le proprie forze non poteuano à tante inuasioni resistere, e che se non fusse da potente soccorso sostenuto, presto sarebbono le cose sue ridotte à disperatione, ricorso à Lodouico Duca di Bauiera, così per sicurtà della promessa fede, come per premio de gli aiuti, che gli prestasse, gli consignò insieme con l'importante Rocca di Peschiera il maggior figliuolo per hostaggio; ma tardi, e deboli al bisogno, essendogli i soccorsi somministrati, presto conobbe quanto picciole fussero le speranze, che in quelli anco potesse hauere; onde per non aggiungere questa all'altre perdite, procurò di rihauere, & ottenere gli fusse il figliuolo, e la fortezza restituita. Ridotto perciò, e necessitato à valersi solo delle proprie forze, andò nel Vicentino ad assalire la terra di Montecchio: Il Rosso all'incontro dubitando non poco, che ne facesse l'acquisto, con tutto l'essercito si mosse per soccorrerla; onde Mastino abbandonata l'impresa passò à Longara, e quindi à ferro, e fuoco poneua tutto il Padouano, quando dal Rosso assalito restò con graue danno con le sue genti fugato, e rotto. Fra questi mouimenti di guerra, come per lo più auuenir suole li soldati sbandati, e li popoli nel maneggio dell'armi fatti licentiosi, & insolenti, erano passati à tanta temerità, che non restaua dalla rapacità, e libidine loro alcuna cosa sicura, e venendo il Triuigiano in particolare da questa conditione d'huomini grandemente infestato, si stimò necessario mandar soggetto di valore, acciò con le forze, e col'auttorità potesse prouedere all'indennità, e sicurtà de' sudditi; fu perciò eletto Proueditore nella Marca Triuigiana Andrea Morosino, che perseguitando, e castigando quelli, che ritrouò colpeuoli, con sicurtà de' luoghi, e delle castella di quei Territorij, apportò à gl'habitanti molta consolatione. Il Rosso doppo la vittoria hauuta à Longara, andato con l'essercito nel Vicentino, e penetrato fino alla medesima Città, non solo dal Territorio, ma dalli Borghi etiandio riportò grossissimo bottino. Li danni riceuuti, e che ogni giorno si accresceuano, la disperatione di poterli con alcun mezo diuertire, e molto meno risarcire, fece finalmente risol-

Monselice è reso dà Collegati.

uere

nere Mastino à chiedere di nuouo la pace. Portato il negotio al Se-
nato, dicesi, che fra Senatori uno con facondia proportionata al-
la conditione de' tempi affaticandosi per dissuaderla, dicesse essere
gran cosa, che mentre si haueua nelle mani la vittoria intiera,
mentre le forze di Mastino erano rotte, e disfatte, le principali Cit-
tà perdute, le speranze de' soccorsi esterni conosciute vane, e le co-
se sue in tanta disperatione constituite, che non poteuano più cer-
tamente sostenersi, ò rimettersi, si volesse perderla; confidiamo
forse, che s'habbino Scaligeri à smenticare l'offese, e danni, che
dalle forze nostre, e di tanti Principi, dall'auttorità, e persuasio-
ne della Republica uniti alla loro distruttione hanno riceuuto?
non sappiamo noi, che fra il vincitore, e'l vinto non può hauer luo-
go sicura pace, ò quiete? Non hauerãno essi per certo alcuna co-
sa più altamente fissa, & impressa nell'animo, che il desiderio di
vendicarsene. Sarà questo mal affetto anco ne' posteri, heredi, co-
sì della memoria del danno, come dell'odio transfuso. Mi si è
creduto, che se noi lasciaremo perdere questa occasione di liberar-
ci da questi nostri acerbissimi nemici, in darno si pentiremo poi di
non hauerlo fatto; e chi sà quello possa cagionare nella successione
de' tempi, & apportarci di danno l'odio de' Scaligeri? Moueran-
no tutte le cose, alcuna non ommetteranno, che loro porga speranza
di nuocerci. Pare per ciò à me sia per esser molto prudente consi-
glio liberar la nostra Republica, & assicurar le cose nostre più tosto
con l'estintione del dominio di questa casa, che in altra maniera
operando, lasciarle esposte à quegli infortunij, che dalla mala vo-
lontà de' Scaligeri gli potrebbono esser machinati contro. Doppo che
per continuatione della guerra fu parlato in questo modo: Altro
de' Senatori persuadendo la pace disse. Se io non conoscesse quan-
to sia libero da ogni perturbatione questo Senato, e quanto difficil-
mente possa essere da qual si voglia affetto alterata la sua pruden-
za potrei dubitare, che l'officio di chi ha parlato prima di me ha-
uesse potuto fare alcuno effetto nell'animo suo, ma non è questo pru-
dente consiglio solito regolare le sue deliberationi, nè con lo sdegno,
nè con l'odio, e molto meno co'l timore, anzi contenendosi sempre
fra li termini della moderatione far in essi risplendere la sua virtù.
Credo che non mi si possa mettere in dubio, essere doi state le cose,
che ci hanno mosso ad intraprendere questa guerra. L'una l'in-

Oratione cõtro Scaligeri.

Oratione per la pace.

giuria, che li Scaligeri ci haueuano fatta nel costruire il castello nelle viscere delle nostre lagune; l'altra l'oppressione delle Città dalla loro tirannide violentemente vsurpate insieme con l'insidie, che ad altre veniuano tese: onde credo, e stimo non ingannarmi, che lo scopo, e fine delle nostre operationi sia stato leuare à noi medesimi il pregiudicio, e con virtuosissima attione liberar gl'altri dal giogo, e dal pericolo di acerbissima seruitù. Chi può negare, che non habbiamo conseguito in ogni perfettione il nostro desiderio? Il Castello, cagione de' nostri disgusti, e mouimenti, non solo è stato demolito, e distrutto, ma gli Scaligeri caduti dall'altezza del posto, nel quale si ritrouauano, doppo hauer con somma mortificatione perdute molte delle Città occupate, hanno insieme lasciato lo fasto, e deposto l'ardire, che gli rendeua insolenti; nè occorre farsi ombra, e metterci timore della mala volontà, che potessero ritener contro di noi; prima perche i Principi regolano le loro deliberationi con quello, che gli torna à conto, e poi perche haueranno, anzi con obligo à riconoscere la propria conseruatione dalla moderatione della Republica, che con odio à raccordarsi delle riceuute offese; oltre che restando dalle nostre lagune lontani, e scacciati sarà ancolenata affatto ogni occasione di contesa: per ciò à me pare, che hormai sia bene poner fine, e termine à questa trauagliosissima guerra, dalla cōtinuation della quale nō pretendiamo fare per noi medesimi alcun nouo acquisto; d'auantaggio è stato quello, che s'è operato; li nostri Collegati hanno essi ancora riportato premio dalla nostra confederatione, e dobbiamo confidare, che nella trattatione non poco si siano per migliorare le conditioni: onde potremo con fruttuoso acquisto, grande honore, e riputatione metter fine à trauagli da questa parte, per poter più liberi attendere ad altro, à che siamo da publici bisogni chiamati.

Finito che hebbe di parlare, fu fatto il decreto, che si douesse progredire nel maneggio della pace, la quale con l'interuento di Ciprian Girardini, & altri per la Republica Fiorentina, e di Francesco Dotter, e Medico per quelli della Scala finalmente a' 24. del Mese di Gennaro del 1338. fu conclusa. Le conditioni furono, che restassero a' Fiorentini Pescia, Brignano, & Altopasso, Castelli del Territorio di Lucca; A' Venetiani fosse consignato Treuigi co'l suo Territorio, che per la maggior parte era di già in loro potere. Ca-

Pace fra Collegati, e Scaligeri, e sue conditioni. 1338.

Venetiani acquistano Treuigi.

stel

stel Baldo, e Bassano, che poi furono donati à Padouani; e che libera loro restasse la nauigatione dell'Adige. A Carlo Rè di Boemia fussero restituite, Ciuidal, Feltre, e Ceneda; al Visconte restassero Bergamo, e Brescia; & all'incontro à quelli della Scala il dominio di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca, detratte le Castella di sopra nominate. Furono riceuuti vicendeuolmente in gratia tutti quelli, che hauessero in qual si sia modo offeso, ò mancato ad alcuna delle parti: rilasciati tutti li prigioni, e compresi nella pace oltre li Principi collegati, per Venetiani Ostasio da Polenta Signore di Rauenna, e Ceruia, Sicco di Castelnouo; e per quelli della Scala li Signori di Castel Barco, li Marchesi di Villafranca, Francesco Ordelaffi Signore di Forlì, e Cesena, li Beccaria da Pauia, Palauicino Palauicini, e quelli da Correggio, e Togliano.

Morte di Marsilio Carrara, e suo testamento.

Venne à morte mentre la guerra maggiormente ardeua Marsilio Carrara, il quale memore, e grato de' beneficij riceuuti, per dimostratione dell'affetto, che teneua à Venetiani, ordinò, che fusse fatto ricco deposito di denari per edificare nella Giudeca la Chiesa di San Giacomo de' Frati de' Serui, e comprati terreni per il vitto, e mantenimento di loro famiglia. Lasciò egli il Dominio di Padoua ad Vbertino di Carrara, soggetto molto caro, & accetto à quella Città, al quale fece la Republica consignare le terre di Castel Baldo, e Bassano, promesse, e donate da lei prima à Marsilio suo Precessore, che per nome di Vbertino, da Dossio Buzzacarino furono riceuute.

Terminati i trauagli delle guerre d'Italia, s'applicò il Senato alle cose del Leuante, nelle quali hauendo li Mercanti Venetiani riceuuti molti pregiudicij, e danni fu mandato Ambasciatore à Costantinopoli Giouanni Gradenico per chiedere, e procurarne la restitutione: Impiegò poi il Doge Dandolo ogni diligenza nel mantenimento, e conseruatione della Laguna, che sempre fu come pupilla de gl'occhi da quelli, che gouernauano custodita; onde conoscendosi il graue danno, che riceueua dalla caduta, che in quella faceuano i Fiumi, furono eletti cinque Sauij sopra la sua conseruatione, e poi dodeci con auttorità di terminare quello, che stimassero opportuno, e richiedesse il bisogno; li quali decretarono che fusse principiato vn'argine su'l Triuigiano, che andasse ad vnirsi con altro su'l Padouano; e che fusse serrata la bocca della

Giouanni Gradenico Ambasciatore à Costantinopoli.

Regolationi delle acque de' Sauij.

Tergola.

Tergola, picciolo fiume del Territorio di Padoua, insieme con doi altri, che con la torbidezza delle acque, & accrescimento dell'atterrationi apportauano grandissimi danni.

Correua l'anno 1339. quando questo Principe, doppo hauer con molto zelo, & applicatione dieci anni, e dieci mesi amministrato il Ducato, venne à morte, e fu sepellito nel Monasterio de' Minori. Dicesi che in suo tempo fussero fatte le nobilissime Carte di Cosmografia, che tuttauia sono, e si vedono, se bene forse dopo rinouate, e risarcite, nella Sala Ducale. In suo luogo dalli 41. fu eletto Bartolomeo Gradenico, che per l'età di 77. anni, e dignità di Procuratore era nella Città tenuto in grande veneratione. Nella vacanza Ducale da Correttori proposte furono, e dal maggior Consiglio deliberate molte parti, che hanno data la regola, che si tiene al presente così in quello appartiene alla elettione de' [illegible]ri precedenti, come à gli ordini del 41. e di più fu decretato, che li Dogi non potessero rinonciare il Ducato, se non con l'assenso di sei Consiglieri, e della maggior parte del maggior Consiglio, che fussero obligati dar le risposte con la consulta de' Consiglieri, e quando altrimenti facessero, li medesimi douessero dire, che quella, come fatta contra le leggi, non haueua ad esser tenuta per publica risposta; onde anco al presente, quando il Doge risponde senza precedente decreto del Senato, soggionge egli medesimo, questo dicemo come da Noi. Fu anco statuito, che quelli fussero del Consiglio di X. non potessero mancar di ridursi in vn mese più di quattro volte, oltre le quali si hauesse à fare in luogo di quello mancasse, & à miei tempi si seruua, quando vno staua tre settimane senza andarui, quel consiglio faceua l'elettione.

Francesco Dandolo Doge muore.

Bartolomeo Gradenigo Doge. 1339.

Correttione dell'autorità Ducale.

I Dogi non possino rinontiare il Ducato.

Entrato nella Sede Ducale il Gradenico l'anno 1339. nella cessatione de' trauagli, applicò l'animo ad abbellire la Città; et come è tuttauia la strada, che da Rialto per San Saluadore conduce à San Marco la principale, e le botteghe ripiene di ricche, e pretiose merci, la rendeuano sopra le altre habitata, e frequentata; fu perciò deliberato, che si vsasse ogni diligenza, per renderla più riguardeuole, che fusse possibile; & à questo furono deputati cinque principali Senatori, Marin Faliero, Andrea Dandolo, Marco Morosini, Giustiniano Giustiniano, e Marco Loredano, li quali per esseguire, & adempire la publica volontà, comin-

Strada di Mercaria abbellita.

mandarono, che fosse quanto più si poteua raddrizzata, e che gl'impedimenti la teniuano occupata fossero leuati.

Venetia da straordinaria inondatione d'acque miracolosamente liberata.

Venne quest'anno accrescimento d'acque nella Città così grande, & estraordinario, che di molto soprauanzò maggior altezza, che per auanti vi fosse stata, e si ha dalle Traditioni de' vecchi, e da nostri Historici, che con miracolo grande dalla protettione di San Marco, San Nicolò, e San Giorgio suoi Tutelari la Città fosse da imminente diluuio liberata, essendo affermato, che questi entrati in vna picciola barca di pouero, e vecchio pescatore, che à canto il Palazzo Ducale per la fortuna, con l'accrescimento dell'acqua accompagnata, si ritrouaua, si facessero condurre al vicino porto di San Nicolò, e che scoperta nel mare naue di mali spiriti ripiena, alla presenza loro restasse prestamente sommersa, da che ne seguisse insieme co'l decremento dell'acque la cessatione della fortuna; che nel ritornare al luogo di doue s'erano partiti, vno à San Nicolò del Lido, l'altro à San Giorgio smontassero, e che il terzo condotto alla Piazza, richiesto dal Pescatore del pagamento, gli dicesse che andasse al Doge, e gli narrasse quello hauea veduto, che gli sarebbe dato, e perche gli fosse prestata fede gli dasse vn'anello, accioche al Principe in confirmatione della verità lo dimostrasse, come fece; onde accreditata la sua relatione, nel beneficio riconobbe la Città la protettione di San Nicolò, San Giorgio, e San Marco, creduti li tre Santi, che entrati nella picciola barca vollero la Città dall'imminente diluuio liberare, & il pouero pescatore ne riceuè il douuto premio, e pagamento.

Ambasciaria del Re d'Inghilterra dimanda aiuto contro quello di Francia.

Grande guerra in questo tempo, l'vno contra l'altro facendo Filippo Rè di Francia, & Odoardo Rè d'Inghilterra; entrò in speranza quello d'Inghilterra, che sì come il Rè di Francia era aiutato da Genouesi, così Venetiani per le guerre haueuano hauuto con quella Republica potessero adherire alla parte sua; onde mandò il Vescouo Bisarcense Ambasciatore à Venetia à portare le sue instanze, alle quali fu risposto non hauer Venetiani alcuna cagione d'inimicitia, e di offendere il Rè di Francia; dispiacergli, che quelle due nobilissime Corone non fossero anzi in buona pace, & amicitia insieme, che in così aspra guerra, onde potessero mossi da quel religioso zelo, che altre volte le haueua condotte alle glo-

riose

riose imprese di Terra Santa, anco ne' tempi presenti rintuzzare l'ardire, abbatter le forze de gl'infedeli, che haueuano con danno inestimabile de' Christiani sommamente aggrandite, che perciò doueua ella essere da Sua Maestà escusata, se non passaua ad effetti corrispondenti alla grande osseruanza gli portaua, e con questa risposta fu l'Ambasciatore licentiato.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO

Libro Vndecimo.

S O M M A R I O.

Aggrandimento de' Turchi, trattatione, e conclusione di lega contro infideli. Nobilissimo breue mandato da Papa Clemente VI alla Republica. Ribellione di Zara, e sua ricuperatione. Venetia trauagliata dalla peste, e da Terremoto. Conclusione di tregua co'l Rè d'Ongaria. Noua guerra con Genouesi. Venetiani sequestrano, e prendono le galee Genouesi à Negroponte. Fanno lega con l'Imperator di Constantinopoli, e co'l Rè d'Aragona contra Genouesi. [illegible]. Armata Venetiana patisce naufragio. Venetiani danno licenza a' sudditi di andar in corso contra nemici. Porto di San Rasmo prima attaccato, e poi preso. Genouesi hanno vittoria dell'armata de' Collegati, fanno pace con l'Imperator di Costantinopoli. Ambitione del Rè di Ongaria domandare la Dalmatia alla Republica. Gran vittoria dell'armata Venetiana, & Aragonese contra Genouesi. Genouesi si sottopongono al Visconte Signor di Milano. Lega di molti Prencipi contra il Visconte. Francesco Petrarca mandato dal Visconte Ambasciatore à Venetia.

Da nuoui, e molesti accidenti essendo la Republica in questi tempi, per le solleuationi de' popoli del Regno di Candia trauagliata furono con molte militie in quell'Isola tre Senatori, Nicolò Faliero, Giustiniano Giustiniano, & Andrea Morosini espediti, li quali aggiungendo l'auttorità al proprio valore, con iguale felicità co'l castigo, e morte di molti, rintuzzato l'ardire de gli altri, ritornarono il tutto nella primiera quiete. Alli turbini del Regno di Candia successe il trauaglio di grande Carestia, che si hebbe continuata di biade: Onde furono creati cinque Proueditori sopra i formenti, per la cui diligenza con la condotta di quattrocento e sessanta mille stara, ne fu la Città souuenuta, e solleuata, e per conseruatione loro furono nel luogo, oue prima soleuano essere i Squeri per la fabrica delle galee da negotio de' particolari, edificati

Carestia grande in Venetia, con notabil prouisione di grani.

fati li Magazeni di Terra noua, e deliberato, che per l'auenire le galee si facessero nell'Arsenale. Correua l'anno 1343. quando il Doge Gradenigo doppo hauer tenuto il Principato tre anni, e dui mesi venne à morte. Fu secondo che dispensauano le leggi, prima che à nuoua elettione si venisse da' Correttori proposto, e nel maggior Consiglio decretato, che li figliuoli de' Dogi non potessero per l'auenire ad alcun magistrato esser eletti, ò nominati. Restò poi assonto al Principato Andrea Dandolo, discendente da quel grand'Henrico, che fece l'acquisto di Costantinopoli, soggetto per letteratura, & ogn'altra conditione eminentissimo, che per ciò in età molto prematura (non passaua li 33. ò come altri vogliono li 36. anni) consegui la suprema dignità della Patria. Regolò egli i statuti, e leggi della Republica, scrisse nobilissima Cronica, & in somma diè mostrò quanto in fresca età fosse di simile prudenza ripieno. S'era da piccioli principij fatta molto grande in questi tempi la potenza de' Turchi, discesi da monti Caspij occupata la Caramania haueuano leuate non poche Città, e Prouincie all'Imperio Greco, e dalla militia terrestre passati alla marittima, con loro incursioni rendeuano mal sicuri, & infestauano tutti i mari: onde cominciarono Venetiani à prouare da questa fierissima natione quei trauagli, e sentire quei danni, che nelle età seguenti restarono accompagnati da grandissime perdite, che non permettono si possino senza lagrime rammemorare. Clemente VI. Sommo Pontefice, che sua residenza faceua nel Regno di Francia, eccitato da' progressi, che andauano facendo, & in particolare dall'acquisto, che haueuano fatto della Città delle Smirne, introdusse, e con gran calore prattico, e concluse à commune difesa lega con l'Imperatore di Costantinopoli, Venetiani, il Rè di Cipro, e li Caualieri di Rodi, nella quale, se ben la Republica era obligata concorrere solo per la quarta parte, nè haueua ad esser maggiore di 20. il numero delle galee, come si vede dal Breue, che sopra di questo fu dal medesimo Pontefice l'anno quarto del suo Pontificato scritto al Doge Dandolo: tuttauia quindici, con aggionta appresso di molti altri nauigli, furono armate, nè in questo solo aiutò la Republica la Lega, ma ritrouandosi l'Imperatore di Costantinopoli ridotto à sommo bisogno, e strettezza di tutte le cose per difesa, e sicurtà di quell'Imperio, gli prestò trentamille ducati. Il commando, e Generalato

Edificatione de' Magazeni di Terra noua.

Decreto, che li figliuoli de Dogi nō siano eletti ad alcun Magistrato.

Andrea Dandolo Doge succede al Gradenigo, e fu constituito il 1343.

Aggrandimento della potenza de' Turchi.

Trattatione, e lega da Papa Clemente VI. contra gli Turchi.

Venetiani prestano danari all'Imperator Greco.

Pietro Zeno Generale cõtro Turchi prende le Smirne.

valato dell'armata fù dato à Pietro Zeno, il quale insieme con Henrico Patriarca di Costantinopoli, Legato Apostolico, passato in Asia, sbarcate le genti alle Smirne non solo ricuperò quella Città, ma perseguitò gl'infedeli in modo, che con morte di molti, e danno non picciolo sarebbono restati abbattuti, se temerariamente, e con disordine troppo auanti passando non hauessero Christiani dato occasione a' Turchi di riunirsi, e con proprio danno si fussero posti in necessità di ritirarsi: con tutto ciò poco goderono gl'inimici di questo risentimento, perche i nostri con miglior ordine procedendo s'impatronirono di molti luoghi, e venuti à battaglia con l'armata Turchesca di più di 50. vele numerosa, la ruppero, e con piena vittoria mortificarono, e rintuzzarono di quella natione l'ardire.

Furono queste attioni così gradite dal Sommo Pontefice, che per dimostrarsene grato honorò la Republica di amplissimo Breue di concessione di Decime Ecclesiastiche da essere da lei riscosse così sopra li stati, che all'hora possedeua, come sopra quelli, che nell'auenire hauesse acquistato; con insigne attestato de' meriti della medesima, come si vede dall'istesso breue, che intieramente riposto autentico nella publica Secreta, ha il seguente proemio.

Exemplum litteræ Apostolicæ Domini Clementis Papæ VI.

Breue nobilissimo di Papa Clemente VI. alla Republica.

CLEMENS Episcopus Seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis auctoritas, prout sæpe temporum varietate didicit, sæcularium Principum dominio suffulta, eò sæpe suos protulit fines, vt si quos spirituali gladio incussus terror ad congruæ obedientiæ non impulit fructus, ab ijs licet inuitis Christianorum Principum potestas in eandem sedem debitam reuerentiam extorqueret, quæ idea vt sæpe grauioribus hostium attrita periculis non satis tutam sine pio eorum fauore spiritualem dignouit existere potestatem, ita in eos ad digna gratitudinis officia procedendum esse duxit, per quos pro temporum opportunitate eam contigisset efficaciter deffensari, in quod nunc eò propensius vires pro nostri Pastoralis officij munere impendimus, quò inclitam Italiam, ac Romani Imperij Arcem Romam ad quam B. Petrus Apostolorum Princeps exitiis destinatus præsentium temporum iniuria ad perniciem, & fidei periculum fere redactam, & dubijs tantum de-

relli.

relictam rebus Infidelium, & Barbarorum incursionibus patere dignoscimus, Pastorisque solatio destitutam, sola Christianorum Principum propensione, ut matrem suam foveri, ac tueri posse confidimus: in quo opportune attendentes, & debita consideratione prae oculis habentes, quot labores, ac sudores pro eadem fide Veneti continuo subierint, qualia beneficia eidem tanquam dilecti filij perpetuo eoque continuo catholicae fidei pabulo ab eorum ortu enutriti contulerint, & quam diuturni laboris, atque impendij Maris sui Adriatici legitimum tenentes Imperium saepe ab ea hostium arcendi conatus occasionem sint nacti, in eosdem tanquam Apostolicae fidei defensores, & per quos alias dum collapsa dubijs derelicta prope videbatur eventibus ad opportuna gratitudinis officia procedendum esse arbitramur: quam ob rem motu proprio, non ob eorumdem Venetorum, seu alicuius pro eis nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex mera, & debita gratitudine cum ipsis agentes, ac eidem Sedi commodum, ac utilitatem captantes, eisdemque dubijs rebus in futurum prospicientes eisdem Venetis ut quotannis perpetuum sui Maris tenentes Imperium ut dilecti filij Apostolicae Sedi propensionis uberiores fructus, quo ad id aliqua gratitudinis effectu, & opportuni auxilij munimine ab eadem se videant communiri, quotannis singulas Decimas omnium, & quorumcumque beneficiorum Ecclesiasticorum concedimus, &c.

Datæ apud Villam novam Avinionensis Diocesis XVIII. Kal. Iulij, Pontificatus nostri anno V. Millesimo trigentesimo quadragesimo sexto die XV. Iunij.

Havendosi havuto avviso, che nello stato del Rè de' Tartari alla Tana li Mercanti, e navi Venetiane havessero ricevuti molti pregiudicij, e danni, s'armarono à sicurezza loro sotto la scorta di Marco Morosini tre galee, e si espedirono Giustiniano Morosini, e Giovanni Quirini a quel Rè Ambasciatori, li quali con molta dignità, e riputatione publica ottennero la remotione d'ogni novità, & insieme conveniente satisfattione. Conoscendo quelli presiedevano al governo quanto grande sarebbe stato l'utile così del publico, come de' privati se il commercio della Città si fosse all'Egitto etiandio esteso, si mandò Nicolò Zane à trattare col Soldano, perche a' Mercanti non solo l'ingresso, ma ogni maggior agevolezza fusse concieduta, e ne fu dal Soldano per il commodo, ch'egli

etian-

etiandio, e li suoi sudditi erano per riceuerui abbracciare il partito. Non per ciò parue alla gran pietà di quei venerandi vecchi per la Crociata publicata contro infideli di permettere, che li suoi Cittadini si valessero di tale concessione, se prima non ne haueßero la volontà del Pontefice, dal quale col mezzo di doi Ambasciatori Marino Faliero, & Andrea Cornaro à questo fine speditti si ottenne l'assenso; onde doi galee da mercato furono sotto la scorta di Soranzo Soranzo mandate in Egitto, e vi rimase Console Pietro Giustiniano.

Venetiani mandano galee di Mercato in Egitto.

Mentre la Republica à rintuzzar l'ardire, e le forze de gl'infideli, & ad aggrandire il negocio della Città era applicata, di memorabilissima, che fu la settima della Città di Zara, venne l'auiso. Importantissimo riusciua quel sito à gli interessi della Città, poiche da nemico Prencipe possedute haurebbe potuto non solo incommodare la nauigatione, ma porre etiandio in dubbio il dominio del mare Adriatico, senza difficoltà tanti anni, e secoli possedute. S'accresceua il trauaglio per la molta difficoltà, che si preuedeua douersi hauere nel ricuperarla, poiche faceua bisogno trarla dalle mani di Lodouico Rè d'Ongaria, che per la sua potenza, e vicinanza de' Regni poteua facilmente difenderla, e portargli ogni soccorso. Non era picciolo il sospetto, che si haueua d'Anconitani, che da questo successo sperauano ritrarre il proprio seruitio, & in particolare la libertà della nauigatione, per la quale in altri tempi tanto haueuano conteso; grandissimo quello de' Genouesi, che non stimauano hauere altri, che gli contendesse l'Imperio assoluto del mare, che Venetiani, e dalla depressione loro sperauano douer risultare la propria grandezza. Per questi così grandi, & importanti rispetti ogni applicatione, e diligenza fu posta per racquistarla, ma perche grandissime haueuano perciò ad essere le spese, furono eletti sei Senatori con carico, & auttorità di essaminare le facoltà de' Cittadini, e d'imponer loro quell'obligo d'imprestido al publico, che stimassero poter sopportare le loro haueri. Si armò poderosa armata di 40. galee; non minore fu l'essercito di terra, di quella fu Capitano Pietro Canale, di questo Marco Giustiniano. Il Canale doppo hauer leuato, e sottratto dal pericolo di restar prigione Marco Cornaro, che teneua il carico di Conte, con altri ritirati nel Castello, prese l'Isole di Pago di molti vascelli de'

Ribellione di Zara.

Elettione di sei Senatori per imponere imprestidi à Cittadini.

Zara-

Zaratini s'imparrarò. Il Giustiniano cinta di stretto assedio la Città applicato ad altri progressi, prese Damiano Castello di quel Territorio. Da Venetia furono aggionti, e mandati Proveditori in Campo Andrea Morosini, e Simon Dandolo fratello del Doge, e Giovanni Michiel pagatore, e così à questi come à gli altri capi dell'armata, e dell'essercito fu data amplissima auttorità di far quanto richiedesse il publico servitio, come haverebbe potuto fare il medesimo Senato. Varia, & incostante, così all'una, come all'altra parte si dimostrò la fortuna, perche da Venetiani indarno, e senza frutto si combattè la Città, & all'incontro, non solo vani riuscirono, e senza effetto i tentativi di Lodovico Rè d'Ongaria, che con venti mille combattenti venne per soccorrerla; ma per l'aiuto, che alle militie terrestri da Pietro Civrano all'hora Capitano dell'armata fu prestato, ne restò fugato, vinto, e rotto. E perche non poco si haveva à dubitare, che ne gli altri sudditi ancora, per l'essempio de' Zaratini si facesse minore, ò dubbia la fede, rinforzo di otto galee all'armata da Venetia fu espedito, & in Schiavonia si mandarono Proveditori Marco Moro, e Marino Pasqualigo: Assicurata la Schiavonia, per provedere alla difesa dell'Istria con 200. cavalli, e cento Balestrieri havuti da Giacomo Carrara Signor di Padoua, Filippo Orio, Marco Bragadino, Renieri da Mosto, e Leonardo Contarini furono espediti, li quali con tale rinforzo non picola difesa di quella Provincia assicurarono. Ma perche non riusciva meno necessaria delle provisioni, e delle Armi la buona intelligenza con vicini, & in particolare con quelli, che havevano maggior facilità di offendere, per confermare l'amicitia col Patriarca d'Aquileia, e col Conte di Goritia, furono mandati al primo Antonio Dandolo, & all'altro Nicolò Dardo Ambasciatori. Per l'espugnatione poi della Piazza non si ommise, nè si lasciò cosa che potesse farne conseguire l'effetto, molti premij à soldati, che salissero le mura, maggiori à quelli, che vi portassero l'Insegne, si promisero; in somma tutto si fece, perche havesse celere, e felice fine l'impresa. Ridotta la Città à stato, che priva di speranza di soccorso, strettamente assediata, gagliardamente combattuta, hormai molto haveva à temere di se medesima, furono mandati dall'Arciduca d'Austria, mossi dalle preghiere de' Zaratini, Ambasciatori à Venetia per interporsi, accioche col fine de' loro mali, e

Vittoria de' Venetiani cō tro Lodovico Rè d'Ongaria.

Proveditori mandati in Istria, e Schiavonia.

con satisfattione del Senato ne seguisse accommodamento. Gradì il Senato molto l'officio, furono volontieri ascoltati, s'incominciò la trattatione, e chiedendo Zaratini di poter mandare Ambasciatori à Venetia, furono compiaciuti; onde ne seguì l'accordo, e Zara ritornò all'obedienza della Republica, che facendo risplendere la sua clemenza ad altri non diede castigo, che ad alcuni principali auttori della Ribellione, li quali in altri luoghi lontani dalla Patria furono confinati. In questo modo doppo il corso di due anni si pose fine à questa travagliosa guerra, e si ha nel publico Archivio, che per lei tre milioni di ducati fussero spesi.

Zara ritorna all'obedienza de' Venetiani.

Denari spesi in ricuperar Zara.

Mentre fuori si travagliava, nè smenticata, nè commessa rimaneva la cura delle cose della Città per provedere alla carestia, che principiata sotto il Doge Gradenigo, tuttavia continuava, furono mandate molte navi, in Puglia, & in Sicilia, col cui mezo ne restò il publico bisogno sovvenuto. Essendosi li Cittadini per l'acquisto di Trevigi allettati alla compreda de' Terreni, fu da alcuni stimato di publico servitio rinovare, e confirmare con novo decreto la prohibitione sopra di ciò fatta l'anno 1274. ma non essendo la proposta stata abbracciata, ne seguì in tutto contrario effetto; perche dall'hora ogn'uno si fece lecito, quasi fusse la prima parte abrogata, & annullata, di fare acquisti dove più gli tornava à conto. Se bene riusciva così per la fabrica, come per gli adornamenti molto nobile la palla dell'altare maggiore di San Marco, tuttavia fu data alli Procuratori buona somma di danaro, perche con altri da loro posti insieme la rendessero maggiormente adorna.

Denari applicati all'adornamento della palla di S. Marco.

Fu fabricata la Chiesa di S. Antonio, che raccommandata alli Canonici del Salvatore, da deboli principij è stata alla nobiltà, c'hora si vede ridotta. Essendosi fino à questo tempo l'appellationi de' Giudici, così Civili, come Criminali devolute alli Avogadori di Commun, sotto questo Principato per sollevarli da soverchio peso, fu creato per le cause civili il Magistrato de gli Auditori, che à differenza di quelli furono doppo instituiti, si dimandano Auditori vecchi. La grandezza de gli accidenti, che intorbidarono questo Principato, può dimostrare non dipendere la felicità de gli stati solo dalla bontà, e virtù de' Principi, ma che se non vi concorre la gratia Divina, non vale humano mezo, ò prudenza à conseguirla. Fra il Dandolo di commune consenso degno di esser stimato fra i più

Auditori vecchi quando creati.

virtuosi,

virtuosi, prudenti, e buoni Principi, che per auanti hauessero retta la Republica; onde la fama delle sue eminenti conditioni viue anco all'età nostra grandissima, con tutto ciò li trauagli, che si hebbero nel tempo suo, sono stati maggiori, che per molti anni prima si fussero hauuti, poi che nel suo Principato seguirono solleuationi, ribellioni di sudditi, e guerre ripiene di pericoli, & in fine con la carestia si hebbero anco afflittioni grandissime dal Cielo; perche del 1347. la Città fu da grandissima pestilenza ferita, e percossa; principiò ella ne' Paesi Settentrionali dell'Asia, e si estese in molte Prouincie anco dell'Europa, nelle cui Città fece grandissimi progressi; onde Giouanni Boccaccio dalla strage, che fece in Fiorenza sua Patria prese occasione di scriuere il suo elegantissimo Decamerone, nel quale se bene si vedono viuamente espressi gli effetti horrendi di quel pestifero male, & i danni grandissimi, che apportò à quella Città, tuttauia non credo, che habbino pareggiato quelli, che seguirono in Venetia, oue fu così grande la mortalità, & in modo si diminuì il numero de gli habitanti, che li nobili del maggior Consiglio soliti ascendere à 1200. si restrinsero à 800. e la riduttione à non più di 300. onde acciò de gli habitanti s'accrescesse il numero, fu fatto decreto, e publicato, che à quelli fussero venuti ad habitare per doi anni à Venetia si sarebbono conceduti i priuilegi della Cittadinanza. E perche si prouassero tutti i mali del 1348. fu la Città scossa da terribile, e spauentoso terremoto, che incominciò la festiuità di San Paolo, e continuò per 15. giorni così grande, che seguitato dal moto delle acque alle volte lasciaua in modo i canali asciutti, che pareua fussero state dalla terra assorbite, & è rimasto di lui così grande la memoria, che tuttauia per il giorno, che seguì si dice nella Città San Paolo dal terremoto. Doppo questi mali interni, seguitarono altri non piccioli esterni. Quelli di Capo d'Istria si ribellarono, onde fu mandato in quella Prouincia Pangrati Giustiniano, che con gran valore, & altrettanta felicità, presa la Città, mandati li Capi, & auttori del mancamento prigioni à Venetia, ridusse quei popoli alla douuta obedienza. Alla solleuatione de' Giustinopolitani s'aggiunsero l'infestationi di Alberto Principe della Croatia, contra il quale furono mandati doi Proueditori, che constrinsero quel Principe à mandare Ambasciatori à chiedere la pace, e per ottenerla consi-

Pestilenza grande in Venetia.

Decreto del Senato di conceder la Cittadinanza Venetiana à quelli venissero ad habitare à Venetia. 1348.

Terremoto grande in Venetia.

Ribellione di Capo d'Istria.

Alberto Prencipe della Croatia consegna à Venetiani alcune Castella.

guare alcune Castella, che come nidi di huomini di mal'affare si fecero demolire, e ruinare.

Ricuperata Zara, racquistata Capo d'Istria, mortificato il Prencipe della Croatia, restaua alla Republica l'inimicitia co'l Rè d'Ongaria, le cui forze per la potenza, e per la vicinanza de' confini con la Dalmatia, non poco riusciuano sospette; onde si desideraua hauere con lui ogni buona intelligenza, e tanto maggiormente perche facile era à gli Ongari inferire le offese, e difficile à Venetiani il risentimento. Furono per ciò vditi molto volentieri Mastino dalla Scala Signor di Verona, & il Duca di Sassonia, che per andare à Roma passarono per Venetia, li quali si offerirono interposti con ogni calore per aggiustare le differenze. Era il Rè passato con l'essercito nel Regno di Napoli per vendicare la morte di Andreasso suo fratello, e marito della Regina Giouanna, che con inaudita ingiuria, e crudeltà l'haueua fatto impiccare, e stimandosi fusse per tornargli molto à conto l'amicitia, & intelligenza con la Republica, dalla quale importanti commodità nel breue tragitto dalle riue della Dalmatia alle marine del Regno haurebbe potuto riceuere, quei Prencipi abbracciando così propria, & opportuna occasione di rimouere con beneficio dell'una, e dell'altra parte tutte le male satisfattioni, & i semi dell'hostilità concertato l'affare à loro persuasione furono eletti tre Ambasciatori Marco Giustiniano, Andrea Morosini, e Nicolò Gradenico con auttorità di promettere, e spendere cento mille ducati, mentre dal Rè fosse rinonciata ogni ragione, ò pretensione, che tenesse sopra la Città di Zara, e Prouincia della Dalmatia, e fu loro commesso, che ritardassero tanto il camino, che potessero entrare in Napoli con l'Ambasciatore da Mastino per il medesimo negocio espedito; ma si bene auuitamente entrarono nella Città, & opportunamente chiesero audienza, ritrouarono in modo alieno l'animo del Rè da ogni accommodamento, che non poterono nè anco alla sua presenza esser admessi. Mandarono gli Ambasciatori per ciò à Venetia il loro Secretario à darne conto al Senato, dal quale non solo riceuerono commissione di partirsi, e ritornare alla Patria, ma fu commandato à' Mercanti Venetiani, che facessero il medesimo, & appresso fu ordinato all'armata, che sì come fino all'hora non haueua impedito, anzi haueua permesso il passaggio di Dalmatia nel Regno di Napoli di gen-

Venetiani espediscono Ambasciatori à Napoli al Rè Lodouico.

di gen-

di genti, munitioni, & ogn'altro apprestamento per l'essercito degli Ongari, così douesse per l'auuenire con ogni sforzo impedirgliele, ma mentre pareua che il negotio fosse ridotto à disperatione, quel Rè forsi meglio considerando gl'incommodi, che ne hauerebbe hauuti, cominciò ad inclinare all'accordo; e si lasciò intendere che hauerebbe ascoltato gli Ambasciatori, che gli fussero mandati. Onde furono eletti Nicolò Volpe, Giouanni Sanuto, Pangrati Giustiniano, Stefano Belegno, e Ranieri da Riuiò, da quali fu finalmente conclusa tregua di otto anni. Per ciò al ritorno, che fece il Rè in Ongaria, altri Ambasciatori, che hauessero à prestargli nel passaggio, che haueua à fare per Verona, ogni dimostratione di honore, se gli espedirono. Molta sodisfattione haueua la Republica riceuuta in queste turbolenze da' Signori di Padoua, onde essercitando la solita gratitudine con occasione, che Giacomo Carrara era venuto nella Città doppo assistenze, e cortesi accoglimenti per maggiore espressione dello aggrandimento delle sue attioni, e del conto grande, che si faceua dell'amicitia, e congiuntione, che con esso lui si teneua, gli fu dal publico donata una nobile casa insieme con beni di annua rendita per ducati quattro mille.

Venetiani col Rè d'Ongaria conchiudono tregua per otto anni.

Pareua che represse le sollevationi, e ribellioni de' sudditi, accomodate le differenze col Rè d'Ongaria potessero hormai Venetiani prometterse alcuna quiete, quando maggiori, e più longhi turbini à loro continua inquietezza si suscitarono, e rinouarono.

Venetiani ricorrono alla guerra con Genouesi.

Possedeuano Genouesi alcuni luoghi nel mar maggiore, dalli quali col Dominio della Città di Pera trahevano grandi, & importanti commodi, di questi non contenti, quasi che quello restasse à Venetiani fusse loro detratto, si propose in animo di scacciarli, e priuarli affatto di quella nauigatione, per ciò mentre alcune naui Venetiane si ritrouauano nel porto di Caffa con improuiso assalto ne fecero represaglia. Portato à Venetia l'auiso, fu mandato à Genoua Marino Faliero à farne indoglienza, & à chiedere il risacimento, con propositione anco di rimettere il negotio in mano del Pontefice; ma chiuse essendosi ritrouate l'orecchie à così ragioneuoli dimande, da giusto sdegno commosso il Senato, de' riceuuti danni addolorato, e da desiderio di vendetta concitato, deliberò, che così nella Città, come nella Dalmatia, in Candia, e Negroponte fusse potentemente armato, onde a 35. ascende il numero delle galee,

Marin Faliero Ambasciator dimanda à Genouesi il risarcimento de' danni.

con

con le quali Marco Ruzini, che ne fu Capitano passato in Leuante, hauendo ritrouato nell'Isola di Negroponte 14. galee Genouesi, così improuisamente nel Porto Caristo le colse, e sopraprese, che non hebbero tempo di potersi in altro luogo ritirare, nè con spingersi in mare saluarsi con la fuga: rimaste per ciò in questa maniera chiuse, certa à Venetiani restaua la conquista, & à nemici disperata la salute; quando Genouesi hauendo osseruato essere oltre la bocca del Porto in una parte nella maggiore altezza dell'acque, ò flussi del mare certa apertura, che poteua permettere in quel punto il transito, se bene angusto ad una galea per volta; prima, che il Ruzini potesse vietarglielo per di là cinque n'uscirono, come haurebbero fatto le altre ancora se Marco Morosini Capitano del Golfo non hauesse con gettar à fondo l'ultima uscita, leuato l'animo, e la speranza alle altre di potersi nè anco per quella strada saluare; tutte le rimaste per ciò conuennero cadere in mano de' Venetiani, li quali haurebbero anco fatto acquisto delle prime fuggite se le ciurme, li soldati, & i medesimi sopra Comiti, e capi dell'armata più auidi di preda, che desiderosi d'honore, e di gloria non si fussero dati anzi al bottinare, che al seguitarle, e se bene il Generale con l'essortationi, e comminatione di seueri castighi procurò volgerli contra i nemici, non bastò à metter freno alle cupidigie loro; onde poterono le quattro prime fuggite saluarsi, e restarono per questo mancamento i sopra Comiti, e capi colpeuoli al loro ritorno à Venetia seueramente dal Senato corretti, e castigati. Molta, e ricca oltremodo fu la preda, grande il numero de' Prigioni, che parte à Negroponte lasciati, parte in Candia, & à Venetia furono mandati.

Galee de' Genouesi sopraprese da Venetiani in un Porto di Negroponte. 1350.

Doppo questa fattione l'armata ripiena di buona speranza di farne l'acquisto, s'auuiò verso Pera; ma contra la loro credenza la ritrouarono in maniera munita, e così ben custodita, che senza effetto riuscì il dissegno. Le quattro galee fuggite da Negroponte, e dalla caccia de' vincitori saluate, unite con altre sei commandate da Filippo Doria, sapendo essere Venetiani partiti, & allontanati, intrapreso, se ben ardito, tuttauia opportuno tentatiuo, andarono ad assalire la Città di Negroponte, che per lo poco numero di difensori, e per la viltà di quello, che n'era Rettore facilmente con la ricuperatione de' prigionieri ripresa conquistarono. Il Ru-

Filippo Doria ricupera i prigioni presi in Negroponte.

zini

mini doppo hauer preso ne' mari di Grecia molti vascelli, e naui nemiche, auuicinandosi il verno, con l'armata ritornò alla Patria.

Hauendo la Republica come habbiamo detto di sopra fatto lega col Pontefice, & altri Principi Christiani contra Turchi, venne in questo tempo Nuncio Pontificio à Venetia à chiedere, e sollecitare le prouisioni: gli fu dal Senato risposto, che sarebbe stato prontissimo di essequire, e satisfare con ogni puntualità le obligationi della lega, se gli accidenti sopravenuti, le ingiurie, e danni da Genouesi inferiti, l'obligo di difendere le cose proprie gliè lo permettesse, ma che si bene hauerebbe douuto appresso Sua Santità, e gli altri Principi Collegati esser assente la Republica escusata, tuttauia si contentaua per la difesa della Città delle Smirne contribuire tre mille ducati. E stimandosi quanto si conueniua l'incominciata guerra con Genouesi, ogni pensiero si pose per indebolire loro le adherenze, & ingagliardire quanto più si poteua il proprio partito. Al Rè di Napoli, & à Pisani furono mandati Ambasciatori con instanza, che se non volessero esser con la Republica uniti, almeno non gli fussero contrarii. In Spagna al Rè d'Aragona, che haueua differenze, e contese con Genouesi si mandò Ambasciator Michiele Steno, & all'Imperatore di Costantinopoli, che mal volontieri si vedeua Signori di Pera, Giouanni Delfino per trattatione di lega; dalli primi non s'ottenne, che parole officiose, con gli altri felicemente fu la confederatione conclusa; e per ciò fu mandato in Spagna vn Secretario à sollecitare l'vscita dell'armata, & eletti Toma Gradenico, e Biagio Marini Ambasciatori con ordine, che al Generale Regio assistessero: e perche fra le prime parti de' buoni successi era l'indrizzo, & essecutione delle deliberationi, le quali quanto più celeri, e secrete, tanto più opportune, e fruttuose sarebbono riuscite, fu eletto vn consiglio di 25. con carico, & auttorità di maneggiare questa pesantissima guerra; si diede ordine à Rettori delle Città, & à capi dell'armata, che ritenessero le persone, gli haueri, & i nauigli de' Genouesi. Fatte queste deliberationi si volse il Senato alle prouisioni del denaro necessario per poter supplire alle spese, e fu deliberato, che si accrescessero per lo terzo i datij del sale, dell'oglio, del vino, de' panni, delle carni, de' salumi, e dell'altre impositioni, che si hauessero à pagare fino durasse la guerra. Li Genouesi non meno solleciti

Lega de' Venetiani con l'Imperatore di Costantinopoli, e col Re d'Aragona contra Genouesi.

Consiglio de 25. eletto per la guerra de' Genouesi.

Dacij da Venetiani accresciuti.

nel

nel procurare il sostenimento de' loro interessi, posta in mare grande, e poderosa armata di 60. galee, ne fecero Capitano Pagano Doria, che teneua nome, e credito di huomo di gran valore, con le quali passò in Leuante, oue dall'una, e dall'altra parte le maggiori applicationi si teneuano. Da Venetia parimente sotto la scorta di Pangrati Giustiniano uscirono 30. galee, le quali essendosi ne' mari di Sicilia, unite con l'armata Aragonese, nell'andare in Grecia assalite da gagliarda, e fortuneuole tempesta, con perdita di molte, che infelicemente perirono, riceuerono importante danno: mentre li Generali co'l rimanente ritirati à Modone, attendeuano à racconciare, e risarcire quelle, che ne haueuano bisogno, per la venuta di Nicolò Pisani, espedito da Venetia, con rinforzo di 12. galee, ricuperarono quel vigore, che per il naufragio haueuano perduto. Vidotte le armate in quel Porto, stimando quanto si conueniua il sito, che in mano de' nemici, nella nauigatione, così da Costantinopoli, come dalla Soria, e da ogni altro luogo del Leuante, hauerebbe potuto dar loro molte occasioni di nuocere con ogni diligenza procurarono assicurarlo. Nella maggior commottione, & ardore di questa guerra, non mancando il Pontefice Clemente VI. di procurare l'accomodamento, e la pace nel passaggio, che dalla Corte di Aragona fece l'Ambasciator Steno per Auignone, efficace officio passò, perche ui persuadesse la Republica. Mandò à Venetia Fortunio Patriarca d'Aquileia, & aggionse quello più però, e stimò valere à publico seruitio. Era l'armata Genouese andata all'espugnatione della Città di Negroponte, detta già Calcide, la quale se ben gagliardamente combatteua, ualorosamente si difese: onde ributtati erano i Genouesi abbandonare l'impresa, non però uollero partirsi, senza hauere operato alcuna cosa, perche andati ad assalire certo Castello di quell'Isola facilmente lo ridussero in loro potere.

Armata Venetiana naufragata.

Officii di Papa Clemente per la pace frà Venetiani e Genouesi.

Li Generali Venetiani espediti dalle fortificationi del Porto di Modone, mandarono Giouanni Moro con la sua galea ad esplorare gli andamenti, & à prender lingua de' nemici, ma essendoui però auuedutosi andato in loro potere caduto, della venuta, e dissegni della propria armata diede à Genouesi ogni contezza, onde conoscendosi inferiori, si ritirarono verso Pera. Non si deue ommettere quello, che per allettare i sudditi, e concitarli con la forza de' pre-

Giouanni Moro sopra Corone preso da Genouesi.

uij contro nemici, dalla publica sapienza fu deliberato. Decretò ella, che à Candiotti, & à gl'altri habitanti l'Isole, e Città del Leuante fusse permesso uscire con proprij vascelli armati così contro nemici, come contro infedeli, con speranza, che gran rinforzo fusse per riceuerne l'armata, e molto vtile, e beneficio li medesimi sudditi. Nel mezo di tanti trauagli non abbandonaua il Senato, nè deponeua l'applicatione, e pensiero delle cose appartenenti alla conseruatione della Laguna, & in particolare del Porto di San Nicolò, che serue alla medesima Città, per lo quale le naui si conducono, con sommo commodo, e seruitio delle mercantie, quasi alle proprie case de' Cittadini.

Venetiani danno licenza a' sudditi di andar in corso contro i fidili.

Era come habbiamo detto nel principio di questa historia, fra gli altri Porti, & aperture de' liti, che dauano l'ingresso, & vscita all'acque, vno che si dice di San Rasino, il quale essendo vicinissimo à quello di San Nicolò, gli leuaua quelle acque, che si stimaua se si fussero contenute nella Laguna di San Nicolò hauerebbero con l'accrescimento del corso reso molto profondo il canale, ò come si dice la fuossa del Porto, per la quale ogni vascello, benche di molta portata hauerebbe potuto entrare. Perciò fu del 1349. deliberato di serrarlo, & atterrarlo, ma come molte volte succede, essendosi conosciuto, che in luogo di beneficio, grande pregiuditio apportaua; perche dal corso delle acque, che soleuano essere da quello di San Rasino mandate lontane, veniua la fuossa, ò canale del Porto di San Nicolò spinta à canto del medesimo lido, onde fatto obliquo il suo moto, riusciua molto più debole, e meno atto à renderla profonda, fu perciò l'anno 1365. di nuouo aperto.

Porto di San Rasino atterrato.

Porto di San Rasino di nuouo aperto.

Espedita si l'armata da Mudone, desiderosa d'incontrare, e combattere gl'inimici, drizzò la nauigatione nell'Arcipelago, ma da contrarij venti impedita, e ritardata, caduta in mancamento de' viueri, conuenne ridursi per meglio fornirsi nell'Isola di Candia, di doue precaduta, che l'hebbe, s'auuiò insieme con l'Aragonese verso Costantinopoli.

Genouesi all'incontro si condussero vicino à Pera, ne il loro Capitano conosceua, che in ogni caso hauerebbe hauuto grande vantaggio, perche nella strettezza, & angustia di quel sito li Collegati non hauerebbono potuto valersi intieramente del numero de' loro vascelli, & egli con li suoi, se bene di molto inferiore hauerebbe

 potuto

Battaglia dell'armata de' Collegati, & Genouesi.

potuto combattere del pari, e successe la cosa apunto come haueua disegnato, e preueduto, perche andate le armate Venetiana, & Aragonese insieme con quella dell'Imperator Greco ad assaltarli, male poterono spiegare, & estendere l'ordinanza, e doue in mare più aperto, in sito di maggior ampiezza haurebbono potuto, non solo à fronte, ma alle spalle con certezza di vittoria combattere l'inimico, conuennero con quel solo numero, che la strettezza del luogo permetteua entrarui in battaglia: e Genouesi dall'altra parte sicuri di non poter essere alle spalle assaliti, e dal corso dell'acque, che senza reflusso dal Mar maggiore nell'Arcipelago discendono aiutati, poterono con molto vantaggio ricevere, & incontrare l'assalto: Grande, e terribile tuttauia fu il combattimento, stimandosi li Collegati gran vergogna, con forze tanto maggiori non riportare vittoria: e Genouesi conosceuano trattarsi nella conseruatione della loro armata non solo il dominio de' luoghi, che possedeuano nella Grecia, ma della difesa, e libertà della propria Patria. Per ciò proue di gran valore dall'vna, e dall'altra parte furono fatte, si che non si poteua discernere quale fusse per hauerne il meglio. Per l'ardore de' combattenti, nè anco la notte potè separare così grande conflitto, che nell'oscurità delle tenebre tanto più riuscìua terribile, e spauentoso. Finalmente l'armata Greca incominciò à declinare, e meno costantemente à sostenere il combattimento, e datasi alla fuga, cede la vittoria à' nemici, onde le altre armate ancora mal trattate conuennero ritirarsi. Si può conoscere da questo successo, quanto si debba fuggire arrischiarsi di venire à battaglia ne' proprij stati, perche li soldati inuitati, & ingannati dalla speranza di poter con sicurtà, e salvezza ritirarsi, hauendo l'animo anzi volto alla fuga, che à maneggiar l'armi più pronti à sottrarsi da' pericoli, che ad incontrarli, male compiendo al debito loro, lasciano facilmente il campo à' nemici, che non farebbono se giudicassero la speranza della salute esser riposta nel valore delle loro destre. Restarono nella battaglia fra gli altri morti Pontio Generale de gli Aragonesi, e de' Venetiani Pangratio Giustiniano, che doppo il Pisani teneua il primo luogo. Se grande fù il danno, che riceuerono i Collegati, non fu picciolo quello de' Genouesi: onde il General Venetiano confidato nelle galee, che non erano entrate nel combattimento, ardì prouocarli, e presentargli

Vittoria de' Genouesi cõtro Venetiani, e Collegati in Grecia. 1352.

di nuo-

di nuouo la battaglia, che fu da loro ricusata: perduta per ciò la speranza di nuouo conflitto partì il Pisani, e con la presa di molti vascelli nemici, si ritirò in Candia. Portato à Venetia l'auiso di questo successo, grande fu il dolore, che ne prese la Città, riuscito maggiore, perche si viueua con certa speranza, e teneua sicuro concetto, & indubitata confidenza della vittoria. Pareua gran cosa, che vn'armata tanto superiore, e solita à combattere, e vincere il medesimo nemico, fusse stata da lui così mal trattata; si lamentauano del mal consiglio de' Capi, che in sito di tanto suantaggio si fussero condotti, per ciò per supplire alli perduti, e per inuigorire li rimasti, e col consiglio fortificarli, si eleggerono quattro Proueditori, Giouanni Dolfino, Marco Cornaro, Marin Grimani, e Marin Faliero, & in supplimento, e rinforzo dell'armata 17. galee, che parte sotto la condotta di Paolo Loredano, e parte di Giouanni Sanuto celeremente furono espedite. E perche conosceua il Senato essere ne' publici gouerni termine di gran prudenza tener non meno co'l timor della pena l'animo de' Cittadini lontano dalle attioni sconueneuoli, che con premij, e beneficij renderlo maggiormente acceso à publici seruitij, fù mandato Andrea Gradenico Auogador di commun ad inquirire sopra i mancamenti di quelli, che nella battaglia non hauessero fatto il debito loro, commettendogli, che per non cagionare disordine nell'armata, si ristringesse alli più colpeuoli, e cinque ritenutine li mandasse, ò conducesse à Venetia. Risarcita, & accresciuta nel modo sopradetto l'armata, il Pisani che ne teneua il supremo commando, partito da Candia, scorsi i mari vicini, presi, e depredati molti vascelli, se ne ritornò alla Patria. Per la rotta, e perdita dell'armata de' Confederati, e per la vicinanza della Genouese, stimando l'Imperator di Costantinopoli constituite le cose sue in non poco pericolo per ripararle, e sottrarsi da' mali, che gli soprastauano venne a compositione, e pace con Genouesi, i quali per indebolire il partito de' Collegati facilmēte gliela concederono. Molto si dolse di questa risolutione il Senato, ma con dimostrare, che à ciò fusse più tosto dalla necessità, che dalla volontà stato indotto, procurò l'Imperatore di escusarsene, e per raddolcire in qualche parte l'amaro, che per ciò ne riceuessero Venetiani, si come loro per lo credito di vintimille ducati teneuano con quel l'Imperio consignare l'Isola di Tenedo, perche la tenessero mentre

Andrea Gradenico eletto, e mandato Inquisitor in armata.

Pace tra l'Imperator di Constantinopoli, e Genouesi.

durasse la guerra, con riserua di poterla terminata che fusse, con l'esborso del medesimo denaro ricuperare.

Morte di Giacomo Carrara Signor di Padoua, e successione di Giacomo, e Francesco.

Mori in questo tempo Giacomo Carrara Signor di Padoua con la cui casa teneuano all'hora Venetiani buona, e stretta ami[illegible] onde essendogli succeduti nel Dominio un'altro Giacomo, e Francesco, furono loro mandati Ambasciatori Fantin Moresini, Pietro Giustiniano, e Giouanni Zorzi, perche passassero a far teco gli officij di condoglienza per la morte di Giacomo, e di congratulationi per la loro successione. Essendosi disseminate, e sparse voci, che il Re di Ongaria si fosse collegato con Genouesi, si mandarono in Dalmatia per tenere in fede quei popoli tre Proueditori Nicolò Nani, Giacomo Delfin, & Alban Moresini, li quali proueduti di 400. balestrieri, mandati da' Signori di Padoua, e di Verona, che ne erano stati richiesti andarono à loro carichi. Mentre con l'armata si tratteneua in Grecia Nicolò Pisani restato il mare Adriatico senza la solita custodia, quattro galee de' Genouesi scorse fino in Istria fecero molti danni; onde à gran sdegno concitata la Città, con cinque galee espedì Marco Michiel, perche ne facesse giusta vendetta, ma non hauendo queste potuto essere così pronte, e veloci à seguitare l'inimiche, come quelle à fuggire, si saluarono. Però sospetti dell'armi del Re d'Ongaria, e per la voce della lega con Genouesi conclusa, che sempre acquistaua maggior fondamento, Venetiani per rendersi in ogni euento atti à resistere, assoldarono, e condussero à loro stipendij Federico Gonzaga, e Frignan dalla Scala con cento caualli per ciascuno, e dal Signor di Padoua con altretanti fanti ne dimandarono 400. che prontamente loro furono conceduti: Nè molto si stette à conoscere, quanto prudenti, & opportune fussero state queste prouisioni, perche dal Re con la missione d'Ambasciatori fu alla Republica dimandato la relassatione, e rinoncia delle Città, e terre della Dalmatia, à quali fu dal Principe risposto non hauere Venetiani dato à Sua Maestà occasione alcuna di rompere le tregue solennemente pattuite, e stipulate, hauergli sempre portato somma osseruanza, e che però si gli manderebbono Ambasciatori con speranza, che hauessero à dargli sodisfattione, & à compitamente giustificare in questo facesse bisogno le attioni della Republica, e furono subito eletti Marino Falier, e Marco Cornaro.

Ambasciatori del Re d'Ongaria dimandano la Dalmatia alla Republica.

Ambasciatori dalla Republica mandati al Re d'Ongaria.

Rotta dell'armata Genouese.

l'ostinatione) non lasciò luogo ad alcun paragone, onde à Genouesi con la perdita di 32. galee, apportò quasi l'vltima rouina. Il Capitano Grimaldi, con pochi, e maltrattati vascelli dell'infelice successo à Genoua portò la trista nouella, oue conoscendo ogn'vno al male della Patria ogni fortuna, benche di grande, & eminente Cittadino restar congiunta, grandissima l'afflittione, & amarissime furono le lacrime. Precipitati per ciò Genouesi ad vltima disperatione, parendo loro vedere lo stato, e la Città perduta, gl'inimici d'ogni cosa impadroniti, deliberarono non solo di ricorrer all'aiuto, ma soggettarsi alla seruitù di Giouanni Visconte Arciuescouo, e Signore di Milano, e gli mandarono Ambasciatori, che furono da lui con l'essibitioni loro molto volontieri veduti, & accettati.

Genouesi mandano Ambasciatori a soggettarsi al Visconte Signor di Milano.

Era la potenza de' Visconti all'hora molto grande in Italia, da priuate fortune con nome di Vicarij Imperiali, non solo Milano, ma tutta la Lombardia possedeuano; onde grandemente stimati, temuti, e per consequenza da molti veniuano odiati. Fiorentini in particolare, che non vedeuano volontieri l'accrescimento delle loro fortune, mandarono di questa ambasciata gl'auisi à Venetiani, li quali ingelositi, & insospettiti, incominciarono ad osseruare quello, che da questa vnione n'andasse seguendo, e preuedendo che per l'auenire non haurebbono hauuto à guerreggiare solo con Genouesi, ma con Visconti etiandio, introdussero trattatione di lega con Fiorentini, con li Scaligeri, Gonzaga, Carraresi, & Estensi, Signori di Verona, di Mantoua, di Padoua, e di Ferrara.

Lega di molti Prencipi contra i Visconti.

E perche fra alcuni di questi vertiuano differenze, e discordie atte ad impedire sincera vnione, si adoperò il Senato per riconciliarli, e pacificarli, come gli successe di ottenere; onde ne seguì la conclusione della lega, nella quale oltre alcuni Principi della Romagna si procurò, che entrasse Carlo IV. Rè de' Romani, che per auanti altra con la Republica nella guerra contra quelli della Scala ne haueua hauuta, e fu così bene da Marco Cornaro Ambasciatore à quella Maestà introdotto, & incaminato il negotio, che per la conclusione fu da lui mandato à Venetia Raimondo de' Lupi, onde si conuenne del numero delle genti, che haurebbe hauuto obligo alla sua venuta in Italia di condur seco, & insieme del denaro, che per le paghe dell'essercito se gli haurebbe douuto esborsare con dichiaratione espressa, che Sua Maestà fusse obligata procurare à Venetiani

pace,

pace, ò tregua col Rè d'Ongaria, e che se non potesse l'una, ò l'altra ottenere, havesse à dichiararsi nemica di quella Corona. Il Visconti accettata la protettione, & il dominio di Genova, mandò Ambasciatore à Venetia Francesco Petrarca per trattatione di pace, che non fu con miglior fortuna, ò riuscita, che per avanti trattata. Seguitarono per ciò Venetiani le provisioni di guerra; assoldarono quelle militie, che ne' stati del Pontefice, e dell'Imperio, con nome di Venturieri sotto Conrado di Suevia, e Monreal Provenzale con sommo aggravio de' popoli si trattenevano in Italia. Condussero à' stipendij della lega con 2000. cavalli il Marchese di Brandeborgh, congionto di Parentado con li Signori della Scala, e fu fatto Capitano Generale dell'essercito, fin che venisse l'Imperatore Francesco da Carrara Signore di Padova. Genovesi all'incontro per gli aiuti de' Milanesi riassonti il vigore, e l'ardire, mentre Venetiani si stimavano sicuri da ogni invasione, passati nell'Adriatico presero Liesena, e Curzola, & accresciuta l'armata, con depredatione di molti vascelli fecero grandissimi danni; furono per ciò armate sotto Nicolò Pisani 14. galee, che tuttavia non usciro-no à tempo di poter giongere gl'inimici: onde unito con altre, che con grande sollecitudine furono armate, lasciato Lorenzo Celsi alla custodia del Golfo, passò il Pisani nel Mediteraneo à congiongersi con l'armata Aragonese, che nell'oppugnatione di una Città nella Sardegna si tratteneva. Genovesi in questo mezo sapendo essere nel Golfo debole difese, passato il Faro di Messina, entrati nell'Adriatico, e penetrati nell'Istria, presero, & abbrugiarono la Città di Parenzo, di dove oltre la preda levarono, con molto dispiacere di quei popoli, li corpi di San Mauro, e di San Carlo. Grande per ciò fu la commotione, & il timore, che si hebbe etiandio nella medesima Città di Venetia, alla quale tanto vicina s'era portata la nemica, mentre l'armata propria così lontana si ritrovava; fu creato per ciò da quel Consiglio, che insieme col Doge, e Signoria maneggiava la guerra, Capitano Generale Paolo Loredano, e gli furono aggionti dodeci Gentil'huomini per consigliare l'essecutione de gli ordini, gli fossero dati; per custodia della Città si eleggerono dieci per sestiero, & à ciascuno 200. huomini furono assignati, con catena assicurato, e con balestriere pressidiato il Porto di S. Nicolò, fu ordinato, che si descrivessero per le contrade così quelli fossero

Francesco Petrarca Ambasciatore del Visconti alla Republica.

Genovesi prendono Liesena, e Curzola.

Genovesi prendono Parenzo, & asportano i Corpi di San Mauro, e di S. Carlo.

Venetiani provedono alla sicurtà della Città.

sudi-

sufficienti à portar l'armi, come gli atti à seruire al Remo. Se bene da tanti trauagli circondati Venetiani con la debita constanza, à tutte le cose applicauano il pensiero, onde prudentemente consigliando, & opportunamente prouedendo, per raccogliere hormai alcun frutto delle molte spese, che sosteneuano sollecitarono il Generale della lega Francesco Carrara, ad incaminarsi contro nemici. Fu scritto à quelli di Parenzo, consolandoli dell'auuerso accidente, con essibitioni benigne di apportar per ogni conueniente sollieuo. Fu dato auiso al Generale Pisani del nuouo rinforzo di galee, che si armauano in Genoua, e commessogli, che procedesse con ogni maturità, & auertenza per la conseruatione dell'armata. Alla Corte dell'Imperatore fu data notitia delle attioni de' nemici, e de' danni riceuuti, e Sua Maestà sollecitata con ogni efficace insistenza, acciò passasse quanto prima in Italia. Riuscì tuttauia ogni ufficio senza frutto, perche ò fosse, che egli dissegnando venire à riceuer la Corona dell'Imperio, non volesse entrare in guerra, che potesse impedirgliela, ò per altri rispetti, non si vede, che alcuna cosa facesse per adempire gli oblighi della confederatione. Nel mezo di questi grandissimi trauagli indebolito dalle fatiche del corpo, oppresso per incomparabile passione d'animo, di grauissimo male s'infermò il Prencipe Dandolo, che con sommo dispiacere di tutta la Città à 8. Settembre l'anno 1354. terminò la vita, e fu nella Chiesa di San Marco nel luogo del Battisterio sepelito.

Morte del Principe Dãdolo. 1354.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Duodecimo.

SOMMARIO.

Genouesi à Parenzo giongono nella Adriatico assaliscono, e s'impatroniscono dell'armata Venetiana. Venetiani fanno prouisioni per sicurtà della Città, mandano Oratori à Genoua per l'impegno de' prigioni. Congiura del Doge Falier, e sua morte; Institutione della solennità di S. Isidoro. Lodouico Rè d'Ongaria muoue guerra à Venetiani, manda esserciti in Dalmatia, viene in Italia, combatte Treuigi. Giouanni Dolfin eletto Doge, passa per la scorta de gli Ongari à Mestre, incontrato da 12. Ambasciatori, e condotto à Venetia. Francesco Carrara scoperto nemico della Republica. Lega de' Prencipi Christiani contro Turchi. Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à Venetia. Ongari prendeno Zara, & altri luoghi della Dalmatia. Trattatione, e conclusione di pace fra il Rè d'Ongaria, e la Republica.

Morto il Dandolo, eletti secondo il solito i Correttori delle leggi fu proposto, e decretato, che i Consiglieri non potessero introdurre Ambasciatori di Prencipi, se non fussero quattro. Che in occasione, che cadesse l'elettione del Doge in soggetto, che fusse fuori in alcun carico, si prouedesse dalli [illegible] di Vice Doge in luogo suo, e che nella vacanza Ducale fusse commesso il gouerno à' Consiglieri, e Capi di 40. eletti poi con le regole ordinarie li 41. ottenne la Ducea Marino Falier, Conte di Val di Marino, stimato per l'età di 76. anni, per li carichi così in mare, come in terra da lui essercitati, per eminenza di senno attissimo à sostenere la dignità di tanto grado; onde ogn'uno confidaua douer riuscire il suo Principato molto felice, da che ne fu in tutto diuersa la riuscita, perche egli in uece di tenere l'applicatione al publico bene, portato da impeto, e di dissoluto spirito, hauendola riuolta con inconsiderata ambitione alla propria grandezza, all'oppressione

Correttione dell'auttorità Ducale.

Decreto, che nelle vacanze Ducali il gouerno sarà commesso à' Consiglieri, e capi di 40.

Marino Falier Doge. 1354.

della libertà, & alla rouina della Patria, dalla quale tanti beni, te ſieme con la ſuprema dignità haueua conſeguito, poſe la Republica à grandiſſimo pericolo, e ſe ſteſſo precipitò in quelle miſerie, nelle quali meritamente reſtò riſtretto.

Era egli all'hora, che fu eletto con due Colleghi Ambaſciatore in Auignone ad Innocentio VI. Sommo Pontefice, che per trattationi di pace haueua gli Ambaſciatori de' Venetiani, de' Geneueſi, con quelli de' Collegati loro à ſe chiamati. Fu tenuta ſecreta l'elettione, & impoſta pena à quelli hauëſſero ardito di publicarla. Si eſpedì vn Secretario à Verona, con ordine, che quindi da' Signori Viſconti ſaluocondotto per ſua perſona, & à Milano altro per il Doge ne richiedeſſe, e doppo hauer l'vno, e l'altro conſeguito, con lettere da preſentare al Sommo Pontefice ſi conduſſe in Auignone. Riceuuto il Faliero l'auiſo della ſua elettione, doppo li complimenti di quelli, che ſeco ſi rallegrarono, licentiatoſi dal Pontefice, ſi poſe in camino per il ritorno. A Verona gli furono da Venetia mandati dodeci Ambaſciatori, à' quali per rendere più honoreuole, e conſpicua l'Ambaſciaria vn Gentil'huomo, e doi Donzelli (così nelle publiche ſcritture ſono nominati) ſi aggionſero per ciaſcuno, da che ſi comprende, che ſì come ſi viueua in quei tempi nel priuato con ogni modeſtia, e frugalità, così nelle publiche funtioni con ogni grandezza, e ſplendore ſi compariua.

Ambaſciatori mandati al Doge Faliero.

Il giorno, che il Faliero peruenne nella Città, fù l'aere di denſa caligine ripieno, onde il Bucintoro nel quale era ſtato riceuuto diede in terra, & egli conuenne entrare in vna Peóta, (così ſi chiamauano certe barche maggiori, con le quali ſi nauica per la laguna) che andò ad arriuare alle colonne della Piazza, oue ſi dà il ſupplicio à' delinquenti; il che fù à triſto, & infelice augurio riceuuto, che da' flagelli del Cielo con fame, peſte, e ſpauentoſi terremoti ſeguitato, & accreditato, renderono maggiormente meſta la Città. Continuauano tuttauia i trauagli della guerra, molto ſi doleua la Republica, che di tante armi inſieme vnite, con tante ſpeſe da lei ſoſtenute, alcun profitto, ò ſeruigio non ſi riceueſſe. Eſpedì ella per ciò al Carrareſe Generale Ambaſciatori Pietro Moroſini, e Tomà Viaro per ſollecitarlo à mouerſi contro nemici, & al Conte di Lando Capitano de' Venturieri, che ſi ritrouaua nel Bologneſe fece inſtanza, che ad vnirſi col reſto dell'eſercito accele-

Augurij infauſti interuenuti al Doge Faliero nell'ingreſſo della Città.

raſſe

*rasse; ma perche molto pretendenti, e difficili da maneggiare riu-
sciuano quelle militie, ad ogni licenza auezze, fu deliberato per
contrapesare, e bilanciare le forze loro assoldare buon numero d'
huomini d'armi Italiani. Venne in questo tempo, che fu l'anno
1354. in Italia Carlo IV. Rè de' Romani per riceuere la Corona
dell'Imperio, che gli fu data prima in Milano in S. Ambrogio da
Roberto succeduto al Visconte Arciuescouo di quella Città, & in
Roma di commissione del Pontefice dalli Cardinali Pietro Vescouo
Ostiense, & Egidio Carillo Cardinale di San Clemente. Gli furo-
no dal Senato per honorarlo mandati à Vdene quattro Ambascia-
tori Paolo Loredano, Marco Cornaro, Marino Grimani, e Pietro
Triuisano, si come altri quattro all'Imperatrice, che seguite il Ma-
rito. Mentre queste cose succedeuano nella Città, & in terra ferma,
essendosi il General Pisani trattenuto con gli Aragonesi ne' mari di
Sardegna per gli ordinarij incommodi, e patimenti per l'insalu-
brità di quell'aria, e per il longo tempo, che non haueua riceuuto
rinforzo, ritrouandosi molto indebolito, se ne teneua non poco tra-
uaglio, il quale maggiormente anco per gli auisi, che si haueua-
no dell'accrescimento dell'armata de' Genouesi, si rendeua maggio-
re. Onde il Senato ordinò al Pisani, che con ogni auuedimento pro-
cedendo si ritirasse ne' proprij mari. Essequì egli le publiche com-
missioni, e partito di Sardegna passò à Portolongo nella Morea,
luoco poco da Modone discosto; ma così male all'ordine, & indebo-
lita, che Pagano Doria Generale de' Genouesi auisato, & informa-
to, confidando douerle ogni ardito tentatiuo riuscire, si risolse an-
dar ad assalirla, e combatterla nel Porto medesimo, oue s'era ritira-
ta. L'improuiso assalimento, il timor proprio de gli assaliti, in ma-
niera consternò gli animi de' Venetiani, che perduto dal capo me-
desimo, se bene per longo tempo essercitato, & in molte occasioni
conosciuto di gran valore, ogni consiglio, senza alcuna resistenza
perderono, fuori che vna sola galea, che poco doppo con altre doi
fu anco presa, tutta l'armata. Successe questa gran perdita alli
4. di Nouembre l'anno 1354. e viene scritto, che da infausti prodi-
gij fosse pronunciata, affermandosi, che fra numeroso stuolo di Cor-
ui seguisse sopra l'armata combattimento grande, che ne cadesse-
ro in molta quantità sanguinose le piume, e che mentre vn mari-
naro à nuoto passasse da vna in altra galea da Pesce di smisurata*

Carlo IV. Imperator viene in Italia.

Armata Venetiana cade in potere di Pagano Doria Generale de' Genouesi. 1354.

grandezza fosse trangugiato. Il Doria ottenuta così grande, e piena vittoria, carico di preda, con più di cinque mila prigioni, tirandosi dietro gl'acquistati vascelli trionfante ritornò a Genoua, oue con incredibile allegrezza, & applauso fu riceuuto. Giunto di così dannoso, & infausto successo à Venetia l'auiso, il dolore, che ne sentì la Città auanzò, superò, e trascendè ogni termine, poiche erano quelli, che non hauessero perduto alcuno de' suoi cari, poche le case, che per ciò à grande afflittione non fussero vedute: ma il pericolo nel quale si ritrouaua la Patria faceua apparire ogn'altra cosa minore, e teneua ogn'uno in ansietà, & affanno incomparabile, parendogli sentire, e vedere l'inimica vittoriosa, & altiero appressimato à' lidi, e quindi la Città medesima minacciare, e nel considerare, e vedere, ch'ella era spogliata di armata, & indebolita del presidio di molti Cittadini, che si ritrouauano nell'essercito da terra, stimando che al comparire dell'inimico non restasse quasi luogo di difesa, si vedeuano poco meno, che à disperatione ridotti, e veramente grande fu la protettione, che si degnò, e compiacque hauer della Republica l'onnipotente Iddio, perche se il Doria armato hauesse così volte le proue verso Venetia, come carico di preda fece verso Genoua, la Città difficilmente poteua all'armi sue resistere, e dalle sue forze mantenersi salua.

Prouisioni fatte da Venetiani per la difesa.

Sedata che fu la commotione, rassicurato per l'andata del Doria à Genoua l'animo de' Cittadini, raccolti, e rinocati alla debita constanza, furono i Rettori delle Città maritime con lettere, e con essortationi inanimiti, e rinuigoriti, e per prouedere con effetti proportionati al bisogno, espedirono Ambasciatori a' Signori di Padoua, di Verona, di Ferrara, e di Mantoua à chiedere soccorsi. Nella Città tre dell'ordine Patricio, & altretanti del popolo a proprie spese armarono sei galere, vna per ciascuno, che alla condotta di Nicolò Giustiniano restarono raccommandate. Per questi auuersi auuenimenti furono mandati Ambasciatori all'Imperatore, che si ritrouaua à Milano, Nicolò Lion, Paolo Loredan, e Pietro Triuisano per riscaldarlo alla trattatione di pace; onde fu da Sua Maestà, che da sè medesimo n'era inclinato con tanto calore maneggiato il negotio, che con l'espeditione di Marco Giustiniano, e Paolo Loredano noui Ambasciatori mandati al medesimo fine à Pisa, oue l'Imperatore nel passaggio per andar à Roma haueua à fermarsi,

furono con speranza di vicina pace concluse per quattro mesi opportune tregue.

Tregua de' Venetiani col Rè d'Ongaria.

Nel mezo di tante negotiationi, e maneggi non si scordò la Città, nè abbandonò la cura de' prigioni, che si ritrouauano in Genoua, ma essercitando quella carità, che si conueniua verso tanto numero di suoi Cittadini caduti per seruire alla Patria nell'infelicità, e miserie della seruitù mandarono per loro suffragio cinque mille ducati in quella Città, che altrettanto seruirono per consolatione delli medesimi, quanto à far conoscere la publica benignità. Se grande constanza, e fortezza d'animo fu necessaria à quelli, che in questi tempi gouernauano la Republica per l'auuersità de gli accidenti esterni, di gran longa maggiore conuenne loro hauere per li pericoli interni, che furono tanto più graui, quanto hebbero principio, & origine dal Doge, che più d'ogni altro haurebbe douuto resisterglì, e propulsarli.

Venetiani mandano à Genoua per suffragio de' prigioni cinque mille ducati.

Nelle più sodate Croniche vien detto, che mentre Michiel Steno, giouane de' più ricchi, e meglio appoggiati della Città, vogliono alcuni fosse Capo di 40. vagheggiasse una damigella della Duchessa, ne fosse dal Doge seueramente ripreso, il che essendo dal giouine stato con molta acerbità sentito, ardisse scriuere alla Sede Ducale parole indigne, e ripiene d'ingiuria contra la casa, e persona medesima del Doge; per questa attione fu presa nel Consiglio de 40. criminal la retentione dello Steno, e ne fu etiandio condannato, ma essendo stata la condanna di un sol mese di carcere, seruì à poca correttione del delinquente, e valse molto à render mal satisfatto, e ripieno di mal talento il Doge, che solito ad essere in priuata fortuna rispettato, non potè tolerare nella suprema dignità esser vilipeso, & oltraggiato; per ciò più male impresso per questo disgusto, che ricordeuole, ò conoscente di tante gratie, e beneficij dalla Patria riceuuti, stimando per la lieue pena data al Steno hauer da' principali della Città riceuuta l'offesa, riuolse l'animo à procurare con la loro ruina, di farne vendetta: onde ogni cosa, & occasione era pronto ad abbracciare, & incontrare, che potesse agevolare, e rẽder facile l'essecutione de' suoi praui, & iniqui cõcetti.

Congiura del Doge Faliero 1355.

Era stato di guanciata percosso al Magistrato dell'Armamento da Giouanni Dandolo Isrado Bertuccio, che fra la Marinerezza, e popolari haueua molte dependenze, e seguito. Costui impa-

tiente

tiente dell'offesa con palesi dimostrationi da molti satelliti, e seguaci armati, circondato, perseguitaua, & insidiaua così scopertamente la vita al Dandolo, che in alcun luogo non restaua sicuro: Ricorse per ciò egli al Prencipe, onde fatto chiamare l'Israelo con seueri, aspre, e minacciose parole ne fu dal Doge ripreso. Costui per ciò maggiormente concitato, non solamente contra il Dandolo, ma contra tutto l'ordine Patricio concepì intensissimo odio. Il Doge, che benissimo lo conosceua, e che stimando potesse riuscire ottimo instromento per mandare ad effettione gl'iniquissimi suoi pensieri, e forse à studio haueua procurato con l'acerbità della reprensione di maggiormente ad ogni ardito eccesso precipitarlo, fattolo à se occultamente chiamare gli scoperse l'odio, che egli ancora portaua alla nobiltà, e ne ordì con lui detestanda congiura, la riuscita della quale hauendo riposta nella concitatione popolare, usò ogni artificio, e scogitò ogni inuentione per rendere maggiormente odiosa la nobiltà: fra queste una fu mandar la notte per la Città suoi satelliti, e far che con ingiuriose parole offendessero nell'honore le case, e famiglie de' popolari, e per dar à credere, che l'insolenza procedesse da' nobili per maggiormente accrescere contro di loro lo sdegno, ordinò che con nome de' principali si chiamassero, e l'un l'altro nominassero. Sedeci furono i capi della congiura, che sotto di se hauer doueuano 60. huomini per ciascuno. Haueuano ordine di sparger voce, esser l'armata Genouese vicina alla Città, e che la notte de' 15. Aprile facessero quasi per chiamare i Cittadini alla difesa, sonare le campane à San Marco, al cui tocco i congiurati numerosi comparissero, e mentre gli altri timidi, spauentati, e sommamente confusi si ritrouassero, presa la Piazza s'impatronissero della Città. Ma l'omnipotente Dio non permesse, che tanta scelerità restando secreta hauesse effettione; perche vno de' congiurati, detto Beltrando, altri aggiungono Marco Negro, e Roberto Triuisano, pentitosi di hauer in tanto misfatto parte, andò à ritrouare Nicolò Leone, che fra Senatori teneua honoratissimo luogo, e raccomandandogli, così per l'impunità della colpa, come per premio del merito i suoi interessi gli scoperse, e manifestò il tutto.

Congiura del Doge Falero palesata à Nicolo Leone.

Il Leone conuocato il Consiglio di Dieci, nel cui numero egli ancora si ritrouaua, accioche il Doge non ne restasse consapeuole, nella Sacrestia del Monasterio del Saluatore, narrò quanto gli era da Bel-

trando

trando stato esposto. Si mandarono subito à chiamare li Capi de' Sestieri, e li Signori sopra la pace, e fù loro commesso, che accompagnati con le maestranze dell' Arsenale andassero alle case de' capi della congiura, e gli ritenessero, come seguì della maggior parte, mentre non credendo potesse loro alcun mal incontro succedere aspettauano l'hora concertata per commettere così essecrando delitto; ciò esseguito condottisi quelli del Conseglio di X. à Palazzo fecero li prigioni tra le colonne impiccare. Stimando poi bene conferire, e participare il tutto con altri de' principali, e più accreditati Senatori della Città, venti ne fecero chiamare, che poi con nome di aggionti per longo corso d'anni ne' più graui negotij furono fatti interuenire. Da queste essecutioni si passò al castigo del Doge, fu egli nel luogo, oue erano ridotti fatto venire, e doppo hauerlo con effficaci, e forti constituti in maniera combattuto, e conuinto, che non ardì negare la colpa, gli fecero nella sommità della Scala, nel luogo, oue al presente à Dogi si dà la Corona Ducale tagliare la testa. Li suoi beni furono tutti confiscati, se non in quanto se gli permise potesse lasciar 2000. ducati per l'anima sua. La spada con la quale gli fù tolta la vita fù mostrata insanguinata dalle colonne del Palazzo al popolo, & à fauosta memoria del suo nome nel luogo oue doueua la sua effigie per gloria esser impressa ad infamia oscuro, e nero velo fù pennellato con inscrittione che dice. Locus Marini Falerii Decapitati. Si ritrouano anco scritti sopra di lui li seguenti versi, che paiono esser stati fatti sopra la sua sepoltura.

Dux Venetum jacet hic, qui Patriam prodere tentans,
Sceptrum, decus, censum perdidit, atque caput.

Marino Faliero Doge decapitato.

Molti conuinti d'hauer hauuto in tanto eccesso parte furono con la morte puniti, e castigati, altri indiciati se ben non condannati, consapeuoli della propria colpa, e del demerito non ardirono più oltre fermarsi, e si absentarono dalla Città. A Beltrando fù data in premio la casa già del medesimo Doge Faliero, posta nella contrada di SS. Apostoli, e fatto assegnamento di ducati mille all'anno, e con eccesso di liberalità gli fù concedata la nobiltà, di che egli quasi, che ciò fusse picciolo, ò disuguale premio al suo merito, non rimanendo contento, incominciò à lamentarsi, e rimprouerando la publica munificenza d'ingratitudine, fece in modo, che indusse il Conseglio, che così benignamente l'haueua rimunerato, à

leuargli

leuargli non solo i beneficÿ conferitigli, ma à rilegarlo dieci anni à Ragusi, di doue dall'inquietezza dell'animo suo mosso, & indotto passò in Ongaria à terminare infelicemente i giorni suoi. A Marco Negro cento ducati all'anno, & à Roberto Triuisano quaranta, come ad altri di pouera conditione, che bene si erano in così graue accusatione portati, altri premÿ furono assignati; e perche la Republica ha sempre voluto delle gratie ottenute dal Signore Iddio lasciarne à Posteri alcuna memoria, per questa singolarissima deliberò, che nell'auuenire il Doge accompagnato dal Senato a' 15. d'Aprile nel qual giorno si celebra la festiuità di S. Isidoro, discendesse nella Chiesa di San Marco, oue con solenne processione hauesse à condursi tutto il Clero, e Religiosi della Città, come tuttauia con la solita pompa si costuma, e continua fare. Sono da Pietro Giustiniano, e nella Cronica molto stimata del Secretario Caroldo nominati quelli, che si ritrouarono in questo tempo, & occasione nel Consiglio di dieci, e li 20. aggiunti, che per ciò non saranno con nuoua narratione da me quà registrati.

Solennità di Sant' Isidoro quando osseruata.

Douendosi chiamare il Consiglio maggiore per la elettione del nuouo Doge, fù da' Consiglieri, e Capi di 40. per la commotione, nella quale la Città si ritrouaua, fatto publicare, che ad ogn'uno sarebbe permesso in quella occasione quello, che in ogn'altra è prohibito, portar l'armi seco; fù appresso data libertà a' Consiglieri di chiamare il Consiglio quando più loro fusse piacciuto, e che non si hauesse à sonar, come si costuma la sera per la mattina la solita campana: fù in oltre determinato, che sotto certa pena alcuno dell'ordine Patritio uscir non potesse della Città, sin che seguita non fusse la elettione del nouo Doge. In questa Vacanza a dimostratione di rispetto, e riuerenza verso il Principato si deliberò, che li Giudici non potessero sedere, ò essercitar li Magistrati, se non fusse prima il Doge eletto. Legge, che à tempi nostri per la quiete, e negotij di Stato con la permissione al Consiglio di dieci, & al Senato di poter sedere è stata per quiete della Città, e gouerno di stato moderata, restando nel resto la Giustitia Ciuile a' Signori che si dicono di notte raccomandata.

Decreto in materia d'essere Dogi, i Giudici non possano esercitare i carichi de' loro Magistrati.

Fatti questi, & altri decreti di minor importanza proseguendosi all'elettione del Doge, rimase del 1355. a' 21. Aprile eletto Giouanni Gradenico, soggetto per litteratura, & altre nobilissime con-

Giouanni Gradenico Doge 5[illegible]

conditioni stimato molto meriteuole di tanta dignità. Nel principio di questo Ducato hauendo riceuuto Carlo IV. la Corona dell'Imperio gli furono dalla Republica mandati quattro Ambasciatori à rallegrarsene. Hauendo poi il Doge applicato ogni spirito à riporre la Patria in pace, fu per la trattatione mandato à Milano, insieme con Raffael de' Caresini Secretario il Cancelliero grande Benintendi, i quali scrissero, che per togliere le difficultà, che risorgeuano, & impediuano l'accommodamento, in modo che altre non se ne potessero di nuouo suscitare, era da' Signori Visconti proposto, e richiesto, che tutto il negotio fusse rimesso, e rassignato nelle mani, & auttorità loro; assentì il Senato alla proposta; onde finalmente con l'interuento di quattro Oratori, e de' Sindici di Genoua, al primo di Giugno l'anno 1355. si venne alla conclusione della pace, e le conditioni furono; che fussero risarciti i danni fra l'vna, e l'altra parte dal 1299. 25. Maggio fino all'hora seguiti: che la loro cognitione fusse rimessa ne' Signori Matteo, Galeazzo, e Bernabò Visconti: che per tre anni alcuna delle parti non potesse nauicar alla Tana: che fussero liberati d'ambe le parti tutti i prigioni, quelli che si ritrouassero in Italia nel termine di venti giorni, e gli altri che fussero in Leuante fra doi mesi: Che con vascelli armati, Genouesi non potessero entrare nell'Adriatico, e Venetiani andar da Porto Pisano à Marsiglia. E perche Venetiani haueuano lega co'l Rè d'Aragona, che terminaua à 30. di Settembre, fu dichiarito, che la pace all'hora solamente douesse hauere il suo principio, e fu à 7. di Giugno publicata. Conclusa con Genouesi per l'interpositione de' Visconti la pace, si diede conto al Rè d'Aragona, co'l mezzo di Angelo Bragadino, e Nicolò Faliero, esponendogli Ambasciatori de' ragioneuoli rispetti, che haueuano mosso la Republica a tale deliberatione, rappresentandogli da vna parte l'infelicità de' successi, la perdita dell'armata, e gli altri mali incontri da quali era stata afflitta, e dall'altra modestamente esprimendo non esser stati pronti li soccorsi di Sua Maestà, come il loro bisogno richiedeua, anzi essersi molte volte indarno desiderati, che con tutto ciò in riguardo della grande osseruanza se gli portaua, non si haueua voluto, che prima fusse publicata la pace, che la lega si trouaua con lui fussi terminata, e che sarebbe pronta per supplire à tutto quello, che di ragione restasse per la confederatione obli-

Pace conclusa fra Venetiani, e Genouesi.

Venetiani accudino le scritture, che haueuano co'l Rè d'Aragona.

gata di satisfare. Rispose il Rè con molta prudenza dolutosi de' mali successi, scusò il ritardo de' suoi aiuti, & in fine accordate le difficoltà, con ogni buon termine gli licentiò. La Città poi libera dalle molestie, e trauagli della guerra, riuolse ogni sua applicatione alle nauigationi, e negotij mercantili. Ma perche i Mari veniuano da' Corsari infestati, per sicurtà delle naui, che erano passare in Leuante con alquante galee Marco Giustiniano vi fu espedito. Tenendosi relatione, che il Rè d'Ongaria fosse restato mal satisfatto della Republica, perche mentre per vendicare la morte di Andreasso suo fratello era con essercito passato nel Regno di Napoli contro la Regina Giouanna, non gli fussero state somministrate quelle commodità di vascelli per lo trasporto, e passaggio dalle riue di Dalmatia alli Porti di Puglia, che gli bisognauano, e che per ciò quasi grandissima ingiuria hauesse riceuuta, fosse disposto di farne indebita, & ingiustissima vendetta, stimando la Republica quanto si conueniua, la sua potenza, e molto più nella congiuntura della guerra, che si haueua con Genouesi non ancora terminata, si deliberò mandargli in dimostratione della buona volontà, che si teneua verso di lui, e per fargli conoscere i ragioneuoli rispetti della Republica, doi Ambasciatori Marino Grimani, e Marco Cornaro, li quali peruenuti in Ongaria informati del mal animo di quella Maestà ne diedero al Senato particolar conto, onde si accelerò la conclusione della pace con Genouesi. Per questi rispetti furono mandati proueditori in Istria Giouanni Mocenico, Nicolò Cirano, e Christoforo Michiele. In Dalmatia Andrea Zeno, Marco Polo, e Paolo Loredano, & in Schiauonia Giacomo Delfino, Dominico Michiel, e Maffio Contarini. Si accrescerono li presidij delle piazze, e fu commesso al Generale, che si conducesse con l'armata in Golfo. Ordinate in questo modo le cose alla parte di mare, si volse il pensiero ancô à prouedere alla parte di terra; per pacificare quelli della Scala Signori di Verona, con li Carraresi Signori di Padoua, si espedirono doi Ambasciatori Pangrati Zorzi, e Giouanni Mocenico. Nella Città furono eletti doi Gentil'huomeni per Sestiero, e mandati con 600. balestrieri in diffesa di Treuigi, appresso il Podestà Fantin Morosini, Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, e Paolo Loredano Proueditori.

Prouisioni alla parte di mare.

Prouisioni alla parte di terra.

Ongari calano in Dalmatia.

Il Rè Ongaro all'incontro spinto gran numero di gente nella Dalmatia,

matia, assalì la Città di quella Provincia, & unitosi co'l Patriarca d'Aquileia, e co'l Conte di Pisino, secretamente confederato con Francesco da Carrara, passò con essercito il maggiore, che si fosse per gran pezzo veduto in Italia, co'l quale gli fu facile prender Conegliano, e Sacile, & assalito se ben in darno nel territorio Triuigiano l'Oderzo, Noale, e Mestre pose il campo sotto Triuigi. Constituita in tanti trauagli la Republica conoscendo non poter da altri aspettare la difesa, e sua conseruatione, che dal valore de' proprij Cittadini, e che à ciò cosa alcuna non poteua essere di maggiore, e più potente stimolo, che il premio à quelli, che bene, e la pena à quelli, che male si diportassero; chiamò à render conto del suo mancamento, Nicolò Pisani, che Generale haueua à Porto longo nella Morea perduta infelicemente l'armata, onde dal maggior Consiglio in mille libre, e priuatione di poter essere eletto Capitano dell'armata, fu condennato, sì come Zaccaria Contarini, per hauer mal difesa la terra di Conegliano, rendendola vilmente nelle mani de' nemici, per pena à pagar ducati 200. fu obligato. Morì in questo tempo, che fu del 1356. il Doge Giouanni Gradenico, che non più di 14. mesi era viuuto nel Ducato, e fu sepellito nella Chiesa de' Minori. Nella vacanza Ducale fu decretato, che gli aggionti con occasione della congiura di Marin Faliero, al Consiglio di dieci, li quali fino à quel tempo haueuano hauuto solo la consulta, hauessero nell'auuenire ancor il voto deliberatiuo, & in riguardo della dignità de' Procuratori essi ancora al medesimo Consiglio, ma senza voto furono admessi: fu anco deliberato, che all'estrattione di quelli, che haueuano ad interuenire nella elettione del Principe douesse al vaso, ò capello, come si dice, dal quale si haueuano ad estraher le palle, assistere uno de' Consiglieri, & uno de' Capi di 40. che gli eletti in alcuno de' numeri non potessero in altri delli medesimi precedenti l'elettione delli 41. esser nominati, e che gli eletti non potessero ricusare di entrare nelle elettioni, alle quali fussero chiamati in pena di ducati 200. Sì ritroua nel publico Archiuio un decreto, che fu fatto in questa medesima vacanza intorno all'elettione del Consiglio di dieci, dal quale si vede quanto si stimaua esser riposta di publica sicurtà in quel Consiglio, che perciò è chiamato la conseruatione dello stato: fu per esso regolato il modo della sua elettione, che doue prima si faceua per un solo eletto-

Lodouico Rè d'Ongaria viene con essercito in Italia.

Morte del Doge Giouanni Gradenico 1356.

Voto concesso alli Aggionti il Conseglio de' dieci.

Correttioni Ducali.

Decreto sù l'elettione del Doge.

re, s'hauesse per dui à fare nell'auuenire, e che non potessero esser admessi se non quelli, che eccedessero 30. anni. Si venne poi alla creatione del Doge, e cadè in Giouanni Delfino, che Proueditore in Treuigi dall'essercito nemico era tenuto chiuso, e circondato. Si mandarono per ciò dui Ambasciatori Andrea Contarini, e Michiele Falier à chiedere al Rè per lui sicura l'uscita, che scortesemente fu loro negata. Combatteuano gl'inimici gagliardamente la Città, ma con altretanto valore era difesa, in maniera, che vedendo il Rè l'espugnatione accompagnata da molte dificoltà, douer andar in lungo; da altri bisogni del Regno chiamato, si risolse lasciare l'essercito all'assedio della Piazza, & egli partirsene, e ritornare in Ongaria. Il Doge Delfino hauuta la negatiua di potersi condurre con permissione de gl'inimici à Venetia dispostosi passare con la forza, partito che fu il Rè, attesa la maggior opportunità, circondato da valorosi stuolo di coraggiosi soldati, per mezo le nemiche schiere, mal grado loro, sicuro se ne passò à Mestre, e quindi da dodeci Ambasciatori incontrato, fu con quel decoro, che si conueniua condotto nella Città.

Giouanni Delfino Doge. 1356.

Giouanni Delfino saluo si conduce à Mestre.

Il Patriarca d'Aquileia, vnitosi come di sopra habbiamo detto à danni della Republica co'l Rè, essercitando contro la Chiesa di Grado quel mal talento, che da suoi Precessori haueua hereditato, entrato in quella terra, ne leuò, & asportò li Corpi di SS. Hermagora, e Fortunato, che iui erano con somma riuerenza tenuti. Nell'acerbità delle inimicitie, che dal Rè d'Ongaria, & adherenti suoi si prouaua, comparì l'affetto, & essibitione de' Mantouani, che dolutisi co'l mezo d'Ambasciatori de' mali patiti, offerirono l'opera, & interpositione loro per solleuare la Republica, & insieme risplende la costanza, e la fede de' Visconti Signori di Milano, li quali se ben persuasi, e sollecitati dal Rè d'Ongaria ad vnirsi seco, tuttauia alle sue instanze ricusarono di assentire; onde stimando il Senato quanta si conueniua questa dimostratione cosi à Mantoua, come à Milano per rendimento di gratie mandò il Secretario Resta.

Con tutto che non fusse ancora palese l'intelligenza, che teneua Francesco Carrara, con gl'inimici, ogni giorno tuttauia nuoue cagioni s'accresceuano per sospettarne. Non haueua nelle angustie, nelle quali la Republica si ritrouaua, dato segno alcuno di quella beneuolenza, che per l'vnione, teneua con lei era obligato di portarle,

tiale, anzi à' nemici veniuano dallo stato di lui somministrate molte commodità, senza le quali non così facilmente hauerebbono potuto alli molti bisogni dell'essercito supplire. Con lui per ciò si dolsero più volte; onde egli nascondendo le sue più secrete risolutioni, e per maggiormente accreditarsi mandò à Venetia Giacomo Santacroce, non solo ad iscusare le attioni de' suoi, (portate egli diceua dalla necessità,) ma ad offerirsi interpositore per accommodamento co'l Patriarca d'Aquileia; propose anco il Vescouo di Fermo per la pace con gl'Ongari, che le differenze si rimettessero nel Pontefice, appresso del quale gl'interessi de' Venetiani erano con molto affetto sostenuti dal Cardinal Tuscolano. Non si tralasciauano, nè ritardauano tuttauia per queste introduttioni di pace dal Senato le prouisioni per la guerra, ma condotti molti capi, e militie à' suoi stipendij, & in particolare considerabile numero di soldati tratti dalla Romagna, con grande instanza ne dimandò al Carrarese il passo, il quale prima co'l ritardo, non solo non essaudì l'instanza, ma co'l dilatare fu cagione, che da' nemici assaliti prima, che con l'essercito si potessero vnire, fussero tagliati à pezzi. Questo infelice accidente, succeduto per colpa del Carrarese pose in chiaro, e manifestò quali fussero i suoi pensieri. Per ciò per giusto risentimento di tanta offesa richiamato à Venetia Marino Morosini, che essercitaua il carico di Podestà di Padoua, come prima di lui dal tempo, che fu posta nelle mani de' Carraresi haueuano fatto altri della Nobiltà Venetiana, si negò à Padouani la somministratione de' sali, si leuò loro il commercio, e suscitatogli contro il Signor della Scala, fu commesso à Marco Giustiniano, che teneua carico di Proueditore in campo, la deuastatione de' suoi territorij.

Venetiani conducono molte militie a' loro stipendij e interdetto il passo da' Carraresi.

Francesco Carrara si dichiara nemico della Republica.

Mentre alla parte di terra era in tanti trauagli la Republica constituita, Turchi accresciuti di forze, fatti minacciosi à gl'Imperatori di Constantinopoli, e per ciò anco da gl'altri Principi Christiani, che nel Leuante haueuano stati non poco temuti, infestauano tutti i mari; si mosse per ciò il Pontefice ad introdurre contro di loro pratica di lega, la quale co'l mezzo di Marco Gradenico, mandato à questo fine Ambasciatore in Auignone fu facilmente frà Sua Santità, la Republica, il Rè di Cipro, & i Caualieri Hospitalitij, che all'hora teneuano l'Isola di Rodi, come hora fanno quella di Malta, conclusa. Gli oblighi della confederatione furono la contribu-

Turchi infestano i mari.

Lega di più Principi Christiani contro Turchi.

tribu-

tributione per sicurtà de' sudditi, e de' loro stati, di doi fino à tre galee per ciascuno. Col medesimo zelo tutto volto al beneficio della Christianità, per pacificare Venetiani co'l Rè, mandò il Pontifice suo Nuncio in Ongaria, e con li suoi efficaci, & auttorevoli officij fece in modo, che ottenne salvo condotto per gli Ambasciatori, che da Venetia gli fussero espediti; onde furono eletti Andrea Contarini, Michiel Faliero, & il Cancelier grande Benintendi, li quali condottisi in Ongaria introdetto il negotio, per bene incaminarlo, e concluderlo fermarono, e pattuirono tregua per cinque mesi, ma tuttavia, se bene poco doppo dal Rè per la trattatione di pace fu anco mandato Ambasciatore à Venetia, per l'altezza delle sue pretensioni, e richieste, non si venne ad alcuna conclusione, di modo che spirate le tregue con maggiore ardore continuò la guerra. Per le dissensioni, e civili discordie, che vivevano nella Città di Genoua havendo una parte de' Cittadini mal contenta occupate doi terre di quella Riviera, Monaco, e Vintimiglia, divisi, e separatamente da gl'altri reggendosi, e con i pensieri volti al corso, minacciando in particolare di andare à' danni della Republica, mandarono gl'habitanti della Città à darne al Senato aviso, e furono grandemente ringratiati.

Discordie, e dissensioni fra Genouesi.

Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à Venetia.

Venne in questo tempo Pietro Lusignano Rè di Cipro à Venetia per passare in Francia ad eccitare quel Rè, & altri Prencipi contra infideli, fu dal Dogè con la nave del Bucintoro incontrato, e con ogni termine d'honore, e cortesia nel Palazzo de' Signori Cornari, posto sopra il maggior canale, nella contrada di San Luca, regalmente trattato, & alloggiato. Esclusa la conclusione della pace con gli Ongari, fu dal Rè mandato gran numero di gente nella Dalmatia, la quale non essendosi potuta provedere di quel presidio, che richiedeva il numero, & il bisogno di quelle Piazze, non bastò à resistere à tanta, e così potente invasione; ridussero per ciò gli Ongari in loro potere le Città di Spalato, e di Traù, e poco doppo quella di Zara etiandio. Con tutto ciò non perderono punto Venetiani del loro vigore, nè deposero la necessaria constanza, anzi con ogni applicatione alle provisioni della guerra, & ad altri negotij, e trattationi, che potessero essere di giovamento attendendo, mille Arcieri commandarono in Candia; Marco Giustiniano espedirono à Verona, acciò procurasse, che quel Prencipe si movesse contra

Ongari prendono Spalato, Traù, e Zara.

tra

tro al Carrarese, dichiarito, e fatto manifesto nemico, e si conclusero tregue per certo tempo co'l Patriarca d'Aquileia, e co'l Principe di Pisino. Essendosi per la diminutione dell'entrate, e per l'accrescimento delle spese, che s'accompagnano, & uniscono con le guerre, per supplire alli necessarij bisogni disposto delli denari assignati à pagamento delli prò d'imprestidi, fu così male sentito dall'universale, à cui era sommamente à cuore il buon nome, e credito publico, che si mosse il Senato à fare rigoroso decreto, che non si potessero nell'avvenire in modo alcuno toccare, ma che restassero sempre obligati à destinati pagamenti. Havendosi nella custodia, e difesa di Zara malamente portato Michiel Faliero Conte, e Simon da Ferrara Capitano delle militie, furono l'uno, e l'altro puniti, e castigati come al loro mancamento si conveniva. Mentre pareva fosse disposta, e perduta ogni speranza di pace, e che ad altro non si attendesse, che à prepararsi alla continuatione della guerra, apparve impensata, & inaspettata luce, che da miglior fortuna seguitata, apportò la bramata quiete. Hebbe ella principio dal Conte Palatino Generale dell'essercito del Rè, il quale fece sapere alla Republica, che se havesse mandati Ambasciatori in Ongaria, il Rè haverebbe con l'espeditione de' suoi à Venetia fatto il medesimo. Fu volontieri udita la proposta, onde si mandarono in Ongaria Ambasciatori Pietro Trevisano, Giovanni Gradenico, & il Cancelliere grande Benintendi, e dal Rè à Venetia fu espedito l'Arcivescovo di Strigonia: per la conclusione di così importante negotio, acciò fosse con più maturità trattato, e per fuggire con accreditare maggiormente il decreto, che ne seguisse, la mormoratione, e scontentezza della Città, & insieme interessare maggior numero di Cittadini nel sostenere la deliberatione, si aggiunsero à cinquanta, che prima havevano l'auttorità di maneggiare questa guerra, e le cose à lei appartenenti, altretanti, i Nomi de' quali sono nella Cronica Caroldo registrati. Portatosi il negotio à questo Conseglio, doppo molte, e longhe trattationi, si restrinsero le proposte alle seguenti conditioni.

Ambasciatori mandati da' Venetiani in Ongaria, e dalli Ongari à Venetia.

Che Venetiani cedessero al Rè tutti i luoghi, che da mezo il Quarnaro sino à Durazzo possedevano, e la metà di quelli erano di quà, & inoltre rinonciassero al titolo di Principi della Dalmatia, e della Croatia. Che all'incontro il Rè restituisse tutti i luoghi,

Conditioni proposte per la pace dagli Ongari.

ghi, che nell'Istria, e nel Triuigiano hauesse occupati, prohibisse à Dalmati il corso, e non lasciasse dar ricetto ne' suoi Porti à' Corsari, in modo che à Venetiani il tutto rimanesse così sicuro, come prima dalla Republica si possedeua, e che à' Magistrati nella partita da luoghi, che à gli Ongari si hauessero à consignare fosse permessa l'estrattione delle loro robbe. Sopra queste conditioni molta fù de' Senatori l'essitatione, più giorni fu la materia trattata, e discussa dissuadendo alcuni, & opponendosi con gran calore perche non fussero accettate; altri con eguale efficacia persuadendo, che non si douessero à modo alcuno rifiutare: dicesi che acciò non si accettassero, da uno con grande efficacia nel seguente modo fosse parlato.

Oratione per dissuadere l'accettare le proposte conditioni.

Sono così graui, & acerbe le conditioni, che per conseguire la pace ci sono proposte, e da tanta indignità accompagnate, che non c'è come dalla generosità di questo Consiglio acerrimo difensore, e propugnatore non meno del decoro, che della sua libertà, possino con patienza esser udite. Chi non conosce, anzi al viuo non vede, che nella cessione della Dalmatia, dalla quale han sempre la più potente, e vigorosa forza riceuuta le nostre armate restarebbono in maniera indebolite, & inlanguidite, che si può dire restaressimo insieme quasi affatto spogliati del possesso del mare? Chi non s'accorge, che in fine quei Porti necessarij per la quiete, e salute di questa Città seruirebbono nell'auuenire à perpetuo trauaglio, e perditione nostra? Vane mi sia credute, riuscirebbono le promesse, che ci vengono fatte dal Rè di non permettere il corso à' Dalmati, e di non dar ricetto à' Corsari, e mal consigliato sarebbe quello, che si lasciasse con questa credenza ingannare: posciache nè anco il Rè medesimo se bene hauesse buona volontà potrebbe ritenere quei popoli portati dalla naturale inclinatione, dalla speranza del guadagno, e delle prede, che non ci tenessero molestati, & inquietati: oltre che non è sempre per viuere il presente Rè, nè haueria forse il successore li medesimi concetti, onde il danno per la perdita, e spoglio delle piazze è certo, le riserue dubbie, e sottoposte à molte alterationi, con quelle pessime conseguenze, che per sua prudenza ogn'uno può preuedere, e pure non pare à me, che così perdute siano le cose nostre, che habbiamo cagione in questo modo di abbandonarci, ò precipitarci: Sono intiere le armate, nelle quali le sue

radici,

radici, & il suo fondamento hà riposto la Republica. Alla parte di terra la Città di Treuigi valorosamente si è sempre difesa; in modo che hà necessitato il Rè medesimo à lasciarne l'oppugnatione, e ritornare nel suo Regno, nè dobbiamo temere, che non faccia anco nell'auuenire il medesimo, poiche di migliori fortificationi di gagliarde presidio, commandato da vigorosi Capitani da nostri Gentil'huomini assistito, si ritroua munita; onde ogni ragion vuole, che questo Conseglio riassumendo la sua solita generosità, con nobile sdegno rifiuti le graui, e dure conditioni, che ci vengono proposte, e che mentre fussero accettate, con infinita vergogna denigrando le gloriose attioni di questa Republica, per sempre ci priueriano del possesso di quei luoghi, dell'honore di quei titoli, che li nostri maggiori con tanto sangue hanno acquistati, e per il corso di 350. anni difesi, e posseduti. Non sappiamo noi forse à quanti accidenti soggiacciano le cose del mondo? non habbiamo molte volte osseruato, e per esperienza conosciuto, che qual'hora alcuno si crede essere in posto sicuro fermato, all'hora che altro dubita essere à disperatione ridotto, quello depresso, e questo si vede inalzato? appartiene à noi somministrare, e contribuire ogni nostra opera, e vigore à seruitio della Patria, e confidare di douere con l'aiuto dell'omnipotente Dio, che non hà mai abbandonata questa Republica, portare con la forza delle armi le cose nostre à segno, che con nuoui accidenti siano per restare nella pristina sicurtà, e dignità mantenute, e conseruate.

Per l'altra parte, & opinione persuadendo, che si abbracciasse la pace da altro Senatore con molta grauità fu risposto. Io credo, che la prudenza di questo gouerno si sia sempre principalmente conosciuta nel regolare le sue deliberationi, secondo l'opportunità, e qualità de' tempi. Dirò io ancora, che le conditioni, che ci sono proposte per la pace sono molto graui, e che si fussero le cose nostre in altro stato, indegno Cittadino sarebbe quello, che proponesse nè anco d'ascoltare, non che di abbracciarle, ma sono hormai così infiacchite, & snervate le publiche, in modo consonte, e distrutte le facoltà priuate de' Cittadini, che più non possono sostenere il peso, e li dispendij di così longa guerra; sono senza dubbio molto nobili, e degni i concetti espressi, & asseriti in contrario, e non vi è alcuno, che con le lacrime à gli occhi non sia per deponerli,

Or. contr. per la pace.

ma poco accomodati riescono alle fortune presenti. Verissimo è, dura cosa essere lasciare il dominio della Croatia, e della Dalmatia, amarissimo deporre quei titoli, & honori, che con tanto valore acquistati per tanto tempo si sono goduti; ma dobbiamo anco considerare, che gl'inimici si sono già della maggior parte de' luoghi, che si hanno à rinonciare, e che de' medesimi titoli sono i fondamenti, impatroniti: e sopra il tutto quale sia la speranza, che si possa havere di ricuperarli, che non può da altra parte nascere, che dalla mutatione, e declinatione delle cose del Re nostro nemico, overo dall'accrescimento, ò aggrandimento delle nostre, di che non credo, se non vogliamo studiosamente ingannarsi, e se vorremo con ragione regolare i nostri concetti, che si possa havere, e tenere benche minima speranza. Tutta la nostra applicatione per ciò deve volgersi alla conservatione della Republica, e del rimanente dello stato, e nell'allontanarsi, e fuggire dalla debolezza, che si ritroviamo, di restare à peggiori accidenti esposti. Chi n'assicura, che Genovesi siano per continuare nel mantenimento, & osservatione della pace, e che più tosto persuasi da' nostri travagli, spinti dall'antica emulatione, e dall'opportunità non siano per invaderci, e venirci con l'armate contro. Quanto all'hora svantaggiate, e peggiorate restarebbono le cose nostre, la prudenza, che è solita regolar le deliberationi di questo Consiglio, la carità, che siamo tenuti havere alla Patria richiede, che si proveda à' mali, e pericoli presenti, si procuri di ricevere quel beneficio dal tempo, che potiamo aspettare, & è proprio vantaggio delle Republiche, & insieme si speri con l'alteratione, e mutatione, alle quali le cose del Mondo sono sottoposte di raddrizzare, e ristorare le publiche fortune.

Pace de' Venetiani con Re d'Ongaria.

Fu questo ragionamento con molta attentione ascoltato, e parve ad ogn'uno fosse ripieno di concetti molto prudenti, proprij, & accommodati allo stato, e conditione de' tempi, e per ciò si deliberò concludere con gli Ongari, & adherenti loro la pace, e furono accettate le conditioni proposte, per essecutione delle quali dal Re furono fatti consignare i luoghi del Trivigiano, e dell'Istria, e da Venetiani li Rettori della Croatia, e della Dalmatia richiamati, furono con le galee di Guido Dandolo, Luigi Contarini, e Giovanni Longa ricondotti alla Patria.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO

Libro Decimoterzo.

SOMMARIO.

[illegible]

Sollevata la Città dall'oppressione di grave, e pericolosa guerra, in dimostratione della satisfattione riceuuta da gli Ambasciatori del Rè, commandò il Senato, che di ricchi gioielli per valore de doi mille scudi fussero presentati. Si mandarono poi Ambasciatori all'Imperatore Carlo IV. à dargli conto del seguito, e rēdergli gratie dell'operato à fauore della pace Lorenzo Celsi, Marco Cornaro, Giouanni Gradenigo, li quali esseguite le commissioni, lasciato alla Corte il Celsi, mentre partiti veniuano à Venetia, furono con barbaro termine dal Castellano di Senf[illegible] fatti prigioni. Era questo picciolo Signore nell'Austria, onde si mandò à farne con quel Duca graui querele, & à procurarne la liberatione,

Ambasciatori Venetiani fatti prigioni.

 ratione,

rattione, ma egli con asseruare quel Principe essere libero Signore di quel luogo, e non hauer auttorità di commandargli, se ne scusò; onde longa fù la prigionia, che non terminò se non doppo il corso di 22. mesi, come appresso si dirà.

Essendo sempre stato di molta consideratione l'vtile, e prouecchio, che dalla Republica si riceueua dalla vendita de' sali, e perciò hauendo ella in ogni tempo procurato di mantenere, e conseruare il loro dispaccio; il Carrarese nell'acerbità dell'animo, che teneua tuttauia contro il nome Venetiano, forse sperando, che da ciò la rinouatione della guerra ne douesse seguire, introdusse, & incominciò à valersi di quelli di Pago, luogo per gli vltimi accidenti, e conuentioni, rimasto al Rè di Ongaria; non potendo Venetiani sopportare questo pregiudicio, dolutisi col Carrarese, commessero a' Capi da mare, che ne impedissero il transito, di che non poco essendosi risentito il Rè fù necessario informarlo delle ragioni, e rispetti della Republica, per i quali egli finalmente s'acquetò. Da' turbini della guerra applicata la Città all'accrescimento del negocio, si volse à riassumere la nauigatione del Mar negro, e conoscendo che sì come gli sarebbe tornato molto à conto rauuiuarla, così dall'altro canto hauerebbe potuto cagionare nuoue discordie, e contese con Genouesi; si mandò Giouanni Querini, e Francesco Bono Ambasciatore al Rè de' Tartari Signore della Tana, à procurare, che luoghi separati in quella Città ad ambe le nationi fossero assignati, come facilmente si ottenne. Hauendo Cane dalla Scala Signor di Verona, posta sopra i Monti in Venetia settanta sette mille ducati, e richiedendo gli fossero restituiti, il Senato con essempio grande della sua puntualità, e fede, se bene haueua l'erario sommamente indebolito, & essausto con grande prontezza commandò gliene fosse data satisfattione.

Venetiani impediscono il transito de' sali per il golfo.

Riassumono la nauigatione del mar negro.

Mandano Ambasciatori al Rè de' Tartari.

Mentre per la conclusione della pace si speraua si fosse da tutti i Principi d'Italia per goderne il frutto: Bernabò Visconte, il quale in sè haueua raccolta la grandezza di sua casa, desideroso d'impatronirsene, deliberò assalire la Città di Bologna. Egidio Cardinale Sabinense, soggetto di eminenti conditioni, che ne teneua per la Chiesa la protettione, mandò per ciò à Venetia suo Nuncio, come anco poco doppo da Auignone fece il Pontefice, e l'vno, e l'altro gran querele portando contro il Visconte, molto si esse-

Pontefice chiede aiuto da' Venetiani.

sero nel dimostrare il poco rispetto, che alla Sede Apostolica portaua; dissero confidare, che Venetiani non haurebbono sopportato tanta ingiuria hauesse luogo, e dimandando di esser aiutati, e di potenti soccorsi assistiti, chiesero insieme il passo per i soccorsi, che dal Rè di Ongaria gli fussero somministrati. Il Senato rispose apportargli grande molestia, e dispiacere le contese della Chiesa co'l Visconti, ma che tenendosi con quella casa anzi longa, e buona amicitia, che alcuno disgusto, e non essendo solita la Republica interessarsi nell'altrui contese, non poteua far più, che essibire la sua interpositione, perche accommodate le difficultà, ogni controuersia restasse terminata, e sopita, e che il passo per le genti Ongare gli sarebbe volentieri conceduto. Non andarono Venetiani con la medesima riserua ne gli accidenti, e pericoli, che soprastauano al Pontefice nel Regno di Francia, ne' quali molto risolute furono le deliberationi. Era il Regno per le commotioni, & inuasioni de gli Inglesi ripieno d'armi, molte numerose squadre di soldati sotto diuersi Capi portandosi hor quà, hor là infestauano il Paese, e fra questi Arnolto Canale detto Arciprete auuicinatosi ad Auignone, teneua in non poco timore il Pontefice medesimo Innocentio VI. Mandò per ciò la Republica il Secretario Raffaino ad offerire à Sua Santità tutto quello, che da lei potesse venire, come anco haurebbe prontamente fatto, se non si fussero con altro mezo questi sospetti, e timori leuati.

Risposta del Senato à gli Ufficij.

Venetiani offeriscono aiuti al Pontefice in Auignone.

In questo tempo viueuano in qualche differenza Venetiani co'l Rè d'Aragona; molti danni loro erano stati fatti da Cattelani sudditi di quel Rè, alcuno essi ancora ne haueuano riceuuto, & il negocio, se ben per molto tempo trattato, non si haueua potuto aggiustare; in modo che da gli animi non poco concitati ne haurebbono potuto seguire mali maggiori, se dal Pontefice, che con opportuni officij vi si interpose, non fussero restate terminate, & accordate le differenze.

La memoria de' danni riceuuti da Oltramontani così acerba nell'animo de' Venetiani viueua, che ad ogni loro mouimento la Città se ne rendeua gelosa, e pronta ricorreua alle prouisioni per difendersi. Essendo per ciò venuto auiso, che il Duca d'Austria dissegnasse di passare in Italia, non sapendosi il fine, e non poco sospettandosi de' suoi concetti, furono fatti Prouueditori à Treuiso

Orio Pasqualigo, Giovanni Foscarini, e Giovanni Zeno, ma essendosi presto dichiarito quel Prencipe tenere l'animo così lontano da ogni vanità, e di molestare, & offendere la Republica, che voleva anzi venire à Venetia à vedere, e godere delle maraviglie del sito della Città. Vdita volontieri fu la risolutione, & egli riceuuto con incontro degno, e conveniente alla sua grandezza; e perche condusse seco gli Ambasciatori Cornaro, e Gradenigo fino all'hora stati prigioni, tanto più cara riuscì la sua venuta. Correva l'anno 1361. quando venne auiso, che Turchi ne' mari di Grecia faceuano molti danni, e che li Mercanti Venetiani non pochi ne haueuano riceuuti; fu per tanto commesso à Lorenzo Celsi Capitano del Golfo, che lasciato Marino Zeno con quattro galee à quella custodia, egli con altre quattro, che gli restauano passasse verso Costantinopoli. Eseguì il Celsi le commissioni, e con tanto valore represse, e raffrenò con la presa di molti vascelli l'ardire de gl'infedeli, che ne acquistò appresso ogn'uno quel credito, riputatione, e gratia, che hebbero forza, sì ben giouane, di farlo salire al Principato, in luogo del Doge Delfino, che alli 12. di Luglio l'anno 1361. e quinto dalla sua elettione venne à morte. Furono al nuouo Principe mandati secondo il costume tenuto, & osseruato con gli altri, che nel tempo della loro elettione si ritrouarono absenti, dodici Ambasciatori, e tre galee si destinarono per leuarlo, e condurlo à Venetia, oue giunto à 21. d'Agosto, fu dal Senato, e dal concorso di tutta la Città incontrato, e nel Bucentoro riceuuto. In sua vece fino, che alla Città peruenisse, fu il Principato da Marco Cornaro essercitato, & il carico di Capitano di Golfo fu commesso à Pietro Pisani. Haueua il Celsi Padre viuo, che stato Consigliero, doppo l'assuntione del figliuolo al Principato, fu eletto Procuratore; dicesi che non potendosi accommodare à riuerire il figliuolo col capo scoperto, fusse da lui posta la Croce nel Corno Ducale, acciò che à lei facesse quella riuerenza, che al figliuolo non voleva fare. L'anno seguente 1362. venne à Venetia il famosissimo Poeta Francesco Petrarca, che si haueua per Patria eletta la medesima Città; presentò egli una scrittura con la quale donò alla Republica la sua libraria, richiedendo, che stanza per riporuela gli fusse assignata, si essibirono li Procuratori ritrouarla, & à' Consiglieri, e Capi di 40. fu data auttorità di prouedere al medesimo Petrarca di casa, di

Duca d'Austria viene à Venetia, e cõduce l'Ambasciatori già prigioni del Castellano di Zench.

Morte del Doge Delfino & elettione di Lorenzo Celsi. 1361.

Ambasciatori richiesti al Doge Celsi per il suo ritorno in Patria.

Francesco Petrarca viene à Venetia. 1361.

Francesco Petrarca dona la sua libraria alla Republica.

quel

quel prezzo che à loro fusse paruto conueniente, per habitatione. Il decreto, che ne fu fatto si troua nell'Archiuio secreto in vn libro intitolato Nouello, à carte 85. & è il seguente.

Hauendo noi considerato quanto sia per riuscire à laude di Dio, e del B. Euangelista San Marco, e nell'auuenire ad honore, e fama della nostra Città, la proposta da D. Francesco Petrarca, soggetto che già gran pezzo non ha hauuto pari al Mondo, e che nella Christianità, nella filosofia morale, e nella Poesia non ha chi gli sia eguale; sia deliberato, che la sua offerta sia accettata, con le conditioni, che nella scrittura da lui presentata, e di sua mano scritta, apposte si ritrouano, e sia preso, che si possino spender delli danari de' nostri per affitto di vna casa per sua habitatione, quella che parerà alli Consiglieri, e Capi di 40. ouero alla maggior parte di loro, essendosi offerti li Procuratori di far le spese necessarie per il luogo, oue si possino riponere li suoi libri. E fu questa parte posta da sei Consiglieri, tre Capi di 40. e presa con 32. voti del medesimo Consiglio, e due terzi del Consiglio maggiore.

Scrittura di Francesco Petrarca presentata al Principe di Venetia tradotta dal latino.

Vuole Francesco Petrarca, se così piacerà à Dio, che San Marco Euangelista sia herede, non solo de' libri, che al presente possiede, ma che per l'auuenire potesse hauere con questa conditione, che non siano nè venduti, nè in alcuna maniera dispersi, ò alienati, ma in honore di tanto Santo, e memoria di se medesimo, à consolatione de gli huomini d'ingegno, che accaderà se ne dilettino, in luogo sicuro dalle pioggie, e da gl'incendij à ciò assegnato perpetuamente conseruati. Nè desidera egli questo, perche i libri siano nè molti, nè eccellenti, ma con speranza, che ne' tempi auuenire questa gloriosa Città sia per aggiungerne molti del publico, e che li nobili, e Cittadini della Patria, e li forastieri etiandio con il loro essempio siano nelle vltime volontà per lasciarne alla medesima Chiesa di San Marco parte de' suoi, in modo che sia per riuscire grande, famosa, & eguale alle librerie de gli antichi; il che quanto honore sia per apportare al Dominio, non credo, che sia nè letterato, nè basso ingegno, che non comprenda; e se ciò con l'aiuto di Dio, e patrocinio di San Marco accaderà, egli si glorierà di esser stato l'auttore di tanto bene, e da altri si l'institutione anderà auan-

Scrittura di Francesco Petrarca.

ti più diffusamente sarà forsi scritto, e perche si conosca non contenersi, e fermarsi il negotio in sole parole, ma estendersi à gli effetti, chiedere che in questo mezo per se, e per detti suoi libri, accioche quando di se altro succedesse, non possa questo suo pensiero irrito, e senza frutto rimanere, sia proveduto di casa conveniente, dove egli molto volontieri con buon termine si tratteniva, di che se per l'humana fragilità non può esser certo, almeno è da lui confidato, che segua, &c.

Ambasciatori eletti all'Imperatore di Costantinopoli per trattare di lega contra infedeli.

Ambasciatore dall'Imperatore di Trabisonda mandati à Venetia.

Essendo molto disposta, e commossa in questo tempo la Christianità à fare alcuna impresa contra infedeli, Pietro Lusignano Rè di Cipro, per maggiormente eccitare i Principi, passato in Francia, come habbiamo detto sollecitava non solo il Pontefice, ma co'l Rè, & altre Corone ancora faceva passare officij molto efficaci. Il Papa ne scrisse lettere ripiene di calore al Doge Celsi; e i Genovesi mandavano à Venetia al medesimo fine Ambasciatori. Da Venetiani con l'espeditione del Secretario Raffaino fu incontrato, & abbracciato il negocio; onde all'Imperatore di Costantinopoli Francesco Bembo, e Domenico Michiel Ambasciatori furono destinati. Ma le trattationi non hebbero prima effetto, che alla partita di Francia del Rè di Cipro, e suo passaggio per Venetia, che seguì solo, come più à basso si dirà l'anno 1364. Desiderando la Republica impatronirsi dell'Isola di Tenedo, che stimava molto commoda, & opportuna per lo sito, nel quale è posta, à gl'interessi così publici, come de' privati Cittadini, che dalle navigationi del Mar maggiore, e dell'Arcipelago mercantie d'infinito valore trahevano, furono da Nicolò Faliero Bailo in Costantinopoli fatte à quell'Imperatore molte proposte, che tuttavia non hebbero forza di fare, che ne seguisse l'effetto. Se grandi eran gli utili, che apportavano alla Republica i negotij del Mar negro, non eran minori quelli, che ricevevano le Città, e le Provincie bagnate dal medesimo, onde l'Imperatore di Trabisonda memore de' commodi, e beneficij, che ne' tempi precedenti havevano li suoi sudditi ricevuti da' vaselli Venetiani, mentre frequentavano i suoi Porti, per avanzare il medesimo negotio, mandò suoi Ambasciatori à Venetia con proposte di quei migliori trattamenti, che si havessero potuto pretendere; furono per ciò non solo con ogni buon termine ricevuti, ma con molta applicatione s'incontrò la trattatione.

Mentre

Mentre la Republica haueua volta ogni sua applicatione ad aggrandire i negotij, essendosi da debole, e picciolo principio suscitata nell'Isola di Candia importante sollevatione fu da grandissimi trauagli assalita. Teneua molto bisogno il Porto di quella Città di essere escauato, & il molo acconciato, e parendo molto conueniente, che quelli à beneficio de' quali doueua farsi l'opera, ne sentissero l'incommodo, e ne facessero la spesa, fu scritto a' Rettori, che procurassero co'l mezo di qualche impositione di cauarne il danaro: imposero essi per ciò alcune grauezze, che stimarono più opportune, & accommodate al bisogno, le quali riuscendo alla Colonia, & a' Greci di mala satisfattione, furono di commissione del Senato, in altre cambiate; ma non per questo si acquietarono gli animi di quelli, che haueuano cominciato à resistere, & opponersi alla publica volontà, ma come per lo più succede nelle sollevationi de' popoli, fatti più arditi, nell'inobedienza continuando, aspirando à cose, & à fini maggiori passarono à manifesta ribellione. Capi di questa furono Marco Gradenico, e Tito Veniero, i quali scordatisi de gli oblighi teneuano alla Patria, da altri, & in particolare da Giouanni Calergi, huomo di molta auttorità nell'Isola, seguitati, precipitarono in ogni sceleratezza. Di tanta commotione, e sollevatione da Domenico Michiel Capitano del Golfo fu mandato con somma diligenza à Venetia Nicolò Faliero sopracomito à darne conto. Il Senato stimando l'auiso altretanto quanto faceua la conseruatione di quella importantissima Isola, giudicando douersi procurare di medicar il male con la desterità, per far conoscere a' popoli il mancamento loro, e reuocarli al douere, espedì nell'Isola tre Proueditori, Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Morosini. Ma in questo mezo i ribelli à tanta temerità passarono, che leuata ogni obedienza à Leonardo Dandolo Duca, à Stefano Grimani, e Giacomo Diedo Consigliere, con sfacciatissima audacia gli haueuano posti prigioni, e se da Andrea Cornaro, e Michiel Faliero, che pure erano della Colonia, non fussero stati impediti, gli haurebbero anco data la morte; fu da loro fatto Gouernatore dell'Isola Marco Gradenico, e datigli Francesco Mudazzo, Marco Fradello, Andrea Pantaleo, e Bartolameo Grimaldi per Consiglieri.

Sollevatione di Candia.

Elettione di Proveditori in Candia per sedar la sollevatione.

Candiotti pongono i Rettori prigioni.

Non potè tolerare tanto mancamento Giacomo Fradello, altretanto affettionato, e fidele, quanto Marco inimico, e ribelle: onde

Eleggono Marco Gradenico Gouernator dell'Isola.

con parole degne di sè, e meritate dall'iniquità del fratello, gli disse rimprouerandogli la sua fellonia. Tu hai con perpetua infamia oscurato, e denigrato il tuo sangue; non si riconobbe, nè per ciò l'huomo scelerato si ritirò dall'essercitare la sua perfidia, anzi altra barbara attione aggiungendo fece dar morte à Giorgio, del fratello figliuolo, che dalla munificenza publica con annua prouisione ritraeua qualche parte consolato. Giunti li tre Prouveditori in Candia, introdotti nella Città, tanto fu lontano, che alcun frutto da loro officij, e persuasioni riportassero, che dopo hauer usata ogni industria, per far apparire ben munita, e potentemente la Città presidiata, fecero i Ribelli represaglia de' vascelli, che si tratteneuano ne' Porti; e per acquistare la beneuolenza del popolo, aperte le Prigioni, rilasciarono i debitori, moderarono le pene, ouero assoluerono i delinquenti, & esseguite senza alcun riguardo queste cose con intolerabile ardire fecero publicare, che lasciato il rito Latino, ogn'uno fosse obligato essercitare, e viuere secondo il rito Greco, e deposto il Stendardo di San Marco, fecero quello di San Tito dell'Isola protettore inalzare; nella erettione, e spiego del quale, con augurio infelice, essendosi l'effigie del Santo col capo in giù veduta, non poco restò l'animo, e la superstitione popolare turbata, e commossa; e perche si dubitò d'alcuni, e temè dell'instabilità della moltitudine per obligare, e necessitare ogn'uno à mantenersi nell'incominciata ostinatione, imposero pena di morte à quelli, che parlassero di alcuno accomodamento, & accordo. Per sostenere poi queste loro risolutioni con la forza, all'armi, che di già haueuano date al popolo, aggiunsero all'hora l'armare di quattro galee, & otto grippi, per fare inoltre quello di più che permettesse il loro potere. Veduta da Prouveditori la risolutione de' solleuati, e che senza effetto, e speranza rimaneuano gli officij, risoluti alla partita, postisi in viaggio, hauendo nel ritorno incontrati alcuni vascelli Candiotti gli ritennero, e 500. che vi erano sopra insieme con altri 400. fermati sopra l'armata mandarono prigioni à Venetia. Con tutto che le cose fossero tant'oltre passate, desiderando tuttauia il Senato ridurre con la destrezza l'Isola alla pristina obedienza, fece ogni possibile per non hauer occasione di adoperare la forza, che non parena non essere da molta fatica, spesa, e sangue de' Cittadini accompagnata, si come la vittoria in fine non senza amaritu-

Candioti armano più vascelli.

Vascelli Candioti trattenuti da' Venetiani.

dine

dine conseguita, poiche non sarebbono restati per lei inimici, ma sudditi, anzi figliuoli abbattuti, e castigati. Per ciò furono scielti cinque de' principali Senatori, perche di nuouo andassero in Candia, sperando che co'l nome, e credito, che teneuano, e con li prudenti officij, che facessero, fussero appresso quegli animi, se bene molto pertinaci, & ostinati, per cagionare alcun buono effetto: Andrea Contarini Procuratore quello, che fu poi Doge, Francesco Bembo, Giouanni Gradenico, Lorenzo Dandolo, e Pietro Zane furono gli eletti, li quali non solo non ottennero più di quello, che gli altri haueuano ottenuto, ma ne anco furono ascoltati, onde parendo loro nel trattenersi lasciare, e perdere non poco della publica riputatione, ritornarono à Venetia: fu tuttauia la risolutione male intesa dal Senato, e non haurebbe voluto fusse seguita, se prima non ne hauessero dato conto, e loro ne fusse stata conceduta licenza; onde Andrea Contarini, Pietro Zane, e Francesco Bembo, come quelli, che maggior parte ne hauessero hauuto, furono condennati con priuatione di poter hauer carichi in Candia, d'ingerirsi nelli negotij di quell'Isola, e di cento ducati per ciascuno.

Noui proueditori eletti, e mandati in Candia.

Essendosi dal Senato homai conosciuto quanto vani riuscissero gli officij, quanto poco frutto facesse la benignità, e che ogni giorno più i solleuati si rendeuano contumaci, & ostinati, risolto à grauissima seuerità, publicò ribelli li Capi della solleuatione, e con grauissimi bandi, con promessa di premij à chi gli uccidesse, fulminò gl'effetti della sua indignatione: e perche non poco si haueua à dubitare, che fussero per ricorrere à gli aiuti, & alla protettione de' potentati stranieri, e che questi, potendo molte volte più le speranze, ancorche di utili indebite, che il riguardo del giusto, fussero per prestar orecchie, non stimarono poterne esser bisogno mandarono Ambasciatori à dar conto de gli iniqui mancamenti de' solleuati, & à fare efficaci officij, accioche se non potessero prestare alla Republica aiuto, almeno si astenessero di esserle contrarij. Fece questa missione buonissimo effetto, perche si riceuerono da ogni parte cortesissime risposte, e con grandissimo beneficio si riconobbe la loro forza. Non si deuono ommettere, ò lasciar di commemorare li meriti di quelli, che vicini alla Città di Candia in ampio, e fertilissimo circuito di molte miglia contorno al piano, habitano la Scita; li quali con merauigliosa essempio di fedeltà, non solo non ac-

Capi della ribellione di Candia banditi.

consentirono à praui pensieri de' Ribelli, ma nè anco vollero riceuere, ò dar ricetto ad alcuno di loro, onde dal Senato ne riportarono honoratissimo attestato della publica satisfattione. Fatti gli opportuni, e necessarij decreti, ogni applicatione del Senato si volse alle preparationi delle armi. Trenta galee, e dodeci naui si posero all'ordine; si assoldarono dei mille fanti, e mille caualli, di quelli fu Capitano Domenico Michiele, per il commando de gli altri fu condotto Luchino dal Verme, che nome di esperimentato guerriero teneua. A quelli furono aggionti cinque Proueditori con auttorità di deliberare, & essequire quello, che hauessero stimato richiedere il publico seruitio, Pietro Triuisano, Nicolò Giustiniano, Paolo Loredano, Giouanni Mocenico, e Marco Querini. E perche Luchino dal Verme haueua contese con li Signori dalla Scala, da quali dui suoi figliuoli erano tenuti prigioni, acciò potesse, sollevato, e sciolto da proprij trauagli, e con tale beneficio obligato, maggiormente attendere al seruitio della Republica fu mandato per procurare insieme con la libertà de' figliuoli l'accommodamento delle cose sue, vn Ambasciatore à Verona, co'l cui mezo da quei Signori si ottenne senza difficoltà, quanto si desideraua; e perche nell'accrescimento dell'armata, e nella condotta delle militie grandi spese si conueniua fare, furono accresciute le grauezze; le quali volontieri da' Cittadini, che ne conosceuano la necessità si tolerarono. Peruenuti in Candia gli auisi de' preparamenti alla guerra, molti pentiti di hauersi à cosi indebiti, e praui consigli accostati, allettati da speranza della publica benignità, perche non erano ne i bandi, e publicationi de' Ribelli stati mentouati, ritirandosi alle ville, e Castella si allontanarono, e separarono da gli altri. Stimato grandemente fu da' sollevati questo principio: onde Giouanni Calergi, che confidando nel seguito de' popoli, aspiraua à farsi Signore dell'Isola, persuaso da Leonardo Gradenico, commise à suoi parteggiani, che à quelli non fussero intieramente del suo partito, e contra à' Latini non tenessero la parte de' Greci, procurassero di dar morte, onde molti ne furono amazzati. In questa commottione grande si fece la temerità, & insolenza del popolo, il quale tumultuosamente andato al Palazzo, audacemente chiese, e dimandò, che i Latini nelle carceri ritenuti fussero fatti morire, e che dieci di Greca natione ne' consigli fussero introdotti, senza de' quali

Preparation contra Candioti.

Temerità grande de' Candiotti.

alcuna

alcuna deliberatione, ò decreto non si potesse fare. Non foggì il Calergi la pena, nè lungamente si differì il castigo meritato dalla sua perfidia, perche conosciuti da' Colomi li suoi disegni, e fini, mentre senza alcun sospetto passava alla Città di Candia, fu fatto da Marco Gradenico capo de' sollevati prendere, e dalle finestre del Palazzo nella Piazza precipitare, ma non per questo il medesimo Gradenico, nè gli altri sollevati a migliori, ò più sani consigli s'accostarono, anzi contro la Patria ad incredibile odio concitati, conoscendo, che non haverebbono potuto soli, e con le proprie forze difendersi, ricordevoli del desiderio grande, che in altri tempi Genovesi havevano dimostrato di acquistare quell'Isola, deliberarono mandare à Genova Ambasciatori per soggettarsi al loro dominio, e benche da alcuno fusse persuaso, che si dovesse più tosto procurare il perdono, e la riconciliatione con la Republica, tuttavia mandarono con una galea Leonardo Gradenico, e Zanacchi Rizzo ad offerir loro l'Isola: fu questa deliberatione da Gerolamo Molino Vescovo di Corone, che si ritrovava in Candia, & ogni miglior officio haveva impiegato per servitio della Patria, fatta sapere, & avisata à Venetia, di dove fu espedito un Secretario à Genova per raccordare à quella Republica la fede obligata nella pace, le promesse con tanta assicuranza confirmate, e perche facesse ogni più efficace officio per allontanarla da ogni inclinatione, c'havesse d'ingerirsi in così indebito affare: E fece il desiderato effetto l'officio del Secretario, perche giunti, che furono gli Ambasciatori à Genova, con termine molto nobile, e degno della grandezza della loro Patria Genovesi facendo più conto della giurata pace, e della promessa fede, che di dishonesto, & ingiusto acquisto, con risposta, se bene di efficaci parole ripiena, tuttavia con aperta negativa furono licentiati. Posta all'ordine in Venetia l'armata, imbarcate le militie, date le vele à' venti, s'avviarono Domenico Michiel, e Luchino dal Verme verso l'Isola di Candia, à pena sbarcati alla Fraschia, le genti de' Ribelli ardite se gli fecero incontro, & attacate alcune compagnie, che temerariamente s'erano da gli altri troppo allontanate cento soldati tagliarono à pezzi, per lo qual buon successo, accresciute a' Greci, gonfiandosi le speranze, e la confidenza, lasciato, e sprezzato ogni vantaggio del sito, che per la cognitione, e pratica de' luoghi, nella strettezza de' passi haverebbono potuto havere,

Giovanni Calergi precipitato dalle finestre del Palazzo.

Ambasciatori mandati da Candiotti per soggettarsi à Genovesi.

Venetiani mandano un Secretario à Genovesi per riparar all'inclinatione di Candiotti.

Ottima attione di Genovesi nel licentiar gli Ambasciatori de Ribelli.

in aperto

Candiotti restano rotti, e vinti. 1364.

in aperto piano ardirono combattere, oue da militie essercitate, e da pratico Capitano condotte, assaliti, restarono l'anno 1364. à mese di Maggio con mortalità grande vinti, e disfatti: ottenuta la vittoria l'essercito s'accostò alla Città di Candia, la quale perduta d'animo, conoscendo non potersi da vincitori difendere, e sostenere, deliberò d'arrendersi; fu per ciò mandato in campo Andrea Cornaro, quello, che nella sollevatione contra Rettori, insieme con Michiel Faliero oppostosi all'impeto del popolo, loro haueua saluata la vita, il quale condottosi alla presenza de' Generali, e

Candiotti mandano Andrea Cornaro in campo ad arrendersi.

de' Proueditori procurando con humili, & altretanto efficaci parole gettare ne' seditiosi, e manifesti Ribelli la colpa del mancamento, rappresentò le lagrime di tanti innocenti figliuoli, che non haueuano hauuto parte nelle operationi Paterne, l'afflittione della Città, che non poco castigata rimaneua nella perdita de' Cittadini nella battaglia caduti, e rimasti morti: disse che non meno si trattaua di conseruare li Candiotti per beneficio loro, che per maggior grandezza della medesima Città di Venetia, per la quale sarebbono sempre pronti essponere l'hauere, e la vita istessa, e che nella conseruatione sua hauerebbono dimostrato, vn simulacro, vn trofeo della benignità, e grandezza d'animo della Republica. Fu l'officio del Cornaro con molta humanità ascoltato; ma con altretanta grauità gli fu risposto, e rimprouerata l'ingratitudine de' Coloni, e Greci dimostrata, nell'alienarsi dal suo Prencipe naturale, nel gettarlo nella voragine d'infiniti trauagli, e finalmente nel passare à così indebita, & iniqua risolutione, che si fussero anco più tosto voluti nell'obedienza de' Genouesi rassegnare, che pentiti ritornare alla propria Patria: le quali attioni con tutto che gli rendessero indegni di ogni gratia, nondimeno volendo nella publica benignità far maggiormente conoscere, & apparire l'iniquità di tanto mancamento, non intendeuano estender la seuerità, & il

Città di Candia si rende à Venetiani, e castigo dato à Ribelli.

castigo, che à quelli n'erano stati principali auttori. Per tanto introdutti i Capi dell'armata, e dell'essercito nella Città Ribelle, che si poterono hauere nelle mani, furono tutti con la meritata pena di morte castigati, e fra questi Leonardo Gradenico, e Zanacchi Rizzo, che da Genoua, all'hora haueuano all'Isola fatto ritorno.

Intesi dalle militie vincitrici la resa di Candia, e l'ingresso de' Capitani, cominciarono à dolersi, e lamentarsi, che gli fusse stato

leuata

leuato il premio debito alle loro fatiche; hauer essi diceuano esposta la vita, e con il sangue proprio, e de' morti compagni acquistata la vittoria, e necessitata la Città ribelle ad arrendersi, che perciò non aspettauano, mentre per castigo anco de' delinquenti confidauano gli fusse conceduta, di esser in tal modo scherniti, e dileggiati. Doi furono i Capi, che fomentarono la sollevatione, Giouanni Visconte da Milano, e Marino Armelino da Rimini; li quali restarono con pena di morte castigati, come l'essercito con opportuna promessa di duplicata paga acquietato, e satisfatto. Si continuò poi à perseguitare le reliquie de' Ribelli, che in diverse parti del Regno, nelle strettezze de' Monti ritirati, se non presi, e con la morte castigati almeno con grauissimi bandi restarono puniti. Quelli di casa Gradenica, e Ventera, da' quali era la sollevatione incominciata furono à Venetia mandati; & inoltre proueduto à quello si stimò poter maggiormente fermare, e stabilire la quiete, e tranquillità dell'Isola. Portò auiso della vittoria à Venetia, con sua scielta galea Pietro Soranzo, che giunto improuiso alla Città messe à gran curiosità ogn'uno d'intendere le nouelle, che seco portaua: onde mentre la galea si andaua alle riue della Piazza auuicinando maggiore sempre si faceua il concorso, così ella, come li Marinari di frondosi rami, e verdi corone adorni, con le spiegate bandiere, e festosi gridi dauano segno del felice annuncio; riconosciute poi le abbattute insegne de' seditiosi, e vinti ribelli, e publicata la felicità de' successi, i fortunati auuenimenti, l'acquisto della medesima Città di Candia; l'allegrezza fu la maggiore, che per gran pezza si fusse hauuta. Il Doge Celsi, co'l Senato riconoscendo in tanta gratia la diuina liberalità, andò al Tempio à rendere all'omnipotente Dio le douute gratie; si posero poi dalla nobiltà, e da tutta la Città all'ordine pomposi giuochi, e solennissime feste; Li Tornei, le giostre, e gli altri essercitij cauallareschi furono nobilissimi, il corso di velocissime barche, che per giungere à destinati segni à gara s'affaticauano fu diletteuolissimo, & i premij proposti a' vincitori, quali per honorare il merito d'ogn'uno si conueniua. Sedeua il Principe, dal Senato circondato, nella parte esteriore del Tempio, oue sono li quattro Caualli di Bronzo da Constantinopoli trasportati, nella prima giostra, che molto propriamente vien detta Assiludio comparuero 24. Giouanetti tutti della

Feste fatte in Venetia per la vittoria ottenuta in Cãdia.

Città, leggiadramente, e nobilmente vestiti, che con diletto grande veduti, con altretante lodi furono commendati. Nella seconda uscirono li Cavallieri armati, disposti, e pronti à provare l'uno contra l'altro la forza delle lancie; per premio à chi di quelli fossero restati vincitori Colanna d'oro di 360. scudi, & un'argentata spada fu assignata; della prima Pasqualin Nicoletto; dell'altra Gentilhuomo Ferrarese n'hebbero l'honore. Direttore di cosi nobili spettacoli fu Thomaso Bambaccio Gentilhuomo Ferrarese, che il tutto fece con molto ordine, e decoro comparire. Il Rè di Cipro, di Francia ritornato, per ripassare nel suo Regno, con havere egli medesimo corsa valorosa lancia, contra un figliuolo di Luchino dal Verme, rese le solennità molto maggiore, che non poco etiandio si accrebbe per la venuta di alcuni Baroni Inglesi, li quali per lodevole curiosità di vedere il Mondo, erano in Venetia pervenuti. In somma le feste furono tali, così pomposi, & estraordinarie, che invitati, & allettati i popoli delle vicine Città à concorrervi pareva si fossero in quella di Venetia trasportate. Forniti i giuochi, terminate le feste, volendo il Rè di Cipro partire gli furono date tre galee, commandate da Andrea Gritti, Marino Zeno, & Andrea Paradiso sopracomiti, che nel suo Regno lo riconducessero. Giunto, ch'egli fu à Famagosta, continuando nella solita risolutione di fare alcuna impresa contra infedeli, andato ad assalire la ricca, & opulente Città di Alessandria, felicemente ne fece l'acquisto, ma non confidando poterla ritenere, e difendere dall'invasione de' popoli, che impetuosi insieme raccolti concorsero per ricuperarla, caricata l'armata di copiosa, & estraordinaria preda se ne ritornò in Cipro.

Alessandria d'Egitto presa dal Re di Cipro.

Havendo le continuate guerre, gl'incessanti travagli fatto conoscere quanto fosse necessario tener essercitati, & allestiti i Cittadini all'armi, e quanto dannoso, e pernicioso fosse che avviliti, e sepolti vivessero nell'otio, dalla publica prudenza furono instituiti per ogni sestiero della Città bersagli, col mezo de' quali nell'assiduità dell'essercitio venissero à rendersi al maneggio dell'armi, & alle fattioni militari più arditi, e pronti.

Bersagli in Venetia.

Mentre con tali termini non mancava il Principe Celsi di tener tutto l'animo volto, & applicato à fomentare il valore de' Cittadini, da grave infirmità soprapreso, in capo à tre anni, e dieci mesi del suo Principato terminò la vita, e fu nella Chiesa della Celestia, vicina alla sua propria

Morte del Doge Celsi.

pria

pria habitatione sepolto. Prima che si venisse all'elettione del successore, dalli Correttori fu proposto, e dal maggior Consiglio deliberato, che li Dogi non potessero rispondere alli Ambasciatori, senza la presenza, & assistenza de' Consiglieri, e che non gli fosse lecito spendere in fabricare il publico Palazzo. Si proseguì poi con le solite regole all'elettione del nuovo Prencipe, che seguì a' 21. di Luglio del 1365. nella persona di Marco Cornaro Cavalliere, che se bene all'estrema vecchiaia di 84. anni ridotto, riteneva in vigorosa complessione, per il maneggio di molti carichi, da lui essercitati nome, e stima di gran prudenza. Nel principio del cui governo si suscitò nuova ribellione nell'Isola di Candia, capo, & auttore della quale fu Giovanni Calergi, che come gli altri di sua casa possedeva l'amore, e riteneva molta auttorità, da eguale seguito accompagnata, appresso la natione. Ogni applicatione, e diligenza da Nicolò Giustiniano Proveditore, e Domenico Molino fu posta per reprimere la sollevatione, onde gli riuscì di ricuperare alcuni luoghi da ribelli occupati, li quali all'incontro scorrendo, abbrugiando, e depredando i Casali de' Coloni, ogni giorno si aggrandivano di forze, e fatti più arditi aspiravano à cose maggiori. Pervenuti gli avisi di questi movimenti, e sollevationi à Venetia, hebbero li Magistrati di Candia ordine di usare ogni diligenza, e sollecitudine per assoldare, e condurre a' servitij della Republica quel numero di gente, che così della Grecia, come delle vicine Provincie maggiore potessero, con le quali rinforzato l'essercito, e contro i sollevati à battaglia venuto Nicolò Giustiniano, con felice vittoria abbassò, e rintuzzò l'ardire loro, come poco doppo con mortalità, e prigionia di molti fece Giacomo Bragadino etiandio, che opportunamente con buon numero di militie da Venetia era stato espedito. Non valsero, nè bastarono con tutto ciò questi successi à mortificare, e levare l'ardire, e la contumace perseveranza de' mal contenti; anzi ingagliarditi per l'accessione di molti Casali de' Coloni, che loro s'erano accostati, passarono à maggiori, e così arditi eccessi, che fu necessitato Pietro Mocenico uno de' Proveditori ritirarsi con le militie nella Città di Candia. Mentre che di questi accidenti fu mandato à darne conto à Venetia, perche altri aiuti proportionati al bisogno fussero somministrati; molto opportunamente dal Senato espedite giunsero tre navi di soldati ripiene; onde i Proveditori

Correttori Ducali.

Marco Cornaro Doge. 1365.

Giovanni Calergi capo di nuova sollevatione di Candia.

Venet. fanno gran provisioni per sedar le sollevationi de' Candiotti.

Candioti ternano all'obedienza, e ribelli castigati.

rinuigorito, & ingagliardito l'essercito, nuoua battaglia hebbero con ribelli; nella quale se bene fu morto Andrea Zeno, tutti anco restarono in modo indebolite le forze de' sollevati, che quelli delle Sciti, li quali à gli altri s'erano uniti, ridotti à somma inopia, furono necessitati ad arrendersi, e gli animi de gli altri abbassati, se bene in Anopoli, all'hora forte Castello dell'Isola, e principale loro nido, e ricetto fortificati, non poterono resistere, e conuennero nelle mani de' Proueditori cadere: onde Giouanni, Alessio, e Giorgio fratelli Calergi furono decapitati, e le mogli, e figliuoli à Venetia mandati. Abbattute in questo modo le forze, presi, e morti i Capi de' Ribelli, per riordinare lo stato dell'Isola si espedirono quattro Proueditori Giouanni Dandolo, Paolo Loredano, Giouanni Foscari, e Tadeo Giustiniano, accioche insieme con Pietro Mocenico, dassero quegli ordini, che stimassero douer riuscire più proprij, & accommodati alla compita quiete del Regno, come fu con molta prudenza, & altretanto profitto essequito: onde dall'hora si è sempre obediente, e fedelissimo conseruato. Portato l'auiso à Venetia de' buoni auuenimenti, l'allegrezza, che ne riceuè la Città per la facilità, e celerità, con la quale era restato estinto, e sopito così gran trauaglio, che si dubitaua fusse da esterna, e potente mano fomentato, non haurebbe potuto riuscir maggiore; per ciò volendo il Senato con dimostrationi altretanto pie, quanto debite alla diuina benignità, dar segno della publica gratitudine, furono li debitori ciuili, e li condannati fino alle lire doi cento escarcerati, & ad altri per maggior summa ritenuti, il debito, e la pena moderata, e diminuita.

Essendo l'Imperio di Costantinopoli trauagliato, e combattuto da' Turchi, che passati in Europa gli minacciauano sempre maggiori ruine; i Principi Christiani mossi da religioso Zelo, & alcuni anco eccitati da congiuntione di sangue, che seco teneuano molte volte procurarono souuenire al suo bisogno, come in questo tempo fece il Principe di Sauoia, il quale per passare à suo soccorso, richiese la Republica lo volesse accomodandolo di cinque galee, e doi fuste trasportare con le sue genti nelle Prouincie à quell'Imperio soggette. Si scusò ella da principio dicendo, che per il mancamento di apprestamenti, e diminutione de' vascelli consumati ne' trauagli di Candia, e per la difficoltà di rimetterli non poteua

poteua

tema satisfare alle sue richieste; Tuttauia poi persuasa da efficaci officij del Conte di Vertù figliuolo di Galeazzo Visconte Signore di Milano, che unito col Sauiardo era per passare in Grecia, preualendo l'ordinaria inclinatione radicata nell'essempio de' suoi maggiori, di proteggere la Christianità contra l'armi d'infedeli, acconsentì ad accommodarlo di doi galee; andò Capitano di queste Saracin Dandolo, e sopracomito salì Luchino dal Verme, col cui mezo richiese à maggior seruitio dell'Imperatore il Principe di Sauoia l'imprestido di danari, con essibitione di far per sicurtà alla Republica consegnare la Città di Gallipoli, che posta nelle fauci dell'Hellesponto, per l'opportunità del sito pareua fusse per essere da speranze di nobili consequenze accompagnata; ma per l'obligo, che si sarebbe addossato di sostenerla, e difenderla dalle forze de' Turchi, con li quali non più per interesse, & altrui diffesa, ma per rispetto proprio gli sarebbe conuenuto hauere necessaria, e continuata guerra, non fu la proposta dal Senato abbracciata, e si gli rispose, che se in vece di Gallipoli gli fusse data l'Isola di Tenedo sarebbe volontieri ascoltato, tuttauia perche il bisogno di quel Prencipe era grande, e l'instanza eguale certa somma si contentò il Senato prestargliene. Essendosi il Soldano del Cairo à gran sdegno, & à pari desiderio di vendetta, per la presa, e depredatione di Alessandria, non solo contra il Rè di Cipro, che ne haueua fatto l'impresa, ma contra gli altri Prencipi Christiani concitato; & hauendo per ciò fatto sequestrare le mercantie, & imprigionare i Mercanti Venetiani, che si ritrouauano ne' suoi Regni, la Republica hauutone auiso, espedì con le galee di Vettor Delfino, e Triadano Gritti Ambasciatori in Egitto Pietro Soranzo, e Francesco Bembo, all'hora Senatori de' principali, li quali con tutto che efficaci officij facessero, e con ricchi presenti, così per il Soldano, come per suoi ministri, li accompagnassero; per li mouimenti del Rè di Cipro, e de' Caualieri di Rodi, c'haueuano cinque galee, & altri legni a' danni della Soria armate, non poteuano cosa alcuna ottenere. Onde la Republica, che conosceua benissimo da questi mouimenti non potersi sperar frutti, ò effetti di alcuna consideratione, ma perdersi infiniti commodi, e restar priui i Cittadini de' prouecchi, & utili, che si traheuano da queste Prouincie, impose al Baile, che risedeua nel Regno di Cipro, che commettesse a' Mer-

Venetiani prestano aiuti al Duca di Sauoia à seruitio dell'Imperatore di Constantinopoli.

Venetiani ricusano accettar la Città di Gallipoli.

Venetiani imprestano danari al Prencipe di Sauoia.

Pietro Soranzo, e Francesco Bembo Ambasciatori al Cairo à fauor de' Mercanti Venetiani ritenuti dal Soldano.

canti Venetiani l'astenersi da ogni participatione di quegli affari. Il Pontefice all'incontro, hauendo l'occhio più fisso à danni de gli infideli, che à gl'interessi, e rispetti de gl'altri Prencipi, e sempre più confidando de' progressi de' Christiani, di quello che le forze loro permetteuano, procuraua persuadere il Senato ad aiutare, fauorire, e fomentare l'ardore, e le attioni di quel Rè; fù per ciò stimato necessario in riguardo della molta osseruanza si portaua alla Sede Apostolica mandare Ambasciatori à Sua Santità, che furono Martino Veniero, Nicolò Faliero, e Giouanni Foscari, li quali andati in Auignone, introdotti al Pontefice, dimostrarono i giusti rispetti, che riteneuano, e necessitauano la Republica ad astenersi d'impiegare le sue forze nelle imprese della Soria; che per la debolezza de' Christiani, e potenza de gl'infideli, non poteuano valere à più li tentatiui, che à semplici depredationi senza alcuna, benche minima speranza di far acquisto di alcuna Piazza, e che all'incontro restaua impedito, e distratto il negocio principale nutrimento della Città. L'officio fù molto grato al Pontefice, che approuò le ragioni da gli Ambasciatori addotte, onde lasciata ben impressa, e satisfatta Sua Santità ritornarono alla Patria. Quelle forze, che non fù stimato conueniente somministrare contro infideli nella Soria, e nell'Egitto, si dimostrò il Senato molto pronto d'impiegare in Europa contro Turchi; onde richiesta dal Rè d'Ongaria co'l mezo di Ambasciatori di galee per difesa dell'Imperio di Costantinopoli gli mandò Ambasciatore Leonardo Dandolo Caualier, e gli offerì non solo quanto haueuano gli Ambasciatori dimandato, ma gli promisero armare à proprie spese cinque galee, perche lo seruissero in quello hauesse commandato. Non hebbero tuttauia queste promesse alcun effetto; perche il Rè in vece di armarsi contro infideli, volse per nuoui dispareri i suoi pensieri all'offese del Rè di Seruia, e de' Bulgari, contro i quali se ben richiesta negò la Republica di mouersi.

Venetiani mãdano Ambasciatori al Pontefice à querelarsi de Caualieri di Rodi.

Venetiani offeriscono galee per difesa dell'Imperio di Costantinopoli.

Giunsero in questo tempo lettere da gli Ambasciatori, che s'erano trattenuti in Egitto per la liberatione delle robbe, e de' Mercanti Venetiani con le quali diedero conto hauer finalmente ottenuto felice espeditione del loro negotio, & in oltre introdotta pratica, e trattatione d'accordo fra il Soldano, il Rè di Cipro, e li Caualieri di Rodi. Li quali auisi da gli Ambasciatori in Auignone partecipati

pati al Pontefice, furono da lui con molta satisfattione uditi. Era stata trasportata fino l'anno 1309. la Sede Pontificia, come si è detto di sopra da Papa Clemente V. nel Regno di Francia nella Città di Avignone, del 1367. Urbano V. venuto in risolutione di ritornare la Santa Sede in Roma, ne diede conto alla Republica, e dimandò esser di galee per lo passaggio da Marsiglia in Italia accommodato, dieci con somma prontezza gli furono offerte, ma solo cinque ne volle, alle quali fu dato Capitano Pietro Trivisano, e Sopracomiti Giacomo Priuli, Marco Giustiniano, Bortolamio Querini, e Maffeo Contarini; oltre la concessione delle galee dodeci Ambasciatori Nicolò Faliero, Giovanni Gradenico, Marco Giustiniano, Marco Priuli, Pietro Cornaro, Zaccaria Contarini, Marino Faliero, Giovanni Trivisano, Pietro Marcello, Andrea Pollani, Lunardo Molino, Nicolò Zeno gli furono destinati; con ordine che havessero à servire al Pontefice sopra la medesima galea, ove egli fosse salito. Fu ricevuto dal Trivisano il publico vessillo nel mese di Marzo 1367. e giunsero le galee à Marsiglia nel principio del mese di Maggio dell'anno medesimo. Hebbero stretta commissione così il Trivisano, come li sopracomiti di non accettar alcun presente, e di non chiedere alcuna gratia, con pena se altrimente facessero di pagare ducati mille. Fu il Pontefice con felice navigatione alle spiaggie, e Porti vicini à Roma condotto, di che egli ne ringratiò grandemente il Senato, con attestatione insieme della satisfattione che dal Capitano Trivisano, da gli Ambasciatori, e da' sopracomiti haveva ricevuto.

1367. Papa Urbano V. per ritornar la Sede in Roma dimanda galee per lo passaggio alla Republica.

Venetiani danno al Pontefice 5 galee per lo passaggio da Marsiglia à Roma.

In vita di questo Prencipe, fu raffigurata nella Sala del maggior Consiglio, sopra il Tribunale, ò Sede Ducale, con quella più nobile pittura, che la conditione de' tempi permetteva, il Paradiso, e sopra il muro con lettere d'oro fu scritto esser da Marco Cornaro Doge, e Cavallier stata l'opera commandata, che del 1575. da miserabile incendio distrutta, & abbruggiata, da nobilissimo pennello à nostri tempi di Giacomo Tentoretto fu risarcita, e rinovata. Havendo il Senato sommamente à cuore il buon governo del Regno di Candia, e stimando non poter così facilmente supplire il solo Duca all'amministratione della Giustitia nella Città, & al governo dell'armi, e maneggio del denaro, che dall'entrate dell'Isola si riceveva, deliberò fare elettione di altro Magistrato, che della

Pittura del Paradiso pennellata nella Sala del gran Consiglio.

Giouanni Zorzi primo Capitano di Candia.

militie, e delle rendite con titolo di Capitano haueſſe carico, & il primo, che ſi mandò fu Giouanni Zorzi. Parendo molto diſconueniente, che fuſſe lecito ad ogn'vno, quando più gli foſſe piacciuto ſenza publica licenza far gioſtre nella Piazza di San Marco; fu fatto decreto, che nell'auuenire più non ſi poteſſero fare, ſe non precedeua la licenza del Conſiglio di dieci.

Decreto, che non ſi facciano gioſtre nella Piazza ſenza licenza del Cõſiglio di dieci.

Queſte coſe ſeguirono nel Ducato di Marco Cornaro, che viuuto doi anni, & vn meſe, morì à 13. Gennaro 1367. e fu à SS. Giouanni, e Paolo ſepelito. Morto il Doge prima, che ſi veniſſe all'elettione, furono ſecondo la diſpoſitione delle leggi, e l'ordinaria conſuetudine fatti quelli decreti, che ſi ſtimò conuenire, e che haueuano riguardo alla perſona, & alla caſa Ducale.

Morte di Marco Cornaro Doge. 1367.

Correttioni dell'auttorità Ducale.

Primieramente per decoro della dignità ſi obligò à farſi oltre le altre, almeno vna veſte d'oro; fu deliberato, che nè egli, nè ſuoi figliuoli poteſſero accettare preſenti, e quelli che accettaſſero gli fuſſero fatti reſtituire; che non poteſſero hauer beni fuori dello ſtato della Republica, e ſe ne haueſſero fuſſero obligati venderli; gli fu dato licenza di poter honorare Perſonaggi, e Baroni foraſtieri, che nella Città veniſſero, e data auttorità di ſpendere con deliberatione de' Conſiglieri fino à lire mille per regalarli.

Decreto che i Dogi non poſſino hauer beni fuori dello ſtato della Republica.

Fatte queſte ordinationi fu conferita la Ducea à 20. di Genaro ad Andrea Contarini ſoggetto di eminentiſſime conditioni, e che depoſta ogni ambitione, nulla pretendendo in alcuni ſuoi poderi nel Territorio Padouano dimoraua. Diceſi che egli molto riſolutamente negaſſe di accettare la dignità, che ciò principalmente faceſſe per certa preditione fattagli, che nel tempo del ſuo Ducato haueſſe la Republica ad incontrare in molti trauagli, e che prima del ſuo conceſſo non ſi rimaneſſe, che gli fuſſe commìnata, e proteſtata con la confiſcatione de' beni la publica indignatione; onde ne reſtaſſe da' Parenti con officij, e preghiere efficaciſſime finalmente perſuaſo.

Andrea Contarini eletto Doge. 1370.

Ricuſa accettare il Principato.

Sedeci Ambaſciatori gli furono mandati, che per la via di Chioza lo conduſſero nella Città; oue con tanto maggior applauſo fu riceuuto, quanto più haueua di accettare il carico ricuſato; il quale fu accompagnato da ſoſpetti, & in fine da trauagli, i maggiori, e più continuati, che qual'altro Principe ſi haueſſe giamai. Hebbero queſti principio dalla moſſa di Carlo IV. Imperatore, il quale per venire in Italia à riceuere la Corona dell'Imperio, con quella dignità, che richiedeua la ſua grandez-

za,

za, hauendo posto insieme numero considerabile di militie, non poté non apportare qualche gelosia à' Principi, alli cui Stati era per passar vicino; per ciò Venetiani per ragion di buon gouerno, meglio presidiarono la Città, e le Castella del Triuigiano, vi eleggerono Proueditori, e fecero quello, che si richiedeua, per leuare l'opportunità, e facilità dell'offese, à quelli, che d'inferirle ne hauessero hauuto inclinatione. Non si hebbe tuttauia dall'armi di lui alcun trauaglio, anzi nel ritorno, che fece da Roma, per andar in Germania, essendo passato per Venetia, incontrato, e riceuuto da dodeci Ambasciatori ne restò sommamente honorato, e nel licentiarsi insieme con l'Imperatrice, che era seco, di robbe nobili, e di gran prezzo presentato. Liberata la Republica da' sospetti dell'armi dell'Imperatore, fu assalita da altri graui, & importanti trauagli, che di vno in altro passando la tennero longamente afflitta. Dalla mala volontà de' Triestini hebbero origine, li quali non potendo sopportare essere à Venetiani soggetti, procurarono l'occasione, venuti à contesa, & all'armi con le ciurme della galea destinata alla custodia delle Riue d'Istria, amazzato il sopracomito, altri grauemente feriti, la costrinsero ad allontanarsi, e partirsi dalla loro Città; e da questo eccesso ad altro passando, gettato à terra il vessillo di San Marco, non si astennero da alcuna attione, che maggiormente potesse dimostrare la loro praua dispositione. Intesasi à Venetia nouità così grande, ne fu fatta quella stima, che all'importanza del sito, e vicinanza di quella Città si conueniua; onde maggiori, e più sollecite ne furono fatte le prouisioni. Si armò potentemente alla parte di terra, minori non furono li prouedimenti à quella di mare; dell'essercito fu Capitano Domenico Michiel, dell'armata Cresci Molino. Fecero questi quanto poterono per ben condurre, e terminare l'impresa, ma à superare la constanza, non che l'ostinatione di chi sia risoluto, se non per vltima necessità di non cedere, riesce sempre sommamente difficile. Conoscendosi per ciò poter andare l'espugnatione della Città più à longo di quello da principio si stimaua, sospettandosi anco non poco come ne era voce, che il Conte di Duino fosse per soccorrerla, furono mandati in Campo con rinforzo di molte militie, nuoui Proueditori Paolo Loredano, e Tadeo Giustiniano. Triestini per ciò dubitando non poter le proprie, e sole forze bastare per

Carlo IV. Imperatore con l'Imperatrice passa per Venetia.

Trieste si ribella dalla Republica.

loro

Ambasciatori dall'Imperatore mandati à instanza de Triestini.

loro difesa, ricorsero alla protettione di Leopoldo Duca d'Austria, il quale ricercò l'Imperatore à far offitio con Venetiani, perche cessassero, e desistessero dall'offenderli: onde egli mandò à Venetia Giouanni di Verd, con ordine di far instanza per la depositione dell'armi, e di offerire la sua interpositione per lo componimento, e per la pace. E doppo il Verd, per dimostrare con la replica de gli officij, quanto il negotio gli fusse à cuore, espedì Ambasciatori Francesco Sauorgnano, e Simon Valuasone, li quali più non ottennero di quello haueua il Verd ottenuto, perche di molto minori essendo le conditioni proposte, delle pretensioni, vana, e senza frutto riuscì anco la loro espeditione, come anco seguì di quella di Bonifacio Grasso mandato da Triestini, che per la irreleuanza delle proposte, fu subito licentiato: onde l'Arciduca vedutosi escluso da ogni speranza di accomodamento, riuolto alla forza, con potente essercito per necessitare Venetiani ad abbandonar l'impresa passò in Italia; non potè egli con tutto ciò, nè anco da questa maggior beneficio di quello, che da gli offitij haueua riceuuto, riportare; perche venuto à battaglia, e valorosamente incontrato con perdita di molta gente, conuenne partirsi. Molto giouò l'aiuto, & il vigore, che in questa occasione fu dall'armata di mare prestato all'essercito terrestre, e grande fu l'honore, che ne riportarono i Capi, così per la buona intelligenza, e concerti fra loro passati, come per l'essempio, e documento, che ad altri diedero, e lasciarono; che si come dall'unione grandissimi beni si riceuono, così dalle discordie, e disunioni mille mali ne deriuano. Per la rotta, e partita de gli Austriaci, Triestini conoscendo homai riuscire senza frutto l'ostinatione, e senza speranza la difesa, poi che le proprie non bastauano, e le forze straniere con loro graue danno haueuano fatta infelice proua, si risolsero di cedere, e ritornare all'obedienza della Republica, e del 1369. à 18. Nouembre introdussero il Proueditor Paolo Loredano con mille balestrieri, e 400. caualli nella Città. Racquistata la Piazza per resistere alle forze di esterni nemici, e per assicurarsi dell'incostanza de' Cittadini, furono ordinate certe fortificationi, e vi fu mandato Capitano Guido Triuisano, e Pietro Fontana con carico di Podestà, li quali fino che si fornissero li forti con buon auuedimento fecero leuare l'armi à Terrazzani. Hauendo Nicolò da Este Signore

Vittoria de' Venetiani contro Leopoldo Duca d'Austria.

Triestini rendono alla Republica. 1369.

gnore di Ferrara in questa guerra contro Triestini cento elmetti à proprie sue spese, il Senato per quella gratitudine, che fu sempre usata dalla Republica, deliberò gli fussero cinque mille ducati mandati in dono.

Ma restando tuttauia l'inimicitia con gli Duchi d'Austria, & essendosi il Patriarca d'Acquileia essibito adoperarsi, perche ne seguisse l'aggiustamento, fu mandato Pantaleone Barbo in Friuli à San Vito per la trattatione; onde ne seguì poco doppo la pace. Le conditioni furono, che li prigioni d'ambe le parti si rilasciassero, che li Duchi d'Austria rinunciassero le ragioni che hauessero, ò pretendessero hauere sopra la Città di Trieste, e sue Castella, e che gli fusse restituito il Castello di Moco: Che all'incontro à gli Austriaci fussero dati settantacinque mille ducati, restituito il loco detto le Vrana, & al Signor di Duino lasciato godere l'entrate, che haueua nel Triestino; conclusa con queste conditioni la pace, Giouanni Vido Secretario per la ratificatione fu mandato à Vienna.

Pace fra il Duca d'Austria, e Venetiani.

Essendo stati nell'Egitto, di ordine del Soldano carcerati de' Venetiani Lorenzo Contarini, e Filippo Boldù con molti altri appresso, e nell'istesso tempo non pochi Genouesi, e sequestrate le mercantie, così dell'una, come dell'altra natione: Genouesi ò perche ne sentissero maggior danno, ò perche fussero da altri trauagli meno diuertiti, stimando forse, che hauesse bisogno di essere riscaldato, persuasero al Senato à procurare dalla forza quel rimedio, che non poteuano trarre dal negocio; e proposero, che si mandassero vascelli ad impedire l'entrata, & uscita dal Porto di Alessandria; che si facesse ufficio co'l Rè di Cipro, e con li Caualieri di Rodi, perche mettessero le galee all'ordine, & in somma con ogni insistenza s'adoperassero, perche al commune danno, e pregiudicio si prouedisse. Ma mentre queste consultationi si faceuano, e che all'essecutione con l'animo applicato, si haueua commandato à Marco Morosini, che con dieci galee si unisse con quelle de' Genouesi, sopragionse Bernardo Duodo con permissione del Soldano partito d'Egitto, e per nome di lui richiese, che per la trattatione dell'accommodamento così da Venetiani, come da Genouesi gli fussero mandati Ambasciatori; si abbracciò volontieri l'inuito, e fù dalla Republica eletto Pietro Giustiniano, che per farsi buona strada al negocio, di publico ordine portò seco presente di valore di 1500. ducati.

Mercanti Venetiani, e Genouesi ritenuti in Egitto di ordine del Soldano.

Venetiani mandano Pietro Giustiniano per la liberation de' Mercanti in Egitto.

S'erano di già à questi tempi in modo auuanzate, & aggrandite le forze de' Turchi, che infermo, e debole riparo rinfrena l'Imperio di Costantinopoli per far loro resistenza. Acquistate molte Prouincie dell'Asia, passati nell'Europa, ampliato grandemente lo stato, minacciauano sempre maggiori mali. Perciò Giouanni Paleologo Imperatore non contento de' soli officij de gli Ambasciatori, per rappresentare il bisogno, si risolse venire egli medesimo in Italia, e nelle Prouincie Occidentali, sperando con la forza di sua presenza dal Pontefice, e da gl'altri Principi impetrare, & ottenere quei aiuti, che fussero al suo pericoloso stato necessarij. Nel ritornare à Costantinopoli si condusse à Venetia, oue con ogni cortesia, & honore riceuuto, di vinticinque mille ducati fu accommodato, & in oltre per le sue galee di 400. stara di biscotto, & il figliuolo, che haueua seco con altro nobil dono presentato.

L'Imperatore Paleologo viene à Venetia.

Co'l Rè d'Aragona in questo tempo non erano Venetiani senza qualche trauaglio, i danni che da' suoi sudditi si riceueuano nelle nauigationi, i risentimenti che per ciò si faceuano, nodriuano con quella Corona mala sodisfattione, il che in fine, nè alli sudditi dell'uno, nè dell'altro stato tornando à conto, mosse il Senato à deliberare per ritrouarne assettamento, e ripiego, di mandare Ambasciatore in Aragona Nicolò Loredano.

Nicolò Loredano mandato Ambasciator al Rè di Aragona.

Incominciò l'anno 1372. la trauagliosissima, e lunga guerra, che Venetiani hebbero con Francesco da Carrara Signore di Padoua, le nouità, che egli fece nelle lagune, i pregiudicij, i danni, le ingiurie, che riceuerono i sudditi della Republica ne diedero cagione; fabricò sale ne' luoghi alla di lei giurisditione sottoposti; smosse, trasportò, e restrinse i termini del Triuisano; maltrattò li Pescatori mentre à loro pescagioni attendeuano; offese tutte, che sì come dimostrauano il suo mal animo, così male poteuano essere tolerate; il primo risentimento, che per ciò si fece fu la suspensione del negotio, che riceuuto per segno, & inditio si sarebbe passato più oltre, mosse il Carrarese à mandare Ambasciatore à Venetia, con proposta, che le differenze da tanti soggetti per parte fussero decise, e terminate; accettato il partito si fece l'elettione, e deputatione, ma nulla fu concluso, nè con fortuna migliore s'interpose il Marchese di Ferrara, & à Venetia vennero Pietro Varata Arciuescouo di Rauenna, & il Vescouo di Fermo dal Cardinal Biturigense Legato Apostolico mandati. Ma essendosi

Francesco Carrara Signor di Padoua fa molte nouità con pregiuditio de' Venetiani.

dosi

dosi à questi poi aggionti gli officij de gli Ambasciatori del Rè d'Ongaria, e de' Fiorentini, ottennero con speranza ne fusse per seguire la pace tregua per doi mesi, la quale con tutto ciò non hebbe effetto, perche dalle inique machinationi del Carrarese il tutto fu sconcio, e sconcertato. Procurò egli con empio, e non più udito termine di sfogare il suo odio, non meno contra li particolari, che contro l'universale, per uccidere tre Senatori, che à suoi desiderij si dimostravano contrarij Lorenzo Dandolo, Pantaleone Barbo, e Lorenzo Zane, mandò alcuni scelerati Sicarij, e si hebbe inditio, che con avvelenare i Pozzi procurasse l'eccidio della Città, alli primi fu proveduto co'l castigo, e morte de' colpevoli, e con l'assignatione di armati, che havessero ad assisterli, e per la custodia de' Pozzi furono assidue, e diligenti guardie poste, & applicate; ma iniquità così grande à tanta indignatione commosse la Città, che maggiore non hebbe giammai. Onde tutti i pensieri si volsero alla guerra, e mal volontieri fu udito l'Ambasciatore del Rè d'Ongaria, che pur da nuovo procurò d'interporsi per la pace, se ben nella negativa si passò con lui officio di molto rispetto, e se gli essibirono per captivare l'animo suo otto galere, acciò contro Turchi, come più gli fusse piacciuto se ne valesse. Il che tuttavia non bastò à renderlo meglio disposto, & inclinato, e molto meno à disunirlo dal Carrarese, il quale con ogni più insidioso termine procedendo per penetrare ne' più secreti concetti, e fini della Republica; procurò di contaminare, e corrompere la fede de' suoi medesimi Cittadini; onde alcuni ne furono severamente come si conveniva, castigati.

Francesco Carrara manda alcuni ad uccidere più Senatori Venetiani.

Procura far avvelenare i pozzi di Venetia.

Mentre Venetiani havevano tutti i pensieri volti contro il Carrarese, nacquero semi di più aspra, & importante contesa con Genovesi: essendo morto intorno l'anno 1372. lasciato di se picciolo figliuolo del medesimo nome Pietro detto il Valente Rè di Cipro, la madre Eleonora d'Aragona, e Giacomo fratello del Padre à pena assunto il governo per il pupillo, incominciarono essere nel maneggio discordi. La Donna favoriva Genovesi, il Zio adheriva à Venetiani, i Genovesi armarono maggior numero di galee del solito; Venetiani insospettiti, commisero al Capitano del Golfo, che per sicurtà della navigatione si trattenesse nelle acque di Corfù, e del Sasseno, & eletto Generale Marco Morosini, gli assignarono 15. galee, con ordine tuttavia, che non facesse alcun movimento, se non

Contese fra Venetiani, e Genovesi.

Pietro Lusignano Rè di Cipro viene à morte.

Marco Morosini Generale dell'armata.

gli ne fusse data occasione, e furono scritte lettere a' Rettori di Candia, e delle altre terre, e Città di mare, che stassero con auuedimento allestiti per la sicurezza de' sudditi, e buona custodia de i luoghi a loro raccomandati. Se bene à questa parte conueniua hauer grande applicatione; non erano tuttauia dal Senato lasciati, & abbandonati i preparamenti dell'armi contro il Carrarese, anzi raccolte in Mestre molte militie, e l'essercito ridotto à stato, che poteua con fondamento mettersi ad ogni impresa, mentre fusse da valoroso Capitano commandato, fu condotto con carico di Generale Renieri Vasco, che teneua nome di gran valore, & esperienza militare, e gli furono assignati 700. ducati al mese, e per guardia, e decoro di sua persona se gli diedero cento lancie, e doi cento fanti, con obligo di tenere à sue spese 20. caualli. Si ritrouaua egli all'hora nella Toscana, onde fin che si conducesse all'essercito, fu raccomandato il gouerno à Domenico Michiele, che insieme con Andrea Zeno vi era Proueditore. Giunse il Vasco à Venetia à 17. d'Ottobre l'anno 1372. oue fu con ogni termine di honore trattato, & egli riceuuto, che hebbe le proprie instruttioni, si licentiò, e condottosi all'essercito, fattane per riconoscerlo l'ordinaria rassegna, procurò fusse proueduto di quello, che per la mossa era necessario. Allestite, e ben ordinate tutte le cose, leuò il campo, & entrò nel Padouano, di doue riportò quei commodi, che si sogliono riceuere all'hora, che si possono condur l'armi nello stato de' nemici. Passata la Brenta, prese, depredò, & abbrucciò Curtarolo, Pianzola, Cerrignano, Tribolo, & altri luoghi, e venuto alle Brentelle, quiui si spinse contro nemici; appena s'era l'una all'altra parte auuicinata, che da' scorridori si incominciarono le scaramuccie, & una ne seguì così gagliarda, che molti ne caderono morti. Voleua poi il Generale passare più auanti, & andare sotto Padoua, ma li Proueditori, che nell'essercito teneuano voto deliberatiuo non vi assentirono; onde egli mal satisfatto ricondusse il campo nel Triuigiano. Il Carrarese vedendo essere così gagliardamente stretto, e combattuto, in Ongaria diede conto, e rappresentò lo stato pericoloso, nel quale si ritrouaua, onde il Rè per il Friuli gli espedì soccorso così potente, che non solo fu atto à sostenere, ma di molto auuantaggiare le cose sue, onde al fiume della Piaue in numeroso combattimento con graue danno Tadeo Giustiniano Proueditore, e

Renieri Vasco Generale dell'essercito Venetiano contro il Carrarese.

Il Rè d'Ongaria manda soccorso al Carrarese.

Gerardo

Gerardo da Camin principale fra condottieri restarono de gl'inimici prigioni. Il Vasco hauuto l'auiso dell'infelice successo stimando pericoloso più oltre fermarsi nello stato de' nemici, si leuò incontinente dal Padouano, e si condusse ne' Borghi di Treuiso. Per l'aperta dichiaratione del Rè d'Ongaria, dubitando il Senato, che anco alla parte di mare potesse passare all'hostilità, deliberata potente armata, elesse Generale Michiel Delfino, e Proueditori Pietro Giustiniano Procurator, e Pietro Cornaro, li quali con sicurtà della nauigatione leuarono l'opportunità, e l'ardire a' nemici di apportare à quelle parte alcun pregiudicio.

Vittoria del Rè d'Ongaria contro Venetiani.

Mentre l'inimico procuraua con gli aiuti esterni fortificare il suo partito; il Senato con molta prudenza fece introdurre da Lorenzo d'Armer suo Ambasciatore trattatione di confederatione, e lega con li Duchi d'Austria, affine non tanto di aggiongere, & unire con tal mezo alle proprie le forze di quei Principi, quanto per leuare l'occasione al Carrarese di farne per lui l'acquisto, ma senza frutto riuscì l'auuedimento, e la diligenza, perche presentita questa trattatione, e conosciuto il danno, che ne haurebbe riceuuto, per impedire la conclusione, e leuar la fede al negociato propose il Carrarese co'l mezo di [illegible] Giustiniano, che teneua prigione falsi, & ingannenoli partiti d'accommodamento, e di pace, e bene gli successe la fraude, perche hauendo dall'altro canto introdotto con quei Principi negotio di confederatione per se medesimo, facilmente lo ridusse alla conclusione. Tenendo relatione il Senato, che li maneggi del campo passassero con qualche disordine, e volendo restarne ben informato, mandò Nicolò Faliero Auogadore, perche ne riferisse il vero: rapportò egli verissimi essere li disordini, e che procedeuano principalmente dalla debolezza del Generale, che dimostraua poca applicatione al seruitio; fu perciò ordinato, che venisse à Venetia, & à Pietro Mocenigo uno de' Proueditori mandato insieme con Gio. Gradenigo in luogo del Michiele, e del Zeno, fu commesso che se ne venisse fuora, procurò egli gettare la colpa de' mancamenti ne' Proueditori, si dolse in particolare, che hauessero impedito i suoi progressi, all'hora che haurebbe potuto ottenerli felicissimi, onde il Senato maturamente considerato l'affare, deliberò, che finita la condotta cō suoi soldati dal seruitio fusse licentiato. Il Rè d'Ongaria, che con gran calore cōtinuaua nel proteggere il Carrarese, non ommetteua cosa, che potesse auualorare le sue forze

Nicolò Falier mandato Inquisitor in campo.

Il Vasco Generale è licentiato dal seruitio de' Venetiani.

quanto

quanto maggiore intendeua essere l'applicatione della Republica per superarlo, tanto più potenti aiuti gli somministraua: onde mandò in suo soccorso 1200. caualli Ongari, liquali uniti con Arcuano Buzzacarino Capitano de' Padouani scorsero nel Territorio di Treuigi, e vi fecero grandissimi danni.

Il Rè d'Ongaria manda potente soccorso al Carrarese. 1372.

Teneuano Venetiani un forte à Lona, luoco posto su l'orlo della Laguna; Simon Lion principale, fra quelli, che commandauano l'armi nemiche, corrotto il Capitano del presidio di natione Tedesco, con presa di 300. caualli, & acquisto di molte munitioni, impatronitosene, gli diede fuoco, e lo distrusse. Venetiani parimente oue più conosceuano poter danneggiare l'inimico con le depredationi, & incendij non lasciarono d'inferirgli ogni molestia; di modo che molte fattioni, che troppo longo sarebbe minutamente raccontare, hora con vantaggio di una, hora dell'altra parte seguirono. Desideraua tuttauia il Pontefice, accioche i Principi potessero applicarsi all'imprese contro infedeli, che la guerra di Padoua terminasse, & hauesse fine, & il Rè d'Ongaria, sebene tutto volto à fauorire il Carrarese, ò per sottrarlo da' pericoli, ò per leuar se medesimo dall'obligo di soccorrerlo, ò per il medesimo rispetto d'imprese contro infedeli, & in particolare contro Turchi, che non poco lo trauagliauano, non meno lo desideraua. Vennero per ciò à Venetia per nome del Pontefice Vgoccione da Tiene, e per il Rè d'Ongaria Stefano suo Oratore; liquali con tutto, che più volte passassero da vna all'altra parte, con diuerse propositioni, non poterono concludere cosa alcuna; per ciò maggiormente si accese la guerra; e Venetiani volti ad ogni prouisione condussero per il Generalato dell'essercito l'anno 1373. a' 3. di Marzo Giberto da Correggio, elessero cento Gentilhuomini dalli 25. fino alli 50. anni, che sortiti à diece, quindeci, ò venti alla volta, hauessero obligo di andare al campo. Il Rè d'Ongaria all'incontro licentiato Pantaleone Barbo, che risiedeua appresso di lui Ambasciatore, mandò con grosso essercito in Italia il Vaiuoda della Transiluania suo Nipote: onde il Senato deliberò scriuere à' Principi, e dolersi così dell'hostilità de gli Ongari, come de gli Austriaci, liquali senza alcuna giusta, e rileuante cagione, mentre haueuano pace giurata con la Republica con somma acerbità haueuano essercitato, & essercitauano fiera inimicitia contro di lei; & in particolare fu commesso à Michiel Morosini Amba-

Giberto da Correggio General de' Venetiani.

Venetiani obligano 100. Gentilhuomini di andare à parte à parte al campo.

*Ambasciatore appresso il Pontefice, che graue indoglienza ne fa-
cesse con sua Santità. Ma poco, ò niun frutto nel mezo dell'armi,
alle quali s'era ridotto l'affare, apportarono questi officij. Mentre
dimoraua l'uno, e l'altro campo nel Padouano, frequenti scorrerie,
e scaramuccie seguiuano, onde da queste facilmente si passò à
maggiori fattioni, delle quali una ne successe gagliarda, che meri-
tò più tosto nome di giusta battaglia, della quale così varia, e dub-
bia fu la riuscita, che alcuna volta quelli, che pareua fussero per
esser vincitori restauano abbattuti; & i perdenti ben spesso con
nuoui soccorsi rinforzati, e rinuigoriti; si che più volte da ambe
le parti ritaccata, e rinouata, ogn'una tenne speranza di rimaner
vincitrice; ma in fine restarono Venetiani con molto danno supera-
ti, e rotti, poiche oltre li morti, 340. e fra questi 30. de' loro Gen-
til'huomini rimasero prigioni.*

Venetiani rotti da gl'Ongari, e da Padouani.

*Fu viuamente, e con gran dolore sentito dal Senato, e da tutta
la Città questo auuerso successo; ma non per ciò si depose punto del-
la necessaria constanza; anzi da gli animi maggiormente accesi,
con le prouisioni del denaro, principale fondamento delle guerre, e
con nuoui rinforzi di militie, presto l'essercito fu ristorato, e rinui-
gorito, all'hora commandò il Senato, che si auanzasse, e contro
nemici si spingesse, e parendo, che ne potesse restar ritardata, &
impedita l'essecutione dall'infermità sopraueuuta al Generale, gli
furono scritte affettuosissime lettere, nelle quali doppo hauergli at-
testato la satisfattione, che si riceueua del suo seruitio, & il di-
spiacere, che si sentiua del suo male, gli fu ordinato, che mentre
procurasse ricuperare la sanità, raccomandasse il gouerno dell'es-
sercito à Leonardo Dandolo, figliuolo del già Doge Andrea, & à
Pietro Fontana Proueditori in campo, a' quali fu imposto, che vi-
cendeuolmente ne tenessero il commando.*

*Hauendo Venetiani, vicino à quello de' nemici construtto, e fa-
bricato un forte detto Bonconforto, il Vaiuoda Transiluano con
grande pretensione andò con speranza di prenderlo, e risolutione
di rouinarlo, ad assalirlo; ma Leonardo Dandolo con tanto vigore
gli si fece incontro, che fu con non poco danno necessitato à ritirar-
si. Il giorno seguente ritornati gl'inimici con tutto l'essercito pre-
sentarono di nuouo la battaglia. Il commando apparteneua quel
giorno à Pietro Fontana, il quale conoscendo quanto sogliano vale-*

re le

*re le persuasioni, e gli eccitamenti appresso le militie per maggior-
mente concitarle, rappresentò loro le graui offese fatte dal Carra-
rese alla Republica, l'occupatione de' luoghi à lei sottoposti, la in-
uasione della laguna, sede della medesima Città di Venetia, l'ini-
quità incomparabile, & impietà inaudita nel procurare co'l mezo
di sicarij la morte de' Cittadini, perche hauessero consigliato, e di-
feso le ragioni della propria Patria; le pratiche tenute per distrug-
gere, e co'l veleno esterminare l'innocentissimo popolo, dal quale
non haueua riceuuto offesa alcuna, ingiurie tutte, che se bene per
se medesime eccedeuano ogni termine, tuttauia quando si conside-
raua esser inferite da quello, li cui maggiori erano stati posti con
la sola spada, & armi della Republica nel signoreggiare il Principa-
to, che teneua, non era chi potesse, se non hauesse perduto affatto
ogni senso, ricompensa piena di tanta ingratitudine, senza sde-
gno, e senza concitatione intendere, ò considerare; disse esser ri-
posto nelle loro destre il ragioneuolissimo risentimento, la giustissi-
ma vendetta di tante offese, che alla loro risoluta determinatione
di valorosamente portarsi non haurebbono potuto far resistenza,
nè le forze dell'empio Carrarese, nè quelle del barbaro Ongaro, e
Transiluano, che fatti odiosi all'onnipotente Dio per la pace vio-
lata, per la giurata fede non osseruata, riceuerebbe il meritato ca-
stigo del suo mancamento. Co'l fine di queste parole si spinse il
Fontana contro l'inimico, e fu con tanto coraggio attaccata la bat-
taglia, che non potè sostenere, nè resistere alla forza dell'essercito
Venetiano; onde da principio disordinato, e poi datosi à manifesta
fuga riceuè notabile sconfitta. Grande fu il numero de' morti, e
non minore quello de' prigioni, fra quali il Vaiuoda Transiluano
nipote del Rè d'Ongaria; insieme con molti personaggi, così de gli
Ongari, come de' Padouani. Furono questi insieme con le nemiche
Insegne condotti à Venetia; e l'allegrezza, che si hebbe di così
felice successo, fu tanto maggiore, quanto per le passate auuersità
veniua meno sperato. Il Carrarese vedendosi spogliato di quell'-
essercito, nel quale haueua riposta la speranza della sua difesa per
rinouarlo, e rinforzarlo prese partito di accrescere le paghe alle
militie; e bene gli riuscì il pensiero, perche con questo allettamen-
to con accrescimento del suo, e diminutione del Venetiano, attras-
se al suo seruitio non pochi de' medesimi soldati, che gli porgeua-*

Vittoria de' Venetiani contro Ongari, e Carraresi.

no

no l'armi contro: Inconueniente, che se bene grande, tuttauia con nuoue condotte di genti hauute dal Milanese fu facilmente riparato, e risarcito. Marsilio da Carrara meno ostinato di Francesco, doppo la rotta, considerando quanto fusse più facile il precipitio, che il sostenimento, e conseruatione delle fortune cadenti di sua casa, volendosi accomodare allo stato delle cose dall'hora, persuase il fratello à terminare la guerra, & à chiedere la pace, ma egli fù tanto lontano da prestare orecchie à così buono, & opportuno consiglio, che anzi dimostrando riuscergli la sua fede sospetta, indusse Marsilio, che non poco dubitò à strana risolutione contro di lui potesse precipitarsi, à fuggire, e passare nel campo Venetiano, nel quale molto volontieri fu veduto, e raccolto. Sparsasi la noua della rotta dell'essercito Carrarese, il Sommo Pontefice Gregorio XI. riscaldati gl'ufficij per la pace mandò Tomaso Querini Patriarca di Grado à Venetia, & il Rè d'Ongaria stanco di più trauagliare, desideroso di ricuperare il Nipote, fece intendere al Carrarese, che procurasse accomodarsi; onde conuenne in fine inclinare, e chiedere la pace, che del 1373. a' 21. di Settembre restò conclusa con le seguenti conditioni.

Marsilio da Carrara passa alla parte de' Venetiani.

Pace fra Venetiani, e Carraresi. 1373.

Che fussero eletti dalla Republica cinque per la terminatione de' confini, che hauessero à giurare di esseguire il carico con riguardo debito alla giustitia.

Che il Carrarese pagasse a' Venetiani ducento, e cinquanta mille ducati, quaranta mille all'hora, e quindeci mille per 14. anni, e per il medesimo tempo 300. ducati all'anno da spendersi nella Chiesa di San Marco.

Che andasse, ò mandasse à Venetia à chieder perdono alla Republica.

Che fusse tenuto consignarle Feltre, Ciuidal, la Casamatta, & insieme con certa torre la Chiusa di Quer.

Che la Torre del Curan con le sue pertinentie verso le acque salse fusse de' Venetiani.

Che non potesse il Carrarese fabricar forti, anzi fussero distrutti li fatti, così verso Bassano, come verso Cittadella, Campo San Piero, Stigliano, Mazzacaualli, e Miran, & altri alle Gambarare, il Castel d'Oriago, Portonuouo, e la Torre di là dal fiume, sì che restasse solo la Palla Venetiana, come era prima.

Che Marsilio da Carrara potesse goder li beni, & entrate, che haueua nel Padouano, e farle condurre à Venetia, come poteuano li Cittadini Venetiani.

Che fussero disfatti, e distrutti li forti di Solagna, Castel franco, Noal, e Loria.

Che li delitti commessi per cagione de' confini fussero perdonati, le nimicitie fussero rilasciate, e i beni occupati restituiti, e li prigioni d'ambe le parti rilasciati.

Che il Carrarese fusse obligato procurare la conclusione della pace fra la Republica, & il Re d'Ongaria. Che gli adherenti di ambe le parti fussero nella pace inclusi. Che esseguito il primo esborso, demoliti i forti, dimandato il perdono, hauute le lettere di pace dal Re d'Ongaria, rilasciati i prigioni fussero aperte le palade, e tutti i passi, e restituito il commercio.

DEL-

hebbe con tutto ciò effetto questa deliberatione, perche il Pontefice per pacificar il Rè di Francia co'l Rè d'Inghilterra, che haueuano l'vn contra l'altro fiera, & aspra guerra, differì il passaggio. In questo tempo essendo venuti in Venetia il Duca di Bauiera, & il Marchese di Brandeburgh per passare in Leuante à riuerire il S. Sepolcro, il Senato della galea di Leonardo Dandolo prontamente gli accommodò. Mentre la Republica applicata à gli altri publici bisogni, speraua godere lunga quiete, e pace, appena passati tre anni, doppo l'accommodamento seguito co'l Carrarese ne' confini del Triuisana, di Feltre, di Ciuidale, e dell'Istria, con la più terribile, & aspra guerra, che per auanti hauesse prouata fù da Alberto, e Leopoldo Duchi d'Austria assalita. Più volte con poderosi esserciti Leopoldo passati i monti, trascorse, danneggiò, e depredò lo stato Veneto, onde i poueri popoli con le maggiori miserie, & afflittioni furono trauagliati, e tenuti oppressi. Venetiani all'incontro ritennero le mercantie, imprigionarono i Mercanti sudditi Austriaci, mandarono Proueditori, espedirono militie, & in particolare nel Triuisano otto compagnie di balestrieri all'hora molto stimati ne gli esserciti, e che assai valeuano per loro rinforzo; co'l cui mezo poterono reprimere, e l'impeto de' nemici rintuzzare. Molti, e sanguinosi per ciò furono i combattimenti, e non pochi luoghi così dall'vna, come dall'altra parte, hora riportandone Venetiani il meglio, hora hauendone gli Austriaci l'auuantaggio furono mal trattati, e saccheggiati. Pietro Emo Podestà di Treuigi spinse all'impresa di Quer luogo stimato importante per difesa del Territorio Triuisano, Marino Soranzo Proueditore, il quale se con egual valore l'hauesse difeso, con quanto l'acquistò ne haurebbe così riportato honoreuole premio, come ne riceuè per l'abbandono biasimo, e castigo. Viene affermato, che questo Soranzo nell'espugnatione di questo Castello fusse il primo, che adoperasse l'artiglieria; Che hauendo forse più dal caso, che dall'ingegno da principio hauuto origine à poco à poco da osseruate esperienze nel corso de gli anni con proportionata vnione de materiali atti, non meno à concepire, che à dar al fuoco in ristretta canna pauentosa forza, s'è poi à pregiudicio de gli huomini valorosi, tanto auuanzata, che ha rese inutili, vane, e ridicole tutte le machine, & inuentioni de gli antichi; onde non è Città, nè fortezza, che possi senza terrore da lei stimarsi

Duchi d'Austria muouono guerra à Venetiani.

Venetiani principiano adoperar l'artiglieria.

marsi

marsi sicura. In questa occasione essendone stato richiesto, mandò il Marchese da Este in aiuto della Republica Simon Schiavo, valoroso condottiere di Cavallaria: obligò il Senato co'l mezo di Nicolò Morosini, Giovanni Aguto soggetto di molto seguito, e che nelle sollevationi de' Bolognesi, e travagli de gli Ecclesiastici haveva occupato molti luoghi della Romagna, à mandare all'essercito 450. lancie, e cento arcieri; condusse a suoi stipendij Giacomo Gonzaga, Giacomo di Manfredi, Gerardo da Camin, Ludovico Conte da Barbiano, li cui descendenti dicesi essere li Conti di Belgioioso; fece Capitano Generale con 700. ducati di stipendio al mese Giacomo di Cavalli Cavallier, il quale si come fortunatamente, e con gran virtù incominciò à maneggiar questa guerra, così con tanta lode, e merito governò, e commandò l'armi della Republica, che fu insieme co'l dono della nobiltà Venetiana degno di ricevere quei premij, che nella sua posterità etiandio hanno potuto rendere la di lui memoria gloriosa. Preso che egli hebbe il governo dell'essercito entrò nel Territorio Trivigiano, ove ad Vnige incontrate le genti nemiche, così ferocemente le assalì, che grande, & importante rotta ne riceverono, & egli ne riportò la vittoria, co'l calore della quale non solo prese il Castel di Quer, ma andato all'espugnatione di Feltre, in modo si era con l'impeto, e spavento dell'Artiglieria avanzato, che l'haverebbe anco ottenuta, se per timore forse soverchio di Leopoldo, dal Senato non fusse stato commandato à ritirarsi in Trevigi. Accendendosi ogni giorno più da ambe le parti gli animi, Venetiani fecero lega co'l Carrarese Signor di Padova, il quale si obligò mandare all'essercito 400. Elmetti, e 300. fanti, & à 14. d'Agosto 1376. andarono à Padova Michiel Morosini Procurator, e Leonardo Dandolo Cavallier per la sua ratificatione, nè minore applicatione tenevano gli Austriaci per ingagliardire con nove adherenze il loro partito, onde essi ancora fecero lega con l'Arcivescovo di Salzpurgh, dal quale per ciò alla Republica fu denonciata la guerra. Nel mezo di tante armi, non mancarono di quelli, che procurarono d'interporsi, acciò ne seguisse la pace, e fra questi Stefano Duca di Baviera persuase la Republica à mandare Ambasciatori in Austria per le trattationi: onde ne furono espediti non solo à quei Principi doi, ma al medesimo Duca di Baviera Giacomo Moro Procurator, e Giacomo Priuli, co'l cui mezo

Giovanni Aguto, & altri capi assoldati con molte militie da Venetiani.

Giacomo Cavalli condotto à stipendij de Venetiani.

Venetiani hà no vittoria contra i Duchi d'Austria

Fanno lega co'l Carrarese.

1376.

furono

furono accordate tregue se ben brevi, con dissegno, che ad esse fusse per succedere ancola pace, speranza, che tuttavia riuscì vana, e senza effetto; onde si continuò à maneggiar la guerra fin che Ludovico Rè d'Ongaria mandò à Venetia Nicolò Lenco Baron Ongaro suo Oratore, il quale con efficaci persuasioni mosse il Senato ad allongare le tregue, e mandare per la trattatione della pace Ambasciatori in Ongaria, onde fu à questo officio eletto Giacomo Priuli, che tuttavia per la partita del Rè alla guerra contra Lettuani non vi andò, ma in vece di lui, doppo il ritorno del Rè vi fu espedito Desiderato Secretario del Senato, il quale doppo hauersi rallegrato della vittoria, che ne haueua riportato, con aggionta di quelle dimostrationi, che poteuano maggiormente valere à confirmare la buona amicitia con quella Corona, si licentiò; ma da gli effetti presto si conobbe quanto picciol forza haueßero, e quanto poco vagliano bene spesso questi officij, & termini appresso à Prencipi; perche questo Rè, che prima pareua bene inclinato verso la Republica, ò per le vittorie insuperbito, ò dall'opportunità di hauere altri potentati congiunti seco, persuaso, sollecitato da Genouesi, cominciò à dar orecchie à sorta conspiratione, e lega contro di lei; di che hauendone ella qualche sentore, per non essere anco dalla parte degli Austriaci trauagliata, mandò Leonardo Dandolo Cauallier, e Pietro Cornaro sotto colore di prolungare le tregue Ambasciatori à quei Prencipi, con ordine, e commissione, che donassero far ogni possibile per concludere la pace, la quale finalmente coll'mezo loro, con patto, e conditione, che i luoghi da Venetiani nel Feltrino occupati fussero à gli Austriaci restituiti, e li Mercanti con le loro robbe liberati restò firmata. Essendo in questo tempo trauagliato lo stato Pontificio da potente unione de' Fiorentini, Senesi, Visconti, e Bolognesi, il Cardinal S. Angelo Legato Apostolico ritiratosi, e fuggito in Ferrara, mandò à Venetia à dimandar soccorso, con offeritione di consignare alla Republica la Città di Cesena, & il Pontefice medesimo vi espedì il Generale de' Minori, e chiesto imprestito di denari, promise per sicurtà consignarle alcune terre di marina della Romagna. Alla richiesta risposero Venetiani dolersegli grandemente per le continuate spese haueuano conuenuto sostenere, non poter satisfare alla dispostissima loro volontà, e si offerirono far ogni officio per procurare l'aggiustamento di così perni-

Pace conchiusa fra Venetiani, e Duchi d'Austria

Il Pontefice dimanda aiuto à Venetiani, e fa grandi offerimenti.

ciose

ciose distensioni, à che tanto più confidauano restar atti, quanto meno in esse si fussero interessati; & hauendo il Rè d'Ongaria richiesto passo, e vettouaglie per le genti, che era per mandare in difesa de' Stati della Chiesa, il passo gli fu volontieri conceduto, e le vettouaglie prontamente promesse. Se bene fino à qui ripiena è questa historia d'infiniti trauagli dalla Republica patiti, e sostenuti, tuttauia molto maggiore furono quelli, da quali in questo tempo restò assalita, perche non solo si combatte dello stato, e della libertà, ma dell'essere insieme; riceuerono questi senza dubbio fomento dall'emulatione, e mala volontà, che Genouesi teneuano contro il Nome Venetiano, e l'occasione nacque dalle discordie di Caloianni Imperatore di Costantinopoli con suo figliuolo Andronico, il quale essendosi temerariamente sollevato contro il padre fu da lui con priuatione della luce de gli occhi nella Città di Pera confinato. Genouesi stimando esser loro posta buona occasione con la depressione di Caloianni amico de' Venetiani, e grandezza di Andronico per rispetto del padre loro nemico, di aggrandire le proprie fortune: presa la sua protettione lo persuasero contro Caloianni della riceuuta offesa à vendicarsi, & alli stimoli aggiongendo gli aiuti, e le forze fecero in modo, che superato, preso, e con suoi partiggiani impregionato il padre ne ottenne, e conseguì Andronico l'Imperio, il quale hauendo per ricompensa, e gratitudine del beneficio promesso di far consignare à Genouesi l'Isola di Tenedo, mandò due galee al Gouernatore di quell'Isola, e gli commise, che loro la consignasse. Ma hauendo sempre aspirato per l'importanza, e commodità di quel sito medesimamente Venetiani ad impatronirsene, e Caloianni per l'unione, che con la Republica teneua, hauendo nella fluttuatione delle sue fortune, e nel mezo de' pericoli, che dal figliuolo gli soprastauano commesso al Gouernatore dell'Isola se alcuno sinistro dello stato, e delle cose sue gli succedesse, consignarla la douesse à Venetiani negò egli di obedire à gli ordini di Andronico, dicendo non essere per darla ad altri, che à quelli hauesse Caloianni commandato, & in fine dubitando essere da Genouesi con la forza à far altrimenti astretto, esseguendo gli ordini hauuti da Caloianni la consignò à Marco Giustiniano, il quale con alquante galee per aspettare quelle da Mercato, che dal mar maggiore haueuano à far ritorno à quell'Isola vicino si tratteneua.

Origine della guerra di Chiozza con Genouesi.

Andronico con l'aiuto de Genouesi priua Caloianni suo padre dell'Imperio.

Tenedo alla Republica consignato.

Intesisi

Intesisi à Venetia questi accidenti, furono con diuersi sensi riceuuti; ad alcuni erano riusciti molto grati, per l'opportuno acquisto di quell'importantissima Isola; ad altri stanchi delle lunghe guerre, e da continuati trauagli, che preuedeuano douer riuscire non minori delli passati, punto non erano piacciuti; tuttauia due Proueditori Giouanni Soranzo, e Pietro Cornaro, e con dui galee per sua difesa Antonio Veniero si mandarono. Genouesi parimente sotto il nome, e con l'Insegne di Andronico armate vndeci galee assalirono, e presero l'Isola di Lenno, prima da' Venetiani in vendetta della prigionia del Bailo, & arresto de' suoi mercanti, e loro mercantie occupata, & hauendo accresciuta l'armata fino à 23. galee, commandata da Aronte Stupra, andarono se ben in darno ad assalire l'Isola, che da Carlo Zeno fu valorosamente difesa; nè solo questa, ma altra cagione per rinouar aspra guerra nata pare dall'emulatione dell'vna, con l'altra Republica s'aggiunse. Morto Pietro Lusignano Rè di Cipro, quello che per il suo valore acquistò il nome di Valente, e non solo venne in Europa ad eccitare i Prencipi Christiani contro infedeli, ma penetrato nel più interno de' loro Regni, prese, e saccheggiò la famosa Città di Alessandria, lasciò come habbiamo detto di sopra successore picciolo figliuolo del medesimo nome, il quale essendosi auanzato ne gli anni mentre doppo hauer riceuuta in Nicosia la Corona di quel Regno, in Famagosta secondo l'vso de' precessori era per coronarsi di quella di Gierusalemme, e per solenneggiare la Coronatione à conuito con li principali Baroni haueua conuitato i Consoli delle nationi Venetiana, e Genouese; venne tra questi pretendendo ogn'vno la precedenza à contesa del luogo, il quale in fine dal fauore de' Baroni essendo stato dato al Console Venetiano, Paganin Doria Console de' Genouesi con minacciose parole, e con ingiurie proferite, non solo contro di lui, ma contro i Baroni, che haueuano sostenute le sue ragioni in modo commosse quelli si ritrouauano presenti, che turbata la festiuità, disordinato il conuito, non prima terminò il tumulto, che alcuni de' Genouesi furono dalle finestre del Regio Palazzo precipitati. Concitata per ciò la natione à vendetta, vnite insieme quaranta galee che haueuano in quei mari improuisamente entrati nel Porto, e nella Città di Famagosta presero il Zio del Rè, e lo posero nel Castello prigione; di doue essendo egli poco doppo fuggito, & attribuen-

Tenedo molestata da' Genouesi.

Contesa fra Venetiani, e Genouesi seguita in Famagosta.

done

done Genouesi à Venetiani la cagione ad ogni maggior odio, e malevolenza portati, loro saccheggiarono le case, e quelli, che poterono hauere nelle mani rinchiusero nel Castello. Prima che si passasse all'armi, Venetiani mandarono Ambasciatori à Genoua Michiel Morosini, Guido Treuisano, e Francesco Bembo à querelarsi dell'ingiurie, e danni senza alcuna occasione fatti a' loro Mercanti, e perche dalle loro galee era anco stata presa al Rodano la galea del sopracomito Pietro Grimani, gl'ingionsero, che di ciò etiandio si dolessero. Peruenuti, che furono à Genoua, & esposta l'ambasciata, non haurebbero potuto in apparenza con più cortesi orecchie esser uditi, nè con più officiosa maniera esser trattati; ma furono così lontani gli effetti, e diuersi dalle promesse, che non ancora risarciti i primi, altri maggiori danni da loro Cittadini in Famagosta furono aggiunti. Rimandò per ciò il Senato del 1375. nuouo Ambasciatore à Genoua Marco Giustiniano, ilquale sebene fece indoglienza della sodisfattione male adempiuta, de' noui danni riceuuti in Cipro, & insieme delle ingiurie inferite da Adronico Imperatore di Costantinopoli loro confederato, che haueua nel Porto di quella Città ricca naue di Michiel Duracino ritenuta; non però fece miglior effetto della prima Ambasciata; anzi Adronico confidato nella protettione, e forza delle loro armi, e dalli medesimi stuccicato, e spinto non lasciando, nè pretermettendo occasione di danneggiare, & offendere la Republica con le represaglie delle robbe, e de' Mercanti fece ritenere il Bailo di casa Grimani, che dimoraua in Costantinopoli, e senza alcun riguardo tutte le cose aggiunse, che à Genouesi di satisfattione, & à Venetiani di disgusto, e danno potessero riuscire. Il Senato con tutto ciò anco di questi hostili termini deliberò mandare Ambasciatore à darne conto à Genoua, e del 1377. vi espedì Pietro Giustiniano, ilquale non riportò altro, che parole vote d'ogni benche minimo effetto: per tanto maggiore, e senza rimedio si faceua l'odio, e la malevolenza di vna contra l'altra natione. Genouesi rinuagliardito l'armata posero in mare 12. galee, riscaldarono le trattationi di lega col Patriarca d'Aquileia, col Carrarese, e col Rè d'Ongaria, da' quali mezzi di grandi, & auuantaggiose propositioni ne ottennero la conclusione. Venetiani all'incontro per sostenere l'impeto di tanta, e così potente vnione procurata à loro perditione, e rouina, deliberarono tentare l'animo del

Venetiani mandano Ambasciatori à Genoua à dolersi dell'offese.

Pietro Giustiniano da Venetiani mandato Ambasciatore à Genoua.

Lega de Genouesi col Rè di Ongaria, & altri Prencipi contro Venetiani.

Rè d'Aragona, se fusse inclinato à concludere lega, e confederatione con essi loro, e perche grande vantaggio conosceuano douer riceuere il negotio dalla secretezza, diedero il carico, & auttorità di maneggiare la trattatione à ristretto numero di soli dieci, che co'l Doge, Consiglieri, e Capi di 40. hauessero à fare quanto fusse conueniente per ridurla alla conclusione; fu per ciò mandato al Rè Ambasciatore Andrea Gradenico, il quale tutto che con molta sollecitudine facesse il viaggio, e con sommo calore passasse gli officij, non hebbe però della negociatione felice fine, perche il Rè alieno da intraprendere guerra con Genouesi, fece studiosamente così alte dimande, che ne restò affatto tagliata, & esclusa ogni speranza; riuolti per ciò gli officij, e l'instanze à Bernabò Visconte Signore di Milano, gli fu mandato Ambasciatore Pietro Cornaro, e dal Visconte fu rimandato à Venetia Fanzino Lantano Milanese, e Padro di Catanei da Vicomercato, co'l mezo de' quali fu conclusa lega defensiua, & offensiua per anni quattro. Gli oblighi de' Venetiani furono di mantener armate 20. galee, e del Visconte 400. lancie, e due milla fanti, e pattuirono, che gli acquisti si facessero de' luoghi di Mare fussero della Republica, e quelli di terra con Genoua, e Genouesato, del Visconte. Gettati questi fondamenti mandarono Venetiani Nicolò da Chiozza Secretario à denonciar la guerra à Genouesi; & armate 14. galee elessero Capitano Generale Vettor Pisani, e Proueditori Pantaleone Barbo, e Lodouico Loredano. Allestite le cose, fatti gli opportuni preparamenti, detta la Messa secondo il pio vso, & adempite le altre solennità, fu dal Doge dato al Generale nella frequenza, e concorso di tutta la Città, si dice con l'espressione delle seguenti parole, il publico Vessillo.

Venetiani danno auttorità al Doge, à ristretto numero di Cittadini di concludere lega co'l Rè d'Aragona.

Andrea Gradenico mandato Ambasciatore al Rè d'Aragona per trattatione di lega.

Venetiani fanno lega con Bernabò Visconte.

Vettor Pisani eletto Generale da Venetiani.

Voi sete stato da Dio destinato à difendere co'l valor vostro lo stato di questa Republica, & à propulsare l'ingiurie di quelli, che pretendono conturbare la di lei tranquillità, ò priuarla di quella sicurtà, che dall'alta virtù de' nostri maggiori gli è stata acquistata; per ciò vi consegniamo, e fidiamo questo vittorioso, e da nemici temuto vessillo, e che douerete saluo, e vittorioso alla Patria riconsegnare.

Salì all'hora il Pisani nella sua galea, e dall'altre seguitato vscì del Porto, e spiegate le vele, con felice nauigatione circondata l'Italia passò à' mari di Genoua, oue prese molti vascelli, & ap-

portò a' nemici non pochi danni. Genouesi dall'altra parte per ripararsi da maggiori, che potessero loro esser fatti, e per restringere la licenza dell'armata Venetiana, armarono sotto il commando di Lodouico dal Fiesco dieci galee, con le quali nelle marine di Roma, vicino ad Antio, al Pisani presentarono la battaglia. Era il Fiesco inferiore di numero di vascelli, ma confidaua esser meglio prouiduto, e rinforzato di gente; & il Pisani non minore speranza haueua nel valore de' suoi, che nella quantità delle galee: fù la battaglia sopra ogni altra terribile, e sanguinosa, sì che non bastò tempestosa fortuna, che soprauenne à diuiderla, e separarla; la fine restata vincitrice la Venetiana, di sei galee di Genouesi fece l'acquisto: come sarebbe seguito delle quattro rimanenti, se con veloce fuga non si fussero col Capitano à Genoua saluate. Grande fù per ciò il timore, e pari la confusione, in cui si pose non solo la Città, ma tutte le terre della Riuiera, che da improuiso accidente sopragiunte, di tutte le cose sprouedute, dall'inimico vittorioso, e vicino temeuano douer riceuere, & aspettare tutti i mali; Ma il Pisani conoscendo hauer bisogno l'armata di rinforzo, e di essere risarcita, stimando meglio prouedere alla sua conseruatione, che proseguire altra impresa, lasciata la Riuiera di Genoua, volse la nauigatione verso Leuante. Peruenuto à Modone incontrò sei galee poco prima armate in Candia, à quelle vnito per meglio allestirsi si condusse in quell'Isola, oue intesa, che vna squadra di dieci galee Genouesi si ritrouaua ne' mari di Costantinopoli si spinse, ma in darno per combatterla, perche auisate opportunamente si ritirarono.

Vittoria de' Venetiani contro Genouesi.

Haueua Bernabò Visconte promessa in moglie Valentina sua figliuola à Pietro Rè di Cipro, douendo per ciò mandarla nel Regno al Marito, richiese Venetiani, che con loro galee la conducessero; fù pronta la Republica à compiacerlo, e gli ne assegnò sei commandate da Pietro Gradenigo, che con altre cinque à Venetia da quel Rè mandate ad incontrarla felicemente arriuarono in Cipro. Era Famagosta principale Città di quel fertile Regno, tenuta occupata da Genouesi: il Rè stimando l'occasione opportuna, per rihauerla, persuase Venetiani à farne l'impresa, e fù così per auantaggiare il proprio, come per abbassare il partito de' Genouesi, volontieri abbracciata, tuttauia sì bene alla parte di Mare gagliarda-

Valentina figliuola del Visconte dalle galee Venetiane condotta in Cipro.

Famagosta da Venetiani, e Cipriotti combattuta.

iemente fù combattuta, e che entrati Venetiani nel Porto, saliti sopra le mura poco rimanesse per acquistarla, senza effetto riuscì l'impiego, perche hauendo Cipriotti rallentata dalla parte loro la battaglia, rincorati gli nemici, rigettati, e scacciati gli assalitori, racquistarono, e di nuouo si fecero patroni Genouesi del Porto. Il Rè se ben decaduto dalla speranza di farne per all'hora l'acquisto; non però depose l'applicatione di procurarlo, e per diuertire, e indebolire le forze de' nemici, non solo entrò nella lega cō Venetiani, e co'l Suocero, ma acciòche il Visconte più potentemente gli assalisse, si contentò rilasciargli settanta mille ducati, che per dote della figliuola gli haueua promessi. Contro Genouesi si unirono anco li Signori del Finale, e con trenta mille ducati da Venetiani loro somministrati, raccolte molte militie, di più terre del Genouesato s'impatronirono.

Il General Pisani doppo hauere scorsi i Mari di Grecia, fatto ritorno nell' Adriatico, andato sotto Cattaro all'hora posseduto dal Rè d'Ongaria facilmente ne fece l'acquisto, e quindi per auiso riceuuto della venuta di nemica armata, ripassato il Mare fù à tempo di soccorrere cinque galee, che seguitate da Genouesi, veniuano tenute sequestrate nel Porto di Brindesi. Vsò egli anco ogni possibile diligenza per giungere, e combattere gli nemici, ma ogni fatica riuscì senza frutto, perche più veloci, salui, e sicuri si condussero nel Porto di Traù. Andò all'hora il Pisani à combattere la Città di Sebenico, che ricusando arrendersi, presa, e saccheggiata ne rimase. Doppo Sebenico con speranza non minore andò ad assalire, e con la medesima felicità hauerebbe acquistato Traù se da vicina armata Genouese non fusse stata diffesa, ritornato perciò verso Zara per la propensione, che quei popoli dimostrauano verso nemici fece loro con gl'incendij, e depredationi grandissimi danni. Nel mezzo di queste fattioni dal Generale fù mandato Lodouico Loredano Proueditore all'acquisto della Città, & Isola di Arbe, che da Terrazzani senza diffesa, ò resistenza alcuna gli fù resa. Quindi per espressa commissione del Senato ritornò se ben in darno à combattere la Città di Traù, e le galee Genouesi, che in quel Porto dimorauano. Consideraua la prudenza publica il beneficio, che si sarebbe riceuuto dall'hauer rimossa, e leuata la nemica armata da' proprij Mari, e quanto spogliando Genouesi di

Città presa di Sebenico.

parte

parte così considerabile delle loro forze, gran campo sarebbe rimasto di attendere ad altre imprese, ma ogni impiego riuscì vano, perche gl'inimici valorosamente si difesero, & il Pisani di nuovo convenne ritirarsi.

Mentre queste cose succederono in Mare, le genti del Patriarca d'Aquileia, unite con quelle del Carrarese, con Gerardo da Camin, per gelosia di Riccardo suo fratello Genero di Pantaleone Barbo principal Senatore della Republica alienato da lei, entrarono nel Trivisano, ove doppo molte depredationi, e l'acquisto di alcune terre, unito co'l Vaiuoda della Transilvania, andarono ad assalire la terra di Mestre. Era ella ben pressidiata, onde con rinforzo di 300. fanti, guidati da Nicolò Galiamiro Lucchese, e da Hircio Pisano, passati con gran coraggio per il mezzo dell'armi nemiche à suo soccorso, valorosamente sotto gli auspicij di Francesco Delfino, che n'era Rettore si difese. Alli travagli della guerra, essendosi aggionto in questo tempo il timore della fame, si mandarono più navi in Puglia, le quali spalleggiate, & assicurate dal General Pisani giunsero nella Città, che restò felicemente sollevata.

Ongari, e Collegati assalirono Mestre.

Se ben gli incomodi, e danni, che in tante parti riceveva la Republica erano molto gravi, tuttavia quelli che da Genovesi gli erano nell'Adriatico apportati maggiormente la ferivano, perche ricettati ne' Porti della Dalmatia se non danneggiavano, almeno tenevano i sudditi, & i naviganti in continuo timore, nè l'armata commandata da Vettor Pisani poteva à tutte le parti supplire. Nell'avvicinarsi ricca nave, che ritornava dal viaggio di Soria, essendosi per impetuosa fortuna convenuta ritirarsi nel Porto di Ancona, mentre scoperte dodici galee Genovesi, per non rimaner loro infelice preda i Mercanti procuravano scaricare le Mercantie, & insieme allestirsi alla difesa, non solo non gli fu da Anconitani permesso, ma fraudolentemente dicendo esser sicuri tutti i vascelli, che entravano nel loro Porto, lasciati senza alcuna oppositione, e resistenza entrare Genovesi furono cagione, che insieme con altra poco doppo sopragiunta rimanessi in loro potere; Il Pisani per ciò allestitosi per farne vendetta, havendo saputo essere l'armata nemica à porti di Dalmatia ritornata vicina, andò non solo à provocarla, ma così risoluto ad assalirla, che ne seguì fiero combattimento, e se bene alcuna delle parti non hebbe vittoria; tuttavia

Nave Venetiana presa da Genovesi nel Porto di Ancona.

tuttauia il Capitano Genouese rimase morto, & il Venetiano grauemente ferito. Si ritrouaua all'hora in Italia vna grossa banda di militie sotto diuersi soggetti, che se gli erano fatti Capi, li quali non solo gran danno faceuano a' Stati, oue dimorauano, ma gl'istessi Principi ancora in certo modo teneuano in seruitù, & essendo da non pochi di loro fomentati, e sostentati, sotto nome della Compagnia de Venturieri, ò di San Georgio nell'armi stimata, e temuta, teneua gran credito. Conoscendo Venetiani il gran beneficio, che si riceue nelle guerre dalla diuersione, e dal mettere in dubbio l'inimico delle cose proprie, applicato il pensiero à maggiormente trauagliare Genouesi, persuasiua, e con grandi instanze chiesero al Visconte, che voglìesse l'animo alla condotta della detta Compagnia; assentì il Visconte alla proposta, & introdotta la trattatione, ne fù fermato accordo con Alberico da Barbiano, e Pellegrino de gli Adalardi loro capi, a' quali in Mantoua da Stai Balbi, mandatoui à questo fine dalla Republica otto mille ducati à conto di vinticinque mille, che se gli doueuano per le prestanze, furono esborsati; poco fù il beneficio con tutto ciò, che si riceuè, perche da Nicolò Guarco Doge di Genoua per timore non meno della caduta propria per l'inimicitia di Antoniotto Adorno capo di contraria fattione, che del publico danno, corrotti presto senza hauer operata cosa alcuna ritornarono à dietro. Stimando il General Pisani, che la vicina stagion del Verno, e le fatiche, & incommodi patiti dall'armata douesse persuadere di richiamarla alla Città, ne dimandò la volontà, & ordine del Senato, e gli fù con maggior ardore forse contra l'inimico, che riguardo al bisogno de' suoi, commandato con dannosissima deliberatione, che si trattenesse, e ne' Porti dell'Istria, oue s'era ridotta, suernasse; obbedì il Pisani al publico decreto, ma con danno così grande, che pose in pericolo lo stato, la libertà, e l'essere della Republica insieme, perche essendo per i disagi, & infermità ridotta à sole dodici mal fornite galee, potè la Genouese, che dalle Città della Dalmatia di vettouaglie, e di militie fomentata, s'era ben all'ordine mantenuta, confidata in dieci galee da Genoua espeditegli in soccorso arditamente prouocare il Pisani alla battaglia, il quale se bene haueua da Venetia riceuuto supplimento di vndeci galee; con tutto ciò conoscendo le vittorie non dipendere solo dal numero de' vasselli, ma

*più dal valore, e vigore de' combattenti, e che questi per le mala-
tie, e morti seguite nell'armata non erano, nè potevano essere qua-
li altre volte haveva conosciuti, & esperimentati, non stimava
dovere arrischiarsi alla battaglia, nella quale si ponevano à ma-
nifesto pericolo tutte le cose, perche se avversa succedesse, quali
forze sarebbono rimaste per difesa, e sicurtà dello stato? Non ha-
verebbe potuto l'inimico fatto patrone di tutti i mari, in ogni par-
te scorrendo prendere, e saccheggiare, & abbruggiare i vascelli,
che carichi di ricche merci, ripieni di buoni, e valorosi Cittadini
se ne ritornavano da lunghe navigationi alla Patria? Chi lo potreb-
be dicevà ritenere, che non venisse in faccia della medesima Città
di Venetia, se non à tentare qualche impresa, che l'animo abborris-
se imaginarsela, almeno à fare tali insulti, che la generosità de'
Venetiani con maggiore dispiacere vederebbe, che la morte istessa?
Santo consiglio per ciò diceva sarebbe stato contenersi nel Porto,
nel quale si poteva sicuramente aspettare, e propulsare la forza
de' nemici, & attendere migliore occasione, & altro rinforzo per
combatterli: Carlo Zeno ritornato dal Mare Mediterraneo, ove
con molto valore s'è diportato, e sbrigato dalli bisogni della Grecia,
nella quale Provincia non minori prove hà fatto della sua virtù,
verrà si può dire vittorioso ad unirsi con noi; onde all'hora si po-
trà con sicurtà combattere, e rintuzzare de gl'inimici, che non
aspettaranno la forza delle nostre armate l'ardire. Ma non piacque
à gli altri il prudente consiglio del Capitano, anzi rimproveran-
dolo di viltà lo violentarono à venire à battaglia. Per tanto al com-
parire dell'armata nemica uscì il Pisani del Porto di Pola, e po-
stosi in buona ordinanza, stimando non havessero Genouesi altre
galee, che quelle si vedevano poste all'incontro, incominciò valo-
rosamente à combattere in modo che assalita la Capitana Genouese,
fù Luciano Doria Generale, da Donato Zeno, da un canto all'al-
tro trapassato, e morto, dubitarono Genouesi, che la morte del Ca-
pitano ponesse in scompiglio la loro armata; onde per quello viene
da loro Historici scritto, vestirono altri delle sue armi, e con tale
industre inganno sostennero la battaglia, nella quale Venetiani
con gran virtù si diportarono, fino che le dieci galee tenute quasi
in aguato in disparte, superato il Promontorio vicino, che le teniva
coperte, e celate improvisamente uscite sopravennero in aiuto de'*

suoi,

Vettor Pisani persuade, che non si combatta.

Battaglia fra Venetiani, e Genouesi.

fusi, i quali tanto maggiormente l'ardire accrebbero, quanto Venetiani per l'incontro non preueduto, & inaspettato, restarono confusi, & abbattuti: onde da' nemici superati, e vinti, perderono fuori, che quattro galee, che col Generale, e Michiel Steno uno de' Proueditori, succeduto insieme con Carlo Zeno al Barbo, & al Loredano si condussero à Venetia. Il timore, e spauento, nel quale si pose la Città, non si potrebbe facilmente stimare, la confusione non lasciaua luogo al Consiglio, consiglio non poteua valere, doue le cose erano peruenute, che à disperatione ridotte; al nemico potente, e vicino ogni ardire era lecito, ogni cosa poteua sicuramente tentare; per Venetiani non rimaneua partito, che non fosse da mille difficultà accompagnato, per ciò l'odio, e l'impeto si riuersciò contra i capi, quasi che male hauessero maneggiata la guerra. Al Pisani veniua opposto, che non hauesse bene essplorate le forze de' nemici, come sua colpa fosse stata non hauer hauuto auiso delle dieci galee Genouesi, in soccorso dell'altre venute. Michiel Steno era incolpato di hauer abbandonata la battaglia, & ad altri, altri mancamenti veniuano attribuiti. Il Pisani fu priuo di poter hauer Reggimenti, e Magistrati, di entrare in alcun consiglio per anni cinque, e confinato in prigione mesi sei. Il Steno fu priuato di tutti gli offici, & insieme con lui non pochi restarono con altre pene castigati. Ma sì come da una parte Venetiani essercitarono la seuerità contra i Cittadini, che stimarono hauer male la Patria seruito, così Genouesi premiarono quelli, che con valore haueuano combattuto. In particolare la memoria di Luciano Doria morto nella battaglia fu honorata, con decreto, che ogn'anno per lui fosse solenne sacrificio all'altare di San Giouanni Battista nella Chiesa di San Giorgio celebrato, e che à suoi figliuoli annua prouisione fosse assignata. A Luciano, Pietro Doria fu dato successore nel Generalato, il quale doppo la vittoria prese Umago, e Rouigno, combattè Puola, & Arbe, che francamente si difesero, s'impatronì di Caorle, di Grado, che da Giouanni Soranzo vilmente gli fu resa, e con somma insolenza in faccia del Porto di San Nicolò assalì la naue di Thomà Mocenico, che venuta di Soria, non hauendosi potuto ritirare in sicuro, con grande afflittione de' Cittadini, che già molti secoli non haueuano vedute armi nemiche se ne' confini.

Vittoria de' Genouesi cō tra Venetiani à Puola.

Venetiani puniscono i capi della loro armata.

Premi i dati da Genouesi à loro Cittadini.

Sì come

Sì come credo, che per rappresentare l'afflittione, nella quale da tanti aduersi casi afflitta, da non minori pericoli minacciata, in questo tempo si ritrouaua la Republica difficilmente potesse alcuna, benche grande, e vigorosa penna bastare; così pare à me, che non si possa à bastanza celebrare la Virtù, il valore, e la costanza del Doge, e di quelli, che al gouerno presiedeuano; i quali se bene si vedeuano spogliati, e priui di armata, che minacciando, e danneggiando i nemici, potesse tenirli lontani, & all'incontro esser dalli medesimi nella propria casa minacciati, e combattuti, non però perderono quel vigore, che molte volte riesce atto, con liberarci da grauissimi mali, à farci ogni maggior lode, e gloria conseguire; per ciò conoscendo il Senato, che mentre la Città si fosse valorosamente difesa, ogni forza, ò violenza de' nemici sarebbe loro riuscita vana, e senza frutto; à questa applicatosi intieramente, elesse Generale sopra il Lido Leonardo Dandolo, & appresso di lui Leonardo Mocenico, & Hermolao Veniero Proueditori. Diede il gouerno delle militie à Giacomo Caualli Capitano di gran valore, e di esperimentata fede; il quale al suo commando sottoposti tenendo, oltre à buon numero di ballestrieri, quattro mille Caualli, e doi mille fanti, tutte le cose fece, che à maggior sicurtà della Città stimar potè opportune; fortificò il Monasterio di San Nicolò habitato da' Monaci di San Benedetto, ordinò fosse con forte muraglia da triplicate fosse munito: Alla bocca del Porto tre poderose naui, che si dimandauano Cocche, con tenaci ancore fermato, e con tre grosse catene insieme annodate, commandò fossero poste; le quali di buon numero di difensori, di Artiglierie, e d'altre armi in modo si riempirono, che si stimò hauer fatto tutto quello, richiedesse l'instante bisogno. Nella Città furono creati doi Proueditori Lodouico Loredano per custodia della Piazza di S. Marco, e Federico Cornaro di quella di Rialto, altri furono mandati à Murano, Torcello, e Mazorbo. Si deliberò, che star douessero di continuo à Palazzo doi Consiglieri, un capo di 40. e quattro Saui doi per ordine, e che ogni otto giorni si cambiassero, si ordinò, che tutte le contrade si tenessero pronte con l'armi per il tocco della Campana di San Marco, & à quelli, che commandauano al lido commesso, che nel bisogno dassero il segno con la Campana delle Torre. Con somma diligenza con una galea à dar auiso

Prouisioni fatte da' Venetiani per Sicurtà della Città.

Henrico Dandolo espedito à chiamar Carlo Zeno à soccorso della Patria.

della retta à' Rettori delle Città di Leuante, acciò nella custodia de' luoghi loro raccommandati stassero vigilanti; & à richiamar à soccorso della Patria Carlo Zeno, che con buona squadra di galee ne' mari di Grecia si ritrouaua Henrico Dandolo fu espedito. Fatte queste deliberationi, dati questi ordini fu decretato armare quindeci galee, ma mentre ogn'vno si prometteua, che per il gran bisogno ni teneua la Patria fusse per esser da' Cittadini con ogni maggior prontezza incontrato, & essequito il publico decreto, con molta marauiglia d'ogn'vno si conobbe potersi difficilmente promettere, & ottenere; perche essendosi nella Città communemente molto male sentita la condanna, e prigionia del General Pisani, stimato huomo di gran valore, e di molto merito, e per ciò grandemente amato, e volentieri seruito, da molti era ricusato il seruitio delle galee da altri commandate, che sotto il gouerno di lui haurebbono incontrato. Fu dato il carico del Generalato di quelle, che si poterono armare à Tadeo Giustiniano, il quale mentre per assalire sei galee Genouesi venute in faccia del Porto di San Nicolò, con altretante, e quattro Palischermi vscito per assalirle, e combatterle si haueua molte miglia auanzato in mare, veduto star nell'acque certo huomo ferito lo fece pigliare, e conosciuto esser Nicolò Sabadino balestriere già sopra la galea di vn sopracomito di casa Soranzo perduta nella battaglia di Puola, intese hauersi gettato nell'acqua per auisare, & auuertire esser poco lontana altra squadra di galere nemiche, che presto sarebbe in soccorso de' suoi sopragionta; riuolse per ciò il Giustiniano le prore, e ritornò saluo con suoi nel Porto.

Genouesi osseruate le preparationi, prouata la constanza de' Cittadini nella difesa della Patria, piegarono verso Malamocco, che se bene con molta forza fu assalito, con altretanto valore si difese. Passati auanti abbrugiarono Palestina, e poi presero Chioza picciola della quale al presente vicino al luogo, oue in sito rileuato, & alto è la Chiesa della B. V., si vedono vestigie di poche ruine. Da questi felici successi Genouesi portati à speranze maggiori si posero all'impresa, & espugnatione della Città di Chioza, nella quale all'hora era Rettore Pietro Emo Senatore di molto valore, e che haueua altri carichi honoratamente maneggiati, e sostenuti, e Proueditori Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenico, e di presidio;

Genouesi oppugnano Chioza.

soldo tre mille fanti sotto quattro Capitani Baldo Gabuccio, Nicolò di Arsenis, Hircio Pisano, e Nicolò Gallianico si ritrouauano. Alla fama della vittoria de' Genouesi, Francesco da Carrara pieno di desiderio, e di speranza di mandare ad effetto, & isfogar l'odio, che portaua alla Republica, si mosse egli ancora con le sue genti, & andò à combattere certo luogo alla parte verso Chioza vicino, e cinto di profonda fossa, spauentò in modo Cattarin d'Armer, che ne teneua il gouerno, che vilmente glie lo rese: Quindi volse l'essercito, che viene scritto fusse di ventiquattro mille soldati ad vnirsi con Genouesi, e per poter ciò fare senza impedimento de' Venetiani, che in loro potere teneuano le bocche de' fiumi, fece in breue più tosto, che giorni merauiglioso cauamento di cinquecento passa, atto per la profondità, e larghezza così ad vnire l'vno all'altro essercito, come à somministrare le vettouaglie, delle quali somma strettezza ne haueuano, à Genouesi. Fu di questo cauamento, e del dissegno del Carrarese dato auiso dal Podestà di Chioza e à Giouanni Cicrano, che commandaua 80. vaselli detti ganzaroli, e 30. Palaschermi; onde si portò à quella volta per impedirlo; ma all'hora, che haurebbe bisognato mostrare maggior coraggio, venuta in risolutione di partirsi, lasciò all'inimico, senza contesa libera di perfettionar il cauamento la strada: onde potè, come fece con numero grande di barche di quanto haueuano Genouesi bisogno souuenire.

Il Carrarese si vnisce con Genouesi.

Mentre queste cose si faceuano intorno à Chioza, Carlo figliuolo del Rè d'Ongaria, ò come alcuni vogliono il Rè medesimo andò con diecimille soldati à combattere la Città di Treuigi, oue riceuuto, che hebbero di suo approssimarsi l'auiso il Carrarese, gl'Ambasciatori de' Genouesi, e del Patriarca d'Aquileia, per esser ad ogni trattatione, & impresa, che si facesse, presenti, se gli fecero incontro. Intesa dal Senato quest'auuiso, elesse, e mandò Nicolò Moresini, Giouanni Gradenico, e Zaccaria Contarini Ambasciatori per introdurre trattatione di pace, per la quale così alte, e graui conditioni furono proposte, che portate al Senato benche molto abbattuto, e perciò ad abbracciare disauantaggioso partito etiandio non alieno, come indignissime con ordine à gli Ambasciatori di subito ritorno alla Patria furono reiette; perciò continuarono gl'inimici à combattere con ogni maggior calore la Città, la quale con-

Treuiso combattuto dal Rè d'Ongaria.

Venetiani spediscono Ambasciatori al Rè d'Ongaria per la pace.

altrettanto vigore difendendosi fece conoscere, che non così facile era per riuscire la sua espugnatione; onde il Rè Ongaro veduto esser l'accordo con non poche contrarie difficultato, e l'impresa da non minori accompagnata, impatiente di longa dimora, si risolui partire, e per all'hora lasciarne l'impresa. Alcuni vogliono, che alla difesa si aggiungesse esborso di buona somma di denari, che alla risolutione gl'Ongari inducesse, e dicono, che di ciò non poco si querelasse il Carrarese; andò poi l'essercito ad assalire Mestre, che meglio non gli riuscì di quello hauesse fatto l'oppugnatione di Treuigi. Vedendosi la Republica da tante parti assalita, e circondata, considerando hauere gl'inimici nelle più interne viscere dello stato, & essere combattuta nella medesima Città, accomodandosi al tempo, & alle conditioni dell'hora deliberò mandare per la pace Ambasciatori al Rè d'Ongaria, e furono eletti Nicolò Morosini, Giacomo Priuli, Zaccaria Contarini, Giouanni Gradenigo, e Michiel Morosini Procurator, li quali se bene si fermarono molti giorni appresso al Rè, non poterono per l'iniquità delle conditioni, che propose ridurre il negocio à miglior stato di quello si fusse fatto prima. Genouesi in questo mezo per la venuta del Carrarese accresciuti di forze, e di ardire, entrati nel Porto di Chioza, incominciarono à prepararsi per combattere la Città.

Venetiani mandano di nuouo Ambasciatori al Rè d'Ongaria per la pace.

Sito di Chioza.

E' Chioza posta nelle Lagune, quasi nel mezo di doi Porti, l'uno che la bagna alla parte di tramontana, la cui bocca è meno d'un miglio dalla Città discosta, l'altro verso l'Austro, & è quella di Brondolo, che gli è tre miglia lontano. Debil lido la difende dall'impeto del mare, che spinto dalli venti di Sirocco viene impetuosissimo à ferire ne gli Argini, che se non fussero di tenace fango construtti, e da copia grande di sassi muniti, e fortificati, & in particolare da Palificate, che nell'estendersi in mare ritardano, & impediscono l'inclinatione, e suo moto naturale non restassero le spiaggie dalle depositioni aggrandite, e per consequenza la forza dell'onde non poco indebolita, non basterebbono à ripararle la distruttione, e ruina, come molti anni prima successe à Malamocco, che dall'acque restò sommerso, e ruinato. Verso Brondolo, alquanto lontana dal Porto, e non più di cinquanta passi dal lido da breue canale separata, è situata picciola Isoletta, che à ducento passi alla Città auicinandosi, co'l mezo di vn Ponte, concede l'ingresso

gresso

gresso nella Città. Alle altre parti non così facilmente resta esposta a gli assalimenti, per il poco fondo, ò bassezza dell'acque, che a' vascelli maggiori prohibiscono l'accostarsi. Hà due canali, che per la sua lunghezza fra Tramontana, & Ostro la dividono, e servono à grande comodità de gli habitanti. Incomincia dal Porto bella, & ampia strada, che passando nel mezo termina nel fine della Città. Alla parte del Porto, che per la profondità permetteua l'accesso à' vascelli di molta portata, essendo chiamata la maggior applicatione de' difensori co'l mezo di grosse navi, e di altri ripari fecero quanto più poterono per assicurarla. Del 1379. a' 12. del mese di Agosto da quattro parti fu dato il primo assalto, che con gran valore, in particolare alla banda del Porto, con la spada, & aiuto di grossa Nave seguì con tanto danno de gli assaltatori, che non pochi vi lasciarono la vita. Gl'inimici per via per levarsi di lei l'oppositione tentarono con una galea à questo fine preparata metterli fuoco, ma con la forza de' spontoni, e con l'impeto dell'artiglieria tenuta lontana, fu resa vana con la morte di molti anco questa tentatiua. Venetiani per ciò à miglior speranza portati, con gagliarda sortita procurarono abbattere gli nemici: ma infelice, e sfortunato fu il successo; perche con danno grande rispinti, non poco dell'ardire perderono, e Genouesi resi più coraggiosi continuarono gli assalti. Il Podestà Emo vedendo la pertinacia de' nemici, dubitando, che li suoi longamente non potessero resistere, espedì à Venetia à chiedere soccorso. Il Senato vi mandò subito Leonardo Dandolo, e Domenico Michiele, che passati con cinquanta barche un pezzo avanti, da falsa voce intendendo essersi la Città resa, ritornarono adietro. A' 16. del medesimo mese, doi giorni doppo il primo assalto alla parte del Ponte fu data nuova, e fierissima battaglia, nella quale i difensori superchiati dalla moltitudine perderono non solo il primo posto, ma mentre nel ritirarsi volevano levare il Ponte acciò gli nemici insieme con essi loro non entrassero nella Città, dall'impeto, e quantità della soldatesca soprafatti, in modo furono impediti, che restò ella miseramente presa, il publico vessillo di San Marco gettato à terra, & in vece sua l'insegne del Rè d'Ongaria, del Carrarese, e de' Genouesi inalzate. Quelli, che dalla nemica spada furono tagliati à pezzi, e quelli, che gettatisi nell'acque s'affogarono ascenderono

Genouesi assaltano Chioza. 1379

Genouesi prendono Chioza.

*derono al numero di 6000. gli altri, se non in quanto qualche nu-
mero con barche si saluò nel paese vicino al Ferrarese, insieme
col Podestà Emo, e i figliuoli restarono in potere de' nemici. V'è
ne scritto essersi il giorno, che seguì la perdita nella Città dispa-
rere, e discordia frà difensori suscitata, per la quale à' nemici si
agevolasse il fine dell'impresa; quelli, che peruennero in mano del
Carrarese furono mandati à Padoua; Giacomo Porciliano Capitano
delle gēti del Patriarca d'Aquileia fece trasportare li suoi nel Friu-
li. Il Podestà Pietro Emo conuēne pagare per rihauere la libertà tre
mille ducati. Il Carrarese oltre quelli, che gli toccarono, hauu-
ti nelle mani per denari Nicolò Galliamico, e Baldo Gabuccio Capi-
tani, che con molto valore, e fede haueuano seruito la Republica
gli fece tagliar la testa, di che non molto doppo con la prigionia,
e morte di quelli, che gli haueuano venduti fù fatta giusta
vendetta.*

*Doppo la presa di Chioza Genouesi presero la Torre delle Beb-
be, e Loreo, e Padouani Cauarzere, & il presidio di mont'Albano,
che si haueua sempre con gran valore diportato, e sostenuto, ab-
bruggiato, e demolito il luogo si ritirò alla Torre delle Saline. Il
Carrarese propose, che subito si douesse auanzare verso Venetia,
e ne persuase Genouesi, rappresentando la confusione, che haue-
rebbono ritrouata nella Città, nella quale nè constanza, nè consi-
glio poteua essere rimasto, ma il tutto di disperato tumulto ripieno:
nè era il suo consiglio mal'appoggiato, e senza ragione, perche
giunto à Venetia alla meza notte il triste, & infelice annuncio, l'af-
flittione, in cui si pose la Città, non vi è ingegno, che fusse atto ad
immaginarsi, e molto meno lingua, ò penna, che bastasse ad espri-
merla. Il suono della Campana chiamò il popolo armato alla Piaz-
za; ma di suono non era bisogno, perche non vi fù, chi potesse ac-
correre, che velocemente non vi andasse; publicata la noua, pochi
furono quelli, che nella vniuersale consternatione potessero in se ri-
tenere qualche constanza, tutti in lagrime, in gemiti, e dispera-
tione abbandonati, teneuano perduta la Patria, la libertà, & ogni
publica fortuna. Vi furono tuttauia di quelli, che pazzamente
stimando la priuata, senza la publica potesse star in piedi, ò mante-
nersi, procurarono riporre i denari, le gioie, e le cose più pretio-
se, che si ritrouauano ne' Monasterij, e nasconderle, e sepelirle,*

Il Carrarese persuade che si assalisca Venetia.

che

che stimauano più celate douessero rimanere.

Il Senato in tanto accidente, e commotione, sostenuto dalla propria constanza, e dalla prudenza del Doge, non perdendo, nè abbandonando quelle prouisioni, che potessero riuscire opportune, decretò, che a 22. si accrescessero le galee, e diedi loro per Capitano Thadeo Giustiniano, soggetto di valore, e che si era con publico seruitio in molte occasioni, à prò della Republica adoperato. Ma mentre si speraua dal Senato, che il popolo con prontezza eguale al bisogno fusse per concorrere, ritrouò non solo grandissima tepidezza, ma più tosto renitenza à prestare il debito seruitio: Perche hauendo in se ogn'uno rauuiuata la memoria, e l'affettione verso Vettor Pisani, che nelle carceri rinchiuso, e sepolto, solo stimauano, atto à radrizzare, e risarcire le publiche fortune, viuamente lo desiderauano, e dimandauano per Capitano. Il Senato per ciò non stimando nello stato, che si ritrouauano le cose conuenire con negatiua maggiormente intepidire, e raffreddare l'inclinatione della Città, confidando, che sattisfatta, con calore eguale al bisogno fusse per incontrare il seruitio, decretò, che dalle prigioni fusse liberato il Pisani, & aggiunto al General Caualli per lo gouerno, e buon indrizzo della difesa de' lidi. Egli dimostrando la sua religione non volle prima in publico comparire, che con l'espiatione de' suoi peccati hauesse procurato la diuina gratia, e poi accompagnato da numerosa comitiua si appresentò al Prencipe, & alla Signoria, oue con molto honore raccolto, e riceuuto dal Doge, con graui, & affettuose parole gli fu espressa la confidenza, che ogn'uno teneua nel suo valore, il quale non poteua essere più nobilmente, che à beneficio della Patria impiegato; che l'affetto hauea conosciuto in tutta la Città verso la sua persona l'obligaua all'obliuione di tutti i passati accidenti, e se pure ricordar se ne fusse obligato à far in modo, che maggiormente comprobasse non hauer meritato gl'infortunij patiti. Alle parole del Doge, dal Pisani con modesti, e riuerenti termini fu risposto essersi egli sempre accomodato alle publiche deliberationi, hauer sempre riueriti i publici decreti, che non voleua nè dolersi, nè raccordarsi le cose passate, ma solo procurare con attioni degne del merito della Patria, conuenienti al suo infinito debito, far conoscere non esser egli inferiore di prontezza, e desiderio di giouarle à qual fusse altro affettuoso Cit-

Vettor Pisani liberato di prigione vien eletto Generale sopra i lidi.

Ragionamento del Doge a Vettor Pisani.

Risposta di Vettor Pisani al Doge.

tadi-

danno ne haurebbono riceuuto, come con perdita di 22. garzarnoline fu il Pisani ribattuto.

In Venetia in questo tempo gran strettezza di vettouaglie si prouaua, e maggiore si temeua douerne patire nell'auuenire: alla parte di mare non ne riceueua, nè poteua, per l'armata nemica, sperarne: & à quella di terra solo dal Treuisano poca quantità gliè n'era somministrata; onde anco per questo rispetto ridotti Venetiani à grandissime angustie, doppo hauer procurata la pace da Genouesi, che negarono volerla senza l'eccidio della medesima Città; e dal Carrarese, che superbamente disse non voler vdir proposte, se prima non hauesse posto il freno à' caualli, ch'erano nel frontispicio della Chiesa di San Marco, e senza l'assenso de' suoi confederati; si risolsero commettere à gli Ambasciatori mandati al Rè d'Ongaria, che non abbandonando la trattatione procurassero con ogni insistenza da lui di conseguirla, & ampliarono loro le commissioni; ma quanto maggior desiderio si dimostraua, altretanto si accresceuano le pretensioni, e richieste del Rè; le quali da Zaccaria Contarini vno de gli Ambasciatori, e da Maestro Luigi Generale de' Minori, che poi fu Cardinale interpostosi per l'accomodamento, così inique al Senato furono portate, che fecero manifestamente conoscere l'alienatione de gl'inimici dalla pace, & à generoso sdegno gli animi de' Venetiani concitarono. Onde commessero à gli Ambasciatori, che escludendo ogni trattato facessero alla Patria ritorno. In quattro pesantissimi capi si comprendeuano del superbo Rè l'altre dimande.

Che nella Piazza di San Marco nelle maggiori solennità fusse posto lo stendardo Regio.

Conditioni inique da gli Ongari, e col legati proposte a' Venetiani.

Che la elettione del Doge hauesse à riceuere la confermatione dal Rè.

Che per le spese fatte nella guerra fussero da' Venetiani in certo tempo pagati cinquecento mille ducati, e che di ciò delle gioie erano in San Marco, e del Corno gioiellato Ducale dassero pegno.

Che pagassero al Rè annuo tributo di cinquanta mille ducati.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Decimoquinto.

SOMMARIO.

Venetiani deliberano assalir Genouesi in Chioza, decreto di concedere la nobiltà à quelli, che aiutassero nel [illegible] la Republica. [illegible] nel [illegible] la Piaue. Venetiani deliberano serrar il Porto di Chioza. Il Doge Contarini sale sopra l'armata. Carlo Zeno è chiamato à soccorso della Patria, giunge à Brondolo. Genouesi sono ristretti in Chioza picciola. Venetiani assoldano molte militie, [illegible] le genti Genouesi à Brondolo, combattono Chioza. Taddeo Giustiniano preso con sei galee da Genouesi à Manfredonia. Padouani procurano soccorrer Genouesi, riceuono importante rotta. Genouesi procurano fuggir di Chioza, mandano Ambasciatori per rendersi, procurano sollevar le militie della Republica, mandano in campo [illegible] Cibo, e rendono la Città.

Disperata da ogni parte la pace, dicesi, che alcuni hebbero pensiero di abbandonare la Città, e passar ad habitare, e trasportare la Republica in Candia, ò in Negroponte; altri che non essendo auezzi à cose manifesti dispregi, & ingiurie, non poteuano sopportare le superbe pretensioni de' nemici, risuegliando in se medesimi concetti degni della Nobiltà de gli animi loro, haueuano ogni pensiero volto alla vendetta, e fu l'intentione loro da fortunato auuenimento fauorita, che accese il popolo, e mise il Senato alle proprie deliberationi. Era alla custodia del taglio nuouo fatto dal Carrarese con una galea, e doi altri vascelli Bortolameo Vsiero da Sauona; andati Venetiani con molte barche, e minori vascelli ad assalirlo, con la prigionia del Capitano, e presa della galea, acquistati i nauigli, e datogli fuoco con cento, e cinquanta prigioni ritornarono alla Città. Di che molto consolati, e rallegrati i Cittadini per gran pezzo soliti à sentire sole perdite,

Venetiani predano una galea de' Genouesi sotto Chioza.

& auuer-

& auuersità si portarono à speranza di successi migliori.

Veniuano queste speranze anco fomentate dalle voci di molti, che rammemorando le grandi attioni fortunatamente condotte à fine dalla Republica, altamente diceuano; chi sono li nostri nemici? non sono quegli istessi, che tante volte da nostri maggiori, e da noi medesimi sono stati superati, e vinti? tutti i nostri mali sono proceduti dall'hauer aspettato, che ci assalissero in nostra casa: Non così ne' tempi passati, da' nostri maggiori si faceua, ma valorosamente ne' loro stati gl'inimici assalendo, portando l'armi in tante parti dell'Oriente, con gloriosi acquisti, non solo di molte Città, ma dell'Imperio di Costantinopoli, delle Prouincie intiere han reso famoso, e celebre il nome Venetiano. E perche noi imitando il loro, anzi l'essempio delle cose fatte da noi medesimi, non procuriamo più tosto con l'assalire, che con l'aspettare di essere assaliti assicurare le cose nostre? Queste voci sparse in più parti della Città poterono tanto nell'animo di molti, che peruenute all'orecchie del Doge, e del Senato parue ragione, che si venisse à grande, e generosa proposta, e fusse deliberato armare 40. galee, delle quali in doi soli giorni 34. ne furono poste all'ordine. Capitano volse esser il Doge medesimo Andrea Contarini, che se bene vecchio di 72. anni hauea alla molta prudenza accompagnato maggior vigore di quello pareua potesse permettere la sua grauezza, e Proueditori furono Vettor Pisani, e Domenico Michiele. Prima che il Doge ascendesse in galea con affettuose, & efficaci parole persuase ogn'uno alla difesa della libertà della Patria, nella conseruatione, e salvezza della quale, sì come era compresa la publica, e priuata felicità, così alla perdita ne conseguitauano le maggiori miserie, che dalla barbarie, e dall'implacabile odio de' nemici con gran ragione si haueuano à temere, & aspettare. Per allettare il popolo à lasciarsi descriuere nella militia fu concesso à sopracomiti di potere à suo proprio stendardo, & ad ogn'uno promessa di seruire, chi più gli fusse piacciuto. Inoltre altro famoso decreto fu fatto, che à trenta di quelli, che con le facoltà, ò in altra maniera aiutata hauessero, e souuenuta la Republica, dal Senato à satisfattione di ogni Senatore nominati, mentre passassero la metà de' voti, & i concorrenti restassero superiori sarebbe concesso la Nobiltà, e perche gli altri di minor fortuna etiandio non restassero sen-

Venetiani deliberano assalire Genouesi in Chioza.

za premio, fù insieme decretato, che si distribuissero 5000. ducati à quelli, che se bene di merito non eguale si fussero in tanto bisogno della Patria adoperati.

Li nominati, e li voti di quelli, che furono abbracciati, e gli esclusi etiandio si possono facilmente in più croniche appresso molti osseruate vedere. Delle famiglie rimaste restano sin hora estinte vndeci, il rimanente in equalità con gli altri nelli loro posteri godono il premio meritato dalle loro fatiche; la parte fu proposta in Pregadi, & abbracciata il primo di Decembre 1379. Il propositore fu solo Zaccaria Contarini Sauio sopra la guerra, e poi fu posta nel maggior Consiglio dalli Consiglieri Andrea Donado, Nicolò Michiel, Francesco dalle Boccole, Luca Gradenico, Polo Moresini, Giouanni Barbo, e dalli Capi di 40. Giouanni Gradenico, Andrea Moresini, Baiardo Bembo.

Decreto di conceder la Nobiltà Venetiana à 30. famiglie.

In questo mezo per essercitare le ciurme, che erano per lo più artefici della Città non auezzi al Remo, si faceuano frequentemente vogare per li canali. Mentre nella Città si attendeua à queste prouisioni 300. canalli spalleggiati da molti vascelli minori, commandati da Giouanni Barbarigo, assalirono gli nemici, che erano sortiti da Malamocco, e gli constrinsero ritirarsi nella terra; furono appresso prese più barche, e burchi ripieni di vettouaglie, che riuscirono à Venetiani di altretanto commodo, quanto d'incommodo cagione à nemici, che tenendone non poco bisogno molto restarono mortificati. Il Barbarigo per ciò à maggiori attioni inuigorito, & inanimato, con speranza di fortuna migliore penetrato nel continente prese, & in suo potere ridusse la Torre di Strecco. Sì come à questa parte più benigni auuenimenti cominciarono ad apparire, così anco nel Triuisano le felicità de gli inimici si fecero minori; perche non hauendo gli Ongari potuto fare li sperati progressi, stanchi d'infruttuosamente affaticarsi, risoluti ritornarsene in Ongaria, nel passar il fiume rapido della Piaue 800. soldati vi lasciarono in quell'acque affogati. Alla buona noua della partita de gli Ongari altra, che sommamente consolò la Città per la presa di vna Marciliana si hebbe, che Carlo Zeno combattuta, & acquistata haueße vna ricca, e grossa naue de' Genouesi; onde si prese speranza, che fusse vicino il suo soccorso, tuttauia per maggiormente accelerarlo, fu spedita la galea di Marco Moresini, il quale

Ongari affogati nel passo la Piaue.

non

non prima che in Candia hauendolo raggiunto, gli commesse di ordine del Senato, che quanto più velocemente potesse à soccorso della Patria si conducesse. Vennero in quei giorni à Venetia gli Ambasciatori di Fiorenza, di Ferrara, e di Rimini per trattare la pace, ma non volendosi gli inimici ridurre ad honeste richieste, poco valsero i loro officij. Si consigliò per ciò dal Doge sopra il modo di fruttuosamente maneggiar la guerra, & essendo stato molto lodato il partito preso dai Pisani di escludere, & impedire l'unione de' Padouani con Genouesi verso la parte di terra, si pensò douer riuscire altrettanto fruttuoso impedire l'uscita, & escludere l'entrata de' soccorsi alla parte di Mare.

Si deliberò à questo fine di far ogni possibile per otturare la bocca del Porto di Chioza, e fatta la risolutione tutte le prouisioni si posero all'ordine per bene essequirla. Alli 2. di Decembre il vecchio Doge seguitato da Proueditori, udita secondo il pio uso della Republica la Messa, e fatte le altre cerimonie entrò in galea, & à 21. del medesimo mese uscì del Porto. Li Proueditori, che guidarono la Vanguarda per essequir il concertato, rimurchiando tre grosse naui seco, partiti alle otto hore della notte, con bello, e lucido sereno, seguitati alla parte interna dentro de' lidi dall'armata minore, la mattina due hore auanti giorno, mentre l'aria da denso caligine s'era fatta turbida, non auuedendosene gli nemici, tacitamente senza strepito di voci, e istromenti marinareschi entrarono nel Porto. Soleuano Genouesi à sua guardia due galee tenere, e star con ogni vigilanza auuertiti, ma all'hora credendo non esser Venetiani in alcun modo per auuenturarsi à battaglia, se prima à loro soccorso non giungesse Carlo Zeno, lontanissimi da ogni timore di essere assaliti, con ogni sicurtà stimauano potersene stare. Ascendeua il numero loro à dieci milla valorosi combattenti, e da Pietro Doria di se medesimo molto confidente veniuano commandati. Alla voce della venuta dell'armata nemica, fece egli dare all'arme, & essendo alcune compagnie di soldati Venetiani smontate sopra il lido verso Chioza picciola, riceuerono con morte, e prigionia di molti così gagliardo incontro, che si conobbe quanto prudente fusse stato il parere del Doge, che volena à miglior occasione, e più opportuno tempo si saluassero le militie. Per questi successi Venetiani resi più timidi, gli inimici più arditi andarono ad

Andrea Contarini Doge uscise sopra l'armata

assa-

assalire le naui entrate nel Porto, le quali debolmente difese, furono abbrugiate, e consumate fino all'acqua; dubitandosi per ciò, che si fusse perduto il modo di essequire il primo pensiero di serrare il Porto, due altre naui si mandarono à Venetia à leuare, le quali con le prime, che se ben abbruggiate, e sommerse al bisogno ottimamente seruiuano, chiusero il Porto in modo, che l'armata Genouese più non potè uscire. Ma perche hauer serrato il Porto di Chiozza poco haurebbe giouato, se fusse quello di Brondolo rimasto aperto, essendo che se bene meno vicino, haurebbe tuttauia la medesima commodità di uscire, & entrare data all'armate de' nemici; furono mandate dieci galee con li Proueditori, accioche dell'uso anco di quello ne gli priuassero; & al medesimo fine fu fatto construire su'l lido di Fossone nell'orlo verso Brondolo vn forte, che impediua l'entrata.

Il Doria all'incontro vedendo douer la prohibitione di uscir in mare cagionar la rouina di tutte le cose sue; facendo quanto poteua, perche non ne conseguissero Venetiani il proposto fine, alla parte di Brondolo altra noua apertura nel lido fece escauare con disegno di valersene, quando del Porto restasse priuo. Mentre in questo modo si affaticaua vna parte per impedire, e l'altra per conseruarsi l'uscita de' Porti; essendosi attaccato gagliardo combattimento Genouesi restarono molto abbattuti, e danneggiati: onde vien detto, che da alcuni s'incominciasse à pensar di abbandonare la Città. Ma se da vna parte Genouesi erano abbattuti, è stanchi, non più vigorosi, e constanti si dimostrauano Venetiani, perche soliti à commodi delle loro case, e meno auuezzi à patimenti, non pochi si ritrouauano nell'armata, che alla rigidezza del verno (era la fine di Decembre) non poteuano così facilmente resistere, e si dimostrauano desiderosi di ritornare à Venetia; Ma la constanza del Doge, e del Proueditor Pisani, tanto potè, che bastò à ritenere ogn'uno nel douere; e dicesi, che il Doge à quelli, che di ciò parlauano dicesse, Io che m'auuicino à gli 80. anni voglio prima morire, che di quà senza vittoria partirmi.

Carlo Zeno giunge à Chiozza, narratione delle cose da lui fatte.

Mentre le cose si ritrouauano in questo stato, molto opportunamente con quindeci ben armate, e meglio commandate galee giunse Carlo Zeno. Con sole cinque s'era egli prima, che seguisse la battaglia infelice di Puola partito, & andato nel Mediterraneo,

oue

que con grandissimo danno de' nemici prese, depredò, abbrugiò, e sommerse molte loro naui, e vascelli. Ne' mari di Sicilia se gli aggionsero altre quattro galee partite di Candia, che in quei mari con la presa di tre naui nemiche, haueuano importante somma di denari acquistata. Vnito con queste passò à danni della Riuiera di Genoua, e sbarcato vicino à Porto Venere deuastò, e rouinò tutto quel tratto fino alla medesima Città. Maggiori progressi non fece, perche essendo da sei galee nemiche costeggiato, e seguitato cō buona ragione si ritenne da quelle imprese, che facilmēte, e breuemente non si fussero potute terminare. Partito dal Genouesato, passate ne' mari della Grecia ritrouate in doi squadre dieci altre galee, di queste, e delle altre sei aggrandita l'armata passò ne' mari di Costantinopoli, oue l'Imperator Caloianni tuttauia trauagliaua contra il figliuolo Andronico, che in quella Città posto fortificato, e da 300. Genouesi sostenuto, e difeso riteneua. Pregato instantemente da Caloianni, che volesse impiegare le sue forze nell'espugnare certo luogo dall'inimico figliuolo posseduto; volentieri lo sodisfece; onde ne restarono con Andronico i Genouesi facilmente scacciati. Espeditosi dall'impresa, lasciate quattro galee à Costantinopoli per sostenere gl'interessi di Caloianni, e doi à Tenedo; co'l rimanente passò nella Soria, oue non minori proue fece, nè minor memoria dell'attioni sue lasciò di quello hauesse fatto in altre parti. Si tratteneua egli nel Porto della Città di Baruti, quando sopragionto dalla galea di Henrico Dandolo hebbe l'auiso della rotta dell'armata, e del bisogno, che si teneua del suo soccorso. Si partì perciò, e pose in viaggio per ritornare alla patria; gionto à Rodi, hauendo scoperta poderosa naue Genouese, che di ricche merci di Mercanti, e marinari ripiena ardita non temeua di nemico potere, unitosi à naue Spagnola, che ritrouò à quei Porti vicina valorosamente combattendola con numero grande di prigioni in fine se ne impatronì. Viene scritto da alcuni, che la preda ascendesse al valore di cinquecento mille ducati, e che il Zeno non prima giongesse à Venetia, che hauesse preso 70. vascelli de' nemici. Peruenuto in Candia fu incontrato dalla galea di Marco Morosini, che gli presentò gli ordini del Senato, e lo sollecitò maggiormente al viaggio; onde celeremente nauigando gionse à Chiozza il primo di Genaro 1379. L'arriuo del Zeno leuò tutte le contese, e lamenti;

non vi fu alcuno, che più pensasse alla partita; quegli istessi, che
prima la persuadevano più arditi, e risoluti, benedicendo gl'in-
commodi, e patimenti passati, ad altro non pensavano, che ad ab-
bolire con generose attioni la memoria della loro tepidezza. L'al-
legrezza con la quale fu ricevuto, l'honore co'l quale fu raccolto,
non si può agevolmente imaginare; basta dire, che per la sua ve-
nuta da ogn'uno si concepì speranza del fine delle fatiche, del ter-
mine de' travagli, della sicurtà, e salvezza della Patria. Gode-
vano vedere abbassata, e depressa l'intolerabile alterigia de' nemi-
ci, che con tanto sprezzo si erano mostrati sitibondi del sangue, e
risoluti di vedere la rovina, & ultimo esterminio della Republica.
All'incontro amarissimamente fu sentita da gli nemici, perche
onde poco prima si erano persuasi haver la vittoria in mano, e non
vi esser cosa, nè poter sopravenire accidente, che glie la potesse
levare, stimando, che non meno il Doge, che gli altri desperati di
maggiormente progredire, fussero non frà giorni, ma hore più to-
sto per partirsi; Vedendo le cose haver cambiata faccia, e che sì
come à loro sarebbono continuati, anzi accresciuti gli incommodi,
così à Venetiani restavano affatto levati, nel cambiamento di for-
tuna, si vedevano ridotti à quella disperatione, dalla quale stima-
vano prima essere molto lontani. Andò il Zeno subito à riverire il
Doge, che lo ricevè con sommo affetto, e con ogni dimostratione di
stima, espose egli gl'acquisti, e gli accidenti, che nel suo longo
pellegrinaggio gli erano incontrati, li quali con altretanto conten-
to, quanto curiosità furono uditi; poco doppo altre quattro galere
sopragiunsero tre di Candia, & una di Arbe, onde a 52. ascendè il
numero dell'armata. Fu commandato al Zeno, che andasse al Por-
to di Brondolo, ove mentre egli con dodeci galere si conduceva da
impetuosa fortuna assalito, e nell'ingresso da nemici bersagliato re-
stò di freccia nella gola, con gran pericolo di perder la vita, feri-
to: egli tuttavia con cinque entrò nel Porto, e delle altre sette gui-
date da Tadeo Giustiniano una convenne perire. Essendo doi ga-
lee alla guardia di quel Porto state destinate, perche a i movimen-
ti de' nemici fussero pronte, e quando maggior bisogno richiedesse
à chiamare altro più vicino soccorso, mentre stavano senza quel-
la vigilanza, che conveniva in posto à Genovesi così vicino, prese-
ro essi occasione di farne co'l mezo di valente, & ardito nuota-

tore di una l'acquisto. S'auuicinò costui à quella, che meno distaua si ritrouaua, e legatagli una forte gomena, e come dicono li Marinari palombara, portatone un capo à' suoi; incominciò con altri, che gli si unirono così celatamente attraherla alla parte loro, che non prima se ne auuide il sopracomito Giouanni Miani, e li suoi, che più non poteuano da' nemici liberarsi; onde essendosi gettati in Mare, miseramente doppo hauer co'l Zeno tanti pericoli felicemente superati, ò nell'acque affogati, ò da' nemici furono amazzati. Essendo ridotti Genouesi à somma strettezza di viueri, tutta la loro industria si volgeua più tosto alla partita, & alla fuga, che alla difesa della Città, ogni cosa per ciò tentando per condurre l'armata fuori de' Porti, procurarono in un medesimo tempo di ambedoi l'uscita; ma tutto male gli riuscì, perche furono con morte di molti, così dall'uno, come dall'altro ributtati. Ogni diligenza, & impiego da' Venetiani all'incontro ponendosi per prohibire, & impedire loro l'uscita, sì come s'era chiuso con le naui affondate il Porto di Chiozza, così deliberarono fare al Porto di Brondolo, sommergerono per tanto alla sua bocca doi grosse naui, con forti catene insieme le unirono, e con guardia di cinque galee commandate da Francesco Boccolo le assicurarono: Il resto dell'armata fu disposta, e compartita frà il Zeno, che con sette galee si pose in faccia de' nemici, & il Pisani, oltre le quali cinque ne furono mandate all'espugnatione della Torre delle Bebbe, con ordine, che tutti fussero pronti ad accorrere, doue il bisogno richiedesse, e da mouimenti de' nemici fussero chiamati. Doppo hauer in questo modo disposte le cose, conoscendosi, che grande seruitio, e commodo hauerebbe apportato all'armata l'acquisto della Terra di Loredo, poiche quindi dal Marchese di Ferrara, che in questa guerra diede sempre molti aiuti, & assai giouò alla Republica hauerebbe potuto esser somministrata buona quantità di vettouaglie, mandarono sufficiente numero di gente ad assalirla, e facilmente se ne impatronirono. Prouedute in questo modo à proprij commodi, tutta l'applicatione si riuolse à maggiormente stringere gl'inemici; per ciò tenendo essi appresso la Madonna vicino à Chiozza piccola una Torre, che spalleggiaua il Presidio di Brondolo; fu deliberato portarsi alla sua espugnatione; à difesa v'era, co'l fiore delle militie il Generale Pietro Doria, con tutto ciò dall'artiglierie così in-

pertinacemente fu combattuta, che rouinata, con la morte di lui medesimo etiandio, e con la perdita di quelle galee, che gli erano vicine, cadè nelle mani de' vincitori; li quali seguitando gl'inimici verso Chiozza picciola in nuouo combattimento, con morte di 600. e prigionia di molti noua vittoria conseguirono, per la quale Thomaso Gerio con molto dolore de' suoi, che nel valore di lui gran capitale stimauano esser riposto, vi lasciò la vita. Perduto il Doria fu dato il commando, e Generalato dell'armi à Napoleone Grimaldo, che ne tenne il gouerno fino, che Gaspare Spinola per la via di terra con mille soldati fu da Genoua espedito.

Rotta de' Genouesi in Chiozza picciola.

Essendo per li frequenti combattimenti, e per altri accidenti, che occorrono ne gli esserciti scemate non poco le militie anco de' Venetiani, fu deliberato assoldare cinque mille fanti, che di diuerse nationi vennero al loro seruitio da Guglielmo Cocco, e Tomaso d'Elice molti di natione Inglese, da Gualtiero Mainetto, & Henrico Rens non minor numero d'Alemanni, e da Giacomo Pipoli, e Francesco Ordelaffi da Forlì, e di altri capi di gente Italiana il supplimento, à quali tutti fu destinato Generale Giouanni Agonto Francese, e poi per il tardo suo comparire, non stimando bene il Doge poner dilatione ad intraprendere le proprie risolutioni, si diede il gouerno, e commando à Carlo Zeno, il quale per l'esperienza acquistata, così nelle guerre d'Italia, come nel commandar l'armi di Pietro Rè di Cipro, non era meno nella militia terrestre, che si fusse nella maritima essercitato. Si suscitò nel principio del suo gouerno fra gl'Inglesi, & Italiani pericolosa contesa, per la quale vennero con gran tumulto all'armi, che dalla destrezza, prudenza, & auttorità del Zeno, se ben con molta difficoltà furono fatte deporre. Acquietata la sollevatione, conoscendosi non essere alcuna cosa, che più potesse fomentare simili inconuenienti ne gli esserciti, che l'otio, fu deliberato assalire il Castello di Brendolo, e concertarono, che mentre alla parte di terra fusse dal Zeno combattuto, il Pisani da altra con l'armata andasse ad assalirlo etiandio; ma perche il presidio di certa Torre vicina à Chiozza picciola hauerebbe potuto dare all'impresa molto trauaglio, & impedimento, fu giudicato bene mandare prima alla sua espugnatione. S'erano per ciò le militie in buon numero auuicinate, quando il nuouo Capitano Genouese con grossa banda di scielti soldati sortito di Chio-

Venetiani assoldano cinque mille fanti.

Carlo Zeno eletto Generale delle militie terrestri.

Chio-

Chiozza, e quelli di Brondolo partiti dal Castello, in numero di mille, e cinquecento velocemente con dissegno di torle in mezo, andarono con tanto impeto ad assalirle, che furono vicini ad hauerne vittoria, ma sopragionto poi il nerbo delle genti guidate dal Zeno, conuennero riceuere la carica, nella quale quelli, che s'erano partiti da Brondolo, se non furono tagliati à pezzi, precipitati nell'acque s'annegarono, e li sortiti di Chiozza, con mortalità grande conuennero con vltima rouina loro fuggirsene nella Città. Perduto Brondolo, & ogni altro posto, che riteneuano fuori, insieme con ogni speranza di potersi più valere dell'armata à quella parte per men male vennero Genouesi in risolutione; acciò non peruenisse in poter de' Venetiani di abbrucciarla, ma non poterono con tutto ciò fare, che due galee, se bene senza le genti, illesi dal fuoco non restassero in loro potere.

Rotta de' Genouesi sotto Brondolo.

Rotti, e mal trattati in questo modo gl'inimici, e perduto il forte di Brondolo, quelli che teneuano la torre con prigionia di 400. e perdita di molte insegne, senza resistenza si arrenderono. In questo stato, e nella disperatione di tutte le cose molti de' Genouesi nel silentio della notte partirono, & abbandonata la Città fuggirono à Padoua. Mentre per necessario commodo del macinato con vna squadra di dieci galee da nemici i molini alla Città vicini erano custoditi, essendosi il Pisani, che intieramente à loro danni si teneua applicato per priuarli di così rileuante beneficio per assalirli allestito, così perduti d'animo gli ritrouò, che senza difesa alcuna con abbandono delle galee in suo potere con numero grande di prigioni caderono.

Ridotte queste cose à fine, solo restaua l'espugnatione della Città, nella quale buon numero di valorosi, e costantissimi soldati, risoluti à fare ogni esperimento, e sopportare tutte le cose prima che arrendersi, erano rinchiusi, li quali non temendo di altro, che della fame, per scaricarsi, & alleggerirsi della moltitudine, gli habitanti scacciarono dalla Città, li quali con eccesso di carità dal Doge raccolti furono mandati à Venetia. Per auiso portato, che à Genoua si ponesse all'ordine nuoua armata, e che il Carrarese per maggiormente ingagliardire le forze, raccogliesse quanta più gente poteua, il Zeno dopo diligente rassegna dell'essercito, che ascendeua à ottomille combattenti, portato il campo à quella par-

te della Città, che è verso San Francesco con larga fossa fortificò gli alloggiamenti, e per preuenire gli sforzi, & apparati de' nemici, tutte le cose fece per ridurre celeremente à fine l'impresa.

Hauendosi all'hora in Venetia molta strettezza di formenti, e non poco bisognandone anco per l'essercito, e per l'armata, furono espedite molte naui in Puglia per prouederne. Alhora sforza con alquante galee fù mandato Tadeo Giustiniano, il quale accostatosi à Grado, combattè, prese, e ricuperò con la prigionia di molti Furlani quella terra, e poi seguitando l'impolito viaggio, molte naui fece caricare à Manfredonia, & altre ne espedì in altri luoghi, che salue peruenute à Venetia riuscirono di gran seruitio, e sollenaro il publico bisogno. Mentre egli staua à questo affare applicato; hauuto auiso, che Maruffo Doria partito da Genoua con 14. galee era entrato in Golfo, per sottrarsi dal pericolo volse le prore verso Venetia; ma rinfacciato da contrarij venti, non potè auanzarsi tanto in camino, che si ponesse in sicuro, onde conuenne prender partito di ritirarsi à Manfredonia, nel cui Porto ritrouandosi tuttauia alcune naui di formenti destinate per Venetia; acciò non restassero de' nemici preda, comandò che spogliate di tutti gli apprestamenti, e scaricate fussero sommerse, & egli volendo solo dal proprio valore ricouere la salvezza, se bene inuitato, e persuaso da Cittadini, e da Guido Ferancese loro Rettore à saluarsi con le genti nella Città, rifiutato l'inuito, si pose all'ordine per difendersi; attaccarono con gran vigore gl'inimici la battaglia, ma in fine hauendo, doppo longo, e dubbioso combattimento conosciuto non douer loro riuscire facile superare valoroso Capitano da soldati di coraggio, e di fede circondato, se non si fussero valuti del vantaggio poteuano hauere dal numero delle militie, che teneuano, si risolsero di metter le genti in terra, con le quali circondato, e superchiato, conuenne il Giustiniano medesimo con perdita delle galee, e morte di molti restar con cento de' suoi prigione. Peruenuti gli auisi à Venetia dell'vscita del Doria, posto il Senato in ragioneuole trauaglio del Giustiniano, per rinforzo gli espedì sei galee, le quali non essendo giunte à tempo del bisogno, inteso l'infelice auuenimento di Manfredonia, mutato viaggio, procurarono col ritorno fuggire altro nuouo, & infelice incontro; ma non poterono essi ancora vsare tanta sollecitudine, e celerità, che vna non ne restasse

Tadeo Giustiniano preso con 6. galee da Genouesi.

dall'ini-

dall'inimico presa. In questo mezo à Chiozza non cessauano Genouesi, hora per ageuolare à Padouani la condotta delle vettouaglie, hora per apportare à Venetiani qualche danno, di tentare frequentemente alcuna cosa, che per lo più succedeua con loro perdita, come in particolare auuenne mentre, che essendo con 80. vascelli minori dalla Città sortiti, con tanto vigore fu riceuuto l'incontro, che otto ne perderono. Ma non così felicemente da Venetiani si combattè il presidio da Genouesi posto à' molini, che gli restauano, perche ò per suantaggio di luogo, ò per poco ordine fusse nella battaglia tenuto, furono con morte di molti, & in particolare di vn figliuolo di Lodouico Loredano giouane di alta espettatione, ributtati. Restò questa perdita nondimeno presto risarcita con importante vittoria, che si hebbe de' Padouani, li quali venuti con estraordinario sforzo per soccorrere potentemente Genouesi, valorosamente incontrati vi perderono 80. barche: caduti per ciò dalla speranza di questo soccorso, le militie che erano in Chiozza chiesero di poter salui con loro robbe partirsi, il che non stimandosi incontrare co'l publico seruitio; poiche quindi liberati, altroue più acerbamente hauerebbero essercitato l'inimicitia, gli fu negato.

Padouani rotti da' Venetiani.

Ma sopragionti poco doppo auisi della venuta dell'armata Genouese in Dalmatia, prima che si approssimasse si venne in risolutione per scemare, & indebolire le difese alla Città, di far publicare che quelli si fussero frà certo tempo appresentati alle prigioni di Venetia, oue più gli fusse piacciuto, liberi si sarebbono lasciati andare; e dicesi che da soli cento fusse accettato il partito, perche gli altri sostenuti dalla loro ostinatione, e dalla speranza de' soccorsi, che stimauano vicini, volsero più tosto fermarsi nel mezo di mille patimenti in Chiozza.

Per gli auisi della presta venuta dell'armata Genouese, e de' preparamenti del Carrarese, grandi prouisioni furono fatte da' Venetiani: 25. galee si espedirono à Venetia per resistere, e propulsare l'ingiurie, che il Doria tentasse fare alla Città, e gran numero di vascelli minori furono posti insieme, & all'ordine per opporsi à' Padouani. A 4. di Giugno giunse l'armata nemica in faccia del Porto di Chiozza, e prouocò la Venetiana à Battaglia. Tornaua ella à conto à Genouesi, perche dalla vittoria ne hauerebbono riportato la saluezza della Città, e di tanti loro Cittadini, che vi erano

rin-

rinchiusi, & insieme si sarebbono riposti in nuoua speranza di conseguire il desiderato fine della guerra. All'incontro ne restauano molto dissuasi Venetiani per non metter in dubbio, con pericolo della propria Patria etiandio, quella vittoria, che già teneuano certa nelle mani: onde fù l'inuito rifiutato, e ricusato, da che ne fù anco la Republica con lettere de' Sig. Visconti vanamente dissuasa.

Rifiutata la battaglia, gl'inimici si ritirarono à Fosson, ma non molto doppo Venetiani mutato consiglio, ò perche fussero meglio informati delle forze, e stato dell'armata nemica, ò perche dubitassero, che le militie perdessero di quel vigore, che per li buoni successi haueuano acquistato, e stimolati anco dalle medesime, che non poteuano con patienza sopportare gl'insulti; poste all'ordine, e ben rinforzate 25. galee, mandarono, ma in vano il Proueditor Pisani ad assalirli, perche essi non aspettato l'incontro si saluarono nel Porto di Ancona, di doue tuttauia non molto doppo accresciuti con nuouo rinforzo, per non disperare affatto gli assediati ritornarono verso Chioza.

Tutta l'applicatione, & ogni pensiero de gli assediati, per la poca speranza de' desiderati soccorsi, si riduceua per ciò à procurare di sottrarsi, & vscire dalla Città: per tanto concertato con l'armata, che andasse costeggiando il lido di fuori per essere pronta à leuarli sopra le galee, cento barche poscro all'ordine, accioche alla parte di dentro, sopra a' lidi sbarcate, commettesi al Mare si fussero le genti sopra di lei saluate. Gramello da Pera fù il Capitano di questa sortita, che dalla vigilanza de' Venetiani, con la presa di 50. barche, e prigionia di 80. nemici, restò repressa, e risospinta. Preuedendo Genouesi qual fine fusse per hauere l'affare, e temendo quanto maggiori fussero le offese, hauer anco à prouare la vendetta, dubitando, che li prigioni haueuano nelle carceri potessero di fame, ò di altro disagio perire deliberarono rilasciarli. Doppo questa così importante attione, ogn'hora più conoscendo Genouesi à quanta disperatione fussero ridotte le cose loro, si risolsero mandare Ambasciatori in campo ad arrendersi, li quali appresentatisi al Doge, salue le vite, e l'hauere gli offerirono la Città: conditioni, che se bene ad alcuni non pareua douessero esser rifiutate, poscia che riponeuano la Republica nel dominio della Città, tuttauia non si stimarono vtili, mentre a' nemici si sariano ag-

Genouesi procurano vscire da Chiozza, e sono con gran danni ributtati.

giunte

Ambasciatori de' Genouesi procurano solleuar le militie Venetiane.

giunte le forze di valoroso, & agguerrito presidio, co'l quale haurebbano molto ingagliardito, e rinforzato il loro partito, onde non furono accettate. Gli Ambasciatori per ciò disperati, con proposta del sacco della terra, e di sessanta mille fiorini si volsero alle militie, con speranza di ottenere con tal mezo quello, che dal Prencipe non haueuano potuto conseguire: nè affatto gli sarebbe andato vuoto il pensiero, se dalla prudenza publica non fusse stato diuertito il disordine; si mandò per ciò in campo Pietro Emo, che con carico di Consigliere sedeua à canto al Doge, il quale con promessa à soldati, che sarebbe data la Città à sacco, & in oltre donata vna paga, la metà all'hora, e l'altra metà doppo l'espugnatione, acquetò il tumulto, e la seditione: A Roberto da Recanati capo dell'ammutinamento, e che persisteua nel commouere le militie, poste le catene, fatto condurre à Venetia, fu in pena della sua temerità leuata publicamente la vita. Da questo mouimento si posero in speranza gli assediati con replicata Ambasciaria, e nuoue proposte di ottenere il desiderio loro, ma gli andò come il primo fallito, perche dalle militie, che affermarono la promessa fede condotti gli Ambasciatori al Zeno, dissero douer essi aspettare, come da Patrone, da lui la risposta; onde senza effetto se ne ritornarono alli suoi, li quali esclusi da ogni speranza, finalmente si appigliarono à quel partito, che solo gli rimaneua di rimettere assolutamente la Città nelle mani del vincitore. Mandarono per ciò Ambasciatori in campo, accompagnati da quelli, che maggior auttorità teneuano frà Genouesi, frà quali Titio Cibò viene detto, che parlasse nel seguente modo.

Oratione di Titio Cibò al Doge Contarini nell'arrendimento di Chioza.

Non può al vincitore rappresentarsi alcuno, che ragioneuolmente più volontieri sia veduto, che l'inimico superato, e vinto; poiche nel suo aspetto riconosce la propria virtù, e nel suo stato l'effetto del proprio valore; perciò io Serenissimo Prencipe non dubiterò di non essere benignamente veduto, & vdito da voi, e da questi Senatori, e valorosi huomini, che vi circondano, con li quali, sì come hauete fatto conoscere la forza delle vostre armi, così confidano quelli, che nella Città di Chioza, e tutti noi altri con essi loro speriamo di prouare gli effetti della vostra humanità, e benignità. Si confessiamo vinti, sappiamo che non ci resta altra speranza delle fortune, e della vita nostra, se non quella che voi ci vorrete lasciare;

stare; ma confidiamo insieme, che eleggerete più tosto che resti in noi la memoria della vostra pietà, che nel Mondo essempio della vostra seuerità; Non è minor gloria vincere l'inimico con la benignità, che con l'armi; Non è meno celebrata la clemenza ne' vincitori, che si faccia la vittoria, questa può dependere, e molte volte dipende dalla fortuna, ma quella hà la sua sede nella virtù: onde conoscendo noi li grandi essempij, che hauete dati della vostra humanità speriamo, e confidiamo, che habbia con catena nobilissima di benefica dimostratione à renderci maggiormente legati, che se ci tenesse con forti catene di ferro auuinti, e circondati.

Risposta del Doge.

Fu dal Doge risposto all'officio de' Genouesi, con poche, ma graui parole: disse che consapeuoli de' loro demeriti, molto propriamente haueuano riposta ogni speranza nella publica clemenza, dalla quale poco hauerebbero potuto ritrarre, quando à memoria si fussero ritenuti gli iniqui, e fieri loro portamenti, che in questo mezo gli conueniua andar alle prigioni per aspettare quel decreto, che al Senato di loro fusse parato fare, e con questa risposta furono licentiati. Ritornati gl'Ambasciatori, & altri nella Città, fecero eleuare, & inalzare il solito loro stendardo, e poco doppo in faccia della loro medesima armata, che per inanimirli, e fermarli nella costanza, s'era posta in vista della Città, in segno della perdita lo abbassarono; prima che il Doge entrasse in Chiozza, furono da quelli, che à questo si deputarono licentiate del presidio le militie forastiere. Li Genouesi fatti prigioni, ascesero per quello in fidata Cronica si legge à 4172. & i Padouani à 278. che condotti à Venetia, furono riposti nelli Magazeni di Terranoua, e di San Biagio, sì come la preda nella Chiesa della Madonna, e poi frà le militie ripartita.

Venetiani ricuperano Chiozza.

DEL-

DELL'HISTORIA della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimosesto.

SOMMARIO.

Genouesi, e loro Confederati combattono Treuigi, prendono Trieste. Venetiani eleggono Generale Vettor Pisani, ricuperano Capo d'Istria, perseguitano l'armata Genouese, muore. Carlo Zeno eletto Generale, assalisce Marano. Venetiani danno Treuigi à Leopoldo Duca d'Austria, Amadeo Prencipe di Sauoia s'interpone, e conclude la pace. Giouanni Mudazzo Rettor di Tenedo ricusa consegnar l'Isola al Sauoiardo. Venetiani mandano à combatterla, e lo costringono ad arrendersi.

Icuperata, doppo il corso di dieci mesi, e doppo tanti trauagli, e pericoli la Città di Chioza; il Doge, il Pisani, & il Zeno entrati nella terra à 26. d'Agosto vi riposero le insegne della Republica; furono nel Porto ritrouate diecinoue galee di tutte le cose ottimamente instrutte, & all'ordine, & alcune naui con grandissima quantità di sale, che tutto riuscì a' vincitori di commodo, e seruitio grande. Rimanendo ancora in mano de' nemici la Torre delle Bebbe, fu mandato Saracin Dandolo à combatterla; il quale se bene nella fattione restò ferito, tuttauia con la prigionia di Ambrogio Spinola, lasciatoui da' nemici à guardia, ne fece l'acquisto. Il Doge lasciato al gouerno della Città Carlo Zeno, glorioso ritornò alla Patria, oue fu con allegrezza, e sommo applauso riceuuto. Fece riporre nell'Arsenale le galere acquistate, & incominciò ad attendere al buon gouerno della Città, che ne teneua non poco bisogno. Se bene si era la Republica molto solleuata per la ricuperatione di Chioza, rimaneua ella nondimeno da altri grauissimi trauagli circondata. Il Carrarese entrato nel Triuisano,

Galee, e naui acquistate da Venetiani nella ricuperatione di Chioza.

X x dall'ar-

dall'armi del Patriarca d'Aquileia spalleggiato, teneua con forte assedio cinta quella Città. L'armata Genouese, che d'ogni parte infestaua il Mare, con 40. galee, e molte fuste accostatasi à Trieste, da' Cittadini, che ne haueuano cacciato il Rettor Donato Tron, gli fu data volontariamente nelle mani. Presa capo d'Istria pretesa dal Patriarca d'Aquileia gli la consignò: occupata, & abbruggiata Puola, venne di nuouo fino à Brondolo, e si trattenne in faccia del Porto di Chiozza.

Treuigi assediato.

Trieste, & altri luoghi presi da Genouesi.

Da così graui danni Venetiani mossi, e concitati, non potendo più oltre sopportare tante offese, & arditi insulti, armarono, insieme con molte fuste, 47. galee, e fatta salire sopra l'armata per l'imprese, che si haueßero à fare in terra Giacomo Cauallo, eletto Generale Vettor Pisani le fecero vscire contra gl'inimici. Egli giunto in Istria fu da' Piranesi, e Parenzani seguitato con buon numero di altri vascelli, che si vuole col rimanente arriuassero à cento, con li quali andò alla ricuperatione di capo d'Istria. E questa Città cinta da ogni parte dal Mare, se non che verso il continente, per ponte, che passa sopra vadoso stagno, resta congionta. Michiel Dolfino, e Perazzo Malipiero, con doi galee, furono espediti à riconoscerla, li quali auuicinatisi al Ponte, con tanto impeto lo assalirono, che con la sua rouina restò la terra dal continente disgionta. Gli auttori di renderla à gl'inimici all'hora celeremente fuggiti, l'abbandonarono, e Crispino Anzonis Triuisano, che per Venetiani teneua la Rocca, con fortunata sortita, ne facilitò all'armata la ricuperatione, per la quale 400. Furlani, con Nicolò Spilimbergo, e Simon Pampergino loro Capitani restarono prigioni. Genouesi all'incontro passati in Dalmatia, andarono ad assalire l'isola, e la Città di Arbe, che se bene constantemente teneua la parte della Republica, non potendo alla forza de' nemici resistere, conuenne arrendersi, e dargli insieme con li più affettionati al nome Venetiano, il Rettor Ludouico Contarini nelle mani.

Vettor Pisani eletto Generale dell'armata, e Giacomo Cauallo delle militie.

Capo d'Istria ricuperata da Venetiani.

Genouesi prendono Arbe.

Ricuperata capo d'Istria, il Pisani spintosi auanti, andò ad assalire il Porto di Zara, al cui acquisto, mentre con ogni ardire s'era applicato, per auiso, che dodeci galee Genouesi passato il mare, erano andate per caricare formenti in Puglia, se bene di febre aggrauato, velocemente si mosse con l'armata per combatterle: si ritrouauano elle alla terra di Bestice, oue se da gli habitanti non ne

fussero

fussero state auuertite, sarebbono senza dubbio in potere del Pisani cadute; perche con tanto calore si pose in loro traccia, & in modo vi fu vicino, che se la notte co'l beneficio delle tenebre non le hauessero saluate, rimaneuano sua preda: Egli per ciò adolorato, stanco dalla fatica, afflitto dal male si ritirò à Manfredonia, nella qual Città à 13. di Agosto non senza qualche sospetto di veleno, con sommo dolore di tutta l'armata terminò la vita. Fu egli estraordinariamente amato, non meno nella Città, che dalle militie; dicesi hauer hauuto oltre il valore, doti di nobilissime conditioni, che per ciò era chiamato Padre della Patria, e tutti quelli maggiori attributi gli veniuano dati, che à grande, segnalato, e benemerito Cittadino si sogliano, e si possano dare. Condotto à Venetia fu il suo funerale dal Doge, dal Senato, e da tutta la Città segnalato: restò sepolto nella Chiesa di S. Antonio appresso l'altare maggiore, con inscrittione degna del valore, dell'attioni, e del merito di lui.

Vettor Pisani muore.

Prese il gouerno dell'armata il Proueditor Aluise Loredano fino che dal Senato gli fusse dato il successore, e fu eletto Carlo Zeno, per valore, gloria di cose fatte, e per eminenti conditioni stimatone molto degno.

Carlo Zeno eletto Generale dell'armata.

Mentre queste cose si faceuano in mare, il Carraresi accampatosi sotto Treuiso, di strettissimo assedio l'haueua cinto: nel Sile fiume, che passa per la Città, e si estende per le Campagne di quell'amenissimo, e delitiosissimo Territorio, per impedire la condotta delle vettouaglie, che da Venetia fussero mandate, fece fare forti palificate, & à commodità dell'essercito per poter scorrere in ogni parte sopra l'istesso fiume, fece construire doi ponti, sì che la Città fu ridotta all'estremità, e mancamento di ogni cosa. Venetiani all'incontro per souuenirla, e per render libera la nauigatione tentarono ogni mezo, armarono 24. ganzaruoli, & altre barche commandate da Marin Caravello; per disfare le palificate, che impediua, e chiudeua il fiume fecero fabricare certa machina à ciò stimata molto propria, & opportuna, & à Saracin Dandolo fu dato carico di condur alquante compagnie di soldati per spalleggiare, & aiutare le operationi, ma tutto male riuscì, perche sopragionto Gerardo da Camin, e molte militie dal Padouano, così grande fu la resistenza, che non si potè superarla, e dall'artiglieria restò in modo rouinata la machina destinata à leuar, e distrug-

ger la palificata, che l'impresa si riducesse à disperatione; il Dandolo perciò passato à Mestre si risolse di far prova se per quella via potesse conseguire il proposito suo; ma per infermità sopravenutagli meno gli successe poter anco questo ottenere.

Essendosi li Padouani, seguitando il corso, e felicità de' buoni successi, condotti ad assalire Noale, quelli che erano in Mestre, à quali in luogo del Dandolo amalato commandava Pietro Emo, presa l'opportunità introdussero in Treviggi qualche quantità di vettovaglie, il che con tanta maggior satisfattione dal Senato fu sentito, quanto che da Noale ancora restarono gl'inimici ributtati. Mentre il Zeno disponeva le cose alla partita, il Loredano, il quale come s'è detto fino che egli vi pervenisse essercitava il Generalato, presi molti vascelli de' nemici, passato in Dalmatia assalì, s'impadronì, & abbrugiò Besca, Segna, e Bucari, e prese Veggia, che abbandonata da' Paesani, dal Vescovo gli fu consignata. Passato in Istria andò ad incontrare il Zeno: il quale con tre galee si condusse à 21. di Settembre à Parenzo, e giunto all'armata ne prese il governo. Doppo, che egli hebbe fatta la rassegna, stimando minor numero di galee ben armate, che maggiore meno all'ordine, fussero per essere più atte al publico servitio; ne disarmò sette, e con le ciurme che ne levò, rinforzò le rimanenti. Era la Città in quello tempo, per le incursioni de' nemici, che impedivano la navigatione, in molta strettezza di vettovaglie: onde per assicurare il mare vicino della Romagna, e della Marca furono riarmate tre delle sette galere dal Zeno mandate à Venetia, le quali commandate da Marco Faliero prestarono al bisogno molto servitio.

L'approssimarsi del verno, non essendovi impresa, che si potesse con l'armata opportunamente tentare; il bisogno di conservare le ciurme per valersene à tempo migliore, fece venire in risolutione il Senato di richiamare il Zeno alla Città; onde egli lasciate fuori quattro galee per gli accidenti potessero sopravenire si ridusse col resto alla Patria: ma appena ritornato, fu per deliberatione del Senato espedito all'impresa di Marano, luogo hora separato dalla laguna, ma che già ne' principij della Città soleva esserne compreso, onde egli con 300. barche armate in Venetia, e con sessanta di Grado, e di Pirano, che al Porto di Lignano si unirono seco, ma non potè con tutto ciò far alcun bene, anzi doppo haver rilevato

Carlo Zeno assalisce Marano, e n'è ributtato.

sito

stre colpo di sasso nell'elmetto, che lo gettò con pericolo grande à terra, conuenne per auiso, che poco lontana fosse l'armata Genouese, consente di alcuni de' suoi senza profitto ritirarsi, e ritornare alla Città.

Io confesso, che mentre scriuo i trauagli, dà' quali fu la Republica in questi tempi circondata, & angustiata, vengo non solo à gran riuerenza verso la grandezza, e fortezza di animo di quelli, che furono atti à difenderla, e sostenerla, ma à meraviglia del valore, e loro costanza portato: li mari erano assediati, & infestati: gl'inimici con potenti armate penetrati in faccia della medesima Città, & essa ridotta à stretta inopia di tutte le cose: alla parte di terra fortemente combattuta, non haueua alcuno amico, se non i Visconti, che lontani non poteuano con altro mezo, che con la diuersione soccorrerla; e per la mancanza de' denari, essendo à sommo disordine tutte le cose ridotte, dubbia prouaua la fede delle militie, che la seruiuano: onde il presidio di Castel franco per mancamento di paghe, scacciato il Rettore Andrea Paradiso, si haueua reso al Carrarese; quello di Saraualle, leuata l'obedienza à Nicolò Valaresso, occupata la Rocca, haueua mandato à Venetia, e protestato se non fusse sattisfatto di fare il medesimo. Noale per l'istesso mancamento, e colpa delle militie si haueua perduto, e mille caualli erano passati nel campo nemico. Scoperto Guglielmo da Camin di hauer introdotte vettouaglie in Treuiso, mandato da nemici con la famiglia à Conegliano prigione, veniua astretta à consignar loro Porto Buffalè; tagliato l'argine che da Mogliano conduce à Treuigi, rimaneua leuata ogni speranza di poter soccorrere quella Città; la terra di Mestre minacciata, haueua posto in necessità quel presidio di fortificarsi alle riue del Muson. Arcuano Buzzacarino accresciuto l'essercito ogn'hora più gagliardamente stringeua la medesima Città di Treuiso. Da tutte queste auuersità combattuta, da tanti mali circondata la Republica abbracciò grande, e risoluto partito, nel quale se bene in cosa tanto da nostri tempi lontana, pare à me che meriti essere con meraviglia ammirata la prudenza del Doge, e di quelli che gouernauano, perche vedendo non essere le proprie forze atte à poter migliorare le publiche fortune, e l'erario consumato, le facoltà de' priuati ridotte al niente rendere più tosto impossibile, che difficile il sostenimento

Venetiani sono costituiti [illegible] trauagli.

della

della guerra; e gl'inimici all'incontro insieme uniti, e risoluti aspirare alla distruttione, & all'ultima ruina della Republica disperati di poter più difendere la Città di Treuiso deliberarono mandare ad offerirla à Leopoldo Duca d'Austria, e ne fu eletto Ambasciatore Pantaleone Barbo, il quale secretamente espedito passò ad esseguire la publica volontà.

Venetiani danno Treuigi à Leopoldo Duca d'Austria.

Vdì molto volentieri quel Prencipe la proposta, & auidamente hauendola abbracciata per preuenire il Carrarese, e farne l'acquisto vi espedì molte militie. Presentita dal presidio di Treuigi l'espeditione dell'Ambasciatore, andando creditore di più paghe singolari, e dubitò di non hauerne à riceuere satisfattione; e posesi in riuolta, e manifesta sollevatione, fatto suo capo Bonasio Malaspina, raccommandategli i suoi interessi; le giurò fedeltà. Andò egli alli magistrati, che gouernauano la Città Leonardo Dandolo, Marco Zeno, & Andrea Veniero, e fece instanza delle paghe non satisfatte. Fu mandato il Dandolo à dar conto del seguito al Senato, il quale prouedute il denaro, per superare la difficoltà, che rimaneua di farlo con sicurtà peruenire nella Città, scrisse à' Rettori, che da' Cittadini procurassero gli fosse prestato, con promessa, che gli sarebbe restituito in Venetia: da principio, ogn'uno si escusò, e disse non hauerne, ma finalmente fu da alcuni Mercanti numerato. Prima che comparissero le militie d'Austria, gl'inimici assalito Asolo, essendo Francesco Dolfino, che vi era Rettore fuggito nella Rocca, se ne impatronirono, come hauerebbero anco fatto di Serauallo, se da Francesco Lardoni, che per il Duca d'Austria gouernaua Belluno, non fussero state mandate al presidio le paghe. Alli 2. di Maggio 1381. fu consignato Treuigi alli Ministri del Duca d'Austria, e sette giorni doppo egli medesimo entrò nella Città.

Il Carrarese intesa la sua venuta, commise al Buzzacarino che leuasse l'assedio, e con l'essercito si ritirasse. Venuto il Duca in Italia, Venetiani mandarono Pantaleon Barbo ad incontrarlo, e per aggiongere dimostratione d'affetto, con nobilissimo presente di panni d'oro, e di seta l'accompagnarono, del quale mentre alla Città s'auuicinaua da' nemici rimase spogliato. Giunto à Treuigi cinque Ambasciatori gli furono destinati, Giacomo Dolfino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marin Memo, & Alberto Contarini,

rini,

rini, da quali non si lasciò termine, che nel dispiacere di hauersi priuato di vna tanta Città potesse valere à maggiormente honorare il Duca, & a far apparire la constanza della Republica. Mentre le cose di Terra ferma in questo modo si maneggiauano, venne auiso, che Genouesi metteuano in mare noua armata, Venetiani per ciò dubitando restasse in pericolo Simonetto Michiele vno de' Proueditori, che si ritrouaua con certo numero di galee in Candia, ne armarono altre otto, con le quali passò in quel Regno il Zeno, che tuttauia essercitaua il Generalato. In andando prese dodeci vascelli, & vna ricca naue nella Morea; al Porto di Malea, hor detto Campomattapan, ò delle quaglie, se gli vnì il Proueditor Michiel, e poco doppo altre galee, che il numero di 31. compirono. Alla voce che 21. galee de' Genouesi fussero vscite in mare lasciatene cinque à Modone, co'l rimanente dell'armata il Zeno partì per incontrarle, e ritrouatele vicino al Gionco presentò loro la battaglia, che dall'inimico co'l beneficio della notte sottrattosi lontano fu ricusata. Mandò il Zeno dieci galee à Venetia, e con le altre passò a' danni della Riuiera di Genoua, ma hauendo poi inteso l'armata Genouese esser accresciuta al numero di 24. ritiratosi ritornò in Leuante; di oue vnito con Lodouico Loredano, che altre cinque seco ne haueua risoluto à battaglia ripassò di nouo ne' mari di Genoua. Mentre il Zeno danneggiaua la Riuiera, Genouesi con reciprochi danni infestauano, e trauagliauano l'Adriatico, onde la nauigatione rimaneua impedita, la Città incommodata, & i sudditi mal sicuri della propria salute, di modo che assalita di nouo la Città di capo d'Istria, haueuano potuto farne l'acquisto. Ne meglio succedeuano le cose alla parte di terra, poiche nel Triuisano, non essendo per ancora venute in Italia le più poderose forze del Duca d'Austria, haueua il Carrarese tentato sorprendere la terra di Conegliano, e così bene maneggiato l'affare con due Capitani del presidio, che fu vicinissimo à conseguirla; ma scoperto il tradimento, furono li colpeuoli in numero di 28. con pena della forca castigati.

Carlo Zeno danneggia la Riuiera di Genoua.

Erano le cose in questo stato, quando improuisamente apparì il frutto del sauio, e prudente decreto del Senato; perche l'essersi interessato nelle cose d'Italia il Duca d'Austria, haueua posto in gran sconcerto l'animo de' Collegati; al Carrarese non poteua piacere

cere

tere vedersi vicino Prencipe così potente; al Patriarca d'Aquileia per lo medesimo rispetto apportaua grande gelosia; dispiacque al Rè d'Ongaria, che sentiua male l'aggrandimento dello stato di Prencipe à lui confinante, e Genouesi, che prima riceueuano sommo beneficio dalla diuersione delle forze della Republica implicate nelle guerre, e trauagli del continente, preuedendo che rimasta con la sola applicatione alle cose di mare, più facilmente hauerebbe potuto, non solo resistere, ma superare le loro armi, non poteuano sentir bene vederla libera, ò disoccupata dalle altre brighe. Tutti in commune, onde prima non temeuano le forze de' Venetiani, perche le vedeuano senza appoggio, e spogliate quasi di ogni adherenza, & all'hora con loro interessato Prencipe di molta stima, & altretanto potere, haueuano indebolita la speranza di maggiormente nuocerli. Per tutti questi rispetti non fù difficile ad Amadeo Prencipe di Sauoia introdurre la trattatione, e ridurre à buon fine, & alla conclusione la pace, che da Venetiani ancora, da tanti trauagli combattuti, di così longa guerra stanchi, non era meno desiderata: onde non haueuano ricusato mandare anco prima più volte à Cittadella, luogo à questo affare destinato suoi Ambasciatori, con gl'intermezzanti de' Prencipi interessati à trattarne. Mandò Amadeo à Venetia il Vescouo di Vercelli di natione Sannazaro, col cui mezo fece instanza, che fossero à Turino mandati Ambasciatori, come anco disse hauerebbe procurato, che facessero gli altri Prencipi, e furono dalla Republica eletti de' Senatori tre, li più stimati, e riputati, Michiel Morosini Procurator, Giouanni Gradenico, e Zaccaria Contarini.

Amadeo Prencipe di Sauoia introduce trattatione di pace.

In questo mezo essendo stato portato auiso à Venetia, che l'armata de' Genouesi numerosa, e potente nell'Adriatico, penetrata fino à Pesaro, haueua prese 24. barche, mentre cariche passauano à Venetia, dal Senato, nella lontananza del Generale maggiormente sollecito, furono fatte porre all'ordine otto galee, e datone il commando à Nicolò Michiel, si fecero fortificare i Porti; fù con le militie, che haueua seco chiamato Giacomo Caualli, e non si tralasciò cosa, che potesse assicurare la Città. Alle sopradette hostilità aggionsero Genouesi altra attione, che il Senato insieme con molta perturbatione à gran sdegno commosse.

Erano così in Genoua molti prigioni Venetiani, come in Venetia

tia

tia molti Genouesi. Venne auiso, che li Venetiani così male veniuano trattati, non solo per mancamento, ma per mala qualità de' cibi, che 300. ne fussero malamente con qualche sospetto di veleno periti. La Città per ciò à tanto sdegno si mosse, che il popolo furiosamente corso in Terra noua, gettate giù le porte, fu vicinissimo à prender vendetta contro Genouesi, che prigioni vi si custodiuano, come haurebbe fatto, se da più moderati, e pietosi Cittadini non fusse stato ritenuto, li quali in vece di maggior risentimento persuasero, che loro si porgesse scarso, ristretto à solo pane, e pura acqua, il viuere, come per all'hora fu fatto; Essendosi poco doppo dalla publica carità ritornato à cortesi trattamenti di prima.

Genouesi [illegible] prigioni Venetiani.

Stringendo tuttauia il Carrarese Treuiso, Leopoldo accelerato il camino approssimatosi con diecimille Caualli venne à Conegliano. Arcuano Buzzacarino, che commandaua l'essercito Padouano intesa la sua venuta, gli mandò Ambasciatori, che non solo non furono admessi, ma loro imposto, che subito partissero, con aggiunta, che il giorno seguente sarebbe egli andato à ritrouarlo, onde il Buzzacarino timoroso di mal incontro, leuato il campo si partì.

In questo mezo il negocio della pace s'andò auanzando, nella trattatione della quale, oltre li sopradetti Ambasciatori della Republica, interuennero per il Rè d'Ongaria il Vescouo di S. Chiese, il Vescouo di Zagabria.

Per Genouesi, Leonardo Montaldo, Francesco Embriaco, Hercolino Lomellini, Mattio Marasso.

Per Francesco da Carrara. Tadeo Alegardi Caualier Bolognese, Antonio de' Cochi, Giacomo Turchetto.

Per il Patriarca d'Aquileia Giorgio dei Torti Pauese Decano, Federico Sauorgnano, Nicolò Zerbin; appresso de' quali vi furono li commissarij de' Principi minori, che n'haueuano interesse.

Prima, che s'entrasse nella trattatione, si contese frà Venetiani, e Genouesi, chi hauesse à fare la dimanda della pace, e mentre ciascuno negaua essere il primo, si leuò in piedi Zaccaria Contarini, e disse, noi non come vinti, e necessitati, ma come vincitori, e trionfanti cerchiamo la pace; alle quali parole tutti si ammutirono, & incominciata la negociatione, si concluse nelle seguenti conditioni.

Conclusione di pace frà Venetiani, Genouesi, e Prencipi confederati.

Che li prigioni da tutte le parti fussero rilasciati.

Che così à Venetiani, come à Genouesi restassero le robbe haueuano acquistate.

Che il Carrarese restituisse à Venetiani Cauarzere, Moranzan, e la torre del Curan.

Che le differenze de' Confini frà Venetiani, & il Carrarese fussero decise da soggetto mandato dal Duca di Sauoia, e da vn Ambasciator mandato da' Fiorentini, altri dicono da Alberto Marchese da Este.

Che co'l Patriarca d'Aquileia le cose rimanessero com'erano auanti la guerra.

Che Venetiani dassero per cinque anni settemille ducati all'anno al Rè d'Ongaria, & egli all'incontro fusse obligato non permetter, che fussero fatti sali nella Dalmatia, nè in Schiauonia, e rinonciasse ogni ragione hauesse, ò potesse hauere nell'Isola di Pago.

Che Genouesi rilasciassero i luoghi occupati à Venetiani nella Dalmatia.

Che il Castello di Tenedo fusse depositato in mano del Duca di Sauoia, il presidio fusse pagato da Venetiani, e Genouesi, e nel termine di doi anni si decidesse di quali hauesse ad essere.

Che per leuar l'occasione delle discordie, nè l'vna, nè l'altra Republica potesse negotiar alla Tana.

Che così Venetiani, come Genouesi dassero piggi dell'osseruanza, e fu per ambe le parti malleuatrice la Republica di Fiorenza.

In questo modo si pose fine alla longa, e trauagliosa guerra hauuta con Genouesi, & altri confederati, che durò sei anni, e quattro mesi, e conclusa la pace in Turino l'anno 1381. à 24. Agosto, fu publicata in Venetia à 3. Settembre.

Non si deue lasciar di esprimere la Carità, e liberalità delle Matrone Venetiane, le quali sapendo, che li prigioni Genouesi erano priui, e spogliati di vestimenti, posero insieme tanto danaro, che non solo fu sufficiente per vestirli, ma di condurli etiandio senza disagio alla Patria. Conclusa la pace, ne fu espedito, e dato auiso à Carlo Zeno, che nel Mediterraneo alle Marine della Toscana vicino ad Arno si ritrouaua, e si dice non fusse da lui, perche gli pareua hauer grande vantaggio sopra gl'inimici, bene sentita, e condusse egli tuttauia senza dilatione l'armata à Venetia.

Doppo

*Doppo la conclusione furono mandati, e riceuuti frà gl'interes-
sati Ambasciatori per la ratificatione: onde altro non restaua per
l'intiera osseruanza delle cose accordate, che la consegna nelle ma-
ni del Duca di Sauoia dell'Isola di Tenedo; vennero à questo fine
à Venetia Tomaso Blazesio da lui mandato, e Benedetto Torre
da Genouesi, li quali furono con la galea di Almorò Lombardo con-
dotti à Tenedo. Risiedeua all'hora per Venetiani Bailo in Tene-
do Giouanni Mudazzo, il quale in vece di dar pronta essecutione
à quanto gli veniua imposto, prima tardo, e poi à fatto renitente
negò obedire a' publici commandamenti; palesata, e diuulgata
la voce, che la fortezza si haueria a demolire, e che in fine Ge-
nouesi stessi sariano restati Signori dell'Isola, gli Isolani, che da
loro haueuano somma auuersione posti si in grande riuolta, ardita-
mente negarono di prestar obedienza a' publici ordini, asserendo
non essersi sottoposti à Venetiani, perche douessero à Genouesi ren-
dersi soggetti: onde disposti à prendere più tosto ogn'altro partito,
armati corsero al Mudazzo, e s'offerirono riconoscerlo per loro Si-
gnore: egli conferito il negocio con Pantaleone Barbo, che per pas-
sare in Costantinopoli per la rinouatione delle treguè con quell'Im-
peratore era egli ancora venuto sopra la Galea del Lombardo, e
con altri si lasciò intendere, che non hauendo quelli di Tenedo ad
esser soggetti à Venetiani, e meno volendo cadere in mano de' Ge-
nouesi, non poco inclinaua ad accettare la loro essibitione, e con
tutto che gli altri non vi assentissero, e gli dimostrassero la necessi-
tà di obedire a' publici decreti, non volle egli rimouersi, nè valse
al Sauoiardo, & al Genouese protestare così à lui come al Barbo
il mancamento della promessa fede, che fermo si mantenne nel
suo pensiero. Ritornarono per tanto il Ministro del Principe di
Sauoia, & il Procurator Genouese à Venetia con la galea di Hen-
rico Dandolo, con lettere del Mudazzo, nelle quali procurando
giustificar le sue attioni, attestaua somma constanza nel voler os-
seruar la debita fede alla Republica. Fu sentito questo auiso dal
Senato con molta perturbatione; sommo dispiacere haueua di po-
ter esser imputato, che non hauesse osseruato la sottoscritta, e rati-
ficata conuentione, e dubitaua non poco si potessero per ciò tra-
uagli rinouare: onde ritornati, che furono il Barbo, il Dandolo,
e Giacomo Pizzamano, che si era ritrouato insieme con gli altri*

Giouanni Mudazzo ricusa consignar al Sauoiardo l'Isola di Tenedo.

con la sua galea, [illegible], perche hauessero fomentata l'inobedienza del Mudazzo seueramente gli castigò. Si mandò per accidente così strano, per ridurre il Mudazzo à più sano consiglio Carlo Zeno destinato al gouerno di Negroponte, à Tenedo; il quale con tutto che essequisse con gran calore gli ordini publici, non potè alcun frutto riportarne. Questo accidente fu anco molto male sentito, & interpretato da' Principi interessati, e scopertamente ne imputauano, non il Mudazzo, ma la Republica senza l'assenso, e volere della quale, non haurebbe ardito, diceuano, quel Bailo commetter cosa simile; Genouesi per ciò fecero represaglia delle Mercantie, che Fiorentini fideiussori haueuano in Genoua: fu da Fiorenza mandato à Venetia à farne indoglienza; Venetiani per loro sollevatione gli mandarono gioie di egual valore all'obligo della fideiussione, & espedirono Ambasciatori à Genoua Michiel Moresini, e Giouanni Gradenico ad esporre l'intiero del negotio, li quali in modo giustificarono la Republica, che Fiorentini ne furono solleuati, & al Prencipe di Sauoia, che come mediator della pace, più de gli altri nella riputatione sarebbe rimasto offeso, da Zaccaria Contarini mandatogli à questo fine Ambasciatore con opportuno offitio fu parimente data satisfattione.

Essendo, mentre gli Ambasciatori Moresini, e Dandolo da Genoua ritornauano à Venetia, dalli Signori dal Carretto stati fatti pregioni; Genouesi stimando l'offesa fatta à loro medesimi, disposti à vendicarla, con represaglia de' beni constrinsero quei Signori à rilasciarli. Risoluto il Senato di far dal Mudazzo obedire à suoi decreti, gli fulminò contro grauissimi bandi, gli confiscò i beni, e promise gran premij à quelli l'hauessero amazzato; & inoltre aggiongendoui la forza, armate quattro galee sotto il gouerno di Giouanni Cimarano Capitano del Golfo, le mandò à Tenedo; oue fu, essendo ostinatissimi gl'Isolani nel difendersi, e non meno risoluti gli agressori nel renderli obedienti, con ogni maggior acerbità combattuta; sì che non prima che in capo à sette mesi Tenedesi si arrenderono. Furono nell'arrendimento confermati à tutti i beni, e per consolare in qualche maniera quelli, che non si fussero voluti fermare nell'Isola, & hauessero voluto andar ad habitar in Candia, ouero à Negroponte, altretanti beni, quanti in Tenedo possede-

Tenedesi s'arrendono.

sedevano loro furono promessi, e se alcuno fusse altrove voluto andare l'equivalente di quanto lasciasse.

Terminato in questo modo l'affare, la Rocca fu consegnata al Sanoardo, & al governo, e custodia dell'Isola rimase Fantino Giorgio con 200. Balestrieri.

DEL-

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia DI PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Decimosettimo.

SOMMARIO.

Venetiani concedono la Nobiltà à 30. Cittadini per la guerra di Chioza. Triviggiani si danno à Leopoldo Duca d'Austria. Leopoldo cede Triviggi à Francesco Carrara. Venetia è afflitta dalla peste, giustitia essemplare del Doge Venero contra il figliuolo. Fabrica del Castello di Chioza. Venetiani acquistano Corfù. Pietro Morosini eletto Generale dell'armi dal Pontefice. Venetia danneggiata dall'acque. Gravezza posta per difesa de' lidi. Il Visconte scaccia Scaligeri di Verona, e di Vicenza. Lega de' Venetiani, e del Visconte contra il Carrarese. Francesco Carrara rotto, e preso dal Visconte. Venetiani fanno acquisti nell'Albania, e nella Morea, lega de Venetiani, & altri contra il Visconte. Francesco Carrara ripiglia Padova, pace del Visconte con i Principi Collegati. Rainaldo Governatore di Genova è rotto da Carlo Zeno, onde Genova si sottopose al Rè di Francia. Francesco Carrara occupa Verona. Vicentini si danno à Venetiani. Venetiani muovono guerra à Francesco Carrara, eleggono Generale Paolo Savello. Nicolò da Este intima la guerra à Venetiani, si pente, & ottiene la pace. Venetiani acquistano Verona, Giacomo Carrara è condotto prigione à Venetia, sito, e bellezza di Verona, muore Paolo Savello Generale, elettione di Galeazzo Grumello. Padova si rende à Venetiani. Veronesi, e Padovani mandano Ambasciatori à Venetia. Carraresi sono fatti dal Senato morire.

Parte di concedere la Nobiltà à 30. famiglie benemerite. 1381.

Riposata la Republica in pace, si raccordò il Prencipe, & il Senato del premio promesso, e douuto à quelli che s'erano con le facoltà, e con la vita impiegati in publico seruitio: onde fu proposto del 1381. a' 4. del mese di Settembre da' Consiglieri Polo Morosini, Andrea Dandolo, Luca Gradenico, e Giouanni Barbo, e da' Capi di 40. Giouanni Gradenico, Andrea Morosini, Bianco Emo nel Consiglio di Pregadi, e Sauij della guerra, (si creauano questi ne' maggior bisogni della Republica) di eleggere li 30. soggetti meriteuoli della Nobiltà, la quale prima che si facesse la

elettione

elettione de gli altri, con parte speciale fu conceduta à Giacomo Cavalli, li cui meriti per gli seruitij prestati, non interrotti, e continuati degni di eterna memoria, con honoratissima patente, e con assignatione di mille ducati all'anno restarono riconosciuti. Quelli, che pretenderono essersi con la profusione del denaro, con nauigli donati, & in altri modi resi degni dell'honore furono 50. de' quali 30. di conditione, e di merito superiore furono gratiati. Se alcuno hauesse curiosità di saperne maggiori particolari, potrà facilmente hauerli dalle Croniche appresso molti nella Città riseruate.

Dalla pace della Republica ne nacquero le gelosie de' Triestini, i quali memori delle offese fatte, e della fede rotta, dubitando potessero Venetiani volgersi all'occupatione della loro Città; deliberarono darsi, e soggettarsi à Leopoldo Duca d'Austria, che volentieri accettò l'essibitione. Era tuttauia Leopoldo trauagliato nel Triuisano, e quelle molestie tanto più noiose gli riusciuano, quanto al Carrarese la vicinanza apportaua commodità d'offenderlo, & à lui la lontananza de' stati difficultaua prestare pronto, oue bisognaua, il soccorso; per ciò in questo tempo si risolse fare di quella Città, con ricompensa di buona somma di denari al Carrarese la cessione. Mentre la Republica era nel Triuisano dall'armi de gli Ongari, e de gli altri Collegati combattuta, venne il Rè d'Ongaria da Papa Vrbano VI. persuaso, e stimolato in risolutione di dar ordine al Nepote Carlo, delle sue genti Capitano, che contra la Regina Giouanna si conducesse: onde egli essequendo gli ordini del Zio, passato nel Regno di Napoli, superate le genti della Regina, hauendola non solo nella Città, ma nel Castello rinchiusa, di tutto il Regno con somma felicità s'era impatronito. La Republica per ciò conoscendo quanto bene gli tornasse, così per li confini haueua la Dalmatia con l'Ongaria, come per importantissimi negotij di mercantie, che nel Regno di Napoli haueuano i suoi Cittadini tener con lui buona intelligenza, gli espedì per rallegrarsi delle vittorie, & insieme per hauer la confirmatione de' Priuilegi per auanti goduti, Ambasciatori Andrea Gradenico, Domenico Tron, e Marco Zeno. Non era ancor fornito l'anno del 1381. quando il Doge Andrea Contarini, doppo hauer con somma prudenza, & altretanta constanza sostenuto nel corso di 14. anni il gouerno

Triestini si sottopongono al Duca d'Austria.

Leopoldo cede Treviso al Carrarese.

Carlo d'Ongaria s'impatronisce del Regno di Napoli.

Venetiani mandano Ambasciatori al Re d'Ongaria.

Morte del Doge Andrea Contarini.

della Republica da tante, e così procellose tempeste di trauagli scossa, e combattuta, mancò di vita. Fu la sua morte con grandissimo dispiacere dalla Città sentita; gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Stefano, oue con gran frequenza da ogni ordine di persone accompagnato gli fu da Antonio Contarini Arciuescouo di Candia detta l'oratione funebre. In suo luogo fu eletto Michiel Moresini, nel cui breue Ducato, si decretò, che quelli restassero assonti alla dignità Ducale, se hauessero Mercantie nel termine di un'anno fussero obligati rinunciarne, e fu fatta legge, che gli homicidiarij fussero con la morte puniti.

Michiel Moresini Doge 1382.

Decretò, che li Dogi con [illegible] cassero, e che gli homicidiarij siano puniti con la morte.

La Città in questo tempo fu da grandissima Pestilenza trauagliata, & afflitta, incominciò il Maggio nel Principato del Contarini, e seguitò tutto l'Ottobre, per la quale insieme co'l Doge diecinoue mille persone perirono. Morì questo Principe alla fine di soli quattro mesi doppo la sua elettione, e lasciò di se grandissimo desiderio, per la speranza, che si teneua, fosse per regolare molte cose, che ne haueuano bisogno, e fu sepellito nella Chiesa di SS. Giouanni, e Paolo. Nel suo Principato in dimostratione di gratitudine per li seruitij, & aiuti prestati nella guerra contro Genouesi, furono donati al Marchese di Ferrara in tante possessioni cinque mille ducati. In luogo di Michiel Moresini, fu del 1382. a' 22. del mese di Ottobre eletto Antonio Veniero, che in molti carichi longamente haueua seruito la Patria, & all'hora si ritrouaua Capitano in Candia; venne egli à Venetia con tre galee armate in quel Regno, incontrato in Istria da 12. Ambasciatori. Giunse à San Nicolò del Lido a' 13. di Genaro di doue nel Bucintoro dal Senato riceuuto, fu condotto à Palazzo. Grande occasione hebbe egli di dimostrare con satisfattione della Città nel principio del suo gouerno contro il figliuolo suo essemplare, e memoranda giustitia. Haueua il giouane riceuuto certo disgusto da Gentildonna, che amorosamente seruiua; per risentirsene fece porre le corna alla porta della casa di sua habitatione, publicato il fatto si venne in cognitione essere stato commesso di ordine del figliuolo del Doge: Il Padre niente indulgente lo fece porre prigione, oue con essempio grande della seuerità di quei tempi fu lasciato morire. In suo tempo dell'anno 1382. a' 27. Nouembre la Religione de' Certosini hebbe dal publico l'Isola di S. Andrea, vicino al lido di S. Nicolò, che de

Pestilenza nella Città.

Morte del Doge Michiel Moresini.

Antonio Veniero Doge 1382.

Giustitia essemplare del Doge Veniero contra il proprio figliuolo.

Isola di S. Andrea donata a' Certosini 1382.

quei

quei Padri di nobil Chiesa, e Monasterio ornata, riesce sommamente riguardeuole. Essendosi nella perdita di Chioza conosciuto di quanto seruitio sarebbe stato, che quel Porto si fusse con alcuna fortezza assicurato, fu del 1382. à 14. Febraro determinato, che alla parte verso la Città, nell'estremità del lido sopra l'orlo del medesimo fosse fondato, e fabricato il Castello, che hora vi si vede.

Castello di Chioza quando fabricato.

Riceuendo li Mercanti Venetiani nell'Egitto nella Città di Alessandria da Saraceni molti aggrauij, per i quali grandemente incommodati, e disturbati restauano i negotij, eccitò il Senato i Genouesi per loro Mercantie non meno interessati, che si fussero Venetiani, à mandar à dolersene, e querelarsene co'l Soldano; onde da ambe le Republiche gli furono espediti Ambasciatori. Questo medesimo anno l'Isola di Corfù, che era non poco tempo stata sottoposta à' Rè di Napoli per la fluttuatione, & alteratione di quel Regno postasi in libertà, inuitata, e mossa dal moderato, e giusto gouerno della Republica, desiderosa di rassegnarsi nella sua obedienza ne fece consapeuole Giouanni Pencasco, che esseritaua il carico di Console per Venetiani in quella Città, il quale ne diede conto al Senato: onde per conseguirla con buona gratia del Prencipe di Taranto, che tuttauia ne pretendeua ragione, gli fu mandato Pietro Compostella Secretario, acciò con rappresentargli il pericolo, che quell'Isola importantissima con pregiudicio de' communi interessi, potesse cadere in mano di Principe poco amico, e con offerirle in recompensa buona somma di denaro procurasse indurlo à contentarsene. L'Isola tuttauia non peruenne prima in potere della Republica, che à 9. di Giugno del 1386. nel qual tempo Giouanni Ceurano Capitano del Golfo da Riccardo Altauilla, e da Giouanni Aliffeo gli fu consignata, di che vi è l'instrumento celebrato negli atti di Antonio Henrico Nodaro, da me nell'archiuio recondito della Republica veduto, e letto, & in questo modo fu posseduta sino l'anno 1401. à 16. Agosto, nel qual tempo da Ladislao Rè di Napoli figliuolo di Carlo se ne hebbe con l'esborso di trentamille ducati l'intiera cessione. Venuero l'anno 1383. à Venetia il Marchese di Ferrara, & il Carrarese Signor di Padoua, che riceuuti con ogni termine di honore, furono nobilmente alloggiati nella casa Cornara à San Luca, che pare fusse all'hora per lo più destinata

Venetiani acquistano Corfù. 1386.

Il Marchese di Ferrara, & il Carrarese vengono à Venetia.

 à tali

à tali alloggi. Però dopò à 19. Luglio fu dal publico comperata per dieci mille ducati da Andrea da cha da Pesaro una riguardeuole casa posta à San Giacomo dall'Orio, e con somma liberalità fu data in dono al Marchese da Este; onde fino à nostri tempi è stata da suoi successori, che già pochi anni se ne sono priuati, goduta, e possedata. Era così grande la stima, e gratia, che appresso di ogn'uno possedeua il Prencipe Veniero, che non contenendosi ne' termini della Città, à stranieri anco portata la fama della sua virtù, e del suo merito, mosse due Principi dell'Arcipelago à proporgli per figliuolo, e figliuola, ricchi, e nobilissimi Matrimonij, li quali non essendo senza publica licenza permessi, gli fu conceduto potesse stabilire. Non habbiamo che alcuna cosa notabile nè dentro, nè fuori succedesse fino l'anno 1386. nel quale l'acque à segno estraordinario accresciute, grandissimi danni diedero alla Città, i

Venetia danneggiata dall'acque.

Pozzi in gran parte si guastarono, ne i Magazeni le Mercantie n'hebbero molto pregiuditio, e perciò molte cose si fecero per acconciare, e riparare i lidi, dal disconcio mal stato de' quali nasceuano l'innondationi; perche le acque non più per i soli Porti entrando, ma per le aperture de' lidi in maggior quantità, cagionauano detti accrescimenti, che perciò è sempre stata tenuta à questo bisogno grande applicatione: onde alcune volte si sono fatti impresstiti à particolari, perche fabricassero vascelli, e con essi conducessero quantità di pietre per valersene à difesa de gl'argini, contra l'empito del mare: e per spendere così in queste, come in altre materie

Dacio del vino cresciuto per acconciare i lidi.

à questo affare appartenenti, fu aggiunto quest'anno al dacio del vino, che non eccedeua li doi, altro mezo ducato per anfora, (è questa certa misura usata nella Città,) che resta applicato à tale bisogno.

Essendo stato doppo la morte di Lodouico Rè d'Ongaria, chiamato alla Corona suo Nipote Carlo, che come habbiamo detto s'era impatronito del Regno di Napoli, mentre ripassato il mare haueua intimata la Dieta à Baroni, fu fatto dalla Regina già moglie del

Carlo Rè d'Ongaria è ucciso, e gli succedono Ladislao, e Giouanni.

Zio amazzare; li figliuoli Ladislao, e Giouanni gli succederono nel Regno di Napoli, & à quello d'Ongaria fu eletto Sigismondo fratello dell'Imperatore, il quale prese per moglie Maria figliuola del Rè Lodouico, e richiese la Republica, acciò potesse sicura dalle forze de' Napolitani passare, che mandar volesse sue galee à leuarla, onde con sei vi fu Giouanni Barbarigo espedito, che

dil

del 1387. ficura la condusse à Segna. Al Rè Sigismondo poi furono destinati cinque Ambasciatori, Leonardo Dandolo, Polo Morosini, e Giacomo Delfin Caualieri, e Marino Malipiero; e Remigio Soranzo per rallegrarsi della sua elettione.

1387. Ambasciatori Venetiani mandati à Sigismondo Rè d'Ongaria.

Cótinuò la Republica senza esterni trauagli fino l'anno 1388. nel qual tempo Francesco Carrara non potendo nel godimento di pacifico stato contenersi, e pretendendo nel torbido auanzare sua fortuna, persuase, e stimolò Giouanni Galeazzo Visconte Signore di Milano, à mouer l'armi contra Antonio dalla Scala Signor di Verona, nè hebbe molto ad affaticare per induruelo, nè meno fu difficile alla prepotenza del Visconte non solo di Verona, ma di Vicenza anco priuarlo, dalla facilità de' quali acquisti à speranza di cose maggiori portato, in vendetta anco dell'offesa fattagli dal Carrarese nell'hauer procurato la fuga di Bernabò Visconte, che priuo dello stato veniua nella Rocca di Trezzo da Giouanni Galeazzo tenuto prigione, contro di lui medesimo portò le armi. Deliberata la guerra inuitò Giouanni Galeazzo la Republica ad entrare con esso lui in lega, e confederatione, la quale del 1388. à 29. Marzo fu per la memoria delle offese riceuute, e molto più per la mala volontà, che il Carrarese teneua verso di lei abbracciata, e stipulata. Le conditioni furono, che Venetiani contribuissero 1500. fanti, 2000. ballestrieri à piedi, e 300. à cauallo, e cento huomini d'arme, oltre Guastatori, vettouaglie, munitioni, & artiglierie: che de gli acquisti al Visconte Padoua, Feltre, e Bassano fussero date, & à Venetiani Treuigi, Ceneda, le Torri del Curan, e di S. Hilario, e quindi mezo miglio verso Padoua, e verso Venetia sino alle acque salse fusse assignato. Fu in oltre pattuito, che Castel Caro, e Castel forte fussero demoliti, e che non si potesse fare alcun forte verso la laguna, con dichiaratione, che due anni durasse la lega. Accordate le conuentioni, Venetiani con numero grande di barche, & altri vasselli commandati da Giacomo Delfino assalirono i luoghi, che il Carrarese possedeua vicino alle acque, e ne fecero facilmente l'acquisto; & il Visconte superate le forze nemiche, quasi torrente gettati, e distrutti gli argini delle difese fatto prigione il medesimo Carrarese s'impatronì di Padoua, e di quanto era da lui possedato; onde restarono in questo modo non meno dalla Giustitia Diuina, che dalle forze humane le super-

Giouanni Galeazzo Visconte s'impatronisce di Verona, e Vicenza.

1388. Lega de Venetiani, & il Visconte côtro il Carrarese.

Francesco Carrara vinto, e preso dal Visconte.

he, & altiere pretensioni, e gli elati pensieri di Francesco Carrara in prigione infelice nella Città di Monza rinchiusi, e sepolti, ove egli poco doppo finì etiandio miseramente la vita. Gli stati occupati si divisero giusto alle conventioni; & al Marchese da Este furono dati i luoghi di ragione della sua casa. Quanto maggiori erano stati i travagli, e le difficoltà, che la Republica haveva havute nell'acquistare, e ritenere picciolo stato in Italia, tanto più facili gli riuscirono gli acquisti de' luoghi nell'Albania, e nella Grecia. Haveva posseduto Pietro Cornaro, figliuolo di Federico della Contrada di San Luca per dote di Maria d'Errigano nella Morea Argo, e Napoli di Romania; doppo la morte del Marito dubitando ella non bastare à difenderle dalle forze, & insidie de' Turchi, e di altri Principi etiandio, richiese, e supplicò si contentasse la Republica riceverle in se, e fargli ragionevole assignamento: fu la proposta accettata, & à lei e discendenti assignata provisione di 500. ducati all'anno, con obligo di non potersi in altro soggetto, che in Venetiano maritare, della quale conventione seguì instrumento celebrato da Marco Raffanelli Nodaro l'anno 1388.

Venetiani acquistano Argo, e Napoli nella Morea.

Il medesimo anno quelli di Alessio per timore delle forze de' Turchi, che hormai à tutti apportavano spavento, volontariamente essi ancora de' Venetiani si sottoposero al Dominio, come sei anni doppo del 1394. à supplicatione di Giorgio Strasimero Signore di Scutari per il medesimo rispetto seguì di quella Città, per la quale al Strasimero mille ducati all'anno, & il Castel di Drenasto posto nella medesima iurisditione venne assignato.

Alessio e Scutari acquistati da' Venetiani.

Si hà nel publico Archivio essere in questi anni in così grande unione, e confidenza vivuta con sommi Pontefici la Republica, che Papa Urbano VI. elesse Generale delle sue armi Pietro Marcesini Cavalier figliuolo di Vido Cavalier, il quale havutone l'aviso, ne diede conto, e chiese licenza dal Senato di accettare la carica: onde essendovi decreto seguito l'anno 1356. à 27. Novembre, che vietava a' Cittadini haver cariche, e provisioni da Principi stranieri, fu da' Consiglieri del 1398. à 10. Settembre portato il negocio al Senato, perche decidesse se la prohibitione si estendesse anco nel caso proposto, & essendo stato determinato con numerosi voti non essere compreso, gli fu la licenza conceduta, e da lui il carico accettato.

Il Pontefice elegge Generale delle sue armi Piero Marcesini

1398.

La

La potenza de' Turchi era in questi tempi fatta così grande, che ogni Principe à loro stati vicino, di se medesimo diffidando, dubitaua non esser atto à far loro resistenza. Sotto l'Imperio di Baiasette, di quello dico, che poi fatto prigione dal Tamerlano lasciò memorando essempio della sua infelicità, e quanto grandi siano le conseguenze di una perduta battaglia, haueuano Turchi nell'Asia gran Dominio acquistato, & in Europa in molte parti estesi, e dilatati i suoi confini; sì che l'Imperatore di Costantinopoli non solo, ma il Rè d'Ongaria in timore, anzi in sommo pericolo ne viueuano; perciò fu contro Turchi chiamata Crociata, e conclusa lega, nella quale conuennero il Papa, l'Imperatore di Costantinopoli, il Rè d'Ongaria, Venetiani, Genouesi, Fiorentini, e più Principi oltramontani, e fu da' Venetiani con accrescimento di armata eletto Generale Tomà Mocenigo, il quale insieme con Genouesi con 44. galee passò à spalleggiare gl'esserciti terrestri, che se ben numerosissimi, hauendo in infelice giornata da Turchi riceuuto memoranda sconfitta, vane, & inutili anco l'imprese maritime fecero riuscire: onde se bene l'armata penetrò fino alle bocche del Danubio, non però alcuna cosa di momento potè esseguire. Frà i viaggi, à quali veniuano espedite da Venetiani le galee di negotio, di grande vtile veniuano stimati quelli del mar maggiore, per li quali con Genouesi molte contese, & asprissime guerre si haueuano hauute; ma l'anno 1395 in vece di vtile, e beneficio, gran danno apportarono, perche giunte le galee da Mercato nel Porto della Tana, essendo stata da Zamerbei Rè de' Tartari, mentre iui si tratteneuano presa quella Città, esse ancora con la prigionia de' Mercanti, e perdita delle mercantie patirono quegl'infortunij, e mali, che sogliono in simili sciagure accadere. Queste cose seguirono fino l'anno 1396. nel quale essendosi in Giouanni Galeazzo Visconti, per la dignità Ducale da Vincislao Imperatore del 1394. ottenuta, accresciuta, & aggrandito insieme con l'alterigia il desiderio, e la sete ambitiosa di maggiormente ampliare lo stato, furono da lui mosse le armi contro Fiorentini, e Bolognesi; giusta cagione per ciò stimando Venetiani hauere di applicare il pensiero, e la consideratione à quello, che dalla caduta di questi fusse per conseguitare, e sapendo, che le proprie forze senza l'unione, & appoggio de' Principi, che possedessero stato nel continente, non sarebbono state

atte

Aggrandimento de' Turchi

Lega de Principi christiani côtro Turchi.

Essercito Christiano rimane già rotto da Turchi.

Galee Venetiane da negotio prese dal Re Tartaro alla Tana. 1395.

Galeazzo Visconti chiamato Duca di Milano. 1396.

atte à difendere, e conseruare quelle haueuano fin all'hora acquistato, richiesti ad entrare contra di lui con Fiorentini, Bolognesi, e con li Marchesi di Ferrara, di Mantoua, e Signor di Rimini in confederatione, facilmente alla proposta inclinarono. Onde essendosi poco doppo aggiunto etiandio Roberto Duca di Bauiera, il partito si fece così forte, e potente, che se bene gran forze haueua il Visconte, nondimeno furono in fine con sua gran perdita superate, e non poco abbattute. S'era egli con quaranta mille combattenti all'espugnatione di Mantoua condotto, onde à sommo pericolo di perdersi rimanendo quella Città constituita ogni applicatione da Confederati si pose per rigorosamente opponersegli: da Venetiani per il Pò molti vascelli in soccorso furono espediti, e da gl'altri così gagliardi aiuti somministrati, che Carlo Malatesta Capitano dell'essercito de' Collegati al Castello di Gouernolo venuto seco à battaglia con molta stragge gli diede grandissima rotta, con la quale occasione Francesco da Carrara terzo detto Nouello figliuolo di Francesco, che nell'auuersità del Padre fuggito era in Germania, chiamato, e spalleggiato da' Confederati, & in particolare da' Venetiani, entrato in Padoua, ne racquistò il dominio, e perche la Rocca era tuttauia tenuta dal Visconte, venne con poderoso essercito per espugnarla il Duca di Bauiera, il quale non hauendo con la creduta facilità potuto farne l'acquisto, infastidito dalla longhezza portaua fuori imputando i Collegati, che non gli hauessero somministrato le paghe per l'essercito si partì, & abbandonò l'impresa, che poi da Giouanni Accuto mandatoui da' Fiorentini fu ridotta à fine.

Venetiani cō altri Prencipi furno legati contro il Visconte.

Francesco da Carrara 3. racquista Padoua.

Dall'essempio de' Padouani mossi i Veronesi desiderosi de' loro antichi Signori, scacciato il presidio de' Visconti chiamarono essi ancora Antonio dalla Scala, ma essendosi all'hora che perde la Città di Verona doppo hauer mandati à Venetia cinque figliuoli, che dalla Republica con somma liberalità nella calamità paterna furono souuenuti, e sostentati, ritirato nella Romagna nell'essilio haueua terminata la vita: perciò Veronesi perduto il capo, che sperauano hauesse co'l consiglio, & auttorità à reggerli, e difenderli, dubitando essere à viua forza ritornati all'obedienza del Visconte, pattuito cō Vgolino Blancardo Capitano dell'essercito Milanese per impetrare perdono, sottomano di stipendij de' soldati di dargli certa quan-

ta quantità di denaro, volontariamente ritornarono à soggettarsegli; ma non puotero con tutto ciò fuggire la licenza, e la rapacità delle militie, perche fù la Città in gran parte saccheggiata, e viene detto, che se non fussero state dalli commandamenti della moglie del Visconte fermate, e trattenute peggio ancora sarebbe stata trattata. Mentre si ritrouauano le cose in questo stato, considerando il Duca di Milano quanto meglio fusse con ragioneuoli conditioni abbracciare la pace, che nella dubbietà de' successi, e nelli pericoli continuare la guerra, richiese Venetiani, che ne volessero esser mediatori. Incontrò, & essendo volontieri il Senato l'instanza, & acciòche ne seguisse l'effetto richiese i Collegati mandassero Ambasciatori à Venetia, oue felicemente con le seguenti conditioni del 1398. fu il mese di Luglio conclusa.

Pace conclusa da' Collegati co'l Visconte. 1398.

Che ciascuno ritenesse quello possedeua.

Che il Signor di Padoua dasse al Duca di Milano 5000. ducati all'anno.

Che il Marchese di Mantoua andasse à Milano ad humiliarsi, e si ponesse nella protettione del Duca.

Che all'incontro il Duca lo facesse suo General Capitano.

Conclusa con queste conditioni la pace mentre si speraua fusse in tutte le parti per conseruarsi, il Visconte suscitando nuoui turbini, mandò nella Toscana sue genti à danno de' Fiorentini, li quali vniti con i Bolognesi, e co'l Carrarese à proporre nuoua vnione à Venetia espedirono Ambasciatori. Non stimò il Senato conuenire alla Republica entrare in guerra contro quel Principe, che poco prima s'era per pacificare adoperata, nè perder per trauagliosa, & infruttuosa guerra quel bene, che dalla pace speraua conseguire, ma con tutto ciò per dimostrare l'affetto, che teneua à' Fiorentini, & à gli altri Collegati, per leuare l'hostilità, & introdurre l'accommodamento mandò Ambasciatori à Milano Pietro Emo Caualier, e Michiel Steno Procurator, li quali con la conclusione di vn'anno di tregua procurarono dare opportuno campo alla trattatione della pace: ma tanto fu lontano, che ne seguisse questo bene, che anzi mancò d'intiero effetto la medesima tregua, perche Fiorentini, & il Carrarese chiamato l'Imperatore in Italia, senza che Venetiani ne hauessero parte, i medesimi trauagli rinouarono. Venne del 1398. à Venetia con la moglie Roberto Imperatore, e fu incon-

Roberto Imperatore viene à Venetia. 1398.

incontrato, & honorato come conueniua al merito, & eminenza della dignità, che sosteneua. Giunsero anco doi nepoti del Re di Francia per passare à riuerire il Santo Sepolcro, che si procurò ogni sattisfattione, e commodo riceuessero. L'anno seguente essendo stato con grande instanza richiesto il Senato da Alberto Duca d'Austria, che gli concedesse una particola del corpo di S. Stefano, & essendogli stata negata, per difficultare maggiormente simile concessioni, e più accurata, e sicura custodia delle Reliquie, con decreto nello istesso giorno fu deliberato, che più i corpi de' Santi non potessero esser leuati dalla Città, che le Arche, oue erano riposti si facessero inarpesare, e che non si potesse da alcuno sotto pena di mille ducati proponer parte d'aprirle.

Decreto per la custodia delle Reliquie de' Santi.

Entrato l'anno 1400. venne à morte doppo hauer tenuta con molta felicità 18. anni la Sede Ducale Antonio Veniero, e fu sepolto à SS. Giouanni, e Paolo, oue sotto l'orologio si vede il suo deposito, e la sua memoria, e fu eletto in suo luogo Michiel Steno. Ritrouandosi la Città nel godimento di buona, e sicura pace, vogliosa del suo proprio nutrimento ritornata alla Mercantia, doppo che più anni era stata senza mandare le galee ad alcuna scala, ne spedì per Alessandria alcune, altre nella Grecia, e quattro sotto il Capitanato di Saracin Dandolo, al viaggio di Fiandra; onde pareua le felicità publiche si fossero rauuiuate; ma mentre s'attendeua la loro venuta, hauendosi hauuto auiso essere uscite da Genoua 22. galee, conuertita la buona speranza in altretanto timore, che potessero nel ritorno mal capitare, fattone sollecito il Senato, spedì con somma diligenza in Leuante la galea di Giouanni Ardoino à darne auiso à' vasselli, che di là veniuano, & à commettere loro che insieme si vnissero, come fecero, onde ne seguì la loro sicurezza, e con somma consolatione, & allegrezza de' Cittadini giunsero salui nella Città. Viueuano all'hora Genouesi sotto la protettione del Rè di Francia, e Bucinardo Capitano Francese presideua à loro gouerno, costui passato ne' mari di Cilicia, hora Caramania, assalito da impetuosa fortuna in tal modo fu mal trattato, che perdè la metà dell'armata, con tutto ciò con vndeci galee rimasteg li passato nella Soria prese Baruti, e s'impatronì di alquante naui Venetiane, che con altre ritrouò nel Porto. Si tratteneua nel medesimo tempo ne' mari di Leuante con vndeci galee Carlo

Morte del Doge Veniero, & elettione di Michiel Steno 1400.

Bucinardo Gouernator di Genoua prende più naui Venetiane.

Zeno,

quella Città nella sua obedienza, e dall'hora riceuerono Genouesi dalla Corte di Francia li Gouernatori.

Ma ritorniamo al filo primiero delle cose appartenenti alla Republica, la quale in questi tempi per la morte di Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano seguita l'anno 1402. a' 4. Settembre à nobilissimi acquisti fu inuitata. Nacquero l'occasioni, & hebbero origine dall'ambitione di Francesco da Carrara il terzo, ò nouello, che se gli dicesse, il quale risuegliato à torbidi dissegni persuase Guglielmo dalla Scala, che si ritrouaua in Venetia alla ricuperatione di Verona, e con i fauori, aiuti, e forze, che gli somministrò fece in modo che, se bene breue, e dannoso fu per lui l'acquisto, ne sortì l'effetto: ma à pena fu lo Scaligero nello stato restituito, che dimostrando il Carrarese quanto fusse stato iniquo il suo fine lo priuò della vita, e drizzate nella Città le proprie Insegne Giacomo Carrara di lui fratello ne fece Signore; uolte poi l'armi contro i Vicentini, procurò di far acquisto anco di quella Città, la quale hauendo somma auuersione da' Carraresi per non soggettarsi loro ricorse alla protettione di Catarina moglie del morto Visconte, che per li figliuoli gouernaua lo stato; gran molestie riceueua all'hora questa donna da Carlo già figliuolo di Bernabò Zio del Marito, e che da lui fino alla morte era stato tenuto prigione: onde oppressa da' proprij trauagli, conoscendo non poter all'instanze satisfare, fece ricorso, e diede consiglio, persuasa da' suoi, così à Vicentini, come alle Terre, e Città di Cologna, Bassano, Feltre, e Bellune, che si ponessero nella protettione, & obedienza de' Venetiani. Fu da' Vicentini abbracciato il partito, e mandato à Venetia con le chiaui Giacomo Thiene riposero la Città nella potestà della Republica: onde Giacomo Suriano con molti balestrieri dal Senato à sua difesa vi fu espedito; e nello istesso tempo Francesco Carrara per Araldo fu chiesto che s'astenesse dalle ingiurie, & offese de' Vicentini. Vdì egli con sdegno grande la dimanda, e con somma, & intolerabile alterigia rispose esser à Venetiani prescritto il Dominio fra le lagune, e che non haueuano à commandare à Principi, che legitimamente possedeuano stati, e fatto contro l'humanità, e ragione delle genti tagliar il naso, e l'orecchie all'Araldo le fece partire.

Non si haurebbe potuto con maggior sentimento riceuere l'offesa, di quello fu dal Senato, e da tutta la Città questa sentita, fu-

[Margin notes:]
1404.
Verona occupata dal Carrarese.
Venetiani acquistano Vicenza.
Ragione delle genti dal Carrarese nell' Araldo Venetiano violata.

rinfacarono à memoria l'ingiurie, & hostilità del Padre, li beneficij conferiti al figliuolo, e con tanta ingratitudine corrispostisi; v'aggiungeua, che le machinationi da lui ordite à pregiudicio della Republica per scritture ritrouate appresso Giouanni Galeazzo Visconte erano state al Senato manifestate: per lo che à giusto risentimento, & à vendetta chiamato, e concitato potentemente incominciò il Senato à prepararsi alla guerra: mandò se bene indarno per vnire alle proprie le forze di quella Republica à Fiorenza Ambasciatore Giouanni Zorzi, & à Mantoua Gabriel Emo; condusse per il commando delle armi Carlo Malatesta Signor di Rimini; elesse Proueditori in campo Carlo Zeno, e Pietro Emo, e con tanto calore procurò prouedersi di militie, che in poco tempo insieme hebbe raccolti trenta mille fanti. Nè di questi contento commandò venisse con cinque galee Giouanni Capello Capitano di Golfo, & in Candia scrisse 200. Arcieri, e 250. Ballestrieri gli fussero mandati. Dal mouimento di tante armi, dall'essortationi hauute da Milano, dall'essempio de' Vicentini, mossi quelli di Feltre, Belluno, e Bassano innalzarono l'insegne della Republica; onde fù mandato Antonio Moro Procuratore à riceuerne il possesso. Disposte le cose alla parte di terra per molestare il Carrarese per la via de' fiumi armate buon numero di barche sotto il Capitaniato di Marco Grimani, à suoi danni furono spinte; infelice tuttauia riuscì questa mossa, perche superato, e vinto con la perdita di non poche barche, fù il Grimani à Pieue di Sacco al Carrarese mandato prigione: poco progresso si fece ancora in questo principio alla parte di terra; perche il Generale Malatesta trattenuto da suoi particolari interessi tardo si condusse all'essercito, e dalli medesimi richiamato, senza hauer operato cosa alcuna di momento deposto il carico si licentiò dal seruitio: il suo luogo fù dato à Paolo Sauello Romano, che molto si adoperò per il buon incaminamento della guerra, nella quale in fine vi perdè la vita. Tenendo Venetiani molto numero di gente a' suoi stipendij, giudicò il Senato poter apportar grande beneficio alle sue imprese, e gran danno all'inimico, se in due parti diuise, vna ne tenesse nel Padouano, e con l'altra assalisse il Veronese, e molto opportuna fù la deliberatione, perche distratte le forze del Carrarese in più parti difficilmente potè nè l'vno, nè l'altro luogo diffendere. In questo mezo Nicolò da Este genero del Carrarese intimata la

Preparationi de' Venetiani alla guerra contro il Carrarese.

Feltre, Belluno, e Bassano inalzano l'insegne della Republica.

Marco Grimani fatto prigione del Carrarese.

Paolo Sauello Generale de' Venetiani.

guerra alla Republica fece ritenere il Visdomino Magistrato, che Venetiani per conventione teneuano in Ferrara; mentre passaua per il suo stato Giacomo dal Verme Nobile stipendiato dalla Republica lo fece pure prigione, & occupò il Polesine dalla sua casa per cinquanta mille ducati alla Republica obligato, furono per ciò armate tre galee, con le quali Giouanni Barbaro con altri Venetiani delle Saline prese, & abbruciò la Terra di Comacchio, e penetrato nel fiume del Pò, atteso l'accrescimento dell'acque si teneua pronto per tagliare gli argini di quell'altiero fiume, che sarebbe con grande ruina del Ferrarese seguita. Le quali operationi con altro decreto del Senato accompagnate molto turbarono, e sommamente intenerirono il Marchese. Haueuano Venetiani in tempo, che Alberto da Este Padre di Nicolò veniua da Azzo trauagliato, per l'amicitia teneuano con Alberto astretto Azzo à deponer l'armi, e con mandarlo nel Regno di Candia assicurata la sua quiete. Istimandosi per ciò costui instromento atto à ritenere in buoni termini il Marchese, lo mandarono per una galea à leuare, e lo fecero venire in Italia, per la cui venuta tanta fù la gelosia, che n'hebbe Nicolò, che aggiunta alla fame, alla peste, al timor dell'armi, & al desiderio de' sudditi, che non potendo tolerare le grauezze, e danni della guerra, dimandauano la pace, s'indusse ad espedire secretamente à Venetia Bortolameo della Mela, il quale giunto, appresentatosi nel Collegio espose le commissioni del Patrone, ottenne che per la negociatione quattro Senatori Pietro Cornaro, Luigi Morosini, Luigi Loredano Procuratori, e Leonardo Dandolo Caualiere fussero deputati, co'l mezo de' quali fù la pace con le seguenti conditioni accordata.

Conclusione di pace fra Venetiani, e Nicolò da Este. 1405.

Che il Marchese dimandasse perdono alla Republica.

Che restituisse il Polesine, e dasse per sicurtà Castel Guglielmo co'l passo, e quello di Santo Ariano, e Santo Alberto.

Che non potesse riedificar Comacchio, nè far ponti sù'l Pò, che impedissero la nauigatione.

Che ad Azzo da Este pagasse ducati tremille all'anno, e lasciasse godere le sue entrate, e che li suoi heredi potessero stare in Ferrara.

Che giurasse non impacciarsi co'l suocero mentre durasse la guerra.

Che potesse ricuperare il Polesine con ottanta mille ducati, nelli quali restasse compreso il denaro, che da' Venetiani era stato speso.

Il fu in Ferrara, & à Venetia, a' 29. Marzo 1405. publicata.

In questo mezo nel Veronese facevano Venetiani molti progressi: Mentre Giacomo Carrara con 800. cavalli uscito di Verona passava nel territorio di Montagnana per fabricarvi un forte, incontrato da Giacomo dal Verme, e da Ottobon Terzo, perduti insieme con molti carriaggi trecento cavalli fu forzato ritirarsi, e ritornar à dietro, e doppo questa fattione nella Gardesana molti luoghi non solo, ma sopra il Monte occuparono la Chiusa, la Cronara, e la Rocca di Rivoli, e fatti due forti à Cosselengo, e Biscantina, s'impatronirono di Negarola, e della terra dell'Isola della Scala; sì che essendo anco da Giacomo Suriano, che commandava nel Vicentino restati impediti, e chiusi i passi, che dal Trentino, e dal Padovano conducevano nel Veronese, la Città di Verona ne rimaneva fuor di modo incommodata, e ristretta. Non mancava all'incontro il Carrarese à difesa delle cose sue di far quello poteva; onde per intelligenza, e spie teneva nel campo Venetiano gli riuscì di poter, mentre Giacomo Suriano partito dal Vicentino con 200. cavalli andava ad unirsi con l'essercito nel Veronese, coglierlo, e con la morte di molti de' suoi farlo prigione; con tutto ciò non era egli atto à sostenere, nè poteva resistere alle forze della Republica, la quale con la construttione de' forti, e con la Cavalleria, che d'ogni intorno del continuo andava scorrendo, sempre à maggiori angustie la riduceva; onde la Città dalla fame, e da molti incommodi afflitta, e male à Carraresi per l'iniquità usate contra i Signori della Scala inclinata, chiamata alla conservatione di se medesima mandò nel campo Venetiano ad arrendersi, e darde di sua fede Giovanni Pelegrini, & Antonio Maggi per hostaggi. Giacomo Carrara havutone l'aviso, saputa la volontà della Città si ritirò da principio in Castel San Pietro, e quindi abbandonata ogni speranza di difendersi disperato di ogni soccorso, essendo già Venetiani stati intrudotti, nascosamente se ne fuggì, & andò verso Padova; ma mentre nel viaggio ricoverato in picciola casa di povero Contadino procurava salvarsi, conosciuto, e preso fu condotto à Verona, e quindi mandato à Venetia prigione. Entrati li Proveditori dell'es-

Giacomo da Carrara rotto, e progressi de' Venetiani nel Veronese.

Verona si rende a' Venetiani. 1405.

Giacomo Carrara fatto prigione.

dell'essercito nella Città, vi fecero immediate condur gran quantità di grani, liquali dal publico fatti vendere à basso prezzo, non solo sollevata, ma molto consolata la resero. Portata la nuova à Venetia di tanto acquisto, il contento, che se ne prese, e riceuè passò ogni termine. L'allegrezza restava radoppiata nel considerare la nobiltà, e grandezza di quella famosa Città, che non meno per l'eccellenza de gl'ingegni de' Cittadini, che per altre conditioni, si rendeva riguardevole. Dal famoso, e Regal fiume dell'Adige tutte le commodità riceveva, e grandissimi negotij gli venivano somministrati; la nobiltà delle fabriche, si come rappresentava l'antichità della sua grandezza, così co'l diletto allettava, & invitava ad osservare hora li smisurati archi di quattro nobilissimi Ponti, hora gl'Anfiteatri, che si vedono, non in vestigij distrutti, ma in stato tale, che vagliono à dimostrare, e far apparire i stupori delle grandezze Romane, le quali cose accompagnate dalla bellezza del sito, che gode della piacevolezza de' Colli, della commodità del piano, e della maestà del fiume la rendono così eccedente le conditioni dell'altre Città, che convien confessare ogn'uno doversele fra le prime nobilissime luogo.

Sito, e bellezza di Verona

Mentre queste cose seguivano nel Veronese, con varia fortuna nel Padovano, ove pareva, che fosse ridotta la somma della guerra si travagliava, da Pietro da Polenta Capitano della Republica à Stigliano era stato con ducento cavalli, mentre con molte carra di Vettovaglie andava nel campo del Carrarese rotto, e preso Ludovico Buzzacarino, e da altra parte il popolo di Venetia andato con poco ordine all'espugnatione di Castel Caro, mentre più haveva atteso alle depredationi, che à combattere, ne era stato con molto danno ributtato. A Vigo d'Arzere andato il Savello con mille fanti per scorta di vettovaglie fieramente combattuto, male sarebbe stato trattato, se da opportuno soccorso non fosse stato sovvenuto, co'l cui aiuto potè non solo rimettersi, ma fugare l'inimico, che frettolosamente si ritirò verso Padova. Furono anco Carraresi con gran danno mal trattati ad un picciolo fiumicello detto il Seraglio, e mentre procuravano impedire, che il Generale Savello non passasse nel Piovà di Sacco parimente superati perdirono le Torri del Curan, di Lova, e de Castel Caro.

Lodovico Buzzacarino rotto e preso da Venetiani

Scacciato il Carrarese da Verona, fu commesso à Giacomo dal

Verme, che lasciate 500. lancie in quella Città, con 700. passasse nel Padouano ad unirsi co'l Sauello. Il Carrarese, che tutto mouena, & ogni cosa faceua per difendersi, vedendosi in questo modo da ogni parte circondato, e combattuto, e che non poteua con la forza sottrarsi da' pericoli, e mali, che gli soprastauano, arrabbiato si volse à gl'inganni, e fece sapere al Sauello tenere inclinatione all'accordo, mandò egli subito l'auiso, e ne diede conto al Senato: onde per la trattatione furono espediti in campo cinque Senatori, Francesco Cornaro, Carlo Zeno, Giouanni Zorzi, Giouanni Barbo, e Bartolameo Donato, li quali presto si auuidero essere stato quest'inganno del sagace nemico, perche mentre fingeua voler accomodamento informato di qualche negligenza vsata nel campo, forse da lui con tal mezo introdotta, fatta potente sortita, mal trattò con l'acquisto di molte insegne le militie Venetiane, che maggior danno anco hauerebbero riceuuto, se dal valore del Generale, che in ogni parte scorrendo li soldati fermaua, raccoglieua, inanimiua, non fusse stato risospinto: in modo che con morte di non pochi de' suoi conuenne ritirarsi; ma con tutto ciò molta fu anco la perdita de' Venetiani. Perche il Sauello affaticato, e da gli incommodi, e trauagli dell'animo oppresso non molto doppo vi lasciò con grandissimo dispiacere del Senato la vita: onde in suo luogo fu condotto Galeazzo Grumello destinato dal Cielo à felicemente terminare l'impresa. Il neruo dell'essercito in questo mezo accostato à Padoua molto s'auanzaua con le fortificationi, e perciò frequenti seguiuano i combattimenti, fra li quali alla porta di Santa Croce con fortunata sortita, e danno grande de' Venetiani vno con gran valore ne fu da Francesco figliuolo del Carrarese commesso, ma essendo la Città per la perdita delle terre di Montagnana, Este, Monselice, Cittadella, Campo San Pietro, & altre à Padoua vicine ad ogni maggior strettezza ridotta, e senza speranza di essere da parte alcuna souuenuta, e da gl'iminenti pericoli sollenata, non si piegaua tuttauia, nè rimetteua il Carrarese punto della sua fierezza, & ostinatione: ma non sapendo accomodarsi allo stato infelice, che vicinissimo conosceua soprastargli, forse anco confidato nelle intelligenze, che haueua nel campo, sempre altre cose andaua machinando, e fu scoperto, che vn soldato detto Massalero con lettere alligate alle freccie, che scoccaua nella Città da-

Morte di Paolo Sauello, Elettione di Galeazzo Grumello al Generalato dell'armi.

ua contezza de' consigli, & ogn'altra informatione de' nemici somministraua: onde preso, e mandato à Venetia fu fatto alle colonne del Palazzo impiccare, sì come vn suo fratello, e due altri partecipi de' suoi trattati con grande errore fra le colonne di San Marco posti viui con la testa in giù furono fatti morire, appresso de' quali poco dopo fu anco per la medesima colpa di [illegible] Giouanni da Pauia tenuto soldato di qualche stima nel campo fatto impiccare.

Ridotte le cose à stato, che il Carrarese nemico conoscendosi abbandonato, e da tutti destituto, alcuna speranza più hauer non poteua di sua salute, si risolse di chieder facoltà per trattare accommodamento di andare in campo, & essendogli stata conceduta, giunto, & abboccatosi co'l Generale, e Proueditori dell'essercito gli fu detto, che conditioni di accommodamento non si sarebbono accordate, s'egli non hauesse lasciato Padoua, e che à cento miglia più non vi si fusse auicinato; che all'incontro haurebbe potuto portar seco denari, e quello che di più pretioso hauesse, & in oltre con la libertà di Giacomo suo figliuolo gli sarebbono dati sessanta mille ducati. Troppo dure stimò egli queste conditioni: onde hauendole rifiutate senza conclusione si partì. Perduta la speranza di volontario arrendimento della Città à' 15. Nouembre ad hore 5 di notte alla parte verso il Bassanello gli fu data la scalata, e da Giouanni Beltrame, e da vno di casa Quara mosso con dieci soldati per ciascuno, che primi salirono le mura furono poste l'insegne di San Marco: onde facile fu alle militie del campo, che vittorioso si ritrouaua, seguitando la buona fortuna, con la morte di 18. soldati, che à quella parte erano di guardia, entrare nella Città, nella quale furono subito introdotti 500. pedoni, e 350. caualli, che poco dopo gli furono mandati dietro. Li Padouani all'hora andati alla presenza del Carrarese ritirato nel recinto delle seconde mura, dopo hauer egli espressa la costanza tenuta nel suo seruitio, & affermato, che non si sarebbe per altro, che per dura necessità alterata, nè cambiata, lo pregarono, e supplicarono, che poiche alcun bene dalla renitenza non haurebbe conseguito, e la Città ne sarebbe rimasta rouinata, volesse hauer riguardo alla di lei salute. Da queste instanze mosso, si ricondusse egli fuori à nuoua trattatione, che tuttauia seguì senza frutto; onde ritornato essendogli da' Cittadini con tempo, e agli la sua pertinace ostinatione stata

Conditioni di accordo proposte al Carrarese.

detta

detto douer egli hormai accommodare i suoi concetti allo stato delle cose presenti, e non pretendere di sostenere la solita sua alterigia; dicesi rispondesse, che da loro medesimi procurasse la salute della Città, per il che fu da Padouani mandato in campo à chieder saluocondotto per mandare Ambasciatori à Venetia. Il Carrarese poi non restandole più viua alcuna speranza di riparare la sua precipitata ruuina passato col figliuolo nel cãpo, richiese essere dall'empito del popolo, il quale per la fame, per le mortalità, che grandissima tuttauia patiua, e per la memoria delle sue crudeltà gli portaua grandissimo odio, difeso, e protetto, come gli fu benignamente promesso. Espedì subito Marco Dandolo uno de' Proueditori à dar conto di tanto successo al Senato, la cui grandezza d'animo, se ben con l'essempio de' suoi antepassati, capace di cose maggiori, tuttauia sentì della fine di così longa guerra, che l'haueua due anni intieri tenuto trauagliato somma consolatione. Con l'acquisto di Padoua, e con la distruttione de gl'inimici hauendo la Republica racquistata la bramata quiete; venne à Venetia, mandata dalla Città di Verona con corteggio di cento caualli, nobilissima ambasciata, gionta nella Città alloggiò nella casa donata al Marchese di Ferrara; al Doge introdotti gli Ambasciatori con numerosa compagnia, che ascendeua al numero di 40. di panni bianchi vestiti pomposamente s'appresentarono. Il Principe in maestoso solio preparato nella sala maggiore con vestimenti bianchi egli ancora, circondato da Senatori, e Magistrati, che gli assistono gli riceuè con quella hilarità, che tanta occasione richiedeua. Per nome de' Cittadini, e del popolo lette le lettere di credenza gli furono presentate l'insegne della Città, la bacchetta, il bollo, e le chiaui di tre principali Porte di San Giorgio, del Vescouo, e de' Calzari; fece l'oratione Giacomo Fabri Dottore, nella quale quanto aggrandì le conditioni, e lo stato della sua Patria, altretanto celebrò la grandezza, e la Maestà della Republica. Gli fù dal Doge con pari affetto, e dimostratione di beneuolenza, e di stima risposto, e dal Cancellier grande gli fu dato giuramento di fedeltà. Furono il giorno medesimo eletti Rettori Pietro Emo con carica di Podestà, e Pietro Rimondo di Capitano, e perche Pietro Emo era Ambasciatore à Vienna, in suo luogo fù mandato Francesco Cornaro. Doppo i Veronesi vennero gli Ambasciatori di Padoua, che vestiti di

Padouani si rendono a' Venetiani 1405.

Pietro Rimondo, e Francesco Cornaro primi Rettori di Verona.

Ambasciatori di Padoua.

color cremesino con splendor grande essi ancora comparirono; lette le lettere di credenza, fece l'oratione Francesco Zabarella Dottore Caualliere, e presentati il sigillo, la bacchetta, le chiaui della Città, e due stendardi, vno de' quali haueua Croce rossa in campo bianco con inscrittione, che diceua Ciuitas Padua. Supplicarono in primo luogo la continuatione dello studio, che per antichità, e per eccellenza di dottissimi huomini, che v'hanno li loro ingegni, e fatiche impiegate, ha sempre tenuto, e ritiene frà gli altri luogo molto eminente; appresso dimandarono solleuatione di alcune grauezze, & in particolare moderatione del prezzo del sale; che tutto gli fu con gratiosa, e cortese risposta verso il merito di quella nobilissima Città conceduto; si che contenti, e sodisfatti non meno che gli altri ritornarono alla Patria, e furono subito eletti di lei etiandio Rettori Zaccaria Treuisano Dottore, e Caualliere per Podestà, e Marino Carauello per Capitano. Decretò la Republica così à questi, come à quelli di Verona, acciò stassero con quel decoro, che si conueniua alla publica grandezza, e ritenessero appresso tutti riputatione, e stima, assegnamento per ciascuno di 1400. ducati all'anno, e furono obligati tener sei Donzelli, (così sono nel decreto sopra ciò fatto nominati) quattro Staffieri, e dodeci caualli. Partiti gli Ambasciatori la Città conforme al debito, e suo pio costume, riconoscendo i beni, e gratie dall'alta, e potente mano di Dio, deliberò, che ad honor suo fussero liberati li prigioni condennati fino à cinque anni per debiti publici; che fussero date per dui anni larghe elemosine à' Poueri, e fatte solenni Processioni, nelle quali potesse maggiormente apparire la Religione, e pietà publica. Poi honorò, e premiò i Capi maggiori dell'essercito del grado della Nobiltà, della quale si vede la Republica esser in questi tempi, e ne' precedenti stata molto liberale; onde fu conceduta non solo à Gonzaghi, Estensi, Scaligeri, Carraresi, ma à molti altri ancora, come può esser stato nella lettura di questa historia osseruato. A Giouanni Beltramino, & al Quarantotto, che furono li primi à portar l'insegne sopra le mura di Padoua furono assegnati al primo 500. & al secondo 400. ducati all'anno. Nella Città poi dall'allegrezza si passò alle feste, che con giostre, & altri spettacoli si fecero pomposissime. Douendosi far condur à Venetia i Carraresi prigioni, si mandarono cinque Gentil'huomini, con cinque barche

Zaccaria Treuisano, e Marin Carauello primi Rettori di Padoua.

Premij dati à Capitani ch' haueuan seruito la Republica.

armate

armate ad Oriago per incontrarli, giunti à Venetia, posti con buone guardie à San Giorgio Maggiore, Monasterio de' PP. di S. Benedetto, quindi in strette prigioni trasportati furono fatti morire, à che la Republica stimò poter giustamente deuenire, così per pena delle crudeltà da loro vsate, delle quali in Padoua le cauerne, & altri luoghi destinati à satiar la loro fierezza ne danano indubitato segno, come per giusta vendetta delle hostilità, con somma ingratitudine vsate verso di lei, e non meno per sicurtà dell' acquistato, per conseruatione del quale, mentre fussero viuuti, in continue gelosie, e timore delle machinationi altre volte prouate dalla loro perfidia, haurebbe conuenuto stare. Nel tempo medesimo, che furono condotti i Carraresi venne nella Città il Generale Galeazzo Grumello, che con sommo honore dal Senato incontrato, fu oltre la concessione della Nobiltà con assegnamento di mille ducati all' anno in vita sua delle sue degne, e fruttuose fatiche riconosciuto, & premiato.

Carraresi fatti morir nelle prigioni.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Decim'ottauo.

SOMMARIO.

Pratiche de' Scaligeri, e Carraresi scoperte, e colpeuoli castigati. Ladislao Rè di Ongaria cede Zara alla Republica. Il figliuolo del Rè di Portogallo viene à Venetia. Marchese di Mantoua raccomanda il figliuolo alla protettione della Republica. Isola di S. Elena data dal Senato a' Padri Oliuetani, acquisti fatti da' Venetiani nella Morea. Tartari prendono la Tana con danno de' Mercanti Venetiani. Genouesi scacciano Francesi, e racquistano la libertà. Il Rè d'Ongaria moue guerra a' Venetiani, aiuti da' sudditi prestati alla Republica contra gli Ongari. Elettione di vn consiglio di cotto. Carlo Malatesta eletto Generale de' Venetiani ha vittoria contro gli Ongari. Il Rè di Ongaria viene con essercito contro Venetiani. Premi dati dal Senato a' suoi Capitani. Francesco Baldaino seditioso punito con pena della morte. Venetia è afflitta dalla peste. Ambasciatori eletti alla Regina Giouanna. Narratione della scisma de' tempi di Papa Gregorio XII. Ambasciatori mandati dal Concilio alla Republica. Vittoria di Pietro Loredano contro Turchi. Venetiani fanno pace con Turchi, fanno altri acquisti nella Morea. La Vallona cade in mano de' Turchi. Ambasciatori della Republica vanno al Concilio di Costanza. Incendio della Chiesa di San Marco. Guerra co'l Patriarca d'Aquileia. Venetiani acquistano Vdine. Euangeli scritti da San Marco sono portati à Venetia; compositione co'l Patriarca d'Aquileia.

Erminati felicemente, con acquisti così grandi i trauagli, tre anni godè la Republica pace; in questi hebbe ella tuttauia qualche molestia da Brunoro dalla Scala, e da Marsilio da Carrara, perche auuicinatosi Brunoro a' confini del Veronese, con pratiche tenute con vecchi amici, e partegiani di sua casa, procurò esser introdotto nella Città; ma scoperto il trattato Lodouico Caualli, & altri che vi hebbero mano restarono con l'vltimo supplicio puniti; come in Padoua, se ben era passato il concerto tanto auanti, che vicino fu Marsilio à conseguirne l'effetto, palesati i complici,

Trattati in Verona, e Padoa, scoperti, e complici castigati.

plici, questi ancora furono con pena della morte castigati. Essendo stato chiamato alla Corona di Ongaria Ladislao Rè di Napoli, alcuni Baroni Napolitani studiosi di cose nuove, & inclinati à quelli della casa d'Angiò, che già haueuano posseduto quel Regno, sollevatisi lo necessitarono à ritornare in Italia: Prima che vi si conducesse essendo sprouueduto di denari, necessarij non solo à gl'acquisti, ma molto più alla difesa, e conservatione de' stati, non sapendo in quale miglior modo potesse farne la prouisione, consapevole del desiderio, che Venetiani haueuano di racquistare il dominio della Città di Zara, introdotto il negocio per cento milla ducati, con tutto quello che del territorio, & Isole se gli apparteneua loro fece rinuncia. La sera, che precedè il giorno della consegna, i Pugliesi, che custodiuano la Città, hauendo hauuto à male, che il Rè l'hauesse alienata, vi posero fuoco, che l'haurebbe molto mal trattata, se dalla diligenza, e fatiche de' Cittadini, e de' Venetiani non fusse stata difesa, e preseruata.

Ladislao Rè di Napoli cede Zara alla Republica.

S'era, come s'è detto in altro luogo, per questa Città la Republica così per mortificare la sua contumace renitenza, come per opporsi all'armi prepotenti de' Rè Ongari molte volte à grandissimi trauagli, e pericoli esposta; onde della sua ricuperatione hebbe il Senato grandissima allegrezza, che maggiormente si accresceua, perche veniua con tale acquisto la nauigatione non solo dalle molestie, e danni, che frequentemente si riceueuano da' corsari ricettati in quel Porto liberata, ma in certo modo intiero il dominio del Mare Adriatico, tanto necessario alla sua grandezza si ricuperaua. Si resero perciò gratie all'Onnipotente Dio liberale dispensatore di tutti i beni. Furono da Zaratini mandati à Venetia à prestare l'Homaggio di fedeltà, dodeci Ambasciatori, che vestiti di bianchi panni, con molta honoreuolezza alla presenza del Prencipe comparirono, il quale doppo hauergli con somma benignità raccolti, all'oratione, che gli fu da vno di loro fatta, rispose; onde à prenderne il possesso quattro principali Senatori, Francesco Cornaro, Leonardo Mocenico, Antonio Contarini, Fantin Michiel, furono mandati, & all'acquisto di Zara, poco doppo si aggiunse col mezo de' Zaratini quello di Arbe, Cherso, Ossero, e Pago. Era la Città di Sebenico in questo tempo in due parti diuisa, l'vna de' Cittadini affettionata à Venetiani, l'altra del popolo inclinato al Re-

gno

*gno d'Ongaria. Ricorſero li Cittadini alla protettione della Repu-
blica, onde à loro fauore quattro galee, e molti minori vaſcelli fu-
rono mandati, che fatta mala proua delle loro forze, reſtarono con
morte di molti, da popolari ributtati; e ſe bene con maggiori pro-
uedimenti fù eſpedito Ludouico Bozzacarino non apportò ſeruitio
maggiore, che ſi haueſſero fatto gli altri: onde in fine per queſto
affare furono mandati Ambaſciatori in Ongaria Giouanni Barbo,
e Tomà Mocenico, li quali in miglior maniera non poterono termi-
nare il negotio, che con rimetterlo per la deciſione al Pontefice.*

Rè di Portogallo manda ſuo figliuolo à Venetia 1406.

*Venne in queſto tempo à Venetia per paſſare al Santo Sepolcro
con 25. Caualieri il figliuolo del Rè di Portogallo, fù incontrato
dal Doge, e dal Senato, & nobilmente alloggiato in San Giorgio,
preſentò lettere del Padre, che lo raccommandaua per ſicuro paſ-
ſaggio nella Soria, e per dimoſtratione d'affetto diede per nome di
lui inſieme priuilegio di eſſentione per cento anni ne' ſuoi Regni à'
Mercanti Venetiani; fù molto grata à tutta la Città la ſua venu-
ta, trattato con ogni ſplendore, gli fù aſſegnata una delle quat-
tro galee deſtinate al viaggio di Baruti; e commeſſo alle medeſi-
me, che lo riconduceſſero à Venetia: gli fù appreſſo raccordato non
eſſer bene, che compariſſe conoſciuto fra quei Barbari, che riſapen-
do eſſer egli figliuolo del Rè, haurebbono potuto dargli qualche
trauaglio, mà che più toſto come priuato, & in habito di Pellegri-
no faceſſe il viaggio. Per la morte di Papa Innocentio VII. eſſen-
do ſtato aſſonto al Pontificato Angelo Corraro Nobile Venetiano, e
chiamato Gregorio XII. nella Città da ſuoi parenti, & in partico-
lare dal fratello Filippo Procurator ſi fecero molte feſte, e dal Se-
nato in vece di quattro, otto Ambaſciatori, perche andaſſero ſecon-
do l'ordinario à fare i ſoliti, e douuti officij furono eletti, & egli
nella elettione, che fece di più Cardinali, ne honorò Pietro Moroſi-
ni, e Giouanni Barbarigo Veſcouo di Verona. Venne poco doppo à
morte Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, e laſciato piccio-
lo figliuolo di dodeci anni lo raccommandò alla protettione della
Republica. Li Mantouani diedero col mezo de' loro Ambaſciatori
di ciò conto, e fù mandato per il gouerno della Città Franceſco Fo-
ſcari, che fù poi Doge, e per cuſtodia, e difeſa con 150. caualli
per ciaſcuno Gieronimo Contarini, e Polo Querini, ch'erano l'uno
à Verona, e l'altro à Vicenza Proueditori.*

1406 ultimo Decembre Angelo Corraro eletto Pontefice chiamato Gregorio XII.

Duca di Mantoua raccommanda il figliuolo alla Republica.

In

In questo anno, che fu del 1407. à 23. Ottobre ottennero li Monaci di Monte Oliueto per fondarne loro Monasterio l'Isola di Sant'Elena, oue è riposto il suo corpo, che leuato di Costantinopoli, del 1213. nel Principato di Pietro Ziani era à Venetia stato portato. Concorreua in questi tempi la diligenza de' Cittadini nel procurare gli acquisti alla Republica con l'occasione, & opportunità, che gli porgeua la debolezza de' Principi del Leuante, e della Grecia. Ritornaua à commodo grande de' Venetiani hauer con loro amicitia, e buona intelligenza per la quantità di formenti, di vettouaglie, di mercantie, & anco di militie, che ne traheuano, & a loro riusciua di gran beneficio per hauer contra la potenza de' Turchi guarda, e forte difesa, senza la quale à gran rischio di restar oppressi sarebbono stati: e quest'anno à ponto essendo Turchi con le scorrerie, depredationi, & incendij fino nelli Territorij di Modone, e Corone penetrati, fu facile à Nicolò Foscolo Bailo di Corfù, & à Fantin Michiel Capitano del Golfo con l'esborso di mille cinquecento ducati hauere da piccolo Signore la renoncia della Città di Lepanto, e dall'Imperatore di Costantinopoli col mezo di Pietro Zeno Bailo appresso di lui l'assenso d'impossessarsi della Città di Patrasso. Questo medesimo anno per sopire le differenze, e contese si haueuano con Balza Strusimiro, che possedeua più luoghi nell'Albania, con decreto del Senato si pattuì, che Dulcigno con le saline restasse alla Signoria, & à lui Antiuari, e Budua fussero lasciate.

Isola di Sant'Elena data à' Monaci Oliuetani à 1407.

Venetiani acquistano Lepanto, e Patrasso.

L'anno 1409. la Città doppo esser stata scossa dal terremoto, patì grand'innondatione di acque, accompagnata con fortuna tale, che viene con merauiglia descritta la quantità di gente, che per essa perirono, le case, che caderono, li vascelli, che naufragarono: de' Cittadini per l'uguale al danno fu il dispiacere, che restò grandemente accresciuto dall'auiso, che si hebbe essersi l'istesso giorno alla Tana nella presa, che fecero Tartari de quella Città, le galee da Mercato, con prigionia di molti perdute: restarono tuttauia questi danni moderati per gli officij si fecero col Barbaro Principe, dal quale si ottenne la libertà di Daniele Loredano Bailo, e con la restitutione delle galee molte delle mercantie intercette. In Italia in questo mentre fomentauano le gelosie di Marsilio Carrara, e Brunoro dalla Scala; li quali appoggiati alla militie che Genouesi haueuano con l'auttorità di Bucicardo loro Gouerna-

1409. Venetia dal terremoto, & inondatione di acque danneggiata.

tore

tare poste insieme, con speranza di fortunati auuenimenti con esse si vnirono: ma essendo stato il Genouesato dal Malatesta Signore di Brescia, e da Prencipi Collegati con esso lui assalito, e per ciò Genouesi stati necessitati ritornar à difender il proprio stato, ogni loro speranza si ristrinse alle sole intelligenze, e potere di quelli gl'erano adherenti; fra quali alcuni da Quinto furono così arditi, che inalzate in Verona le insegne di Brunoro le portarono in piazza, e per aggrandire la sollevatione fecero dare il tocco alla Campana della Torre, che tuttauia riuscì senza frutto, perche Gabriel Emo, e Bernardo Loredano Rettori della Città saliti à cauallo, andati incontro à Congiurati, con la prigionia, e morte della maggior parte facilmente repressero, e sopirono la sollevatione; come anco segui di quelli, che persuasero, e sollecitarono à cose nuoue i Cittadini di Padoua. La Città di Verona per dimostrare nell'odio della sollevatione la publica fedeltà, mandò Ambasciatori à Venetia, da quali con accommodato officio per Giacomo Fabri suo Oratore non solo il dispiacere, che haueua preso de gli accidenti succeduti, ma insieme il decreto publicato contra Brunoro dalla Scala, che era stato con otto mille ducati di taglia à quelli, che l'hauessero veciso promessi, bandita: e riuscì l'officio molto grato: Fu anco dalla Republica per mettere in maggior necessità così il Scaligero, come il Carrarese di allontanarsi da' confini, ouero con la loro morte di liberarsi da simili sospetti, promesso premio à quelli gli consignassero prigioni, ò gli vccidessero cinque mille ducati per ciascuno. Con occasione, che Bucicardo Gouernator di Genoua s'era dalla Città con le militie partito, Genouesi del gouerno di lui mal satisfatti, & altretanto desiderosi di ricuperare la perduta libertà, sollevatisi gli negarono al ritorno l'ingresso, onde ne restarono Francesi scacciati, e Genouesi da ogni soggettione liberati. Non è da ommettersi qui, perche cadè in questo tempo, vn'essempio notabile della puntualità, e seuerità con la quale la Republica voleua fussero osseruate le sue leggi. All'hora, che si deliberò mouer guerra al Carrarese Signor di Padoua, fu decretato, che tutti quelli hauessero hauuto à far con esso lui fussero in obligo di andare à manifestarsi à' Magistrati, che sopra di ciò haueuano il carico, & essendosi ne' libri del Carrarese in questo tempo portati à Venetia ritrouato, che fra gli altri nominati vi era, se bene in partita di

Sollevationi di Verona, e di Padoua, sopite, e ribelli castigati.

Genouesi scacciano Francesi, e racquistano la libertà.

mini-

minima consideratione, Carlo Zeno, che anco diceua hauer stimato fusse depennata; tuttauia non bastarono i gran meriti, che teneua con la Patria à sottrarlo dalla dispositione, e pena della legge, sì che così proponendo gli Auogadori di Commun fu dichiarito, che fusse priuo della Procuratia.

Carlo Zeno priuato della Procuratia.

Continuando, doppo l'elettione, & assontione al Pontificato di Gregorio XII. lo scisma molti anni prima nella Chiesa introdotto, li Principi mossi da pio zelo procurauano, e faceuano ogni officio acciò si sopisse, & estinguesse; onde la Republica, che per rispetto di Gregorio suo Cittadino, era stimata interessata, ma che non poteua da cosa alcuna esser deuiata dalla dritta strada; mandò Ambasciatori à Siena, oue si trattaua il negotio, Zaccaria Triuisano Dottor Caualier, e Marino Carauello, e per loro mezo si dichiarì non esser per fauorire la elettione di Gregorio mentre egli non hauesse ragione. L'anno seguente poi essendo stati mandati dalli Rè di Francia, & Inghilterra Ambasciatori à chiedere, che fusse riconosciuto per Pontefice Alessandro V. licentiato dal Senato il fratello, con li parenti di Papa Gregorio, e disputata la materia fu deliberato, che fussero compiacciuti, e gli furono mandati Ambasciatori Pietro Rimondo, Bortolameo Donato, e Bortolameo Nani.

Haueuano introdotto alcuni Principi d'Italia d'inuitare alli Battesimi de' loro figliuoli la Republica, & à quest'officio erano stati eletti Ambasciatori ad Ottobon III. all'hora Signor di Piacenza, ad Obizzo da Polenta Signor di Rauenna, & ad altri in altri luoghi ancora, e parendo ciò di poco decoro fu fatta legge, che più non si potessero eleggere Ambasciatori per simili occasioni. Fu anco nell'anno 1410. per moderar le spese delle doti determinato che non potessero eccéder mille seicento ducati.

Decreto che non si elegghino Ambasciatori a Principi per inuiti à Battesimi. 1410.

Prouisto, che le doti non eccedino 1600 ducati.

Mentre la Città sperana hauer à goder longa pace, e con essa i frutti delle grandi, e continuate fatiche sostenute, fu assalita dalla più aspra, e fiera guerra, che hauesse forse per auanti patita. Per i longhi confini teneuano Venetiani con Sigismondo Rè d'Ongaria, haueuano insieme molte occasioni di male sodisfattioni, e contese, dalle quali l'odio non solo si nutriua, ma anco sempre s'accresceua: da questo portato quel Rè mandò, e fece scendere nel Triuisano vn essercito di dodeci mille caualli, & otto mille fanti Fi-

Guerra mossa dal Rè d'Ongaria nel Friuli. 1411.

lippo Scolari Fiorentino suo Capitano, il quale con altrettanta felicità, quanto empito, e furore impatronitosi di Serraualle, Belluno, Feltre, e della Mota, essercitò la guerra con ogni sorte di crudeltà, passando contro prigioni alla mutilatione de' membri, alla priuatione de gli occhi, & ad ogni maggior empietà. Menauano gli Ongari con essi loro Antonio dalla Scala, e Marsilio da Carrara, per la presenza de' quali teneuano speranza, che da loro partegiani così in Verona, come in Padoua fossero per suscitarsi solleuationi, e tumulti, & essendosi uniti con Sigismondo l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileia con gran parte de' Castellani del Friuli, confidauano dare alla Republica graue colpo. All'incontro Venetiani hauendo alla parte loro uniti li Marchesi di Ferrara, e di Mantoua, e l'essebitioni di molti di venir con numerose militie à seruirli, confidati nella Diuina protettione con gran coraggio si prepararono à resistere, e ributtare così grande, & impetuoso assalimento; nè gli mancarono l'opere, e le fatiche de' suoi Cittadini, e de' sudditi per poterlo fare, quelli con le sustanze, e con la vita à tutte le cose sottoponendosi, e con larghe contributioni gli altri, dimostrando l'affetto portauano al nome Venetiano. Onde Vicentini offerirono 600. caualli, e mille fanti; Padouani cento lancie, ouero mille cinquecento ducati al mese, e molte migliaia di Contadini, che sempre sono stati fedeli à Venetiani alla fossa Triuisana fabricata in questi tempi per resistere à simili inuasioni, si opposero à sei mille caualli Ongari, che sotto Filippo furono i primi venissero in Italia; onde si può dire, che à gara concorressero i sudditi con i Cittadini per souuenire, e sostenere in tanto pericolo lo stato, e la grandezza della Republica, la quale hauendo per lettere intercette saputo, che il Rè Ongaro procuraua alienargli li Marchesi di Mantoua, e di Ferrara, per confermarli maggiormente nella sua unione, mandò al primo Ambasciatore Fantin Michiel, & all'altro Giorgio Cornaro, li quali con officij proprij molto bene essequirono le loro commissioni. Stimando poi, che consiglio più ristretto del Senato, così per la secretezza, come per la celerità dell'espeditione de' negocij fosse per riuscir opportuno al bisogno; fù deliberato, che si hauesse ad eleggere vn consiglio di cento, e che co'l Doge, e consiglio di dieci, e Patroni all'Arsenale hauesse à tener in vece del Senato l'auttorità, e gouerno delle cose publiche. In esso quattro di

Venetiani eleggono vn consiglio di cento.

vna

vna medesima casa poteuano entrare, & à quelli, che otto giorni di riduttione fussero mancati d'interuenire erano eletti successori. Gettato così necessario, & importante fondamento; fù eletto Capitano Generale dell'armi Carlo Malatesta, e condotti con numero grande di Caualli, e fanti Pandolfo suo fratello, Ludouico dal Verme, Martin da Faenza, & altri capi di nome, e di stima; nè si risparmiò denaro per hauer militie di esperimentato valore, e nella quantità, che richiedeua il bisogno. Le fattioni, le battaglie, l'imprese, che così dall'vna, come dall'altra parte furono fatte, se particolarmente si volesse raccontare, bisognerebbe farne voluminosa historia; basterà per ciò dirne quello, che di più essentiale per le conseguenze si stimerà conuenire. Gl'inimici seguitando la felicità de' progressi da vna parte passare à Caorle si condussero fino al lito maggiore, di doue da quelli di Torcello furono con morte di molti, e fuga del rimanente scacciati; dall'altra presa Sacile, entrati per il Padouano nel Vicentino inalzate le insegne de' Scaligeri, e Carraresi procurarono facilitarsi gl'acquisti, e se bene dal valore, e fedeltà de' popoli furono coraggiosamente ributtati, tuttauia essi ancora alle genti Venetiane non poco danno con la presa, che nel Veronese fecero di alcune Castella apportarono. Li Capitani della Republica all'incontro in molte fattioni ruppero, e mal trattarono le genti nimiche. Tristano Sauorgnano con l'autorità, & adherenze teneua nel Friuli, sostenne così vigorosamente le parti di lei, che potè occupare, se bene non gli riuscì di ritenerla longamente, anco la Città di Vdine. Settecento Ongari vsciti di Marano furono con imboscata tagliati à pezzi, e con maggior danno mille caualli da Pandolfo Malatesta nella campagna di Vdine rotti, e disfatti. Nel Territorio della Motta hauendo gl'inimici assalito, e da principio posto in gran disordine il campo Venetiano, mentre erano in procinto di riportarne vittoria, essendosi dati alla preda, dal General Malatesta, e da' Capitani richiamate, inanimite, e riunite le militie, incalorite dalla vicinanza di Pietro Loredano Proueditore dell'armata con morte di 600. prigioni di 400. e perdita di sette insegne riceuerono grande sconfitta. L'insegne portate à Venetia dal medesimo Generale, & al Doge presentate, furono riposte nella Procuratia di San Marco, oue molto tempo doppo si ritrouò la seguente memoria, che dice, 1412. il

Carlo Malatesta Generale de' Venetiani.

Vittoria de' Venetiani alla Motta.

1412.

giorno 23. Agosto dedicato à Santo Bortolameo Apostolo, nel Ducato del Serenissimo Michiel Steno per gratia di Dio Doge di Venetia, il Magnifico, e potente Signor Carlo Malatesta Capitan Generale dell'essercito della Signoria di Venetia, insieme con altri valorosi condottieri, combatte nel Contado della Motta con l'essercito del Rè d'Ongaria, che frà Ongari, e Boemi ascendeua à quattro mille combattenti; delli quali molti honorati, e gran Caualieri con la perdita di sette loro principali insegne restarono morti, e prigioni. Non fu ottenuta tuttauia questa vittoria senza molto sangue, perche frà gli altri vi restò di tre ferite grauemente offeso il General medesimo, onde il Senato non solo mandò molti medicamenti in campo, e fece vsare ogni diligenza per la sua salute, ma sì come all'hora in premio del suo valore gli mandò in dono Argenti, & altro, così doppo con maggior liberalità, & honore gli diede segno del publico aggradimento. Haurebbe pure voluto il Rè mandare ad effetto li suoi altieri, e fieri dissegni, e con sfogar l'odio portato alla Republica trar frutto da' suoi potenti mouimenti, per ciò si risolse ritornar egli medesimo ancora in Italia, e condotti per seco Antonio dalla Scala, e Marsilio Carrara minacciando ogni male, passò risoluto à tentare l'acquisto della Città, molto potente nel Triuisano: Ma essendoui entrato à difesa Martino da Faenza presto conobbe douergli ogni sforzo riuscire vano: onde abbandonata anco quest'impresa, se ne ritornò in Ongaria.

Rè d'Ongaria viene in Italia.

Non è alcuna cosa di maggior seruitio nel maneggio delle guerre, che la cognitione dello stato, de' dissegni, e de' consigli de' nemici; con questi mezi si fuggono, e si schernisscono per lo più i loro tentatiui, e s'incontrano occasioni di successi, ripieni di consequenze molto giouceuoli; come riuscì à Pandolfo Malatesta rimasto in luogo del fratello, con permissione del Senato partito per Rimini, Generale dell'armi, il quale hauendo saputo, che le prede fatte da gl'inimici si ritrouauano tuttauia in quel di Feltre, andatoui con sufficiente numero di gente potè felicemente ricuperarle. Il Rè veduta la proua delle sue armi, le pretese, e sperate sollcuationi non riuscirgli, benche si fosse sempre da ogni accomodamento dimostrato alieno, onde non haueua dato luogo nè alle persuasioni del Pontefice, al quale richiestone il Senato per ciò haueua mandato Marco Dandolo, e Lorenzo Bragadino Ambasciatori, nè à gli

officij

ufficij di Thomà Mocenico, & Antonio Contarini à lui medesimo per le instanze del Rè di Polonia espediti, e di altri, che all'istesso fine andarono à Trieste, finalmente con l'occasione del Conuento, che seguì in Cremona fra il Pontefice, & il Rè medesimo già eletto Imperatore per conclusione di lega contra Ladislao Rè di Napoli, del 1413. à 18. Aprile co'l mezo di Thomà Mocenico, Antonio Contarini, e Francesco Foscari suoi Ambasciatori restò accordata tregua per cinque anni.

Venetiani accordano tregua co'l Rè di Ongaria. 1413.

Giunsero le nuoue di questo negociato à Venetia il Martedì Santo in tempo, che il maggior Consiglio era ridotto per le gratie, che si sogliono in tal giorno concedere: onde fu stimato molto conueniente publicare con la lettura delle istesse lettere, che portauano l'auiso, al medesimo Consiglio cosa tanto desiderata, e fu ella da tutti sentita con somma consolatione, poiche la Republica per le graui, e continuate spese stanca, & indebolita, non solo haueua consumati tutti i publici tesori, ma destrutte etiandio le facoltà priuate; di modo che onde si soleua con assignamento di tre, ò quattro per cento da' Cittadini hauere non meno pronti, che importanti impresstidi, all'hora con riceuerne dieci se ne rendeuano difficili, & erano à termine così ristretto ridotti gli haueri de' particolari, ouero in modo caduto, e perduto il concetto della fede publica, che cento ducati di credito veniuano rinonciati, e venduti per soli 38. Liberatosi in questo modo il Senato da trauagli, e da gl'imminenti pericoli dall'hora, riconobbe le fatiche, e meriti di quelli si erano fruttuosamente impiegati, & affaticati, e fra questi molto eminente essendo il merito di Pandolfo Malatesta, e di Martino da Faenza, il primo presentato di argenti, e panni d'oro, e di seta per 600. ducati, & honorato del grado della nobiltà, hebbe assignamento di mille in tempo di guerra, & in tempo di pace di ducento ducati all'anno, & in dono una casa posta sopra il Canal maggiore per valore di sei mille ducati: All'altro furono assignati 400. ducati all'anno, e donata una possessione de' ribelli da Quinto per entrata annua di doi cento ducati.

Assignamenti estraordinarii fatti per ritrouar denari.

Premii dati dal Senato a' suoi Capitani.

Essendo nato dispareri fra li sudditi della Republica, e quelli di Federico Duca d'Austria: onde dal Trentino scese molte militie erano con morte di più di 300. Austriaci state ributtate; Non volendo l'Imperatore fusse da questo accidente impedita, ò interrotta

rotta

rotta la sperata quiete, introdotta prattica d'accomodamento gli fu mandato Ambasciatore Nicolò Zorzi Caualier, dalla cui diligenza, e valore restò ancora questo affare terminato.

Conspiratione di Francesco Balduino.

Nel mezo de' trauagli esterni, non fu senza pericolo la Città anco di sentirne alcuno interno: Francesco Balduino huomo di ricche fortune, ma che non arriuaua al grado della nobiltà, e che riteneua de' spiriti de' suoi maggiori, partecipi della congiura di Boemondo Tiepolo, ne fù l'Auttore; non potendo egli patientemente tolerare non hauer parte nel gouerno, tutti i suoi pensieri haueua indrizzati à suscitare seditioni, e riuolte nella Città, le quali anco non difficilmente sarebbero succedute, se quella protettione, che si era altreuolte prouata, non si fosse anco in questa dall'Omnipotente Dio riceuuta. Haueua costui con frequenti ragionamenti scoperto l'animo suo à Bortolamio Anselmi, che si dimostraua hauere li medesimi concetti, & in maniera di sua fede si assicuraua, che fido compagno di ogni attione fosse per essergli si prometteua: ma egli nella grauezza del delitto hauendo riconosciuto il proprio mancamento ricorso a' Magistrati palesò l'iniquità del scelerato Balduino: onde egli ne fù con pena della morte punito, sì come l'Anselmi con l'honore della nobiltà premiato.

Francesco Balduino seditioso punito.

Queste cose seguirono nel Principato di Michiel Steno, il quale doppo hauer con molta felicità per acquisti di nobilissime Città nel continente, per la ricuperatione della Dalmatia, per il Dominio ampliato, & aggrandito nella Grecia tenuto il gouerno della Republica 13. anni, venne à morte, e nella Chiesa di Santa Marina fù honoratamente sepelito. Conuocato il Consiglio per procedere à nuoua elettione, eletti i Correttori delle leggi, proposero, e fù deliberato dare auttorità al Doge, & alli Consiglieri di far senza decreto di altro Consiglio ritenere li rei per casi graui, e repentinamente succeduti; legge, che viene osseruata anco ne' tempi presenti, come io medesimo mentre essercitaua il carico di Auogadore di Commun ho veduto essequire. In oltre fù obligato il Doge con la Signoria à dare audienza ogni giorno feriale, e si prohibì ad ogn'uno, eccetto che a' suoi parenti portar la sua insegna fuori di Palazzo, e s'imposero graui pene à quelli, che ardissero di leuare alcuna scrittura secreta dalla Cancellaria. Statuite queste leggi si procedè con gli ordini soliti alla elettione del Successore, che

Morte di Michiel Steno Doge.

Decreto, che il Doge, e Consiglieri habbino auttorità di commetter retentioni.

fu

fu Tomà Mocenico, soggetto di altretanta prudenza, quanto di meriti insignito, che in molti carichi adoperato all'hora insieme con Antonio Contarini, e Francesco Foscari si ritrouaua Ambasciatore nella Città di Cremona, oue era stata accordata, e pattuita con l'Imperatore Rè d'Ongaria per cinque anni, come habbiamo detto la tregua, gli furono subito espedite lettere, e commesso il ritorno con ordine, che del Principato conseguito non ne facesse alcuna publicatione, ò dimostratione. Partì per tanto, e giunto à Verona secondo il costume altre volte osseruato fu incontrato da dodeci Ambasciatori, e con debita pompa riceuuto. Molto grata riuscì la sua elettione, e dimostrationi grandi si sarebbono fatte, se non fosse stata la Città all'hora da graue pestilenza afflitta, la quale principiata il mese di Giugno, non terminò, che alla fine d'Ottobre, e diede morte à trentadui mille persone; onde molti si posero in tanto spauento, che abbandonate le proprie case andarono ad habitar nel Triuisano, e nell'Istria ettandio.

Tomà Mocenico eletto Doge. 1413.

Venetia afflitta dalla peste.

Nel principio di questo Ducato alla Dogana delle Mercantie, che veniuano dalla parte di mare, e soleua esser unita con quella delle robbe condotte dal continente, fu assignato, come luogo proprio, e più commodo, quel sito, che è vicino alla Chiesa della Trinità, che tuttauia serue à questo bisogno anco al presente. Essendo per la morte di Ladislao Rè di Napoli succeduta nel Regno la sorella Giouanna gli furono destinati dei Ambasciatori Giouanni Loredano, e Donato Rimondo: furono anco mandati in questo tempo al Concilio di Constanza, chiamato per l'estintione dello Scisma, che nè per il decreto del Concilio di Pisa, nè per la elettione di Alessandro V. s'era leuato, Ambasciatori Francesco Soranzo, e Bortolameo Moresini. Hebbe principio questo trauaglio della Chiesa doppo la morte di Papa Gregorio XI. Per la elettione del cui successore essendosi nel Conclaue ridotti 17. Cardinali, e fra questi 13. Francesi si dubitò in Roma, che non solo potesse essere facilmente eletto il nuouo Pontefice di loro natione, ma che dall'eletto fosse per esser trasferita, e di nuouo riportata la Sede in Francia. Tuttauia hauendo permesso l'onnipotente Dio, che per discordia de' medesimi in due parti diuisi cadesse l'elettione in Bortolameo Perignano Arciuescouo di Bari, di Natione Napolitano, nominato Vrbano VI. pareua, che tutti ne fossero rimasti contenti;

Ambasciatori eletti alla Regina di Napoli.

Ambasciatori mandati al Concilio di Constanza.

Origine dello scisma in tempo di Gregorio XII.

ma

ma assonta che egli hebbe l'amministratione del Pontificato, mentre applicato à reggerlo con li termini debiti à tanto ministerio, procuraua emendar i costumi, e toglier i disordini, che ne teneuano maggior bisogno, incontrò facilmente la mala satisfattione de' medesimi Cardinali, che l'haueuano eletto; li quali absentatisi dalla corte, con pretesto, che l'elettione non fusse stata libera, ma seguita per violenza, e forza d'armi di quelli voleuano Pontefice Italiano; elessero Roberto Conte Gebonense, che si fece chiamare Clemente; onde restò la Chiesa diuisa, e da pestifero scisma dilaniata, perche si come morto Vrbano, da Cardinali in Roma gli fu dato successore Pietro Tomacello, detto Bonifacio IX. e doppo la morte di Bonifacio Cosmato Cardinal di Santa Croce detto Innocentio VII. e doppo Innocentio Angelo Corraro detto Gregorio XII. così morto Clemente in Francia, in Auignone fu eletto Pietro Luna di natione Spagnola della Prouincia di Cattalogna detto Benedetto XIII. di che sentendo la maggior parte de' Principi, & in particolare i Baroni Francesi, che per infermità del Re gouernauano il Regno, per la loro pietà, e Religione gran dispiacere, procurarono, che li Cardinali per leuare, e sradicare dissensione alla Christianità tanto pregiudiciale, riducessero Concilio in Pisa, oue seguita così di Gregorio, come di Benedetto la priuatione, fu eletto Pietro di Candia Arciuescouo di Milano detto Alessandro V. e doppo la sua morte Baldassar Cossa Napolitano detto Giouanni XXIII.

Ambasciatori del Concilio di Constanza à Venetia.

Non hauendo contuttociò nè Gregorio, nè Benedetto assentito, & obedito il decreto del Concilio, altro nuouo ne fu intimato in Germania nella Città di Costanza, di doue furono mandati quattro Ambasciatori à Venetia per intendere, come era disposto il Senato à procurare l'estintione dello scisma, e riportarono quella risposta, che alla pia, e cattolica Religione della Republica si conueniua, di douer assentire sempre à quello, che fusse stato canonicamente decretato, che perciò vi interuennero etiandio li Cardinali Venetiani eletti da Gregorio, Giouanni Barbarigo, Antonio Condolmiero, e Pietro Morosini, li quali per transferirsi à Costanza, nel viaggio che fecero per Venetia riceuerono quei honori, che al grado sosteneuano, & all'affetto gli portaua la Patria, maggiori poterono desiderare; Comparue anco al Concilio come procuratore di Gregorio, Carlo Malatesta, il quale in vece di lui, essequendo il giuramento

pre-

da sodisfatto, che ritornato dalla peregrinatione voleua concedergli in feudo, e donargli la terra di Pordenon, se dal Senato, che amaua la egualità ne' suoi Cittadini, e voleua tenerli lontani dall'interessarsi con Principi, gli fosse stato acconsentito. Venne similmente à Venetia del 1415 Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona, che haueua preso in moglie la Regina Giouanna succeduta come s'è detto al morto fratello nel Regno di Napoli; dimandò due galee, perche alla moglie lo conducessero, e gli furono con imprestido di cinque mille ducati cortesemente concedute.

Giacomo Figliuolo del Re d'Aragona viene à Venetia 1415.

Ritornando di molto commodo, & altretanto seruitio, per i negotij, e nauigationi della Grecia, e del Mare maggiore la pace con Turchi, che possedeuano non meno nell'Europa, che nell'Asia le Prouincie vicine, al Rè loro fu dal Senato mandato Ambasciatore per la trattatione Francesco Foscari, il quale non solo per la Republica, ma per l'Imperatore di Costantinopoli etiandio la ridusse alla conclusione. Ritornato che egli fu à Venetia, se ben in età giouine, in riguardo à quello si costumaua, non passò molto, che ottenne la dignità della Procuratia: Dicesi, che ciò non solo gli fosse facilitato da molti carichi essercitati, da concetto di gran valore, e forza di fauori, ma da industria, & auuedimento suo; poiche tenendo molta auttorità appresso Giouanni Barbo Procuratore, che s'era con lui lasciato intendere volere per sua cadente età rinonciare il carico; ottenne non lo facesse prima, che egli con anticipate pratiche s'hauesse in modo auuantaggiato, che fosse per riuscirgli successore: sì come per apunto il Barbo quello più piacque al Foscari, il quale disposte le cose à modo suo, fatto improuisamente seguire il rifiuto, solo fu alla Procuratia nominato, & in questa maniera anco eletto. Mentre si speraua hauere così nel publico à godere tranquilla quiete, come nel priuato nella nauigatione, e negotij ogni sicurtà, li Turchi, che poco prima haueuano conclusa la pace, mal osseruando la promessa fede, venuta loro l'opportunità, e l'occasione fecero così delle galee da Mercato veniuano da Trabisonda, come anco di altre, che ritrouarono ne' mari di Costantinopoli dannosa represaglia. Portato l'auiso à Venetia, deliberò il Senato, che si armassero 15. galee, elesse Capitano Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea Foscolo, e Dolfin Veniero, con ordine, che il Veniero passasse come Ambasciatore al Signor de' Turchi;

Turchi. Partita l'armata condottasi nell'Arcipelago, auuicinatasi allo stretto di Gallipoli, fu da' Turchi, che con la loro dentro lo stretto si ritrouauano, e dalle militie di terra con nuuole di freccie hostilmente trattata, & incessantemente saettata, fino che da' Venetiani con balestre, e verettoni, che sì come à questi tempi sarebbono instrumenti ridicoli, così in quelli erano li più temuti, furono posti in douere.

All'hora il Generale Loredano mandò Tomaso Bragadino suo Secretario à dar conto al Capitano de' Turchi dell'Ambasciatore, che gli era stato dal Senato espedito, il quale officio se ben in apparenza fu con buon termine riceuuto, tuttauia in effetto con manifesta hostilità fu corrisposto, perche Turchi fatta riempire l'armata di soldatesca, auuicinatisi alla Venetiana sì come da principio diedero ogni maggiore gelosia, così poco doppo andarono strepitosamente secondo l'uso, e costume della natione ad assalirla; ma hauendo il Loredano con gran auuedimento commesso al Secretario, che diligentemente osseruasse lo stato della loro armata bene informato delle sue forze, doppo hauere ottimamente rinforzate le galee, con tanto valore, e coraggio riceuè l'incontro, che presto fece pentire gl'inimici di hauerlo prouocato. Racconta egli medesimo in sua longa lettera al Senato tutto il successo di questo conflitto, doue si vede la peritia usata nella dispositione dell'armata nel procurar l'auuantaggio del Sole, perche ferisse l'inimico in faccia, e nelle spalle i suoi, e quanto egli facendo l'officio non meno di ardito soldato, che di esperimentato, e prudente Capitano s'adoprasse per riportarne vittoria; onde se bene ne restò nella faccia, & in altre parti di più ferite offeso, di sei galee, e di 21. fuste s'impatronì, e con la morte del Capitano, e di poco meno di tremille huomini in modo abbattè le forze maritime de' Turchi, che si hebbe opinione per gran pezzo non potessero rassettarle. Doppo il conflitto mandò di nuouo il Loredano al Signor de' Turchi à fargli sapere la venuta dell'Ambasciatore, & à significarle essere espedito dal Senato per la pace, con ordine, e commissione, che mostrando dispiacere del seguito, gettasse la colpa nel mal termine, & hostili trattamenti del Capitano della sua armata. Fu dal Turco riceuuto con molta humanità l'espositione, e datogli le saluo condotto disse, che haurebbe veduto volentieri l'Ambasciatore, onde il Veniero introdotta

Vittoria di Pietro Loredano contro Turchi.

data la trattatione, breuemente, e facilmente con la restitutione delle robbe, e de' prigioni, e rilassatione di certo luogo ad vn Gentil'huomo di casa Zorzi, con obligo di pagare certo tributo a' Turchi, accordo, e concluse la pace. Nella quale con dimostratione della prepotenza della Republica fu espressamente a' Turchi prohibita l'vscita con vascelli armati dallo stretto di Gallipoli, e dichiarito, che vscendo potessero come nemici esser trattati. Si hebbe questa vittoria del 1416. a' 2. di Giugno, e giunse l'auiso à Venetia mandato dal Loredano, a' 30. Luglio: Del successo ne fu dato conto alle corti di tutti i Principi Christiani; e nella Città per ciò si fece molta allegrezza; e poco doppo venne à Venetia per la ratificatione della pace l'Ambasciator de' Turchi: li quali con tutto che hauessero riceuuto quella percossa, non però restarono di auanzarsi nelle imprese terrestri, che gli erano tuttauia dalla debolezza de' Principi della Grecia facilitate: la quali onde uniti haurebbero potuto fargli contrasto, in piccioli Principati disgiunti, e separati male poteuano difendersi, & fare alle loro forze resistenza.

Pace fra Venetiani, e Turchi.

1416.

Il Despoto della Morea mandaua de' successi sollecitamente gli auisi al Senato, altro minor Prencipe dubitando cadessero nelle loro mani, diede in potere della Republica quattro luoghi di Marina di quella Prouincia; essempio che non fu seguitato dalla moglie di Giorgio Strasimero, la quale per danari a' Turchi diede la Città importantissima della Valona.

Venetiani acquistano più luoghi nella Morea.

Turchi s'impatroniscono della Valona.

Non essendo seguita la pace con l'Imperatore Re d'Ongaria, continuaua la Republica à viuere con somma gelosia de' suoi mouimenti; onde per voce publicata, che tre mille caualli Ongari fussero per scendere in Italia, incominciò à fare le douute prouisioni; e le Città di Verona, di Padoua, e di Vicenza mosse non meno da se medesime, e dall'affetto portauano alla Republica, che da gl'eccitamenti di Lorenzo Capello, e di Nicolò Zorzi, che à questo fine furono loro mandati Ambasciatori, per dimostrare la fedeltà de' Cittadini, con somma prontezza si obligarono contribuire cento lancie per ciascuna, e tutte insieme unite le paghe per mille fanti.

Morì quell'anno, che fu del 1417. a' 8. di Maggio in età di 80. anni Carlo Zeno, Cittadino per carichi amministrati, e seruitij rileuanti alla patria prestati, di merito singolare, e molto insigne,

Morte di Carlo Zeno. 1417.

e se bene

esse bene privato della Procuratia, tuttavia grandemente stimato, e riverito, e fu dal Doge, e dal Senato accompagnato alla sepoltura, che gli fu data nella Chiesa della Celestia.

Per la fine dello scisma, che terminò per volontà divina con la elettione di Martino V. gli destinò il Senato quattro Ambasciatori, Marino Caravello, Antonio Contarini, Francesco Foscari, e Fantino Michiele Senatori, che per concetto di valore, e merito in molti carichi acquistato gran splendore aggiunsero all'Ambasciaria.

Grandezza de' negotij de' Venetiani.

I negotij della Città erano in questo tempo così bene incaminati, & ampliati, che si vede non esservi stata Provincia, Città, ò Scala Mercantile, ove i suoi Cittadini non fossero penetrati: 16. galee da Mercato furono quest'anno in diverse parti espedite, tre à Trabisonda, due alla Tana, quattro à Baruti, tre in Alessandria, e quattro in Fiandra; da che si può argomentare, e comprendere quanto grande fosse l'havere de' privati, quanto le rendite de' Datij, come numerosa la quantità de' vascelli, come poderose le forze maritime; & in fine si conosce essere all'hora stata ogni privata, e publica applicatione, & impiego alle cose di mare, che Dio volesse non fussero state per le delitie terrestri abbandonate. Se bene erano stati espediti al nuovo Pontefice gli Ambasciatori: tuttavia venne à Venetia Maestro Leonardo de' Stati Generale de' Predicatori con carico di Nuncio Pontificio, e Bartolameo Ceretto mandato da' Cardinali Venetiani, che ambi chiesero la debita obedienza dalla Republica à Santa Chiesa, a' quali fu risposto esser di già gl'Ambasciatori à questo fine stati eletti; in oltre offeri il Nuncio l'interpositione del Papa per la pace con l'Imperatore, di che ne fu molto ringratiato. Giunsero gl'Ambasciatori à Costanza vicino alle feste di Pasqua, il Pontefice fece loro sapere, che per honorarli come conveniva al merito della Republica gli sarebbe riuscito caro havessero differito l'ingresso doppo la Domenica; onde entrarono nella Città il lunedì, e furono di nobilissimo incontro della famiglia del Papa, de' Cardinali, & insieme di numerose militie di due mille cavalli, & altrettanti fanti regalmente honorati: Introdotti nel Concistoro da Francesco Foscari, come più giovane gli fu detta l'oratione; doppo la quale in altri congressi furono richiesti dal Pontefice di andare à visitare, e complire con l'Imperatore, à che per l'auttorità di chi ne faceva la dimanda, e per quello che da simil

Notitia del Papa Martin V à Venetia.

Incontro fatto in Costanza à gli Ambasciatori Venetiani.

mil officio ne fosse potuto di bene risultare facilmente acconsentirono. Era all'hora che vi andarono l'Imperatore in un giardino da numero grande di Baroni circondato, dal quale con molta humanità, e cortesia fu al loro officio corrisposto. Essendosi acceso fuoco in un camino del Palazzo Ducale, dal vento fu portata picciola favilla in una cupula della Chiesa di San Marco, nella quale tanto s'accresce l'incendio, che passò ad ardere le altre vicine; onde non permettendo per li piombi dal calore liquefatti, che alcuno si potesse avvicinare, ò dar soccorso ne restarono affatto abbrugiate: Il danno fu considerabile, e sebene con celerità fu la Chiesa risarcita, tuttavia ascende la spesa a dicisette mille ducati. Prese occasione il Doge da quest'incendio di proponere, che fosse riformato, & annobilito il Palazzo Ducale, e perche vi era legge, che la proposta sotto pena di mille ducati non si potesse fare, perciò egli fece il denaro in Senato per satisfare alla legge, come da gli Avogadori di commun fu obligato à fare, & insieme fece tanta instanza, che finalmente conseguì il suo desiderio, e fu il Palazzo à riguardevole stato, secondo l'uso dall'hora ridotto.

Incendio della Chiesa di San Marco 1419. 5 Marzo.

1418

Del 1418. principiò la guerra, che Venetiani hebbero col Patriarca d'Aquileia, per la quale fecero acquisto della Patria del Friuli: hebbe ella origine da' movimenti, e danni, che inferirono gli Ongari, alli quali tanto maggior obligo tenevano Venetiani di stare avvertiti, quanto le tregue col Re d'Ongaria eletto Imperatore erano vicine alla fine, e si haveva à dubitare, che sforzicato dalla mala volontà del Patriarca, con esso lui sempre à danni della Republica unito, fosse per havere ogni impulso per offenderli. S'aggiongeva poi, che Tristano Savorgnano scacciato di Udene nel suo essilio rappresentava il debito di diffenderlo, e come restituirlo alla Patria di risarcirlo de' patiti danni: onde disoccupato, e sciolto da maggiori travagli non ricusò il Senato per mortificare, & abbattere suo perpetuo nemico d'abbracciare l'impresa.

Guerra de' Venetiani col Patriarca d'Aquileia.

Era all'hora Patriarca Lodovico Vecchio, il quale si come da principio mandò à Venetia Ambasciatori per iscusarsi delle cose passate, adducendo la necessaria dependenza dalli Re d'Ongaria, così doppo con la missione d'altri Ambasciatori, e con mezo di loro proposte procurò venire à qualche componimento, ma vedendosi in fine ogni trattatione riuscire senza frutto, ricorse alla forza, & à

quello

quello che non poteua da se sola bastare, procurò dal Regno d'Ongaria fusse supplito. Incominciata la guerra co'l Patriarca d'Aquileia molte furono le fattioni, che fra l'una, e l'altra parte seguirono; le genti Venetiane guidate da Lodouico Benzoli, doppo hauer data la scalata à Saraualle, essendosi senza riguardo della vicinanza de' nemici, e de' commandamenti del Capitano volte à depredare, sopragionte da gli Ongari furono con molto danno scacciate, e mal trattate. Tristano Sauorgnano essendo andato sotto Vdene misse tutto il contorno à ferro, e fuoco, & vnito con Lodouico Buzzacarino di alquante castella s'impatronì. Quindi passato in Aquileia mandò à Venetia perche gli fusse espedita l'armata in soccorso, onde posti all'ordine con molte barche minori sessanta Ganzaruoli, Dolfino Veniero, che ne fu Capitano prese Geruignano, e posto il campo alla terra di Prati, all'hora molto grossa, & habitata, di questa etiandio ne fece l'acquisto.

In altra parte vicino à Vdene da Filippo d'Arz Generale dell'armi, e nel Triuisano da Taddeo da Este furono tagliati molti nemici; onde quelli di Ciuidal di Belluno mandarono in campo per arrendersi, e consignati sei ostaggi espedirono tre Ambasciatori à Venetia, co'l cui essempio poco doppo essendosi resa anco la terra di Sacile vi fu lasciato Rettore Marino Contarini.

Il Patriarca che da principio con quattro mille Ongari entrato ne' confini del Friuli era stato ributtato, vedute le cose sue volte alla perditione, conoscendo che senza potenti forze non haurebbe potuto sostenersi, passato in Ongaria co'l calore, e sua insistenza ottenuti otto mille caualli, si dispose per ripassare à nuouo soccorso. Hauutosi di ciò da Zagabria, con lettere del Secretario Francesco Siega auiso doppo hauer dato ordine a' capi, che facessero ritirare nelle fortezze le militie, deliberò il Senato, che 300. lancie con mille fanti si assoldassero, e fatte altre prouisioni, commandò che si demolissero, e rouinassero le terre di Bruguera, e Porcia, le quali non essendo atte à difendersi haurebbono potuto a' nemici essere di molto commodo. Non si hà tuttauia, che il Patriarca facesse alcuna cosa di momento; onde Venetiani passati à maggiori progressi andarono sotto Feltre, che fortemente combattuto non potè resistere, e cadè in loro potere. Doppo Feltre s'impatronirono di Sesto, San Vito, Cordoat, Portogruaro, Valuason, Spilimbergo,

& altri

& altri luoghi, che molto facilitarono l'Impresa di Vdene, senza la quale gl'altri acquisti poco sarebbono valuti: Andato per ciò il campo sotto Vdene, la Città che si vedeua da ogni parte stretta fortemente timorosa di sua salute, mandò in campo Giouanni Caualcanti, Pietro Marchesino, Giouanni Gobertino, Antonio Valentino, e Nicolò Tarsio à chiedere saluocondotto per ispedire Ambasciatori à Venetia, & ottenutolo, mandarono 12. ostaggi in campo, e si arrenderono.

Venetiani acquistano Vdene. 1420.

Entrati i Capi dell'essercito nella Città li 7. di Giugno nel giorno del Corpo di Nostro Signore stimando altrettanto conueniente premiare le fatiche delle militie, quanto preseruare la Città dalla loro licenza fu ella obligata à solo esborso di trenta mille ducati. Deposti li Magistrati, che gouernauano per il Patriarca, altri in vece loro furono sostituiti, & introdotto Tristano Sauorgnano, leuate l'inimicitie, insieme rapacificarono i Cittadini. Furono poi dalla Città eletti otto Ambasciatori, perche alla Republica andassero à prestare l'omaggio di fedeltà, e furono Giouanni Moisès, Nicolò dalla Torre, Giouanni di Sesena, Carlo della Torre, Nicolò de' Mattenci, Francesco della Stella, Agostin da Goberto, e Giouanni da Spilimbergo: giunti à Venetia a' 15. di Giugno, & appresentatisi auanti al Doge, & alla Signoria fatta legger la lettera di credenza, fu da vno di loro fatta l'oratione, che riuscì molto propria per far apparire l'inclinatione, e deuotione antica della loro Patria alla Republica, & il contento, che i suoi Cittadini sentiuano di esser retti dal suo moderato, e religioso gouerno: prestato, che hebbero il giuramento di fedeltà dal Doge con grand'affetto, con aggiunta di dimostrationi di honore, e stima, atte à fargli partire sommamente contenti, furono abbracciati, e si licentiarono. Fu poi decretato, che si douesse eleggere Luogotenente della Patria del Friuli, & il primo che n'hebbe l'honore fu Roberto Morosini per vn'anno gli furono assegnati 1500. ducati di stipendio, con obligo di menar seco dodeci Donzelli, di tenir dodeci caualli, e di condur vn Scalco, al quale fusse dato salario di cento ducati al mese.

Roberto Morosini primo Luogotenente in Friuli.

Restando ancora più luoghi in potere de' nemici si continuò à farne l'acquisto, & in pochi giorni si hebbero Gemona, San Daniel, Venzon, la Cargna, Cadore, e Monfalcon; A gli acquisti altro s'aggiunse, che apportò consolatione, e sommo contento al Senato, & à

& à tutta la Città, e furono li Euangelij scritti in lingua latina di mano di San Marco, benigno, & efficace protettore della Republica. Erano stati leuati di Vdene, e veniuano portati in Aquileia; li Proueditori li fecero riportare à Vdene, e dal Senato fù mandato il Piouano di S. Barnabà, con altri Sacerdoti à leuarli, e portare à Venetia, oue à' 14. di Giugno del 1420. con somma diuotione dal Doge, e dal Senato riceuuti furono riposti nel Santuario appresso molte altre nobilissime Reliquie, & il giorno della solennità di S. Marco vengono portati con molta riuerenza in processione; manca loro vn quinterno, che dicesi fosse leuato dal Padre di Sigismondo Imperatore, che haueua in diuotione singolare il Santo. Il Patriarca inteso il precipitio delle cose sue, & in particolare la perdita di Vdene, raccolto di nuouo buon numero di militie in Ongaria, facendo l'vltimo sforzo si approssimò, pur senza frutto à' confini, perche nè l'affetto, che sperava vedere ne' Paesani, nè la forza del suo essercito fecero miglior proua, che per auanti hauessero fatto. Dalle fattioni militari, si venne alle trattationi d'accommodamento; scrisse il Sommo Pontefice Martin V. alla Signoria in raccommandatione del Patriarca, e si venne alla seguente compositione.

Euangelij scritti di mano di S. Marco portati à Venetia.

1420.

Accordo tra Venetiani & il Patriarca d'Aquileia.

Che hauesse la Republica à mandare nella Patria suo Gouernatore per amministrare ragione così in Ciuile, come in Criminale.

Che dalla Signoria fossero dati al Patriarca tre mille ducati all'anno, e che gli rimanessero S. Vito, S. Daniel, & Aquileia, che furono per nome di lui dall'Arciuescouo di Corfe, e da Giouanni [illegible] riceuute. Restauano tuttauia contumaci nell'Istria alcune terre, e fra l'altre Muggia, Pinguente, e Pietra Pelosa. Finita la guerra del Friuli fu mandato in quella Prouincia il Generale Filippo Arzo. Quelli di Muggia non aspettata la forza, volontariamente vennero all'obedienza: onde portato all'espugnatione dell'altre Castella, procedendo con maggior coraggio, che auedimento, graue, e mortalmente ferito nell'espugnatione di vn Castello terminò la vita. Taddeo da Este gli fu dato successore, il quale andato sotto Pinguente, e Pietra Pelosa facilmente ne fece l'acquisto.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Decimonono.

SOMMARIO.

Venetiani acquistano molti luoghi nell'Albania, e nella Morea. Descrittione degli habitanti di Venetia. Descrittione delle [illegible] nella Città. Obligo de' Dogi di pagar le gravezze per l'entrate Ducali. Imperatore di Costantinopoli dà Salonichi alla Republica, viene à Venetia, dimanda aiuti contro Turchi. Venetiani eleggono Generale Pietro Loredano. Nicolò Zorzi Ambasciator fermato da' Turchi in Andrinopoli. Fiume della Brenta condotto al Porto di San Nicolò. Venetia travagliata dalla peste. Il Conte di Goritia presta giuramento alla Republica. Filippo Maria Visconte s'impatronisce di Genova. Ambasciatori de' Fiorentini dimandano aiuto à Venetiani contro il Visconte. Francesco Carmignuola viene à Venetia. Venetiani fanno lega con Fiorentini, protestano la guerra al Visconte, eleggono Generale il Carmignuola. Acquistano Brescia. Attioni di Francesco Bembo Generale dell'armata di Pò. Venetiani acquistano la Rocca di Brescia. Cardinale Orsino conclude la pace fra Venetiani, & il Visconte. Il Visconte non esseguisce l'accordato. Rinuova la guerra. Il Re di Cipro è fatto prigione dal Saldano. Fiorentini sono rotti dallo Sforza nel Genovesato. [illegible] Venetiani [illegible] Milanesi mal trattati à Gottolengo. Battaglia fra Venetiani, e Milanesi. Carlo Malatesta eletto Generale del Visconte. Vittoria de' Venetiani contro Milanesi. Venetia travagliata dalla peste. Pietro figliuolo del Re di Portogallo viene à Venetia. Conclusione di pace de' Venetiani, e Collegati col Visconte.

E grandi e felici acquisti haveuano fatti Venetiani nel continente, non furono di minor importanza quelli fecero nella parte di mare; poiche vennero in quelli anni à loro obedienza nella Dalmatia la terra di Almissa, l'Isole della Brazza, Liesena, Curzola, e poco doppo à Pietro Loredano Generale dell'armata si resero Traù, Spalatto, e Cattaro. Nell'Albania si hebbe dal medesimo Loredano vittoria sotto Scutari delle genti di Balza Strasimiro, e per la sua morte, che se-

guì

gnì non molto doppo Drivasto, Antivari, Dulcigno, & Alessio, che per rispetto di lui s'erano dalla Republica alienati, inalzarono il Vessillo di San Marco. Fu anco ceduto da Centurion Zaccaria la Città importantissima di Corinto, sola porta della Morea, co'l possesso della quale molto avvantaggiata era per riuscire la difesa di quella Provincia, le cui attioni da' Greci Historici egregiamente scritte, hanno resa così nobile, e famosa ogni sua picciola Città, quanto i loro ingegni l'hanno potuta inalzare; onde in modo riguardevole apparisce il suo politico governo, che da quello han preso regola, e norma li maggiori potentati del Mondo.

Acquisti fatti dalla Republica nell'Albania, e nella Morea.

Essendo uscito in mare Ambrogio Spinola, mentre con quattro ben armate navi inferiva molti danni alla navigatione, e grandemente riusciva molesto à' Mercanti Venetiani, da Giacomo Trivisano Capitano del Golfo colto nel Porto di Gaeta, e combattuto, con la perdita de' vascelli perdè insieme le forze di più molestare la navigatione.

Giacomo Trivisano capitano del Golfo prende quattro navi de' Genovesi.

Mentre in questo tempo era l'Imperatore di Costantinopoli fieramente da' Turchi combattuto; la Republica, che alcuna cosa non haveva più à cuore, e maggiormente desiderava, che la conservatione, e mantenimento di quell'Imperio, commise à Nicolò Capello Capitano del Golfo, & à Stefano Contarini Capitano delle navi, che passassero à suo soccorso.

Havendo noi esposte le cose, che nel principato di questo prudente, & altretanto felice Prencipe succedevano fuori; conviene si ne dica alcuna di quelle, che seguirono nella Città.

Venne in suo tempo à Venetia Giacomo d'Aragona, detto della Marca mal sattisfatto della moglie Giovanna Seconda Regina di Napoli, e con 70. cavalli passò à fermarsi nella Città di Trevigi. Fu fatta legge, che li cambi non più in scrittura si facessero, ma in contanti. Si fece la descrittione della Città, nella quale furono annoverati cento novanta mille habitanti, & insieme la descrittione de' formenti, che dal Magistrato delle Biave si provedevano per servitio della Città, dalla quale si vede, che ogn'anno di Grecia, Dalmatia, & Albania venivano estratti, e riposti nelli publici magazini stara cento settanta mille di formento. Dalla parte destra del Golfo, cioè da Ravenna fino in Calabria stara cento quaranta sei mille, e dal Padoano, e Trivisano stara trenta

Descrittione de gli habitanti in Venetia.

mille, che in tutto ascēdeuano à staia trecēto quaranta sei mille. Da che si comprende non solo la diligenza, che si vsaua per prouedere la Città di grani, ma insieme la necessità, che se ne haueua, & quanto giouamento habbi portato l'ingegno di quelli, che si sono adoperati per riddurre à miglior coltura i campi del continente; li quali onde soleuano sepolti nell'acque ad alcuna coltura non esser atti, hora con solerte inuentione di far passar le acque con ponti canali sotto li alvei de' medesimi fiumi dall'inondatione liberati, più fruttiferi di tutti gli altri esistono; si che poco bisogno per lo più si ha di esser da' paesi esterni souuenuti.

La diligenza, & accuratezza, che vsò questo Principe nelle cose publiche più euidentemente vien anco dimostrata da sua scrittura, che rappresenta lo stato felicissimo dall'hora, con molti altri particolari curiosissimi da sapersi. Visse egli ottanta anni, sette mesi, e giorni cinque, e fu honoratamente à SS. Giouanni, e Paolo, oue nobile Mausoleo gli è stato da' suoi posteri fabricato sepolito.

Morte del Doge Tomà Mocenico.

Publicata la morte del Doge, chiamato il Consiglio, da' Correttori all'hora eletti fu proposto, e restò deliberato, che il Doge fusse obligato far chiamar ogni mese i Giudici alla sua sede, e che imponesse loro, che administrassero indifferentemente giustitia à tutti. Che sì come i Cittadini conforme al poter de' loro hauerі, così egli ancora per le rendite Ducali fusse obligato pagare le publiche grauezze. Che si facesse il Bauaro, che di Pelli Armelline porta nelle feste più solenni, e dieci volte all'anno fusse tenuto vestirlo; ordine, che essendo stato in parte disusato, a' nostri giorni s'è rinouato; Inoltre restò prouiduto, che sì come ne' funerali de' Principi portando lo Scudo rouerscio, il San Marco, che vi era sopra ne veniua similmente portato, per l'auuenire non si potesse alcuna cosa in tal modo portare, oue vi fusse San Marco impresso, ò scolpito.

Decreto, che il Doge per le entrate Ducali paghi come gli altri le publiche grauezze.

Eletto poi, e ridotto il Quarant'vno non poche contese si fecero prima seguisse l'elettione, perche molti anco erano i competitori, li quali così permettendo, anzi commettendo le leggi procurauano con l'oppositioni escludere il concorrente. A Francesco Foscari veniua opposto la numerosa figliuolanza, (haueua egli cinque figliuoli) la fresca età con nuouo matrimonio atta ad hauerne de gl'altri; li suoi concetti alieni dalla quiete, la preditione del morto Doge

Moce-

Mocenico, che di lui parlando haueua detto, che se fosse eletto, la Città non sarebbe stata in alcun tempo in pace, dalla quale dependeua la floridezza così del priuato, come del publico bene. Valse con tutto ciò più il concetto del suo valore, & il potere de' suoi fauori, che le oppositioni gli veniuano fatte, sì che ne restò egli eletto.

Francesco Foscari eletto Doge 1423.

Essendo ogn'hora più trauagliato, & oppresso da Turchi l'Imperio di Costantinopoli, e conoscendo quell'Imperatore non esser sufficienti le proprie forze per difendere i suoi sudditi, & in particolare quelli, che à Turchi erano più vicini, volendo forse con tal mezo anco obligar la Republica maggiormente alla sua difesa, risoluto di rinonciare la Città di Salonichi, espedì Ambasciatore con lettere di Daniele Loredano Bailo di Negroponte à farne l'essibitione. Era questa Città l'antica Thessalonica ripiena di habitanti, grande per circuito di sei miglia, magnifica per nobiltà di Chiese, e stimata per quaranta Torri, che la circondauano, secondo l'uso di quei tempi assai forte: onde per ogni rispetto meritaua, se ne facesse gran conto. Fu ella per ciò accettata, & à suo gouerno Mosè Grimani con carico di Capitano, e Santo Veniero, e Nicolò Zorzi mandati Proueditori. Venne però doppò à Venetia il medesimo Imperatore di Costantinopoli, e passato à gli altri Prencipi Christiani rappresentò loro l'aggrandimento, e prepotenza de' Turchi, la debolezza, e l'impotenza dell'Imperio, e la gran percossa, che nella ruina di lui hauerebbe la Christianità riceuuta. Furono per ciò da' Venetiani armate così nella Città, come ne' luoghi, & Isole di Leuante molte galee, e naui, & eletto Generale Pietro Loredano.

Salonichi dato dall'Imperator di Costantinopoli alla Republica.

L'Imperator di Costantinopoli viene à Venetia.

Pietro Loredano Generale de Venetiani.

Per questi preparamenti cominciarono Turchi à dimostrarsi inclinati, e desiderosi di pace, onde indussero il Senato ad eleggere al Rè loro Ambasciatore Nicolò Zorzi Caualier, il quale condottosi nella Tracia, non potendo à buon stato ridurre il negotio, si risolse partire, e ritornarsene alla Patria: giunto in Andrinopoli, essendo stato contro la ragione delle genti ritenuto, à tanta indignatione ne restò il Senato concitato, che eletto Vice Capitano in Golfo Stefano Contarini, altre galee aggionse alla prima armata, & espedì con somma diligenza à Pietro Loredano Generale commissione, che presidiate le Città suddite, assalisse sino nello stretto di Gal-

Nicolò Zorzi Ambasciatore de' Venetiani ritenuto da Turchi.

lipoli

spoli gl'inimici. Il Loredano hauute à Napoli di Romania le commissioni, postosi con ogni maggior diligenza all'ordine, mandò Nicolò Triuisano sopracomito à tuor lingua, e far discoperta dell'armata nemica. Ritornato il Triuisano riportò esser ella dentro lo Stretto, e le loro galee vedersi dietro la punta. Il Generale per farla uscire, arditamente all'hora se gli auicinò, ma i Turchi se ben prouocati non si partirono dal loro posto, e solo con le frezze procurarono tenerlo da terra lontano. Con tutto ciò volle il Loredano per il bisogno, che ne teneua per far acqua sbarcare, e mal grado de' Turchi, se ben combattuto, con danno loro prouide al bisogno dell'armata.

Non si lasciaua dal Senato, nè si deponeua per qual si fosse trauaglio, ò per impresa, che tenesse la Republica occupata, di hauer grande applicatione, così alla conseruatione, e mantenimento della Laguna, come all'aggrandimento de' Porti, che tanto commodo apportauano, & erano così necessarij alla Città, & in particolare quello di San Nicolò; per che essendo fino del 1410. per liberar la laguna vicina à Venetia dalli Canedi, e per la speranza, che si teneua di render con la remotione delle torbide profondo il medesimo Porto, stato deliberato con Argine principiato à Lizzafusina, & esteso fino à San Marco di Lama, spingere la Brenta verso il Porto di Malamocco, osseruato, che se bene i Canedi si erano estinti, tuttauia il Porto per la diminutione dell'acque in vece d'aggrandirsi s'era fatto meno profondo, e che quello di Malamocco per l'acque aggiontegli riusciua maggiore, fu con noua deliberatione decretato per ritornare il Porto alla sua primiera grandezza restituirgli le acque, come haueua prima, e fare che la Brenta di nuouo sboccasse, e cadesse verso Venetia; durò la essecutione di questo decreto sin l'anno 1438. che per altre cagioni, come si dirà, fu di nuouo il medesimo fiume rimosso, e rimandato al Porto di Malamocco; di che si può vedere nelle scritture, e libri, che si conseruano nel Magistrato dell'acque ogn'altro particolare. Fu in questo tempo la Città di nuouo trauagliata dalla peste, che diede morte à più di quindeci mille persone, per la estintione della quale essendo stimata prouisione molto opportuna portar gl'infermi in qualche luogo separato, ò disgiunto, fu eletta l'Isola detta Santa Maria di Nazaret, goduta all'hora da Canonici della Carità, e che con nome di Lazaretto ha poi continuato à serui-

Fiume della Brenta rimandato verso Venetia.

Venetia trauagliata dalla peste.

Lazaretto quando instituito.

seruire a' bisogni del Magistrato della Sanità, in cui vece fu a' Canonici data l'Isola di San Clemente.

Isola di San Clemente data a' Canonici della Carità.

Con l'acquisto del Friuli haueua la Republica anco acquistato le iurisditioni, che teneua il Patriarca d'Aquileia in quella Prouincia, per ciò il Conte di Goritia, che soleua prestar giuramento di fedeltà al Patriarca venne à far il medesimo alla Signoria, e fu con molta pompa, e solennità fuori della Chiesa nella Piazza di San Marco dal Doge riceuuto. Hebbe il Rè d'Ongaria molto à male quest'atto, e pretendendo pregiudicasse à sue pretensioni, a' confini dell'Austria con la missione di numerosa cauallaria incominciò à fare qualche mouimento; la Republica per ciò assoldò 1500. lancie, e tre mille fanti, e facendosi maggiore il bisogno, deliberò per opporsi alla cauallaria Ongara, a' suoi seruitij condurre cinque mille caualli.

Conte di Goritia presta giuramento di fedeltà alla Republica.

Mentre Venetiani in tale modo trauagliauano, Filippo Maria Visconte Duca di Milano sommamente aggrandito di stato, con l'acquisto della maggior parte della Lombardia, e della Città di Genoua, che dalle diuisioni, e discordie ciuili lacera Tomaso Fregoso gli haueua l'anno 1422. resa soggetta, essendosi a maggiori speranze innalzato, acceso di desiderio di vendicarsi contro Fiorentini, perche haueßero per ottenere Liuorno dato aiuto a' Genouesi, con potente essercito guidato da Angelo della Pergola, gli haueua à Zagonara data grandissima rotta; onde conoscendo quella Republica, che se da mano potente non era soccorsa, ò protetta, à non picciolo rischio rimaneua di cadere, deliberò mandare Ambasciatori à Venetia ad implorar aiuto, e furono espediti Palla Strozzi, e Giouanni de' Medici, i quali introdotti nel Collegio alla presenza del Principe, e di quelli gli assisteuano, rappresentando le violenze, che il Visconte tentaua fare alla Patria loro, il documento, che ne doueuano riceuere gli altri Principi, rammemorandole colleganze con scambieuole beneficio altre volte hauute con la Republica, mossero il Senato ad ispedire replicate Ambasciarie à Milano per rimouere quel Duca dalle offese de' Fiorentini; ma poco valsero, e niun frutto apportarono questi, se bene efficaci officij; perche non ritardò, anzi gagliardamente proseguì il Duca l'incominciate intraprese. Era Filippo Maria Visconte dopo la morte del Padre Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano, e del

Genoua soggetta à Filippo Maria Visconte.

Fiorentini sono rotti dal Visconte à Zagonara.

Ambasciatori Fiorentini à Venetia per soccorso contra il Duca di Milano.

fra-

fratello Giouanni Maria, che per la sua tirannide, e crudeltà fù del 1412. da' Congiurati ucciso, rimasto herede, e successore di stato lacero, e per la maggior parte da diuersi fattiosi Capi occupato; poiche Pandolfo Malatesta si era impatronito di Brescia; li Soardi di Bergamo; Gabriel Fondolo di Cremona; Facino Cane di Pauia; i Terzi di Piacenza, & altri di gran parte delle Città dello stato suo; onde gli conuenne molto affaticare, e sudare per scacciarne gli occupatori, il che tuttauia con grandissima felicità gli successe di conseguire.

Haueua la Republica hauuta amicitia, e colleganza co'l Padre, e con esso lui continuata buona intelligenza; onde fù tentata come habbiamo detto ogni cosa per tirarlo al douere, e non venire al cimento dell'armi: ma doppo che tutto il negotio, disperato l'accommodamento, si conueniua uno delli due partiti abbracciare, ouero abbandonare Fiorentini, e lasciare, che cadessero in mano del Visconte, ouero entrare in graue, e pericolosa guerra; Prima che fusse portata la materia al Senato furono gl'Ambasciatori così de' Fiorentini, come del Duca alla presenza del Principe nel Collegio de' Saui, che prouedono al bisogno, e maneggio de' negotij di stato separatamente introdotti, oue da Lorenzo Ridolfi Ambasciatore de' Fiorentini fu persuasa la lega, e per consequenza la guerra co'l Duca; e da Giouanni Aretino Ambasciatore del Visconte procurato di dissuaderla, e rafermare il Senato nella di lui amicitia. Introdotto il Fiorentino dicesi che nel seguente modo parlasse.

Oratione di Lorenzo Ridolfi Ambasciator a' Venetiani.

Serenissimo Prencipe. La Città di Fiorenza mia Patria mossa dal pericolo nel quale si ritroua di restar oppressa dall'armi del Visconte Duca di Milano, persuasa, e confidata nell'esperimentata benignità, e protettione di questa Serenissima Republica ci ha espediti Ambasciatori à dar conto dell'indebita, & ingiusta violenza, che riceue dall'armi di quel Principe, che non contento della ricuperatione del suo perduto Stato, nè dell'aggrandimento conseguito con l'occupatione de' Stati altrui, e d'hauer ingiustamente oppressa la libertà, e soggiogata in seruitù la Republica di Genoua, auidamente aspira ad impatronirsi, e fare il medesimo della Fiorentina ancora. Io non dirò, che egli pretenda nelle nostre ruine di farsi strada per offender la grandezza vostra, ma dirò bene che non sarebbe proprio della cauta prudenza del Senato Venetiano

*che non stimaua poter dubitare, che l'amicitia tenuta dalla Re-
publica con la sua casa, già molto tempo principiata, e con stam-
bieuoli beneficbe dimostrationi coltiuata, e confermata potesse es-
ser da accidente alcuno scossa, & indebolita, che tuttauia inten-
dendo l'espeditione d'Ambasciatori Fiorentini à Venetia, non ha-
ueua stimato douer affatto negliger i mali officij, che da loro potes-
sero esser fatti; li quali speraua, che non altrimenti, che dardi
scoccati contro finissimo metallo, ò diamante restarebbono ribut-
tati, e spuntati: hauere li Visconti hauuto fruttuosa colleganza
con la Republica, e con tal mezo, così l'una, come l'altra parte
superati i communi nemici; hauere fatti grandi, & importanti
acquisti: non vedere per ciò ragione per la quale smenticato il Se-
nato della congiuntione, e pace tenuta con esso lui, douesse ad in-
stanza di nuouo amico sprezzare, & offendere le colleganze anti-
che, interessandosi in quelli affari, che à lui niente appartene ua-
no, e non più tosto raccordarsi, che li Visconti erano stati princi-
pal cagione, che ella si fusse di Vicenza, e di Verona nobilissime
Città d'Italia impatronita: hauere il Duca mosso guerra à' Fio-
rentini, perche così loro medesimi haueuano voluto, perche con
grande hostilità haueuano con loro tesori sostenute l'armi de' Geno-
uesi, all'hora suoi nemici, e fatto à gli esserciti di lui senza occa-
sione alcuna indebita resistenza: onde haurebbe douuto anzi di
ciò il Senato dolersi, e contra di loro risentirsi, che recarsi ad offe-
sa, che egli così ingiustamente prouocato procurasse di farne giu-
sta vendetta: La guerra maneggiarsi in stati dalla Republica
lontani: non hauer ella nè per ragione, nè per pretensione à fare
ne i luoghi combattuti, e per ciò non tenere alcuna benche minima
ragione di dolersi; non credere già, che per timore, che si facesse
maggiore la potenza del Duca potesse prendere alcuna gelosia,
poiche tale era la sua grandezza, che non haueua à temere essere
da Prencipe anco molto maggiore offesa, & in particolare doueua
assicurarsi, che non si sarebbe in alcun tempo da lei disgiunto lo
Stato, & il Duca di Milano, il quale potendo nella sua amicitia
contro ogni potentato godere la pace, e la sicurtà propria, haue-
ua più tosto à procurare con ogni calore la conseruatione non solo,
ma ogni maggior grandezza di lei, che con alcuna offesa precipi-
tarla à quelle risolutioni, che sarebbono state insieme cagione*

della

della rouina di lui; per tanto doueu ella deponere, e lasciare ogni gelosia, e mantenersi nell'unione fin'hora con reciproco beneficio goduta, e confermata, e non farsi nemiche quelle armi, che teneua il Duca pronte à maneggiare, & insanguinare in seruitio di lei.

Non poca impressione haurebbe fatto questo officio, se dall'auttorità del Principe non fusse stato sostenuto il contrario parere, e che altro accidente non vi fusse concorso. Era venuto alcuni mesi prima à Venetia Francesco Carmignola, che haueua commandato le armi del Duca, e con gran valore ricuperatogli con acquisti maggiori lo Stato, in gran parte come habbiamo detto perduto; il quale partito disgustato, e mal sodisfatto dal suo seruitio con dimostrationi cortesi in Venetia raccolto, e riceuuto diede grande impulso alla risolutione del Senato. Haueua egli penetrato l'interno di Filippo Maria, non gli era alcuna cosa ancò de' più profondi pensieri rimasta occulta; onde alla relatione, che chiamato fece de' suoi ambitiosi dissegni, che disse non esser contra la Republica essercitati, e posti in essecutione, in quanto voleua prima con la oppressione de' Fiorentini facilitarsi la strada, & all'informatione, che diede dello stato delle armi, e qualità delle sue forze molto diuerse dall'opinione, e concetto se ne teneua, fu prestata molta credenza, e mentre alcuni andauano dubitando, che si come haueua abbandonato il Visconte, così fusse per fare verso la Republica, altro accidente successe, che maggiormente l'accreditò. Haueua il Duca con speranze, e con premij indotto Giouanni Liprandio Milanese, che da lui medesimo bandito, e perseguitato viueua ritirato in Treuigi, e strettamente conuersaua co'l Carmignola, à procurargli con veleno la morte, & il trattato era passato tanto auanti, che poco rimaneua à conseguitarne l'effetto; quando scoperto cagionò non solo la morte, che per ciò fu data al Liprandio, ma aggiunse altrettanta auttorità, e fede alle viue, & efficaci persuasioni del Carmignola. Fu con tutto ciò il negotio nel Senato longamente trattato, e discusso, ma in fine con numerosi voti si decretò abbracciare la lega; nella quale fu accordato, che à commune spese fra Venetiani, e Fiorentini fusse mantenuto essercito di sedici mille caualli, & ottomille fanti; che fussero poste all'ordine due armate, una da' Venetiani nel Pò contro Milanesi, & altra da' Fiorentini nel Mediterraneo contro Genouesi; Che Fiorentini non po-

Francesco Carmignola viene à Venetia.

Venetiani fanno lega con Fiorentini contra il Duca di Milano 1425.

teßero far pace senza l'assenso della Republica, e che gli acquisti si facessero ne' confini della Romagna fussero de' Fiorentini, & il rimanente de' Venetiani.

Decretata, e conclusa la lega, l'Ambasciator Fiorentino gettato a' piedi del Principe altamente attestando le grandi obligationi della sua Patria, disse che in alcun tempo non sarebbe ella per scordarsi tanto beneficio, e che se ne havesse tenuto bisogno, sarebbe stata pronta ad impiegar tutte le forze in servitio della Republica.

Venetiani protestano la guerra al Visconte.

Publicata la lega, il Rè di Napoli, li Marchesi di Ferrara, e di Mantova, con la Città di Siena vi adherirono essi ancora, & il Senato mandò à Milano Francesco Serra Secretario ad intimare al Duca, che dovesse cessare, e desistere dalle offese de' Fiorentini, & à protestargli se altrimente facesse la guerra, il che, havendo egli con animo risoluto incontrato, & accettato il protesto, non volse a farlo rimovere da' suoi formati concetti. La Republica per ciò diede ordine, che si assoldassero militie, che le ammassate fussero consignate al Carmignola, e che con ogni sollecitudine si facessero quelle altre provisioni, che al bisogno potessero riuscir più opportune. Ordinate in questo modo le cose, fu eletto Generale con stipendio di mille ducati al mese il medesimo Carmignola, e poi armate sedici galee, sei, perche insieme con molti vascelli minori sotto il Capitanato di Francesco Bembo Cavallier servissero nel Pò, e dieci acciò più gagliarda fosse la squadra, & avvalorassero le forze di Andrea Mocenico eletto Capitanio in Golfo; e perche doveva anzi precedere, che andar del pari la provisione del danaro, furono obligati i Cittadini alli soliti imprestidi, con assignamento annuo di uno per cento, de' quali si cavò 43600. ducati. Seguendo poi il costume tenuto in altre occasioni, e ne' maggiori bisogni della Republica fu deliberato, che si facesse un Consiglio di cento con piena auttorità di tutte le cose, che si eleggesse nel maggior Consiglio à 20. per volta, 4. per famiglia potessero haver luogo, e che li 100. s'intendessero oltra il Doge, li Consiglieri, li Capi di 40. il Consiglio di 10. li Avogadori, e li Consiglieri usciti: fatte le provisioni, & opportune deliberationi, detta secondo il buon instituto della Republica solenne messa furono a' 15. di Febraro del 1425. date l'insigne del Generalato al Carmignola, che a' 3. di Marzo del 1426. passò sen-

Francesco Carmignola eletto Generale da Venetiani.

Consiglio di cento eletto per la guerra contro il Visconte.

za

za dilatione, e molto prima della credenza del Visconte nel Bresciano. Haveva Filippo Maria lontano nella Romagna il maggior, e più vigoroso nervo delle sue forze, di dove difficile riusciva anco poterle richiamate, perche mal pagate, e peggio sodisfatte s'erano licentiosamente sparse per quelle piazze, onde mal all'ordine si ritrovava per resistere alle forze de' Collegati.

1426.

Venetiani acquistano la Città di Brescia.

Il Carmignola per ciò del 1426. à 17. di Marzo accostatosi à Brescia non hebbe difficoltà, essendosi i Milanesi ritirati nella Rocca, per l'inclinatione, che teneva quella Città verso la Republica d'impatronirsene: onde subito da Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro Proveditori in Campo furono introdotti Balestrieri, artiglierie, & altre munitioni, con quel di più che per sua difesa si stimò poter bisognare. Seguito l'acquisto della Città, bene ordinate le cose così per il governo, come per la sicurtà furono espediti con diligenza à Venetia gli avisi, ove il popolo posto in somma allegrezza, con solenni processioni, & il Senato con larghe elemosine, e liberatione de' Prigioni ne rese gratie all'omnipotente Dio.

Doppo l'acquisto di Brescia essendo venuta all'obedienza della Republica la terra di Salò, & i luoghi di quella nobile, e deliciosissima Riviera, restavano le speranze di maggiore felicità accresciute. Alla fama di questi progressi mandò il Duca di Savoia suoi Ambasciatori à Venetia à dichiarirsi voler egli ancora esser compreso nella lega, e posti insieme quattro mille fanti, e tre mille Arcieri assalì à quella parte etiandio lo stato del Visconte. Si teneva tuttavia per Filippo Maria la Rocca di Brescia, ove s'erano nella perdita della Città à rinforzo del presidio con buon corpo di agguerrite militie quattro valorosi Capitani uno Bresciano, uno Piacentino, l'altro Bergamasco, e l'ultimo Andrea da Trevisi ritirati: onde essendo anco non meno per lo sito, che per le fortificationi maggiormente rimasta assicurata, molto si conveniva affaticare, e sudare prima che se ne facesse l'acquisto; hebbe per ciò tempo il Duca per soccorrerla di aspettare le genti di Romagna, le quali doppo havere di sua commissione, acciò non cadessero in mano de' Fiorentini consignate le Piazze tenute in quella Provincia à Ministri Pontificij, se bene da Nicolò da Este Marchese di Ferrara ne' passi più angusti frà l'Appennino, e'l Pò, e con cinque mille cavalli alle sponde del medesimo fiume da Vettor Barbaro furono in-

con-

Francesco Sforza di Romagna passa à soccorso del Visconte in Lombardia.

contrarie, con tutto ciò per ponte sopra barche, e zattere construtto
passarono, e giunsero felicemente nella Lombardia. Nel tempo,
che arrivò al Duca così gagliardo soccorso, si separò anco da' Col-
legati il Rè di Napoli: onde egli molto invigorito, impose à' Capita-
ni, che vnite insieme le forze s'auuicinassero à Brescia: saputosi
dal Senato il rinforzo dell'essercito nemico sollecitò il Carmignola, il
quale lasciato il governo dell'essercito à Francesco Gonzaga per cu-
rarsi era andato à' Bagni nel Padouano, che quanto prima ritornasse
alla carica, e perche si teneuano per lettere di Santo Veniero Luogo-
tenente di Vdene auisi di venuta di Ongari, e Tedeschi, à maggiori
prouisioni condusse à' suoi stipendij con 1500. caualli Lorenzo da
Cotignola, e con altri 600. insieme con due mille fanti Giorgio
Benzone, e decretò, che tutti i banditi eccettuati i ribelli con ser-
uire al campo il tempo loro fosse assignato riceuessero la liberatione.
Accresciute le militie per premiare il merito, e maggiormente in-
calorire l'animo del Carmignola gli fù concedutta la Nobiltà Ve-
netiana, e fatto liberalissimo dono con titolo di Conte della terra di
Castel nouo, nobile terra del Veronese. Erano nell'essercito della
Republica quattordici mille Caualli, dieci mille fanti, e cinque
mille Arcieri, li Capitani oltre il Carmignola, e Gonzaga, Lodo-
uico Sanseuerino, Luigi dal Verme, Paolo Orsino, Lorenzo Coti-
gnola, e molti altri di minor nome. Milanesi sotto esperimentati,
e valorosi Capitani haueuano dieci mille caualli, otto mille fanti,
oltre 1400. del Presidio della Rocca di Brescia; il supremo gouer-
no teneua Angelo della Pergola, il quale sperando, che Venetiani
per non esser in vn medesimo tempo dall'essercito, e da quelli della
Rocca combattuti disloggiassero, si auuicinò à Brescia, e poi veden-
do non per ciò essere dal Carmignola fatto alcun mouimento, sti-
mando che si passasse nel Mantouano mosso dall'interesse di Pren-
cipe collegato fosse per portarsi à suo soccorso, à quella parte si
volse con tutto l'essercito, ma non essendogli anco per questo bene
riuscito il dissegno ripassato nel Bresciano chiamati li Capi di mag-
gior nome à Consiglio da Francesco Sforza, e da Nicolò Picinino,
che sopra gli altri teneuano fama di gran valore fù consigliato ad
assalire il campo nemico, e viene detto, che il Picinino passasse
tanto auanti, che biasimando, e detestando il contrario parere,
impetuosamente leuatosi inuitasse, e prouocasse ogn'vno à seguitar-
lo, ma

lo, ma che poi auueduto si non essere ne gli altri il medesimo calore, e che la sua risolutione non veniua approuata, e seguitata, conuenisse ritirarsi. Militaua nel campo Venetiano Nicolò da Tolentino, che haueua peritia, e grande esperienza delle fortificationi, e molto valeua nell'espugnationi delle Città; il quale conoscendo difficile l'impresa della Rocca, e che à longo più della credenza sarebbe andata, e potere l'essercito così al di fuori, come dal presidio del Castello esser trauagliato, fece construire vna forte trinciera, e con doppie fosse munita, e fortificata Francesco Gonzaga vi pose alla custodia.

Mentre sotto Brescia in questo modo si maneggiaua la guerra, Francesco Bembo con l'armata passato nel Cremonese, giunto ad vn Ponte fabricato da nemici, e con grosse guardie custodito, attaccò fiera battaglia, e se bene Milanesi con molte militie poste alle riue, e con sei vascelli maggiori, che dimandauano Galeoni s'affaticarono per difenderlo, con tutto ciò Venetiani posero fuoco, con molta vccisione de' nemici l'abbruggiarono, e quindi nel Pauese penetrati, impatronitisi di due Castella posti sopra il fiume Adda in molta riuolta posero il contorno.

Francesco Bembo Generale de' Venetiani e suoi progressi in Pò.

Nel medesimo tempo continuauasi con gran calore l'espugnatione del Castel di Brescia, e già le cose erano disposte, e ridotte à segno, che si poteua dargli l'assalto, furono perciò ad eccitamento de' soldati proposti premij maggiori, e minori, secondo i meriti à quelli, che prima salissero sopra le mura. I difensori diminuiti per i frequenti combattimenti grandemente di numero, ridotti ad innopia di tutte le cose, con poca speranza di ricevere aiuto da suoi, dubitando non poter fare longa resistenza, venuti à parlamento accordarono di arrendersi, se fra dieci giorni non veniua dato loro soccorso; le conditioni furono, che riponessero in libertà il fratello del Marchese di Mantoua, & altri che teneuano prigioni nel Castello, lasciassero l'arme, e le munitioni, il prezzo delle quali fusse dato à' soldati, che quelli del pressidio fussero lasciati liberamente partire, e che del conuenuto ne dassero ostaggi, come fecero, consignando il fratello del Castellano, con altri sei, figliuoli de' principali, che si ritrouauano nella Piazza rinchiusi. Dicesi à questa risolutione essere concorso anco l'assenso del Duca, che volle hauer riguardo al merito, & al valore dimostrato da quelle militie,

Rocca di Brescia si rende a' Venetiani.

che

to, e grandezza dell'armata, e questo hauere il suo fondamento nella conseruatione dell'Arsenale, con larghe promesse per ciò indusse Rigo di Brabant à metterui fuoco, come gli sarebbe riuscito di essequire, se da compagno, e partecipe del praue disegno non fusse stato accusato: onde il reo hebbe la meritata pena della morte, e l'accusatore premio di danaro, & altro alla sua conditione proportionato. Nel mezo di così graue, e trauagliosa guerra essendo stato molesto, & acerbissimo auiso in Italia, & à Principi Christiani portato, che il Soldano, con Mamalucchi passato nel Regno di Cipro rotto l'essercito Regio, hauesse fatto prigione col fratello il Re medesimo, e che per esser liberato haueua conuenuto non solo pagar all'hora trenta mille, e poi in dieci anni altri cento mille ducati, ma con la cessione dell'alto dominio dal Soldano riconoscere il Regno: fu in particolare con grandissimo dispiacere da' Venetiani sentita la perdita. In questo tempo stimando la publica prudenza, che conuenisse moderare la licenza, e con qualche apparente segno distinguere gli hebrei da' Christiani, fu deliberato, che non potessero in Venetia ridur le loro sinagoghe, e che nelle vesti portassero vn circolo di color giallo. Sturbata la pace, rinouata nella Lombardia la guerra, il Senato, che haueua cominciato à licentiar le militie, con nuoue deliberationi commise, che altre ne fussero assoldate, e riassonto il primo calore tutte, s'impiegò à prouedere quelle cose, che bisognauano per bene sostenere il suo partito, al quale il Marchese di Monferrato, Orlando Pallauicino, e li fuorusciti de' Genouesi etiandio s'erano vniti. Li Milanesi all'incontro nel Parmegiano assalirono, e presero il Castello delle Torrette; Nel Bresciano con le fanterie i monti, e con la Cauallaria il piano in molti luoghi scorsero, e depredarono. Nel Genouesato Francesco Sforza venuto à battaglia con Tomaso Fregoso capo di Fuorusciti, e con le genti Fiorentine per mancamento delle paghe di poco numero, e molto deboli rimaste, le ruppe, e disfece.

Il Visconte tenta far metter fuoco nell'Arsenale.

Re di Cipro fatto prigione dal Soldano. 1426.

Fiorentini, et Genouesi rotti da Francesco Sforza.

Angelo dalla Pergola, Nicolò Picinino, & Erasmo Triuultio con sette mille caualli, & otto mille fanti andarono à combattere Casal maggiore, che se bene da Fantin Pisani per gran pezza brauamente difeso, in fine non hauendo da Stefano Contarini, che n'era Capitano potuto riceuere aiuto dall'armata, & esclusa della speranza temena potesse dal Carmignola essere l'inimico disloggia-

Milanesi acquistano Casal maggiore.

to, pattuì se fra tre giorni non veniua soccorso di arrendersi, e passato il termine con li soldati del presidio abbandonata la Terra si ritirò in Borgo forte. Non furono tuttauia approuate à Venetia queste attioni, perche accusate dalli Auogadori di commun, fu il Pisani con priuatione de' carichi condennato alle Prigioni. Gl'inimici acquistato Casal maggiore, andarono ad assalire Bressello, che abbandonato dal presidio ritirato nella Rocca senza contesa ridussero in loro potere. Intesasi dal Senato la perdita di quelle doi Piazze, deliberò respedire al gouerno dell'armata di Pò Francesco Bembo Caualliere huomo stimato di gran valore, il quale con effetti corrispondenti al di lui concetto, partito con nuouo rinforzo, andò con gran coraggio ad essercitar il carico commessogli. Veniua l'armata nemica commandata da Eustachio da Pauia, huomo di gran pretensione; costui contra il parere del Picinino, che non voleua si partisse dall'assedio della Rocca di Bressello, hauendo deliberato non solo aspettare, ma d'incontrare l'armata Venetiana, e sperando, che se nella larghezza del fiume hauesse fatto passare parte de' suoi vascelli, & alle spalle potuto combatterla si hauerebbe posto in gran vantaggio; fece che quattro de' maggiori passassero per ottenerne l'effetto; ma fu così lontano, che gli riuscisse il disegno, che anzi hauendo in questo modo diuisa, & indebolita la propria armata, potè all'inimica difficilmente resistere, e far contrasto. Tuttauia dall'vna, e dall'altra parte fu combattuto con gran calore, & altretanto valore. Stimaua il Capitano Milanese tenere tanto maggior obligo di buon esito del combattimento, quanto distinuasi dal Picinino, suo era stato il consiglio, e la risolutione. A Venetiani parato sarebbe gran dishonore, se in battaglia Nauale, nella quale più tosto nati, che essercitati, haueuano tanto vantaggio si fussero lasciati vincere, ò superare. Staua sopra gli argini del fiume il Picinino con le militie Milanesi, le quali oue non poteuano gionger con le saette faceuano li gridi, e le essortationi peruenire; ma finalmente preualse la destrità, e la peritia dell'armata Venetiana, commandata da valoroso, & auueduto Capitano, e la Milanese con morte di più di 600. e perdita di otto vascelli maggiori rimase rotta, e mal trattata, in modo che con gli altri velocemente fuggẽdo conuenne ritirarsi verso Cremona. Il Bembo doppo la vittoria, mentre voleua più oltre

Vittoria de' Venetiani nel Pò.

passa-

passare, ritrouato il fiume con pallificate impedito, à nuouo combattimento conuenne commetterſi. Haueua il Duca fatto piantare, e fondare nell'Alueo quaſi tanti forti, tre pallificate, la maggiore nel mezo, e le due vna alla deſtra, l'altra alla ſiniſtra ſponda vicine: onde a' vaſcelli rimaneua il paſſo non poco riſtretto, ſi che mentre voleuano diſcoſtarſi dalla maggiore, conueniuano auuicinarſi, & eſponerſi ad eſſer dalle riue combattuti. Eſpugnò prima il Bembo, e disfece la pallificata lontana, e poi il medeſimo fece di quella, che poſta nel mezo pareua fuſſe per la fortezza più difficile à conquiſtarſi, di modo che ſolo vna ne rimaneua, e poteuaſi dubitare fuſſe per riuſcire per la vicinanza della Città, per la facilità de' ſoccorſi non meno dell'altre malageuole à ſuperare; ma quegl'inimici, che nella battaglia erano ſtati vinti, e da gl'altri poſti ſcacciati, male poteuano hauere tanto vigore, ò coraggio, che fuſſe baſteuole à difenderſi, ond'eſſa ancora reſtò ſuperata, e disfatta. Mentre il Bembo allegro per la vittoria andaua diſponendo, & ordinando l'armata per più oltre penetrare, li Dalmati in buon numero ſenza ſcienza, & ordine del Generale, tumultuoſamente con molto diſordine, ſenza riconoſcere, ò ſcoprire la campagna in quel ſpatio di terra, che fra il fiume, e la Città di Cremona ſi eſtende sbarcati, diedero occaſione à Chriſtoforo Auellano Capitano de gl'inimici di aſſalirli, e con potente ſortita mal trattarli, in modo che vicino à 300. ne rimaſero morti. Hebbe il Bembo di ciò gran diſpiacere, & aſpramente ne ripreſe la temerità, & imprudenza di quelli, che di ciò erano ſtati cagione: ma non deſiſtè però di portarſi più auanti, e penetrato verſo l'Adda, eſpugnò il Caſtello, poſto là doue quel fiume ſcende nel Pò, e ſi conduſſe vicino à Pauia, che più oltre paſſar non volle, così per non eſporſi nel centro dello ſtato nemico à qualche pericolo, come perche gli pareua à baſtanza hauerlo danneggiato, e mortificato. Ritornato verſo Cremona haurebbe volentieri vendicata la morte de' perduti Dalmati, ma ſaputo, che il Piccinino ſi ritrouaua con le ſue genti, & altre ſeco vnite poco lontano, cautamente procedendo ſe ne ritenne.

Mentre nel Pò ſuccederono queſte coſe Alberto Conte di Conis, e Petrino da Dertona condottieri di molto nome appreſſo al Viſconte, che con ottomille combattenti teneuano gli alloggiamenti ad

Ottolengo, partiti da quel posto predando, & abbruggiando scorsero fino sotto le mura di Brescia; onde quei Cittadini offesi, e danneggiati ne' loro haveri, infiammati alla vendetta con impeto presero l'armi à gara, & disfidandosi essi proprio sarebbono usciti, se dall'auttorità di Pietro Loredano, che presiedeva al governo della Città non fussero stati fermati, e ritenuti; per la cui prudenza hebbe tempo Paolo Orsino, che in quella parte commandava le militie di porsi all'ordine, & opportunamente assalirgli, di modo che così all'hora ne restassero mal trattati, come poco doppo con grave danno rimase la loro temerità maggiormente punita, perche colti in imboscata, con la morte di molti, & in particolare di Petrino loro Capitano ne rimasero 150. prigioni.

Milanesi rotti da Paolo Orsino nel Bresciano.

Doppo questa fattione il Carmignuola giunto à Brescia, ordinato, e ben instrutto l'essercito si condusse in campagna, e passato Montechiaro, quindi andò per scacciarne gl'inimici ad Ottolengo; ma essendosi nel medesimo luogo unito à gli altri Guido Torello, Christoforo Avellano, e Nicolò Guerriero mal gli riuscì il pensiero, perche non tenendone Venetiani alcuna contezza, e stimando haver bastevolmente muniti, & assicurati con 400. fanti comandati da Nanni Strozzi gli alloggiamenti, mentre nel rimanente è stanchi dal viaggio, è affannati dal soverchio calore della stagione, deposte l'armi, dalle proprie insegne si erano allontanati, gli inimici sortiti in grosso numero così potenti assaltirono lo Strozzi, che se bene non mancò di fare quello conveniva à valoroso guerriero, tuttavia finalmente prevalendo la maggiore alla forza minore, superato, e vinto vi perdè la vita.

Milanesi usciti di Ottolengo uccidono molti dell'essercito Venetiano.

Grande per ciò fu il tumulto, e la confusione nel campo, li soldati quà, e là sparsi frettolosamente correvano alle abbandonate insegne, e riassunte l'armi, si affrettavano per unirsi sotto le loro insegne. Gli inimici all'incontro più progredendo con maggiore confusione il disordine, non prima si fermarono, che i capi maggiori, & il Carmignuola medesimo raccolte le militie gli si fecero incontro. Restarono con tutto ciò uccisi de' Venetiani ben 1500. soldati, con documento ad ogn'uno, che ogni vigilanza mentre si stà à fronte dell'inimico è sempre bene impiegata. Era all'hora l'essercito della Republica de' maggiori, che per gran pezzo si fussero in Italia veduti; onde poco si sentì il danno. Ascendeva il numero

Forze grandi de' Venetiani.

mero de' caualli à vintidui mille, i fanti oltre à sei mille di gente del Paese, ad otto mille di militie pagate, onde pareua non esserui impresa, alla quale non si potesse (con speranza di ottenerne buon fine) porre, & applicare; perciò il Carmignola deliberò di assalire la Città di Cremona; stimando che se gli succedesse farne l'acquisto, le Castella, e fortezze vicine fussero per cadergli facilmente nelle mani; à che veniua anco persuaso dalla vicinanza dell'armata, che Francesco Bembo Caualier ripieno d'ardire per li buoni successi con dieci mille valorosi combattenti teniua nel Pò; fermata la risolutione andò all'espugnatione di vn ponte detto Bina, che è nel piano alla Città vicino, e gli fu facile farne l'acquisto. Saputosi da Filippo Maria la grandezza, e potenza dell'essercito Venetiano, & il pericolo nel quale si ritrouaua così principale Città dello stato suo, sommamente commosso, e disposto à tentare tutte le cose per difesa, e sicurtà di lei, si affaticò di commouere, & eccitare Milanesi à prender l'armi, & à procurare con ogni maggior sforzo acciò non ne seguisse tanta perdita; nè poco valsero le sue persuasioni, e la sua mossa, perche quindeci mille di quella grande, e popolatissima Città prese l'armi, con ardita prontezza congiuntisi à dodeci mille caualli, e sei mille pedoni di militie veterane commandate da' migliori Capitani di quell'età formarono formidabile essercito, non inferiore punto à quello della Republica.

Il Visconte seguitato da gran numero di Milanesi si vallò con l'essercito contro Venetiani.

Il Carmignola, che quasi vallo all'vsanza Romana haueua con le carrette, che conduceuano le vettouaglie, e gli apprestamenti, circondato, e fortificato il campo verso l'inimico haueua picciol fiume, ò Riuo, che à Milanesi per attaccar la battaglia conueniua passare, onde contesero non poco i Capitani Milanesi se si douesse tentare il passo; e mentre Angelo dalla Pergola, e Guido Torello l'oppugnauano, e Francesco Sforza, e Nicolò Piccinino lo persuadeuano, fu il dubbio dalla generosità del medesimo Duca sciolto, e risoluto, che volle, e determinò, che si hauesse à combattere.

Battaglia fra Venetiani, & il Visconte.

Fu la battaglia fierissima, non era chi pensasse cedere all'inimico; la poluere sollevata dal calpestar de' Caualli cambiata in densa nube leuaua la distintione, e conoscenza dell'amico, dall'inimico, e bene spesso accadeua, che mentre alcuno ritrouarsi stimaua frà suoi, nel folto de' nemici s'auuedeua esser trappassato. Durò ella ostinata dal Vespero alla sera, e restò sola dall'oscuro della

notte,

notte, senza che la vittoria da alcuna delle parti rimanesse, diuisa, e separata. Terminato in questo modo il combattimento, auisi, che il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato fussero entrati nel Vercelese, e con le scorrerie penetrati fino alle porte di Milano, richiamarono il Visconte à quella parte; onde presidiata, e munita che egli hebbe Cremona, si portò là, doue era di lui il bisogno maggiore. Partito che fu conoscendo il Carmignola douer riuscire difficile l'impresa, lasciata Cremona, insieme co'l Bembo Capitano dell'armata assalì, e racquistò Casalmaggiore. All'incontro Francesco Sforza lasciato dal Duca nel Cremonese condottosi al ponte di Binà, ne scacciò il presidio, e quanti soldati vi trouò precipitò nel fiume. Conoscendo il Visconte quanto pregiuditio alle cose sue poteua apportare la diuersità de' pareri de' suoi Capitani, che parte troppo coraggiosi, parte forse souerchiamente ritenuti, male insieme conueniuano; per togliere le concorrenze, e l'emulationi con dargli capo, al quale ogn'uno senza pretensione di egualità volentieri obedisse, elesse Generale Carlo Malatesta Signor di Rimini, che accettò prontamente il carico. Molto spiacque à Venetiani quella risolutione del Malatesta; stimauano hauer riceuuta da lui grande offesa; gli pareua gran cosa, che essendo la sua casa longo tempo stata vnita alla Republica, la quale non haueua pretermessa occasione alcuna di mostrargli con affetto grande la sua buona dispositione, e con doni regali haueua honorato non meno la persona sua, che quella del fratello Pandolfo, si fusse indotto à militare, e condurre contro di lei l'armi di quel Principe, che come fiero nemico haueua priuato il fratello del dominio della Città di Brescia; per ciò decretò, che li Ariminesi fussero da Venetia, e dallo stato licentiati, e li Venetiani da Rimini richiamati. Quanto maggiore fu lo sdegno, che il Senato hebbe di questa dichiaratione del Malatesta, altretanta cura aggiunse, e diligenza pose in maneggiar la guerra; mandò per ciò in campo tre principalissimi Senatori Pietro Loredano, Leonardo Mocenico, e Fantin Michiel, perche insieme co'l Carmignola consigliassero sopra quale impresa si hauesse à fare, e quale di maggior profitto potesse riuscire.

Carlo Malatesta eletto Generale del Visconte.

Mentre Venetiani con ogni applicatione faceuano queste cose, il nuouo Generale de' nemici condottosi al campo, riueduto l'essercito, chiamati i Capitani à consiglio, propose, e richiese l'opinione loro,

loro, se si douesse attaccar noua battaglia, ò pure astenersene; ma non essendo fra di loro maggior unione, che per il passato stata si fusse, quelli che altre volte si erano dimostrati più arditi sostentauano, che si douesse combattere; altri non men fermi di prima predicendo della battaglia infausta, & infelice riuscita, il contrario persuadeuano, onde la risolutione rimase alla dichiaratione del Generale, il quale combattuto dalle voci di quelli, che con speciose ragioni voleuano, & instantemente chiedeuano si andasse contro i nemici, finalmente lasciatosi vincere, deliberò assentire al loro parere.

S'era il Carmignola partito da Casal maggiore auuicinato ad vna terra del Cremonese detta Macalo, posta molto vicina à' nemici; onde maggiormente concitati, recandosi ciò quasi ad onta, e dispreggio con maggior instanza dimandarono la battaglia. Fatta la deliberatione i capi à concorrenza procurarono loro fussero i posti più pericolosi assignati; Angelo dalla Pergola, e Guido Torrello ricusarono commandare le genti destinate al soccorso, e dubitando che hauendo dissuaso il combattere, potesse ciò dar à credere il consiglio essere non da zelo del seruitio del Patrone, ma da vile timidità proceduto, vollero essere à maggiori pericoli esposti.

Combattimento de gli esserciti Venetiani, e Milanesi.

Racconta il Sabellico molto particolarmente, & essame questa giornata, rappresentando non solo il sito, e qualità del luogo paludoso one fu combattuto, ma la dispositione, & ordine così dall'vna, come dall'altra parte tenuto, come fusse il Generale Malatesta da principio mal trattato, il soccorso dal Torrello, e dallo Sforza prestatogli; l'assalimento datogli alle spalle da Nicolò di Tolentino, la fuga del Torrello, il valore dello Sforza, e del Piccinino che passando per mezo le schiere nemiche, saluarono non poche delle militie loro commesse, e finalmente la rotta de' Milanesi, con la prigionia del Generale, che insieme con ottomille del suo essercito restò in potere de' Venetiani.

Rotta de' Milanesi.

Il Visconte hauuto auiso dell'infelice battaglia, ripieno di confusione, vedendo le cose sue riposte in sommo pericolo, si volse à tutte le parti per ripararle, e sostenerle; espedì à dimandar aiuto all'Imperatore, procurò con rinouare la memoria delle passate hostilità hauute con la Republica, che mandasse essercito in Italia, e che gli destinasse Capo Brunoro dalla Scala, con speranza che per

l'antica

l'antica patronia di Verona potesse esser atto à far seguire qualche sollevatione in quella Città. Co'l Duca di Savoia non solo si pacificò, ma co'l mezo di Matrimonio di vna sua figliuola, che prese in moglie fece confederatione, e procurò che Papa Martino componesse le differenze che con esso lui teneuano Fiorentini, e gli separasse da' Venetiani.

Mentre queste cose faceua il Duca à difesa dello stato, lo Sforza, & il Picinino per la prigionia del Malatesta, e per la morte che seguì di Angelo dalla Pergola restati principali capi dell'arme del Visconte, raccolto, & vnito del perduto essercito quel maggior numero di militie, che gli fu possibile, ogni applicatione posero per ritardare, e leuare à vincitori la facilità di nuoui acquisti, per ciò costeggiando l'essercito loro con scorrerie, e frequenti assalimenti danneggiandolo, con impedirgli la condotta delle vettouaglie incommodandolo, non dubitarono anco in faccia di lui di assalire, si ben con infelice riuscita, perche ne furono con qualche danno ributtati, la terra di Pontoglio. Portata à' 16. di Ottobre à Venetia la nuoua di tanta vittoria, per riconoscere, e premiare il valore del Carmagnola, decretò il Senato gli fusse donata la casa posta nella Contrà di S. Eustachio, della quale ne haueua Carlo Malatesta priuato, & insieme gli concedè vn Castello nel Bresciano di 500. ducati di rendita, e 2000. ducati all'anno gli aggiunse di prouisione. Egli doppo la vittoria fece facile acquisto di tutte le terre del Bresciano, eccetto che di Orsi noui, e si tenne opinione, che se nella consternatione del Visconte si fusse celeremente portato più auanti ogn'altra impresa gli sarebbe riuscita: ma in vece di seguitare la vittoria hauēdo rilasciati li otto mille prigioni fatti nella battaglia, fu con somma ammiratione dal Senato sentita la risolutione, e tanto maggiormente, perche ciò non participò prima la facesse, nè communicò con li Proueditori erano in campo. Non parendo al Visconte, nè con rimettere le forze, nè con procurar noui appoggi hauer bastevolmente assicurato le cose sue, inclinò l'animo alla pace, e fece officio co'l Pontefice, perche vi si interponesse. Mandò egli per ciò il Cardinale Santa Croce à Venetia, il quale essendo all'hora la Città dalla peste trauagliata, & afflitta, si fermò à Malamocco; onde andò il Doge, e la Signoria co'l Collegio in vno delli Piatti (sono queste tre barche, delle quali si

Francesco Carmagnola rilascia i prigioni senza participatione de' Prouueditori Venetiani.

Cardinale S. Croce dal Papa mandato à Venetia per la pace.

Peste in Venetia.

vale

vale il Senato quando per accompagnare il Doge si parte di Palazzo) ad abboccarsi seco. Udite le proposte, ritornati à Venetia, esposto l'officio al Consiglio di cento, fù deliberato, che risposto gli fusse esser bene si riducesse la trattatione à Ferrara, oue sarebbono da' Principi interessati mandati Ambasciatori. La Republica vi mandò Paolo Correro, e Nicolò Contarini; Li Fiorentini Palla Strozzi, e Gherardo Medici; & il Visconte Giouanni da Reggio, Antonio Gentile, e Giouanni Antonio Gallina. Nella Città in questo mentre per sollevare il publico dalli molti debiti, che nella continuatione di tante guerre haueua contratti, che ascendeuano à noue Millioni di ducati, e portauano grossissimi interessi, fù instituito il Magistrato de i Gouernatori dell'entrate, perche hauessero carico di ritrouar modo di fare qualche opportuna prouisione, atta à moderare tanto danno.

Magistrato de' Gouernatori dell'entrate quando instituito.

Inoltre non parendo conueniente, che al Consiglio di cento non fusse prescritto qualche termine, fù deliberato, che hauesse à durare un'anno, e tanto meno, quanto prima seguisse la pace.

Pietro figliuolo del Rè di Portogallo viene à Venetia. 1428.

Venne quest'anno à Venetia Pietro figliuolo del Rè di Portogallo, che fù dal Doge incontrato, e riceuuto nel Bucintoro, & honorato mentre si fermò nella Città con li trattenimenti, che furono proprij di lei, tra li quali se gli fece una nobilissima festa, che viene affermato per il concorso di 300. Gentildonne di vesti d'oro, e di seta nobilmente vestite, con dimostratione della ricchezza, e magnificenza della Città riuscisse pomposissima. In questo mezo conuenuti nella Città di Ferrara gl'interuenienti de' Principi, doppo molte trattationi, finalmente del 1428. a' 18. Aprile nelle seguenti conditioni accordarono.

Pace fra Principi Italiani, e sue conditioni. 1428.

Che restasse alla Republica la Città di Brescia, & il Bresciano, con quello che gli era sottoposto.

Che il Duca gli consignasse Bergamo, con suo Territorio, e che di Martinengo, e di Valle San Martino si hauesse à stare al giudicio del Cardinale.

Che tutte le Terre la Republica hauesse acquistato così nel Cremonese, come altroue fussero sue.

Che Orlando Pallauicino, Luigi dal Verme, i figliuoli, che furono del Conte Filippo d'Arz potessero restar adherenti alla Signoria, e goder le Castella, e beni gli aspettauano nel Milanese.

Che al Conte Francesco Carmignola fussero restituiti i beni, & dati i denari haueua prestati al Duca.

Che fussero similmente restituiti i beni à quelli, che così per l'vna, come per l'altra parte hauessero militato.

Che nè il Duca, nè la Signoria potessero fabricar forti, nè Ponti sù'l Pò, se non quelli erano anticamente.

Che fusse rimesso nel Cardinale se il luogo delle Torreselle, & forte fatti vicino à Cremona douessero esser de' Venetiani, ò pure spianati.

Che la Signoria, & il Duca non potessero interessarsi nella Romagna, e nel Bolognese, nè in alcuna Terra della Chiesa, e similmente nella Toscana, nè hauerui alcuno adherente.

Che Fiorentini potessero nauigar à Londra, come facenano Genouesi.

Che Giouanni Antonio, e Ludouico dal Fiesco, e quelli di campo Fregoso potessero esser adherenti de' Fiorentini, e goder le Castella, e beni che auanti la guerra possedeuano, e per l'altre Terre restasse compromesso nel Cardinale.

Che le offese fussero leuate da tutte le parti al primo di Maggio, & in questo mezo se la Republica acquistasse alcun luogo fusse suo.

Che il Duca fusse obligato hauer date le fortezze conuenute alla Signoria alli 6. di Maggio.

Che ciascuna parte dasse in nota nel termine di doi mesi li suoi adherenti, per l'osseruanza delle quali conuentioni fu posto fideiussore il Sommo Pontefice Martino V.

In questo modo conclusa la pace, fu ordinato, che in ogni luogo à 6. di Maggio fusse publicata. Il Cardinale scrisse, che il Duca ne haueua fatta la ratificattione, e che espediua per consignare Bergamo, e le fortezze secondo il conuenuto, che però si mandasse à riceuerle. A' 24. di Maggio venne il Generale Carmignola con lo Stendardo vittorioso à Venetia, oue con publiche, e solennissime Processioni furono rese gratie all'onnipotente Dio. Cessò à 24. di Maggio l'auttorità del Consiglio di cento, e le materie di Stato di nuouo s'incominciarono à trattare nel Senato, che si dice Consiglio di Pregadi. Durò questa guerra 18. mesi, & si hà che fussero spesi due millioni, e meza di ducati: fu eletto

il pri-

il primo Podestà à Bergamo con mille ducati di salario all'anno Leonardo Giustiniano, Fratello del Beato Lorenzo, in honore, e lode del quale si hà, che Pietro Augadro dicesse, che se tutti i Rettori fussero stati quali Leonardo Giustiniano, tutta la Lombardia si sarebbe sottoposta à Venetiani.

Leonardo Giustiniano eletto primo Podestà di Bergamo.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimo.

SOMMARIO

Ambasciatori di Bergamo prestano giuramento di fedeltà alla Republica. Venetia travagliata dalla peste. Incendio nella Chiesa di San Marco. Premii dati dalla Republica à suoi Capitani. Noua guerra co'l Visconte. Francesco Foscari Doge ferito da Andrea Contarini. Balestrieri presi da' Turchi. Pietro Michele fa molti danni a' Turchi. Lega de' Venetiani, e Fiorentini contra il Visconte. Laguna di Venetia notabilmente aggiacciata. Battaglia de' Venetiani con Milanesi in Pò, vittoria de' Milanesi. Vittoria de' Venetiani ne' mari di Genoua. Venetiani sospettano della fede del Carmagnola. Deliberano la sua retentione, fatto venire à Venetia è decapitato. Conclusione di pace co'l Visconte. Il Doge Foscari vuole rinonciar il Ducato. Lorenzo Giustiniano eletto Vescouo di Castello. Venetiani conducono à loro stipendii il Gattamelata, lo mandano in aiuto di Papa Eugenio, sono rotti nella Romagna. Fanno lega co'l Pontefice, e con Fiorentini. Genouesi scacciano il Visconte, e ricuperano la libertà. Francesco Sforza condotto a' seruitii della lega. Noua guerra co'l Visconte. Marsilio Carrara procura esser introdotto in Padoua, è preso, e fatto morire. Imperator di Constantinopoli viene à Venetia per l'unione della Chiesa Greca alla Latina. Il Gonzaga rinoncia il Generalato alla Republica. Gattamelata eletto Generale in luogo del Gonzaga. Francesco Sforza si licentia dal seruitio della lega. Cosmo di Medici Ambasciatore de' Fiorentini viene à Venetia a fauor dello Sforza. Noua falsa di vittoria del Gattamelata portata à Venetia. Tumulto delle militie sedato da Pietro Loredano Generale dell'armata di Pò.

Atta la pace, sì come la Città di Brescia del 1426. a' 6. di Ottobre all'hora che si diede alla Republica prestò a' Rettori il giuramento di fedeltà, che fu registrato nelli atti di Onofrio Maggio Nodaro, e di Francesco Maluezzi Cancelliero della Communità, e poi col mezo d'Ambasciatori in Venetia confermato; così quella di Bergamo mandò à 4. di Luglio otto Ambasciatori con il suo vessillo à fare il medesimo. L'allegrezza che si hebbe delle Città acquistate, e dello stato aggrandito, fu non poco contrape-

Ambasciatori di Bergamo prestano giuramento di fedeltà alla Republica 1428.

sata

fitta dall'afflittione della Peste, che viene affermato quest'anno uccidesse in Venetia vintimille persone. Non restò per ciò il Senato di tenere la debita applicatione al maneggio, e diligente tutela delle cose publiche; e conoscendo essere nelle guerre riposto gran fondamento nella satisfattione de' capi militari, che per lo più nasceua dalla grandezza, e prontezza de' premij; fece à Lodouico Gonzaga liberal dono di una casa posta sopra il Canal maggiore, nella contrada di San Pantaleone, che à questo fine fu dal Senato da Gentil'huomo di casa Giustiniana con sei mille cinquecento ducati comperata. Il Carmignola fu riconosciuto con accrescimento della condotta fino à 1500. Lancie, e con dono, oltre mille ducati all'anno, delle Terre di Chiari, Rocca Franca, & altri luoghi di rendita di dodeci mille ducati; de' quali ne riceuè con solennità grande, e nobile apparato nella Piazza di San Marco, in eminente posto, doppo la celebratione di solenne messa, dal Doge l'inuestitura.

Venetia afflitta dalla peste.

Premij dati dalla Republica a suoi Capitani.

L'anno seguente del 1429. a' 6. di Marzo si accese fuoco nella Chiesa di San Marco, dal quale con disconcio grande fu liquefatto il Piombo, che la copriua, e che con molta spesa si conuenne riffare. Essendo all'hora la Città di Bologna alienata dalla Chiesa, il Sommo Pontefice confidando potessero gli officij de' Venetiani hauer auttorità d'indurla à ritornare alla debita obedienza, mandò suoi Ambasciatori, perche ne procurassero con gli officij l'effetto: li Bolognesi saputane l'instanza hauendone l'animo molto alieno, & inclinando più tosto à soggettarsi alla Republica mandarono Ambasciatori à farne l'essibitione, li quali con parole cortesi, e termini soaui furono consigliati à rimettersi alla Chiesa. In quei tempi non era la volontà de' Popoli dalla prepotenza de' Principi violentata, nè quelli che maggior auttorità teneuano nelle Città, trasportati da proprij interessi si lasciauano dall'ambitione, ò dall'auaritia condurre così fuori del dritto camino, che volontieri non abbracciassero quello à che veniuano da non alterata, e corretta ragione chiamati, & inuitati. Grande inclinatione per ciò ogn'uno haueua alla Republica, onde non poche Città volontariamente ricorse al suo patrocinio, nel seno di lei ricouerandosi riponeuano le proprie speranze, sì che si può anzi dire, che il loro dominio fusse più tosto accettato, che richiesto, e dalla Republica procurato.

1429 Chiesa di S. Marco dal fuoco danneggiata.

Bolognesi si essibiscono soggettarsi a' Venetiani.

Alla breue quiete di doi anni, che durò la pace, grande, &

Venetiani rinuouano la guerra co'l Visconte.

aspra

astra guerra, che si rinouò co'l medesimo Visconte Duca di Milano, successe.

Disegno Fiorentini sopra Lucca.

Haueuano Fiorentini intenso desiderio d'impatronirsi della Città di Lucca, all'hora dominata da Paolo Guinisio, il quale con prudente neutralità, ne' trauagli de gl'altri in tranquilla pace, e quiete si era mantenuto. Di questo Fiorentini, che haurebbero preteso ch'egli si fusse vnito al loro partito, mal satisfatti spinsero Nicolò Stella, nipote di Braccio da Montone valoroso Capitano de' precedenti tempi, che di contributione douuta al Zio da Lucchesi pretendeua ragione, con molte militie contro di lui. Il Guinisio doppo hauersi della violenza senza frutto doluto, mandò à Venetia à chiedere interpositione, ouero protettione, e furono le sue instanze accompagnate da officij efficaci di Ambasciatori della Città di Siena, che ingelosita dell'accrescimento, & ambitione de' Fiorentini, temeua [illegible] dalle offese di Lucca, à quelle della loro patria per passare. Riportarono essi risposta ripiena di molta cortesia, & atta à dimostrar l'affetto del Senato verso l'vna, e l'altra di quelle Città insieme col desiderio che teneua del loro bene, ma accompagnata da ragioneuoli escusationi; asserendo non poter per l'amicitia, e colleganza teneuano con Fiorentini, se non voleuano mancare alla promessa fede nelle contese contro loro interessi impedirsi. Caduti per ciò da questa speranza, ricorsero al Duca di Milano, il quale auido non meno di vendicarsi de' Fiorentini, che bramoso d'aggrandire lo stato, volontieri abbracciò l'occasione; e per celare, che la mossa da sè venisse, coloratamente licentiato da' suoi stipendij Francesco Sforza alle difese del Lucchese, & à danni de' Fiorentini lo spinse; onde egli essendosi lo Stella dallo stato di Lucca in quel di Pisa ritirato, senza resistenza riceuuto volontieri da Guinisio entrò nella Città, e quindi passato in quel di Pistoia di alcune Castella di quel Territorio anco s'impatronì.

Fiorentini mandano Braccio da Montone contra Lucchesi.

Il Guinisio, che sì come haueua veduto volontieri mortificate le pretensioni de' Fiorentini, così haueua dispiacere, che le armi si trattenessero allo stato suo vicine, nè haurebbe voluto, che il Duca di Milano ponesse piede nella Toscana, per rimanerne, & allontanarne l'occasione, introdusse pratica di pace con Fiorentini. Risapute dallo Sforza queste trattationi, conoscendo quanto poco fondamento potesse fare nella dispositione del Guinisio, forse anco stuc-

ciato

cicato da Lucchesi, che male sentiuano essere la loro Patria dalla costui auttorità retta, e dominata, ripassò à Lucca, di doue leuato il Guinisio, insieme con li figliuoli lo mandò à Milano, e posti Lucchesi in libertà, si condusse in Lombardia. Doppo la partita dello Sforza ritornarono Fiorentini sotto Lucca, & il Visconte sotto nome de' Genouesi mandò in soccorso de' Lucchesi Nicolò Picinino, il quale ad vn luogo detto Auseris diede alle loro genti grande, e dannosa sconfitta. Venetiani sueghiati al bisogno, e pericolo de' Collegati, espedirono al Visconte Ambasciatori, e gli fecero protestare, che se pretendeua potere per Lucchesi mandare le sue militie contra Fiorentini, haurebbe la Republica stimato esser lecito à lei ancora mandar le sue in loro soccorso; e perche si sapeua esser Francesco Sforza rimasto del Visconte mal satisfatto, che gli hauesse nel gouerno dell'essercito preferito il Picinino, così Venetiani, come Fiorentini procurauano guadagnarlo à loro stipendij, di che dubitando non poco il Visconte per acquietarlo, e raddolcire l'acerba tenesse nell'animo, gli diede speranza di concedergli in moglie la figliuola Bianca, che essendo sola teneua speranza di rimanere dello stato herede.

Mentre le cose di questo modo s'andauano disponendo all'armi, successe la morte di Papa Martino V. al quale essendo stato eletto successore il Cardinale Gabriel Condolmiero Venetiano, che volle esser chiamato Eugenio, e fu quarto di questo nome. Il Visconte, se bene dal Pontefice fu dimostrata ogni miglior inclinatione à procurare la pace, tuttauia poco fidandosi, e stimando non fosse per scostarsi da' consigli, e desiderij della Patria, suscitò in molti Colonnesi, che resto da loro in grandissimi trauagli inuiluppato, & implicato. Al nouo Pontefice per dimostratione di allegrezza estraordinaria furono dalla Republica per li debiti ossequij eletti otto Ambasciatori Pantin Dandolo, Andrea Contarini, Pietro Diedo, Siluestro Morosini, Andrea Mocenico, Marco Lippomano, Dolfin Venieri, e Francesco Barbarigo, i quali con gran splendore comparirono, & essequirono l'ambasciata.

Elettione di Papa Eugenio IV.

Con questi torbidi principij cominciò l'anno 1430. nel quale strano accidente contro la persona del Doge successe nella Città. S'era posto in pretensione Andrea Contarini figliuolo già di Nicolò Caualier, indotto più tosto da pazzo capriccio, che perche hauesse alcuna

1430.

alcuna proportione, ò attitudine al carico, di chiedere il Capitaneato del Golfo, che in mancanza, ò absenza di Generale, all'hora commandaua come capo supremo all'armata, e questo suo pensiero fu nodrito, e fomentato da alcuni in maniera, che cadato in manifesta pazzia, si persuadeua, che se non hauesse hauuto l'oppositione del Doge l'hauerebbe facilmente conseguito; per lo che sommamente concitato contro di lui, si dispose dargli morte, e mentre secondo il costume, & obligo del Prencipe andaua per quanto viene in scrittura di molta fede affermato, per il Palazzo à raccomandare à Magistrati gli oblighi de' loro carichi, fu dal Contarini assalito, e d'arma tagliente ferito nella faccia; per ciò il pazzo huomo subitamente fu preso, e preualendo il riguardo dell'eccesso à quello della sua pazzia fu sententiato, e punito co'l taglio della mano, che haueua commesso il delitto ad esser impiccato.

Francesco Foscari Doge ferito in faccia da Andrea Contarini.

In questo tempo incominciò à sentire, e prouare la Republica ne' suoi stati l'inuasioni, e danni de' Turchi, perche Mehemet tenendo sempre l'armi alla mano à pregiudicio de' Prencipi Christiani, mentre Venetiani erano tutti volti alle cose di Lombardia, e meno del bisogno applicati à quelle di Mare, andò ad assalire Salonicchi, pochi anni prima dalla Republica acquistato, e con grandissima amaritudine del Senato se ne impatronì. Gouernauano all'hora quella Città Andrea Dandolo, e Paolo Contarini, questo con dignità di Capitano, e quello di Duca; li quali male corrispondendo nel difenderla all'obligo che n'haueuano, & al concetto, che del loro valore quando gli fu consignata, e raccomandata era tenuto, infelicemente la perderono; onde à Venetia conuennero nelle prigioni render conto del mancamento. Intesasi la perdita di quella Città, il Senato per prouedere all'indemnità de' sudditi, concitato insieme à farne giusta vendetta pose in mare buon numero di galee, & eletto Capitan Generale Fantin Michiel, soggetto di eleuatissime conditioni, la cui virtù vien detto meritasse da famosa penna esser celebrata, lo spinse in Leuante, oue non solo con mortificatione de' Turchi, & aggrandimento della publica riputatione prese le Città di Crisopoli, Sersen, Cassandra, Platemone, ma perseguitati, combattuti, e distratti i corsari rendè i mari liberi dalla infestatione. Ridotte le cose fi della Republica co'l Visconte à manifesta guerra, rinouò il Senato la confederatione con Fiorentini, e

Salonicchi presa da' Turchi. 1430.

Progressi di Fantin Michiel contra Turchi.

restò accordato, che le spese fussero ripartite in modo che Venetiani settanta mille, e Fiorentini vinti mille ducati al mese contribuissero. Fu prestato aiuto di denari al Marchese di Monferrato, & à Pallavicini, perche dal canto loro assalissero, e travagliassero lo stato del Duca. Lo stendardo Generale fu da Fantin Michiel, e Paolo Corraro Procuratori portato al Carmignola, che si ritrovava à Bassano, ond'egli raccolto che hebbe, & insieme unito l'essercito, si condusse à gli Orzi nuovi. Il Visconte all'incontro procurando assicurare la difesa di Cremona, vi pose à custodia Lodovico Colonna; al Carmignola oppose lo Sforza, e Nicolò da Tolentino, & contra il Marchese di Monferrato mandò Christoforo Auellano. Le vittorie, i progressi felici de gl'esserciti, se bene sono per lo più attribuiti al valore, alla prudenza, & all'esperienza de' Capitani, li quali con l'opportunità della condotta, con guadagnar per sè gli vantaggi, e privarne gl'inimici pervengono à glorioso fine delle loro imprese; tuttavia gran parte ne hà etiandio il valore de' soldati; ma nella buona riuscita delli stratagemmi, nelle sorprese, ne gli improvisi assalimenti ad altri non si deve la gloria, nè il merito, che a' soli Capitani, li quali ingeniosi nell'inventioni, avveduti nelle essecutioni, molte volte sprovedutо ritrovando l'inimico si fanno strada à grandi, e da principij non pretesi acquisti. Contenderono in questo tempo i Capitani, così della Republica, come del Visconte di superar l'un l'altro con tali mezi; il Carmignola sperò con secrete intelligenze far acquisto della Città di Cremona, e ne haveva tirata la pratica tanto avanti, che fu vicino à conseguirne l'effetto. Lo Sforza, & il Tolentino all'incontro postisi in animo di cogliere nella speranza della riuscita di questi tentativi il Carmignola, fece che il Capitano del presidio di Soncino introdotta pratica di dargli quella fortezza, l'invitasse à condurvisi con le genti vicine, & entrati nella terra con grossa, e valorosa banda di soldati, con numerosa fanteria così gagliardi l'assalirono, che mille cavalli ne restarono morti, e poco mancò non vi rimanesse anco il Carmignola medesimo prigione. A questo danno, altro se ne aggiunse, e si riceuè nel Cremonese, ove da Lodovico Colonna Capitano di quel presidio furono assaliti, e morte 300. cavalli, che [illegible] andavano sopra le rive del Pò disordinati.

[illegible] molto difficile à Principi l'haver molti Capitani

Consideratione de' Venetiani con Fiorentini contra il Visconte.

di nome, e di valore à loro seruitij, così riesce molto difficile render-li, e mantenerli tutti satisfatti, e contenti; poiche nell'emulatione, che facilmente nasce fra quelli procurano nella medesima professione aggrandirsi, risorge la gelosia, che stiman le loro attioni non ole meno del merito, ma di quelle de gl'altri gradite, e remunerate. Così auuenne à Filippo Maria Visconte, perche mentre inclinato, & obligato à premiare la fede, e la virtù di Francesco Sforza, e di Nicolò Picinino con ogni aggrandimento d'honore gli fauoriua, stimando Nicolò da Tolentino, che quanto loro s'aggiongesse, tanto à lui di riputatione, e stima fusse leuato, si licentiò da' suoi stipendij; onde conuenne il Duca richiamar di Toscana con grand'incommodo, danno, e pregiudicio de gl'interessi tenuti in quella Prouincia il Picinino. Intesasi da Venetiani, e Fiorentini l'alienatione di così valoroso Capitano dal Visconte abbracciorono volontieri l'occasione di guadagnarlo al loro partito; ma egli condottosi nella Romagna, elesse più tosto di accettare la proposta di Papa Eugenio, & à stipendij di lui volle condursi. Il Verno di quest'anno fu così freddo, e ne restò in modo la laguna aggiacciata, che da Malamocco, e Torcello à Venetia si venne à piedi asciutti, e da Mestre si hà che vna Sposa si facesse fino all'Isola di San Secondo sopra vn carro condurre. Continuando la Republica nell'applicatione di sostenere con ogni maggior vigore la guerra contro il Visconte, e conoscendo essere riposto gran fondamento di sua buona riuscita nelle forze di potente armata, che si tenesse nel Pò, perche l'essercito ne rimaneua non solo spalleggiato, sostenuto, e proueduto di quello, che più gli poteua bisognare, ma l'inimico combattuto nell'interno dello stato, & non meno egli si credeua restaua assalito: perciò eletto Generale Nicolò Treuisano fu con aggionta di molti vascelli accresciuta, e di buon numero di Gentil'huomini, che vi saliron sopra rinforzata; onde pareua non potesse riceuere incontro.

Laguna di Venetia oltra ordinariamente aggiacciata. 1430.

Non rimesse con tutto ciò, nè perdè il Duca punto della grandezza dell'animo suo, anzi quanto maggiori conosceua essere li procedimenti de' Venetiani, altretanto procuraua aggrandire i suoi; accrebbe egli il numero de' vascelli, fece Capitano dell'armata Giouanni Grimaldo Genouese huomo essercitato, e stimato molto nella professione Marinaresca, il quale assistito dallo Sforza, e dal

Pici-

Picinino, che trattando gl'intereſſi del Duca con grande, e ſingolare affettione, ſalirono con le militie terreſtri etiandio ſopra l'armata; arditamente ſi portò à fronte de' Venetiani.

Molto nuouo, & inaſpettato fù al Triuiſano queſt'incontro, perche eſſendo di numero di vaſcelli molto ſuperiore, lontano da ogni credenza riuſciua ſuſſero Milaneſi per ariſchiarſi à battaglia: Tuttauia veduto, che pur veniuano ad aſſalirlo, diſpoſte tutte le coſe à bene ordinato combattimento, con ſperanza di facile, e ſicura vittoria, non ſolo ſi preparò riceuere, ma coraggioſamente andò ad incontrare l'inimico. Auuicinato, che ſi fu preſſo s'auuide, e conobbe la cagione della confidenza naſcere dal numero grande de' combattenti ſopra l'armata ſaliti, e che egli non haueua à combattere ſolo con le militie di lei, ma con l'eſſercito terreſtre, del quale ne veniua ripiena etiandio. Eſpedì egli per ciò al Carmignola à darne l'auiſo, & à chiedere ſoccorſo, il quale nõ ſolo nõ gli fu da lui prontamente, come doueua, preſtato, ma con rimprouero di viltà al Generale aſciutamente negato: fece tuttauia il Triuiſano quello, che all'occaſione, & al biſogno dall'hora ſi conueniua, e preuedendo, che nell'abbordo haurebbe hauuto per la moltitudine de' ſoldati nemici grande ſuantaggio, ordinò a' ſuoi, che valendoſi dell'armi da lanciare gli atteneſſero quanto più poteuano lontani.

Francesco Carmignola nega soccorrer l'armata Venetiana.

Milaneſi all'incontro non deſiderando alcuna coſa più che combattere da vicino, portati dal corſo del fiume, aiutati da' remi, e con inſtrumenti à queſto fine preparati vſarono ogn'arte, come anco gli ſuccede di conſeguire, per venire all'abbordo; onde nel primo incõtro 4. vaſcelli de' Venetiani riduſſero in loro potere. Continuò la battaglia anco il giorno ſeguente, nel quale non fu omeſſa, ò laſciata nè dall'vna, nè dall'altra parte coſa, che poteſſe al biſogno opportuna riuſcire, anzi quanto era più noua l'inuentione, altretanta lode à Capitani, che ſe ne valeuano apportaua: fra di queſte principal luogo hebbero alcuni vaſi di bittuminoſa materia ripieni, che da Milaneſi dall'altezza de gl'arbori de' vaſcelli gettati ne' nauigli Venetiani grauiſſimo danno loro apportarono, perche fatti untuoſi impedirono a' ſoldati non ſolo il combattere, ma non permetterono, che ſi poteſſero reggere in piedi; onde eſſendoſi anco il Generale vergognoſamente fuggito, reſtarono con prigionia, e morte di ſei mille ſoldati, e perdita dell'armata, della quale

Battaglia fra Venetiani, e Milanesi in Pò.

Rotta dell'armata Venetiana.

le cinque soli vascelli si saluarono, Venetiani superati, e vinti.

Intesa dal Senato la perdita, e la ruina dell'armata, & insieme la vilissima fuga del Generale, & indegni portamenti di molti altri, per fare con tale essempio conoscere la giustissima sua indignatione, chiamò alle prigioni il Generale Nicolò Pisani, e Francesco Gocco Proueditore, e molti altri, li quali conscij de' mancamenti, rimasti absenti, furono con pena della morte banditi. Quanto più lontana da ogni aspettatione, e meno preueduta fu questa perdita, altretanto riuscì graue, & amara. Tuttauia il Senato ritenendo non minore constanza nelle auuersità, che si facesse moderatamente nelle prosperità, riconoscendo l'infortunio principalmente da Genouesi, che con l'esperienza delle cose nauali haueuano accelerate le forze del Visconte, per mandarle à loro danni, armarono 22. galee, & elessero Pietro Loredano Generale, soggetto per grandezza de fatti, per vittorie conseguite, sopra ogn'altro di quell'età non solo, ma delle antepassate etiandio insigne. Questi passato nel mare di Toscana, vnitosi con cinque galee de' Fiorentini, fatti salire sopra l'armata Giacomo Adorno, & Antonio Fregoso fuorusciti, e capi di molta auttorità in quella parte, si pose nella Riuiera di Genoua, oue tenendo speranza, che per sottrarsi dalla seruità del Visconte potesse seguire qualche solleuatione, à maggior eccitamento portò seco, e drizzò vessillo con rose poste in campo bianco, & inscrittione, che diceua Libertas Ianue.

Haueuano Genouesi alla voce dell'armata de' Venetiani posto essi ancora in mare 20. galee, vna galeazza, & vna grossa naue di portata di 1000. botte, e datogli Capitano Francesco Spinola, il quale non potendo patientemente tolerare, che armata nemica si fusse condotta ne' Porti alla sua patria tanto vicini, risolse andare à combatterla. Haueua il Loredano da Porto Venere, veleggiato à Porto Fino, e quindi hauuto noua dell'vscita dello Spinola, haueua mandato Tomà Duodo, e Dario Malipiero con le loro galee à farne discoperta, li quali ritornati, riferirono hauer vedute cinque galee poco lontane, che stimauano potessero essere la Vanguardia de' nemici. Per ciò non parue al Generale differire l'vscita, nè aspettare di essere nel Porto assalito, ma commesso ad ogn'vno che s'armasse, si spinse in mare, e poco auanti passato, scoperte le altre galee, che in numero di dodeci con la naue vnite, ve-

fano-

fuatrende vento se ne veniuano alla sua volta, si ritirò di nuouo à Porto Fino.

Il giorno seguente con vento fresco di sirocco Genouesi spalleggiati dalla naue, che felicemente veleggiaua, ritornarono à prouocare il Loredano à combattimento; onde egli con buon ordine vscito, da felice augurio fauorito, riceuè l'incontro, perche essendo il vento, che da principio a' nemici daua molto vantaggio, in vn ponto cessato, restarono priui del beneficio, che dal celere moto del poderoso, e graue vascello riceueuano. Fu il combattimento tuttauia molto fiero, & atroce; il Loredano con l'essempio, co'l consiglio, fece quel giorno di se marauigliose proue, sì che in fine superati, e vinti gl'inimici, ridotte in suo potere noue galee, molte ar-se, e fuge, co'l riportarne famosa vittoria il rimanente. Hebbe l'honore vna galea de' Fiorentini, così commandata dal Generale di assalire la Capitana nemica, e così bene esseguì l'ordine, che ne fece insieme con la prigionia del Capitano l'acquisto. Doppo la vittoria andò l'armata à richiesta de' fuorusciti Genouesi all'espugnatione di Recco, che volontariamente se gli rese; quindi mandato per terra con otto Gouernatori delle prese galee, e tre Consiglieri à Venetia prigione lo Spinola passò à Ciuità vecchia, la cui fortezza essendo dalle genti del Papa combattuta, fu anco dal Loredano à sua richiesta assalita, e facilmente conquistata. Portata à Venetia la noua de' buoni successi dell'armata, grande fu il contento che se n'hebbe, parue ad ogn'vno, che bilanciate rimanessero le cose, e che insieme con la riputatione risarcita, si fusse vendicata la riceuuta offesa.

Rotta dell'armata Genouese, e vittoria de' Venetiani.

In Lombardia in questo mezo, se bene il Visconte fastoso per la vittoria de' suoi, pareua che molto di se, e delle cose sue hauesse accresciuto la confidenza, e le pretensioni, non haueua però a' Venetiani leuato punto del debito vigore; onde con dodeci mille caualli, & altretanti fanti vicini al Pò ad vn luogo detto Summa stauano à fronte de gl'inimici; i quali doppo la vittoria per la presenza del Duca venuto à Cremona accresciuti di vigore con le militie terrestri etiandio presentarono, & attaccarono co'l Carmignola la battaglia, che se bene fu la più terribile, che si fusse per gran pezzo veduta, tuttauia dall'oscuro della notte senza vantaggio d'alcuna delle parti restò diuisa, e separata: ma con tutto ciò vi-

Battaglia fra Venetiani, e Milanesi.

cini

Venetiani tentano sorpresa di Cremona.

cini furono poco doppo Venetiani per industre auuedimento del Capitano Caualcabò à prender la Città di Cremona. Haueua egli osseruato, che à certa hora della notte le sentinelle, e guardie non solo rallentauano nella custodia delle mura la douuta diligenza, e vigilanza, ma si partiuano, & abbandonauano à loro posti; nascostosi per ciò poco lontano dalla contrascarpa fra alcuni alberi del piano vicino, aspettata l'opportunità, accostatosi con scale à questo preparate, ascese sopra le mura, e seguitato da altre militie mandate dal Carmignola, che quindi non più di tre miglia si ritrouaua discosto, felicemente entrato nella Città, vi haueua vna porta occupata, alla quale senza dubbio ne sarebbe conseguitato l'intiero acquisto, se dal Carmignola maggior numero di militie fussero state somministrate; ma non hauendo egli espedito il debito rinforzo, conuennero li già entrati ritirarsi, e rimase la sorpresa senza effetto, la quale in Venetia per gli auisi da' Rettori di Brescia espediti così sicura fu tenuta, che di già fosse, e dimostrationi di grande allegrezza s'erano incominciate.

Hauendo oltre all'essercito terrestre, & all'armata commandata dal Loredano la Republica sù'l mare nella Grecia otto naui, e dieci galee andò Andrea Mocenico, che n'era Capitano ad assalire l'Isola di Scio, la quale essendo bene presidiata, e valorosamente da Genouesi difesa constrinse gl'assalitori doppo il guasto dell'Isola à ritirarsi, e lasciarne l'impresa. L'anno seguente sì come dalla Republica fu accresciuta l'armata à 33. galee, così Genouesi sotto la condotta di Pietro Spinola accrebbero la loro: i Venetiani passarono nel mar Tirreno; lo Spinola con 14. cocche, e sette galee venne verso Corfù. Il Senato sollecito della sicurtà di quell'Isola ne scrisse, e richiamò il Generale, & egli per sicurtà essendo sei veloci galee, che vnite con altre quattro raccommandate al gouerno di Siluestro Morosini furono cagione, che lo Spinola senza maggior danno, che la depredatione de' borghi della Città da Zaccaria Bembo, che ne teneua il gouerno con morte di molti de' suoi ributtato si partisse. Il Loredano ripassato nel Mediterraneo, mentre doppo hauer nel Genouesato presa vna terra, à nuoue imprese applicato andaua à riconoscere certo sito della Riuiera, rimasto nella faccia ferito, conoscendo l'inimico esser ben proueduto, e non potersi tenere speranza di maggiori acquisti; quindi partito si con-

dusse

dusse à Napoli, oue fu per la fama, che in ogni parte viueua del suo valore con molta curiosità veduto, con pari humanità, e cortesia, e con essibitioni di vettouaglie, & altro dalla Regina Giouanna raccolto.

Mentre quelle cose si fecero in mare, il Piccinino nel seruitio del Visconte con gran valore si adoperaua; entrato nel Monferrato, ne haueua spogliato quel pouero Prencipe, venuto in Lombardia in faccia dell'essercito della Republica prese nel Cremonese le Torrette, e Bordellano. Il Senato perciò sommamente addolorato, vedendo non valergli nè accrescimento di militie, nè altro sollecito prouedimento, & esser il tutto gettato senza frutto, riuocando à memoria le cose passate, incominciò à sospettare della fede del Carmignuola, & ad essaminare le sue attioni. Il primo fondamento di questa dubitatione fu la rilassatione, ch'egli fece all'hora, che hebbe la vittoria contro i Capitani del Duca, senza alcuna participatione de' Proueditori in campo di otto mille prigioni nemici, con li quali riarmati, che gli hebbe, potè il Duca ristorare, e rinuigorire le sue forze, e leuare alla Republica il frutto della vittoria, che si sarebbe potuto grandissimo conseguire. A questo mancamento s'aggionse la negatiua, che diede à Nicolò Triuisano Generale dell'armata di Pò, all'hora che posto in sommo pericolo chiese d'esser da lui aiutato, e soccorso, come la vicinanza gli prestaua facile commodità di farlo; onde si riceuè quella grande, & importante rotta, per la quale restò posto in pericolo tutto lo stato. Ad ambi questi mancamenti era accresciuta di molto la fede dalla debolezza, e tardanza del rinforzo mandato per la sorpresa di Cremona, sola cagione, che non ne fosse seguito l'acquisto. Questi apparenti, e chiari mancamenti, ad altri più reconditi aggionti indussero la Republica à deliberare la retentione di Francesco Carmignuola, e ne seguì il decreto à 8. d'Aprile del 1432.

Venetiani sospettano della fede del Carmignola.

Decreto per la retentione del Carmignola 1432.

Fu il negotio trattato nel Consiglio di dieci, che con vinti aggionti ascendè al numero di 37. Fatto il decreto fu tenuto in modo secreto, che niuno potè egli, auenga che molti amici, & adherenti hauesse nella Città, hauerne alcuno inditio; si eleggerono Proueditori Marco Dandolo, e Giorgio Cornaro, con ordine, che subito si trasferissero in campo, & egli con lettere, e con la missione di Giouanni Imperio Secretario sotto colore di voler consigliare sopra la tratta-

tione

tione di pace introdotta co'l Duca di Milano, fu chiamato à Venetia. Si espedirono commissioni secretissime alli Rettori di Brescia, Verona, Vicenza, e Padoua, acciò usassero ogni diligenza, perche à drittura senza deuiare facesse il viaggio; si commise à Francesco Garzoni Proueditore in campo, che tenesse pronte le genti d'armi, acciò gli leuassero la facoltà di fuggire, e furono le commissioni ottimamente esequite, in modo che à Vicenza riceuè honoratissimo incontro, à Padoua fu alloggiato, & accompagnato fino alla barca dal Capitano Federico Contarini; giunto à Venetia, prima che smontasse alla sua casa, otto Gentil'huomini gli andarono incontra, e lo condussero à Palazzo; smontato ogn'uno fu fatto uscire, e subito furono serrate le porte; ascese le scale si fermò nella Sala delle doi teste, con Leonardo Mocenico Procurator, & altri Signori di Collegio, da' quali gli fu detto, che non poteua hauer audienza quella mattina, perche il Doge haueua mal di rene, che l'hauerebbe hauuta la mattina seguente: à quelli, che l'haueuano accompagnato fu detto, che restaua à disnar co'l Doge, e che ritornassero doppo il pranso, & egli seguitato dalli otto Gentil'huomini, che l'haueuano incontrato s'incaminò verso le riue per entrar in barca; all'hora dalli medesimi gli fu detto Signor Conte venite di quà, & era verso le prigioni, e rispondendo egli quella non esser la strada, gli fu soggionto, anzi è questa. Alli 11. d'Aprile fu constituito, e dettegli l'imputationi, che risultauano nel processo, furono elle non solo nel constituto, ma anco nell'esperimento della corda, che non se gli potè dare per l'offesa di un braccio, negate; ma condotto poi al tormento del fuoco confessò il tutto, & a' 4. di Maggio sopra la sua confessione nacque sentenza, che gli fusse tagliata la testa, & il giorno seguente fu esequita nella publica Piazza fra le dui colonne à hora di Vespero, e da 24. torcie accompagnato alla sepoltura à San Francesco: la Contessa sua moglie fu mandata à Treuiso con assegnamento, per dimostratione della pietà, e grandezza d'animo della Republica, della rendita di dieci mille ducati di capitale della Camera d'imprestidi, come anco à due figliuole di lui rimaste si assegnarono per dote dell'istesso denaro cinque mille ducati per ciascuna. E perche si poteua hauere qualche timore, che alcuno di tanti, che egli haueua nel lungo maneggio dell'armi commandato, si fusse posto in animo di vendicare la morte, ancor

Francesco Carmignola decapitato.

che giusta, del vecchio Patrone, fu deliberato à sicurtà di tutti quelli, c'haueuano fatta la sentenza, fosse loro permesso farsi accompagnare, e seruire da tre huomini armati per ciascuno. Nella necessaria applicatione, che teneua il Senato à' negotij maggiori, non si lasciauano da' Cittadini i mercantili, da quali ne riceueua non solo il popolo per l'essercitio delle arti alimento, ma il publico per la rendita de' datij il modo, e la facoltà per supplire alle graui, e continuate spese si conueniuano fare: onde non era parte del Mondo, alla quale non arriuassero, e non peruenissero le naui, e li Mercanti Venetiani. Fra le più frequentate nauigationi principal luogo teneua quella d'Egitto, di doue gran quantità di specierie, e di altre Droghe condotte dall'Indie per il mar Rosso in quell'abbondantissimo, e gran Regno, dalle Città del Cairo, e di Alessandria da' Mercanti Venetiani si traheuano; i quali essendo in questo tempo, come molte altre volte auuenir soleua molestati, e con inique calunnie trauagliati dalla barbarie di quegl'infedeli, indusse il Senato à mandare in Alessandria Tomà Duodo sopracomito à portar commissione à Benedetto Dandolo Console nel Cairo, di protestare al Soldano, che se ne' suoi Regni si fosse continuato nelle male trattationi verso i Mercanti Venetiani, più non si sarebbe permesso, che vi andassero, e resterebbe interritto, e leuato il commercio. Esseguì il Console la commissione, e con efficacia così grande portò l'officio, che leuato ogni pregiuditio, furono dall'hora li Mercanti trattati come si conueniua. Doppo la partita del Carmignola dall'essercito prima, che fosse sententiato, & altro eletto Generale in luogo di lui, li Proueditori Venetiani presero Bordillano, Romanengo, Fontanella, e Soncino, e penetrati ne' Monti occuparono le Valli Camonica, e Tellina. Il Piccinino per ciò condottosi à quella parte, se bene da Paesani chiamato, e fauorito, fu da principio da tre mille soldati condotti in presidio valorosamente ributtato; tuttauia poco doppo con maggior forza assalito il Proueditor Cornaro, lo fece con disfacimento, e morte delle genti haueua seco prigione; doppo la qual fattione fecero anco Milanesi nel Cremonese acquisto di Bressello, e Casalmaggiore, in modo che hor l'una, hor l'altra parte auanzandosi, e con noue fattioni procurando superare, & abbattere l'inimico, con dubbia, e varia fortuna si combatteua.

Giorgio Cornaro rotto, e fatto prigione dal Piccinino.

Sententiato, e morto il Carmignola, fu dalla Republica condotto per il Generalato dell'armi Giouanni Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, il quale arriuato all'essercito, passato ne' luoghi montuosi del Bresciano, nella ricuperatione della Valle Camonica, terminò per all'hora il ministerio suo; perche essendosi introdotta trattatione di pace, conuennero nella Città di Ferrara Ambasciatori per la Republica Fantin Michiel, e Paolo Cornaro; per Fiorentini Palla Strozzi; per il Visconte Francesco Gallina, fu ella felicemente con le seguenti conditioni stabilita, e conclusa.

Gianfrancesco Gonzaga eletto da' Venetiani Generale in luogo del Carmignola.

Pace fra Venetiani, & il Visconti.

Che Milanesi rilasciassero à Venetiani quello che nel Bresciano, e Bergamasco haueuano occupato.

Al Marchese di Monferrato restituissero lo Stato; & à Fiorentini le terre, e luoghi posti nelli Territorij di Volterra, e di Pisa, e che procurassero il medesimo fusse da Senesi, da Tomaso Fregoso, e dal Signore di Piombino essequito.

Che da tutte le parti a' prigioni fusse data libertà: conditione che non fu essequita da Filippo Maria nella Persona del Prouiditor Cornaro, perche sebene da' suoi Ambasciatori Giouanni Francesco Gallina, e Bartolameo Imperiale fu detto esser morto, tuttauia si tenne per certo esser stato in aspra prigionia ne' forni di Monza trattenuto.

Accordata la pace, si pose in animo il Principe Foscari di rinunciare il Ducato; onde mentre si ritrouaua, secondo il solito nel Collegio riuolto a' Consiglieri incominciò à narrare i molti trauagli di guerre, di pestilenze, che haueua in suo tempo la Republica patito; e disse che per ciò era risoluto di lasciar quella Sede à Cittadino più di se fortunato, e che à lui era bastato hauerla dal mezo di torbido, e procelloso mare in tranquilla pace ridotta; ma non fu da' Consiglieri assentito alla proposta, di modo che rimase senza effetto l'instanza.

Francesco Foscari vuole rinunciar il Ducato.

Essendo stato intimato il Sacro Concilio in Basilea, e volendo Sigismondo Imperatore, che si ritrouaua in Italia per sostenere gl'interessi del Pontefice Eugenio transferiruisi; richiese essere dalla Republica di dieci mille ducati accomodato; li quali per Andrea Donato Ambasciator à quella Corte venuto à farne la richiesta, gli furono cortesemente mandati, e per honorarlo si eleggerono dodeci Gentil'huomini, acciò hauessero nel passare in Germania

Sigismondo Imperatore riceue imprestito di dieci mille ducati da' Venetiani.

per

per lo stato della Republica ad assistergli.

Essendo quest'anno vacato il Vescovato di Castello fù eletto Lorenzo Giustiniani Canonico Regolare di San Giorgio in Alga, soggetto per sangue, litteratura, e santità di vita insigne; Nella persona del quale l'onnipotente Dio volle dimostrare li grandi, e miracolosi effetti della sua potenza. Nel principio dell'anno 1434. nuove turbolenze si suscitarono in Italia, che hebbero origine dalle persecutioni, & insidie veniuano tese al Sommo Pontefice, per ciò Venetiani, che sempre si sono impiegati nella protettione di Santa Chiesa, & all'hora maggiormente interessati in quella di Pontefice suo Cittadino, condussero con 450. huomini d'arme, e 2500. fanti à suoi stipendij Gattamelata da Narni, & il Conte da Brandolino, capi di nome, e di seguito grande. Hauendosi il Pontefice nella sollevatione del popolo Romano, da tre soli seguitato, per il Teuere frà le armi de' persecutori secretamente fuggendo à fatica in Firenze potuto saluare; la Città di Bologna dalla sua caduta fortuna fatta ardita, si precipitò à manifesta ribellione, e tant'oltre passò la sua insolenza, che in odio di lui ritenne Paolo Trono Ambasciator Venetiano, che in quella Città si ritrouaua. Per deliberatione del Senato furono per ciò arrestati in Venetia tutti li Bolognesi, che solo doppo la liberatione del Trono furono rilasciati. Procedeuano senza dubbio questi mouimenti dal Duca di Milano, il quale hauendo à danni del Pontefice spinto nella Romagna Nicolò Picinino, diede occasione alla Republica sommamente sollecita della salute di lui di mandare in quella Prouincia il Gattamelata principale condottiere dell'armi sue, il quale se bene con Nicolò da Tolentino Capitano delle genti Pontificie con buon consiglio, per gli auisi si temeua della strettezza de' viueri, in cui si ritrouauano gl'inimici, e della necessità teneuano di partirsi, haueua deliberato non arrischiarsi à battaglia; tuttauia ne furono dalla necessità contra la loro risolutione portati; perche postosi il Gattamelata à cauallo per spalleggiare il saccomano, dal nemico sopragiunto non potè fuggire l'incontro, e fù da principio con tanta brauura il combattimento incominciato, che se fosse stato dalle altre militie con buon ordine seguitato, felice vittoria si sarebbe conseguita; ma tale fù la confusione, tanto il disordine, co'l quale entrarono in battaglia, che il Picinino accorto, e valoro-

Il B. Lorenzo Giustiniano eletto Vescouo di Castello. 1451. 13. Agosto.

1434.

Gattamelata e Brandolino condotti à' stipendij della Republica.

Bologna ribellata dal Pontefice.

Paolo Trono Ambasciator de' Venetiani ritenuto da' Bolognesi.

Il Visconte manda il Picinino nella Romagna à danni del Pontefice.

Venetiani mandano il Gattamelata in soccorso del Pontefice.

ſi Capitano fatto maggiormente ardito, & inanimiti i ſuoi, fece proſſo conoſcere quanto vaglia l'ordine ne' combattenti, e diede à Venetiani grandiſſima rotta, per la quale molti de' Capi principali rimaſti prigioni, furono mandati à Milano, e fra queſti Nicolò da Tolentino, che per diſguſti precedenti, ò perche ricuſaſſe rimetterſi à' ſeruitij del Duca fu fatto morire. Peruenuto l'auiſo di queſto ſucceſſo à Venetia, il Senato riuolto con ogni calore à raccogliere, e riſare l'eſſercito, mandò Andrea Donato, e Franceſco Loredano Proueditori ben proueduti di denari, con molte barche ripiene di ſoldateſca à Rauenna. Scriſſe in molti luoghi, e fece publicare, che ſarebbono in quella Città riceuuti à ſtipendij della Republica quelli, che haueſſero voluto militare in ſuo ſeruitio. Dall'altra parte Gattamelata, e gli altri Condottieri, che dalla rotta ſaluati ſi erano ritirati à Faenza, raccolte le militie sbandate, di già haueuano in maniera riſarcito, & ingroſſato l'eſſercito, che con li ſoldati da nuouo ammaſſati, ſi poteua ſtimare eſſere anzi maggiore, che punto inferiore al primo.

Rotta data à Venetiani dalle genti del Visconte.

Mentre le coſe erano in queſto ſtato (che ſe bene non haueuano Venetiani ſcoperta guerra co'l Duca di Milano, tuttauia per le fattioni ch'erano ſeguite, e per i fini molto diuerſi haueuano da quelli del Viſconte erano poſti in grande obligo di ſtare con molto auuedimento à nuoui accidenti, che poteſſero ſoprauenire, preparati) rinouò la Republica co'l Papa, e con Fiorentini la lega, & inſieme con eſſi loro nuoua ne concluſero con Tomaſo Fregoſo Doge, e con la Republica di Genoua, la quale ſcoſſo il giogo del Viſconte s'era vendicata in libertà, e condusſero à communi ſeruitij con 1200. caualli, e 2000. fanti Franceſco Sforza. Haueua quello valoroſo Capitano portate à grande altezza le ſue fortune, laſciato herede dal Padre del ſeguito di molte militie, & inſieme di due Città poſte nel Regno di Napoli, Manfredonia, e Beneuento, occupata la Marca d'Ancona, quindi nella ſolleuatione di Roma contro Papa Eugenio teneua quei popoli in ſommo terrore; ſtimandoſi però atto à poter rintuzzare l'ardire del Viſconte, fu il Pontefice perſuaſo, per renderlo più facile, & inclinato à condurſi à' ſtipendij della lega di concedergli il dominio in vita della Prouincia della Marca, e per tre anni di Toſcanella, e della terra di Fermo per li ſuoi diſcendenti etiandio: conditioni, che gli fecero rifiutare, e ſprez-

Lega del Pontefice, Venetiani, e Fiorentini contro il Visconte.

Genouesi ricuperano la libertà.

Come Francesco Sforza si facesse grande in Italia.

Passa à' seruitii della lega contro il Visconte.

zare

zare quelle, che co'l mezo de' suoi Ambasciatori gli furono dal Visconte fatte proporre. Hauendo il Duca adolorato per la perdita di Genoua mandato il Picinino a' danni de' Genouesi, co'l mezo di quattro Ambasciatori ricorsero alla prottettione de' Venetiani; il Senato per ciò espedito Andrea Donato Ambasciator à Milano richiese il Duca, che si astenesse da fargli offesa; ma egli se bene abbondò in cortesi parole nella risposta, dicendo che hauerebbe rimesso, e riposto il negotio nelle mani del Pontefice; tuttavia non ritardò, nè punto si rimase dall'incominciato: onde Venetiani leuato il commercio co'l Ducato di Milano, commisero al General Gonzaga passasse con l'essercito, che ascendeua à settemille caualli, e cinque mille fanti nello stato del Duca. Egli all'incontro nel mezo dell'armi adoperando anco l'insidie, ordì così bene, & incaminò trattato d'introdurre nella Città di Padoua Marsilio Carrara figliuolo dell'vltimo Francesco, quello che condotto prigione à Venetia fu fatto morire, che poco mancò non ne seguisse l'effetto. S'era Marsilio condotto à Trento, dependenti molti haueua in Padoua, che desiderauano il suo ritorno, e non poche militie nel Polesene, e luochi vicini à questo fine dal Visconte preparate si ritrouauano; ma hauendone hauuto il Senato qualche, se ben debole, inditio, mandò primieramente in Padoua quel numero maggiore di soldatesca che potè. Da Venetia popolarmente molta gente vi si condusse, e si ordinò, che fussero diligentemente osseruati, e guardati i passi, per i quali si potesse credere hauesse egli à venire: onde essendosi con dieci caualli per ritrouarsi al tempo concertato vicino alla Città, da Trento condotto nel Vicentino nelli monti habitati da' contadini, che si dicono delli sette Communi, riconosciuto fu preso, e condotto à Verona; quindi à Vicenza, e poi à Padoua, oue à confusione de' colpeuoli fatto publicamente per la Piazza passare al fiume, e condotto à Venetia gli fu tagliata la testa. Siluestro Morosini, & Andrea Mocenico Auogadori di Commun furono mandati à Padoua à formare processo contro li partecipi, e colpeuoli del trattato, e non pochi ne rimasero, ò con morte, ò con grauissimi bandi con la perdita de' beni puniti, e castigati, sì come li sette Communi di molti priuilegi gratiati, e premiati.

Si ritorna guerra col Visconte.

Marsilio Carrara preso, e decapitato.

Leuate con la morte data al Carrarese l'ombre, e sospetti, che si teneuano della Città di Padoua, restarono anco Venetiani liberati

per

per la morte di Vielmo dalla Scala, vltimo di quella famiglia dal timore delle machinationi, che potessero essere ordite nel Veronese.

Imperator di Costantinopoli, e Prelati Greci vẽgono à Venetia per l'vnione della Chiesa Greca alla Latina.

Essendo stato conuocato general Concilio in Basilea, & incominciato à trattare il grauissimo negotio dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina; Venetiani per leuar ogni occasione di ritardo à Giouanni Paleologo Greco Imperatore, & ageuolar la sua venuta in Ponente promisero prestar danari, hauer pronte quattro ben rinforzate galee per seruitio de gli Ambasciatori, e Prelati, che per tanto negotio hauessero à transferirsi à Costantinopoli, onde essendo venuti à Venetia, mandati dal Concilio Simon da Valle Venetiano, e tre soggetti della natione Tedesca, Francese, e Portoghese, gli fu assignata la galea di Daniele Pasqualico, che insieme con altre al numero di sei, commandate da Antonio Condalmiero condottisi à Costantinopoli leuato l'Imperatore, con quelli, ch'erano accompagnati seco, con felice viaggio si condussero, e giunsero l'anno 1437. à 8. Febraro à Venetia, oue con grande honore così per l'occasione che gli haueua fatti venire, come per rispetto dell'eminenza della dignità sosteneua l'Imperatore, e merito de gl'altri, furono raccolti, e con ogni piena dimostratione trattati. Con l'Imperatore vennero Alessio suo fratello, il Patriarca di Costantinopoli, gran numero di Prelati insigniti di dignità Episcopale, e molti Abbati, che parte personalmente, e parte col mezo de' loro procuratori comparirono: à quali si aggiunsero gli Ambasciatori dell'Imperatore di Trabisonda, e di altri Principi della Grecia, e dell'Asia. Furono riceuuti in San Nicolò del Lido, di doue il giorno seguente l'Imperatore fu dal Doge nel Bucintoro seguitato da molti Palaschermi, e Bergantini, che sono piccioli vascelli pomposamente acconci, condotto alla casa del Marchese di Ferrara. Al Patriarca di Costantinopoli, & à Prelati fu data stanza in San Giorgio maggiore, & in San Giouanni della Giudeca. Era, per quello si ritroua in diligenti scritti essasse, il suo seguito di 900. persone, che tutti furono per cinque giorni spesati, e poi l'Imperatore, e Prelati regalmente presentati; Alli 28. del medesimo mese di Febraro partirono, e furono da quattro Gentil'huomini Paolo Valiero, Maffio Soranzo, Agostin Cappo, e Mauro Sanudo accompagnati fino à Loredo, di doue andarono à Ferrara, nella qual Città da Basilea era stato dal Pontefice il Concilio conuocato, che poi per

1437.

la peste

la peste si trasportò à Fiorenza. Trauagliandosi in questo mentre nella Lombardia, Venetiani sollecitarono Francesco Sforza, perche dalla Toscana passato l'Appennino si conducesse di quà dal Pò, e quindi passato il fiume Adda entrasse nel Milanese, oue il Visconte teneua la migliore, e più ricca parte dello stato; e non hauendo potuto per instanza, che gli hauessero fatta indurvelo, commisero al General Gonzaga, ch'egli vi si transferisse. Gettato per ciò prima, che si facesse giorno il ponte passò con gran coraggio il Gattamelata, il quale tuttauia da pochi fu seguitato, perche mentre le altre militie si auuicinauano, improuisamente per disfacimento di neui, e per sopravenuta pioggia s'accrebbe in modo il fiume, che spezzato il ponte, non solo restò à gli altri impedito il passaggio, ma lasciati in somma trepidatione, e pericolo li già passati; onde non pochi gettatisi nel fiume per l'oscuro della notte, e per l'altezza, e veloce corso dell'acque miseramente perirono, & à gli altri diedero documento di non commettersi à così disperata risolutione. Venuto il giorno non fu da principio minore la tema de' nemici, quando s'auuidero esser Venetiani passati il fiume; ma poi scoperto, & insieme sprezzato il poco numero loro, guidati da Lodouico da San Seuerino arditamente gli assalirono, in modo che se ben dal Gattamelata rincorati, e con buon ordine tenuti, rimasti de' necessarij soccorsi abbandonati, molti ne restarono dal ferro tagliati, e non pochi nell'acque affogati; come del Capitano etiandio sarebbe seguito, se dal valore di suo feroce cauallo all'altra sponda del fiume non fusse stato portato. Male riuscita la deliberatione di entrare nel Paese di là dall'Adda, si condusse il Generale Gonzaga all'espugnatione delle terre di quà dal fiume, & occupato Lugnano, à fare maggiori acquisti si preparaua; quando auisato della partita di Toscana, e dell'appressimarsi del Piccinino, prese consiglio di ritirarsi in sicuro; il che tuttauia non potè così cautamente, e celeremente fare, che dal nemico sopragiunto non vi lasciasse, e perdesse molti de' suoi. Dall'ardire de' Milanesi, dalla ritirata del Gonzaga, posto in timore il Senato di peggiori successi, chiese à' Fiorentini commandassero allo Sforza, che lasciando le militie necessarie nel Lucchese, per impedire al Piccinino li progressi, che ogni giorno faceua maggiori si trasferisse nella Lombardia. Era egli entrato nel Bergamasco, e con la presa di Caleppio,

Contagio trasportato à Fiorenza.

Gattamelata posto in pericolo nel passar l'Adda.

ridotta

ridotta in suo potere la valle Trescona, s'haueua posto all'espugnatione della Rocca, che posta in rileuato sito domina la Città di Bergamo; per ciò Venetiani maggiormente sollecitati replicarono allo Sforza l'instanze, acciò quanto prima à loro soccorso si conducesse; onde egli finalmente leuatosi dall'assedio di Lucca s'auicinò all'Appenino, ma così debole, e con poche militie per le molte, che nel Lucchese lasciate haueua, & altre mandate per dubbio dell'animo del Pontefice sotto Taliano di Friuli nella Marca d'Ancona, che facile fù al Piccinino impedirgli ogni disegno.

Piccinino cōbatte la Rocca di Bergamo.

Essendo le cose in questo stato, venne in risolutione Francesco Gonzaga Generale dell'essercito de' Venetiani, mosso da fini all'hora non conosciuti di rinontiare sotto pretesto di voler ritirarsi à vita pacifica, e lontana dal trauagliare, la carica; di che dispiacere grande n'hebbe il Senato, che stimaua non picciola riputatione riceuessero le sue armi dalla di lui condotta; fù per ciò commesso il gouerno dell'essercito al Gattamelata, e si espedirono in campo, con carico di Proueditori Federico Contarini, e Paolo Treno; il primo con auttorità di riuedere le militie, e l'altro acciò col castigo punisse i mancamenti, ò col premio la virtù, & il valore premiasse de' Capitani, il che da lui fù molto bene esseguito. Mentre il Senato era applicato à riordinar l'essercito, sopragiunse à Venetia l'agente di Francesco Sforza à dimandare il denaro per le paghe, e stipendio decorsi; fù questa richiesta con molto sdegno udita, poiche alla tardanza, e renitenza di lui veniuano tutti i mali successi attribuiti: gli fù per ciò detto in risposta, forse con più generoso che utile consiglio, che la Republica prontamente sattisfaceua, e largamente premiaua quelli, che in suo seruitio si adoperauano, ma che essendogli dal suo Patrone stato ne' maggiori bisogni ostinatamente negato il debito, e necessario soccorso, non era verso di lui tenuta à cosa alcuna. Disse all'hora colui, che se non si voleua sattisfarlo si doueua licentiare, à che gli fù con voce unita, e concordi da' Sauij del Collegio aggionto, che lo teneuano per licentiato. Molto di tale risposta si stimò offeso lo Sforza; onde Fiorentini dubitando, che si come da' Venetiani, così da loro fosse per alienarsi, e che per ciò le cose potessero andar in sinistro, facendo ogni sforzo per trattenerlo gli promisero sattisfattione de' pretesi stipendij non solo per la parte loro, ma per Venetiani ancora, e mandarono à

Gattamelata eletto Generale da Venetiani 1439.

Francesco Sforza licentiato dal seruitio de' Venetiani.

Vene-

*Venetia Cosimo de' Medici, quello che mentre vi dimoraua fù riu-
scito, con essibitione di quindecimille ducati all'hora, che l'esserci-
to della Republica fù dal Piccinino nella Romagna vicino ad Imola
rotto, dimostrò l'affetto portaua al nome Venetiano, e perciò da Ve-
netiani haueua acquistato il cognome, il quale introdotto secondo
l'uso alla presenza del Doge si dice parlasse nel seguente modo.*

Oratione del Medici al Doge.

*Se la mia Patria non conoscesse quanto beneficio possi apportare
à communi interessi ritenere obligato alla lega Francesco Sforza, e
quanto danno si possi riceuere dalla di lui alienatione, e dall'unio-
ne che per ciò ne seguirebbe col Duca di Milano, non mi hauereb-
be cōsapeuole delle male sodisfattioni, che la Serenità V. ha riceuu-
te, e del ragioneuole, e giusto sdegno contra di lui conceputo, man-
dato à molestarui; ma così importanti sono i rispetti, di tanto peso
le conseguenze, che se bene confida non essere il Senato per allonta-
narsi dalla solita, e consumata sua prudenza, nè per lasciarsi da
alcuna perturbatione mouere, ò diuertire; tuttauia hà voluto co'l
mezo della mia voce ancora rappresentare i gran beneficij, che
dalla continuatione del seruitio dello Sforza siamo tutti per rice-
uere, e li danni altresì, che la sua partita ci apportarebbe: Io non
voglio iscusarlo, nè dire che ritenuto dal dubbio de' concetti del Pon-
tefice per suoi particolari interessi, non sia passato, mentre era
chiamato dalla Serenità Vostra nella Lombardia, ma confessare,
che habbi mancato, e non picciolo pregiudicio à questa Republica
apportato: onde se si potessero insieme risarcire li passati, e rice-
uuti danni, non conuenisse licentiarlo; ma credo ogn'uno possa co-
noscere, che questa sarebbe la strada di accrescerli, & aggrandir-
li, e che non si potrebbe da noi far cosa di maggior seruitio al Vi-
sconte, che dar occasione allo Sforza di riunirsi con esso lui; onde
dobbiamo non solo ritenerlo per seruitio delle cose nostre, ma per
maggior pregiudicio dell'inimico. Chi è quello che non veda, che se
uniti nell'essercito suo hauesse lo Sforza, & il Piccinino, Capi per
esperienza, per valore, e seguito così principali, così auantaggia-
te, così ingagliardite si renderebbono le sue forze, che più tosto in-
uincibili, che minacciose riuscirebbono. È solito il Senato Venetia-
no insegnare ad altri, che li maneggi dello stato hanno ad esser re-
golati con termini molto diuersi da quelli che da gli huomini pri-
uati sono tenuti; e con molta ragione, posciache dalla moderatio-*

ne, e prudenza de' publici consigli depende la conseruatione della patria, che in se comprende il bene di tutti, e per ciò non deuono stare esposti, come quelli, ad alcuna perturbatione, ma fermi, & immutabili, volti solo al publico bene, tener fermi, e forti radici nell'applicatione di conseruare gli stati. Hà la mia Republica con sommo dispiacere intesa la negatiua data de' decorsi stipendij allo Sforza, per ritardare la risolutione ch'era per fare di accostarsi al Duca hà promesso dargli ogni satisfattione, & hora supplica, e prega il Senato à deporre lo sdegno, se ben giusto, & a non lasciarsi portare à deliberatione, che sarebbe molto contraria a' bisogni presenti, e della quale il pentirsi riuscirebbe così alla Republica senza frutto, come a' Fiorentini di grandissimo pregiuditio, e danno.

Fu il Medici con molta humanità, e benignità volito, ma non potè radolcire l'amarezza, e la mala satisfattione, che il Senato teneua dello Sforza: onde con risposta non dissimile alla già data al mandato da lui, senza più hauer ottenuto, se ne partì. Fu poi da Fiorenza altro soggetto per lo medesimo fine espedito, che non solo non fece frutto maggiore, ma sparse qualche seme frà l'vna, e l'altra Republica di disgusto, e fu cagione non lieue, che ne seguisse co'l mezo dello Sforza il componimento de' Fiorentini con Lucchesi, e poco doppo l'accordo del medesimo Sforza co'l Visconte, che perciò gli promise in moglie la figliuola Bianca herede destinata de' suoi stati.

Nicolò Picinino in questo mentre, se ben mal contento della riunione del Visconte con l'Emulo suo Francesco Sforza; tuttauia nel danneggiare, & offendere Venetiani immutabile, entrato nel territorio di Rauenna, constrinse Ostasio da Polenta, che n'era patrone, e teneua dipendenza da' Venetiani ad accostarsi alla parte sua; e voltosi verso lo Stato Pontificio s'impatronì della Città d'Imola, e di Bologna.

Nella Lombardia in questo mezo, doppo che il Gonzaga hebbe rinonciato il Generalato dell'armi, e da' Venetiani ne fu dato il gouerno al Gattamelata, conoscendo egli per l'absenza del Picinino la superiorità delle proprie forze, incontrando l'opportunità ricuperò quanto era stato nel Bergamasco da' nemici occupato, e con maggiori speranze entrato nel Cremonese aspiraua à nuoui acquisti: Gl'inimici all'incontro altretanto temendone richiamarono di

Roma.

Romagna per resistergli il Picinino, che inteso il bisogno celeremen-
te vi si condusse; per la cui venuta Venetiani doppo hauer muniti,
e bene presidiati Casal maggiore, e Soncino, passato l'Oglio per si-
curtà de' sudditi si posero alla difesa delle sponde del fiume. Men-
tre in questo modo con molta prudenza erano dal Gattamelata sta-
te le cose disposte, & ordinate, essendosi sparsa voce, che il Mar-
chese di Mantoua si fusse collegato co'l Visconte, se ben da princi-
pio non se gli prestò fede, tuttauia ne riceuè il Senato accompa-
gnata da molta merauiglia, eguale perturbatione: conosceua egli
quanto importasse perdere quei commodi, che dallo stato di quel
Principe si riceueuano, e quanto dannoso fusse per riuscire prouar
contrarie, e nemiche quelle armi, che prima haueua hauute ami-
che, e fauoreuoli, & all'incontro il vantaggio, che ne haurebbo-
no acquistato gl'inimici, li quali impatroniti de' siti fino al Lago
di Garda, se non le hauessero affatto escluse, almeno grande impe-
dimento alle sue genti nel passare al soccorso di Brescia, & altri
luochi oltre il Mincio situati, hauerebbono apportato. Stimando egli
per ciò sano consiglio fare quello, che più poteua per tenerlo vni-
to alla parte sua, gli mandò Ambasciatori, gli propose di nuouo il
Generalato dell'armi, & abbondò in tutti quei termini, che potes-
sero dimostrargli l'affetto, e la stima, che di lui si faceua; ma tut-
to riuscì vano, perche nelli primi concetti trattenendosi, disse vo-
ler viuere nella sua quiete, e risoluto à quello che fece poco doppo,
non assentì, benche ne fusse con instanza richiesto, forse dubitan-
do come hostaggio vi fusse tenuto, che il figliuolo Ludouico militas-
se nel campo Venetiano; affermando con tutto ciò non solo in paro-
le, ma con lettere scritte al Senato, che non si sarebbe in alcun
tempo dalla Republica separato. Il Picinino in questo mezo posto
il campo sotto Casal maggiore, con grand'empito lo combattè, sì
che in fine li difensori doppo hauersi gran pezzo con molto valore
difesi, furono necessitati à parlamentare per arrendersi. Il saga-
ce Capitano, che cose maggiori nell'animo machinaua, & hauen-
do intelligenza con quelli d'Orsolengo, & altri del vicino contorno,
s'era posto in speranza di cogliere Venetiani nel mezo, e di rui-
narli affatto, studiosamente tanto si trattenne senza stringere, e
concludere la pratica con Casalini, fin che hebbe il tutto al propo-
sito seguir ridotto, & all'hora occupato Casale s'auuiò alle riue

dell'orgoglio, che ritrouar le insidie, non potè conforme il disegno passare continuò egli tuttavia per far cadere Venetiani nell'insidie praticate co'l Marchese di Mantoua, sì ben separato, e diviso dal fiume, à fronte del Gattamelata: s'era questo Prencipe con termini di fiera hostilità disposto à ruinare, e ridurre ad ultima perditione le cose della Republica, per ciò volendo tirare l'essercito nella rete, con ingannevole, e fraudolente consiglio persuase i Capi ad unirsi con le sue genti, che in numero di tre mille teneua pa-colontane, asserendo questo essere il mezo, co'l quale ogni nemica tentatiua si sarebbe resa vana: ma non essendogli succeduto il pensiero, perche il Gattamelata sospettando della fede di lui stimò miglior risolutione mandare Christoforo, e Giouanni da Tolentino ad assicurare la difesa di Verona; nè molto passò, che restarono scoperti, e palesati li suoi praui concetti, & indegnissimi fini, perche essendosi come habbiamo detto il Piccinino fermato con la maggior parte dell'essercito oltre il fiume, quasi hauesse à custodirne il passo, & all'altra parte hauendo mandato il rimanente delle genti ad unirsi con Mantouani, il Marchese secondo il concertato, con l'essercito loro si congiunse. Restaua solo all'adempimento di tutti i trattati l'essecutione dell'accordato con quelli da Gottolengo, e per questo quindi dall'una, e dall'altra parte sollecitamente i messi passauano; rimase la trama celata, e secreta, fin che uno detto Baretta, solito à portare quegl'ordini, che si haueuano ad essequire, partito dal campo nemico nell'andare à Gottolengo fù da' Corridori Venetiani preso, & al Gattamelata condotto, dal quale finalmente le intelligenze, che passauano, insieme co'l pericolo, che all'essercito Venetiano per tale unione soprastaua si scopersero: onde il prudente Capitano celeremente leuato il campo, ritiratosi verso Brescia, con salvezza delle sue genti rese vane tutte le ordite machinationi. Non riuscì prima al Piccinino questa ritirata, che s'era il campo dodici miglia allontanato, disperato per ciò di poterlo giungere, volse ogni sua applicatione ad escludere affatto l'unione del Bresciano, e delle terre di là dal Mincio, co'l rimanente dello stato della Republica, sperando, che ne douesse da questo nascere la ruina, e distruttione dell'essercito etiandio: mandò egli à questo fine il Marchese di Mantoua, e Ludouico dal Verme nel Veronese, li quali facilmente con l'occupatione di Valeggio impatronitisi di tut-

Giouanni Frãcesco Gonzaga Marchese di Mantoua si unisce co'l Visconti.

to il

to il Paese, che frà l'Adice, & il Mincio è situato, e delle terre, che alla parte del Veronese sono dal Lago di Garda bagnate, passati à Peschiera, e Lonato, quelle ancora ridussero in loro potere. Il Gattamelata conoscendo non poter star à fronte de' nemici, e che per ciò la conseruatione dello stato era per dipendere dalla buona custodia delle Piazze, sì come haueua meglio assicurata la Città di Verona, per far il medesimo della Città di Brescia si risolsè rinforzare, & accrescere il suo presidio; ma mentre procuraua ciò fare da' Cittadini, che in dui fattioni diuisi richiedeuano, che à loro medesimi la custodia delle porte della Città fusse affidata, fu ricusato di acconsentirui. Era all'hora Rettore di Brescia Francesco Barbaro, huomo per letteratura, per valore, e per maneggi hauuti, e carichi essercitati molto stimato, che nella difesa di quella Città si rese più celebre, e glorioso; il quale conoscendo, che questa renitenza non procedeua da zelo, che hauessero della difesa della Città, nè da risolutione di maneggiar l'armi contro nemici, ma per fortificare il proprio partito contra i medesimi suoi Cittadini, diceși che conuocati li principali, loro nel seguente modo parlasse.

Il Piccinino occupa molte terre nel Veronese.

E così unito il bene, e la conseruatione di questa nobilissima Città all'interesse della mia Patria, che posso, e debbo dire non potersi in alcuna maniera l'uno dall'altro disgiongere, e separare: è per ciò risoluto il Senato d'impiegare tutto il suo potere, perche non ceda, e non soccomba all'ambitioso, & ingiusto desiderio di chi procura opprimerla: Per questo hà mandati insieme con Noi tanti suoi Cittadini, così numerose militie, che tutti siamo disposti non solo con l'opera, e fatiche nostre, ma con la vita istessa procurare la sua salute: questa dispositione con tutto ciò poco valerebbe, se non se gli aggiongesse, & unisse l'affettuoso, concorde, e potente braccio de' suoi Cittadini, da' quali non altrimenti, che da diletti figliuoli sì come deue ella aspettare il principale, e maggior fondamento della sua conseruatione, hanno così gli altri à riceuere efficace essempio: onde loro s'accresce l'obligo di confermare con valorose proue la pronta, e buona volontà, che tengono del suo seruitio, & è ben ragione, che se la Patria in se alleua, e quasi col latte nodrisce, e conserua i Cittadini, che nel suo grembo nascono, così all'incontro à lei dalli medesimi ogni maggior sicurtà gli sia procurata,

Oratione di Francesco Barbaro per l'unione de' Cittadini Bresciani.

la quale

la quale sì come da altra parte, che dalla loro unione, e concordia non può esserle impartita, così dalla disunione, e discordia resterebbe impedita. Hanno informatione gl'inimici delle differenze, e discordie che sono nella Città, non sono loro nascosti gli odij, che si portano li principali Cittadini di lei; in questi confidano, & hanno riposto le maggiori speranze, & aspirano à vendicarsi, perche si sia dalla loro soggettione liberata, pretendendo co'l ferro, co'l sangue, e con le sue infelicità assicurarsi, e maggiormente fermare il piede nel dominio de gl'altri, che in graue seruitù sono tenuti oppressi. Da questi pericoli co'l mezo di vostra unione, e pace à voi medesimi stà di liberarui: appena la fama di così buona, e gioueuole risolutione ne porterà à gl'inimici l'auiso, che deposta, perduta, & abbandonata ogni pretensione, e speranza, pensiranno più tosto alla partita, che al combattere, e voi hauerete la Patria, li figliuoli, e le facoltà con vostra gloria preseruate. Questi concetti espressi con efficace, & affettuosa maniera dal Barbaro, che era di facunda eloquenza dotato, hebbero tanta forza, che quelli appunto, che maggiori inimicitie essercitauano, furono i primi à pacificarsi, e con l'essempio, e con le persuasioni etiandio à mouere gli altri: onde dalle pretensioni non solo si rimassero, e si contentarono fussero gli ordini del Barbaro essequiti; ma gli Auogadri, e Martinenghi principali Gentil'huomini di quella Città acconsentirono co'l mezo de' matrimonij di strettamente insieme unirsi, e congiongersi; sì che potè la Città fare quella famosa, e memoranda difesa, che con gloria de' difensori rese vani tutti i tentatiui, e sforzi benche potentissimi de' nemici.

Essequite queste cose, che riuscirono à grande seruitio, e sicurtà della Città, hauendo il valoroso Rettore non minore impiego posto nell'accrescere, & aggrandire l'essercito, fatta scielta così nelle Città, come nell'amplo, & habitato suo Territorio di buon numero di gente, le mandò al campo; con le quali il Gattamelata passato verso i monti, fece acquisto di molte terre, e se così le sue militie fussero state disciplinate, & agguerrite, come erano di gente non essercitata, e collettitia ammassate, à maggiori progressi si sarebbe incaminato; ma conoscendo lo suantaggio, che hauerebbe hauuto nel combattere con l'essercito veterano de' nemici, e non à fatto confidando della fede di alcuni de' Condottieri, soliti essere dal

Gen-

Gonzaga raccommandati, e per ciò affettionati al ſuo nome, ſi riſolue metter la maggior parte delle genti in Breſcia, & il rimanente compartire nella difeſa delle caſtella. Abbandonata dal Gattamelata la campagna; il Piccinino paſſato nella Riuiera di Salò, ſuperate le oppoſitioni de' Paeſani, con la principale molte altre Terre in ſuo potere riduſſe di quel contorno, e quindi partito, e ritornato verſo Breſcia occupò Pontoglio, e Palazzuolo inſieme con altri luoghi poſti ſù'l piano. Non coſì felici furono i ſucceſſi per loro ne' Monti, perche ſebene Antonio de' Beccari haueua ſcacciati Venetiani della valle Camonica, e neceſſitati quei popoli ad arrenderſegli, Giouanni de' Monti, Bartolomeo Colleone, e Leonardo Martinengo mandati dal Barbaro, poſti inſieme gran numero di loro partegiani in quelle Montagne con molto valore, aſſalito l'inimico lo ſcacciarono con gran ſtrage dalla valle, e caſtigarono con le depredationi, & incendij quelli s'erano dalla deuotione della Republica alienati. In Venetia in queſto mezo, eſſendoſi con grande amaritudine ſentita la prepotenza de' nemici, li progreſſi fatti, e la mala piega delle coſe, con iſdegno, e concitatione la maggiore, che ſi poſſa hauere riceuè l'alienatione del Marcheſe di Mantoua, che era ſtato ſempre con honori, e con ogni aſſiſtenza fauorito, e protetto; contro di lui per ciò le più potenti inuaſioni furono decretate; ſi armarono à ſuoi danni cinque galee, 60. galeoni, e gran numero di altri vaſcelli minori, e ne fu fatto Capitano Pietro Loredano, quello che con ſomma lode, ſempre vittorioſo, haueua de' Turchi, de' Genoueſi, e di altri nemici della Republica riportato glorioſi trionfi; il quale prima, che ſi partiſſe hebbe occaſione di preſtare alla Patria altro non lieue beneficio, che nacque da falſa nouella portata de' buoni ſucceſſi dell'armi del Breſciano. S'era il Piccinino doppo hauerſi impatronito di Chiari, & hauere disfatti trecento caualli, e ducento fanti, che guidati da Guerriero Mariano, e Michiel Grotti paſſauano per rinforzar il preſidio di quella terra, condottoſi all'eſpugnatione di Rouato, il Gattamelata per ſouuenire il caſtello di opportuno ſoccorſo & impedirgli maggiori acquiſti, con nuoue militie accreſciuto l'eſſercito, raccolti molti delle valli Trompia, e Seriana, paſsò, e ſi fermò col campo à Paſſertano, e Patirno, poco dal nemico lontano, il quale tutto ſi l'approſſimarſi de' Venetiani ſi fermò egli ancora ad vn luogo detto Cologna, e

Venetiani pō-gono armata in Pò, & e-leggono Ge-nerale Pietro Loredano.

poſtoſi

Battaglia fra Venetiani, e Milanesi.

postosi in ordinanza, confidando tirarlo in imboscata dietro à vicino colle, prouocò il Gattamelata à battaglia, il quale non ricusando l'inuito spiegate l'insegne, ben ordinate, & vnanimite le genti, prima leggermente incominciò, e poi co'l neruo maggiore dell'essercito seguitò il combattimento, che principiato à prima luce, non finì, che alle tenebre della notte, e con qualche vantaggio de' Venetiani. Fu molto aggrandito questo successo in Brescia, affine d'inuigorire le militie di quel presidio; & à Venetia, come succede ne' subiti riporti, così piena fù portata la noua di felice vittoria, che la Città si pose nella maggior festa, che per gran pezzo si fusse veduta, & il popolo, e la gente minuta con faci accese correndo per la Città à poco, à poco passarono à tanta insolenze, che le botteghe ripiene di ricche merci non erano sicure. Il disordine grandemente s'accrebbe, e si fece più pericoloso per le molte militie, che destinate à seruire nell'armata si ritrouauano nella Città, le quali mosse dall'essempio de' popolari, incominciarono elle ancora à depredare, e saccheggiare quello, che lor veniua commodo; di modo che essendo in numero de tre mille parena che difficilmente si potesse reprimere l'ardire, e l'insolenza loro, ma tanto valse, e tanto potè l'auttorità, e desterità di Pietro Loredano, che bastò co'l mezo di essortationi, e di benigne promesse ad acquietare, e sedare così pericoloso tumulto. Fece egli subito con molta prudenza, per leuare l'occasione di nuouo disordine imbarcare le genti, e si partì per la commessa impresa, nella quale se bene dimostrò il solito valore, e che nel principio felicemente l'incaminasse, non hebbe poi nel fine la medesima felicità.

DEL-

DELL' HISTORIA della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimoprimo.

SOMMARIO

Pietro Loredano Generale nel Pò corre pericolo per le l'armata, s'inferma, e di veleno muore. Gattamelata dal bora conduce l'essercito nel Veronese, è impedito al fiume del Mincio, prende il camino per la via de' monti, e conduce nel Veronese. Nicolò Piccinino mette campo, e combatte Bressia. Valore di Francesco Barbaro, e de' Bresciani nel diffender la Città. Il Piccinino leua il campo da Bressia. Venetiani hanno vittoria delle genti del Visconte. Il Piccinino rompe l'armata Venetiana nell'Adice, prende Legnago. Bressia è afflitta dalla fame, e dalla peste. Ingegno di Francesco Barbaro per sostener l'animo de' Bresciani. Lettera nobile de' Bresciani alla Città di Verona. Auttorità insolita data dal Senato al Gattamelata. Venetiani hanno vittoria nella Riuiera di Salò. Imperator di Costantinopoli passa per Venetia. Venetiani sono rotti nella Riuiera di Salò. Riceuono noua rotta. Stefano Contarini eletto Capitano dell'armata del Lago. Venetiani pongono armata nel Lago. Descrittione del Lago di Garda. Venetiani fanno lega con Fiorentini. Conducono a' stipendi della lega Francesco Sforza. Francesco Sforza passa al gouerno dell'essercito, ha vittoria del Piccinino. Verona presa dal Piccinino, e ricuperata dallo Sforza. Incendio dell'Arsenale. Federico d'Austria viene à Venetia. Stefano Contarini ha vittoria dell'armata del Visconte nel Lago, prende Riua.

Er la preparatione dell'armata Venetiana Nicolò da Este Marchese di Ferrara si pose in molta gelosia, e timore: consideraua egli quanto fusse pericoloso esperimentare si più potesse in vn Prencipe la moderatione, che il desiderio della propria grandezza, e s'accrescè il suo timore, perche sapeua hauere la Republica non poco sospetto hauuto, che egli fusse stato mezano, & instrumento di alienargli il Marchese di Mantoua, & vnirlo al Duca di Milano: onde ne' congressi, che hebbe con Papa Eugenio, mentre si ritrouaua in Ferrara, scoprì questi suoi concetti, e se bene dal Pontefice si procurò con la destrezza, e con buoni officij di moderarli,

 varli,

varlo, e fargli conoscere quanto fussero Venetiani dall'inclinatione d'offenderlo lontani, erano così altamente fissi nell'animo suo, che non riuscivano atti, ne bastevolmente valevano per acquetarlo: fatta la condotta per ciò del figliuolo Borso haueua fatto raccolta di molte militie, e con buoni prouedimenti s'era affaticato per render lo stato suo atto à resistere ad ogni violenza, che si fusse tentato fargli: Mancano esso per questo il Papa di affaticarsi per sgombrare i suoi sospetti, & assicurarlo della buona mente della Republica, come con la restitutione, che Venetiani gli fecero del Polesine, e sue Castella 37. anni prima da' precessori del Marchese loro consignate in pegno, gli succede in fine di ottenere, da che si riceuerono quei commodi, che dalla fertilità, e vicinità di quello stato si poteuano più desiderare, e che molto opportuni al bisogno dell'armata riuscirono. Il Loredano postosi ottimamente all'ordine, partito di Venetia, entrato nel Pò, si condusse senza indugio nel Mantouano, oue mentre valorosamente superati, e distrutti gl'impedimenti, e fortificationi fatte nel fiume, drizzate le prore nauigando à maggiori progressi si preparaua fare imprese, e mandare ad essecutione concetti degni della grandezza dell'animo suo, dalla solertia dell'inimico non solo gli furono impediti, ma fù ridotto in sommo pericolo di perdere intieramente l'armata.

Haueua il Gonzaga nella cognitione de' siti osseruato essere il fiume in certo luogo solo dalla grandezza, e forza de gl'Argini sollenato, e che se co'l taglio di questi fusse lasciato cadere, oue il decliue l'haurebbe portato, i nauigli de' Venetiani restati nell'Alueo asciutto senza moto, e senza potersi l'un l'altro aiutare, sarebbono à sua discrettione con tutte le gente rimasti: comandò egli per ciò, che à luoghi opportuni ne fusse fatto il taglio: onde le acque precipitosamente cadendo all'improuiso fecero così notabile decremento, che poco mancò non ne seguisse l'effetto. S'auuide l'esperimentato Capitano del fine, e disegno dell'inimico; onde con somma sollecitudine, e con quella celerità, che potè maggiore riuolte le prore adietro, si ritrasse, se bene con qualche danno, dal pericolo; ma non potè già fuggire per la fatica, e disagio patito, e per l'oppressione dell'animo non auezzo à contrarij auuenimenti, di cadere in grauissima infirmità, nella quale, come si vede dalle parole poste in S. Elena alla sua sepoltura empiamente auelenato con-

Pietro Loredano Generale è in gran pericolo di perder l'armata.

vni-

versal dolore, non solo dell'armata, ma di tutta la Città, che ne i casi più difficili stimaua esser gran capitale della publica salute nel valor di lui riposto, vi lasciò la vita; per lo che nuouo Generale Stefano Contarini, che immediate si conducesse ad essercitare la carica fu espedito. Doppo la battaglia seguita à Calone, essendosi il Gattamelata per nuoue militie giunte in soccorso de' nemici, ritirato in Brescia, il Piccinino rimasto patrone della campagna, acquistò, non solo tutte le terre del piano, eccetto gli Orzi noui, ma insieme molti luoghi de' monti, onde la Città di Brescia per la priuatione de' commodi, che soleuano essergli dal territorio somministrati, si ridusse à grande strettezza, e le militie, nelle quali era riposta la speranza della difesa dello Stato, restarono à gli ultimi mali esposte; per ciò fu stimato bene, che il Gattamelata si riducesse per riceuere da Venetia nuouo rinforzo con l'essercito verso Verona, di doue meglio prouveduto, haurebbe, se fusse stato necessario, potuto ricondursi nel Bresciano, ouero in altra parte, assalendo lo Stato de' nemici, con diuertire le armi loro, necessitarli à portarle alla difesa delle cose proprie. Lasciato per ciò nella Città quel presidio, che giudicò esser necessario, si partì, e s'auuiò co'l resto delle genti verso il Mincio, in che se bene vsò ogni diligenza, tuttauia per l'oppositione, che riceuè non meno dal Cielo, che da' nemici non riuscì la celerità pari al bisogno, perche il fiume oltre l'ordinario gonfiato à lui ritardò, & impedì il transito, & a' nemici, che si ritrouauano all'opposita sponda, diede tempo di vnirsi insieme, e rendere impossibile quello, che prima facile sarebbe riuscito. Il Gattamelata per ciò con altretanta celerità, con quanta era partito, e con non poca amaritudine de' nemici, che stimauano hauer occasione nelle mani di certa vittoria, ritornò à Brescia. Per la mala riuscita di questo tentatiuo, non depose egli la risolutione di esseguire il deliberato, ma lasciata, & abbandonata la strada del piano, s'appigliò à quella de' monti: la quale quanto più difficile, tanto meno preueduta poteua essere da nemici. Si pose egli in camino per aspro, e disusato sentiero, per i monti, che circondano il Lago di Garda, e per quelli, che confinano co'l Trentino, per li quali in fine saluo si condusse nel Veronese.

Pietro Loredano ammalato muore.

Gattamelata è impedito di passar il Mincio.

Il Gattamelata conduce l'essercito per la via de' monti nel Veronese.

Difficile sarebbe raccontare gl'incontri, & oppositioni, che hebbe: Non vi fu passo, che non gli conuenisse, ò con la forza, ò

con l'industria superare. Il Vescovo di Trento gli fece ogni contrasto; Da' paesani non avvezzi à vedere gente armata nel loro Paese, niuna commodità somministrata, tutti i mali gli furono procurati; sì che alcuna volta fu disperata la buona riuscita del viaggio, e fu l'essercito fra le difficoltà di progredire, & il pericolo di ritornare addietro à grandissime angustie ridotto: solo sostegno, e riparo à tanti mali fu prestato dalla prudenza, risolutione, e valore de' Capi; il Cavalcabò, il Rangone, e Guido da Faenza, soggetti di molta fede, e riputati d'affetto verso la Republica con 300. scelti soldati fecero nel ributtare gl'inimici, nel scacciarli dalle occupate angustie de' Monti meravigliose prove: Restavano due importanti impedimenti à superarsi, l'uno il passo di Seperano posseduto da Vinciguerra Conte di Arco, che difeso da soli dieci soldati poteva alli migliaia far resistenza; l'altro il fiume Sarca, che con le sue acque forma il Lago di Garda, il quale per copiose pioggie ad altezza estraordinaria all'hora alzato, con l'oppositione di Lodovico dal Verme, mandatovi per la via del Lago dal Piccinino, rendeva maggiormente difficile il passaggio; l'uno si tentò prima con gl'officij, e poi s'acquistò con l'ingegno, l'altro si superò con la forza. Era con questo Conte di Arco Leonardo Martinengo Gentil'huomo Bresciano di fede verso la Republica essemplare, di affinità congiunto: fu perciò à lui espedito con ordine, e commissione, che procurasse ridurlo all'amicitia, & unione della Republica, ò per lo meno con gli officij si affaticasse ottenere, che alle genti Venetiane danno non fosse inferito da' suoi. Questa missione tuttavia non fece alcun frutto, anzi con barbaro termine, e contra la ragione delle genti ritenuto il Martinengo, fu dal Conte mandato à Mantova, ove non molto dopo terminò la vita: ma quello che non si potè da lui volontariamente ottenere, si conseguì per l'ingegno, & industria del Capitan Peloso, il quale tenendo riposto in se medesimo altro dissegno con mille fanti si condusse all'espugnatione dell'angusto passo, & havendo osservato essere vicino certo bosco, che occupato haverebbe alla maggior sommità dato l'accesso, scielti venti valorosi soldati, commandò loro, che ivi condottisi stassero attenti osservando se gl'inimici rallentassero le diligenze nel custodirlo, & egli sopravenuta la notte fatte accendere molte faci usò ogn'arte per dar à credere, che disperato dell'impresa senza indu-

gio

gio fusse per ritornare à dietro: prestarono li barbari nemici fede allo strattagema, e quasi più non hauessero bisogno di difesa, rallentate le guardie, diedero occasione, e commodità à' soldati nel bosco nascosti di sortire, & occupare, come fecero, il forte luogo, oue al concertato, e riceuuto segno presto si condusse il valoroso Capitano con apportare tanto terrore, e spauento à gl'inimici, che dall'hora lasciarono libero il passaggio, si che occupato il posto, superato con la forza dal Gattamelata il fiume, saluo si condusse l'essercito nel Veronese.

Doppo la partita del Gattamelata, risoluto il Visconte mandare l'essercito all'espugnatione di Brescia chiamati à se i capi, procurando con ogni termine, che potesse valere ad eccitarli per far me l'acquisto, rappresentò loro l'abbondanza, e ricchezza della preda, che pronta hauerebbono acquistata, gli promise accrescimenti di stipendij, aggrandimenti di honori, e non lasciò alcuna cosa che potesse esser atta ad allettarli, e maggiormente incalorirli à coraggiosamente, e risolutamente abbracciare l'impresa, per la quale fece anco quelle maggiori preparationi di artiglierie, e di ogni altra sorte di stromenti bellici, che stimò poter essere opportuni, e bisogneuoli all'espugnatione. Direttore, e Generale haueua ad essere il Picinino, il quale raccolte le militie, preparate tutte le cose, si accostò con l'essercito alla Città, & à dui parti vi pose il campo, l'una verso Leuante, da lui medesimo commandata, l'altra à S. Apolonio, & à S. Saluatore, che ad Italiano di Friuli, Lodouico dal Verme, e Luigi San Seuerino fu commessa. Erano all'hora Rettori in Brescia Christoforo Donato Podestà, e Francesco Barbaro Capitano, quelli il gouerno della Città, questo delle militie sosteneua. Il presidio vogliono alcuni fusse doi mille fanti forastieri, e cinque mille de gli habitanti atti all'armi; altri dicono non passassero mille fanti i forastieri, e quattro mille quelli della Città, & il commando dell'armi teneua Thadeo de' Marchesi da Este. Al comparire del campo nemico fece egli vigorosa sortita, nella quale diede con loro danno, saggio del suo valore. Il Picinino poiche hebbe fatte le necessarie trinciere, e fortificationi, à dui luoghi fece piantare la batteria, alla Torre di Mombello, e verso S. Apolonio, e S. Saluatore; gran danno si riceuè alla Torre, che restò insieme con le mura vicine roinata, in modo che inuitaua gl'inimici

Picinino mette il campo sotto Brescia.

all'as-

all'assalto: Il popolo timido, e non auuezzo à simili accidenti, postosi in grandissimo spauento, con lamenteuoli voci diceua, che si haurebbe douuto con ogni mezo, e conditione procurare la sua salvezza: li Rettori all'incontro attenti con ogni applicatione alla difesa, stimando giouieuole alla quiete, & alla sicurtà della Città, concedere licenza à quelli, che desiderassero partire, ne fecero fare publico proclama, e trattando gli altri con ogni soauità, col comparire prontissimi à tutti gli offici si conciliarono gli animi, si acquistarono l'affetto d'ogn'vno, in modo che non meno intrepidi i Bresciani, che si fussero gl'istessi Rettori, non solamente gli huomini, ma le donne ancora vniti in compagnie somministrando l'armi, sostenendo con viueri le militie, e non poche combattendo, apportarono alla difesa sommo giouamento. Fra di queste con singolar valore, e coraggio si diportò nobilissima Donna di casa Auogadra detta Braida, il cui merito non si può bastantemente spiegare, nè le sue laudi quanto si conuerrebbe innalzare. Furono i primi assalti dati alla Torre Mombellana, oue li difensori non solo brauamente si difesero, ma con danno non picciolo fecero, che gl'inimici senza alcun profitto si ritirassero: essendo poi gionto in campo con molti pezzi di artiglieria, e con altri apprestamenti militari il Marchese di Mantoua, gl'inimici piantata la batteria à doi altre parti, à Torre longa, & al forte di Rouerotto, il giorno di S. Andrea à tre luoghi diedero l'assalto; & essendo alla Torre di Mombello le mura spianate, e reso l'ingresso patente, tanto coraggio ne riceuerono, che non pareua loro andare à dubbio, ò pericoloso conflitto, ma à certa, e sicura vittoria, & hauer le spoglie, e la preda della Città conquistata nelle mani; con impeto grande per ciò commandati da Luigi Sanseuerino, stimando non restasse loro altro à superare, corsero all'assalto, e salirono le aperte, e dirupate mura, ma presto s'auuidero quanto si fussero ingannati, perche in vece delle fortificationi spianate, e distrutte, altre noue da difensori fabricate, con noua, e più pericolosa battaglia haueuano à conquistare, nella quale alcuna volta auuanzandosi si conseruauano nella già concepita speranza di vincere, altra rispinti, e da copioso numero di artiglierie mal trattati conueniuano loro mal grado ritornar à dietro. Ne gl'altri luoghi medesimamente, & in particolare à Rouerotto, fu dall'vna, e dall'altra parte gagliar-

Valore di Bra da Auogadro nella difesa di Brescia.

damente

damente combattuta, perche Italiano di Friuli, che ne haueua il carico, seco teneua le compagnie delle condotte del Piccinino; ostinata, e longa perciò fu la battaglia, nella quale in fine preualendo l'empito delle artiglierie, e la forza de' Balestrieri Venetiani gl'inimici furono con morte di 400. e quantità grande di feriti ributtati. Da così buon successo gli assediati inanimiti, fecero dalla porta di S. Alessandro numerosa sortita, e con gran valore caricarono il campo nemico: procurò il Piccinino accorso al bisogno di rimettere i suoi, ma dalla Città altri gli uscirono contro; onde con morte, e prigionia di molti l'essercito si pose in confusione, & in non picciola riuolta; e gli assediati doppo così valorosa proua, con la perdita di pochi, che nè anco sarebbe seguita, se temerariamente non fussero nel grosso de' nemici trapassati, salui ritornarono nella Città.

Bresciani sortiscono dalla Città con gran danno del campo nemico.

Doppo questi combattimenti, se bene si attese à sepelire i morti, & à dare riposo alle militie, non si cessò nondimeno da' nemici di bersagliare le mura con l'artiglieria, e disponere le cose ad altri fieri assalti; onde à quattro parti deliberarono dare la battaglia, alla Torre di Mombello, à S. Apolonio, alla Torre longa, & al Rouerotto. Preueduto da gl'assediati il disegno, doppo essere con l'orationi ricorsi al Diuino aiuto, disposero tutte le cose necessarie, & opportune alla difesa. Christoforo Donato nel gouerno della Città con la destrezza, e soauità delle sue maniere si manteneua l'affetto de' Cittadini: Francesco Barbaro nelle occorrenze militari con somma industria, e vigore à tutto prouedeua, ogni bisogno riparaua, e con l'eleuatezza dell'ingegno, con auisi procurati de' vicini soccorsi, e con altre inuentioni sosteneua gli animi non solo de' soldati, ma de' Cittadini ancora. Erano oltre li Rettori altri dell'ordine Patritio nella Città, à quali furono diuersi carichi compartiti: Andrea Valiero hebbe la custodia della Piazza, Gerardo Dandolo fu preposto alla difesa del Rouerotto, Andrea Leone à Torre longa.

Valorosi Prouedimenti del Barbaro nella difesa di Brescia.

Il giorno di questo generale assalimento fu la festiuità di Santa Lucia; incominciò all'alba del giorno, e subintrando alle stanche, nuoue, e fresche militie, continuò non solo fino alla sera, ma la notte, & il giorno seguente etiandio: onde la Città fu à grandissimo pericolo di perdersi, & in particolare alla parte di Rouerotto, oue Italiano di Friuli con caualieri soprastando à' ripari, con l'ar-

tiglierie in maniera maltrattati li difensori, che con l'abbandono de' loro posti, erano per lasciare à' nemici libera l'entrata; accorsero li vicini al pericolo, i vecchi, i fanciulli, e le donne ancora à schiere volarono al luogo del bisogno, e rappresentando la perdita della robba, la morte, e lo stratio de' figliuoli, l'eccidio della Patria, diedero tal vigore, aggiunsero tanta forza, che sprezzata la morte, quasi feroci leoni con tanto valore si diportarono, che conuennero gl'inimici abbandonare, non solo per all'hora l'impresa, ma disperati di poter più vincere con la forza, di leuarsi come fecero à' 16. Decembre, doppo quaranta giorni, che vi si erano condotti, con tutto il campo dalla Città. Morirono nelle molte fattioni, e combattimenti, che seguirono de' nemici 1800. altri dicono 2500. numero se si considerasse le battaglie dall'hora molto grande, & insolito, e de' difensori viene detto morissero mille. Restò nella preseruatione di questa nobilissima Città molto commendata la virtù de' Capi, & in particolare di Francesco Barbaro; ma di fregio nobile, e singolare la constanza, la fede, e la virtù de' Cittadini Bresciani, degni di essere sempre dalla Republica in grado di figliuoli dilettissimi tenuti. Liberata la Città dal pericolo, sì come da principio con ogni humiltà haueua chiesto la protettione Diuina, così nel fine con somma, e profonda riuerenza rese all'onnipotente Dio le debite gratie. Il Piccinino deposta la speranza dell'espugnatione, volto con ogni applicatione à conquistar la Città con l'assedio, comparti le militie à sueruare per le terre vicine. Il Gattamelata in questo mezo alla parte verso il Veronese non staua in otio, ma assaliti Borgo, e la Cronata, se bene con qualche danno de suoi, perche in particolare vi perdè il Capitano Peloso, il quale per la memoria si teneua del valore dimostrato nel passaggio, che fece il Gattamelata dal Bresciano per la via de' monti nel Veronese era dall'essercito non meno stimato, che grandemente amato, che perciò il Senato facendo risplendere la publica carità non mancò con l'espeditione di Medici, e di medicamenti, se ben indarno, di procurargli la salute. Teneua il Gattamelata particolar commissione dal Senato di soccorrere di viueri la Città di Brescia, per tanto à questo affare volto, proueduta, e raccolta buona somma di formenti, con numeroso saccomano gl'inuiò verso quella Città; non fu tuttauia possibile, nè così celatamente procedere, nè così cau-

Nicolò Piccinino leua il campo da Brescia.

tamente fatta l'espeditione, che à gli nemici non ne peruenisse l'a-
uiso: onde il Capitano Italiano poste insieme molte militie, men-
tre s'auanzauano ad opportuni passi gli colse, e con molta facilità
con l'acquisto di quello seco portauano gli ruppe, e pose in fuga.
Il Picinino à maggior diligenza risuegliato, per leuare à gli assedia-
ti ogni speranza di soccorso, fece fabricare vicino alla Città tre
forti, e con sufficiente numero di soldatesca li presidiò. Li Capi-
tani de' Venetiani all'incontro non men solleciti, che per lo passato
ogni diligenza, & industria poneuano per introdurueslo. Paris Con-
te di Lodrone, desideroso di segnalarsi in seruitio della Republica,
& in particolare di mortificare l'ardire d'Italiano, vnite molte
genti del Paese si pose all'ordine per assalirlo, e stimando potesse
molto giouare al suo disegno se gli fosse dalla Città di Brescia pre-
stato qualche aiuto, ne diede conto à Francesco Barbaro, che vigi-
lante, & ad ogni occasione pronto, subito espedì con 600. fanti per-
che seco si vnisse Gerardo Dandolo, il quale doppo hauere impreui-
samente assalita, e con morte di molti rotta, e disfatta vna banda
di caualli nemici, accresciuto di gente al numero di mille, e mol-
to più di coraggio, e di speranze, vnito co'l Conte di Lodrone, an-
dò ad assalire Italiano, che con 600. caualli, e buon numero di fanti
pagati vnito con mille del paese di fattione Gebellina, hauendo ger-
rato, e presidiato il Ponte sopra il fiume Sarca, si teneua sicuro po-
ter ad ogni assalimento nemico resistere; con tutto ciò non temè il
Dandolo di coraggiosamente attaccarlo, e doppo lieue scaramuzza
in maniera lo caricò, che con la morte del figliuolo, e di Pietro Ca-
poccio Capitano de' Trentini del ponte s'impatronì. Non si trouò
Italiano nel primo assalimento, ma sopragiunto, veduta la morte
del figliuolo, accese di desiderio di vendicarsene, attaccò nuouo, e
fiero combattimento, che tuttauia per lui non fù più felice, che si
fosse stato il primo, perche in replicate battaglie prima si ritirò,
e poi datosi à manifesta fuga, hebbe fatica di saluarsi à Riua.

Rotta de' Milanesi al fiume Sarca.

Il Picinino intesa la rotta de' suoi, e i buoni successi de' Venetia-
ni, concitato alla vendetta, & in particolare contro Paris di Lo-
drone, si condusse nel suo contado, e preualendo molto di forze, fa-
cilmente occupò, depredò, e con ruina delle sue terre lasciò in Lodro-
ne funesta memoria della sua inuasione. La strettezza, alla quale
ogni giorno più si riduceua la Città di Brescia, & il bisogno, che

in lei sempre maggiore si faceua teneua in modo applicato, e solle-
cito il Senato, che per superare le difficoltà, & impedimenti, ogni
cosa à tentare era disposto; per ciò giudicando, che da mezo miglio-
re non potessero esser rimosse, che dall'acquisto della nauigatione
del Lago di Garda, per la quale solo si poteua ottenere quel transi-
to, che così per la via de' monti nella strettezza de' passi, come
per lo piano verso Peschiera da gl'inimici posseduto, pareua quasi
impossibile; si propose nell'animo di metter nel Lago tale armata,
che à quella del Visconte riuscisse superiore; veniua da tutti cono-
sciuta buona, e lodata la risolutione mentre si fussero potuti ò fabri-
care vascelli sopra il Lago, ouero farne de' fabricati condurre; ma
l'uno, e l'altro partito ripieno pareua d'insuperabili difficoltà, così
per la lunghezza, che portano seco simili fabriche, come perche
condurne non si poteua più oltre, che per l'Adige fino à Verona.
Diuolgato il desiderio, & il bisogno, che si teneua; Huomo di na-
tione Greco, Marinaro di professione, fedelissimo alla Republica det-
to Sarbolo inuecchiato nel seruitio di lei, s'appresentò al Principe, e si
offerì di fare quello che à gl'altri pareua impossibile, e di condurre
securamente li vascelli, che si fussero voluti porre nel Lago. Da
principio, essendo proprio de gli huomini non prestar fede à quelle
cose, che superano le forze del loro ingegno, più tosto pazza, che
ardita fu stimata la proposta; ma essendo da lui constantemente
il medesimo replicato, & affermato, e non poco accreditando il
buon concetto, che del suo ingegno si teneua, finalmente se gli die-
de il carico, che da lui assunto con somma industria, e fatica fu mes-
so in pratica; in modo che doi galee, ò come altri dicono sei, quat-
tro fregate, e vinti cinque barche condotte per l'Adige à Verona,
e quindi non solo per campagne, ma per erte, e dirupate vie soste-
nute da forti funi, con la forza de' buoi, e molto più co'l mezo d'-
ingegnose machine dal Greco inuentate furono poste nel Lago. Si leg-
ge in scritture particolari, e molto diligenti di quei tempi, che Ni-
colo Carcauilla per Marinaro, solito à seruire nell'armata, age-
uolasse per le campagne del Veronese, con hauer spiegata la vela
maggiore, ò maestra delle galee, non poco questa condotta, e che
la spesa che si fece in questa occasione ascendesse à quindeci mille
ducati. Furono li vascelli gettati nel Lago vicino à Penida à cer-
to luogo detto Corbole; il commando fu dato à Pietro Zeno, che pose

Venetiani li- berano met- ter armata nel Lago di Garda.

Sorbolo Ma- rinaro s'of- ferse condur per terra ar- mata nel La- go di Garda.

Pietro Zeno Capitano dell' armata nel Lago.

in

in dubbio, e contende à nemici quel dominio, che haueuano sin' all'hora senza contrasto posseduto.

Descrittione del Lago di Garda.

Questo Lago, che non meno dall'industre diligenza de gl'huomini, che dalla natura è reso nobile, e famoso, ha il suo principio dal fiume Sarca, che sopra Trento sorgendo con tre rami in esso si scarica, la sua longhezza da Riua à Peschiera, oue con formare il fiume del Mincio termina, e trasmette le sue acque, è di miglia 35. la larghezza maggiore da Salò à Lasise terra del Veronese miglia 16. & il suo circuito miglia cento in circa; nel cui mezo tiene due Isolette, una detta Sermion, che quasi nata à dominio del Lago per ristretta lengua di terra verso Peschiera resta al continente congiunta; l'altra di San Francesco, oue viene affermato, che quel gran Santo, e doppo lui S. Bernardino si siano in celesti contemplationi trattenuti; è ella da' Padri della medesima Religione habitata, li quali godono aere così salubre, e temperato, che indi pare sia la rigidezza del Verno esclusa, e scacciata; le sue acque sono così limpide, e chiare, che tanto per entro vi si vede, quanto la forza dell'occhio può penetrare; ma sono in modo la Primauera, e l'Estate esposte, & agitate dall'impeto de' venti, che dall'apertare de' Monti, molte volte l'uno all'altro contrarij subitamente escono furiosi, che difficile, e piena di pericoli all'hora riesce la nauigatione; onde con ragione ha detto di lui Vergilio. Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino. Ha delicatissimi pesci, fra quali il Carpione, ch'è proprio delle sue acque, con somma industria con più reti da pescatori nel medesimo tempo tese, rimane preso. Quella parte, nella quale verso Ponente è posta capo dell'altre la terra di Salò, & è detta la Riuiera di Bresciana, sì come alla parte di tramontana viene da alti monti coperta, così verso il mezo giorno resta al Sole esposta; onde nel godimento quasi di perpetua Primauera di Oliui, di Cedri, e di Melarancii con somma industria da gli habitanti coltiuati, da soaue fragrantia accompagnati riesce ripiena. Perciò come più dell'altre parti dal Cielo fauorita gran numero di terre contiene, che sotto 36. communi ristretti in quattro quadre (così da' Paesani sono dette) al gouerno del Proueditor di Salò sono raccommandate, nelle quali co'l lauoro del ferro, con l'imbiancar del filo, e con la fabrica di molta quantità di carta, grossissimi guadagni sono da' trafficanti cauati; il ferro da' monti,

dalle valli del Bresciano rozo estratto, dalla diligenza de' lauoranti ad ogni uso con dolce tempra accommodato in molta quantità viene per tutta Italia trasmesso, e dispensato. Il filo, che accio s'imbianchi resta giorno, e notte all'aere esposto à tanto candore si riduce, che da lontano à riguardanti rassembra bianchissima neue. La carta nella quantità maggiore si fabrica nella terra di Toscolano, che si hà già fusse detto Benaco, e che da lui il medesimo Lago riceuesse il nome, oue sopra picciolo fiumicello del medesimo nome, più di cento edificij, che à ciò seruono, si vedono fabricati. Doppo la terra di Salò, principali sono quelle di Toscolano, e di Maderno, le quali sì come godono ne gli habitanti abbondanti beni di fortuna, così per l'eccellenza del sito, per nobiltà di fabriche eccedono di molto la conditione dell'altre; onde in Maderno dal Duca di Mantoua è stato così riguardeuole Palazzo fabricato, che la sua Architettura, e nobiltà de' giardini basterebbe anco solo à render celebre, e famosa quella terra.

Mentre si trauagliaua in Lombardia Nicolò da Este Marchese di Ferrara sinceramente inclinato, & unito a' Venetiani, introdusse pratica con Fiorentini, e con Francesco Sforza di nuoua vnione, e confederatione con la Republica. Era lo Sforza mal satisfatto del Visconte, perche non attendendo la promessa della figliuola Bianca, andaua hora con uno, hora con altro pretesto interponendo nuoue, e vane difficoltà all'essecutione del maritaggio; e Fiorentini ricordeuoli dell'odio altre volte contro di loro dal Visconte dimostrato, sapendo essere in tanto differite l'offese, in quanto l'opportunità non vi concorreua, male disposti verso il Duca, facilmente acconsentirono alla proposta. Introdotta la pratica, fu mandato nella Marca Ambasciatore allo Sforza Giouanni Pisani, & à Fiorenza Giacomo Donato; li quali ritrouata nell'una, e nell'altra parte buona dispositione, facilmente portarono il negocio al desiderato fine; & essendo stato nella confederatione anco il mezano Nicolò da Este compreso, fra' primi mandò con mille caualli il figliuolo Borso in campo. Dicesi che grande impulso dassero allo Sforza per alienarlo affatto dal Duca le parole del Piccinino, il quale mentre da suoi gli veniua quasi con marauiglia considerato, che le sue fatiche, & acquisti haueuano in fine à seruire non à commodo, ò grandezza di se medesimo, ma dell'Emulo suo, destinato per le

Confederatione fra Venetiani, Fiorentini, e Francesco Sforza.

mazze

nozze della figliuola herede de gli stati del Duca: rispose, che
prima haurebbono portate nella Marca contro lo Sforza l'armi,
che egli si hauesse potuto ciò immaginare.

Generale della lega fu dichiarato lo Sforza, quattordeci mille du-
cati al mese fu l'assignamento dello stipendio: Delli acquisti Pe-
schiera, Crema, e Cremona haueuano ad esser de' Venetiani; il re-
sto si doueua diuidere frà gli altri collegati. Allo Sforza fù dato
obligo di condursi con ogni celerità in Lombardia, oue dalla Repu-
blica si teneua molto bisogno, perche il Piccinino risoluto passare
l'Adige, & entrare nel Veronese, e nel Padouano di già ne combat-
teua le Riue. Non lasciaua parimente il Gonzaga di fare tutto
quello poteua per trasportare oltre il medesimo fiume le militie.
Da Ostia per il Tartaro escauati non usati canali, mandò al Ca-
stagnaro luogo posto sopra l'Adige 30. galeoni, e se bene Marino
Contarini, e Lodouico Molino con barche ben armate li ributtaro-
no, per altro Alueo detto Malopera, dal primo poco distante otto ne
introdusse, li quali con riuscita non migliore, assaliti, e maltratta-
ti da Tiberto Brandolino, si conuennero ritirare à Sanguenè, e se il
Contarini, & il Molino hauessero così saputo conseruare l'acquista-
ta riputatione, come con incauto ardire seguitando l'inimico più ol-
tre di quello si conueniua con la morte del Contarini, e graui ferite
del Brandolino, ne restarono mal trattati, non poco ne rimaneua
l'inimico mortificato. Il Piccinino con sforzo maggiore insistendo
nella risolutione di passar l'Adige, per superare l'armata Venetia-
na commandò che dall'artiglieria condotta alle sponde, e da galeo-
ni, che in numero di 17. teneua nel fiume, fusse bersagliata, e
combattuta; onde Dario Malipiero, e Bernardo Nauaggiero, che
ne teneuano il gouerno, con vergognosa fuga, ne' loro mancamen-
ti aggrandirono l'honore, e la fama de gl'inemici; li quali acqui-
stato il Dominio del fiume dalle riue scacciati, e fugati i difensori,
posero il campo sotto Legnago, che per la perdita dell'armata e-
scluso da ogni speranza di soccorso, conuenne arrendersi.

Il Piccinino rompe l'armata Venetiana nell'Adige.

Legnago preso da Milanesi.

Non si scordaua il Senato, se bene in tante parti trauagliato, e
combattuto il bisogno della Città di Brescia. Pietro Zeno Capita-
no dell'armata del Lago, commandato, e sollecitato fatta massa di
buona quantità di frumenti, sopra le spalle de' saccomani gl'intro-
dusse nella Città, oue li prezzi giunti ad eccessiua altezza ascen-

deuano il formento à lire 30. lo staro Venetiano, & il miglio à lire 20. Non s'era con tutto ciò punto indebolito, nè diminuito l'ardore de' Rettori, nè la constanza de' Cittadini, anzi tanto più s'incrudiuano, quanto maggiore fù l'oppressione, che non solo dalla fame ter-

Brescia dalla fame, e dalla peste afflitta.

ribile sopra gl'altri mali, ma dalla peste etiandio patiuano. Il Barbaro valorosissimo con somma industria quello non poteua con le

Industria del Barbaro per sostenire la constanza de' Bresciani.

prouisioni procuraua con la tolleranza, & essempio di se medesimo conseguire. Nel mezo della peste ad ogni parte accorreua, non negaua ad alcuno l'ingresso alla sua presenza; per solleuare la fame allettaua, sollecitaua gli habitanti di quel nobilissimo territorio alla condotta di noci, castagne, e di altre cose simili, e quando ciò non gli succedeua, faceua per confusione de' nemici, e per constanza de' Cittadini, e de' soldati condurre con industre inganno carri con sacchi di altra materia ripieni; sostenne molte volte l'animo cadente di quelli, che meno constanti appariuano, con finte lettere di presto soccorso; altri poneua in necessaria, & ostinata difesa, con nuoue, che nemici teneuano risolutione di voler la ruina della Città, & esterminio de' Cittadini. Egli medesimo tenendo sempre ad ogn'uno palese la mensa, altro pane che di Orzo, ò di altro non punto da quello del popolo auantaggiato mangiaua; onde sì come ne' disagi à gli altri era compagno, così potè fare, che ogn'uno nella constanza, e nella fede gli fusse pari, & vguale: per lo che quasi gareggiando per vincere l'un l'altro nel seruitio della Republica tanto auanti passarono, che si hà fusse da' Bre-

Lettera de' Bresciani scritta à' Veronesi.

sciani scritta lettera à' Veronesi degna d'esser con caratteri d'oro impressa, persuadendogli à continuare, e perseuerare in quella fede, dalla quale Bresciani erano risoluti per alcun accidente non dipartirsi. Conclusa la lega, lo Sforza accommodatosi compitamente con la restitutione di alcune castella, col sommo Pontefice vnì le sue genti, che ascendeuano al numero di cinque mille caualli, e mille dà cento fanti per passare celeremente nella Lombardia. Il Duca di Milano intesa la confederatione de' Fiorentini, e dello Sforza con Venetiani, conoscendo la grande alteratione, che delle cose sarebbe seguita, ogni applicatione, & industria pose, non solo per diuertire da' suoi stati, ma per leuare l'obedienza delle proprie militie allo Sforza, nè in tutto vano, e fallito gli riuscì il tentatiuo, perche sperando gli restasse per dubbio delle cose

pro-

proprie la partenza impedita, gli alienò, e sollevò contra Guido da Faenza, capo di molta auttorità, e seguito in quelle parti: onde egli così per agevolarsi la strada di passare per servitio della lega in Lombardia, come per potere senza impedimento ritornare oue fusse da' suoi particolari interessi chiamato; deliberò procurare l'acquisto delle Città di Ravenna, e di Forlì, che sopra modo opportune a' suoi dissegni sarebbono riuscite; ma mentre di questa impatronito, per fare il medesimo dell'altra s'avvicinava, da' bisogni della Republica per resistere al Piccinino chiamato, fu necessitato à partirsi. Gl'inimici procurando all'incontro d'impedirgli il passo, mandarono dal Mantovano per tagliare gl'Argini del Pò, & allagare la campagna gran quantità di Contadini nel Ferrarese; ma preveduto il dissegno, con resistenza eguale al bisogno furono da' Ferraresi ributtati, e fatti ritornare à dietro: con tutto ciò stimò lo Sforza miglior partito passare à Chioza, e quindi senza indugio condursi nel Padovano, per andare oue conoscesse essere maggiore il bisogno. Passò egli li rami del Pò, e dell'Adige sopra ponti con molta diligenza construtti, e da Chioza con numero grande di vascelli, seguitati da molto maggiore di altre barche, fu con tutte le genti al luogo di Conche nel Padovano condotto. Per dimostrare la stima che si faceva di sua persona dal Senato gli fu mandato Andrea Donato Cavalier Ambasciatore, che à maggior suo honore gli presentò nobile regalo di mille ducati d'argento. Padovani lo fecero da otto Gentil'huomini incontrare, e con piena dimostratione di cortesia in quel luogo fu trattato. Ne gli honori così abbondantemente prestati allo Sforza non si smenticò il Senato del merito del Gattamelata, perciò in segno di gratitudine, e del grado, che si teneva del suo fedele, assiduo, e valoroso impiego, gli aggionse del 1439. a' 17. d'Aprile questa auttorità, che nè prima, nè doppo si hà esser stata ad alcuno conceduta, che havesse à prevalere il parere, e la risolutione di lui in ogni occasione, e che non gli potesse nè anco dalli Proveditori, che fussero in campo esser impedita. Giunto lo Sforza all'essercito, il Senato sollevato à più alte speranze, per incalorirlo gli spedì Ambasciatore Andrea Morosini Senatore stimato frà li più savij, & accreditati di quei tempi, che non mancò di opportunamente proponer, e persuadere quelle imprese, che potessero di maggior servitio della Republica, e di altretanto

Auttorità estraordinaria impartita dal Senato al Gattamelata 1439.

danno

danno de' nemici riuscire: li quali doppo la vittoria superato l'Adige, e fugate le genti Venetiane, preso Legnago, passati nel Padouano, e nel Vicentino impatronitisi di Castel Baldo, Lonigo, Brendola, Montecchio, Arzignan, Mont'Orso, & altri luoghi di Montagna; ridotte in loro potere la maggior parte delle terre del Territorio Veronese, posto lo stato in somma confusione, s'erano accampati sotto Verona. Il Gattamelata all'incontro doppo l'abbandono delle riue dell'Adige, conoscendo il corso delle vittorie de' nemici non poter esser da alcuno accidente, ò forza ritardato, nelle terre del Padouano, e Vicentino comparti, e diuise le sue militie. In tale stato erano le cose della Republica, quando quasi repentinamente incominciarono à mutar faccia.

Teneua Italiano di Friuli supremo commando dell'armi del Visconte nella Riuiera di Salò, & haueua sotto fra militie pagate, e Paesani buon numero di gente, in modo che con molto vantaggio sosteneua i suoi interessi. Confidando per ciò di scacciare Venetiani dalle terre, che possedeuano nella Riuiera, per portarsi poi all'acquisto de gli altri luoghi, haueua attaccato Padenghe, vicino si ritrouaua all'hora Pietro Auogadro, Gentil'huomo di altretanto credito, e dipendenze frà suoi, quanto di fede verso la Republica singolare, il quale non men pronto alla difesa, fatto ardito dalla vicinanza dell'armata, che opportunamente per impedire i progressi de' nemici, e spalleggiare, & inuigorire li suoi da Pietro Zeno era in quella parte stata condotta, non dubitò di attaccare la battaglia, la quale da una parte l'Auogadro con gran valore combattendo, dall'altra il Capitano Milanese solito à vincere resistendo, dall'hora di Terza durò fino alla sera, che all'hora l'inimico dalla parte di terra, e da quella del Lago con artiglierie bersagliato, conuenne prima incominciare à ritirarsi, e poi darsi con danno grande, e perdita de' suoi à precipitosa fuga.

Vittoria de' Venetiani nella Riuiera di Salò.

Nel mezo di tanti trauagli, che circondauano in quei tempi la Republica, dal Senato si daua etiandio luogo all'abbellimento, e decoro della Città, nè si ometteuano quelle cortesi dimostrationi verso i Prencipi, alle quali rimaua dal suo ordinario costume esser chiamata, onde in quest'anno del 1430. fù principiata la porta nobilissima del Palazzo Ducale; e nel ritorno, che per Venetia fece l'Imperatore Paleologo partito dal Concilio di Fiorenza

con l'assegnamento etiandio di galee per ricondurlo à Costantinopoli gli fece quelli honori, che alla grandezza della Republica, & al merito di lui si conueniuano.

Imperatore di Costantinopoli parte per Venetia.

Condotto felicemente, come habbiamo detto, dallo Sforza l'essercito, e dal Gattamelata raccolte le militie Venetiane, insieme si unirono nel Cologneso, oue fatta la rassegna, fu ritrouato ascendere tutte le genti à quattordeci mille caualli, & otto mille fanti. Gl'inimici all'hora temendo lo incontro di così numerosi, e potente esserciti, abbandonata l'impresa di Verona, si ritirarono à Soaue, e con fortificationi muniron, e bene assicurarono gli alloggiamenti. Lo Sforza all'incontro voltosi ad acquistare le terre de' vicini territorij, espugnato Lonigo, & altre, nel medesimo tempo non abbandonò l'applicatione di danneggiare l'essercito nemico; ma attaccata gagliarda zuffa, che tuttauia non apportò maggiore consequenza, che la morte, così dall'vna, come dall'altra parte, di molta soldatesca, gli fece prouare la forza, & il valore delle sue militie. Il Picinino per ciò non si tenendo sicuro in quel posto, e considerando, che in auuerso accidente haurebbe hauuto per l'altezza dell'Adige non solo difficile, ma impossibile la ritirata, da gran pericolo di perdere l'essercito accompagnato, gettato il ponte, passato il fiume à Vigaza si ritirò nel Mantouano; lo Sforza allontanato il Picinino, acquistato Soaue, passò à combattere Bardellino, che per la fortezza del sito gli fece valorosa resistenza. Francesco Barbaro in questo mezo in Brescia faceua non solo nella difesa della Città marauigliose proue, ma nel territorio ancora machinaua sempre alcuna cosa contro nemici.

Per rendere più facile la condotta delle vettouaglie, e de' soccorsi hauena espedito Pietro Auogadro all'espugnatione di due delle Castella fabricate per stringere la Città, e fattone l'acquisto inalzato à maggiore speranze, commise à Taddeo da Este, & al Capitano Dietisaluì, che andassero nella Riuiera all'impresa di Salò. Italiano di Friuli con numerose, & essercitate militie fu presto al soccorso, & assalite le genti Venetiane in maniera le maltrattò, che con dannosissima rotta Taddeo da Este à fatica poté prima à Gauardo, poi à Brescia saluarsi; Non per questo abbandonò il Barbaro, nè depose le speranze di portarsi à migliori fortune, anzi tanto più fisso, & applicato, quanto più ne haueua bisogno, e la

Venetiani rotti nella Riuiera di Salò.

strettezza, in cui la Città di Brescia si ritrouaua lo richiedeua, rinuigoriti, e meglio rinforzati i suoi rimandò à Salò per esseguire ardita, e grande impresa, Tadeo da Este, Andrea Valiero, & Andrea Leone, commettendo loro facessero ogni sforzo per improuisamente cogliere, & abbruggiare l'armata nemica, che à canto di quella terra si ritrouaua; e per fare che il tentatiuo più facilmente gli riuscisse, participato il dissegno con Pietro Zeno Capitano dell'armata del Lago, lo richiese, che auuicinatosi procurasse ritrouarsi pronto al luogo, e tempo del bisogno. Tutte le cose ben concertate, sarebbono anco felicemente riuscite, se fossero state dalla secretezza accompagnate, ma hauendo del dissegno hauuto sentore, & auiso il Picinino, & il Gonzaga, velocemente accorsi più tosto assalirono, che riceuerono l'assalto, e scoperti frà le nemiche schiere tanto spauento, e terrore apportarono alle genti Venetiane, che non furono atti à sostenere l'aspetto, e l'incontro, non che la forza loro; e l'armata veduto l'essercito terrestre superato, d'animo abbattuta, perduto ogni vigore, ella ancora rimase con la perdita di doi galee, di quattro fregate, e cinque ganzaruoli, e con la prigionia di Tadeo da Este, del Valiero, del Leone, e del Zeno quasi affatto distrutta, à che ne seguì il giorno dietro la perdita etiandio di Paderno luogo doppo Salò di non poca consideratione in quella Riuiera. Molto si contristò il Senato di questo infelice successo, ma non per ciò decadè da quel vigore, che è necessario per radrizzare l'abbattuta fortuna, per tanto conoscendo non essere alcuna cosa più opportuna, nè potere riuscir più gioueuole à sostenere la difesa di Brescia, e l'animo cadente de' Cittadini, che rimettere l'armata del Lago, fece porre all'ordine otto galee, otto galeoni, e quattro fregate, che non più insieme vnite, ma separate furono sopra sei cento carra, con minor difficoltà, spesa, e fatica al luogo destinato condotte. Capitano dell'armata fu eletto Stefano Contarini, che grande esperienza teneua per li carichi essercitati dell'arte marinaresca.

Venetiani rotti di nuouo.

Stefano Contarini Capitano dell'armata del Lago.

Il Picinino prima che fosse posta all'ordine procurò d'abbruggiarne parte, & à questo fine si partì egli medesimo da Riua; ma da Troilo valoroso Capitano dello Sforza gli fu impedita così all'hora l'essecutione, come doppo dal Gattamelata con sufficienti fortificationi fatte à Torbole, luogo destinato alla sua vnione, leua-

ta

ta ogni speranza di farne maggior profitto. Alle prouisioni dell'armata aggiunse il Senato efficaci instanze allo Sforza per il soccorso di Brescia; onde con tre mille caualli, e mille fanti partito dal Castello di Penetra, andò verso Tenis, e sapendo essere alla difesa di quei passi il Picinino, concertò con le genti del Bresciano, perche nel medesimo tempo, che da lui fusse combattuto, esse ancora l'assalissero, e fu così bene il tutto esseguito, che colto nel mezo rimase con rouina dell'essercito, e prigionia di Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua in maniera rotto, e sconfitto, che poco mancò non rimanesse egli ancora prigione, come viene particolarmente raccontato in lettera scritta a' 9. Nouembre 1439. e dallo Sforza, e Gattamelata al Senato spedita.

Rotta del Picinino nel Veronese.

Io conuengo scriuere con molta merauiglia i successi di queste guerre, nelle quali essi erano molte volte quello non si vede nell'altre essere auuenuto, che quelli erano stati poco prima superati, e vinti, rinforzati quasi alcun mal incontro non hauessero riceuuto, riassunte le forze, ad imprese non men ardite, che grandi si sono posti; come à punto fece il Picinino, il quale se ben spogliato, & abbandonato da' suoi, così presto si rimesse, che solo otto giorni doppo potè tentare, e conseguire la sorpresa di Verona. Era in guarda della Cittadella con sessanta soldati vn Capitano detto Giacomazzo da Castel Bolognese; costui corrotto da' nemici, pattuito introdurli nella Città, la notte di 16. di Nouembre essequì l'infame tradimento: Onde Vettor Bragadino, & Antonio Diedo, che vi erano Rettori si ritirarono in Castel San Felice, Andrea Zuliano in Castel vecchio, Giouanni da Mosto, e Francesco Malipiero in Castel San Pietro. La Città per così improuiso accidente di confusione, e spauento ripiena, mentre staua aspettando la sentenza dell'inimico, che saccheggiata, e depredata la casa del Gattamelata, minacciaua far il medesimo etiandio à tutte le altre; stimando non poter riceuere la saluezza da altri, che dal Gonzaga, dal quale insieme con Peschiera per li patti tenuti co'l Visconte haueua ad esser posseduta, co'l mezo di Bartolameo Pellegrini, e Francesco Maggio suoi Ambasciatori fece così efficace, & affettuoso officio, che ne ottenne la preseruatione. Sedato il tumulto, gl'inimici si posero à battere il Castello vecchio, oue prigione si ritrouaua Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese. Li difensori conoscendo

Verona presa per tradimento dal Picinino.

il beneficio, che da ciò poteuano ritrarre, mandarono protesto al Padre, che primo sarebbe esposto il suo figliuolo fuori delle mura, se non desistessero dall'oppugnatione, onde necessitati ad abbandonar l'impresa, si volsero à procurare di far acquisto de' passi, che potessero impedire la venuta all'essercito nemico; Non fù tuttauia così accurata la loro diligenza, che dalla celerità dello Sforza superata non fusse; perche peruenutagli la nuoua della perdita della Città, dal dispiacere passato à concitato sdegno, dimostrando che gli huomini valorosi anco nell'auersità fanno apparire la loro virtù, si risolse d'intraprendere ogni fatica, di esponersi ad ogni pericolo per racquistarla, parendogli hauer perduto l'honore, e la gloria della vittoria poco prima acquistata, e che le suoi trionfi restassero vilipesi, e scherniti; onde scrisse dalla Chiusa al Senato, che in breue hauerebbe inteso, ouero la ricuperatione della perduta Città, ouero con la sua morte la perdita dell'essercito insieme. Per tanto partito da Tenno per la via de' monti s'incaminò verso il Veronese, e se bene nel viaggio hebbe molte volte dubbio, e sospetto, che gli fusse da' nemici serrata, & impedita la strada, tuttauia potè felicemente proseguire l'incominciato, se ben difficile viaggio; gran beneficio in particolare si riceuè in questa occasione dalla fede di Giacomo Maranico Veronese, il quale con tutto che da' nemici della ruina della casa, della morte della moglie, e de' figliuoli, che si ritrouauano in Verona minacciato, constantemente negò conceder, e consignare loro quei luoghi, che alla sua custodia raccomandati, hauerebbono maggiormente potuto difficoltar, & impedire il passo; onde superata ogni difficoltà prima à Valarne, e poi à S. Ambrogio, otto miglia da Verona lontano peruenuto, concertato con quelli della Città il tempo per esserui introdotto, lo Sforza per il Castel San Felice da quelli del presidio, & il Gattamelata da' Cittadini per la porta del Vescouo furono riceuuti. Gl'inimici dalla celere, e non creduta venuta dello Sforza preuenuti, & insieme spauentati, uniti prima alla Piazza, poi alla Cittadella procurarono far resistenza, ma soprafatti, non solo dal maggior numero, ma dalla miglior fortuna, hebbero in fine per buon partito cedere, & in capo à quattro giorni, che haueuano occupata la Città partirsi, & oltra l'Adige à Vigazzo nel Mantouano ritirarsi. Partiti gl'inimici grande fù l'allegrezza, che ne dimostrarono i Cittadini, nella

Fedeltà di Giacomo Maranico Veronese.

Verona ricuperata da' Venetiani

quale

quale fecero manifestamente apparire non hauer alcuna parte hauuto nell'accidente seguito; & hauer conseruata, e mantenuta intiera, & intatta quella fede, che haueuano spontaneamente alla Republica promessa, & obligata; allo Sforza diece mille ducati, & al Gattamelata doi mille diedero Veronesi in dono, perche gli hauessero dall'auidità de' soldati difesi, e protetti, & à Venetia ispedirono Ambasciatori à riconfermare quella fede, che stimauano apportare grande ornamento alla Patria loro. Il Senato all'auiso della ricuperata Città riceuè altretanta consolatione, quanta amaritudine della perdita haueua sentita; onde doppo hauer con profonda humiltà rese gratie all'onnipotente Dio, riconosciuti con somma liberalità quelli che così felice nuoua gli haueuano apportato, espedì al campo Ambasciatori Andrea Mocenico, & Aluise Storlado, perche passassero con lo Sforza officio di congratulatione, e ringratiamento, & in premio del suo merito, sì come prima al Gattamelata, così à lui per decreto del maggior Consiglio fecero dono della Nobiltà Venetiana, & insieme della casa delle doi Torri, già donata al Marchese di Mantoua. Egli doppo la partita dell'essercito nemico, applicato à soccorrere Brescia, che se ben doppo la vittoria di qualche quantità di vettouaglie souuenuta, tuttauia non poco bisogno ancora ne teneua, ricondusse il campo à Tenio, e nel Contado di Arco per esser più vicino à somministrargli nuouo soccorso. Era molto innaltrata la stagion del verno quando vi si condusse, per lo che l'essercito nella vicinanza de' monti, e nella rigidezza di quell'anno, che fu de' passati maggiore, sommo incommodo ne riceuè, e frà gl'altri che amalati caderono vi fu etiandio il Gattamelata, che per ciò conuenne farsi à Verona condurre.

Francesco Sforza creato Nobile Venetiano.

In questo mezo non si cessò di trauagliare nel Bresciano; da Giouanni Paolo Troilo, furono rotti 300. caualli, e 500 fanti del Visconte, e Pietro Brunoro altri 700. ne disfece.

Nella fine di quest'anno, che fu del 1439. à 6. Febraro si accese in Venetia, con molto spauento della Città fuoco nell'Arsenale; fu detto che s'appicciasse per la macina della poluere, che si faceua nella casa; ma non poco si sospettò anco fusse fatto porre dal Duca di Milano; l'empito fu grande, lo strepito, e la ruina delle fabriche, che caderono, e la confusione grandissima.

1439. Fuoco nell'Arsenale.

Fu honorata quest'anno la Città della venuta di Federico d'Austria,

Federico d'Austria viene à Venetia.

stria, che per passare nella Soria à riuerire il Santo Sepolcro vi si condusse: riceuè egli honori, e pienissime dimostrationi del publico affetto, e gli fu assegnata per il viaggio la galea di Giacomo Loredano, già figliuolo di Pietro Procuratore, che haueua per la mala riuscita dell'armata di Pò perduta la vita.

Desiderando il Pontefice riporre, doppo tanti continuati trauagli l'Italia in pace, mandò per la trattatione à Venetia il Cardinale Candalonieri; il Senato ristringendo le sue pretensioni alla sola conseruatione dello stato, alle proposte rispose, che sarebbe pronto ad abbracciarle, se dal Duca gli fusse restituito quello gli teneua occupato; con tutto ciò non si potè ridurre il negocio ad alcuna conclusione. Stefano Contarini Capitano dell'armata del Lago, chiamati da Venetia molti Maestri dell'Arsenale, applicatosi alla fabrica di sei galee, e due fuste presto s'hebbe all'ordine la maggior parte, e postosi in stato non solo di resistere, ma superare gli inimici, volendo procedere con quell'auuedimento, che si conueniua, mandò per essplorare, e prender lingua la galea di Bertuccio Ciurano, che incauto troppo auanti passato, cadè in loro potere. Il Contarini non per questo sgomentato, tenendo auiso che cinque Burchi carichi di vettouaglie erano stati in soccorso de' Milanesi dal Marchese di Mantoua espediti, vscì con cinque galee per farne represaglia. Biagio Assaretto Genouese Capitano dell'armata nemica auisato del pericolo con numerosi vascelli s'affrettò per assalirle: Il Contarini essendosi con le militie di Pietro Brunoro rinforzato, anzi che fuggirla, ò ricusarla volontieri riceuè l'incontro; due fecero le battaglie, la prima seguì senza vantaggio d'alcuna delle parti; l'altra fù così terribile, e di tanto vantaggio de' Venetiani, che con la ricuperatione della galea Ciurana necessitarono gl'inimici con perdita di molti vascelli à ritirarsi, e fuggirsene à Riua. Non si fermò il valoroso Capitano, nè perdè il frutto della vittoria, ma senza dimora assistito da Gerardo Dandolo Proueditor delle genti del Bresciano perseguitando l'inimico la rinchiuse in quella terra, e necessitò ad arrendersi, come anco poco doppo fece il Capitano della Rocca, che si obligò insieme dare à' soldati per saluezza delle genti, e delle robbe, se fra il termine di otto giorni non veniua soccorso, tre mille ducati.

Vittoria de' Venetiani nel Lago.

Stefano Contarini doppo la vittoria prende Riua.

Viene in scritture degne di fede affermato hauere nel combattimen-

timento il Contarini riceuuto così graue percossa nella testa, che quindi la celata non se gli potè, se non con penosa forza in più pezzi ritrarre, e che da lui ne fusse il cruccio con essemplare, e marauigliosa constanza sopportato.

Appresso all'acquisto di Riua, furono così dall'armata, come dalle genti di terra non pochi luoghi della Riuiera ricuperati, in modo che molto l'armi de' Venetiani restarono auantaggiate. Vedendo il Picinino la mala piega delle cose di Lombardia, e riconoscendo l'infelicità de' successi principalmente dalla virtù di Francesco Sforza, e valore de' suoi soldati, pose ogni suo pensiero per necessitarlo alla difesa de' Fiorentini, e delle cose proprie à condursi. Persuase perciò, & indusse Giouanni Vitelli, che commandaua l'armi del Pontefice ad assalire la Marca, & egli medesimo varcato il Pò passò nella Toscana. Lo Sforza obligato à prouedere a' proprij interessi, andò à Venetia ad esporre lo stato, & il pericolo nel quale si ritrouauano le cose sue, & il bisogno che teneua della protettione della Republica; nè senza frutto restarono le dimande, perche il Senato grato riconoscitore delle sue fatiche, mandò nella Romagna mille fanti, e persuase Fiorentini, che altretanti ne espedissero, con li quali Sigismondo Malatesta Signore di Rimini basteuole resistenza fece a' nemici, & in oltre hauendo dato conto al Pontefice de' pensieri del Vitello l'indusse con la forza de' suoi officij à commandare ad Antonio Rido di Castel Sant'Angelo Castellano, che lo ritenesse prigione. Rimanendo l'obligo, e necessità di difendere, & assicurare lo stato de' Fiorentini, faceuano essi instanza allo Sforza, che di Lombardia passasse nella Toscana, oue diceuano essere il maggior bisogno, poiche il Generale dell'inimico, e suo più potente essercito iui si ritrouaua: all'incontro viuamente s'opponeuano Venetiani dicendo, che per tale risolutione si sarebbe abbandonato, e perduto il frutto della vittoria già acquistata; non potersi far cosa che di questa più aggradita, e dall'essente più desiderata fosse; non hauer egli per altro, con accorto, e sagace consiglio mandato il Picinino nella Toscana, che per diuertire, e ritrarre le forze dalla Lombardia, e per impedire quei progressi, che vicini al Milanese gli riusciuano più tosto di spauento, che di timore. Ma se bene queste ragioni da ogn'uno erano stimate molto potenti, tuttauia essendo fortemente combattute dall'interesse de' Fiorenti-

ni, si

ni, si stimò bene perche cessassero dall'instanza, provedere alla loro sicurtà con altro mezo; onde si lasciò il Senato dal Pontefice persuadere à mandare il danaro per pagare le militie, che egli à questo fine era per espedire nella Toscana, & insieme per dar contrapeso alle forze del Duca, condurre à suoi stipendij Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, & il Signor di Faenza, al quale con questa occasione si contentò dare il Pontefice l'investitura, sempre negata, della Città d'Imola.

Accordate in questo modo le cose non fu difficile persuadere allo Sforza, che alla Republica co'l fermarsi nella Lombardia satisfacesse: tuttavia tenendo egli per sì grandemente à cuore il bisogno de' Fiorentini, per meglio assicurare lo stato loro, espedì nella Toscana à maggior rinforzo con buona banda di gente Giovanni Paolo Troilo guerriero d'esperimentato valore, che unito à Paolo Orsini, e Michiele Attendolo, si cerò bastevole contrasto alle genti del Picinino.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimosecondo.

SOMMARIO

Pietro Auogaro è mandato da Bresciani Ambasciatore à Venetia. Francesco Barbaro vscito di Brescia incontra Francesco Sforza. Venetiani prendono Salò, e molti luoghi della Riuiera. Vittoria dello Sforza contra Milanesi. Vittoria de' Fiorentini contra il Piccinino nella Toscana. Francesco Sforza passa à danni del Mantouano. Venetiani acquistano Rauenna. Il Visconte manda Nicolò da Este allo Sforza per trattatione di pace. Il Piccinino à Chiari assalisce le genti Venetiane. Sospensione d'armi fra Venetiani, e lo Visconte. Conclusione di pace. Pietro Marcello prende vna naue de' Saracini. Il Soldano ritiene i Mercanti Venetiani. Andrea Dandolo è mandato Ambasciatore al Cairo, riceue ricco presente dal Soldano. Venetiani pongono grauezza à gl' Hebrei, acquistano Dulcigno, accrescono à noue i Procuratori. Francesco Sforza viene con la moglie à Venetia. Francesco Foscari vuole rinontiar il Ducato. Turchi aggrandiscono le loro forze. Lega de' Prencipi Christiani contro Turchi. Rotta dell'essercito Christiano, e morte del Rè d'Ongaria. Contese fra le case d'Angiò, e di Aragona per il Regno di Napoli. Bolognesi mandano Ambasciatori à Venetia. Beneuento è dato in feudo dal Pontefice al Rè di Napoli. Francesco Piccinino è rotto, e fatto prigione dallo Sforza. Il Visconte rinoua la guerra in Lombardia. Venetiani hanno vittoria de' Milanesi. Conducono à loro stipendij Lodouico Gonzaga. Francesco Sforza s'vnisce al Visconte. Vn Persiano predica la fede Christiana. Decreto per custodia de' Corpi de' Santi. Elettione di Papa Nicolò V. Venetia è afflitta dalla peste.

Er la vittoria hauuta nel Lago, per l'acquisto de' luoghi della Riuiera, e per altri buoni successi; essendo la Città di Brescia non solo con l'introduttione di molte biade restata sollenata, ma liberata da ogni incommodo, e pericolo, possedendo compita sicurtà, deliberarono quei fedelissimi Cittadini mandar Ambasciatori à Venetia à render gratie dell'efficace protettione, che haueua il Senato tenuto della loro Patria, & insieme à rallegrarsi della vittoria dal Contarini ottenuta nel Lago, e de gli effetti della

Pietro Avogadro Ambasciatore de Bresciani à Venetia.

medesima, che erano non meno à beneficio loro, che à grandezza della Republica riusciti. L'Ambasciatore fu Pietro Avogadro, la cui fede, e merito non può ricevere paragone; il quale comparso inanzi al Principe esposto, e rappresentato al vivo l'affetto, e riverenza della sua Patria, per nome di lei donò nobile stendardo coll'impresa della Città, del seguente nobilissimo titolo, & inscrittione fregiato.

Brixia magnipotens fidei suae caeteris Vrbibus testimonium tulit.

Che fù nella sommità della Chiesa di San Marco appeso, e riposto.

Francesco Sforza conoscendo per la lontananza del Piccinino, e per la vittoria del Lago essere à maggiori progressi invitato, convocati li Proveditori, e capi maggiori dell'essercito, propose, che si havesse, così per ricuperare le terre perdute del Bresciano, e del Bergamasco, come per entrare nello stato del Duca, à passare con l'essercito il Mincio; ma opponendosi alla risolutione l'armi nemiche che sotto il Gonzaga, e Borso da Este passato al servitio del Visconte poco lontane si ritrovavano à Marmirolo, e la strettezza de' viveri, che si haverebbe potuto incontrare, la proposta fu rimessa per la deliberatione all'intelligenza, e prudenza dello Sforza, il quale tanta gratia, e stima possedeva, che Pasquale Malipiero Proveditore in campo, di lui parlando disse, Non poter da altri esser alcuna cosa aggionta à quello che egli conoscesse convenire. Allhora Pietro Avogadro, al quale apparteneva in primo luogo la conservatione di Brescia, s'affaticò per dimostrare non esser ella in modo proveduta, e munita, che non potesse mentre da' nemici fosse circondata, ricadere nelle difficoltà di prima, per lo che resto lo Sforza persuaso, fusse bene passare quanto prima nel Bresciano: per ciò passato il fiume, presi Monzambano, avvicinatosi l'essercito al Chiess limpidissimo fiume, che discende, & è formato dal Lago d'Idro, dieci miglia da Brescia lontano, Francesco Barbaro con seguito di nobilissima compagnia attratto dalla virtù, e merito dello Sforza andò ad incontrarlo. Li complimenti che fra l'uno, e l'altro seguirono, non haverebbono potuto essere più affettuosi, nè la curiosità maggiore di ogn'uno nell'osservarli, perche se nello Sforza rilueceva lo splendore, e la gloria delle vittorie, e de' meritati trionfi; nell'altro risplendeva la costanza, e la prudenza, con la quale

Francesco Barbaro uscito di Brescia và ad incontrare Francesco Sforza.

quale in tempi difficilissimi, contra potente nemico, afflitto dalla peste, e dalla fame, haueua ritenuto, e confermato alla Patria la nobilissima Città di Brescia. Mille Gentil'huomeni Bresciani mossi, & indotti dal solo desiderio di honore, senza pretensione d'alcun stipendio si essibirono seruire lo Sforza, & egli persuaso dal Barbaro entrato nella Riuiera, assalita la terra di Salò, doppo gagliardo combattimento datogli anco alla parte del Lago dall'armata, ne fece l'acquisto, al quale s'accompagnò quello di Caluisano, di Balneolo, Calcinara, & altri luoghi, che volontariamente se gli diedero etiandio. Per la felicità di questi successi auualorati Venetiani, anzi gl'inimici altri maggiori ne consegnitarono. Mentre nella Lombardia dell'armi del Visconte nella lontananza del Picinino era sostenuto il gouerno da Ludouico Sanseuerino, essendosi Italiano di Friuli, e Luigi dal Verme, accampati fra Sencino, & Orzi noui, se bene haueuano con trinciere, e profonde fosse fortificati gli alloggiamenti; tuttauia non bastarono per resistere alla potenza dell'essercito, & alla fortuna dello Sforza, il quale con tanto vigore gli attaccò, che da principio ritirandosi, e poi datisi à disordinata fuga, mētre nel guazzare il fiume vicino procurauano condursi all'opposita riua, vi restarono dal ferro uccisi, e nell'acqua affogati 500. e 1500. prigioni, e frà questi Italiano medesimo, mentre da soli due soldati seguitato, spogliato d'armi fuggiua verso Crema. Fu l'istesso giorno anco rotto, e disfatto Borso da Este, che à due miglia vicino venendo con 1500. caualli per vnirsi con gli altri non si era potuto ritrouare à tempo della battaglia. A questi felici auuenimenti de' Collegati, nouo accidente s'aggiunse, che altretanto il loro partito inuigorì, quanto abbassò l'ardire, e l'animo del Visconte, perche mentre le reliquie dell'essercito con Luigi dal Verme fuggendo procurauano saluarsi, diedero occasione à Venetiani di entrare misti con essi loro, & impatronirsi della terra di Sencino, con l'acquisto della quale restarono li buoni successi de' vincitori aggranditi, e nemici maggiormente mortificati, & abbattuti. Alla fama di questa vittoria le Orzi noui, le Castella del Bresciano, e del Bergamasco, e la valle Camonica liberate dal timore dell'armi del Visconte, bene inclinate à Venetiani, mandarono ad arrendersi. Le Città di Brescia, e di Bergamo co'l mezo de' loro Ambasciatori con lo Sforza, e con li Proueditori si rallegra-

Venetiani prendono Salò, & altri luoghi della Riuiera.

Capitani del Visconte riceuono gran rotta dallo Sforza.

rono, e rendere gratie del beneficio godeuano nell'essere dall'angustie, e passati patimenti liberati. Lo Sforza conoscendo il frutto delle vittorie nascere principalmente dal leuare à gl'inimici l'opportunità, & il tempo di rimettersi, e rihauersi, passato nella Giaradada, felicemente impatronitosi di Casal maggiore, Treui, e Riuolta, andò sotto Carauaggio, che se bene con la medesima facilità fù acquistato, gli costò tuttauia per la perdita di Leone suo fratello, che nei combattimenti restò morto, molto caro. Il Visconte non poco da tante auuersità spauentato, & atterrito, dubitando se non fusse all'inimico conteso, & impedito il passo dell'Adda, che penetrato nelle viscere dello stato, ponesse in pericolo la medesima Città di Milano, commise che si facessero potenti fortificationi alle Riue di quel fiume, & al Vicinino espedì, perche di Toscana con ogni maggior celerità partito, à soccorso delle cose sue velocemente si conducesse. Ma questa speranza etiandio gli riuscì vana, e senza frutto, anzi diede occasione di altra non minore infelicità, perche conoscendo il Vicinino douere per la sua partita di Toscana le cose de' Fiorentini risorgere, e quelle del Duca restare indebolite, e depresse, confidando all'incontro potere col valore de' suoi essercitati soldati dar tal colpo a' nemici, che senza timore delle loro armi, e con sicurtà de gl'interessi del Duca haurebbe potuto partire, e passare nella Lombardia, deliberò arrischiarsi alla battaglia, il cui successo fece conoscere quanto poco si possa, e debba de gl'incontri delli esserciti, e fine de' combattimenti, anco da essercitati, e valorosi Capitani promettersi, e confidare, poiche molte volte, ancorche siano bene condotti, e con prudenza, & auuedimento ordinati, da non preueduti accidenti resta ogni consiglio, benche con ragione abbracciato, inutile, e vano non solo, ma dè sfortunati, e contrarij successi fatto riuscire pregiudiciale, e dannoso; perche doppo dubbioso conflitto seguito ad Angiari, tale sconfitta ne riceuè il Vicinino, che perduto il fiore delle militie lo ridusse ad vltima disperatione; in modo che dicesi non si sarebbe ritenuto da vccidere se medesimo, se da suo figliuolo non gli fusse stato vietato. Considerabile fù il numero de' morti, ma di gran lunga maggiore quello de' prigioni, che si volle essere stato di 1800. scielti soldati, e frà questi di 32. Capitani; onde il Vicinino hebbe à dire, che non restaua modo, nè facoltà al Duca di difendere lo stato.

Milanesi rotti da' Fiorentini ad Angiari.

Nel

Nel principio dell'anno 1440. à 17. d'Aprile venne à Venetia con numeroſa comitiua la figliuola del Marcheſe di Monferrato, deſtinata moglie al Rè di Cipro, alloggiò in caſa de' Cornari, che poſſedeuano in quel Regno la Terra dell'Epiſcopia; gli furono aſſignate le galee di Benedetto Dandolo, e Pietro Moroſini per lo viaggio. A' Rettori delle Città da Mare, oue veniſſe fu commeſſo ogni maggior commodità, & honore gli preſtaſſero, & alla partita fu di nobile, e ricca gioia preſentata. A' 17. Nouembre del medeſimo anno, per propoſta di Paolo Canale Conſigliere furono decretate le ſolenni proceſſioni, che ſi fanno nella Città li giorni del Corpo di Noſtro Signore, e di San Marco, ne' quali entrambi il popolo concorre frequentiſſimo alla Piazza, & alla Chieſa, oue il Prencipe co'l Senato pomposamente di porpora veſtiti alla meſſa, e fino che il Clero, e le fraggie della Città paſſano à viſita dell'iſteſſa Chieſa, ſi trattengono.

1440. La figliuola del Marcheſe di Monferrato ſpoſa del Rè di Cipro viene à Venetia.

Decreto delle ſolennità del giorno dedicato all'honore del Corpo del Signore, e di S. Marco.

Queſto medeſimo anno il Senato nel mezo delle altre grauiſſime occupationi, ricordeuole dell'ampliatione della laguna, e del mantenimento della nauigatione deliberò fuſſero dilatati i canali, che conducono da Lizzafuſina alla Città nel fondo à 24. piedi, e nella ſuperficie à 34. & ad acque baſſe profondati piedi doi, per la quale eſcauatione fu impoſta certa grauezza per barca, che per di là paſſaſſe.

Eſcauatione della laguna.

Ma ritorniamo a' progreſſi dell'eſſercito. Acquiſtato come habbiamo detto Carauaggio, laſciato all'eſpugnatione della Rocca Pietro Auogadro, che facilmente ſe ne impatronì, lo Sforza dal Senato ſollecitato per poter dall'obligo di difendere i luoghi del Breſciano, del Bergamaſco, e le terre acquiſtate nella Ghiaradada, paſſare à danni del Mantouano pattuito con quelli di Cremona, e di Lodi tregua per quattro meſi, con tutto l'eſſercito ſi volſe contro il Marcheſe di Mantoua, che debole di proprie forze, e non aſſiſtito da altri perde in pochi giorni Aſola, Canetto, Marcaria, Lonato, Montechiaro, e Caprianа, doppo l'acquiſto de' quali luoghi andò in campo ſotto Peſchiera, che ſe bene all'hora ettiandio molto forte, gagliardamente combattuta, fu preſa, e ſaccheggiata; e certo tempo doppo, dietro una porta della Rocca ſi ritrouò ſcritto di mano dello Sforza, à 17. Agoſto 1440. Io Franceſco Sforza entro in queſta Rocca per nome della Signoria di Venetia.

Lo Sforza paſſa à' danni del Mantouano.

Peſchiera, & altri luoghi preſi dallo Sforza.

Non

Non solo in questo tempo nella Lombardia si maneggiauano l'armi, ma nella Romagna etiandio il Patriarca d'Aquileia, e Giouanni Antonio Marcello con le genti Pontificie, e Venetiane assalirono la Città di Rauenna, li cui Cittadini inclinati al nome Venetiano, cacciatone Ostasio da Polenta, che n'era Signore si arrenderono al Proueditor Marcello: fu Ostasio con la moglie, e figliuola mandato à Venetia, di doue fu dal Senato con assignamento di 800. ducati all'anno fatto condurre in Candia.

Rauenna si rende à Venetiani.

Mentre le cose erano in questo stato, e che non si vedeua apertura alcuna alla pace, ma il tutto volto à fierissima, e longhissima guerra, il Duca di Milano, ò per timore de' nemici, ò pure come alcuni vogliono mal sattisfatto, & infastidito di conuenir dipendere dalle violenze de' Capitani, e de' soldati, risoluto in vn subito alla pace, richiese Nicolò da Este Marchese di Ferrara, che ne volesse essere il mediatore, e perche sapeua non poter esser amalito, & inclinato all'accommodamento con proposta più opportuna, e desiderata l'animo della Sforza, che con offerirgli in moglie la figliuola Bianca, gli diede auttorità di farne l'essibitione; andato per tanto il Marchese in campo, esposta allo Sforza l'ordine, & auttorità, che teneua non hebbe fatica nel persuaderlo di molto estendersi per dimostrare l'instabilità della fortuna ne' maneggi delle guerre; quanto molte volte succeda, che il vincitore cambiata sorte diuenga perdente; quello possi dare vna felice, ò infelice giornata; che per la perdita di vna sola, e breue battaglia dall'alto, e superbo solio li gran Rè etiandio sono necessitati cadere all'altrui ginocchia prigioni: onde incominciata la trattatione, ripassato il Marchese à Milano per far apparire gli effetti della sincera trattatione, e risolutione del Visconte, leuata la figliuola, prima à Mantoua, e quindi à Ferrara la condusse. Per cosi improuisa, e repentina mutatione rimasero li Proueditori Venetiani sospesi, e maggiormente, auisato che ne fu il Senato, che staua non poco dubitando alcuna cosa potesse anco senza assenso suo, e per ciò di pregiuditio accordarsi. Restò tuttauia presto rasserenato il torbido dall'aperto, e sincero negotiare dello Sforza, il quale richiesto da' Milanesi à passare à Marmirolo, non solo negò di farlo, ma rincusò dimandarne anco la volontà del Senato, dicendo non esser conueniente che egli chiedesse, nè che il Senato gli concedesse tale licenza,

Nicolò da Este mandato dal Visconte allo Sforza per trattatione di pace.

cenza,

tenza, & à 11. Febraro passò egli medesimo per riferire il tutto à Venetia; Incontrò la sua venuta nelle feste del maritaggio di Giacomo Foscari figliuolo del Doge nella figliuola di Leon Contarini: ucunero insieme con lui, ò nell'istesso tempo Francesco Barbaro, e Pietro Avogadro seguitati da cento Gentil'huomeni Bresciani, e Pietro Conte di Lodrone figliuolo di Paris: per loche molto più riguardevoli, e pompose riuscirono le feste, nelle quali la frequenza, e concorso del popolo non haverebbono potuto essere maggiori. Si che pochi furono quelli, che delle Città vicine portati da lodevole curiosità, per godere della nobiltà delle giostre, che dicesi fussero pomposissime, della velocità delle barche, che per guadagnare li premij destinati a' vincitori à gara procuravano di giongere alla proposta meta, non vi si conducessero. Ma mentre si andavano spendendo i giorni in questi dilettevoli trattenimenti, aviso, che venne di Lombardia commosse, e conturbò tutta la Città, e da somma tranquillità la pose in gravissimi travagli: veloce Corriere portò, che il Picinino invitato dalla negligenza delle militie Venetiane, assicurato dalla lontananza dello Sforza, entrato con grand'impeto nel Bresciano, à Chiari disfatti 1200. cavalli, e sparsa voce per rendere alle militie odioso il nome della Republica, che lo Sforza in Venetia imprigionato fusse stato ucciso, s'era impatronito non solo delle terre del piano di Brescia, ma di quelle del Bergamasco insieme. Al giongere di questo aviso all'esercito lo Sforza si condusse celeremente verso il Bresciano, e ricuperato il ponte di Valeggio, passò à fronte de' nemici. Haveva il Picinino sedeci mille combattenti, con quali accampatosi in sito avantaggioso fra li fiumi dell'Oglio, e del Serio, assaltò, e riceuè con franchezza grande l'incontro, che atroce, e fiero con grave danno di ambe le parti, & in particolare de' Venetiani per la morte del Cavalcabò, e gravi ferite riceuute da Giovanni Paolo Troilo, non prima terminò, e restò diviso, e separato, che dall'oscuro della notte. Era all'uno, & all'altro campo vicina la terra di Martinengo, & ambi li Capitani havevano indrizzato il pensiere, & industria all'espugnatione l'uno, l'altro alla sua difesa. Il presidio postovi dal Picinino ascendeva ad 800. cavalli, e 400. fanti di scielta, e valorosa militia. Lo Sforza se bene accresciuto l'essercito con doi mille soldati condotti da Michel Attendolo, successo al Gattamelata per la sua

Il Picinino [illegible] à Chia[ri] le genti Venetiane.

Michel Attendolo assoldato da' Venetiani.

grave

grave età, & infermità hababile divenuto al servitio, faceva incessantemente dargli la batteria, tuttavia non si conduceva all'assalto, nè il Picinino maggiormente s'accostava per soccorrerla, quello sperando, se non si potesse mantenere, che la perdita nella licenza delle militie avide della preda gli potesse occasione di qualche fatto grande rappresentare; l'altro anco dubitando, e non poco temendone sperando, che non potesse il Picinino longamente per la strettezza de' viveri trattenersi, di ridurla con l'assedio in suo potere, si asteneva dall'assalirla. Essendo le cose in questo stato, temendo il Duca esser ridotto ne i pericoli, e nelle angustie di prima di nuovo volto l'animo all'accomodamento, mandò Urbano Resano suo Ambasciatore allo Sforza, e commise al Picinino, che impetrato salvo condotto seco si conducesse. Andati l'uno, e l'altro in campo, nella proposta delle conditioni esposta la buona intentione del Duca, furono volentieri udite, e pattuita tregua di più giorni, fu commandata la sospensione delle offese. Non si astenne con tutto ciò il Marchese di Mantova di passare con depredationi, & incendij à danni de' Venetiani: Onde stimarono alcuni, che la negociatione della pace havesse à restare interrotta; ma fu così lontano, che ciò succedesse, che anzi con la restitutione, che di ordine del Duca ne seguì maggiormente l'opinione della sua buona volontà restò confermata.

Sospensioni dell'armi tra Venetiani, & il Visconte.

1441.

Andò à 23. Agosto del 1441. per la trattatione lo Sforza à Venetia, e doppo lui il Legato Pontificio, gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, e del Duca di Milano. Dal Senato furono deputati quattro Senatori Paolo Trono, Luigi Storlado, Tomà Michiele, e Federico Contarini, che havessero ad udire, e riferire le propositioni. Mentre si era per dar principio à negociare, sopragiunsero lettere da Milano, con le quali richiedeva il Duca si havesse à trasportare il Convento in luogo neutro, e non soggetto ad alcuna delle parti. A 19. di Settembre si partì perciò lo Sforza da Venetia, & andò in Lombardia alla terra di Cavriana, luogo già del Marchese di Mantova, & all'hora dallo Sforza possiduto: ove convennero per il Pontefice Lodovico Patriarca d'Aquileia, & il Biondo da Forlì famoso Historico: Per Fiorentini Nerio Capponi, & Angelo Acciaiuoli; Per Venetiani Francesco Barbarigo detto il ricco, Paolo Trono, e Paolo Corraro Ambasciatori; Per il Duca di Milano

lano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione. Doppo discusse, e ventilati le richieste, e le pretensioni d'ogn'uno, restò conclusa la pace nelle seguenti conditioni.

Che dal Duca fosse dato in moglie allo Sforza la figliuola Bianca, e per dote consignata la Città di Cremona con suo territorio. A' Venetiani restassero nella Lombardia Brescia, Bergamo, Lonato, Peschiera, alla parte del Lago di Garda Riva, Torbole, Penitra; e nella Romagna la Città di Ravenna. Al Pontefice fosse nel termine di due anni restituita Bologna. Al Duca di Milano si rilasciassero le terre hauuta perdute nella Giaradada. Al Marchese di Mantoua quelle del Mantouano. A' Fiorentini da Astor da Faenza quello gli haueua occupato; & egli da' Fiorentini, che lo teniuano prigione fosse riposto in libertà; e che Genouesi da ogni dependenza del Duca restassero sciolti, e disobligati.

Conclusione della pace fra il Visconte, e Collegati, e sue conditioni.

A questa pace fu da tutti i Prencipi, eccetto che dal Pontefice acconsentito; Si conclusse in Cauriana a' 22. Nouembre, & in Venetia fu publicata a' 10. di Decembre.

Mentre alli maneggi di guerra Venetiani erano applicati, per sostenere i negotij Mercantili, etiandio non poco hebbero à trauagliare: Hauendo Pietro Marcello, che teneua carico di Capo di mare senza alcuna giusta cagione fatta represaglia di ricca naue de Mercanti d'Egitto, in maniera se ne commosse il Soldano, che commando fossero i Mercanti Venetiani imprigionati, e le loro mercantie trattenute. Il Senato per dimostrare non essere il fatto seguito di publica commissione, e per dare il castigo, che dall'imprudenza del Marcello era meritato, ordinò fosse chiamato in giudicio, e non essendo comparso, contro gli fulminò grauissimo bando, con pena della morte, taglia di quattromille ducati à chi lo presentasse viuo, e due mille à chi l'uccidesse, cō la confiscation de' beni etiandio, se fra quattro mesi non riponesse le Saraceni fatti prigioni con loro haueri in luogo sicuro; e perche si giudicò non esser questo sufficiente rimedio, e riparo à gli altri danni, che con la distruttione del negotio ne potessero seguire, fu mandato Ambasciator al Cairo Andrea Dandolo Caualier. Il quale introdotto al Rè, espose il dispiacere, che del seguito haueua sentito la Republica, gettando la colpa ne i Saraceni, e raddolcendo quanto più potè il fatto, narrò il

Naue de' Saraceni presa da Pietro Marcello.

Andrea Dandolo mandato Ambasciatore al Cairo.

castigo dato al Marcello, e passato all'indoglienza de' mali trattamenti usati contro Venetiani, in modo bene impresse l'animo del Re che promise haverebbe dato ogni buon ordine, e mandati efficaci commandamenti à' Governatori delle sue Provincie, perche insieme con le mercantie trattenute, Venetiani fussero liberati, & in ogni parte da ministri suoi ben trattati: e sì come l'ufficio del Dandolo era stato accompagnato di nobile presente di panni d'oro, scarlati, e cristalli riccamente guarniti; così il Soldano all'Ambasciatore oltre l'assegnamento di dieci ducati al giorno per le spese, donò una veste d'oro, e consignò perche presentasse alla Signoria due zucche di pretioso balsamo, trenta bossoli di Theriaca, molte porcellane lavorate, fra le quali alcune di grandissimo prezzo, con quantità di muschi, e zibetti: e dal figliuolo del Soldano furono aggionti due grandi, e bellissimi tapeti, molti zebellini, & altre robbe di valore, con le quali havendo il Dandolo conseguito il frutto desiderato della sua Ambasciata, satisfatto, e sommamente honorato l'anno 1442. à 21. Genaro alla Patria fece ritorno.

Il Soldano manda ricco presente al Senato.

Per supplire alle grandi, e necessarie spese, che nel mantenimento degli esserciti, nelle provisioni di vettovaglie, e di munitioni, e nelle fortificationi, vanno unite con le guerre, havendo il Senato posta ogni applicatione per provedere buona quantità di denaro, nella fine dell'anno 1441. impose à gl'Hebrei gravezza per cinquanta mille ducati, che fusse compartita à quelli della Città quindeci mille, e trentacinque mille à' Forastieri.

Gravezza posta à gl'Hebrei.

Essendo la Grecia in molte parti divisa, e distratta, poco atta alla propria difesa, opportuna, e facile occasione haveva dato à' Turchi di aggrandire con la rovina sua la loro potenza: onde alcuno de' Principi più deboli, s'era con inique conditioni accommodato, & accordato, & altri appoggiandosi per la vicinanza de' stati alla Republica haveva procurato con l'assistenza di lei assicurare le proprie fortune: onde sì come in questi ultimi tempi gravissimi danni, e perdite ha ella patito, così all'hora grandi, e nobili acquisti ne fece, e si portò à tanta potenza, che se non fusse stata divertita dall'obligo di attendere alla difesa, e conservatione del Dominio terrestre, e non havesse per ciò convenuto trascurare l'accrescimento delle forze de' Turchi, non haverebbe temuta, nè in alcun tempo sarebbe stata superata dalla loro potenza. Nell'Al-

bania

bania Stefano, che teneua con titolo di Conte il dominio di molte terre, desiderando ridursi in più tranquillo, e sicuro posto, diede intentione, che con ricompensa conueniente di denari haurebbe ceduto insieme con altre terre quelle di Budua, e di Dulcigno: dal Senato fu mandato per questo negocio del 1442. à 12. Marzo Proueditore in Albania Marco Zeno, ma così fu lontano, che Stefano essequisse, & attendesse la data intentione, che anzi poco doppo venuto all'armi, diede occasione à Francesco Querini Bailo di Scutari di combatterlo, onde ne restarono le sue genti con danno grande rotte, e disfatte: & egli in vece di volontariamente, e con ricompensa cedere, à viua forza restò spogliato, e priuo della terra di Dulcigno. Doppo il quale acquisto li Cittadini di Antiuari, chiamato Antonio Diedo Capitano in Golfo, altri dicono Francesco Querini, superata la resistenza di alcuni pochi, volontariamente essi ancora si rassegnarono nell'obedienza della Republica.

Venetiani acquistano Dulcigno.

Hauendo il Diedo hauuto particolar carico, e commissione dal Senato di perseguitare i Corsari, che ricettati ne' Porti del Regno di Napoli grande incommodo, e danno apportauano alla nauigatione, andò alla terra di Bestice, loro nido, ad assalirli, con dissegno e speranza di poter dar loro quel castigo, che all'ardire, insolenze, e rubbamenti, che commetteuano si conueniua; e ne sarebbe anco seguito l'effetto, se da impetuosa fortuna non fusse stata in quelle importuose spiaggie l'armata con morte di più di 300. in modo mal trattata, e rotta, che à fatica il Capitano medesimo, insieme con Pietro Mocenigo, & altro sopracomito di casa Dandolo si saluarono à Brindesi, di doue da Parsani furono prigioni condotti al Rè Alfonso à Napoli. Zaccaria Bembo, che appresso di lui risiedeua Ambasciatore hauuto l'auiso di così strano accidente, chiesta l'audienza querelatosi di attione così impropria, & indebita, mentre fra quel Regno, e la Republica viueua buona pace, con l'efficacia dell'officio fece in modo, che il Rè commise la restitutione delle robbe ricuperate dal naufragio, insieme con la liberatione de' prigioni; per questo successo maggiormente concitato contro corsari il Senato mandò Andrea Querini à combatterli, dal quale così bene fu essequita la commissione, che non solo ricuperò molti vascelli perduti, ma fece acquisto, & abbrugiò molti delli loro, in modo che se bene procurarono rimettersi, furono poi facilmente da Filippo

Naufragio dell'armata Venetiana.

Canale disfatti, e distrutti.

Mentre queste cose seguirono in mare; essendo morto il Gattamelata Generale dell'armi della Republica, che condotto a' suoi seruitij s'era con valore, e fedeltà continuata diportato, gli furono dal Senato fatti quegli honori, che poterono maggiormente illustrare il suo nome, e far risplendere la publica gratitudine, e liberalità; di che tuttauia ne resta memoria nella erettione di nobile statua Equestre, gettata da Donatello Fiorentino eccellente in quei tempi di simil'opre, che si vede nella Città di Padoua, vicino alla Chiesa di S. Antonio, oue egli fu sepelito, con inscrittione degna del fedelissimo seruitio, che egli in difficilissimi tempi prestato haueua, e della gratitudine, che la Republica gli dimostrò. Hebbe figliuolo Giouanni Antonio, che honorato di stipendio dalla Republica morì giouane, e fu sepolto nella medesima Chiesa all'incontro del Padre. Essendosi molto accresciuto nella Città il numero de' Cittadini, e per ciò maggiori riuscendo i negotij raccomandati alli Procuratori di San Marco, nè essendo sufficiente il numero di sei per supplire al bisogno, si deliberò ne fussero tre altri aggionti. Patì la Città in questo tempo per li venti di Sirocco del solito maggiori, e più continuati, grand'innondatione; l'acque superate le strade, ne' luoghi più bassi entrate ne' magazeni gran danno fecero alle Mercantie, e molto incommodo apportarono alle pouere, & humili habitationi.

Procuratori di San Marco accresciuti alli 9.

Mentre era per andar à marito Maria figliuola del Rè d'Aragona, promessa à Lionello da Este Marchese di Ferrara, partita da Ortona, salutata dalle galee di Vettor Capello, e Francesco Loredano sopracomiti, e condotta alla Città, oue con ogni maggior dimostratione d'honore riceuuta, non si tralasciò cosa, che potesse aggiungere à lei diletto, e far apparire la publica grandezza. Dalla fama della sua venuta, e dalla curiosità de' spettacoli inuitati, & allettati gli habitanti delle Città vicine, in tanto numero vi concorsero, che per la moltitudine si ruppero le bande del ponte di Rialto, e cadute nell'acqua centinaia di persone, non pochi ne rimasero stroppiati, e morti.

Maria figliuola del Re d'Aragona viene à Venetia.

Francesco Sforza con la moglie viene à Venetia. 1442.

Conclusa la pace co'l Duca di Milano, lo Sforza ottenuta Bianca sua figliuola, entrato nel dominio della Città di Cremona, passò del 1442. a' 3. di Maggio à Venetia, oue fu veduto con allegrezza

za

za, e contento incomparabile, e riceuè con la moglie honori li maggiori, che inuentar ſi poteſſero; incontro gli andarono la moglie del Doge da nobile Corona di Gentil donne riccamente veſtite circondata, e li Conſiglieri con la naue del Bucentoro: mentre ſi fermarono hebbero li trattenimenti proprij della Città, nella quale ſe bene molte furono le coſe, che gli attraſſero à merauiglia, non che à diletto; tuttauia l'apparato della ſtrada, che da Rialto conduce al Palazzo Ducale, ſuperbo per quantità di panni d'oro, e di ſeta, preualſe, e ſuperò di molto ogni altra pompa. Poi che hebbe lo Sforza conſumati alquanti giorni nella Città, eſſendo per partire, e paſſare nella Marca donato di degno preſente, e la moglie di gioielli di molto valore, fu dal Doge, e dal Senato accompagnato fino à Malamocco.

Ridotte le coſe publiche in queſto ſtato, mentre molti hauerebbono creduto, che il Doge Foſcari nel vedere la Republica ſotratta da' pericoli, & anguſtie, che l'haueuano longamente tenuta afflitta, fuſſe per godere nella Ducea della pace, e della publica tranquillità, di nuouo ſi riſoluè di deponere, e riſiutare il Ducato. Conſideraua egli à quante mutationi fuſſero le coſe del Mondo ſottopoſte, ſapeua non poterſi aſſicurare, che altri trauagli non fuſſero per ſopra[u]enire, non voleua vedere interbidarſi in ſuo tempo di nuouo quella felice chiuſa, che gli pareua hauer conſeguita; ma non fù accettato il ſuo riſiuto, anzi richieſto da' Senatori, ſupplicato da' Parenti, doppo che tre giorni hebbe negato di aſſiſtere alle debite funtioni, ritornò à ſoſtenere il carico. Hauendo ſempre la Republica applicato l'animo à compartire i peſi, & à diſtribuire gli honori, in modo che ogn'uno de gli oblighi, e delle dignità reſtaſſe partecipe: in queſto tempo fù propoſto, e decretato, che così li Sauij del Conſeglio, come di terra ferma terminaſſero il carico nel termine di meſi ſei, e che non poteſſero eſſer reeletti, ſe altretanto tempo non fuſſe paſſato, doppo la depoſitione, quanto haueuano il medeſimo ritenuto.

Francesco Foſcari Doge vuole rinonciar il Ducato.

Non haueua l'Italia inuolta ne' proprij trauagli, per longo pezzo tenuto, & applicato l'animo alli progreſſi, e grandi accreſcimenti de' Turchi, pareuagli che quella lontananza, che non gli laſciaua ſentire i danni, le depredationi, e le crudeltà, che prouauano gli altri popoli da quella natione, in alcun tempo non fuſſe

Aggrandimento delle forze de' Turchi.

per

per niente meno: onde Turchi superati nell'Asia molti potentati, unita quasi in vn solo Monarca la potenza prima fra molti diuisa, e penetrati nell'Europa, con la distruttione di molti Principi Christiani fatti formidabili, ogni cosa poteuano arditamente tentare, e sicuramente pretendere di conseguire. Permesse l'onnipotente Dio, che Vladislao Rè d'Ongaria; il Rè di Polonia, Giorgio Bulco Rè della Seruia; Giorgio Prencipe de Triballi; il Principe della Transiluania; Giouanni Vniade personaggio in quelle parti di gran dependenza, e gran valore accordati di porre insieme grandissimi esserciti, si disponessero andare ad assalirli ne' proprij stati: onde sparsasi la fama per le Prouincie, gli altri Principi etiandio, che temeuano l'armi, & haueuano prouato la forza di quell'Imperio, postisi in speranza di potersi liberare da tanta violenza, s'erano dimostrati pronti ad abbracciare l'occasione; quando repentinamente si perdè, & oscurò la luce di tanto bene; perche Giorgio Prencipe de Triballi, accordato con Turchi deposte le armi, si contentò di godere con l'obligo di grauoso tributo il suo Principato, & altri mossi da quest'essempio accordatisi indussero Vladislao Rè d'Ongaria principale per la Maestà Regia, e per le forze proprie di tale mouimento à pacificarsi con Amurat, il quale tanto più facilmente condiscese alle conditioni di proposto accordo, quanto nell'Asia il Rè di Caramania suegliato, & eccitato da così opportuna occasione, vscito con potente essercito in campagna haueua egli ancora per sottrarsi dalla soggettione de' Turchi prese l'armi contro di loro; onde à gran rischio sarebbe stato senza dubbio l'Imperio Turchesco, se li Principi Christiani hauessero così bene seguitato, come haueuano cominciato, e con dannoso consiglio per l'apparenza di non fermo, & instabile beneficio non hauessero data a' nemici la pace; la quale permesse ad Amurat di poter con sicurtà delle cose de Europa passare nell'Asia contro il Rè di Caramania, che per ciò rimase esposto à certa ruina, nella quale hauendo i Principi conosciuto il proprio errore, li più vicini al pericolo deliberarono di nuouo prendere le armi, e procurare di muouere, & eccitare à gioueuole, e necessaria vnione li lontani etiandio: in modo che Vladislao Rè d'Ongaria pacificatosi co'l Rè di Boemia, mandò Ambasciatori al Pontefice, il Rè di Boemia à Venetia, ambi in Francia al Rè, & in Fiandra al Duca di Borgogna; & il Pontefice non

Lega accordata con il [illegible] contra Turchi.

Lega de' Principi Christiani contro Turchi.

solo

solo destinò Legato all'essercito il Cardinal Giuliano Barberino; ma hauendo co'l denaro della Chiesa armate otto galee dategli dalla Republica fece salirui sopra Giouanni Condolmiero Cardinale Vescouo di Verona suo Nepote, e co'l suo essempio mosse il Duca di Borgogna à mandare trentacinque mille ducati à Venetia per armarne sotto il Capitaniato di Monsignor di Verì altre quattro, che tutte furono à Gouernatori Gentil'huomeni Venetiani raccomandate. Non restò nascosa à Turchi tanta vnione, ma da Giorgio Prencipe di Triballi auuisatone Amurat, non tenne chiuse l'orecchie alle proposte del Rè di Caramania, che perduta la speranza della diuersione dell'armi Christiane, non confidando poter solo all'essercito de' Turchi resistere, dimandò, procurò, e si contentò di ottenere, se ben con inique conditioni, la pace. Liberati Turchi dalla guerra d'Asia, mossero l'essercito per ritornare in Europa. Sperarono Christiani poter impedir loro il transito del mare, e per ciò l'armata, se bene sotto l'insegne Pontificie, e del Duca di Borgogna raccomandata al valore di Luigi Loredano si conducesse alle fauci dell'Elesponto; senza frutto tuttania riuscì il dissegno, perche da impetuosi, e fortunevoli venti impedita, non potè fermarsi ad opportuno posto; sì che rimase à Turchi facile, non essendo chi loro contendesse il passaggio, dall'opposita riua non solo trasportare l'essercito sicuramente in Europa, ma passare à fronte de' Christiani; per lo che ne seguì poscia quella grande, e memorabile battaglia di Varna, nella quale con la morte del Rè Vladislao, del Cardinal Legato, e ruina dell'essercito Christiano, restò aggrandita la potenza de' Turchi, in modo, che dall'hora si incominciò à disperare di abbassare, & abbattere le loro forze: nè l'armata Pontificia altroue fece maggior proua, perche se bene passata nel mar maggiore penetrò nel Danubio, non si hà che profittasse alcuna cosa à beneficio de' Christiani.

Turchi con la morte del Rè d'Ongaria rompono l'essercito Christiano.

Nella quiete delle cose di Lombardia, più grandi in altre parti d'Italia si faceuano trauagli: aspra guerra haueuano quelli della casa d'Angiò, con li Aragonesi per il Regno di Napoli; le addottationi ottenute dalla Regina Giouanna seconda; L'inuestiture concesse così all'vna, come all'altra casa da Sommi Pontefici le haueuano nodrite, & accresciute. In questo tempo Renato d'Angiò perduta la Città, nella fortezza, e Castello di Napoli rinchiuso da

Contese frà la casa d'Angiò, e quella d'Aragona per il Regno di Napoli.

Alfonso

Alfonso d'Aragona veniua assediato; Francesco Sforza, che haueua così l'amicitia, e dipendenza dalla parte Francese, come l'inimicitia hereditata dal padre con l'Aragonese, essendosi vnito à Renato, mentre era per incaminarsi con l'essercito à suo fauore; dal Duca di Milano con Alfonso di somma beneuolenza congiunto fu con efficaci officij richiesto perche se ne astenesse, ma ne fu così lontano lo Sforza da ritirarsene, che da ciò la sua reconciliatione con Alfonso ne seguisse, che anzi gran cagione fu della mala sodisfattione del Suocero, il quale disgustato appresso del genero, perche in passando nella Marca hauesse eletto di raccomandar più tosto à Venetiani, che à lui la custodia di Cremona, inuitatone si vnì col Pontefice, e con Alfonso, & al Piccinino diede carico dell'aggressione de' suoi stati; restò perciò impedito lo Sforza di condursi nel Regno di Napoli à fauor di Renato, e vi andò il fratello Giouanni, che male amministrata la guerra con la rotta delle sue genti rouinò le fortune della parte Francese. La Republica per sostenere, e difendere gl'interessi dello Sforza, e per pacificarlo col Pontefice elesse Ambasciatore Federico Contarini Procuratore, il quale sebene con ogni calore s'adoperò per la pace non potè ottenerla: per lo che si maneggiarono anco nella Marca l'armi, ma con miglior fortuna, e riuscita di quello che si era fatto nel Regno di Napoli, perche il Piccinino superato, e vinto, fu necessitato à chiedere, e riceuere quelle conditioni, che piacque al suo nemico concedergli: Non per ciò rimase egli quieto, anzi rimessosi, e con marauigliosa facilità riassunte le forze ritornò essercitatone, e mosso dal Pontefice à riprender l'armi, e più infesto che prima occupò molti luoghi di quella Prouincia. Bolognesi nel mezo di queste commotioni postisi in libertà mandarono tre Ambasciatori à Venetia à chieder soccorso, li quali furono benignamente vditi, e con fauoreuole promessa alla Patria non solo rimandati, ma insieme nella lega con la Republica, & altri Collegati riceuuti. Onde furono assistiti nel Bolognese Tiberto Brandolino, Taddeo da Este, Guido Rancone, & in particolare da' Fiorentini Astor da Faenza, & il Simonetta, da' quali in maniera restò fortificato, & ingagliardito il loro partito, che non solo poterono resistere, e sostenere l'armi del Duca di Milano condotte da Carlo Gonzaga, e Guglielmo da Monferrato, ma con segnalata vittoria scacciarli, e liberare la Città, e Territorio

Bolognesi mãdano Ambasciatori à Venetia.

da

da ogni pericolo. Terminate per all'hora le turbolenze de' Bolognesi, continuarono quelle della Marca, e del Cremonese; queste restarono principalmente appoggiate al patrocinio de' Venetiani, quelle de' Fiorentini. Il Pontefice all'incontro più strettamente unitosi con Alfonso gli diede in feudo la Città di Beneuento, e si obligò à dargli la Corona del Regno di Napoli, acciò egli con quattro mille caualli si mouesse contro lo Sforza. Passò il Rè nella Marca, & insieme col Cardinale di Aquileia Legato Pontificio maltrattò lo Sforza, che per l'alienatione di Giouanni Paolo Troilo, Pietro Brunoro, & altri capi principali suoi partegiani, perduto quasi affatto quanto possedeua nella Marca, conuenne, se bene Venetiani con denari, con gente, e con armata di mare fecero quanto poterono per sostenerlo, ritirarsi à Fano.

Beneuento dato dal Pontefice in feudo ad Alfonso d'Aragona.

Francesco Sforza si ritira à Fano.

Ridotto lo Sforza à tale stato, non potendosi accommodare, nè acquietare nel vedere le sue fortune cotanto indebolite, & abbattute, allettato, & indotto anco dalle lusinghe, e preghiere della moglie incominciò à volger l'animo, e l'inclinatione al Suocero, sperando con le forze di lui risorgere, e portarsi alla pretesa grandezza; incontrando la sua inclinatione chiamò il Duca, forse à studio, e per dargli modo, e facoltà di sollevarsi, sotto pretesto di volerlo consigliare nel maneggio della guerra, il Piccinino à Milano, il quale sì come presente haueua non solo fatto resistenza, ma non poche volte abbattuto lo Sforza, così con la sua partita hauendo raccomandato l'essercito à suo figliuolo Francesco disuguale al Padre di valore, e di fortuna, gli diede occasione di radrizzare le cose sue, e riporsi quasi nello stato di prima; perche con infausta, & infelice battaglia il giouane perduto l'essercito, rimasto prigione insieme col Cardinal di Fermo Legato Apostolico, in somma disordine pose lo Stato Pontificio. Portato l'auiso al vecchio Piccinino della rotta dell'essercito, e della prigionia del figliuolo, il dolore che ne riceuè, le querele che ne fece non si possono descriuere; attribuiua al Duca tutti i mali successi, nel narrare i fedeli, e lunghi seruitij prestati di somma ingratitudine l'imputaua, e tanto s'inuolse nell'afflittione, e disperatione, che caduto in graue infirmità perdè la vita.

Francesco Piccinino rotto, e fatto prigione dallo Sforza.

Ripose in bilancia le cose della Marca, introdotta negotiatione ne seguì frà il Pontefice, e lo Sforza la pace; ma doue ella con-

poco, e fu tanto breue, che à pena si potè godere del suo nome, poiche inanimito il Pontefice per la disunione de' capi dell'essercito Sforzesco, & in particolare per l'alienatione di Alessandro Sforza dal fratello Francesco, il Cardinale d'Aquileia, che haueua con gran virtù dato saggio in molte occasioni del suo valore, lo spogliò, e quasi affatto scacciò dalla Marca, di modo che conuenne ridursi, e ritirarsi à Pesaro. Il Visconte nel medesimo tempo tenendo tuttauia celate le più secrete concettioni, & occulti fini; hauendo forse in dimostratione dell'animo riconciliato, dal Genero ottenuta la liberatione di Francesco Piccinino, lo mandò ad assalire il Cremonese; Venetiani adempiendo, & osseruando con buona fede gli oblighi teneuano della difesa per giustificatamente procedere, espedirono Ambasciatore à Milano Luigi Foscarini, imponendogli, che mentre non fussero valuti gli officij, protestasse al Duca la guerra; ma tanto fu lontano, che quello, ò quelli facessero effetto, che anzi con risposta lontana, etiandio dall'uso, e dalla ragione delle genti, gli fu detto non esser per lui bene fermarsi in quella Città, e che in ogn'altro luogo sarebbe stato più sicuro: da giusto sdegno per ciò commosso il Senato, commise à Michiel Attendolo Generale delle sue armi, che passasse con l'essercito nel Cremonese, oue gl'inimici s'erano di già fatti patroni di molte terre; esseguì l'Attendolo l'ordine del Senato, e con sei mille caualli, & altretanti fanti passato à fronte dell'essercito Milanese, vicino à Casal maggiore, commessa sanguinosa battaglia, ne riportò con l'acquisto de gli alloggiamenti nobile vittoria. Per così felice successo ricuperò l'Attendolo le terre perdute, & accresciuto di molte militie, per la condotta di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, che morto il padre Giouanni Francesco s'era alla Republica riunito; racquistò eccettuata Crema, e Lodi, tutto quello ch'è posto di quà dall'Adda. Essendo le cose del Duca poste in tanto pericolo, Francesco Sforza superato, e vinto dalle speranze di future grandezze, dimostrando quanto debole riesca la fede in quelli, che pretendono auanzo di fortuna nel mancamento, non stimò douer più oltre tardare à scoprire la secreta intelligenza haueua co'l Suocero, e quasi fusse da necessità chiamato à sua difesa, abbandonata la Republica, che mai haueua lasciata, nè ommessa cosa alcuna, che hauesse stimata atta à fargli conoscere l'affetto gli portaua, e la stima, che face-

Il Visconte muoue guerra di nuouo in Lombardia.

Vittoria de' Venetiani cõtra Milanesi.

Lodouico Gonzaga cõdotto a' seruitii della Republica.

Francesco Sforza abbandona la Republica, e si riunisce col Visconte.

faceua di lui, se gli manifestò nemico.

Il Senato che qualche tempo prima ne haueua preso sospetto, ma con tutto ciò maturamente procedendo, portando auanti le risolutioni, non haueua voluto senza fondamento grande farne dimostratione; intesa la sua scoperta alienatione, con degno risentimento fatto ritenere, e porre prigione Angelo Simonetta suo Agente, non solo la persona sua, ma tutti li beneficiati dalla Republica per rispetto di lui priuò de gli stipendij, e prouisioni che godeuano. Deliberata all'incontro da lui la scoperta assistenza al Duca, conoscendo douergli riuscire difficile sostenere nel medesimo tempo le cose proprie, e quelle del Suocero nella Lombardia, e di quanto maggior importanza fossero queste, che quelle, si dispose con la parte migliore, e co'l neruo delle sue genti partirsi, e passare nel Milanese.

Mentre queste cose si faceuano fuori, il Senato con pari applicatione attendendo à leuare gli abusi, e disordini introdotti nella Città, conoscendo essere fra li più perniciosi le pompe, e souerchie spese, e che le facoltà, che per tal cagione con somma prodigalità si consumano, molte volte con mezzi indebiti si procura di risarcire, per leuarne à' Cittadini l'occasione, e fra di loro mantenere l'equalità, e contenerli in quella modestia, che potesse renderli nelle occasioni maggiori atti à sostenere il publico bisogno, per parte proposta da Marco Foscari fratello del Doge, fu dal Senato deliberato, che fossero nell'auuenire alle donne prohibite le vesti d'oro.

Parte sopra le pompe.

Quanta forza habbino sempre hauuto i buoni portamenti de' Rettori per inuitare, & allettare i popoli à sottoporsi al Dominio della Republica, dimostrò in questo tempo la terra di Almissa, la quale mossa dalla virtù di Christoforo Marcello Rettore della vicina Città di Spalato, co'l mezo di lui mandò à prestarle volontaria obedienza.

Si hà nelle più diligenti, e particolari scritture della Città, che in questo tempo fra Turchi, vn Persiano huomo di gran letteratura predicasse con gran feruore la fede Christiana, e detestasse la legge Mahomettana, che con la conuersione di molti hauesse acquistato gran seguito, che per ciò Turchi si ponessero in gran confusione, e disposti vsare contro quelli la seguitauano ogni più barbara crudeltà sette mille ne facessero ritenere, li quali ne' mag-

Vn Persiano con le predicationi conuerte molti Turchi alla fede.

gioni, e più fieri cruciati, nello sprezzo della morte dimostrauasi quanto preuaglia l'amor di Dio, quanto potente sia la gratia sua nell'auualorare l'humana fragilità, perche se bene imprigionato il buon Persiano tentò, e procurò il Turco con minaccioso volto prenontio della morte, fare che desisteße, e che ritrattaße le sue predicationi; sostentato dall'aiuto diuino preualse, e superò l'horror & il cruccio de' tormenti: onde la fiera spada del Carnefice resi più gloriosa, e meriteuole la sua constanza, per lo che molti conuertiti si resero alla fede Christiana, e lasciarono i Turchi in maggior confusione, la quale da portentoso incendio, che quantità di Mercantie di gran valore, con la ruina di sette mille case, e della maggior Moschea, ridusse in cenere, restò grandemente accresciuta: onde fu da' Turchi medesimi riconosciuto questo auuenimento per flagello mandatogli dal Cielo, e segno dell'ira celeste contro di loro.

Incendio grande in Constantinopoli.

Nella fine dell'anno 1444. essendo stata presentata da Michiel Beuilacqua alli Capi del Consiglio di dieci querela contro Giacomo Foscari figliuolo del Doge, perche in sprezzo delle leggi senza riguardo del publico decoro, e della persona che sosteneua hauesse accettato da molti Signori, e Communità presenti di denari, e gioie; formato il processo, giustificata la colpa, per decreto del Consiglio di dieci con l'aggionta d'altretanti Senatori fatto ritenere, e posto prigione, conuinto il reo, fu condannato à restituire quanto haueua hauuto, e confinato à Napoli di Romania, con obligo di presentarsi ogni giorno à quel Rettore, e pena se si partisse di confiscation de' beni, e della testa se fusse preso, con premio di mille ducati à quelli lo conducessero prigione: e perche hauesse à stare con quella modestia & obedienza, che si conueniua, gli fu prohibito tenere più che tre seruitori, & in oltre accioche la grandezza, & autorità del Padre, ò potere de' parenti non potessero ingiustamente vendicarsi contra i Senatori, che haueuano sententiato, fu decretato che non potessero, nè loro, nè gli heredi esser nè ciuilmente, nè criminalmente giudicati da Parenti del medesimo Foscari.

1444. Giacomo Foscari figliuolo del Doge accusato e condannato.

Se bene la Republica ne' tempi passati era stata altretanto accurata nel custodire, e conseruare i corpi de' Santi, quanto diligente nel procurarli: onde oltre altri precedenti decreti del 1393. à primo Settembre furono serrate, e con arpesi assicurate le arche, nelle quali giaceuano, con prohibitione, e comminatione di pena di

Decreto per custodia de' Corpi Santi.

mille

mille ducati à quelli proponessero di aprirle: contuttociò s'era à non poco la Città dall'osservanza di tale deliberatione allontanata; sì che di sette corpi de' Santi Innocenti, riposti in Sant'Ariano solo uno, e due teste si ritrovavano: fu per ciò l'anno del 1440. à 18. Marzo per proposta di Giacomo Barbarigo, & Antonio Venier Cavalliere rinovata la prohibitione.

Mentre queste cose si facevano nella Città, il Duca di Milano vedendosi nell'interno, e nelle viscere dello stato ferito, dubitando maggiori mali gli soprastassero, e che li soccorsi dello Sforza non fussero per esser à tempo, ne meno eguali al bisogno, forse anco per ritardare l'offese, mandò à Venetia Ambasciatori per trattatione di pace, che sebene furono con molta humanità ricevuti, e trattati, tuttavia non condussero à buon fine il loro negotio.

L'Attendolo Generale de' Venetiani in questo mezo gettato ponte sopra l'Adda depredando, & abbrugiando il Paese, scorse con sommo terrore de' popoli fino alle porte di Milano, nè prima che carico di molta preda ripassò il fiume. Il Senato per ciò incalorito, à maggior coraggio de' Capitani, e delle militie, e per aggiungere quel vigore all'essercito, che l'alienatione dello Sforza gli havesse levato, con nuove condotte havendo accresciute le militie commise à' capi, che s'avanzassero contro nemici: onde Tiberto Brandolino, con altri, ripassati nel Milanese, e nel Pavese, accostatisi di nuovo alle mura di Milano, invitando, & eccitando quel numeroso popolo à ponersi in libertà, procurarono farvi nascere qualche rivolta, & il Generale passato fino à Lecco ridussesi in suo potere tutto il Paese fino al Lago di Como.

Il Senato ben sodisfatto di queste attioni, così per premio dell'operato, come per eccitamento ad altre per l'avenire, al Generale concesse la Nobiltà Venetiana, e gli diede in feudo nel Padovano il castello delitioso di Campo San Pietro; & al Conte Brandolino, Lodovico Malvezzi, e Dioti Salvi da Bergamo diede l'honore, e grado di Cavalieri.

Morì l'anno 1446. à 18. Novembre Leonardo Giustiniano Zio del Beato Lorenzo, Senatore di riguardevole, & eminentissime conditioni, che con sua gran lode, & altretanto merito haveva la Patria ne' tempi più travagliosi servita; che perciò la sua perdita fu con gran dolore sentita nella Città. Trattenuto dal Padre, è impe-

Morte di Leonardo Giustiniano.

impedito da contrarij venti, non essendo per ancora andato al confine di Napoli di Romania Giacomo Foscari, dimandò, e con grande instanza richiese il Doge, che moderata gli fusse la condanna. Comminaua il decreto graue pena à quelli ne hauessero fatta la proposta, onde era necessario ne restasse prima dispensato, e rimosso; fù da Pietro Querini, e Michiel Morosini contradetta la dispensa, tuttauia da Nicolò Bernardo Consigliero, e da altri difesa, e dal Doge medesimo in gratia pregatane la riuocatione, fu essaudita; si che rimase il confine di Napoli, in Treuigi, e Triuigiano permutato. Morì l'anno seguente 1447. e 16. del suo Pontificato Eugenio IV. e succedutogli Tomaso da Sarzana Cardinale di Santa Susana, che fu detto Nicolò V. gli furono mandati secondo l'ordinario quattro Ambasciatori Luigi Loredano, Luigi Veniero, Pasqual Malipiero, e Zaccaria Treuisano. Entrato nella Sede, continuando nelle adherenze, e confederationi del Precessore, insieme con Alfonso Rè di Napoli, e Sigismondo Malatesta Signor di Rimini, per solleuare lo stato del Visconte posto in gran pericolo deliberò mandare, & espedir militie à sua difesa. Saputa da' Venetiani la risolutione, procurarono gli fusse impedito il passo, & eletto Ambasciatore à Ferrara Francesco Barbaro eccitarono il Marchese ad opporsigli, ma non valse diligenza del Senato, non prontezza del Marchese à vietargliele; si che doi mille caualli, e mille fanti non passassero, che a' bisogni del Duca furono opportuno soccorso. Quest'anno fu la Città afflitta da graue pestilenza, che riuscì tanto più dannosa, quanto era dalla guerra accompagnata, la quale nella diminutione de' datij, e debolezza delle rendite, si ben riusciua di peso, e grandissimo aggrauio, tuttauia dall'affetto, e carità de' Cittadini verso la Patria veniua volontieri sostenuta: fu fabricato à salute de gl'infermi nouo Lazaretto, si procurò con fuochi, e buoni odori conseruare, ò racquistare l'aere salubre nella Città, con trasporto de gl'infermi, e delle robbe infette à Lazaretti, ogni maggior diligenza si usò per liberarsi da tanto flagello, e perche l'absenza di molti Senatori à poco numero haueua ridotto il Senato, fu commandato, che s'auuicinassero per lo meno à cinque miglia alla Città, & ordinato a' Monasterij di S. Antonio, S. Helena, S. Nicolò, S. Michiele, S. Maria di gratia, S. Cipriano, S. Spirito, S. Giorgio, che richiesti gli prestassero celle per loro alloggiamento.

Morte di Papa Eugenio IV. & elettione di Papa Nicolò V.

Pestilenza grande in Venetia.

Decreto che i Senatori nella pestilenza non si allontanino più di cinque miglia dalla Città.

mento. Se grande applicatione haueua il Senato alla liberatione della Città dall'afflittione della peste, non minore, anzi di gran longa maggiore gli conueniua hauere alle cose della guerra; perche onde quella terminaua il suo veleno contro i particolari, e rare volte, e forse mai succede, che affatto distrugga le Città, da questa ne gli auuersi auuenimenti le Prouincie, e Regni intieri restano rouinati, desolati, distrutti, e sradicati. Saputasi la risolutione dello Sforza di passare in Lombardia, ingelositi Venetiani della sicurtà di Rauenna, dubitando potesse tentarne la sorpresa, rinforzarono con 400. Arcieri il suo presidio, e per leuargli la facilità, & opportunità d'inuadere il Padouano con buon numero di militie armò, & assicurò quella parte etiandio, confidando insieme, che escluso per l'oppositione de' Fiorentini dal Bolognese, non così facilmente potesse condursi in Lombardia; ma egli declinate, e lasciate le altre strade, e quei passi, oue stimò poter incontrare oppositione, entrato nel Ferrarese, per di là sicuro passò in quello di Parma, e quindi oue il bisogno del Visconte più lo chiamaua. Partito che egli fu dalla Marca, ritornò all'obedienza del Pontefice tutta la Prouincia, eccetto la Città d'Ancona, la quale innalzate l'insegne della Republica, assistita da sei galee commandate da Lorenzo Minio, & accettata nella confederatione, potè ad ogni forza, e violenza resistere; allontanate le militie Sforzesche, e passate nella Lombardia, liberati Venetiani dal timore di esser inuasi nel Padouano, espedirono le genti haueuano ritenute ad vnirsi con l'essercito nel Milanese; di modo che accresciuta l'vna, e l'altra parte di forze, volti erano gli animi di tutti ad osseruare qual fine fossero per hauere mouimenti sì grandi. Stimauasi che sì come il vincitore non incontrerebbe alcuna difficoltà ne gli acquisti, così al vinto luogo di difesa non potesse rimanere, e dalla prepotenza dell'vna, ò dell'altra parte non poca dipendenza douer hauere le altrui fortune.

DEL-

pericoli minacciata, tuttavia con gran vigore assunse come capo di quel Ducato la sua amministratione, e deliberata continuare la guerra, eletto Capitano dell'armi Francesco Sforza, venuta à conventione con esso lui, pattuì che se acquistasse Brescia egli ne havesse il dominio, e se succedesse la presa di Verona, lasciata Brescia Verona gli rimanesse; e la Città di Pavia dichiarò suo Conte Giovanni Galeazzo di lui, e della moglie Bianca figliuolo: lo Sforza ricevuto da' Milanesi il Generalato dell'essercito, datone conto à' Capi, & alle militie, procurò con ogni mezo di tenerle unite, e ben satisfatte, nè gli fu difficile per la grande auttorità, e credito teneva nell'armi, conseguirlo: onde unitosi con Francesco Piccinino, ingagliardì in maniera il suo partito, che l'Attendolo conoscendosi disuguale, si ritirò nel Lodesano; per questa ritirata racquistò lo Sforza Colombano, e Milanesi à più alte pretensioni innalzatisi, mandarono Ambasciatori à Venetia à chiedere la rilassatione de' luoghi al Duca occupati. Gli fu dal Senato risposto, che se bene la Republica haveva à buona guerra fatti gli acquisti; con tutto ciò quando gli fusse restituito il danaro, che haveva speso volontieri ne haverebbe fatta la rilassatione, & essendogli con altri Ambasciatori più volte state replicate le dimande ne riportarono la medesima risposta. Per ciò rinovata la guerra con quattro galee Andrea Quirini, e trenta doi galeoni Giorgio Loredano entrarono nel Pò; e lo Sforza unite le militie, posti all'ordine molti vascelli, andò ad assalire la Città di Piasenza, la quale se bene di grosso numero di militie presidiata, di capi ben proveduta; tuttavia battuta à quella parte, che è fra le porte di San Lazaro, e di San Raimondo, & assalita dall'armata, che per l'altezza dell'acque del fiume s'accostò vicino alle mura, non potè resistere all'impeto, e bravura de' nemici, sì che con la prigionia di Gerardo Dandolo Proveditor, e di Tadeo da Este capo delle militie presa, e saccheggiata, cadè in loro potere. Era entrato per divertir quell'impresa l'Attendolo con Luigi Loredano, e Matteo Vittori nuovi Proveditori nel Pavese, e Milanesi con speranza, che chiamato lo Sforza alla difesa di quei fertilissimi territorij, ne dovesse rimaner libera quella Piazza, ma molto più potè il desiderio di farne di questa la ricuperatione, che di quelli l'indennità; onde senza haver conseguito il proposto fine, doppo haver scorso, e danneggiato il

Milanesi eleggono Generale delle loro armi lo Sforza.

Lo Sforza s'impatronisce di Piacenza.

Paese,

Paese, essendo hormai vicino il verno, si ritirò l'essercito à svernare nelle ville, e castella vicine; le quali non potendo tolerare l'aggravio, & insolenze de' soldati, furono per ciò vicine à precipitarsi ad ogni grande risolutione. Mentre durò la rigida stagione, opportuna alla trattatione de' negotij, e della pace si ridussero in Bergamo gli Ambasciatori de' Principi interessati, per la cui conclusione la maggior difficoltà era ridotta sopra la Città di Lodi, perche Milanesi ne volevano la rilassatione, e Venetiani dimandavano li denari spesi nell'acquisto, & ambe le parti constantemente sostenevano le loro pretensioni; per lo che se bene gli Ambasciatori Pontificij fecero ogni più caldo, & efficace officio, non si potè concludere cosa alcuna. Lo Sforza per ciò uscito per tempo in campagna, pronto ad ogni fattione, facendo conoscere quanto vaglia la diligenza, e coraggio di valoroso Capitano, ricuperò, e ridusse in suo potere molte terre, già da' Venetiani occupate. Non travagliavano Venetiani solo nella Lombardia, ma alla parte di mare convenivano havere etiandio nell'istesso tempo rivolto l'animo, e l'applicatione: I corsari presa due navi partite di Mar negro, & in altre parti ancora, con grave danno de' negotij, si facevano sentire: furono per tanto armate tre navi, e cinque galee, à queste fu dato Capitano Luigi Loredano, & à quelle Luigi Bembo, li quali pronti al servitio, incontratisi in Vitale di Sardegna famoso, & ardito Corsaro, che haveva tre navi mentre andavano nell'Isola di Candia depredare, lo presero, e fecero come meritava, morire, e poco doppo giunte vicino à Napoli due altre navi di corso, doppo haverle con molto valore combattute, parimente in suo potere le ridussero. Hebbe così à male Alfonso Rè di Napoli questi successi che parendogli essere stati i suoi mari violati, commandò li Mercanti Venetiani con loro haveri fussero ritenuti. Di queste rappresaglie di ordine del Senato furono fatte grandi indoglienze col Rè, con instanza appresso si dichiarasse se intendeva continuare nell'amicitia con la Republica, overo ne havesse diverso pensiero; egli considerati i danni, che dalla guerra haverebbe ricevuto, le offese, che per la prepotenza delle armate haverebbono potuto Venetiani inferirgli, le sollevationi, che fomentando i Baroni mal contenti, & affettionati in particolare alla parte Angioina haverebbono potuto cagionare, con molta prudenza preponendo la pace alla guerra,

Venetiani perseguitano i corsari.

ra,

ra, venne in risolutione di commandare fussero li Mercanti insieme con la restitutione delle robbe, liberati.

Essendo in Milano tenuto prigione Bartolameo Coleone; per la morte del Duca venuto in speranza di racquistare la libertà, vsò tant'arte, & industria, che gli riuscì poter fuggire e passare nel Pauese, oue i soldati soliti militare sotto le sue insegne, che si tratteneuano sotto quelle di Nicolò Guerriero, al suo comparire facilmente se gli accostarono. Milanesi per ciò per non restar priui di parte tanto considerabile delle militie, conducendolo à loro stipendij, gli diedero insieme nuoua occasione di maggiormente nel maneggio dell'armi accreditarsi. Haueuasi il Visconte per ingagliardire il suo partito, confederato con Carlo Rè di Francia, e per patto gli haueua consignato la Città di Aste, Monsignor di Dresne, che ne teneua il gouerno aspirando à dilatare nella morte del Duca maggiormente il dominio Francese, accampatosi sotto la terra del Bosco ne procuraua l'acquisto: Il Coleone, & Astor da Faenza veloci accorsero alla difesa, e così bene allestiti, & ordinati assalirono le genti Francesi, che con loro disfacimento le spogliarono de gli alloggiamenti. Essendosi per questa fattione accresciuta al Coleone la riputatione, e stima, il Senato confidando che egli fusse, come à buon suddito si conueniua, fedelmente per diportarsi nel suo seruitio, l'accettò, e condusse con 1500. caualli à suoi stipendij. Non staua in questo mezo otioso lo Sforza, ma pronto ad ogni occasione, presa Mozzanica, acquistate, fuor che Carauaggio, le terre della Giaradada, e Cassano, passò con 26. galeoni contra l'armata Venetiana nel Cremonese. Andrea Quirini, che in darno haueua tentato rompere il ponte vicino à quella Città, sì bene preueduto l'appressamarsi dell'inimico, si ritirò verso Casal maggiore; non potè farlo così opportunamente, che non ne restasse dall'artiglierie disposte dallo Sforza alle riue del fiume bersagliato, e mal trattato, e conoscendo maggior pericolo soprastargli, acciò i vaselli non peruenissero nelle mani de' nemici, riposti che hebbe gli apprestamenti in Casale, sì ben indarno procurò d'abbrugiarli. Il dolore, che sentì il Senato di questa perdita eccitò la sua seuerità contra il Capitano Quirini, che chiamato à Venetia conuenne prigione dar conto delle sue operationi, e priuato di poter hauer altri carichi, confinato à star tre anni nella prigion forte, fu in oltre à pa-

Bartolameo Coleone passa à stipendii de' Venetiani.

Armata Venetiana in Po da' Milanesi disfatta.

gar mille libre condannato. Lo Sforza doppo la vittoria condusse l'essercito all'espugnatione di Carauaggio, oue vicino si ritrouaua anco l'Attendolo, con le genti Venetiane. L'uno, e l'altro capitano stimaua esser esposto molto della stima delle sue armi nell'espugnatione, ò diffesa di quella terra, dilloggiare lo Sforza senza battaglia non si poteua, e nella battaglia molto si arrischiaua, & auuenturaua, perciò lunghe furono le consultationi, che nel campo Venetiano si tennero. Li Proveditori Gerardo Dandolo, con Ramzoni liberato da' nemici, & Hermolao Donato persuadeuano, e sollecitauano, che se bene si conuenisse anco venire à battaglia si soccorresse la terra; l'Attendolo, & altri con esso lui non vi assentiuano, e tanto meno perche lo Sforza haueua posti gli alloggiamenti in sito, che difficultaua molto lo assalimento; finalmente abbracciato il più spedito partito fu deliberato combattere, così viene rappresentato il fatto dal Sabellico, e dal Giustiniano. Ma diuersamẽte ritrouo esser detto in più riposte scritture, nelle quali si ha che li Proveditori dissuadessero, e che fusse del Generale l'elettione del combattere, e pare dunque ciò sia anco molto verisimile, per la sentenza, e condanna poco doppo fulminata contro l'Attendolo. Era nell'uno, e nell'altro essercito il fiore delle Militie, e li più eccellenti Capitani, che in quella età fussero in Italia. Per Venetiani militauano, oltre l'Attendolo Generale, Lodouico Gonzaga, il Coleone, Gentile Leonessa, Carlo Montone, Tiberto Brandolino, Giouanni de' Conti, Guido Rangone, Alberto Radiense, Cesare Martinengo, Nicolò Guerriero, & altri. Per lo Sforza Alessandro, e Corrado Bisse, Roberto Sanseuerino, Francesco, e Giacomo Picinini, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga, Luigi dal Verme, Giouanni da Tolentino, Christoforo Torello, e Bortolameo Quartiere. Haueuano Venetiani dodeci mille caualli, e gran numero di fanti; lo Sforza oltre la fanteria sedeci mille caualli. Dicesi che hauendo il Brandolino in habito di priuato soldato penetrato ne gli alloggiamenti dell'inimico, & il tutto diligentemente osseruato, à quella parte che secondo il suo parere si stimò opportuna, fu deliberato l'assalimento, & egli medesimo insieme con Guido Rangone, & Alberto Radiense n'hebbe il carico; grosse scaramuccie più fiate si fecero, & in fine con tutte le forze si combatte. Era giorno di festa, nel quale lo Sforza udita alla Chiesa della Vergine, vicino à Cara-

Battaglia tra Venetiani, e lo Sforza.

uaggio

maggio la messa, seduto alla mensa, ogn'altra cosa aspettaua, che simili incontro: fù egli sollecitato da corridori, che riferiuano gli nemici esser vicini, à cauallo, & accorse oue maggior il bisogno, e più appariua la confusione, e timore de' fanti, li quali s'erano posti in così grande riuolta, che Carlo Gonzaga ferito fuggendo portò noua à Milano li Sforzeschi rotti esser stati etiandio spogliati de gli alloggiamenti. Ma entrato in battaglia co'l nerbo dell'essercito lo Sforza, con l'essortationi, e con l'essempio fece in modo che redintegrata la battaglia, li Venetiani suantaggiati dallo sito del luogo, con la morte di Guido, & Alberto Rangoni furono prima risospinti, e poi necessitati, con lasciare famoso il luogo oue seguì il conflitto, e più chiaro, & illustre il nome, e valore dello Sforza, à darsi alla fuga. Alla rotta dell'essercito seguì la perdita de gli alloggiamenti, che se ben difesi dal Colleone lasciatoui à guardia, furono facilmente dalli fratelli Piccinini, con acquisto di doi mille carri di munitioni, e vettouaglie in quantità grande, espugnati, e presi. Otto mille furono li prigioni, e fra questi Gerardo Dandolo Proueditor, il quale persuaso dall'Attendolo à fuggire, e saluarsi, si ha che rispondesse voler anzi appresso le insegne morire, che cō vergognosa fuga viuere infame. L'Attendolo con altri capi, e con le genti rimaste si saluarono in Brescia, oue li Rettori Pietro Pisani, e Lorenzo Minio con molta constanza si prepararono alla difesa. Lo Sforza impatronitosi di Carauaggio, che da Pietro Bembo, mentre hebbe speranza di soccorso era stato valorosamente difeso, vittorioso passato nel Bresciano, co'l calore della vittoria acquistate le terre del piano, così di quel territorio, come del Bergamasco, pose il campo sotto Brescia. Il Senato hauuto l'auiso dell'infelice battaglia, ritenendo vigorosa costanza, eletti nuoui Proueditori in campo Luigi Loredano, e Paschale Malipiero gli spedì con trenta mille ducati, perche entrati in Brescia con la prontezza delle paghe tenessero le militie ben satisfatte. Ma essendo gli nemici patroni della campagna non potendo senza esponersi à manifesto pericolo conduruisi conuennero fermarsi à Verona, oue con la sollecitudine, e prontezza del denaro, in poco tempo raccolto numeroso essercito radrizzarono, & assicurarono lo stato della Republica. In oltre deliberò il Senato, che si armassero, e si accrescessero i vascelli, che si teneuano nel Lago di Garda, e ne eleggessero Capitano Masseo Contarini,

Vittoria dello Sforza contro Venetiani.

Venetiani accrescono l'armata del Lago.

che

che sollecitatane la fabrica hebbe presto all'ordine dui galee, tre galeotte, e quattro ganzaruoli, onde potè sostenere con gran fermezza gl'interessi della sua Patria. Proueduto à quella parte non si abbandonò la custodia dell'Adice, dalla quale dipendeua la saluezza della maggior parte dello stato; ma alle sue sponde furono sotto il commando di Francesco Bellegno quelle militie, che alla sua sicurtà si stimò potessero esser sufficienti, espedite. Lo Sforza non confidando gli potesse riuscire l'impresa di Brescia, andò sotto Casal maggiore, & insieme con altri luoghi meno importanti lo ridusse facilmente in suo potere. Ma questi felici successi sì come valsero ad accrescergli la stima, l'auttorità, e l'applauso, così incomminciorono ad ingelosire, & insospettire non poco Milanesi, che dubitando co'l commando teneua sopra le loro armi potesse tentare, e non difficilmente conseguire l'acquisto di quel dominio, che dal Suocero Filippo Maria era stato posseduto; procurauano con diuidergli le genti, con indebolirgli l'essercito renderlo meno atto ad esseguire i suoi dissegni. Egli auuedutosene, perduta la speranza d'arriuare con li mezi incomminciati al proposto fine, riuolse di nuouo l'animo à confederarsi con Venetiani, con la cui sponda confidaua poter ogni cosa facilmente conseguire. Veniua nella Rocca di Cremona custodito prigione insieme con Hermolao Donato Clemente Tealdino suo Secretario, co'l quale Angelo Simonetta teneua anzi amicitia, che sola conoscenza: leuato costui dalla Rocca, e condotto dal Simonetta allo Sforza fu mandato à Venetia con proposta, & introduttione di pace; hauuta l'audienza, esposta la commissione del Patrone richiese, che Paschale Malipiero, ouero Giacomo Antonio Marcello fussero à lui espediti; il Senato se bene haueua accresciuto con noue condutte, e con aiuti somministrati per gli oblighi della lega da Fiorentini, l'essercito in modo, che haurebbe confidato poter basteuolmente assicurare le cose sue, e sperare insieme auanzarsi sopra nemici; tuttauia incontrò, e volentieri abbracciò la trattatione, & espedì allo Sforza, come richiedeua, Paschale Malipiero. Furono Venetiani persuasi à questa consideratione non solo dalla sicurtà che ne haurebbero riportato, ma dalla confidenza d'indubitata vittoria: si spogliauano Milanesi di quelle armi, si priuauano di quel Capitano, che solo auualoraua i loro esserciti, che solo più volte fortunatamente haueua ritardati, &

Sforza mal sodisfatto de Milanesi, inclina à riconciliarsi con Venetiani.

Paschale Malipiero dal Senato mandato allo Sforza.

impe-

impediti i felici progressi della Republica, onde riunito con lei non restaua cosa ch'ella non douesse, e potesse ragioneuolmente pretendere: All'incontro non erano minori i stimoli, che haueua lo Sforza, non poteua egli con patienza sopportare essere spogliato di quelle forze, e di quelle militie, che l'haueuano reso vittorioso, & inalzato à maggiori sperãze: conosceua che se da vn cãto hauesse hauuto nemici Venetiani, e dall'altro sospetti, e poco amici i Milanesi, certa la speranza d'acquisti, difficile la conseruatione de gli stati che riteneua, potergli riuscire; onde più si vedeua alla declinatione, che à maggior grandezza incaminato. Per questi rispetti facile fù al Malipiero, & ad Angelo Simonetta, che in luogo vicino à Peschiera conuennero accordare la confederatione, per la quale à Venetiani quello si acquistasse fino al fiume dell'Adda, & allo Sforza la Città di Milano con tutto il rimanente del Ducato fosse assegnato; e perche la guerra si haueua à fare nel Paese nemico, e si sarebbe la maggior difficoltà incontrata nell'acquistar Milano, e le Città donate allo Sforza, fù obligata la Republica mandargli quattro mille caualli, e due mille fanti, e tredeci mille ducati al mese per loro paghe. Conclusa la confederatione, li prigioni d'ambe le parti si rilasciarono. L'Attendolo Generale caduto dalla stima, e dalla gratia nello sprezzo, e nell'odio fù priuo del carico, & in Triuigiana confinato. Condanna che dimostrauano essere, che egli contro il parere de' Proueditori, come habbiamo detto, vicino à Carauaggio combattesse, poiche se hauesse dissuasa, e non temerariamente voluta la battaglia, haurebbe il Senato hauuto occasione di honorarlo, e premiarlo, anzi che di vituperarlo, e castigarlo, come fece. Publicato l'accordo, & i patti della lega, Lodesani tenendo l'animo alieno, & auuerso dallo Sforza, cacciato il presidio de' Venetiani, vollero anzi adherire à' Milanesi, che esser dati nelle sue mani; egli impatronitosi delle Città di Dertona, Nouara, Alessandria, Parma, e di tutto il Paese, eccetto Lodi, e Como, poste fra l'Adda, & il Tesino s'incaminò verso Milano. Ne mancarono Milanesi, se bene da tante armi, e da eguali pericoli circondati à se medesimi, ma con accrescere di noue militie l'essercito, e nel coltiuare le vecchie, e stabilire nuoue confederationi procurarono ingagliardire il proprio partito. Grande, e principal fondamento sopra gl'altri stimauano hauere nella congiontione

Confederatione de' Venetiani con Francesco Sforza.

Attendolo Generale da' Venetiani cõfinato.

col

ca'l Duca di Sauoia, il quale per la vicinanza de gli stati, per la commodità che teneua di ammassare Militie oltramontane poteua vigorosamente assistergli: onde prontamente mandò Giouanni Campeggio con buon numero di gente in loro soccorso; lo Sforza hauutone l'auiso, non volendo aspettare, che si vnissero con Milanesi, commise al Colleone ch'andasse ad incontrarlo, e combatterlo, & egli esseguì così bene l'ordine impostogli, che con sei mille caualli al fiume Sesia il Campeggio ne rimase rotto, e prigione. Saputosi di questo successo l'auiso à Venetia, quanto maggiore era stato il concetto, e la stima, che haueua fatto il Senato, così delle forze del Duca di Sauoia, come delle sue adherenze, tanto si accrebbe l'allegrezza, ed il contento che ne riceuè. Stringendo in questo mezo lo Sforza ogni giorno maggiormente, e più à Milano auicinandosi, il popolo di quella gran Città suegliato alla conoscenza delle proprie forze, eccitato à custodire la libertà, vscì così gagliardo per assalirlo, che viene affermato ascendesse il numero à sessanta mille combattenti. Ma con tutto ciò haueua lo Sforza senza punto sgomentarsi in maniera ordinate, e disposte le sue genti, che non ardirono Milanesi auicinarsegli, e senza più fare si ritirarono nella Città. Viene detto esser stato scritto al Senato da Giacomo Antonio Marcello Proueditor in campo hauer lo Sforza dimostrata tant'arte, e maestria in tale occasione, che appariua manifesto, che quando al valore se gli fosse aggiunto il dominio di Milano, non sarebbe stato Prencipe in Italia, che non hauesse hauuto à temere, e sicuro potessi tenersi dalle sue armi.

Gio: Campeggio mandato dal Duca di Sauoia in aiuto de' Milanesi è rotto dal Colleone.

Accidente strano, e da incomparabile ardire, e malitia accompagnato, degno di esser con ogni particolare racconto, e rappresentato successe in questo tempo in Venetia. Era venuto nella Città vn fratello del Marchese di Ferrara, al quale mentre con l'assistenza di altre cose nobili se gli haueuano à far vedere le gioie del Santuario, oue anco preciose reliquie veniuano conseruate, ardito ladro detto Stamati Graciosi di Candia non essendo osseruato, come in simili occasioni suole auuenire, entrato con gli altri nella stanza, portato dalla copia, & eccellenza delle cose vedute al desiderio di farne famoso latrocinio, andò fra se stesso pensando, come potesse à fine di tentatiuo così grande giongere, e peruenire; e maturamente considerate le parti, stimando non potere indi hauer

Famoso ladro rubba il Tesoro di S. Marco, e vien fatto morire.

l'ingresso,

*l'ingreſſo, s'immaginò con altro ardito mezo conſeguirlo, entrato
per ciò nel luoco del Battiſterio, penſò che ſe alcuna delle laſtre di
marmo, delle quali il muro reſtaua coperto, haueſſe leuata, gli ſa-
rebbe riuſcito farſi ſtrada alla rottura dell'iſteſſo muro, & à paſ-
ſare nel luogo, oue erano le gioie riſeruate, e per bene oſſeruare
ogni particolare, ſi laſciò ſerrare nella capella, oue il Battiſterio
è ſituato; ſenza effetto tuttauia reſtò il penſiero, perche ritrouato
da vn Chierico ne fu fatto vſcire; non per queſto ſi ſgomentò egli,
ò deſiſtè dall'incominciata impreſa, perche fattaſi fare vna chia-
ue di grandezza pari al biſogno, e da lui medeſimo accomodate le
opere, ſerrato da nuouo in Chieſa, naſcoſtoſi nella capella noua (co-
sì all'hora, come al preſente è detta la vicina à quella di S. Iſido-
ro) aperſe la porta del battiſterio, e ſeco portando vna ſottile li-
ma, due ſeghette, & altretanti ſcalpelli, l'vno da murare, l'altro
da maeſtro di naui, ò come diciamo noi da Calafatte, ſegati li ar-
peſi, ò pironi, co' quali le laſtre erano fermate, in due notti ne leuò
due, e la terza ſotto il muro giunto alle tauole, che ſeruiuano così à
maggior ſicurtà del luogo, come à renderlo meno all'humidità ſot-
topoſto, in due altre notti con noui ſtromenti di verigole, & altre
ſeghe fattane apertura, entrò nel Santuario, dal quale con ſacco
preparato leuò, e rubò dodeci corone d'oro, dodeci pettorali ricca-
mente guarniti, che tuttauia ſi conſeruano, e molte gioie, il cui
prezzo difficilmente ſi ſarebbe potuto ſtimare; leuate che haueua
le laſtre, così bene al ſuo luogo le ritornaua, che alcuno non ſi ſa-
rebbe potuto auuedere eſſere ſtate moſſe, ſi che più fiate ritornò à
rinnouare, & aggrandire il furto. Non volle l'omnipotente Dio, che
tal eccesso rimaneſſe occulto, & impunito; onde permiſe, che il la-
dro non potendo capire in ſe ſolo l'allegrezza del bene riuſcito diſ-
ſegno, la participaſſe à Zaccaria Grioni, Gentil'huomo nato nel-
l'iſola di Candia di bontà, e fede verſo la Republica ſingolare, il
quale manifeſtato il delitto alla Signoria fu cagione, che ſi ricupe-
raſſe il furto, e che Stamati preſo, e de' particolari ſopradetti con-
uinto, foſſe dal Conſiglio di quaranta per parte propoſta da To-
mà Duodo, Andrea Moreſini, e Nicolò Bernardo Auogadori di Com-
mun, condennato ad eſſer con laccio d'oro fatto impiccare. Onde
al Grioni in premio del ſcoperto delitto, oltre certa quantità di de-
nari datigli in dono, nel Regno di Candia mille perperi all'anno*

furono assegnati. Mentre Francesco Sforza stringeua la Città di Milano, Andrea Dandolo, che dall'acquisto fu detto da Crema, con l'essercito Venetiano accresciuto dalle genti ausiliarie de' Fiorentini commandate da Sigismondo Malatesta, gagliardamente combattè la Città di Crema, la quale finalmente conuenne cedere, e cadendo in potere della Republica riceuere il suo presidio, che gli fu dal Leonessa valoroso Capitano della Republica condotto.

Andrea Dandolo acquista Crema.

Nel tempo che queste cose si faceuano nella Lombardia alla parte di mare contro Alfonso Rè di Napoli con gran vigore si deportarono l'armate. Haueua quel Rè à fauore de' Milanesi, con li quali si manteneua per l'amicitia hauuta col Visconte, molto vnito scacciati tutti i Venetiani del Regno, & apertamente dichiarito, tutte le cose faceua per seruitio loro. Venetiani per ciò eletto Generale Luigi Loredano, posero in mare 35. galee, e dieci naui, le più viue, e risolute commissioni così per sicurtà de' sudditi, come per mortificare, & abbattere gli nemici gli diedero. Portati questi auisi ad Alfonso, pentito di hauer intrapresa guerra sì graue, procurò co'l mezo di Leonello da Este Marchese di Ferrara, e con espeditione di Ambasciatori di rapacificarsi; ma il Senato da giusto sdegno commosso, hormai all'armi preparato, alieno da ogni accomodamento, negando loro l'audienza non permise, che gli Ambasciatori, che di già s'erano condotti fino à Ferrara, si accostassero nè anco alla Città. Nè mancò nella concitatione de gli animi l'occasione d'insanguinarsi, perche Vetter Capello Capitano del Golfo cacciata vna fusta di corsari nelle spiaggie di Ortona, non solo seguitò, e prese le genti in terra sbarcate, ma contro Paesani mossi à loro difesa nell'inseguitione penetrato fino alle mura della vicina Città, diede il sacco à' borghi, & il fuoco ad alcuni Vascelli, che vi si fabricauano. Il Generale Loredano in questo mezo doppo hauersi prouueduto di quelle cose, che per longa nauigatione potessero essere necessarie, auuiatosi à' mari di Sicilia, con sommo danno de gli Aragonesi vicino à Messina abbrugiò grossissima naue di doimille botte, e nel Porto della medesima Città dodeci galee, & altri nauigli che vi ritrouò; e quindi passato à Siracusa, doppo hauer depredati, affondati, & abbrugiati tutti i vascelli, che potè giongere, & incontrare, essendo che nel Porto con naui sommerse, e grosse catene molti vascelli dimorauano fortificati, ri[illegible]

Vettor Capello Capitano del Golfo danneggia le marine del Regno di Napoli.

Luigi Loredano Generale fa gran danni al Rè di Napoli.

di sol

di solforei sarmenti una naue in tempo di sforzoso vento con tanto empito la spinse nelle fauci del Porto, che spezzata la catena, superato ogni impedimento nel mezo de' Vascelli nemici penetratane abbruggiò, e con loro sommo terrore incenerì la maggior parte; doppo il quale ardito, e coraggioso fatto i marinari che tanta prodezza haueuano commessa opportunamente rimontati in barca seco à questo fine condotta, con applauso di tutta l'armata salui à suoi ritornarono. Di questo successo, e di hauersi impatronito dal giorno che vscì di 47. Naui de nemici ne mandò il Loredano per la galea di Zaccaria Dandolo l'auiso alla Città, che ne riceuè incomparabile contento, e gran feste ne fece. & egli rimandata al principio del Verno parte dell'armata à Venetia, si trattenne co'l rimanente à suernare nell'Isole di Leuante. Insanguinate in questo modo l'armi, e tant'oltre passato il Senato nell'hostilità contro il Rè Alfonso, riuolse l'animo ad accordare le cose di Lombardia, e diede orecchie alle propositioni de' Milanesi; ma perche era risoluto procedere con ogni buon termine con lo Sforza, per la negociatione Orsato Giustiniano, e Paschale Malipiero gli espedì Ambasciatori, li quali ridussero la pratica à segno, che Milanesi si contentauano ritenendo Lodi di cedere tutte le Città già dal Visconte possedute: portate queste proposte allo Sforza, se ben furono da lui che aspiraua principalmente al Dominio di Milano con molto disgusto udite; tuttauia ritenendone il sentimento in se medesimo, rispose che non si sarebbe dalla volontà del Senato partito, e che haurebbe à Venetia mandato il fratello, in cui vece espedì poi Angelo Simonetta, & Andrea Birago, da' quali il negocio longamente trattato, non volendo lo Sforza abbandonare la pretensione, e speranza che haueua d'acquistare Milano, & all'incontro Milanesi dimostrandosi fermi, e risoluti di conseruare, e difendere la loro libertà, ad alcuna conclusione non si potè ridurre. Disperato l'accordo, si trattò in Senato se si douesse separatamente dallo Sforza accordare con Milanesi, ò pure se sprezzate le loro larghe proposte si hauesse à continuare in confederatione contro di loro. Quelli che sentiuano si continuasse nell'unione con lo Sforza, diceuano essere disconueneuole alla fede prestata l'abbandonar l'amico, e confederato Principe; hauersi per suo valore fatti molti acquisti, & in altri tempi essersi gran beneficij dalla sua virtù, e dalle sue armi riceuuti, non

Venetiani in trattatione negotio di pace con Milanesi.

Oratione per vnirsi con lo Sforza.

hauer egli dato alcuna occasione per la quale si hauessi giusta cagione di separarsi da lui: & all'incontro da Milan si hauessi riceuuto molte offese, così nel sostentare le cadenti fortune del Visconte, come nell'impedire i felici progressi della Republica, & inferirgli tutti i danni, e pregiudicij maggiori: che l'abbracciare nuoua amicitia, e confideratione con essi loro non era altro, che rinouar le guerre, che si poteuano dire hormai terminate; douersi considerare quanto poco si potesse confidare della constanza, e fede de' Milanesi, che nati nel gouerno retto più tosto da impeti popolari, che da buon consiglio ad ogni auuerso accidente hauerebbono abbandonata la Republica: quanto fusse per esser difficile sostenere, ò difendere quella Città dall'armi dello Sforza; tanto di già auuanzate, che non gli poteua la vittoria esser differita, non che leuata di mano; & in fine diceuano, che l'effetto della proposta unione con Milanesi sarebbe stato con sommo danno, e pregiudicio della Republica in tempo che si haueua à contendere con le armi del Re di Napoli, hauer maggiormente aggranditi i pericoli nella Lombardia.

Oratione per l'unione con Milanesi.

Veniua da altri à fauor de' Milanesi detto, che così ragioneuoli erano le proposte, che si faceuano allo Sforza, che più tosto occasione haueua di lodarsene, poiche dal dominio della sola Città di Cremona era constituito Prencipe quasi di tutto lo stato di Milano, che voler sostenere à pregiudicio de' Milanesi le sue immoderate pretensioni non poteua riuscire, che cosa molto indecente al Senato Venetiano, poiche si sarebbe affaticato priuare altri di quella libertà, che tanto à lui piaceua, e che per conseruarla hauerebbe posto tutto il Mondo sossopra; non essere stato, nè essere così puntuale mantenitore della fede lo Sforza, che non si fusse nell'osseruarla regolato secondo gli accidenti, le occasioni, e le opportunità; essere stato da lui ne' maggiori bisogni negati i douuti soccorsi alla Republica, all'hora che ostinatamente fermatosi nella Toscana, hebbe il Duca di Milano occasione di mal trattare gli esserciti, e ridurre à gran rischio le sue fortune; Esser ella con somma fraude stata abbandonata, quando rinouata per interesse di lui, e per difesa della Città di Cremona aspra guerra col Visconte, egli improuisamente passò dalla Marca in difesa dello stato già quasi dal suocero perduto; diceuano che li passati successi doueuano dar documento per quelli potessero succedere nell'auuenire. &

annet-

auuertire la publica prudenza à non innalzare tanto con pregiudicio d'altri la grandezza dello Sforza, che vn giorno con tardo pentimẽto conosca hauerlo à proprii pregiudicii aggrandito. Disputata, e discussa in questo modo la materia, si deliberò mẽtre le proposte de' Milanesi nõ fussero accettate, abbracciare la confederatione, e dichiararsi per loro difesa; e fu pattuito che Venetiani tenessero à loro stipendio otto mille caualli, e Milanesi sei mille.

Venetiani deliberano confederarsi con Milanesi.

Intesa dallo Sforza questa risolutione; mentre da vna parte da grandi, pronti, e sicuri acquisti era persuaso, e dall'altra da ambitioso desiderio, e vicina speranza di ottenere la Città di Milano capo di quel nobilissimo stato allettato, e combattuto, finalmente si dichiarì di non assentire alle conditioni, & ogni suo spirito, & applicatione posi così per assicurarsi di non essere da altra parte inuaso, & assalito, come per maggiormente stringere l'assediata Città: fece pace per ciò con Lodouico Duca di Sauoia, & in modo stabilì l'amicitia con Fiorentini, che potè accertarsi non si sarebbero à Venetiani accostati. Proueduto à questi importanti rispetti attese all'occupatione delle terre, e siti per i quali potessero à Milanesi essere portati soccorsi; e perfettionati nuoui forti per leuargliene la speranza, tutte le cose fece, che potessero dimostrare il suo industre valore, e rendergli più facile il desiderato acquisto. Venetiani all'incontro non pretermettendo, nè abbandonando alcuna occasione, che per soccorrer di vettouaglie, e per solleuare l'oppressione de' Milanesi potesse esser opportuna, à Sigismondo Malatesta eletto Generale dell'armi in vece dell'Attendolo, diedero commissione, che ogni cosa tentasse per aiutarli, & egli andato ad assalire i forti fabricati dallo Sforza, doi ne distrusse, come hauerebbe fatto anco de gl'altri, se egli non si fusse velocemente à quella parte auuicinato; per la Valsassina concertatone il modo con Giacomo Picinino Generale de' Milanesi si procurò, ma con mala riuscita, d'introdurre vettouaglie nella Città assediata, perche scoperto, e palesato à nemici il disegno, furono le genti rotte, & il soccorso restò perduto. In quella gran contesa de gli esserciti, che si affaticauano l'uno per prohibire, l'altro per introdurre soccorsi in Milano; lo Sforza inuitato dalla poca toleranza, e dall'instabilità del popolo, per render più difficili i tentatiui de' nemici deliberò auuicinarsi alla Città; Venetiani dall'altra parte altretanto

altretanto

tretanto inualoriti, quanto conosceuano maggiore essere il bisogno, presi, & occupati alcuni luoghi nel monte di Brianza, per di là portarono à gli assediati quelle vettouaglie, che più poterono; e conoscendo che ciò non bastaua à trarli dall'imminente pericolo, che gli soprastaua, si risoluerono di presentare all'inimico la battaglia; il quale sperando, senza auuenturarsi, indubitata vittoria, tanto meno volle arrischiarsene, quanto ne veniua prouocato; ma però valsero i soccorsi, meno la vicinanza, e coraggio de gli esserciti ad acquetare, e fermare il tumulto di quel popolo, che fomentato della libertà tanto desiderata, e per la quale pareua, che nè di robba, nè di vita facesse stima, solleuatosi, & in odio de' Venetiani, che tanto haueuano operato à loro beneficio, trucidato Leonardo Veniero, che vi era Ambasciatore, imprigionati quelli di loro natione, che dimorauano nella Città, si precipitò nella seruitù dello Sforza, il quale à 26. di Febraro 1449. entrato in Milano ne fu chiamato, e dichiarito Duca. Fra le prime attioni del suo Principato fu la liberatione dalle carceri de' prigioni Venetiani; in che diede à conoscere, e dimostrò quanto grande fosse la sua prudenza, perche non s'inalzando nella felicità de' progressi, ma consideratamente internandosi nella poca fermezza de' nuoui Principati, nella conoscenza dell'instabilità de' popoli, che promettendosi senza alcuna moderatione da nuoui Principi tutte le cose etiandio ingiuste, & essorbitanti; se non le ottengono facilmente conuertiscono le inclinationi, & applausi in odij, e in maledicenze; conosceua quanto facilmente potessero quelli che vna volta haueuano gustata, e goduta la libertà, di nuouo rendersi propensi à desiderarla, e procurarla; onde non doueua far tale fondamento nella beneuolenza, e fede de' Cittadini, che maggiore non stimasse il pericolo di esser riposto con l'abbandono, nelle prime, e maggiori difficoltà: l'ombre delle quali sarebbono affatto sgombrate quando si fosse in ferma amicitia con la Republica vnito. Portati à Venetia gli auisi de' fortunati successi dello Sforza, stimando il Senato hauer più à dubitare, che egli accresciuto per l'acquisto di Milano l'ardire, si fosse à maggiori pretensioni inalzato, che à confidare douesse volger l'animo alla quiete, ed alla pace: e considerando quanto possa vittorioso essercito, commandato da valoroso, e vittorioso Capitano, di se promettersi, e quanto facile gli riesca alle cose anco difficili spianarsi

Milano si ammutina, Leonardo Veniero Ambasciatore, & si rendono lo Sforza in Milano.

1449. Francesco Sforza chiamato Duca di Milano.

marsi la strada per applicare intieramente l'animo à quella parte. Essendo inuitato dal Rè di Napoli à trattatione di pace, e confederatione vi diede volontieri orecchie; onde hauendo il Rè mandato Feccia Caualier Gerosolimitano Ambasciator à Ferrara, vi fu da' Venetiani mandato Paschale Malipiero, dal quale udite le proposte, riferite, e discusse nel Senato le conditioni, fu così bene portato il negocio, che ne seguì il mese di Giugno la conclusione.

Venetiani fanno pace col Re di Napoli.

Essendo nel mezo de' maneggi di guerra, e trattationi di pace nella Città molte cose degne di memoria seguite, è ben ragione che alcuna se ne dica. Costumandosi all'hora, come si fà anco al presente nella Republica, che quando il Doge per infirmità, ouero altro accidente non poteua essercitar le sue funtioni, il più vecchio de' Consiglieri, che gli assistono supplisse in vece sua, perche era cosa indecente, che egli in alcuna occasione non seguitato da' Consiglieri si partisse dal luogo suo sedendo; fu quest'anno del 1449. decretato, che à maggior decoro della Vice, che sosteneua, più non hauesse à leuarsi, ma come faceua il Prencipe, fermo al suo luogo rimanere.

1449.

A 24. Febraro fù dal Sommo Pontefice Nicolò V. con honore solito farsi à gran Re, mandato à Nicolò Canale Ambasciatore appresso di lui la spada, e l'elmo, perche nel ritorno alla Patria al Doge li presentasse. Seguì l'anno del Giubileo 1450. nel quale morì Leonello da Este Marchese di Ferrara, e succedutogli il fratello Borso, gli fu mandato Ambasciatore per li debiti officij, così di condoglienza per la morte del fratello, come di congratulatione per la sua successione. Nella Città fù à quattro hore di notte ammazzato, mentre ritornato da Palazzo era vicino alla porta della sua casa à Santa Maria formosa Almorò Donato Capo del Consiglio di dieci, & essendo il caso come si conueniua stimato grauissimo, larghissime promesse furono fatte à quelli che dinonciassero i delinquenti, & essendone indiciato, & imputato Giacomo Foscari figliuolo del Doge solamente, e con tormenti grandissimi si procurò hauer la confessione del commesso delitto, e se bene constantemente furono da lui sopportati, [illegible] nel Regno di Candia nella Città della Canea fu confinato: andato al confine doppo il corso di qualche anno fu dal Doge richiesta gratia al Consiglio di dieci, che gli permettesse venir à Venetia, acciò prima di sua morte lo potesse

Papa Nicolò V. manda la spada, e l'elmo à presentare al Doge.

1450.

Giacomo Foscari condannato per la morte di Almorò Donato.

se gli vedere, venne, reuidde il Padre, e dal medesimo Consiglio fu rimandato al confine: si scoperse poi essere il Foscari stato innocente, perche Nicolò Erizzo vicino à morte disse al Confessore essere egli stato quello haueua fatto ammazzare il Donato, perche mentre era Auogador di Commun l'haueua fatto condannare dal Consiglio di quaranta. Fu il Donato sepolto à San Michiel di Murano con inscrittione del successo espressiua. Venne quest'anno à Venetia Sigismondo Duca d'Austria, fratello dell'Imperatore; honorato con nobilissimo incontro, fu regalmente alloggiato nella casa del Marchese di Ferrara, e trattato come si conueniua alla sua grandezza. Poco doppo furono mandati dal Principe di Bossina Ambasciatori à dar conto del maritaggio di due figliuole, una à Caloiani Imperatore di Costantinopoli, l'altra à Stefano Vaiuoda Gouernator del Regno d'Ongaria, & accompagnata l'ambasciaria con presente di quattro caualli, di sparauieri, e di un nobile vaso d'Argento. In questo tempo à Venetia vennero etiandio il Cardinale d'Aquileia, & il Cardinal Pietro Barbo, l'uno per proprie attioni insigne, l'altro per il Pontificato, al quale poco doppo fu assonto.

S'incominciò quest'anno per decreto del Senato à solenneggiare la festa di San Theodoro protettore della Città, il cui corpo nella Chiesa del Saluatore riposto, viene con somma riuerenza, & altretanto concorso visitato. Hauendo licentiato il Senato dal suo seruitio Sigismondo Malatesta, à Gentile Leonessa, il quale con attione ripiene di fede, e di valore se n'era reso degno, fu dato di Generale l'honore. L'anno seguente 1451. Venetiani fatta lega con Alfonso Re di Napoli, col Duca di Sauoia, e con altri Prencipi contro il Duca di Milano, e la Republica di Fiorenza, cacciarono con bando graue i Fiorentini da tutto lo stato, con solo termine di 15. giorni alla partita de' luoghi da terra, e di altretanti da quelli di mare. Mosso dalla fama della bellezza per vedere le merauiglie del sito della Città nel ritorno, che doppo la coronatione fece da Roma venne con la Imperatrice quest'anno à Venetia Federico III. Imperatore, & ambi furono con pompa atta à far conoscere la grandezza, e publica magnificenza raccolti. L'Imperatore che prima entrò nella Città, seruitto con sue barche dal Marchese da Este fino à San Clemente dal vecchio Prencipe con sommo honore, & offitioso complimento fu nella regale, e superba naue del Bucin-

Gentil Leonessa eletto Generale de' Venetiani.

Federico Imperator con la moglie à Venetia.

*tore riceuuto, asceso sopra eleuato Trono dal Doge che gli sede vi-
cino riceuè le maggiori dimostrationi di cortesia, e di affetto, che
più potessero renderlo satisfatto, e contento: li Palischermi, che
oltre le galee di ordine publico da ciascuna arte furono ingegnosa-
mente à concorrenza posti all'ordine, non hauerebbero potuto più
pomposi comparire: de' vascelli, e barche minori, quasi infinito fu
il numero, per la che lo spettacolo riuscì insolito, e marauiglioso, pas-
sò il trionfo per il mezzo della Città, concorsa tutta al Canal mag-
giore, che in due parti la diuide: le fenestre delle case con tapeti,
& altri ornamenti state da' Patroni annobilite, altretanto diletto
diedero all'Imperatore quanto à sui merauiglia. Smontato al Pa-
lazzo del Marchese di Ferrara, dal publico, come à tanto hospite
si conueniua riccamente fatto adobbare, fu alle sue stanze dal
Principe, e dal Senato accompagnato. Doppo l'entrata dell'Impe-
ratore, s'auuicinò l'Imperatrice, la quale acciò più nobile riuscisse
l'incontro, tre giorni si fermò à San Nicolò del Lido. La Princi-
pessa da Corona di 200. leggiadre Giouani le più nobili, e le più
ricche della Città circondata, leuatala nel Bucentoro, la condusse
alla casa de' Vittori à Santo Eustachio; li trattenimenti, che l'v-
na, e l'altra riceuerono, furono li maggiori, che dalla Città si so-
gliano, ò si possino dare; quanto più estraordinaria, & ingegnosa
era l'inuentione, tanto più lodata, e volentieri veniua veduta.
Per l'Imperatrice nobilissima festa nella Sala del maggior Consi-
glio si fece, oue le conuitate Gentildonne, sciolte, come in simili
occasioni si costuma, dalle leggi delle pompe, con vesti, e gioie
riccamente adorne v'interuennero, e numero proportionato di no-
bili giouani alla quiete, e decoro della festa furono destinati. L'Im-
peratore, & Imperatrice etiandio danzarono, e renderono così quei
giorni, come gl'altri i più festiui, che per gran pezzo si fussero
veduti. All'Imperatore, & à' Baroni, che seco erano fù dal Prin-
cipe fatto lautissimo conuito, in somma più non si sarebbe potuto
fare, di modo che non era facile il discernere qual fusse maggiore
il gusto della Republica nel prestargli, ò la satisfattione dell'Im-
peratore nel riceuere gli honori, che con ogni affetto gli furono fat-
ti. Alla partita mandò il Senato à presentare l'Imperatrice di ric-
co giouello, & insieme per guarnimento di Culla per annuncio di
felice parto materazzo, e coperta giolellati. Dicesi che l'Impe-*

Fauore doppo hauer dimostrato ogni aggradimento della cortesia, e de' termini officiosissimi seco vsati, dicesse che sì come sarebbe egli stato sempre alla Republica amico, così gli dispiaceua hauer à pronosticare, che hauerebbe ella ne' tempi à venire contesi, e guerre con suoi successori grauissime, come pur troppo seguirono. Si ha nelle publiche scritture, che da questo Imperatore fussero dimandate à fauor di particolari due gratie, l'vna che Andrea Donato Caualier genero del Doge fosse liberato dal bando datogli per mala amministratione nel carico del Capitaneato di Candia; l'altra che fusse fatto del maggior Consiglio Agostino Ciera dal Banco, e che il Senato conoscendo quanto fusse perniciosa l'introduttione, che li suoi Cittadini, e sudditi si valessero del mezo de' Principi stranieri, si escusasse dicendo, che simili concessioni era necessario passassero per più Consigli, e con molta strettezza, onde difficile, longa, & impossibile riuscirebbe l'espeditione, e fu commandato al Ciera, che più non andasse alla presenza dell'Imperatore. Riuscì insigne quest'anno per l'vnione, che dal Sommo Pontefice Nicolò V. fu fatta del Patriarcato di Grado al Vescouato di Castello, e per l'honore, che n'hebbe il Beato Lorenzo Giustiniano, il quale per Santità di vita, e per miracoli chiaro, maggiormente illustrò con la patria la sua famiglia etiandio. Haueua come habbiamo detto la Republica fatta lega co'l Rè di Napoli, & altri Principi contro Francesco Sforza, e contro Fiorentini; prima che cominciassero à maneggiar l'armi molto fu disputato, e conteso nel Senato se si hauesse à mouere questa guerra, ouero volgersi alle cose di mare, alla difesa dello stato di Leuante, & alla protettione de' Principi Christiani contro Turchi.

Patriarcato di Grado vnito al Vescouato di Castello nel B. Lorenzo Giustiniano.

Oratione per la pace d'Italia.

Veniua considerata la necessità, che teneua di potente assistenza l'Imperio di Costantinopoli, il quale crudelmente da' Turchi combattuto in sommo pericolo si ritrouaua constituito, la perdita grandissima, che dalla sua caduta ne farebbe la Christianità, & in particolare la Republica, che esclusa dal Mar maggiore sarebbe rimasta priua di quella nauigatione, & insieme di quei negotij, per i quali tanto haueuano i suoi maggiori combattuto: si diceua che vnita ne sarebbe la rouina dell'Imperio di Trabisonda, che separato dallo stato di tutti i Principi Christiani, senza dubbio caderebbe nelle mani de' Turchi, le cui forze maritime, sì come al-

l'hora

l'hora èra facile tener represse, in modo che non si haurebbono potuto auanzare; così quando si fussero con noui acquisti ampliate, & ingagliardite, più non se gli haurebbe potuto far resistenza: onde in vece di hauere il Dominio non conteso del mare, in vece che li Mercanti potessero andar sicuri con loro naui in ogni parte, si haurebbe hauuta cagione à temere, che Turchi venissero ad infestare, & assalire non solo i mari, ma i porti medesimi dalla Republica posseduti; non poter esser questi mali ricompensati dall'vtile delle guerre che si facessero in Italia; le quali di spese, e di contrarij ripiene, non promettendo che trauagli, e grandissimi pericoli più volte prouati, nella loro continuatione assorbirebbero senza speranza di beneficio alcuno le facoltà de' priuati, & annichilerebbono affatto i publici Thesori; sapersi certo non vi essere Prencipe in Italia, che non fusse per osseruare con occhio liuido, e maleuolo qualunque aggrandimento della Republica nella medesima Prouincia; onde all'incontro, se contenta del dominio presente hauesse portate le sue forze nel Leuante contro Turchi, con acquisti gloriosi, senza prouare nell'imprese di mare la forza dell'inuidia, che non ardirebbe comparire contro la sua grandezza, e con l'abbassamento di quelle forze, che altrimenti à pregiudicio di lei risorgerebbono con la conseruatione del florido stato, che possedeua in Italia, e'l dominio del mare ò rispettata, ò temuta, potrà esser sicura di hauer quella pace, che ella medesima giudicherà tornargli à conto di volere, e desiderare. Quanto maggiore fu l'impressione, che per li rispetti sopradetti riceuerono molti del Senato, tanto s'accresce il calore di quelli sosteneuano il contrario parere: onde si dice, che vno fra gl'altri nel seguente modo concitatamente parlasse.

Oratione per la guerra contra lo Sforza.

Non credo possa essere da alcuno negato, che le opportunità non siano le guide de' felici successi, e che in quelli, che negligentemente, ò poco consideratamente le perdono non ne rimanga senza frutto, amarissimo il pentimento; perciòio, che non vorrei incorressimo in così impropria deliberatione, non hò potuto contenermi non venir ad esplicare il mio parere, & à far conoscere quanto nociuo sarebbe, ò per souuerchio desiderio di quiete, ò per rispetti, e lontani timori abbandonar quelle speranze, che ci vengono poste di arriuare, e conseguire sicuramente quei fini, à quali con mezi

ripieni di molti pericoli in darno habbiamo procurato in altri tempi di peruenire: Doi cose nell'imprese sogliamo sopra le altre esser desiderate, prima la facilità, e poi la grandezza de gli acquisti; le quali pare à me che nella presente occasione molto chiaramente, & euidentemente, così per la forza delle nostre armi, e per la potenza del Rè di Napoli nostro Collegato, come per li suantaggi de' nemici vi concorrono. Io non voglio aggrandire la forza delle nostre armi, sappiamo tutti quello vagliamo; ma voglio ben dire, che sì come in altri tempi l'oppositione del Rè di Napoli ci hà impediti, e priuati di quelli acquisti, che per il valore, e potenza de gli esserciti nostri hauressimo conseguiti, così al presente il fauore suo per apportarci inestimabile giouamento, e tanto maggiormente, poiche non haueremo à combattere contro il Visconte, al cui dominio i popoli, che non haueuano per ancora gustata la libertà assuefatti prestauano intiera obedienza, ma contra lo Sforza che se bene valoroso Capitano, tuttauia nuouo nel Principato, sì come non potrà promettersi constante fede in quelli, che per diffesa della libertà hanno prese l'armi, e contro di lui ostinatamente combattuto, così non potrà da' Fiorentini suoi collegati riceuer soccorso, poiche assaliti da gli esserciti del Rè Alfonso, à propria sicurtà hauendo ad impiegar le loro forze, à noi lascieranno aperto campo di peruenire al già desiderato acquisto; à che tanto più siamo inuitati, e persuasi, quanto si tratta d'impatronirsi di stati i più fioriti, e più nobili che siano in Italia, & in maniera uniti con lo stato nostro, che si può dire siano nel medesimo inuiscerati; onde meritano, come grande, e nobile premio con ogni industre fatica esser procurati, nè occorre spauentarsi per li rispetti de' Turchi, perche hauendo loro molto disuguali alle nostre le forze di mare, non ardiranno prouocarci, e noi all'incontro obligati con felici, e grandi acquisti dalle cose d'Italia, come all'incontro co'l sostenere, & aiutare l'Imperatore di Costantinopoli in modo li teniremo occupati, e mortificati, che non potranno à quei progressi portarsi, che si persuadessero douer fare; onde quando ci parerà opportuno il tempo, e l'occasione potentemente inuadendoli, & assalendoli, potremo con speranza di gloriose vittorie mandar le nostre armate, sbarcar i nostri esserciti, uniti forse anco con altri Principi Christiani contro di loro.

Per queste ragioni suscitate dal timore, che non pochi per la me-

la memoria de gli auuenimenti passati haueuano, potesse lo Sforza, all'hora che si fusse meglio assicurato, e stabilito nello stato più vigoroso, & insolito, che prima insorgere contra la Republica, e dall'abborrimento, che molti in numero non minore incominciauano hauere delle faticose imprese maritime, con grande suantaggio concorrendo, e contendendosi premij della virtù con gli allettamenti delle delitie, e delle volattà, preualse finalmente la proposta della guerra d'Italia. Fatto il decreto, il Senato per incalorire i capi dell'essercito nel suo seruicio, & obligarseli con quei benefitij, e premij che stimò degni del merito, e proportionati al loro valore, del 1451. à 30. Decembre assegnò in feudo al Generale Leonessa, con alcune possessioni, che prima erano state di Luigi dal Verme il Castello di Sanguenetta; à Tiberto Brandolino li beni soleuano essere di quelli di Marzana; à Guido Rangone il luogo di Cordignano; à Christoforo da Tolentino Auiano, con le valli di S. Paolo, e di S. Luca insieme con quattro mille ducati, perche fusse reedificata la casa, che se gli era abbrugiata; & à Giouanni de' Conti il Capitaneato della Massaria del Friuli.

Venetiani deliberano mouer guerra à Francesco Sforza.

Venetiani fanno molti beneficii a' suoi capitani. 1451.

Gettato questo fondamento, conoscendo il Senato, che non si sostentano l'armi senza i stipendij, nè questi si possono pagar senza le grauezze, si passò alla prouisione del danaro, e furono à questo eletti cinque sauij, che si nominarono Thesorieri, per proposta de' quali decretò il Senato di leuar ad alcuni, & ad altri di sminuire i salarij de' carichi, e de' Magistrati; di obligar quelli haueuano case dal publico à pagar tutto, ò parte dell'affitto, che meritassero; li lettori dello studio di Padoua à lasciar per vn'anno la metà de' stipendij; e di tutte queste cose si faceua conto douer cauare cento settanta mille ducati, che vniti con quello hauerebbe reso la vendita de' sali, e l'entrate delle camere di terra ferma sarebbono ascesi à trecento mille, con li quali intendeua il Senato di sostentare quindeci mille caualli, & otto mille fanti. Fatte queste prouisioni, fu commandato al Generale, che raccolte, & vnite le militie mettesse all'ordine l'essercito, e perche grandi inditij si haueuano, che Bortolameo Colleone tenesse intelligenze con nemici, gl'impose che l'assaltasse, e lo disarmasse; andò per ciò il Leonessa, insieme con Tiberto Brandolino all'Isola della Scala, oue il Colleone era alloggiato, e ritrouatolo sprouueduto, svaligiate, e disarmate

Cinque sauii eletti per proueder denari e loro proposte.

mate

mate le sue genti in numero di 1500. caualli; essendosi egli fuggito à Lodouico Marchese di Mantoua, che de' Venetiani s'era dichiarito nemico, ottimamente esseguì le commissioni. Poiche hebbe unito l'essercito il General Venetiano, postosi in campagna prese Gottolengo, e Pontevico; gettato ponte sopra l'Adda depredando, e saccheggiando scorse fino à Milano, con non poca speranza, che per la sua instabilità, & inconstanza quel popolo potesse fare noua riuolta. Milanesi all'incontro intendendo esser i Venetiani andati sotto Soncino, per diuertire l'assise, per risarcire i danni, in grosso numero passati l'Oglio, entrati nel Bresciano, non meno danneggiarono le terre, & i sudditi della Republica. Dicesi che quindeci mille caualli, e sei mille fanti fusse l'essercito Venetiano, e diciotto mille caualli, e tre mille fanti lo Sforzesco. Haueua in oltre lo Sforza nel Piemonte sotto la condotta di Sagramoro Visconte, e di Antonello da Beragobuon numero di gente, le quali furono atte ad incontrare, e vincere quattromille caualli, che mandati dal Marchese di Monferrato nel Dertonese, e nel Pauese, à quella parte l'haueuano assalito. Nel medesimo tempo, essendo Fiorentini con terrestre essercito dal Rè di Napoli, e con armata di dodeci galee commandata da Marco Zeno, da' Venetiani combattuti, e ritrouandosi per ciò in molte angustie, Francesco Sforza li persuase à mandare Ambasciatori in Francia à chiedere à quel potentissimo Rè soccorso; accettato il Consiglio vi espedirono Angelo Acciaiolo; il quale entrato alla Regia presenza esposte l'instanze, rappresentato lo stato, & il bisogno della sua Patria, ottenne promesse, che à fauore del loro partito haurebbe rimosso il Duca di Sauoia dalle offese del Duca di Milano, e spinto Renato d'Angiò pretensore del Regno di Napoli contro il Rè Alfonso per la cui celere venuta espedì etiandio lo Sforza medesimo suo Ambasciatore in Francia. Molte furono in questo mezo le fattioni de gli esserciti; hor l'vna, hor l'altra parte preualeua, e spesse volte quello che si stimaua hauer sopra l'inimico vantaggio, all'hora à ponto ne rimaneua perdente. Ma nella variatione de' successi, e mutatione della fortuna sempre l'afflittioni, e miserie de' poueri popoli erano le medesime, e ben spesso più moleste, e noiose le insolenze de' soldati amici vittoriosi, che le depredationi, e rapine de gli stessi nemici gli riusciuano.

Bartolomeo Colleone disfatto dal Generale Leonessa.

Fiorentini sono dall'essercito del Rè di Napoli, e dall'armata Venetiana assaliti.

Fiorentini espediscono Ambasciatori in Francia.

Venetiani guidati da Giacomo Piccinino, e Tiberto Brandolino,

ruppero

ruppero sei compagnie di caualli Milanesi. Il General Leonessa gittato ponte sopra l'Adda, gran scorrerie fece fino à Milano, e nel Pauese: onde Alessandro Sforza mandato dal fratello per resisterli, da Carlo Montone assalito, restò fugato, e rotto. Matteo Campana mentre carico di preda ritornaua dal Paese nemico, se ben incontrato da Tadeo da Este, che s'era partito dal seruitio de Venetiani, rimasto superiore si ridusse con la preda in sicuro. All'incontro il Colione entrato nel Bresciano, con danno grande asportò molta quantità d'animali. Il Duca medesimo co'l grosso delle genti passato la Mella per suernare nello stato de' Venetiani, prese Caluisano. Mentre Giacomo Piccinino, e Carlo Gonzaga rotta la scorta haueuano prese le vettouaglie, che veniuano condotte al campo Sforzesco, sopragiunti dal Duca in fiera battaglia, con la morte di Hettor Brandolino, furono vicini à darsi alla fuga, come sarebbe seguito se co'l resto dell'essercito non fosse opportunamente giunta il Leonessa, il quale rimessi, e rinuigoriti i suoi, in fine necessitò lo Sforza à ritirarsi; nè in questa parte solo, ma altroue etiandio poco felicemente passarono le cose sue; perche mandato il Colione contro il Marchese di Monferrato con perdita di parte della gente, e del bagaglio rimase fugato, e rotto, e nella valle Sassina da Carlo Gonzaga, che mal satisfatto del fratello s'era à Venetiani accostato, scacciati i partigiani Milanesi, furono ridotti quei popoli all'obedienza della Republica. In questo mezo il Rè Alfonso lasciata la Toscana s'incaminaua all'acquisto di Liuorno, con speranza di aprirsi con l'aiuto di galee promessegli da' Venetiani, la strada ad altri progressi. All'incontro cominciarono ad apparire gl'effetti delle promesse Francesi; perche il Duca di Sauoia per gli autoreuoli uffici del Rè si rimosse dalle offese del Duca di Milano, e Renato d'Angiò allettato dalle speranze, e larghe essibitioni di douer essere potentemente assistito dallo Sforza, e da' Fiorentini, per la ricuperatione del Regno di Napoli si metteua all'ordine di passare in Italia.

Hettor Brandolino con danno della gente Venetiana vcciso dallo Sforza.

DEL-

dell'immensità delle forze Turchesche, espedì Ambasciatori per soccorsi in Christianità, & in particolare Andronico Leonico Caualier à Venetia. Il Pontefice suegliato al pericolo volse per riuscir più atto ad espedir i richiesti soccorsi con gran pietà, e con altrettanta prudenza i suoi officij à procurare la pace; ma mentre fermo, & ardente sollecitaua questo gran bene da temeraria, & iniqua congiura fu necessitato alla salute propria riuolger l'animo, e difeso dal potente braccio di Dio gli successe per diligente auuedimento del Cardinal Niceno Legato di Bologna, e per opera fedele di Giacomo Lauagnolo, se ben Veronese ornato del grado di Senator Romano, di sottrarsi con la morte di Stefano Porcaris capo della conspiratione, dalle ordite insidie.

Ambasciata dell'Imperatore Paleologo a' Venetiani.

Congiura ordita contro il Pontefice scoperta dal Cardinal Niceno

Essendo nella Lombardia l'armi de' Venetiani volte all'aiuto di Carlo Gonzaga contro il Fratello Marchese di Mantoua; il Duca Sforza à fauore di Prencipe collegato seco, s'auanzò à sua difesa, e perche il luogo di Mancrbe era fortemente combattuto dall'essercito Venetiano, così egli ogni industria, e diligenza pose per soccorrerlo, come il General Leonessa per espugnarlo, il quale mentre valorosamente combattendo, e commandando prouede, & ad ogni cosa prouide da freccia ferito, in tre soli giorni chiuse il termine di sua vita; alla cui morte altro tristo auuenimento, per inconsiderato ardire di Carlo Gonzaga s'accompagnò, perche dal fratello, frà Godio, e Villa franca assalito rimase di settecento caualli, che seco haueua spogliato: portato à Venetia l'auiso, e la trista nouella della morte del General Leonessa, elesse il Senato Paschale Malipiero, e Giacomo Antonio Marcello, Senatori di grande esperienza, non meno ne' maneggi militari, che di stato, Proueditori in campo, e commise loro, che subito partissero. All'espeditione de' Proueditori aggiunse l'elettione di nuouo Generale, e n'hebbe l'honore Giacomo Picinino, il quale assonto il carico, continuata l'oppugnatione di Mancrbe, & insieme con Quinzano, e Pontenico ridottala in suo potere, mentre ad altri acquisti si preparaua sopragionto dal Duca Sforza conuenne abbandonare, e desistere da nuoui tentatiui. Il Duca posto il campo à Godio, per rendere più forte l'essercito, chiamò il Marchese di Mantoua acciòche seco con le sue genti s'unisse. Giacomo Picinino hauutone l'auiso mosse ad incontrarlo; lo Sforza preueduto il pericolo s'auuicinò per soccor-

Morte del Leonessa Generale de' Venetiani.

verso; ritiratosi per ciò il Picinino in luogo auuantaggioso, e forte, il Duca mandò Roberto Sanseuerino, à scorrere il Bresciano; il quale nel ritorno, che faceua incontrato dal Picinino restò della maggior parte della preda spogliato, e peggio gli sarebbe succeduto se il Duca con numeroso corpo di caualleria non fusse à sua difesa sopragionto. Preuenne il Picinino il suo arriuo, e ritiratosi in sicuro, da maggior pericolo si sottrasse etiandio; perche essendo poco doppo giunto con quattro mille caualli Renato d'Angiò grandemente s'accrebbe la forza, e la riputatione dell'essercito del Duca, onde molto suantaggio ne haurebbe hauuto. Mandò il Francesco subito ad intimare per Araldo la guerra à' Proueditori Venetiani, che se bene haueuano accresciuto con noue militie l'essercito, non però ardirono arrischiarsi à battaglia; onde gl'inimici, quasi patroni della campagna racquistati Manerbio, e Ponteuico, e con le crudeltà da loro vsate posto sommo terrore ne' popoli, di tutte le terre del Cremonese, e del Piano di Brescia s'impatronirono. Il Picinino declinando da così impetuoso torrente, posti gli alloggiamenti fra la Città di Brescia, i Monti, & il picciolo fiume di Nauiglio si tenne pronto alla difesa del Paese vicino.

Renato d'Angiò passa in aiuto dello Sforza.

Mentre nella Lombardia con varia fortuna Venetiani, e Francesco Sforza combatteuano; nella Grecia Mehemet Rè de' Turchi postosi in animo di acquistare l'Imperial Sede di Costantinopoli, deliberò per facilitare il transito delle militie d'Asia, che non rare volte gli veniua allo stretto di Gallipoli dall'armate di Ponente contesa, & impedita, e per priuare i Greci della nauigatione, e commodi riceueuano dal Mar negro, di fabricare vna piazza al Bosforo Tracio, oue è il più breue transito, che conduce in Europa, e fatta preparare la materia, compartiti i carichi à' principali dell'essercito, ridottala insieme con l'erettione di tre eminenti Torri, nel termine di tre mesi à perfettione, la nominò Lemocopia. Portati gli auisi in Christianità di questi preparamenti, il Pontefice, la Republica di Venetia, & Alfonso Rè di Napoli vniti alla protettione, e difesa dell'Imperio Greco, deliberarono armare dieci galee per ciascuno, e ne elessero Generale Giacomo Loredano, il quale emulo della gloria del valorosissimo Pietro suo Padre, se bene con molta diligenza si pose all'ordine per esser à tempo del bisogno, tuttauia non potè conseguire il preposto fine, perche Mehemet perfe-

Torre fabricato da' Turchi.

Lega di Principi Christiani à difesa dell'Imperator di Costantinopoli.

perfe-

perfettionate le fabriche non differì à mouer l'armi, ma incontinente per tener in più luoghi distratte l'armi, e le forze Greche, espedito Turacane suo principal Capitano nella Morea contro Demetrio, e Tomaso Palleologhi dell'Imperatore fratelli commandò le militie in tutte le Prouincie à lui soggette, ordinò fabriche di vascelli, preparamenti d'artiglierie, e mandato auanti con la Vanguarda, composta delle militie di Europa, Saratzia loro Beglierbei, pose il campo sotto Costantinopoli. Fu à costui assignata la parte sinistra; alla destra vicino alla Porta d'oro hebbero il posto le militie Asiatiche; e nel mezo con li Giannizzeri, e soldatesca più scielta si fermò il Re medesimo; & in oltre fece alloggiare con settanta mille combattenti sopra Galattà Zogano, che sitò di sangue era congionto. Per resistere à tanto apparato, à sì gran forze l'Imperator Costantino Paleologo si ritrouaua hauere nella Città sei mille soldati Greci, e tre mille frà Venetiani, e Genouesi, & oltre le proprie, e tre galee Venetiane da Mercato, ritornate dal viaggio della Tana, alquanti vascelli venuti di Candia, e quattro naui Genouesi, con due delle quali in faccia de' nemici, se ben combattuto, Giouanni Giustiniano detto il Longo molto opportunamente seco 300. fanti condusse. Conosceua l'Imperatore, e tutta la Città, che frà la conseruatione dello stato, & il precipitio delle fortune, non vi era mezo alcuno, che alla cadata della Patria, la perdita della robba, la priuatione de' figliuoli con ogni miseria, & infelicità sarebbe restata vnita, e congiunta; per ciò à tutte le cose con ripari, e fortificationi, oue maggiore stimauano il bisogno prouedeuano. Per escludere dal Porto l'armata nemica, dalla Città à Pera tirata grosse catena, che ne chiudeua la bocca, l'haueuano con la spalla di doi grosse naui assicurata: cingeua la Città doppia muraglia, e la esteriore si ben meno forte da profonda fossa restaua munita; onde cadendo in dubbio quale si hauesse à difendere, fu concluso meglio essere mettersi à difesa dell'esteriore, acciò peruenuta in potere de' nemici all'oppugnatione del secondo recinto non gli seruisse. Fatta la deliberatione si compartirono le fontioni; à Giouanni Giustiniano fu raccommandata la parte vicina alla Porta Romana; & à Nicolò Molino, Giouanni Loredano, e Battista Gritti Gentil'huomini Venetiani altri posti, & in particolare la Porta Chersina. Turchi all'incontro con gagliarda batteria gettarono à ter-

Mehemet manda suoi capitani ad assalire la Morea.

Mehemet pone il campo sotto Costantinopoli.

Greche militie, ch'erano in Costantinopoli.

Prouisione de Greci, e sito di Costantinopoli.

*rò le mura, con profondi cauamenti s'auicinarono alle fosse, con-
mine sotterranee procurarono farsi aperto l'adito alla Città, e
con l'edificatione di alte torri auuantaggiarsi, e facilitarsi gli as-
salti: Greci tuttauia brauamente si difendeuano, e più coraggio-
samente perche sicuri verso il Porto, non riceueuano molestia al-
cuna. Se ne auuide Mehemet, e conoscendo, che se à quella parte
etiandio fussero stati li Greci combattuti, sicura haurebbe ha-
uta la vittoria, con fatica incomparabile à forza delle braccia de'
soldati condusse dal mare per la via di terra 70. vascelli nel Por-
to, che molto in larghezza, e più miglia in longhezza si estende-
ua. Confusi i Greci per così ardita, importante, e non preueduta
attione, conoscendo che se con pari ardire non si hauessero leuato
il pregiuditio, le cose loro sarebbono precipitate, deliberarono as-
salirgli prima che maggiormente si auuanzassero, con speranza
gli più se riuscire con improuiso assalto di vincergli, e con l'incen-
dio dell'armata di molto auuantaggiarsi; ma scoperta per quello si
sospettò, da quelli di Pera la risolutione, non solo vana, ma danno-
sissima riuscì l'esperimento; perche Turchi allestitisi alla difesa,
fecero tale resistenza, che vna fusta, & vna galea Venetiana
commandata la prima da Giouanni Grillo, e l'altra da Giacomo
Cocco vi rimasero affondate, e li marinari, che non si affogarono
peruenuti in potere de' nemici, crudelmente furono ammazzati.
Mandò all'hora Mehemet nella Città Ismael figliuolo di Scander
Gouernator di Sinope, sotto colore d'introdur trattatione di pace,
ma con propositioni così inique, che dimostrò hauerlo espedito per
spiare anzi lo stato, e vigore de' difensori, e per osseruare se qual-
che diuisione vi fusse, che perche hauesse inclinatione ad alcuno ac-
comodamento: onde volle l'Imperatore, se bene conosceua il perico-
lo grandissimo che gli sopraſtaua, esporsi prima à tutte le cose
estreme, che assentirui, & abbracciarle. I Turchi all'incontro
per lo buon successo dell'armata fatti più arditi, con tanta mag-
gior speranza accrebbero à questa parte lo sforzo, quanto men
forte era la Città; per ciò sopra doppi botti gettato celeremente
vn ponte, anco verso il mare cominciarono à combatterla. All'ho-
ra conuenendo l'Imperator meglio prouedere, e rinforzare quelle
difese, necessitato più del douere nell'altre parti le indebolì, in mo-
do che la resistenza riuscì molto inferiore, e disuguale all'impetu-*

Christiani mal trattati da' Turchi.

so, e

se, e generale assalto che gli fu dato, nel quale Turchi allettati da promesse di gran premij, spronati da minaccie di seueri castighi, superate le fortificationi, e ripari fatti da' Greci, scacciati alla porta Romana i difensori, fugato Giouanni Giustiniano, che n'era come habbiamo detto Capo, a' 28. Maggio 1453. entrarono, e conquistarono la Città. Vien scritto, che essendo all'Imperatore stato riportato l'auiso dell'abbandono, e fuga del Genouese, velocemente al luogo del bisogno si conducesse, e che incontrato il Giustiniano dimandatogli oue fuggisse, ne riportasse risposta, che di là fuggiua, oue da Dio era a' nemici stata aperta la strada. Procurò l'infelice Prencipe fermare la fuga, rinuigorire i soldati spauentati, riunire le militie disperse, e reprimere l'impeto de' Turchi; ma vana la fatica, infirma, e debile riuscì l'oppositione: onde dimostrando nell'vltimo delle fortune la generosità dell'animo suo, spintosi frà nemici, valorosamente combattendo, finì, e terminò insieme con l'Imperio la vita. Perduta la Città, li stratij, le crudeltà che furono da' Turchi contro quei miseri Cittadini vsate, infelicemente adoprerebbe la penna quello, che s'affaticasse di esporre, e raccontare: basta à dire, che furono non solo quali sogliono essere quelle patiscono le Città, che soccombono à simili infortunij, ma senza comparatione maggiori; poiche alla perdita delle facoltà, alla caduta della Patria, s'vniua aspra, e miserissima seruitù, e tanto più acerba, quanto alla sfrenata, e dishonesta libidine delle militie haueua à restar soggetta l'honestà delle Donne, l'innocenza de' figliuoli, con manifesto pericolo, con l'abbandono della nostra Santa Religione, di perder l'anima etiandio. La testa dell'infelice Imperatore, per trionfo delle miserie de' Greci, fu sopra vna lancia portata per tutta la Città; li prigioni, viene affermato ascendessero à sessanta mille, e frà questi il Cardinal Isidoro di Polonia, che non conosciuto, e venduto in Galattà, fuggì poi sopra vna naue, e si saluò nella Morea. De' Gentil'huomeni Venetiani morirono 47. venti insieme con Giacomo Minotto Bailo, che fu fatto barbaramente morire, rimasero schiaui: la preda, che ne riportarono Turchi fu ricchissima, Venetiani soli perderono doi cento mille ducati, alcuni dicono molto più: la Colonna, la lancia, la sponga, la veste inconsutile del Nostro Signore Giesù Christo preciosissime reliquie, restarono nelle indegne, & empie mani di

Costantinopoli preso da' Turchi. 1453.

Gentil'huomini Venetiani morti, e 30 fatti prigioni nella perdita di Costantinopoli.

quei

*quei barbari: le galee Venetiane, che si ritrouauano nel Porto, sot-
to il commando di Luigi Diedo spezzata la catena, & vscite si sal-
uarono. Mehemet allegro per tanto acquisto, e sopramodo fastoso,
fatta scielta di 40. giouanetti, e 20. bellissime verginelle, per
pompa, & ostentatione della vittoria le mandò in dono al Soldano
in Egitto. Fu attribuita in gran parte questa lacrimeuole perdi-
ta à gli habitanti di Pera, che per non tirare sopra di se il primo
empito, e la furia dell'armi Turchesche, non impedirono la con-
dotta dell'armata per la via di terra nel Porto; e molto più perche
hauendo scoperti i preparamenti fatti da' Greci per assalire, &
abbrugiare l'armata, non solo leuarono il frutto à così giouenole
risolutione, ma furono cagione per la mala riuscita, e per il danno
riceuuto, che Greci deposta ogni miglior speranza, perduto il co-
raggio, più non hebbero ardire di tentare alcuna vigorosa attione.
Restarono poi maggiormente confirmati questi indicij, quando col
mezo di Bailano Pallauicino, e Marco de' Franchi, con Nicolò Pa-
razon interprete mandati da Perotti, & introdotti alla presenza
di Mehemet ottennero molti priuilegij, che non haurebbero conse-
guito, se contra Turchi hauessero adempito l'obligo loro. Fu la Cit-
tà in capo à soli 52. giorni espugnata, che se più lunga resistenza
hauesse fatto, si deue credere non si sarebbe perduta, perche Gia-
como Loredano Capitano di molto valore peruenuto di già à Negro-
ponte era disposto à fare tutte le cose per suo mantenimento, il qua-
le hauuta la trista nouella non potendo far di vantaggio, si fermò
per soccorrere, e raccogliere li vascelli, e quelli, che con la fuga
procurauano saluarsi dalla furia del vittorioso nemico. Peruenne
l'auiso di questo infelice successo à Venetia à 29. Giugno, in tempo
che il maggior Consiglio era ridotto, e furono di ordine del Doge, e
della Signoria subito da Luigi Beuazzano Secretario del Consiglio
di Dieci lette le lettere nel medesimo Consiglio, che per il publico, e
priuato pregiuditio, e danno, le vdì con amarissimo sentimento.
Fu dal Senato il medesimo giorno espedito à Costantinopoli per sa-
pere lo stato de' Gentil'huomini, e Mercanti rimasti schiaui, e gli
trattamenti, che loro venissero vsati; e si hebbe auiso non essersi
doppo la presa della Città, e prime essecutioni più oltre incrudeli-
to. A loro consolatione per redimerli dalla seruitù, e per la ricu-
peratione delle mercantie fu eletto Ambasciatore Bortolameo Mar-
cello,*

Ambasciatore mandato in Costantinopoli.

cello, che con esborso di denaro non solo molte cose ottenne, ma insieme con vn Chiaus (così sono chiamati gli Ambasciatori de' Turchi) ritornato à Venetia, portò conditioni di pace, le quali, il Senato posto in speranza di opportuna, e potente vnione, non volle nè accettare, nè rifiutare, ma portando il tempo auanti rimandò, quasi per continuare la trattatione, sotto colore di voler regolatione di certi capitoli, il medesimo Marcello à Costantinopoli. Non si restò tuttauia in questa dubbietà di prepararsi alla guerra; perche fu mandato Luigi Loredano, e Vettor Capello ne' vicini territorij à prouedere legnami, & altre materie per fabrica, & apprestamenti di potente armata; e perche si preuedeuano le molte spese, che si haurebbe hauuto à fare per sostenere così pesante guerra, per accrescere le publiche rendite, si aggiunse alli datij gramezza di doi per cento de' capitali delle Mercantie. Si obligarono i patroni delli vascelli à contribuire certa quantità di denaro, secondo la loro grandezza, & altre impositioni si decretarono, dalle quali si speraua douer ritrarre sette cento mille ducati. Espedì etiandio il Senato Zaccaria Treuisano, e Nicolò Canale Ambasciatori all'Imperatore per trattatione di lega, e con ogni mezo procurò maggiormente incalorire la pronta dispositione del Pontefice; il quale conoscendo non esser più di lui obligato alcuno alla tutela, e difesa della Christianità, con breui, con espeditione d'Ambasciatori non cessaua di persuadere, & eccitare i Prencipi ad vnirsi, & à commune beneficio insieme collegarsi; & acceso di grandissimo desiderio di vendicar le ingiurie, di risarcire i danni, per mouer co'l zelo della Religione i popoli, concesse ample indulgenze à quelli, che per tanta impresa vestissero, e portassero l'armi, & aggiungendo la forza del proprio essempio deliberò armare cinque galere, che poste all'ordine in Venetia hebbero Capitano Antonio Quirini, e sopracomiti Giouanni Dandolo, Nicolò, Marino, & Andrea Contarini.

Venetiani accrescono per la guerra con Turchi i datii nella Città.

Non era in questo mezo stato otioso il General Giacomo Loredano, ma scorrendo ad ogni occasione pronto, diede la caccia à quattro galee, e tredici fuste Turchesche, che date in terra, essendo state le genti da Paesani tagliate, e morte, vuote peruennero in suo potere: doppo la qual fattione, mentre per incaminarsi à cose maggiori si fermò il Loredano ad aspettare l'arriuo delle galee per negotij mercantili à Baruti nella Soria, & in Alessandria

Attioni di Giacomo Loredano contro Turchi.

d'Egitto passate, seco s'unirono le galee Pontificie. Non habbiamo con tutto ciò che altra cosa di momento seguisse, anzi che queste galee senza licenza del Generale partissero, e ritornati il Capitano, e li Sopracomiti à Venetia Antonio Querini, Marino, e Nicolò Contarini fussero con pena di prigione, e priuatione de' maritimi carichi castigati; e quattro officiali, che ardirono consigliare così scandalosa attione, con la frusta per infamia, e segno in faccia puniti. Nella necessaria applicatione, e riguardi verso le cose del Leuante non si abbandonauano tuttauia quelle della Lombardia, oue à Francesco Sforza, aiutato dalle armi Francesi s'erano parte per forza, e combattute, parte per timore, e volontariamente rese molte terre del Bergamasco, e del Bresciano non solo, ma la valle Camonica, li Orzi nuoui, e tutta la Gieradada: doppo la felicità de' quali acquisti essendo andato à richiesta di Ludouico Gonzaga Marchese di Mantoua ad assalire la fortezza di Asola, con valorosa resistenza gli fecero i difensori prouare diuersa fortuna, per lo che fu necessitato partirsi, & abbandonare l'impresa. Il Senato se ben in tante parti trauagliato, con tutto ciò diligente tenendosi, & attento alla difesa, e tutela dello stato, stimando douer tornargli sommamente à conto vestirsi di quelle armi, che faceuano forte l'inimico, volontieri diede orecchie all'occasione, che se gli porse di ricondurre à suoi stipendij Bortolameo Colcone; fù il negocio da Andrea Zuliano Gentil'huomo Venetiano, che seco haueua grande amicitia introdotto, e nel Consiglio di dieci con somma secretezza terminato, e concluso, le conditioni del quale così dal canto della Republica, come dalla parte del Colcone furono molto importanti. Si obligò egli seruire per doi anni, e condur seco tre mille caualli, e mille fanti: gli furono all'incontro dati per risacimento de' danni patiti, quando fù licentiato dal seruitio vinticinque mille ducati, e se gli confirmò il possesso di Martinengo, Romano, e Malpaga.

Francesco Sforza fa acquisti nel Bresciano, e Bergamasco.

Bortolameo Colcone ricondotto a' seruitij de' Venetiani.

A questa perdita molto considerabile, che fece lo Sforza, altra più importante s'aggionse: haueua senza dubbio la venuta di Renato d'Angiò dato gran vigore, e riputatione alle sue armi, e de' suoi collegati, perche allettato dalle speranze di douer esser potentemente assistito, & aiutato all'acquisto, e ricuperatione del Regno di Napoli, s'era con ogni calore maneggiato in loro seruitio, ma

anne-

auuedendosi, che male haurebbere potuto osseruare le promesse, anzi che maggior bisogno haueuano dell'assistenza di lui, che egli speranza potesse hauere della loro, disperato di buona condotta delle cose proprie, mal contento, e peggio sattisfatto, si risolse ritornar in Francia: indebolite per ciò le forze del Duca, e Venetiani à miglior partito portati accrescerono l'armata in Pò, si collegarono con Genouesi, onde pareua si fussero ogni giorno con maggior calore per maneggiar l'armi. Il Pontefice pertanto intieramente volto à resistere alle forze, & inuasioni de' Turchi, conoscendo esser impossibile far alcuna cosa di buono, se non precedeua la pace in Italia; mandò suo Noncio à Venetia, con le persuasioni, e conprotesti passò ad ogni più efficace ossicio, acciò ne seguisse l'accommodamento. Elesse per ciò il Senato Orsato Giustiniano, e Christoforo Moro Ambasciatori à Roma, oue se bene longamente si trattò, tuttania non potè essere ridotto il negocio à conclusione, hauendo voluto l'onnipotente Dio riseruare la lode, & il merito di cosa così grande à Frà Simonetto da Camerino dell'ordine Heremitano osseruante, quello che in Venetia edificò il Monasterio nell' Isola di S. Christoforo, che per ciò si nomina della pace, e che meritò hauere dalla Republica in dono le Chiese dedicate à Nostra Signora poste nel Padouano, l'una à Mont' Orton, l'altra fuori della Porta di Cittadella, che hoggidi sono tuttauia da Padri di quella Religione godute. Fu ella doppo secretissima trattatione conclusa in Lodi à 5. del mese d'Aprile, & à' 14. la Domenica delle Palme publicata. Per la Republica interuenne Paolo Barbo Caualier, che si hà da publiche scritture in habito Francescano de' Minori, insieme con Frà Simonetto vi si conducesse da Brescia, e per il Duca trattarono Angelo Simonetta, Andrea Birago, e Guarnerio da Castiglione, (non si hanno quelli interuenuti per gli altri interessati.) Le conditioni furono, che alla Signoria si restituissero tutte le terre occupategli, eccetto quelle della Giaradada, e che oltre il Bresciano, e Bergamasco gli restasse ancola Città di Crema co'l suo territorio. Il Marchese di Mantoua rilasciasse quello haueua al fratello Carlo Gonzaga vsurpato: A Fiorentini eccetto Castellione si consignasse tutto quello, di che erano stati spogliati: che da loro si facesse il medesimo con Senesi: e per maggior fermezza dell'accordato dal Pontefice fosse interposta la sua auttorità, à cui rima-

Venetiani mandano Ambasciatori à Roma per trattar di pace.

Pace fra Venetiani, e lo Sforza, maneggiata da Fra Simonetto da Camerino.

nesse facoltà di accommodare, e deffinire le differenze, che nascessero, con dichiaratione, che quello ripprendesse l'armi da tutti fusse trattato come nemico. In questo modo terminarono le guerre d'Italia, che co'l Duca Filippo Maria Visconte durarono otto anni, e con Francesco Sforza cinque. Viene detto, che portato l'auiso al Duca si leuasse il capello, e rendesse gratie à Dio, dicendo esser uscito di seruitù.

Lega fra Prencipi Italiani à diffesa de gli stati.

Conclusa la pace, a' 21. Agosto fu stipulata lega à diffesa, e confermatione de' stati per anni 25. frà la Republica, il Duca di Milano, quello di Ferrara, la Republica Fiorentina, e la Communità di Bologna. Il Senato, conforme al suo commendabile, e pio costume ordinò, che solennissime Processioni fussero fatte nella Città, per rendimento di gratie all'onnipotente Dio, il quale sì come, hauendo con somma benignità uolti gl'occhi uerso i suoi popoli, e con la sua potente destra con la pace prouueduto, e riparati tanti mali, da quali nella guerra rimaneuano afflitti, così con aggrandimento di beneficio fece etiandio sparire certo turbine promosso da Borso da Este à' confini del Polesene, e di Rauenna, per il Castello di Bagnacauallo, perche essendosi rimesso il Duca nella uolontà del Senato, ottenne con la rilassatione di quella terra, che terminati i confini, come à ragione si conueniua, restassero le differenze sopite.

Bortolamio Marcello ritorna à Venetia con la conclusione della pace con Turchi.

Ritornato in questo mezo à Venetia da Costantinopoli Bortolamio Marcello, con la conclusione della pace, non parue al Senato di risiutarla. Consideraua quanto poco fondamento si douesse porre nell'unione di molti, e nella speranza di praticata, e non conclusa lega, quanto facilmente per la diuersità dello stato, e de' fini de' Collegati potesse restar discolta, l'interesse de' sudditi di tante Città, & Isole raccomandate alla tutela, e fede della Republica, che nella guerra sarebbono restate esposte alle inuasioni di potente, e fiero nemico; che simili rispetti non haueuano gli altri Principi, li quali ritrouandosi con li stati lontani, e li sudditi non sottoposti ad alcun timore, e pericolo, haurebbono hauuto à fare il campo de' combattenti ne gli altrui, e non ne' proprij stati; si poneua in molta stima l'essinanitione dell'errario, e delle facoltà de' Cittadini, hormai ne' publici trauagli indebolite, e poco atte à sostenere guerra, che seco haurebbe portato maggior di-

spendio

spendio delle passate; nè per vltimo rimaneua il riguardo della diminutione, che senza dubbio sarebbe seguita, de' datij, li quali sì come per lo più si riceueuano dalle Mercantie, che dalla parte di mare perueniuano nella Città, così hauendosi à trauagliare in Leuante resterebbono se non affatto impedite, almeno molto sturbate; queste pesantissime ragioni acquistauano gran forza dalle auuantaggiose conditioni, che veniuano proposte, di liberatione di prigioni, di restitutione di robbe, sicurtà di commercio, obligatione à Turchi dell'osseruatione de' patti stipulati nella pace con Amurat, che vietauano l'vscita dallo stretto di Gallipoli con vascelli armati, auttorità, come tuttauia si possede di tener Bailo per amministrar à Venetiani, e loro sudditi giustitia: rispetti tutti importantissimi à commodo, e seruitio della Republica. Onde stimò il Senato non douer rifiutare, anzi prontamente accettare la pace, si venne per tanto ad elettione di Bailo in Costantinopoli, che cadè nella persona del medesimo Borto'ameo Marcello.

Elettione di Bailo à Costantinopoli.

Nel tempo che queste cose succederono fuori; nella Città a' 21. Decembre 1454. fu dal Senato deliberato, che si solenneggiasse la festa di San Magno Vescouo di Altino, che per la fama tenuta di sua Santità, come à suo luogo s'è detto, haueua sì co attratto molto numero di gente ad habitare ne' suoi principij la Città, che con l'edificatione di molte Chiese n'era rimasta molto annobilita. A' 11. del mese di Marzo 1455. fu con la naue di Giacomo Zattarello portato di Costantinopoli il Corpo di S. Atanasio, e riposto nella Chiesa della Croce, alla Giudeca. L'Isola, e Chiesa di S. Giacomo del Paludo, posta nel mezo delle lagune verso Tramontana fu concedata à Frate Francesco Boldù, e Frate Pietro di Candia minori Franceschani. Desiderando la Republica trarre di mano de gl'infedeli la veste inconsutile di Nostro Signore, fu deliberato a' 26. d'Agosto di spendere fino à dieci mille ducati, e posta vna grauezza per mettere insieme il denaro, fu data commissione ad Angelo Pesaro Bailo, & à Carlo Morosini Capitano di Negroponte di stringerne la pratica con quello, che si offeriua ridurre il negotio alla conclusione; ma il tutto in fine seguì senza frutto. A' 14. di Maggio fu dato il General commando dell'armi à Bortolameo Coleone, e gli fu nel Bergamasco à suoi luoghi per doi Gentil'huomeni, à questo fine eletti portato il Bastone, insigna del Generalato. Doppo la con-

Celebratione della festa di S. Magno.

Corpo di S. Atanasio da Costantinopoli portato à Venetia.

S. Giacomo del Paludo dato à Padri Franciscani.

Pub. Archiuio, nel libro di Mar à car. 15.

Bortolameo Coleone eletto Generale dell'armi dalla Republica

clusione della pace co'l Duca di Milano furono così piene le dimostrationi d'affetto, e così sincera frà l'una, e l'altra parte la corrispondenza, che maggiore non haverebbe potuto essere. Il Senato, per parte proposta à 18. Giugno 1454. donò al Duca la casa posta nella Contrata di San Paolo, che altra volta concedutà al Gattamelata, era di nuovo pervenuta nella Signoria. Il Duca l'anno seguente à 16. Novembre mandò Giovanni Galeazzo Conte di Pavia suo figliuolo maggiore à Venetia, che con grandissime accoglienze, e non minori honori fu incontrato, e ricevuto, & egli se ben in età puerile con ornata oratione, in lingua latina leggiadramente espose le commissioni paterne, non solo espressive dell'osservanza, e sua buona dispositione verso la Republica, ma ancora piene della confidenza, che affermava sarebbe non solo da lui, ma da descendenti ancora tenuta nella protettione di lei.

Francesco Sforza donato dalla Republica di tal casa.

Giovanni Galeazzo Sforza mandato dal padre à Venetia.

Morì quest'anno il Sommo Pontefice Nicolò V. e successore gli fu eletto Alfonso Borgia di natione Spagnolo, che volle esser detto Calisto il terzo di questo nome: quattro Ambasciatori secondo l'uso se gli mandarono Paschale Malipiero, Triadano Gritti, Giacomo Loredano, e Luigi Foscarini D. Senatori per carichi sostenuti maneggi esercitati, e dignità conseguite li più riguardevoli. Continuò questo Pontefice ne' concetti, & applicationi del Precessore, di publicar crociata contro Turchi, espediti legati per eccitarne i Principi Christiani, à Venetia mandò il Cardinal S. Angelo, con ordine, e commissione, che passasse anco in Boemia, & in Polonia, In Francia, & in Spagna similmente destinò al medesimo fine doi altri Cardinali, e per aggiungere alle persuasioni l'essempio, armate sedeci galee, sotto il commando di Luigi Cardinale d'Aquileia le mandò in Levante contro Turchi, li quali dal gran valore di questo Cardinale per il corso di tre anni nella Natalia già detta Asia minore, & altri luoghi del loro dominio riceverono grandissimi danni, ma consistendo questi in depredationi di vascelli, incendij, e saccheggiamenti di terre, e non acquisti di Città, non preponderavano, nè si potevano porre à minimo paragone con le vittorie de' Turchi, che nell'Asia occuparono l'Imperio di Trabisonda, la famosa Città delle Smirne, l'Isola nobilissima di Metellino; e nell'Europa acquistarono la Macedonia, la Bossina, e con la distruttione d'altri Principati fino nell'Albania, & à confine della

Morte del Pontefice Nicolò V. & elettione di Calisto III.

Il Pontefice eccita li Principi contro Turchi.

Progressi de Turchi.

la Dalmatia estesero il loro Imperio.

A grande, & insolita deliberatione venne in questo tempo la Republica, la quale sì come sarà da me con ogni particolare narrata, così credo non riuscirà à Lettori discara.

Erano 34. anni, e 6. mesi, che Francesco Foscari teneua la Sede Ducale, nella quale peruenuto all'età di 84. anni da domestici trauagli de' replicati essilij, e della morte di Giacomo suo figliuolo afflitto, pareua che più non vsasse la solita, e debita diligenza nelle funtioni al carico douute, e che mancaua di assistere al Collegio, & alli Consigli etiandio: fu promosso perciò, & introdotto ragionamento da Giacomo Loredano, con Geronimo Barbarigo, e Geronimo Donato Capi del Consiglio di dieci suoi collega, del pregiudicio che il Publico ne riceueua, e dell'obligo teneuano di prouedergli, & apportargli rimedio, che non poteua farsi con altro mezo, che con venire ad elettione di altro Prencipe in luogo suo; consigliato prima il negocio frà di loro, e deliberato portarlo al Consiglio di Dieci Geronimo Barbarigo, che haueua il carico della settimana, esposta l'impotenza del Doge, il bisogno che il publico teneua di soggetto, che fusse atto à sostenere con decoro la suprema dignità, e quanto male à ciò dal Consigliero più vecchio molte volte venisse sattisfatto, e supplito, propose che si douesse astringere il Doge alla rinoncia del Principato, e fu dalla maggior parte approbato, e lodato il pensiero; tuttauia per essere l'affare di somma importanza, e che facilmente hauerebbe potuto essere mal sentito dalla Città, vsata di tanto tempo à vedere, & honorare il Foscari, per maggiormēte accreditare la deliberatione, che ne potesse seguire, & interessarui più numero di Senatori nel sostenerla, fu proposto nel maggior Consiglio, che hauendosi à trattare materia di grādissima importāza, si douesse far elettione di 25 Senatori, che fussero aggionti al Consiglio di dieci. Segnì ferma, che alcuno vi si opponesse il decreto, e se bene la nouità della proposta inuitaua ogn'vno à somma curiosità di volerne sapere la cagione, e che vi concorresse tanto interesse di Prencipe, da numerosi, e potenti adherenze sostentato, con tutto ciò celata rimase, e secretissima la trattatione, e perche entrādo frà gli aggiōti al Consiglio di Dieci Marco Foscari suo fratello, che chiamare non conueniua, e non chiamato hauerebbe potuto dare indicio del negotio, fu deliberato, che si chiamasse egli ancora, ma

Francesco Foscari come deposto dal Principato.

che

che in luoco separato si trattenesse con impositione di pena di morte, che non hauesse à dire ad alcuno di esser stato espulso, ridotto il Consiglio con gli aggionti per la decisione, non rimase senza difesa l'interesse del Doge; tuttauia à 20. Ottobre 1457. ne seguì il decreto, e li Consiglieri, e Capi andarono à darne conto al Doge, dicendogli che non potendo egli per la sua graue età essercitare con quella assiduità, che si conueniua il carico, haurebbe fatto bene, riseruandosi l'entrate, à rinonciarlo; ricusò egli da principio di farlo, dicendo che era stato eletto in vita; e che fino à Dio fusse piacciuto tenerlo viuo, voleua ritenere la dignità conferitagli; à questa negatiua stimando il Consiglio esserne la sua dignità interessata, maggiormente incalorito replicò il giorno seguente l'ordine, e gli fu imposto, che ritenendosi 1500. ducati di entrata, douesse hauer rinonciato il Ducato, e nel termine di otto giorni liberato il Palazzo, con comminatione di pena se non si hauesse alla volontà publica acquetato, fattagli leggere da' Consiglieri, e Capi la deliberatione, disse che haurebbe obedito, e trattosi l'anello, deposto il Corno Ducale la mattina delli 22. del mese di Ottobre vscito dalle stanze Ducali, s'auuiò per andare alla barca. Voleua il fratello Marco, che discendesse per le scale di dentro, ma egli dicendo voler vscire per quelle era entrato, con vna mazza in mano volle scendere per la scala maggiore, & entrato in barca, si fece condurre alla sua casa à San Pantaleone. Dispiacque à molti, che rammemorauano le sue attioni, il valor in ogni occasione dimostrato, le cose seguite nel suo Principato, la sua depositione: onde non mancarono le mormorationi, e ne fu per ciò dal Consiglio di dieci sotto graui pene commandato silentio.

Correttioni della promissione Ducale.

Prima che si passasse all'elettione di nuouo Principe per proposta de' Correttori delle leggi, e decreto del maggior Consiglio fu prohibito al Doge aprir, ò legger le lettere mandate da' Prencipi, Signori, e Communità senza l'assistenza de' Consiglieri, e vietato che andando la moglie, figliuole, nipoti de' Dogi in viaggio potessero ricevere altri presenti, che di semplici viueri, e questi ancor per vn sol giorno. Si venne poi all'elettione, che cadè in Pasquale Malipiero, il quale ne' trauagli della Republica si era molto adoperato, & affaticato, per la cui elettione, mentre si faceuano con suoni di campane, e fuochi accompagnati dalle voci del popolo, le

Decreto, che il Doge non possi far aprir le lettere Publiche senza l'assistenza de' Consiglieri.

Pasquale Malipiero eletto Doge. 1457.

solite dimostrationi d'allegrezza, il pouero Foscari da maggior cordoglio oppresso, doppo noue giorni della sua depositione venne à morte. Mentre li suoi voleuano farlo priuatamente sepelire, il Consiglio di Dieci vidutto la mattina, mandò à leuare il suo cadauere, e fattolo riporre nella solita Sala ornato delle vesti, & insegne Ducali, fù con grandissima pompa dal Prencipe, e dal Senato accompagnato alla Chiesa de' Minori, alla sepoltura; oue gli fu da Bernardo Giustiniano nepote del Beato Lorenzo, all'hora Patriarca fatta con piena narratione delle cose succedute nel tempo del suo Principato, ornata, & elegante oratione, e da suoi parenti gli fu fatto construire nobile, sontuoso, e ricco deposito, che tuttauia si vede nella medesima Chiesa. Godè la Città nel Principato di Paschale Malipiero, che terminò nello spatio di quattro anni, molta tranquillità: Fu il Senato da Papa Calisto eccitato à conclusione di lega con altri Principi Christiani contro Turchi; e con mezo di Nuncio mandato à Venetia richiesto ad eleggere per la trattatione Ambasciatori à Roma; onde furono espediti Orsato Giustiniano Caualier, e Luigi Foscarini Dottor, i quali per la morte del Pontefice non ridussero il negotio ad alcuna conclusione. Successe à Calisto Enea Silvio Picolomini Senese, che volle essere chiamato Pio II. di questo nome, al quale dalla Republica Triadano Gritti, Geronimo Barbarigo, Matteo Vittori, e Vettor Capello, furono secondo il solito eletti Ambasciatori; & egli con vgual calore à quello del Precessore, con espeditione di breui, con intimatione del Concilio in Mantoua, continuò la trattatione della Cruciata, che vestì in fine felicemente deliberata, & in maniera bene stabilita, che se l'onnipotente Dio, per castigo de' nostri peccati con la morte del Pontefice non ci hauesse priuato del bramato frutto, gran memoria al nostro secolo ne sarebbe rimasta. Era nella Città così male stata sentita la depositione del Prencipe Foscari, che per leuare le mormorationi fù stimato conuenire dargli qualche sattisfattione, e prouedere, che simili accidenti più per l'auuenire non potessero succedere: onde fù prohibito al Consiglio di dieci impedirsi nella promissione Ducale, la quale (eccettuatene i casi di proditione) solo al Maggior Consiglio fu riseruata, con pena à quelli, che ardissero proponer parte, ò di ritrattare la deliberatione di doi mille ducati, e di esser priui de' carichi, e dignità,

Francesco Foscari Degentato.

Enea Silvio Picolomini Sommo Pontefice in luogo di Calisto 3.

che

Prete Gianni manda il Prior di San Michiele d'India à Venetia

che possa essere; e perche il decreto ritenesse sempre il suo vigore, fu statuito, che doi volte all'anno fusse letto nel maggior Consiglio. Venne a' 28. Maggio à Venetia, doppo esser stato alle corti de gli altri Principi d'Italia il Prior di San Michiele d'India, mandatovi dal Prete Gianni; richiese dal Senato poter estrahere dalla Città 400. Armature con suoi guarnimenti, e ne fu gratiosamente satisfatto, con aggiunta di una che di lavori d'argento nobilitata gli fu mandata in dono. Penetrando li Mercanti Venetiani in ogni parte del Mondo, non solo co'l mezo de' negotij facevano acquisto di gran richezze, ma conciliavano l'affetto, e l'inclinatione de' Principi alla Republica, di modo che non rare volte ne riceveano pienissime dimostrationi, come successe del 1461. nel qual tempo il Soldano per il gran provecchio, che ne ricevevano i suoi suditi nell'espeditione delle speciarie, e di altre droghe, che condotte nell'ultimo seno del mar rosso, poi portate al Cairo, & in Alessandria, quindi da Mercanti levate, per tutte le Provincie d'Europa erano sparse; scrisse lettere honoratissime, e mandò al Senato risposte di essibitioni, e promesse di ogni buon trattamento a' Mercanti, e con nobile presente di balsami, triache, zuccari, e molti aromati, insieme con finissimi tapeti le accompagnò.

Il Soldano manda al Senato nobile regalo.

Queste cose seguirono nel Ducato di Paschale Malipiero, il quale, come habbiamo detto in capo à quattro anni, che pacificamente, e tranquillamente l'hebbe goduto, terminò la vita.

Morte del Doge Paschale Malipiero. 1462.

Fu in luoco del Malipiero assonto alla dignità Ducale Christoforo Moro, il quale per l'opinione si teneva della sua bontà, e religione fu molto volentieri veduto dalla Città, che per rispetto etiandio della moglie Christina Sanuto raddoppiò le feste, e solennizzò la sua elettione.

Christoforo Moro Doge.

Essendosi molto avanti nel Verno, venne con 20. galee à disarmare Vettor Capello, & havendo levata da Lesena la testa di S. Giorgio Martire seco la condusse, e con la galea accostatosi all'Isola, e Monasterio di que' Monaci, dall'Abbate con somma riverenza incontrato, glie la consignò.

Testa di San Giorgio da Vettor Capello da Lesena portata à Venetia.

Correva l'anno 1463. quando incominciò la guerra, che fierissima hebbe la Republica con Mehemet Imperator de' Turchi: prima loro hostilità fu la presa di Argo, Città a' tempi antichi famosissima della Morea, dalla quale tutta la natione de' Greci prendeva il nome; fu ella con haverne scacciato Nicolò Dandolo Rettore,

Guerra fra Venetiani, e Mehemet Imperator de' Turchi. 1463.

più

più tosto rubbata, che con aperta forza da' Turchi occupata, Luigi Loredano Generale, che con l'armata dimoraua in quei mari ne richiese la restitutione, ma ostinatamente Turchi ritenendola, gli fu negata. Scrisse egli in Senato hauere buon corpo di militie, e che se non hauesse dubitato contrauenire alle publiche intentioni, e gli fusse imposto sarebbe andato all'impresa dell'Isola di Metellino. Peruenuto à Venetia l'auiso dell'inuasione de' Turchi, e della perdita d'Argo, il Senato, che fin'all'hora molte cose haueua dissimulate, e sopportate, per non entrare in guerra, che conosceua sarebbe stata longhissima, e di molti pericoli ripiena; non stimando potersi più oltre tolerare così manifeste, e grandi ingiurie, decretò la guerra contro Turchi; e perche sì come il buon fine di tutte le altre, così di questa contra infideli principalmente si doueua aspettare, e conoscere dalla Diuina protettione, fu dal Senato deliberato, che nel vessillo Generale fusse posta la Croce. Volto poi alle prouisioni militari, condusse a' suoi stipendij Bertoldo da Este, figliuolo di Tadeo, che longamente haueua seruito la Republica, e lo espedì con 23. naui, cinque galeazze, & otto minori vaselli con molte militie sotto quindeci esperimentati Capitani nella Morea: e perche poco sarebbono valute le militie se non fussero state prontamente pagate, e tenute ben satisfatte, quelli che presiedeuano al gouerno ogni applicatione posero per fare abbondante prouisione di denari: onde da Orsato Giustiniano fu proposta, e dal Senato commandata fra le altre grauezze l'impositione della decima, della quale insieme con certa tansa posta sopra le bottegbe si persuadeua di hauere à cauare cento venti mille ducati. Giunto Bertoldo da Este, e sbarcato con cinque mille fanti nella Morea ricuperò insieme con altro Castello vicino la Città di Argo, e passato oltre per il vigore delle proprie forze, come per la debolezza, nella quale all'hora in quella Prouincia si ritrouauano Turchi, à speranza di attioni maggiori, si risolse con forte muraglia fabricata nell'Essamiglio, che posto fra due Golfi di Lepanto, e Saronico, per lo spatio di sei miglia vnisce la Morea al Continente, di escludere à fatto gli esserciti de' Turchi, da quella Prouincia, e nel termine di 15. giorni, con la diligenza delle Ciurme delle galee di Luigi Loredano Generale, & altra quantità di gente ridottolo insieme con 136. torri à perfettione, vi fece erigere nel mezo vn'Altare, e celebrare so-

Decreto, che nel General Vessillo contra infedeli fu posta la Croce.

Bertoldo da Este da Venetiani espedito con molte militie nella Morea.

Impositione della decima sopra l'entrate.

Argo ricuperato da' Venetiani.

Bertoldo da Este fabrica nella Morea forte muraglia nell'Essamiglio.

lenne Messa, con gran speranza di ogn'uno, che si potesse francamente difendere; onde non solo fussero in questa maniera per assicurarsi le Città, che si teneuano nella Prouincia, ma far acquisto di quelle de' nemici etiandio: Tuttauia la morte, che poco doppo seguì di Bertoldo da Este fece vana riuscire ogni speranza. Haueua Bertoldo posto il campo sotto Corinto, che poco prima era in mano de' Turchi caduto, e fortemente lo combatteua, quando colpito di sasso nella testa, in breue vi lasciò la vita. Perduto il Capo principale, quanti fussero li disordini, e pregiuditij che ne seguirono, da gli effetti si può comprendere; poiche Bettino da Calcinato à cui rimase il gouerno superiore dell'armi, all'auiso che il Beglierbei con ottanta mille combattenti si approssimasse, non hebbe tanto vigore, se ben di già era presa la terra, che proseguisse l'espugnatione della Rocca, e molto meno si fermasse alla difesa del muro, che lasciò con dannoso abbandono in mano de' nemici cadere: onde penetrati senza contesa, & oppositione nella Prouincia, non solo priuarono Venetiani delle speranze, che haueuano di tenerli quasi in gabbia rinchiusi, ma occupate molte Piazze, li necessitarono à retirarsi à Napoli; doppo i quali successi s'erano Turchi posti in speranza di potere anco di quella Piazza impatronirsi; ma molto diuersa riuscì la cosa dal disegno, perche i difensori ò per la fortezza del sito, ò perche non restaua loro altra ritirata, prima con vigorosa resistenza, e poi accresciuto l'ardire con tanta forza assalirono gl'inimici, che con la perdita di cinque mille soldati conuennero desistere dall'espugnatione. A queste fattioni molte altre seguirono, hora à Turchi, hora à Venetiani fauoreuoli; onde le afflittioni di quei poueri popoli furono grandissime, e lagrimeuoli. Nella fine dell'anno essendo morto Fantino Dandolo Vescouo di Padoua soggetto per le memorie, che habbiamo di gran letteratura, e di vita essemplare, il Senato gli elesse successore Giacomo Zeno; il Pontefice non assentendo all'elettione, ricusò confermarlo, e diede il Vescouato al Cardinal Pietro Barbo: la Republica gli negò il possesso temporale, e fece intimare à Paolo Barbo Caualier suo fratello, che teneua luogo, e stima di principale, e gran Senatore, sotto pena di bando, e priuatione de' beni, che glielo facesse renonciare, e non essendo per gli officij di lui seguito l'effetto, furono le pene essequite; si che ne restò egli della robba, delle

Bertoldo da Este morto sotto Corinto.

delle dignità, e della Patria priuo, che tuttauia essendo non molto doppo con l'assenso del Cardinale stato il Vescouato à Giacomo Zeno conferito, fu il Barbo alla Patria riuocato, e nella publica gratia restituito. Molto inopportunamente in questo tempo si suscitò contesa fra quelli di Capo d'Istria, e di Trieste; si come ogni cosa, per quello si vede, il Senato conoscendo quanto pregiudicio da questa diuersione riceuerebbono i bisogni del Leuante, per non interessarsi. Erano solite passare di Germania molte Mercantie nella Città di Capo d'Istria, che rendeuano gran beneficio non solo à quella Città, ma à tutta la Prouincia ancora. Triestini che hebbero sempre spiriti molto inquieti, & auerso l'animo, e l'inclinatione da' Venetiani, procurarono impedire, e togliere la libertà del transito, per necessitare i Mercanti ad andare alla loro Città: la Republica per ciò mossa dall'interesse de' sudditi, eccitata dalle loro instanze, e querele, per necessitare Triestini à desistere dalle nouità, pose in Mare alquanti vascelli, e commise loro, che con ogni diligente impiego à quelli volessero andare, ò partire da Trieste impedissero la nauigatione; ma non riducendosi con tutto ciò le cose al douere, e continuando l'impedimento à Mercanti, quelli di Capo d'Istria mandarono à Venetia Ambasciatori à richiedere più efficace rimedio, e prouisione: il Senato persistendo nella risolutione di tenersi quanto più poteua lontano da questa briga, minor male stimando, che da' medesimi sudditi fosse trattato l'affare, commandò à Santo Gauardo Cittadino di capo d'Istria, che con militie del Paese contro Triestini si conducesse, onde egli, se bene da principio fu da nemici con qualche danno ributtato, e fugato, tuttauia con le depredationi, & incendij, loro poi fece grandissimi danni; per i quali dubitandosi, che gli stati vicini, sudditi all'Imperio eccitati si potessero mouere, per preuenire mandò il Senato Antonio Marciano, Bernardino da Montone, Geronimo Martinengo, & Antonello da Cornetto con 1400. caualli, e buon numero di fanti nell'Istria, & hauendo ordinato, che fossero ancor le genti delle Cernide della Prouincia vnite, (così vengono nominati i Paesani scritti all'essercitio dell'armi) accrebbe l'essercito à dieci mille soldati, con li quali fu posto il campo sotto Trieste. Li Terrazzani vedendosi così potentemente assaliti, temendo non poco di se medesimi, mandarono à chiedere tregua per tre giorni, per trattare d'accordo. Vital

Contese frà Triestini, e quelli di Capo d'Istria.

Venetiani mãdano molte militie contro Triestini.

Lando, che haueua con titolo di Proueditore il supremo commando, dissegnando in quel mezo di meglio fortificare gli alloggiamenti, facilmente la concede; ma gli assediati auuedutisi del fine, tenendo etiandio auiso di vicino soccorso, rotta la tregua, sortiti dalla Città assalirono le Trinciere de' Venetiani, che improuisi colti, non poco danno ne riceuerono. Per la voce de' mouimenti de' Tedeschi, commise il Senato à Giacomo Antonio Marcello Luogotenente di Vdene, soggetto molto essercitato, e di altretanta stima nelle cose militari, che passasse al gouerno dell'essercito. I Tedeschi in questo mezo con scelta cauallaria in grosso numero auuicinatisi, entrati in Trieste, assicurata la Città, con frequenti sortite in modo molestarono, e danneggiarono il campo de' Venetiani, che disperati di buona riuscita, conuennero leuarsi dall'impresa.

Essendo le cose in questo stato s'interpose per accommodamento il nuouo Pontefice Pio II. che volto intieramente l'animo alla guerra contro Turchi, desideraua vedere la Christianità disimpedita da altri trauagli, e per l'affetto che portaua à Triestini, della cui Città era stato Vescouo, con la sua auttorità ritrouò modo di cambiare dannosissima guerra, in gioueuole pace; per la che restarono rimossi quei turbini, che per l'interesse ne haueua l'Imperatore, (erano Triestini se non sudditi, almeno à Federico raccommandati) sarebbono riusciti perniciosissimi. Aggiunse alla conclusione della pace il Pontefice altro desiderato, e gradito fauore, di riceuere ad instanza della Republica in gratia Sigismondo Malatesta, il quale spogliato di parte dello stato, nella Città di Rimini dal Duca d'Vrbino di stretto assedio era circondato. Fu l'accordo con Triestini concluso à 17. Decembre 1463. e le conditioni furono; che Castel nuouo, Moco, e San Seruolo con li suoi territorij restassero à Venetiani; e che Triestini non potessero portare, nè vender Sali per la via di mare.

Pace da Venetiani data a' Triestini. 1463.

Peruenuto à Venetia l'auiso dell'abbandono del Muro fabricato all'Essamiglio, dell'ingresso de' Turchi nella Morea, fece assoldare al Senato tre mille caualli, e tre mille fanti; esso di Capitano Generale delle militie Sigismondo Malatesta; mal satisfatto del General Luigi Loredano decretò, che fusse richiamato, & in suo luogo elesse Orsato Giustiniano; il quale con tre galee passò in Leuante, e riceuuta, c'hebbe dal Precessore la renoncia del carico, circondata

condata la Morea con 32. galee, à Napoli, & à Negroponte si condusse. Essendo la Republica volta con ogni suo spirito à difendere i sudditi, e lo stato dalle forze, & inuasioni Turchesche, tutte le deliberationi indrizzaua à questo fine, ad ogni cosa daua di mano; onde in quest'anno, che fu del 1463. a' 2. di Settembre valendosi forse dell'essempio della Republica Romana, che participando la Ciuiltà hora con Latini, hora ad altri popoli d'Italia, & in fine concedendola alle Prouincie, e Regni intieri, procurò interessare molti nella propria grandezza; donò la Nobiltà Venetiana à Giorgio Castriotto, detto Scanderbegh, Signore nell'Albania di molto nome, e di singolar valore, & à Speranich Ban di Croatia, l'uno, e l'altro molto atti à trauagliare, e danneggiare i Turchi.

Principi Albanesi creati Nobili Venetiani.

Furono eletti due Proueditori Gabriel Triuisano, & Andrea Dandolo, al primo fu imposto il carico dell'Albania, con ordine di concertare con Scanderbegh, e con i Capi della Prouincia de' Ducaggini contra Turchi la mossa; & al Dandolo fu commesso, che celeremente si conducesse nella Morea. Si scrisse, e commandò ad Andrea Cornaro, fu figliuolo di Giorgio relegato come s'è detto di sopra, in Cipro, che facesse al Principe della Caramania, & ad Vsson Cassane Rè di Persia per nome della Republica proposta di lega, e poco doppo hauendo per accreditare maggiormente l'officio, espedito in Persia espresso Ambasciatore Lazaro Querini, fu da quel Rè con propria Ambasciata corrisposto, onde ne seguì la conclusione; si come co'l Caramano s'introdusse la trattatione.

Ambasciatore al Rè di Persia per trattar di confederatione.

Nè Mehemet si ben munito da formidabili forze, e da barbare nationi assistito, lasciaua di procurare l'aiuto, e buon' intelligenza con quei Principi, che stimò poter dar orecchie alle sue proposte: per ciò sapendo le longhe inimicitie, che haueua hauute Francesco Sforza con la Republica gli mandò Ambasciatore con ricchi presenti per prouocarlo alla guerra contro di lei: ma fu così lontano dalla fede, e dalla Religione di quell'honorato Principe l'essaudirlo, che se bene per buon termine introdusse, & vidi l'Ambasciatore, tuttauia lontanissimo da ogni negotiatione, con officiose parole lo licentiò.

Mehemet espedisce Ambasciatore allo Sforza.

Nella Morea in questo mezo le militie terrestri non erano state otiose, ma con frequenti fattioni haueuano, se ben sfortunatamente maneggiate l'armi: Nicolò Raggio, e Giouanni Crasso à quella parte ch'è vicina al Golfo di Lepanto presero alcuni luoghi di poco nome;

Fran-

Francesco Sidicino, e Cecco Brandolino mentre con tre mille huomini si tratteneuano vicino à Mantinea da Turchi prouocati, senza hauer penetrato quanto numero fussero, nè hauuta altra informatione necessaria à ben guidare le fattioni militari vsciti temerariamente à combattere, sopragiunti dal grosso dell'essercito nemico, restarono con la morte di 1500. e fra di questi del Brandolino, e di Giouanni Attellano da Mantinea poco prima partitiseni, e maltrattati. Il Giustiniano dall'altra parte accresciuta con nuouo rinforzo espeditogli da Venetia l'armata à 40. galee, andò ad assalire l'Isola, e la Città di Metelino: è ella posta nell'Arcipelago poco discosta dal continente dell'Asia, hà doi Porti vno verso Tramontana, l'altro verso il Meriggio; in questo entrato il Giustiniano, sbarcate le genti, con fauoreuole fortuna ruppe, e disfece con la morte della maggior parte 300. Turchi, che se gli fecero incontro; e quasi che questo buon principio fusse felice augurio di miglior successo, con gran coraggio s'auuicinò, e posi il campo sotto la Città, ma essendo con gran danno in replicato assalto stato da' Turchi ributtato, doppo hauerui lasciato molti de' suoi, per l'approssimarsi di doi mille caualli al continente vicino, e per auiso di sortita dallo Stretto di potente armata, perduta la speranza di miglior successo, con buon consiglio si ritirò à Negroponte, oue oppressa per le cose mal succedute la grandezza dell'animo suo, terminò la vita, e condotto à Venetia gli fu da' suoi nel Monasterio della Certosa drizzato nobile deposito, che dimostra la grandezza della fortuna, che possedeua. Hauuto l'auiso della sua morte fù dal Senato raccomandato il Generalato dell'armata alla virtù di Giacomo Loredano, Senatore di consumato, & esperimentato valore.

Christiani mal trattati da' Turchi nella Morea.

Sito di Metelino.

Venetiani riceuono molto danno sotto Metelino.

Giacomo Loredano Generale in luogo del Giustiniano morto.

Il Malatesta gionto nella Morea, se ben ritrouò le cose in tanto disordine, e così mal condotte, che haurebbe desiderato non esserui passato; tuttauia andato ad assalire la terra di Misitra se ne impatronì, ma non hauendo potuto, se ben longamente la combattè, per valorosa resistenza gli fece il presidio, e per potente soccorso di quattordeci mille Turchi che vi giunse, far il medesimo della Rocca, e con molta prudenza diportandosi, prese consiglio di ritirarsi dall'impresa, e con tutto che non hauesse più di doi mille soldati, cautamente procedendo, con procurare il vantaggio de' siti li suoi assicurando, nè alcuna fattione, se non con molta matu-

rità

vità commettendo, con saldezza delle sue armi sostenne gl'interessi della Republica; sichè Turchi meglio presidiata la Rocca, senza più poter fare si partirono.

Essendosi accostate le galee da Mercato del viaggio di Alessandria, Capitano Andrea Contarini, e Sopracomiti Antonio Vittori, e Francesco Contarini, & entrate nel Porto di Rodi, quei Cavallieri, che per obligata professione perseguitano Infedeli, pretendendo non haver loro à portare, se ben si ritrovavano sopra le galee Venetiane alcun rispetto, commandarono fussero fermate, e violentemente fecero porre in terra le robbe, che di ragione di Turchi, e d'Hebrei vi ritrovarono. Il General Loredano havuto che n'hebbe l'aviso sapendo come gran Senatore, e ben informato degli interessi della Republica, che simile attione haverebbe maggior danno à Venetiani, che a' medesimi Turchi apportato, perche con la distruttione del negotio ne sarebbono astretti al risarcimento passato à Rodi mandò à protestare al gran Maestro danni, e depredationi, se nel termine di tre hore non havesse fatta la restitutione; rispose egli, che haverebbe risposto nel termine di tre, di sei, e di dodici hore, come gli fusse piacciuto; per lo che il Loredano sbarcate le genti, scorsa, e depredata l'Isola, sarebbe passato à maggiori danni ancora, se Carlotta già Regina di Cipro, che perduto il Regno ivi dimorava, con opportuno rimedio, perche il Soldano di già haveva fatto poner prigione il Bailo, facendo restituire quanto dalle galee era stato levato, non havesse accomodata la facenda. S'era Carlotta doppo la morte del Rè Giovanni suo Padre insieme co'l Marito Luigi di Savoia impatronita della Corona di Cipro, nella quale pretendendo havervi non minori ragioni Giacomo Lusignano, se ben spurio, di lei fratello, e sperando, che il Soldano, e Mamalucchi patroni dell'alto dominio, e che non davano distintione di spurij à legitimi, fussero per regolarsi secondo i riti della propria legge, à loro ricorse per ottenere con la decisione il possesso; saputa da Carlotta la risolutione di Giacomo, ella etiandio, & il Marito co'l mezo d'Ambasciatori comparirono al Cairo, e fecero esponer le loro ragioni, alle quali essendo state quelle del fratello anteposte, ne restò egli legitimo possessore del Regno dichiarato: onde Carlotta co'l Marito convennero partirsi, e ne rimase à Giacomo la Corona.

Cavallieri Gerosolimitani ritengono le galee da mercato della Repub.

Carlotta Regina di Cipro fà restituire al General Loredano le robbe da' cavallieri levate.

Carlotta, & il fratello Giacomo Lusignano contendono avanti il Soldano del possesso del Regno di Cipro.

Partita

Partita da Rodi si spinse l'armata verso i Dardanelli, con ardito dissegno di penetrare oltre lo stretto, & assalire Galippoli; il che tuttauia non fu stimato bene esseguire, perche da Mehemet erano in modo state fortificate quelle Castella, e così l'una parte, e l'altra di artigliarie munite, che à gran pericolo sarebbe stata l'armata, se ne hauesse tentata l'impresa; la galea con tutto ciò di Giacomo Veniero consapeuole solo de' primi ordini, velocemente passò lo stretto, in modo che perduta da ogni uno si tenne; ma auuedutosi il Veniero essere egli solo passato, con altretanta velocità illeso ripassato à suoi, felicemente si sottrasse, e liberò dal pericolo.

Cardinal Niceno viene à Venetia per conclusione della Crociata.

Trattandosi in questo mezo con gran calore la conclusione della Crociata; il Cardinal Niceno venne à Venetia, alloggiò in S. Giorgio, & hauendo riceuuto dalla Republica l'honore della nobiltà Venetiana, con estraordinario, e non vsato fauore introdotto nel maggior Consiglio andò in elettione. Nella Piazza di San Marco per eccitare il popolo à farsi descriuere nella Crociata, Fra Michiel da Murano predicò, e da gran numero di gente vdito, ne riportò gran frutto, si che molti à concorrenza si obligarono al seruitio. Al suono di questa sonora tromba della Crociata seguitando, & imitando l'essempio de' suoi maggiori Filippo Duca di Borgogna si offerì pronto à vestire per così pia espeditione l'armi, e ne inuitò il Pontefice, il quale se ben vecchio non rifiutò l'inuito; anzi ne prouocò egli ancora il Doge Christoforo Moro; onde Bernardo Giustiniano Ambasciator à Roma ne scrisse, e mandò il Breue Pontificio in Senato; nel quale proposta parte, che si hauesse ad essaudire la richiesta, di cento e sette Senatori, che vi si trouarono, cento e doi ne hebbe fauoreuoli, e nel maggior Consiglio veletto il Breue, hauendo con molta grauità parlato il Doge, dicendo che il poco tempo di vita, che gli restaua, volontieri nel seruitio della Religione, e della Patria haurebbe rassegnato, e speso, dimandò gli fosse dato Luogotenente Lorenzo Moro, all'hora Duca in Candia, che senza difficoltà gli fu conceduto. Furono per così famoso decreto introdotti nel maggior consiglio li Procuratori, che per legge ne sono esclusi, e proposta di nuouo la parte, di 1034. che vi si ritrouarono hebbe voti fauoreuoli 1007. E registrata questa vnione, e lega nell'Archiuio secreto, doue io medesimo l'hò veduta, e letta.

Filippo Duca di Borgogna si offerse portar l'armi cōtra Turchi, e ne inuita il Pontefice.

Bernardo Giustiniano manda il Breue Pontificio al Doge.

Lega del Pontefice, Venetiani, e Duca di Borgogna contra Turchi.

Incomincia 1463. indictione 11. die 19. mensis Octobris Ponti-

tifica-

tificatus Pij II. anno sexto; & è intitolata, Conuentio inter Summum Pontificem, Christophorum Maurum Ducem Venetiarum, & Philippum Ducem Burgundiæ. Si obligò il Pontefice andar in persona con quelle maggior forze potesse, e continuar la guerra per vno, due; e fino à tre anni, che s'intendessero principiar alla partita del Duca di Borgogna, la quale fusse obligato fare con le maggiori forze, che potesse alla più longa la prossima Primauera à 7. di Maggio; e fu dichiarito, che non potessero li Collegati partirsi dal concertato, se non fosse così di commune consenso deliberato. Alla stipulatione delle conuentioni interuennero oltre li Deputati dal Pontefice, Bernardo Giustiniano Ambasciator per la Republica di Venetia, e per lo Duca di Borgogna Giulio Vescouo di Tornai, Simon di Salangh, e Goffredo di Torciaco. Fatta così estraordinaria deliberatione, oltre Luigi Foscarini, che fu mandato Ambasciator à Roma, furono espediti in Francia Nicolò Canale, e Paolo Morosini in Boemia, & in Polonia à dar conto à quelle Maestà dello stabilimento di questa gran mossa, & à procurare, che à gl'altri si vnissero. A Roma il Pontefice in numeroso, e pieno Concistoro disse parole, & espresse concetti ad honore della Republica degni de' suoi gran meriti. E benedicendo la pianeta de' suoi maggiori chiamandola Christianissima gli pregò con affetto paterno Vittoria.

Essendo necessario prima, che il Doge s'imbarcasse prouedere per lo tempo, così della sua absenza al gouerno della Città, come nel viaggio al decoro di sua persona; fu deliberato, che mentre stasse in armata, doi Consiglieri, & vn Capo de quaranta estratti da gl'altri à sorte si fermassero nel Palazzo Ducale. Al Doge furono dati quattro principali Senatori, con carico di Consiglieri, Triadano Gritti, Pietro Mocenigo, Nicolò Trono, & Mattio Pasqualico. A maggior suo decoro fu ordinato, che la tenda della sua galea si facesse di veluto Cremesino coperto, e decretato che al ritorno restasse nella Chiesa di San Marco, della quale si vedono nel corpo maggiore della Chiesa guarniti il Pergolo de' Cantori, e quello, che gli è all'incontro, fuori del Coro, & inoltre li Stendardi di Seta vermigli, e ricchi d'oro, furono sopra gl'altri annobiliti. A' 30. di Luglio il Doge con grande acclamatione, & applauso salì sopra l'armata, che da tristo augurio d'impetuosa fortuna nell'animo de' più deboli rimase turbato, poi che per ciò dalla puppe

Christoforo Moro Doge salisse sopra l'armata.

della galea Ducale ne restò leuata la tenda di veluto, che sopra le altre riguardeuole la rendeua. Fu eletto il Porto d'Ancona per questa grande vnione, oue il Papa con li Cardinali, & il Principe Moro con le galee doueuano transferirsi. Partita l'armata dal Porto, date le vele à venti, seguitata da altre galee al numero di 20. che nel viaggio se gli accompagnarono; auicinatisi à 11. d'Agosto al Porto d'Ancona, mandò il Doge Pietro Diedo, e Nicolò Pesaro con le loro galee ad auisare la sua venuta; era il Pontefice giunto nella Città, e per graue indispositione giaceua nel letto; nel Porto si ritrouauano dieci galee, la metà armate del denaro di cinque Cardinali Bessarione, Barbo, Aquileia, Mantoua, e Roano; doi del Duca di Ferrara, doi della Communità di Bologna, & vna di quelle di Lucca, le quali eccetto quella del Cardinal di Roan haueuano Sopracomiti Gentil'huomeni Venetiani. Al comparire della galea Ducale quattro Cardinali tutti se gli fecero incontro. & il Cardinale di Pauia andato à complire co'l Doge, gli narrò l'indispositione del Pontefice: Il Doge risposto al complimento con termini debiti mandò il suo medico, perche da quello del Papa intendesse la qualità del male, e lo stato di lui; ritornato riferì esser vicino à morte, che succedè alli 13. del medesimo mese; li Cardinali subito mandarono à darne conto al Doge, che insieme con tutta l'armata vedendo tagliata la trama di così nobil tela riceuè la nuoua co'l più amaro sentimento, che hauer si potesse. A' 15. entrò il Doge nella Città, & asceso sopra nobile cauallo, coperto di panno d'oro tolto nel mezo da quattro Cardinali, doi che lo precedeuano, e doi che lo seguitauano, andò alla Chiesa del Vescouato, oue era il Cadauere del Pontefice stato posto. Ridotto poi il Concistoro, introdotto il Doge, e fatto sedere, come si vede nel publico Archiuio sopra i Cardinali Diaconi il Cardinal Niceno Decano del Collegio, si condolse, che l'impresa più oltre proseguir non potesse, & estendendosi nel collagrimare la perdita gli fece consignare quaranta mille ducati, perche li facesse portare à Matthias Rè d'Ongaria, & essibì le cinque galee armate da Cardinali per quattro mesi: al Cardinale fu da Luigi Foscarini Caualier Ambasciator per nome del Doge risposto con quell'affetto, che l'occasione richiedeua, e che più potè far conoscere l'amaritudine che egli, e tutta l'armata ne sentiua, e ne haurebbe prouata la Republica.

Morte di Papa Pio II.

Intesasi

Intesasi à Venetia la morte del Pontefice, e per conseguenza lo discioglimento dell'unione, e de' concerti, fu il Doge richiamato alla patria; partito perciò d'Ancona, passato per vantaggio della navigatione nell'Istria, quindi si condusse à Venetia, ove giunto a' 23. del medesimo mese, & incontrato co'l Bucintoro con li debiti honori, se ben non accompagnato dal desiderato applauso fu condotto al Palazzo Ducale.

Il Doge Christoforo Moro ritorna con l'armata à Venetia.

Questo fine hebbero le gran provisioni, li concetti, le speranze di tanta mossa concepute, che per la morte di uno solo restarono nello spatio di quindeci giorni ridotte al niente.

DELL' HISTORIA

della Città, e Republica di Venetia

DI

PAOLO MOROSINI

SENATORE VENETIANO

Libro Ventesimoquinto.

SOMMARIO.

Elettione di Papa Paolo II. Malatesti danno la Città di Ceruia alla Republica. Turchi danneggiano la Morea. Scanderbegh raccomanda il figliuolo alla protettione della Repub. Maritaggio di Caterina Cornara nel Rè di Cipro. Cardinal Niceno dona la sua libraria alla Republica, sono introdotte le Stampe in Venetia. Maometto mette campo sotto Negroponte, perdita della Città. Condannatione di Nicolò Canale Generale. Pietro Mocenico eletto Generale successore al Canale. Venetiani mandano Ambasciatori à Prencipi d'Italia per trattatione di lega contra Turchi. Prendono la protettione di [illegible]. Pietro Mocenico fa progressi nella Natolia. Il Pontefice manda sei Cardinali à Prencipi Christiani per eccitarli contra Turchi. Venetiani fanno lega co'l Duca di Borgogna, e poi co'l Rè di Persia, e gli mandano Ambasciatori. Turchi fanno scorrerie nel Friuli. Pietro Mocenico prende Smirne, e Clazomene. Antonello Siciliano fa mettere fuoco nell'armata Turchesca. Pietro Mocenico ricupera lo stato à Prencipi Caramani. Morte di Giacomo Lusignano Rè di Cipro. Rotta data da' Turchi a Persiani. Nascita del figliuolo del Rè di Cipro.

Orto il Pontefice Pio II. gli fu eletto successore il Cardinale Pietro Barbo Gentil'huomo Venetiano, e Nepote per sorella di Papa Eugenio: era egli di così procera statura, e di così nobile aspetto, che dicesi fusse da alcuni persuaso farsi chiamare Formoso, e che ricusasse di farlo per lo travagliato Pontificato, che hebbe il Precessore di questo nome; onde ne assumesse quello di Paolo. Per esser nobile Venetiano con estraordinaria dimostratione dieci Ambasciatori gli furono eletti, Luigi Foscarini Dottore, Triadano Gritti, Vettor Capello, Geronimo Barbarigo, Zaccaria Triuisano, Nicolò Soranzo, Pietro Mocenico, Andrea Leone, Nicolò Trono, & Hettore Pasqualigo: honorò egli tre Gentil'huomini Venetiani del Cardinalato, Giouanni Michiele, Marco Barbo, e

Paolo II. eletto Pontefice

Gio-

Giovanni Battista Zeno, del quale ogn'anno, con l'assistenza del Doge, e del Senato si celebra il funerale. Fu portato quest'anno à 2. di Novembre di Bersia il Corpo di San Luca à Venetia, il quale con galea da Spalato condotto à San Nicolò del Lido fu da' Canonici di San Marco levato, e dal Prencipe, e dal Senato accompagnato à San Geremia, e quindi ad instanza del Doge, che ne faceva fabricare la Chiesa à San Giob. Venne à Venetia l'Abbate di Santa Giustina di Padova, e disse essere il Santo nella sua Chiesa. Al Cardinal Niceno fu delegata la cognitione, e decisione, terminò contro l'Abbate, e li Monaci della sentenza s'appellarono à Roma.

Corpo di S. Luca portato à Venetia.

Nel mezo de' travagli bellici, e delle negotiationi di stato si facevano ben spesso delle deliberationi concernenti le regole del buon governo della Città, & erano rimossi quegli abusi, che non convenivano al suo decoro: per ciò stimando non si dovesse permettere, che li Magistrati soliti à portar vesti colorate le deponessero, nè anco nelle occasioni di lutto, in modo che non gli restasse l'insegne, fu da' Capi di quaranta à 13. Gennaro proposto, e nel maggior Consiglio deliberato, che tali Magistrati non potessero portar vesti negre.

Decreto che i Magistrati non possino vestir scoroccio.

Essendo venuto in questo tempo pensiero à Papa Paolo di racquistare la Città di Rimini con gran disconcio dell'armi, e delle cose della Morea, chiamato alla difesa dello stato proprio dimandò Sigismondo Malatesta, che n'era Signore al Senato licenza dal servitio, e parendo ragionevole l'instanza, se bene si conosceva il pregiuditio, gli la concesse, e grato di servitù da lui ricevuti, e dello affetto della sua Casa verso la Republica, che quest'anno 1465. à 4. Luglio haveva da lui ricevuto la rinoncia della Città di Cervia, à sua sicurezza mandò Francesco Capello con carico di Proveditor per assisterugli. Io credo non si possa negare, che per lo più la mutatione, e cambiamento de' Capi, se non è chiamata per loro mancamenti, ò per manifesta inattitudine da necessità la risolutione, sia di gran pregiudicio all'imprese, perche non continuando li successori ne' medemi pensieri, anzi restando abbandonati i primi concetti, & infruttuosi gl'indrizzi, avanti che con novi consigli restino gli affari incaminati ad alcun progresso, succedono per lo più grandi, e dannosi inconvenienti, occorrendo molte volte, che

Il Malatesta dona Cervia alla Republica.

le mi-

le militie ancora, e li capi subordinati, che haurebbono per i precessori fatte tutte le cose, per sconciare il successore, fanno studiosamente l'opposito. Hauendo Giacomo Loredano finito il tempo assignatagli del Generalato, & essendogli stato Vettor Capello eletto dalla Republica successore, riceuute all'Isola di Sapienza 25. galee, se bene con felice principio prese l'Isola d'Imbro, & insieme con la Città di Aulide quella di Sctine, che fu già la famosa Athene, tuttauia presto si conobbe il pregiudicio di questa innouatione, perche inuitato da quelli di Patrasso all'acquisto di quella Città, partito da Negroponte con lungo giro entrato nel Golfo di Lepanto

Venetiani à Lepanto perdono molta gente.

sbarcate con disordine le militie, sopragionto da' Turchi, con tutto che molto inferiori di numero, riceuè con perdita di tre mille fanti, morte di Geronimo Barbarigo Proueditore, e prigionia di Nicolò Raggio primo Capo di guerra, importante sconfitta, alla quale mentre speraua con occupare vicino, e rileuato Colle di risarcirsi del danno, altra con perdita tale si aggionse, che fu necessitato ritirarsi, e condursi di nuouo con l'armata à Negroponte.

David Hebreo introduce trattatione di pace cõ Mehemet.

Mentre le cose così male succedeuano, essendosi essibito David Hebreo introdurre con Mehemet trattatione di tregua, e di pace, e procurare saluo condotto per Ambasciatore, gli fu data la galea di Giacomo Veniero per lo viaggio. Il Pontefice, ò che ne hauesse sentore, ò che per la longhezza della guerra ne stimasse la Republica stanca, per inuigorirla, e disponerla alla cõtinuatione per nome de' Principi d'Italia gli offerì trecento mille ducati. Gli fu risposto, che si accetterebbe l'essibitione, e nõ si deponerebbono l'armi, mentre altri con lei restassero uniti, e non fusse ne' trauagli, e ne' pericoli lasciata sola; ma picciol forza hauerebbono hauuto questi eccitamenti, se altri non si fussero aggionti, & in particolare la licenza data dal Turco à Giouanni Capello Sopracomito, che ottenuto saluo condotto era stato dal Generale mandato per l'accomodamento; onde fu espedito con quattro mille caualli, e molti Capi da guerra

Antonio Loredano con 4000. caualli è mandato nella Morea.

Antonio Loredano figliuolo di Giacomo nella Morea, e si continuò con maggior calore la guerra. Ma perche la publica prudenza era chiamata ad hauere non minor cura della sicurtà de' stati de' Principi vicini, che de' suoi proprij, perche con l'occupationi loro accresceuano Turchi non solo la potenza, ma più à' confini della Republica s'auicinauano, à questo fissamente si teneua il Senato

appli-

applicato. Fra quelli, che vicini à Turchi possedeuano stati vno era Giouanni Castriotto, il cui Padre detto Scanderbegh, doppo hauer con heroiche attioni non solo difeso lo stato, ma à nemici inferiti grandissimi danni, ridotto per graue età vicino à morte, conoscendo che picciol suo figliuolo male haurebbe potuto resistere alle forze Turchesche, lo raccommandò, e ripose con lo stato sotto la protettione della Republica. Il Senato per render maggiormente sicura da ogni inuasione la Città di Croia, che posta sopra rileuato monte, per la sua fortezza meritaua esser sopra ogni altra gelosamente custodita, commise à Giouanni Matteo Contarini Proueditor dell'Albania, che di lei particolar cura ne hauesse, e custodia ne tenesse. Il General Capello doppo le cose mal succedute à Patrasso, essendosi fermato à Negroponte senza poter con alcuna degna attione risarcire le perdite, e ricuperare la riputatione grauemente infermatosi vi lasciò la vita. Fu per ciò eletto Generale Giacomo Loredano la quarta volta, e perche per la graue età, e per l'indispositioni, che accompagnauano i molti anni, si dubitaua non potesse con vigore, e salute sostener la carica, fu commesso à Nicolò Canale Dottor, essendo Proueditor à Negroponte, che in tale occorrenza ne assumesse l'amministratione.

Scāderbegh ripone il figliuolo nella protettione della Repub.

Giacomo Loredano eletto General dell'armata.

Nelli lunghi confini, che in tante parti si haueuano con Turchi molte erano le voci, che da più vicini à pericoli di assalimenti, hora in vn luogo, hora in vn'altro si andauano spargendo, e volendosi à tutte le parti prouedere, riusciua ciò di sommo incommodo, accompagnato da immensa, & intolerabile spesa, e molte volte non solo alla sicurtà de' luoghi, ma alla speranza de gli acquisti si pregiudicaua, poiche più deboli, e men forti così diuise riusciuano le prouisioni, di quello sarebbe conuenuto, come seguì in questo tempo, che per auisi di nuoui armamenti de' Turchi, con sommo incommodo si armarono 20. galee, e si venne ad elettione di Capitano di Golfo, che cadè in Giacomo Veniero, ardito, e valoroso Gentil'huomo, il quale con le sue degne attioni si haueua il concetto, e la gratia publica acquistata.

[illegible] Capitano di Golfo Giacomo Venier

Nel mezzo di tanti trauagli, accidente successe, che prima molto auanzò il commodo, e la riputatione, & in fine per il maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro Caualier in Giacomo Lusignano Rè di Cipro, aggrandì la Republica. Si tratteneua nel Regno,

Maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro in Giacomo Lusignano Re di Cipro.

gno,

gno, come in altro luogo s'è detto, relegato Andrea Cornaro, fratello di Marco Caualier quello, ò inuitato, ò da proprio pensiero indotto, che stante, & hauuta licenza da Venetia, propose in moglie al Rè la Nepote figliuola di Marco: udita la propositione, non fu dubbio che dal Rè per acquistare la protettione della Republica non fusse accettata, onde dal Zio pattuita la dote, fra denari, gioie, e certo credito, che haueua co'l Rè in cento mille ducati del maritaggio ne seguì la conclusione. Portata à Venetia la noua, il Senato à maggior decoro del Matrimonio, honore, e satisfattione del Rè, dichiarò la sposa figliuola della Republica, & in altre espressamente s'obligò ad assister alla difesa, e protettione del Rè, della Regina, de' loro descendenti, e del Regno istesso etiandio. Quando fu per partire, andò il Doge co'l Bucintoro à San Paolo à leuarla alla casa, che già donata al Gattamelata, e poi à Francesco Sforza, da Marco Cornaro suo Padre era stata compra. Nella Nobiltà dell'aspetto appariua il merito della fortuna, nella quale la Patria, e li suoi l'haueuano riposta; comparue ella vestita d'oro, e di ogni maggiore, e più ricco guarnimento adorna; dal Doge riceuè la destra, e fu condotta alla Galea di Geronimo Diedo Capitano delle destinate al viaggio di Baruti, & accompagnata da Andrea Bragadino, à questo carico dal Senato eletto, felicemente nauigò in Cipro.

All'allegrezza, che sentì la Città di questo buon successo, altra s'aggionse, che non minor contento apportò alla publica pietà. Dalla diligenza di Nicolò Marcello, Nicolò Trono, & Andrea Contarini Procuratori della Chiesa di San Marco, nel riueder quello, che di più precioso in lei si custodiua, fu ritrouata parte della Croce, & uno de' Chiodi co' quali fu confitto Nostro Signore, che 250. anni prima erano in un Tabernacolo stati rinchiusi, & insieme le bolle de' Pontefici Gregorio IX. e X. che di dette reliquie faceuano fede.

Reliquie, da Procuratori ritrouate nella Chiesa di S. Marco.

Donò in questi tempi il Cardinal Bessarione, ò Niceno la sua libreria alla Republica, e da Viterbo à 29. di Giugno ne scrisse le lettere, che tuttauia si conseruano. Essendo venuto à morte Astorre Signore di Faenza, conoscendo non poter meglio appoggiar li figliuoli, che alla protettione del Senato Venetiano, gliene lasciò il gouerno. L'anno seguente 1469. fu introdotto in Venetia l'uso delle stampe, che con gran commodo de' letterati, ne' tempi seguenti

Cardinale Niceno dona la sua libreria alla Repub.

Stampe quando introdotte in Venetia 1469.

guenti

guenti resta aggrandito, & ampliato.

Mentre queste cose succederono nella Città, nella Provincia de' Ducagini vicina all'Albania Nicolò, & Alessio fratelli, che ne teneuano il Principato venuti à contesa, diedero occasione di mouimento d'armi anco in quella parte: perche Alessio seruendosi della gionda de' Turchi procurò cacciarne il fratello; e Nicolò ricorse à Gisfafat Barbaro, che per Venetiani di Scutari, e del Paese vicino teneua il gouerno, il quale opportunamente gionto con 1200. caualli, venuto à battaglia con Alessio lo ruppe, e disfece, e con la morte di 800. Turchi, confermò Nicolò nello stato. Essendo per l'infirmità del Loredano restato il gouerno, e generalato dell'armata à Nicolò Canale, andò con 37. galee, e 19. fuste ad assalire la Città di Eno, luogo di qualche consideratione vicino à Negroponte; fattone l'acquisto, con sue lettere ne diede conto al Senato; il quale mentre per ciò concepute speranze maggiori, staua aspettando altretanto felici successi, per l'vscita di poderosa armata Turchesca di cento galee, e di altri vascelli al numero di 300. con somma amaritudine, in gran timore si pose delle cose proprie, & il Canale per non esser necessitato alla battaglia, ogn'altra impresa conuenne lasciare. Turchi all'incontro doppo hauer presi alcuni luoghi di poca importanza, & in darno tentato occupare Stalimene, e Schiro, andarono à sbarcare sopra l'Isola di Negroponte, principal oggetto di tanti loro apparati. Per facilitarsi il passaggio, & ageuolare la condotta dell'artiglierie, de' viueri, & altri bisogni del campo, fece Mehemet dal continente all'Isola gettare vn ponte, e si pose sotto la principal Piazza, che già detta Calcidona tiene il nome della medesima Isola. Era ella ripiena di habitanti, che si dice ascendessero co'l presidio à vinti sette mille, e ne teneuano il gouerno Giouanni Bondumiero, Lodouico Calbo, e con essi loro Paolo Erizzo, che se bene haueua deposto il carico di Baile s'era fermato nella Città, li quali fecero grande, & honorata difesa. Mehemet all'incontro con estraordinario apparato di artiglierie fatte le trinciere per la batteria, fortificati gli alloggiamenti, circondata da numero infinito di huomini, non stimando perdita che ne facesse, purche ne ottenesse l'acquisto, risolse con ogni maggior forza di potentemente combatterla: onde à 25. Giugno gli fece dare il primo assalto, dal quale, e da tre altri ap-

Gisfafat Barbaro nella Prouincia de' Ducagini rompe le genti Turchesche.

Nicolò Canale per la infermità del Loredano assume il Generalato dell'armata.

Turchi escono in mare con 300. vele.

Turchi assaliscono Negroponte.

presso viene affermato, che fusse con morte di più di quaranta mille combattenti ributtato; ma non per questo punto rallentauano Turchi la batteria, nè meno arditi compariuano, ma rimettendo in luogo de' perduti nuoui soldati, & hauendone altra scielta, e missione di uno per casa commandata, non lasciauano momento, che non trauagliassero la Città; la quale brauamente difendendosi, e con la vista dell'armata Venetiana, e prossima speranza di soccorso sostenendosi, fece che alcuna volta Mehemet diffidasse dell'acquisto in maniera, che fu per ritornare in Terra ferma, e lasciarne, se da uno de' suoi Bassà non fosse stato ritenuto, l'impresa. Era nell'uccisione de' nemici non poco diminuito il numero etiandio de' difensori, à quali tanto maggiore il danno riusciua, quanto per la rouina delle mura, e de' ripari ne sarebbono più bisognati. Al pericolo d'essere con la forza superati s'accompagnò insieme il timore dell'insidie, perche si scoperse tenersi da un Capitano Schiauone trattato d'introdur nemici nella Città, e se ben da Luigi Delfino nella publica Piazza con pugnalata trafitto, hebbe la pena meritata della sua fellonia; non restò per ciò, che non ne fusse seguita fra difensori molta commotione. Volti per ciò i Rettori ad implorare il soccorso dell'armata espedirono più messi à significare al Canale il loro pericoloso stato; egli all'incontro differendo, non risoluendosi, dicendo voler aspettare soccorsi di Candia, ben che fusse da' suoi persuaso, & incalorito al soccorso, e che doi fratelli Pizzamani Gentil'huomini Gouernatori di doi naui venute di Candia, s'offerissero d'inuestire, e spezzare con rouina de' nemici il Ponte, infruttuosamente perdeua il tempo: onde Turchi veduto il pericolo, accelerando nuouo, e generale assalto, così potentemente à 12. Luglio à doi hore di giorno assalirono la Città, che riuscendo diseguale la difesa à tanta forza conuenne cadere in faccia della propria armata nelle loro mani. Entrati nell'infelice Città, commisero quelle crudeltà, che aborrisse l'animo imaginarsi, non che esprimere con la penna; li Magistrati con maggiori stratij furono dilaniati, gli altri di conditione in maniera trattati, che la subita, e presta morte haurebbono riconosciuta per gratia. Paolo Erizzo con essempio per la parte de' Turchi di ferina, & inaudita crudeltà, e per la sua di merauigliosa costanza, fu nel mezo segato, e gli altri con varie maniere di morte estinti. La nona infelice

Turchi prendono Negroponte.

felice mandata à Venetia con lettere del Reggimento di Corfù, per Grippo che nel Golfo di Quarner si sommerse, da un solo, che restò vivo fu portata. Quanto ne restasse afflitta, e spaventata la Città, non avezza per gran pezza à simili infortunij, si può più tosto imaginare, che esprimere, e tanto s'accresceva il dolore, e maggiori si facevano i lamenti, quanto si conosceva non esser atta alcuna provisione à moderare, non che à risarcire le perdite. Haveva il Senato mandati tali soccorsi, & in modo accresciuta l'armata, che ascendeva al numero di cento galee, nè più pareva gli restasse à fare, con tutto ciò niun frutto ne riportava. L'impeto, e le saette dello sdegno tutte per tanto s'aventarono contra il Generale; fu egli subito richiamato dal carico, e commesso alli Avogadori di Commun, perche della mala amministratione dell'armata rendesse conto, & in suo luogo fu eletto Pietro Mocenico con ordine, e commissione di mandare il Canale prigione à Venetia. La Republica in tanta afflittione ricorse alli aiuti celesti, e procurò gli humani, commandò supplicationi per la Città, nelle quali il popolo, & ogni ordine di persone con molta devotione concorsero. Il Pontefice non mancò con eccitare gli altri, e con l'essempio di se medesimo di fare quello potè per meritare la divina misericordia, e se bene non si era costumato, à maggior divotione della Città fece portare nelle processioni la testa del Beato Apostolo San Pietro. Il Senato doppo haver supplicato la divina benignità, voltosi alle provisioni, & à procurare da ogni parte potenti soccorsi, fece assoldare doi mille fanti; à Napoli al Re Ferdinando, à Milano al Duca Galeazzo Maria successo al Padre Francesco, che era l'anno 1466. di morte improvisa mancato, & alla Republica di Fiorenza mandò Ambasciatori; diede lo Stendardo al General Mocenico, e con lui spedì Luigi Bembo, e Marino Malipiero Proveditori.

Nicolo Canale mandato prigione à Venetia.

Pietro Mocenico eletto General dell'armata.

Venetiani mandano Ambasciatori à Prencipi d'Italia per soccorsi contra Turchi.

Turchi doppo così importante acquisto in numero di vinticinque mille senza haver incontro da Venetiani, che abbattuti, e d'animo costernati havevano abbandonato la campagna, prese molte terre nella Morea, sempre più andarono avanzandosi. Erano in questo mentre giunti così gagliardi rinforzi all'armata, che oltre à 25. navi commandate da Giacomo Veniero à cento ascendevano le galee; si pose per ciò in animo il Canale di tentare la ricuperatione della perduta Città, e concertato l'assalimento, alla parte

di terra, con sbarco di buon numero di soldati, & à quella di Mare con le galee, dispose le cose per assalire; ma sentiti gl'inimici, assalite le genti sbarcate, presto si conobbe quanto male soldatesca superata, e vinta possa à vincitori far resistenza, perche rotti, e fugati con la morte di molti conuennero ritirarsi. Male succedutogli questo tentatiuo, più non ardì il Canale, & abbandonata l'impresa, pose in consultatione se si douesse incontrare, e combattere l'armata nemica; ma mentre alcuni contradicendo al partito, come troppo pericolo fosse l'affrontare vittorioso, fastoso, & ardito nemico; altri desiderosi di risarcire la publica riputatione, e di vendicare li riceuuti danni persuadendo la proposta, consumauano nelle contese il tempo, poterono Turchi di molte cose male all'ordine, e che sommamente per quello s'intese poi temeuano l'incontro salui ritirarsi dentro lo stretto. Fu detto, che il Capitano dell'armata Turchesca argutamente motteggiando il Canale dicesse, che molto obligo gli teneua dell'honoreuole accompagnamento gli haueua fatto. Giunto intanto Pietro Mocenico all'armata, riceuuto il carico in essecutione de' publici ordini, mandò sopra la galea di Marco Bandumiero il Canale prigione à Venetia, oue smontato à 29. di Ottobre doppo le solite, e debite formationi di processo introdotto il negotio al Senato, & uditi non solo i suoi Auocati, ma quanto egli medesimo volle dire, fu cōfinato in vita nella terra di Portogruaro.

Il Canale confinato a Portogruaro.

Doppo la sentenza aggiunse, e decretò il Senato, che li Generali non potessero nell'auuenire tener figliuoli sopra la propria galea; da che si comprende, c'hauendo hauuto il Canale seco Pietro suo figliuolo, fosse stimato, che il rispetto di lui per l'affetto, che gli portaua hauesse pregiudicato al vigore, & alla costanza dell'animo del Padre.

Decreto, che i Generali dell'armata non possino tener figliuoli nelle propria galea.

Mehemet se bene molto insuperbito per la felicità de' successi, e per la grandezza de gli acquisti, tuttauia non men cauto, & auueduto, temendo che le perdite potessero riscaldare gli animi de' Principi Christiani, & in potente confederatione uniti, concitarli à giusta vendetta, imaginandosi, che se hauesse introdotta pratica di pace, gli potesse succedere di raffreddare l'ardore, e minorare l'insistenza nel procacciare potenti aiuti, onde restasse insieme scemata, & indebolita la fede alle proposte, & alle trattationi, fece co'l mezzo della Madregna della Sultana figliuola del Despotto de Seruia inuitar la Rep. à mandar Ambasciatore à

Costan-

Costantinopoli. Il Senato stanco della longhezza della guerra, desideroso di liberar lo stato da' danni, che ogni giorno nella Grecia, e nell'Albania, e nell'Italia etiandio si prouauano, diede facilmente orecchie alla proposta, & eletti Ambasciatori Nicolò Cocco, e Francesco Capello per conciliarsi, & obligarsi l'animo di quella donna prima 300. e poi 200. ducati donò à Stefano Ciorbo suo fratello. Ogni pratica, e trattatione con tutto ciò per l'altezza, & iniquità delle dimande riuscì non solo vana, e senza frutto, ma da beneficio de' Turchi, e pregiuditio de' Venetiani accompagnata, perche il General Mocenico persuasone da gli Ambasciatori, acciò non restassero interrotte le pratiche, e si perdessero le speranze introdotte lontano si tenne da quelle imprese, che haurebbe con danno de' Turchi, e beneficio della Republica potuto tentare. Volti perciò Venetiani à munirsi di potenti soccorsi del 1470. à 6. Gennaro conclusero co'l Pontefice, e con l'auttorità di lui co'l Rè d'Aragona, con Ferdinando Rè di Napoli, co'l Duca di Milano, con la Republica Fiorentina, e co'l Duca de Modena confederatione, e potente lega. A' 14. del medesimo mese venne à Venetia Lodouico Sforza figliuolo del Duca Francesco, quello, che con iniqui termini priuò il Nipote Giouanni Galeazzo dello stato, e per immoderata ambitione, e pretensione di reggere, e volgere à suo piacere tutta l'Italia fu auttore con lagrimeuoli successi, non solo della propria, ma dell'essterminio di lei ancora. Comparue con seguito nobilissimo di Gentil'huomini, e fu con incontro, e non ordinaria pompa riceuuto, e trattato. Si suscitò quest'anno sù'l Ferrarese improuiso mouimento d'armi. Nicolò da Este posto si in speranza di succedere doppo la morte del Duca Borso ad Hercole suo Zio, ne fù l'auttore, ma la Republica presa la protettione di Hercole, mandato con armata à sua difesa Damiano Moro, represse i pensieri inquieti di Nicolò, presto sopì, e ne leuò il turbine. Morì l'anno 1471. di morte improuisa il Pontefice Paolo secondo, e gli succede Francesco della Rouere Genouese, già de' Minori Generale da Papa Paolo assonto al Cardinalato, e poco doppo à 5. Nouembre morì anco il Doge Christoforo Moro, il quale si come in vita con far deponer nella Chiesa di San Giob il Corpo di San Luca, e con decreto, che fusse solenneggiata la festa di San Bernardino, che santamente visse in quella Religione haueua dimostrato l'affetto, che portaua à Padri

> Trattatione di pace tra Venetiani, e Mahometh.
>
> Ambasciatori de' Venetiani à Mellecmeth.
>
> Lega contro Turchi.
>
> Lodouico Sforza viene à Venetia.
>
> Venetiani prendono la protettione di Hercole da Este.
>
> Morte di Papa Paolo, e successione di Sisto IV.
>
> Morte del Doge Christoforo Moro 1471.

dri

dei di quel Monasterio, così vicino à morte lasciò à' medesimi la sua facoltà. Seguita la morte del Doge furono fatte da' Correttori molte proposte, e deliberato, che nell'auuenire morto il Prencipe senza alcuna dilatatione douessero li Consiglieri, e Capi di 40. fermarsi nel Palazzo; che più non si leuasse, come si costumaua per la morte del Prencipe la Sede Ducale; che le lettere publiche nella vacanza si sigillassero co'l sigillo del Consigliero di maggior età; che se fusse offesa con parole la persona del Doge, li Consiglieri potessero commettere il Reo alli Auogadori di commun, li quali riceuute le difese hauessero à portare il negotio al Senato per la metà à cento Senatori ridotto. Ma se fusse offeso nella persona, ouero alcuna machinatione gli fusse ordita contra, il caso s'intendesse rimesso al Consiglio di Dieci. Fu statuito inoltre, che li figliuoli de' Dogi non potessero essere Capi di alcun Consiglio, e non precedessero li procuratori, e prohibito à' Dogi nominare, ò promouere al Primiceriato alcuno, che non fusse Nobile Venetiano, e non nato di legitimo Matrimonio. Fu appresso regolata la parte, che vietaua à' Principi la possessione de' feudi fuori del Ducato, con dichiaratione, che à tutto il Dominio s'estendesse la permissione. Seguiti questi decreti, fù dalli 41. la dignità conferita à Nicolò Trono, nel cui Principato, rotta la trattatione, perduta ogni speranza di pace, il Generale Mocenico, riordinata l'armata, desiderando con qualche buon successo rinuigorire la soldatesca, passò nelle riuiere dell'Asia, dirimpetto all'Isola di Scio, & andato à combattere certo luogo detto Passaggio, che all'hora nome, e fama teneua di gran negotio con improuiso assalimento, facilmente lo prese, e saccheggiò, e con la preda, che vi fece racconsolò gl'animi di tutta l'armata, con la quale per la vicinanza del verno non stimando bene più oltre progredire, si ritirò à Modone: fermatosi in quella Città, quanto la rigidezza della stagione lo necessitò, alla Primauera con Stefano Malipiero, e Vettor Soranzo noui Proueditori espeditigli da Venetia, ripassato nella Natolia, fece prouare à' Turchi la forza delle sue armi, e la grandezza del suo valore. Sbarcato all'antica Città di Pergamo deuastò, e depredò il suo contorno, e se bene furono li suoi assaliti da' Turchi del Paese vicino, tuttauia con valorosa, e forte resistenza represse, e rintuzzò il loro ardire. Viene affermato, che grande giouamento gli apportasse buon numero di Stradiotti, (so-

Decreto, che morto il Doge i Consiglieri e Capi di 40. si fermassero in palazzo.

Nicolò Trono Doge.

Passaggio nell'Asia preso da Pietro Mocenico.

no questi soldati à cauallo armati alla leggiera;) che leuati dalla Morea, con sauio consiglio sopra le galee haueua ripartiti; li quali con la velocità del corso, hora giungendo, & assalendo, hora à suoi ritirandosi, e schermendo l'empito de' nemici, con propria saldezza gli appartarono grandissimo danno. Haueua il Mocenico conoscendo non esser maggior stimolo per aualorare i soldati, che il premio, promesso à quelli, che gli presentassero le teste de' nemici vccisi, vno scudo per ciascuna, onde non si haurebbe alle militie che à concorrenza con ostentatione del loro valore compariuano al Generale, potuto aggiungere maggior impulso; rallegrata con le prede, e con buoni successi l'armata il Mocenico per vnirsi con le galee del Pontefice, e del Rè di Napoli, ritornato à dietro, volse le prore verso Malea. Non ancora giunto al destinato Porto incontrò Requesens Capitano dell'armata di Napoli, il quale con 17. galee seco si congionse, riceuuto con quei saluti, gridi, & applausi militari, che da' Marinari sogliono costumarsi insieme s'inuiarono verso Modone, di doue forniti di necessarij viueri di conforme parere per non perdere il tempo migliore nell'aspettare l'armata Pontificia veleggiarono verso Rodi, quindi partiti s'accostarono ad vna terra detta San Pietro, vicina à Coo, luogo di quei Caualieri, da' quali dicesi, che per guardia fossero la notte tenuti 50. feroci cani, che à svegliare le guardie, & à resistere à' nemici etiandio, riusciuano pronti. Più oltre passata l'armata, alle marine della Caria prese alcune terre di quella Prouincia, nella quale si vedeno le rouine della famosa Città di Alicarnasso, e le vestigie dell'antico, e celebre Mausoleo da Artemisia al Marito fabricato, ne Cleopatra chiamata da Marc' Antonio spiegò la pompa delle sue bellezze, & in vece di prigioniera prese sopra di lui infausto dominio. Mentre à questi lidi scorrendo, & il tutto depredando si ritrouaua l'armata, si conuenne ad vnirsi anco la Pontificia, e che compresi doi delli Caualieri di Rodi, arriuaua ad 85 il numero delle galee, con le quali andò il Mocenico all'impresa della Città di Atalia, hora detta Settelia famosa per il Rè Attalo, che la possiede, e per la commodità del mare, grande sopra ogn'altra di quelle Prouincie. Fu dal Mocenico espedito per l'espugnatione con dieci galee il Proueditor Soranzo, & al Malipiero preposto alle militie terrestri, fu commesso l'assalto alla parte di terra. Il Soranzo veloce,

Vnione dell'armata de Venetiani del Rè di Napoli e del Pontefice.

Il Mocenico assalisce Atalia.

lee, & improuiso approssimatosi alla bocca del Porto, dalla forza de' remi portato, con impetuoso corso spezzata la Catena, che lo chiudeua senza temere l'armi de' nemici seguitato dall'altre galee valorosamente se ne impatronì. Era la Città di alte, e doppie mura cinta, che faceuano difficile altretanto à gli assalitori l'espugnatione, quanto facile à terrazzani la difesa. Il Proueditor Malipiero tuttauia accostatosi alle mura, e brauamente assalitele fece l'acquisto del primo recinto, come haurebbe fatto anco del secondo, se le scale corte, & inferiori al bisogno non fussero riuscite; onde non hauendo seco artiglierie, che potessero aprirgli la strada, & all'incontro valorosamente difendendosi gl'inimici, doppo hauer isfogato l'impeto nelle depredationi delle Dogane, hauendoui nell'oppugnatione perduto il Capitano delle galee di Rodi, conuenne abbandonare l'impresa. Auuicinandosi il Verno, non potendo fermarsi l'armata in quelle spiaggie, in gran parte priue di capaci Porti senza pericolo d'esser da' venti mal trattati ritornò il Generale all'Isola di Rodi.

Cardinali e spediti à Prencipi per eccitarli contro Turchi.

Il nuouo Pontefice in questo mezo non meno acceso alla guerra contro Turchi, che si fussero dimostrati li Precessori, con molti benigni decreti aiutò, e fauorì la Republica, e per eccitare gli altri Principi fece espeditione di cinque Cardinali mandando al Rè di Ongaria il Cardinale Barbo, al Rè di Francia il Bessarione; in Spagna quel di Roano, in Portogallo quel di Borgogna, & à' Principi d'Italia il Cardinale Aretino. Armò 15. galee, cinque in Sauona, altretante in Ancona, & il resto à Venetia, alle quali furono dal Nuncio Pontificio nominati, e dalla Republica concceduti i sopracomiti Gentil'huomini Venetiani. Il Senato con altretanta applicatione da ogni parte se ben lontana procurando acquistare di altri Principi, e potentati l'adherenza; conclusero del 1472. à' 15. di Agosto nella Città di Verona lega, e confederatione con Carlo Duca di Borgogna, e Signore della Germania inferiore, quello che in battaglia à Nansi rotto da' Suizzeri vi perdè la vita, e che lasciata la figliuola Maria herede de gli stati aggrandì la potenza di Massimiliano Imperatore, che gli fu Marito, e doppo lui la discendenza del figliuolo Filippo I. e di Carlo V. con li Rè di Spagna suoi successori, e fu questa lega trattata, e conclusa per parte della Republica da Bernardo Bembo, e per lo Duca da Guielmo Vgonet, da' quali

Lega de' Venetiani con Carlo Duca di Borgogna 1472.

da' quali nelle conditioni fu eſpreſſo, che l'vna all'altra parte fuſſe obligata ſomminiſtrare mentre veniſſe aſſalita ducati cento mille in quattro rate all'anno. A queſta confederatione, altra più opportuna s'aggiunſe, e fu concluſa da Cattarino Zeno con Vſſun Caſſane Rè di Perſia, il quale per ciò à Venetia mandò Ambaſciatore, che giunto à Rodi, & all'armata fu da' Generali con ogni più officioſo termine raccolto. Narrate ch'egli hebbe l'impreſe, li progreſſi, magnificate le forze del ſuo Rè, per nome di lui s'eſsibì tutto à beneficio, e profitto della lega, e perche il mancamento ſolo dell'artiglierie ſuantaggiaua i Perſiani da' Turchi, richieſe, che il ſuo Rè in queſto particolare fuſſe aiutato, e ſouuenuto. I Generali fatte alle dimande corteſi riſpoſte, gli fecero vedere in ordinanza l'armata, diſſero che l'haurebbono impiegata in ſeruitio, e per ſecondare i diſſegni, e l'impreſe degne del ſuo Rè, e lo inuiarono à Venetia, oue dal Senato gratioſamente vdito, con fauoreuole eſpeditione per confermare l'vnione de gli animi, e ſtabilire quei concerti, che fuſſero ſtimati gioueuoli fu deliberato corriſpondere con l'elettione di doi Ambaſciatori la ſua ambaſciata; e furono eletti Ambrogio Contarini, e Gioſafat Barbaro, che poſſedeua la lingua di quella natione, acciò che il primo per la via di terra, e l'altro per mare paſſato in Leuante ſeco conduceſſe Maeſtri per fondere, e cento Bombardieri per maneggiare l'artiglierie. Da Venetia paſsò il Perſiano alle Corti de gli altri Principi, oue fu per la nouità dell'ambaſciata con ſomma curioſità veduto, e raccolto.

Lega de' Venetiani col Rè di Perſia.

Ambrogio Contarini, e Gioſafat Barbaro Ambaſciatori al Rè di Perſia.

Nel tempo, che l'armata Chriſtiana andaua ſcorrendo, e depredando le terre, e luoghi maritimi dell'Aſia, i Turchi nell'Albania, nella Dalmatia, e fino nel Friuli non minori danni apportauano alla Republica, che tanto più graui riuſciuano, quanto più penetrando nell'interno dello ſtato, la feriuano in parte, che non era ſolita, non che vedere, e prouare, ma à pena ſentire à nominare per la lontananza l'armi Turcheſche. Lo ſpauento de' popoli per ciò fu così grande, che nel Friuli non tenendoſi nè anco ne' luoghi più forti ſicuri, con ſommo ſpauento abbandonauano le Città. Haueua il Senato preuedendo i diſſegni de' Turchi mandato buon numero di caualli per prohibire loro il paſſo al fiume del Liſonzo; onde fra l'vna, e l'altra parte ne ſeguirono più fattioni, ma non baſtò l'oppoſitione à vietarglielo, perche entrati nella Cargna abbrug-

Cccc gian-

Turchi fanno danni nel Friuli.

giando, depredando, e seco conducendo gran numero di prigioni poterono accostarsi à tre miglia alla Città di Vdene. Quelli che sebben vicini per ancora non prouauano gli effetti fieri della barbarie nemica temeuano restare di momento in momento con la priuatione delle sostanze, della libertà, e de' figliuoli, à tutti i mali sottoposti: li più lontani vedendo gl'incendij stendersi, e dilatarsi in ogni parte del proprio Paese, credeuano poco lontano douer esser il pericolo. Non si può esprimere l'amaritudine, che ne sentì il Senato, parendogli che i sudditi amati come figliuoli gli fussero dal proprio grembo leuati, & in aspra, e misera seruitù condotti; sentiua nell'animo l'horrore, i patimenti di quelle catene, che sapeua con sommo cruccio prouarsi, e da quegl'infelici sostenersi. Nelle depredationi, e ruine del Paese terminò finalmente l'inuasione de' Turchi, li quali temendo non così facile poter hauere per l'oppositione de' fiumi la ritirata, carichi di preda ritornarono à' suoi.

Decreto per custodia de' corpi de' Santi.

Se bene da tanti trauagli, e da gli oblighi di prouedere in tanti luoghi alla sicurtà de' sudditi era applicata la Republica, non lasciaua con tutto ciò di prouedere à quelle cose, delle quali stimaua esser anco nella Città bisogno; quest'anno per ciò per leuare l'occasione a' Piouani di disponere, & alienare i Corpi de' Santi, & altre Reliquie con somma industria, & altretanta fatica acquistate, aggiongendo alle altre deliberationi, decretò il Senato, che fussero riposte sotto tre chiaui, e che fussero tenute vna dalli Procuratori di San Marco, vna dalli Piouani, e la terza dalli Parochiani. Per prouedere poi alla mala qualità delle monete che correuano, vna noua ne fu di lega inferiore, ma di peso maggiore dell'altre coniata, che riceuendo il nome dallo stesso Principe fu chiamata Trono, la quale tuttauia più d'ogn'altra è in vso, e serue à grandissimo commodo della Città.

Moneta detta Trono cuneata.

Ma ritorniamo alle fattioni dell'armata; auicinandosi il Verno il Requesens Capitano della squadra di Napoli per risarcire, & acconciare le galee, che ne haueuano molto bisogno, per poter essere l'anno nouo pronto ad altre imprese, licentiatosi partì, e veleggiò verso Ponente. Rimasti soli il Legato Pontificio, & il Mocenico, desiderosi di chiudere le attioni di quell'anno con qualche nobile acquisto, ridotti con altri capi à consiglio, tenendo sicura infor-

matio-

mattione, che la Città delle Smirne Emporio, così all'hora, come al preſente principale dell'Aſia, ſi foſſe improuiſamente aſſalita, nella negligenza de' Cittadini, che alieni da ogni ſuſpitione di eſſere inuaſi, non hauendo già gran pezzo ſentito ſtrepito d'armi, viueuano in otioſo letargo, ſi ſarebbe potuta ſorprendere; e verſo quella Città volſero le vele, & al terzo giorno improuiſi vi peruennero. È ella nel fine di vn longo ſeno, parte nel piano, e parte nel monte poſta, e ſituata; e ſe bene cinta di mura, eſſendo nella longhezza del tempo diuenute in molte parti ruinoſe, facile rendeua à gli aſſalitori l'ingreſſo: ſbarcate le militie ne fu laſciata vna parte ſotto l'Almirante Patiſoſſo per reſiſtere à quelli, ſi fuſſero voluti condurre à ſuo ſoccorſo, e dal reſto delle genti fu cinta la Città. Li ſoldati inuitati dalla facilità dell'impreſa, allettati dalla ſperanza, e ricchezza della preda, per le ruine, & aperture dell'antiche mura, gli diedero feroce aſſalto, al quale non hauendo potuto i Terrazzani incompoſti, e tumultuariamente armati reſiſtere, ne ſeguì l'acquiſto. S'erano i popoli del contorno al comparire de' Chriſtiani con ſommo ſpauento ritirati nelle più interne parti del Paeſe, e con la fuga portata, e dilatata in ogni luogo n'haueuano la fama; onde Balabano Subaſſi, così era chiamato il Gouernatore della Prouincia, raccolto quel maggior numero di gente, che d'improuiſo poté mettere inſieme ſi conduſſe al ſoccorſo, e difeſa; ma Chriſtiani fatti arditi dal felice principio, hauendo opportunamente ordinate le coſe per reſiſtere ad ogni incontro, valoroſamente propulſato con ferite, e morte di molti l'aſſalimento, in ogni parte, oue la ſperanza della preda gl'inuitaua ſi eſteſero. Non ſi haurebbe potuto ſtimare il valore, e prezzo delle ſuppellettili, e delle Mercantie, che dalla preſa di quella Città, e dal saccheggiamento del Paeſe ne riportò l'armata; la quale doppo hauer così grande attione ben eſſequita, rimbarcate le militie, con l'eſpugnatione della Città di Clazomene, che è poſta nell'vltima parte di quel Seno, ſi riconduſſe à Modone; di doue il Legato Pontificio, doppo hauer paſſato co'l Generale Mocenico affettuoſo officio, dicendo, che appreſſo il Pontefice, & à gli altri Prencipi ſarebbe ſtato tromba ſonora del ſuo valore, licentiatoſi, preſe viaggio verſo Ponente.

Sito delle Smirne.

Le Smirne preſe da' Chriſtiani.

Clazomene preſa da' Chriſtiani.

Mentre il Mocenico ſi ritrouaua à Modone, ardito, e valoroſo

Ardito tentativo di Antonello Siciliano di abbruggiare l'armata Turchesca.

Giouane di Natione Siciliano nominato Antonello andato alla sua presenza disse, che essendo egli stato preso in Negroponte, e lungamente tenuto schiauo in Gallipoli, haueua osseruato potersi non difficilmente abbruggiare gli apprestamenti dell'armata, che teneuano Turchi in vna gran casa di quella Città, e che gli sarebbe dato l'animo non solo di ciò fare, ma mentre di vna barca fusse proueduto, e sei gli fussero dati ad essere compagni di metter fuoco etiandio nell'armata medesima. Il Mocenico lodato il Giouane, con larghe promesse di premij maggiormente incaloritolo gli fece dare quanto richiese, & egli proueduto si de' compagni, riceuuta la barca, & insieme le materie opportune per effettuare l'ardito suo tentatiuo, fingendo per traffico condurruisi, passò carico di poma, che nascondeuano l'altro apparato, lo stretto di Gallipoli. Li Turchi non sospettando cosa alcuna lasciatolo praticare con libertà, come gli piacque gli diedero commodità di esseguire il suo proposto pensiero: onde aspettato il tempo, che più conobbe opportuno, andò à metter fuoco alla casa, oue erano gli apprestamenti riposti, che ripiena di materie atte à concepirlo, più presto di quello sarebbe bisognato si accese, di modo che non solo leuò la commodità di fare il medesimo nell'armata, ma la facoltà insieme ad Antonello, e compagni di saluarsi, li quali essendosi ritirati alla barca, mentre vicini ad vscire dallo stretto, e condursi in sicuro si ritrouauano, da sfenturato incendio nel picciol legno acceso, furono necessitati nella vicina sommersione procurare col fuggire à nuoto in terra la salute. Li Turchi à così graue accidente commossi, cominciarono ad indagare, come ciò fusse successo, e da chi stato commesso; nè fu loro difficile saperlo, perche quelle poma con le quali haueua Antonello ingannato Turchi, quelle medesime dall'abbruggiata barca sparse nel mare scopersero il fatto, e fecero chiaramente apparire, che da quella era il tutto proceduto; datisi pertanto à diligentemente cercare se orme, ò vestigie in alcuna parte apparissero, scoperte nell'arena le pedate de' fugitiui facilmente penetrarono nelle latebre, oue s'erano nascosti. Vno di loro detto Rado di natione Dalmata conoscendo non poter fuggire la morte, e senza dubbio più crudele, non volendo inuendicato morire, incontratala con l'armi in mano, auuentatosi contro nemici, non prima cadè, che due di loro n'vccise. Antonello con gli altri

fatti

fatti prigioni condotto à Mehemet, interrogato da qual'offesa spinto à danno suo, da qual premio persuaso à beneficio de' Venetiani havesse così gran fatto ardito intraprendere, riportò in risposta, l'usurpatione, che egli faceua delli stati di tanti innocenti Principi, le crudeltà contra ogn'uno con fiera inhumanità usate, l'odio che portaua, la persecutione che essercitaua contro li fedeli del Nostro Signore Giesù Christo essere stati gl'impulsi, che l'haueuano mosso à tentare fatto così nobile, e degno, che molto più gli sarebbe riuscito caro, se contro la testa di lui medesimo l'hauesse potuto esseguire.

Commandò all'hora Mehemet, che egli e compagni fussero segati, il che immantinente fu esseguito; onde gloriosamente finirono la vita loro. Non potendo il Senato premiare così grande attione nella persona di Antonello, mandò in segno della gratitudine, e liberalità Venetiana 2500. ducati à Messina, accioche fussero inuestiti à beneficio de' suoi heredi, e fu deliberato, che venendo una sua sorella ad habitar à Venetia gli fusse assegnata annua prouisione, e se gli prouedesse dal Publico di casa per sua habitatione.

Passato il Verno allestita, e di militie prouedata l'armata, da Modone partito andò il Mocenico à Napoli di Morea, e quindi passato à Rodi, & in Cipro, unito con quattro galee del Rè, e due di quei Cauallieri, nauigò alle marine della Caramania per assistere, & aiutare Piramet, e Cassambegh fratelli già Principi di quella Prouincia, alla ricuperatione de' loro stati: Si ritrouaua Piramet fratello maggiore appresso il Rè di Persia, e Cassambegh con buon numero di gente combatteua la Città di Seleucia; mandò costui Ambasciatore all'armata, il quale esposta l'osseruanza de' suoi Principi verso la Republica, e la confidenza teneuano nella di lei protettione, disse esser tre le Città Sechino, Seleucia, e Corico, che occupate da Mehemet gli contendeuano la ricuperatione intiera dello stato, per lo cui racquisto implorauano l'aiuto del Senato Venetiano; solito à proteggere i Principi, che iniquamente oppressi ricorreuano al suo patrocinio. La risposta fu la più cortese, che potesse desiderare, alla quale conformi anco seguirono gli effetti. Con l'Ambasciatore mandò il Mocenico al Caramano il Proueditor Vettor Soranzo, perche s'informasse, & osseruasse l'intiero dello stato di quella Prouincia, delle forze di quei Principe, delle diffese,

Il Mocenico aiuta i Principi Caramani.

che

che haueßero Turchi, & insieme concertasse, e stabilisse sopra qual impresa si haueße à tentare. Fu di parere Cassambegh, che si facesse quella di Sechino; onde mandato à riconoscere la Piazza Coriolano Cepione, che delle attioni di Pietro Mocenico scrisse diligente historia, referì esser due miglia dal mar lontana, in erto monte situata, ma da deboli mura, non capaci di difesa cinta. Nel tempo medesimo, che si disponeuano le cose per combattere questa Città, teneuano Caramani con terrestre essercito strettamente assediato Corico; onde per facilitarne l'acquisto, con leuargli il soccorso, che de' viueri gli poteße per mare esser portato, mandò il Mocenico con dieci galee Ludouico Lambaredo, & egli con tutto il resto dell'armata voltosi verso Sechino, sbarcate le militie con gran speranza cominciò à dar l'assalto, nel quale teneuano grande vantaggio gl'inemici, che da parte superiore pesanti sassi, & ogni sorte di armi auuentauano per difendersi; Christiani con morte di non pochi conuennero ritirarsi. Il Mocenico risoluto non partire senza l'acquisto della Piazza, volle egli medesimo riconoscerla, & assicuratosi esser da un canto le mura più deboli, che in altre parti, fatti condurre due pezzi d'artiglieria vi fece apertura tale, che Mustafà ribelle de' Caramani stimò esser suo meglio cō arrendersi, come fece, riponer le sue speranze nella benignità de' vincitori, che ostinatamente difendendosi prouocarne lo sdegno. Espugnato Sechino, immantinente spiegò il Mocenico le vele verso Corico, e prima che vi giungesse, scoperto nel viaggio Don Sanchio Capitano dell'armata del Re Ferdinando, che con dieci galee veniua di Ponente, unitasi seco, insieme si condussero all'espugnatione dell'inimica Città. Era ella così alla parte di Mare, come verso il Continente di profonda fossa munita: onde altrettanto riusciua dubbia, e si stimaua difficile da gli assalitori l'espugnatione, quanto da' Turchi facile, e sicura la difesa. Entrata l'armata per mezo dell'armi nemiche nel Porto, mandò il Generale à protestare ad Ismael Capitano della terra l'ultimo eccidio, se non si fosse resa: egli da principio altiero fieramente rispose, & accomodate l'artiglierie, & altri bellici stromenti per la difesa alieno si dimostraua da cedere la Piazza; ma non sì tosto vide dalle artiglierie de' Christiani esser le mura diroccate, e gettate à terra, aperta, e facilitata la via à gli assalitori, che deposta la con-

Historia di Coriolano Cepione de' gesti di Pietro Mocenico.

Il Mocenico acquista Sechino.

confidenza, e l'ardire, egli ancora s'arrendè, e fu lasciato sico-
me Mustafà con li suoi liberamente partire. Mancaua alla per-
fettione dell'impresa l'acquisto della Città di Selencia, che nelle
ruuine di nobilissimi edificij faceua apparire altretanto grande
l'ingiuria, e l'impietà da Barbari essercitata nel distruggerli,
quanto grande, e magnifica la virtù di quelli, che gli haueuano
fabricati. Era questa Città posta nella sommità di alto, e da
ogni parte dirupato Monte, di forti Mura, e con profonda fossa
fortificata, e cinta: Hesembego di natione Greco, con 200.
Giannizzeri postoui à guarda, dimostrò da principio costanza,
e gran risolutione di difendersi, ma quando vide esser poste in
terra l'artiglierie, principiarsi la batteria, e disporsi le cose al-
l'espugnatione, egli ancora volle prima, che esperimentar la for-
za, arrendersi, e temendo l'ira di Mehemeth se si fosse alla sua
presenza condotto passò con i soldati del presidio à seruire il Cara-
mano, il quale ricuperato per il valore del General Mocenico in
questo modo felicemente il Regno, nel rendimento di gratie si sfor-
zò far conoscere la memoria, che haurebbe tenuto del beneficio,
e de gli oblighi, che alla Republica, & alla sua particolar perso-
na si conueniuano, & in segno di honore di domestico Pardo, e di
nobile, e ben guarnito Cauallo lo fece presentare. Riposti li Prin-
cipi Caramani in stato, mentre delibera il Mocenico scorrere
le Marine della Licia, hebbe auiso di Cipro essere il Rè da grauis-
sima infermità oppresso; onde stimando, che conuenisse per gli
accidenti, che potessero succedere ritrouarsi vicino alla Regina,
lasciata ogni altra cosa, si trasferì à Famagosta: introdotto al-
la visita del Rè, procurò con dargli speranza di presta salute
consolarlo. Il Rè all'incontro molto di se medesimo temendo, nar-
rando la fierezza del male, che lo trauagliaua, nel raccomanda-
re alla Republica, & al medesimo Mocenico il prossimo Parto del-
la Regina, & il suo Regno, molto si estese: onde il General
con affettuose promesse per nome del Senato corrispondendo pro-
curò lasciarlo quanto più potè contento, e consolato. Supplito à
quell'officio il Mocenico veleggiò di nuouo à' lidi della Licia, oue
rotti, e fugati gl'inimici, che tentarono dargli soccorso, prese,
se ben era situata sopra alto Monte, che nel mezo di Paludoso
fondo risorgeua la Città di Micra, e doppo continuando il corso,

Acquisto di Corico.

Acquisto di Selencia.

molti

molti considerabili danni non solo apportò à quella Prouincia, ma si pose in speranza di essequire cose molto maggiori etiandio. Chiamati per ciò i Capi, e Sopracomiti dell'armata, loro disse tener concetto, che non si potessero mortificar, & abbassar l'eccedenti pretensioni de' Turchi con altro mezo, che con assalirli nel più viuo posto del loro stato, che all'hora fatti gelosi, e timidi delle cose proprie, nel più interno colpiti, e feriti così facilmente non ardirebbono portarsi fastosi à danneggiare, combattere, e ruinare de gli altri Principi le fortune, che per ciò haueua pensiero di penetrare con l'armata dentro lo stretto di Gallipoli con speranza non solo d'impedir l'uscita di nuoue armate nemiche, ma di far con loro pregiudicio proprij quei commodi, che per meglio allestirsi dalle Città vicine riceueuano.

Morte di Giacomo Lusignano Re di Cipro.

Mentre ne' prouedimenti occupato, questi concetti nell'animo riuolgeua, improuisamente comparuero doi Ambasciatori di Carlotta già del Regno di Cipro scacciata, che della morte del fratello dando nuoua richiesero per la ricuperatione del Regno assistenza, & aiuto. Hebbero in risposta, che il Rè Giacomo amico, e confederato de' Venetiani, che haueua non solo da lei, ma da Genouesi, che ne teneuano gran parte acquistato il Regno, doueua esserne stimato legitimo Signore, che per ciò sarebbe la Republica stata pronta à difendere con tutte le forze la Regina, & il parto, che di lei nascesse. Oltre à quest'importante rispetto per diuertire il Generale dal deliberato viaggio, altro non minore fu aggiunto dalle lettere di Cattarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, che con l'auiso fussero in breue gli esserciti de' Persiani, e de' Turchi per venire à battaglia, richiedeua, che con ogni celerità l'armata si conducesse alle Marine della Cilicia, oue si sarebbe Vssoncassane ritrouato etiandio. Mutato per questi rispetti il viaggio nauigò l'armata verso Leuante, ma infruttuosa alle speranze de' Persiani fu la sua andata, perche venuti con Turchi à battaglia, se ben da principio n'hebbero il meglio, e si persuadeuono riportarne vittoria, tuttauia per lo suantaggio dell'artigliarie, riceuerono grande, & importante rotta; spiegò per tanto il Mocenico le vele verso Cipro, & entrato nel Porto, e nella Città di Famagosta, introdotto alla Regina, condolutosi della morte del Marito, si rallegrò c'hauesse felicemente partorito il figli-

Vssoncassano Rè di Persia rotto da' Turchi.

Nascita del figliuolo del Re di Cipro.

figliuola herede del Regno: ella all'incontro non ſolo con grato accoglimento lo riceuè, ma inſieme con li Proueditori dell'armata à tenere il Bambino al Sacro Fonte di corteſe inuito lo fauorì. Hebbe poi il Mocenico ragionamento con Andrea Cornaro Zio della Regina, co'l cui conſiglio tutte le faccende ſi digouernauano, & amminiſtrauano dello ſtato, e biſogni del Regno; à cui maggior ſicurtà alle tre naui, che haueuano condotte molti appreſtamenti, e doni deſtinati al Rè di Perſia, poiche quell'anno più non haueua ad accoſtarſi alle Marine dell'Aſia, due altre ne aggionſe. Proueduto à queſta parte per aſſicurare le Città della Grecia, e confirmare gli animi de' popoli ſoggetti alla Regina, acciò nelle vittorie de' Turchi non reſtaſſero ſouerchiamente intimoriti, ſi conduſſe prima à Rodi, poi à Chio, & in fine per la vicinanza del verno à Modone. Quindi Lorenzo Zane Arciueſcouo di Spalato Legato Apoſtolico, e l'armata Napolitana fatta vela ritornarono in Italia, & il Mocenico auiſato della elettione del ſucceſſore, ſi fermò ad aſpettare gli ordini, e commandamenti del Senato.

L'anno 1473. venne à morte il Doge Nicolò Trono, che hebbe con la ſolita pompa ſepoltura nella Chieſa de' Minori. Prima, che ſeguiſſe l'elettione del ſucceſſore, furono fatti più opportuni decreti per leuar, e prohibir l'ambito del Principato, e ſopra la ſecretezza di quelli, che faceſſero oppoſitione alli nominati; fu prouiduto appreſſo, che più d'uno congiunto in ſtretto grado di parentado, ò della medeſima Caſata non poteſſero eſſer delli 41. elettori; che li figliuoli de' Dogi, e loro figliuoli mentre viueſſe il Prencipe in altro, che nel maggior Conſiglio non poteſſero entrare, e nel Senato, ſolo all'hora, che haueſſero forniti 30. anni; e che nel maggiore non poteſſero ſortir balla dorata per eſſere elettore di alcun Magiſtrato. In oltre che ſopra le monete ſi haueſſero à ſtampare, il Doge ſi effigiaſſe in ginocchio dauanti San Marco. Fatti queſti decreti, nominati, e votati gli elettori, fu aſſonto al Principato Nicolò Marcello, nel cui tempo da Gentile, e Giouanni Bellini fratelli Venetiani eccellenti Pittori, furono con nobiliſſimo pennello rinnouate le antiche memorie, che ornauano la ſala maggiore del Palazzo, onde ſi come per la fattura del 1475. à 29. Marzo furono dal Senato con carichi di conueniente rendita premiati, co-

Decreto, che li figliuoli de Dogi viuente il Padre non entrino in altro Conſeglio, che nel Senato.

Nicolò Marcello Doge.

Gentile, e Giouanni Bellini rinnouano le pitture della Sala maggiore.

Gentile, e Giouan Bellini chiamati à Costantinopoli.

si acquistarono appresso le nationi esterne Nome tale, che doppo la conclusione della pace richiesti da Mehemet Imperator de' Turchi, e mandati à Costantinopoli, per l'eccellenti opere, che vi fecero ne riceuerono honori, e mercedi grandissime da quelle parti.

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimosesto.

S O M M A R I O.

Cipriotti si solleuano, amazzano Andrea Cornaro Zio della Regina, mandano Ambasciatore al General Mocenico, & à Venetia. Il Mocenico fa gran prouisioni contro Cipriotti, va con l'armata à Famagosta. Turchi combattono Scutari. Valore di Antonio Loredano nell'assedio, partita de' Turchi. Venetiani mandano Ambasciatori al Rè Mathias. Antonio Loredano creato Generale. Lega de' Venetiani co'l Duca di Milano, e con Fiorentini. Morte del Doge Marcello. Elettione di Pietro Mocenico. Congiura scoperta in Candia. Consiglieri mandati in Cipro appresso la Regina. Morte di Bortolameo Colleone, e suo testamento. Andrea Vendramin presentato della Rosa dal Pontefice. Rotta de' Venetiani nell'Albania. Turchi scorrono nel Friuli, rompono le genti Venetiane. Deliberatione di fortificar Gradisca. Turchi prendono Croia, ritornano nel Friuli, combattono Scutari, fanno pace con Venetiani.

MEntre il Generale Mocenico gionto à Modone credeua esser vicino à deponere la carica, noui accidenti sopraueunero, che lo necessitarono à riuolger l'animo, e la nauigatione di nuouo al Regno di Cipro. Haueua il Rè Giacomo nell'acquisto di quella Corona riceuuto gran beneficio dall'impiego, e dall'armi della natione Spagnola, che habita la Prouincia di Catalogna, & in premio dell'operato, hauendone spogliati gli adherenti di Carlotta, molti commodi, & honori gli haueua conferiti: innalzatisi per ciò i Spagnoli à maggiori concetti, e pretensioni, e per la morte del Rè Giacomo sperandone l'essecutione, cominciarono à machinare cose nuoue, e volto l'animo à Ferdinando Rè di Napoli, che da quella natione traheua origine, con occasione che appresso di lui dimoraua Ambasciatore mãdatoui dal Rè Giacomo l'Arciuescouo di Cipro, che con tal mezo aspiraua alla maggioranza del Regno, intro-

dussero pratica di dar una figliuola spuria del Rè ad un figliuolo di Ferdinando, il quale date volontieri orecchie alla proposta, consignate doi galee all'Arciuescouo lo rimandò in Cipro. Sapntosi dal Mocenico il passaggio di quelle galee, tenendo concetto che fussero andate per alcun torbido, & indebito fine, espedì Coriolano Cepione, e Pietro Tolmerio Sopracomiti Dalmatini in Cipro per riceuere dalla Regina informatione dello stato, e quiete del Regno, & offerirgli insieme l'assistenza di tutta l'armata con la sua persona etiandio se il bisogno l'hauesse richiesto. A questo ragioneuole sospetto si aggionsi auisi del Duca di Candia, che confirmaua hauere li Ciprioti volti i pensieri à cose nuoue; onde non stimando, che si douesse più oltre differire, espedì Vettor Soranzo Proueditor con otto galee in Cipro. L'Arciuescouo in questo mezo participati i suoi concetti con quelli che confidò potergli adherire, tirati non pochi alla parte sua, consigliato di uccidere Andrea Cornaro Zio della Regina, che dubitauano facesse contrasto, & impedisse i loro dissegni; la notte che seguì all'iniquo concerto prese l'armi per spogliare la Regina de' suoi più confidenti, perseguitarono, & amazzarono fino nelle stanze del Regio Palazzo il Medico, & un Cittadino detto Palinerapa, de' quali doppo il Zio si seruiua la Regina. Andrea Cornaro in tanta solleuatione conoscendo il proprio pericolo, rifuggito alla Rocca, & esclusone dal Castellano, mentre nascosto fra le mura procuraua saluarsi, da un'Albanese a' congiurati manifestato, insieme con Marco Bembo suo Nipote restò crudelmente trucidato.

Sollevatione de' Ciprioti.

Ciprioti uccidono Andrea Cornaro Zio della Regina.

Per colorire così graue eccesso andarono li congiurati à Nicolò Pasqualico, che per antica conuentione essercitaua per Venetiani il carico di Podestà, e della morte di Andrea Cornaro gettando la colpa sopra le militie, solleuate (diceuano) per non hauer riceuuto satisfattione delle paghe; affermarono tener intatta fede verso il Rè, e la Regina, e che haurebbono così col mezo di Ambasciatore à Venetia dimostrata la loro buona volontà, come lo pregauano à darne con sue lettere conto al Senato. Il Pasqualico accomodandosi allo stato dall'hora, fingendo dar credenza alle loro parole promise fare quanto richiedeuano; progredendo poi i congiurati all'essecutione de gli altri concerti, andati alla Regina, ridotta in loro potere la figliuola del Rè Giacomo ne diedero per una delle sue

galee

galee auiso al Rè Ferdinando. Essequite queste cose per ritardare le risolutioni della Republica, & acquistar tempo per gettar fondamenti maggiori à i loro dissegni, mandarono Ambasciatori al Generale, & al Senato per giustificarsi della morte di Andrea Cornaro, attribuendone alla sua auaritia, & alla sollevatione delle militie la colpa, & accompagnarono gli Ambasciatori con lettere della Regina medesima, che essendo in loro potere scrisse più tosto commandata, che richiesta ritrouarsi nella libera amministratione del Regno, & in questo mezo doppo hauersi impatroniti delle regie rendite, riposero nelle mani de' loro confidenti le fortezze, e luoghi di maggior importanza.

In questo stato erano le cose, quando le doi galee Dalmatine giunsero nel Porto di Famagosta; li cui Sopracomiti per mortificare l'ardire de' sollevati publicarono voce, che vicino con otto galee era il Proueditor Soranzo, e che sarebbe co'l resto dell'armata seguitato dal Generale, e senza manifestare essere la cagione di tanta mossa la sollevatione del Regno, disseva hauer egli fatta questa risolutione per i mouimenti, che si diceua esser per fare il Soldano. Andato poi il Sopracomito Cepione à riuerire la Regina, esposte le sue commissioni, affermò essere la Republica risoluta di difendere, e mantenere contra qual si fusse potenza à lei, & al figliuolo il possesso del Regno. Prima che giongesse il Soranzo, cominciando i congiurati à temere di riceuere il castigo meritato dalla loro iniqua fellonia, chiesto, & ottenuto saluocondotto gli mandarono doi Ambasciatori per escusare quanto era succeduto, e co'l mezo loro promisero rimettersi nella volontà del Senato. Dimostrò il Soranzo restar sattisfatto, e di stimare la morte del Cornaro priuata, e non publica offesa, & aggionse, che mentre in effetto hauessero seruata la fede obligata al Rè, riconsignassero le fortezze, e restituissero le regie rendite, sarebbono stati stimati amici, e verrebbono dalla Republica amicheuolmente trattati; ma non vedendo benche ne facessero promessa, che alcuna cosa esequissero, e che tutti i loro fini tendeuano à portare il tempo auanti, espedì al Generale non douersi in altro porre speranza della quiete del Regno, che nella forza, per la che era necessaria con la sua persona la venuta di tutta l'armata. Dimoraua il Mocenico à Modone, quando oltre gli auisi del Proueditore Soranzo giunsero gli Ambasciatori de' Cipriotti fo-

Cipriotti mãdano Ambasciatori al General Mocenico.

ti fo-

ti sollevati, li quali riceuuti con seuera, e minacciosa faccia, con acre rimprouero de' loro mancamenti furono licentiati: conoscendo poi, che non meno dalle pronte, e celeri, che dalle grandi prouisioni ne riesce la buona riuscita dell'imprese, espedì il Generale le quattro galeazze destinate al viaggio di Alessandria, al Duca di Candia, commettendogli, che de' Caualieri feudatarij le riempisse, e che raccolto il maggior numero di naui gli fosse possibile, ben prouedute delle militie de' presidij dell'Isola le inuiasse à Rodi. Ordinò sincero proclama, che tutte le naui Venetiane, che si ritrouassero alle Scale, e ne i Porti di Leuante veleggiassero quanto prima in Cipro, oue egli co'l resto dell'armata si sarebbe condotto: e spedì tre galeazze diuertite dal viaggio di Soria, à Napoli di Morea, acciò caricate di soldati, e di cauallaria di quella Prouincia, si auniassero similmente verso Rodi. Commandate, e ben ordinate tutte le cose per grandi, e potenti prouisioni; mentre era in procinto di dare de' remi in acqua, sopragiunsero lettere di Cipro del Proueditor Soranzo con auiso, che li congiurati spauentati dalla voce de' grandi apparati, e della vicina venuta del Generale si erano absentati dal Regno, e che cessato il timore di ogni nouità, il tutto rimaneua in sicura quiete; ma che tuttauia desideraua, e richiedeua la Regina, che egli per estirpare à fatto le reliquie de' mal contenti si approssimasse: sciolse perciò da Rodi, e peruenuto à Famagosta andato à visita della Regina, fu da lei con somma humanità, e molta allegrezza raccolto. Il Mocenico dopò reciprochi complimenti, fattegli piene essibitioni delle forze della Republica per li commodi, e sicurtà del Regno Ramolino, nella Piazza di San Nicolò con ostentatione della sua potenza fece pomposa mostra delle militie, che haueua seco condotte. Vedendo poi esserne cessato il bisogno licentiò le naui, perche andassero à' destinati viaggi, & attendessero à' loro Mercantili negotij, & egli fermatosi nella Città, riceuuti gli indrizzi, e lumi necessarij per venire in cognitione de' partecipi della congiura, molti ne punì etiandio con pena della morte.

General Mocenico và cō l'armata à Famagosta.

Saputasi à Venetia la sollevatione de' Ciprioti, decretò il Senato dare la carica della sicurezza di quel Regno al Mocenico, il quale se bene con molta prudenza haueua di già preuenuto gli ordini, e bene indrizzate tutte le cose, tuttauia non prima si partì, che

alle

alle prime noue prouisioni aggiongendo, con la mutatione de' Capitani de' presidij, e con altre diligenze compitamente l'hebbe assicurato; per lo che satisfattissima rimasane la Regina, fu da lei di scudo con sommo artificio lauorato, e di nobile stendardo di seta cremesina com'ora, insieme con li Proueditori, che doi minori ne riceuerono, presentato: licentiatosi il Mocenico dalla Regina, lasciato à Famagosta per custodia del Regno con dieci galee il Proueditor Soranzo, spiegò le vele verso la Grecia, giunto à Modone, inteso essere da' Turchi strettamente assediata, e combattuta la Città di Scutari, prima à Corfù poi nell'Albania si condusse, oue riceuute commissioni dal Senato di assistere a' bisogni, & alla diffesa di quella Prouincia, e ritrouato il successore Triadano Gritti, con Luigi Bembo Proueditore, che à soccorso di Scutari con ogni applicatione attendeuano, alle loro le proprie forze congiunse. Scutari principale Città dell'Albania in rileuato, erto, e dirupato Monte situata, ha vicino alla parte di Ponente lago, che da lei riceue il nome, & 80. miglia in longhezza si estende, che formato il fiume della Bogliana con le sue acque bagna le radici del Monte, sopra il quale è situata la medesima Città. Era ella all'hora con ottanta mille combattenti, frà quali ottomille valorosi Giannizzeri, da Solimano Eunuco, di natione Bossinese fauorito di Mehemet, fieramente combattuta. Haueua il Senato raccomandata la diffesa di lei, e di quella Prouincia con titolo di Proueditore ad Antonio Loredano Gentil'huomo riguardeuole all'hora per la memoria dell'attioni del Padre Giacomo, e dell'Auo Pietro, ma poi per le proprie molto più celebre. Li Generali con consigli, e deliberationi vnite, doppo hauer proueduto, & assicurate con rinforzar i presidij, con espeditione di galee le Città di Durazzo, Budua, Antiuari, e Dulcigno, mandarono Leonardo Boldù con molta soldatesca à congiongersi con Giouanni Cernouicchio, che dominaua il Paese vicino, e non solo per antica amicitia, e dipendenza, ma per l'honore, che haueua in questo tempo riceuuto della Nobiltà Venetiana, con la Republica strettamente congionto, e così all'vno, come all'altro imposero, che procurassero con ogni mezo di portare soccorso nella combattuta Città. L'armata entrata nel fiume della Bogliana, penetrata fino à San Sergio, à cinque miglia s'auuicinò ella ancora per tentare se con la forza à quella parte si potesse, ò con la diuersio-

Scutari da' Turchi combattuta.

Triadano Gritti successore nel Generalato al Mocenico.

Sito di Scutari.

uersione gli riuscisse di agevolare al Boldù, & al Cornovicchio il tentatiuo: ma non potè diligenza, nè impiego alcuno preualere alle forze de' Turchi, li quali in maniera haueuano con ripari, e fortificationi chiusi i passi, che vana, e senza frutto riuscì ogni diligenza, & industria per superarli, e sarebbe l'armata nelle angustie di certo passo tre miglia da San Sergio lontano, detto la Scala, nella Bogliana restata rinchiusa, se dalla vigilanza de' Generali da soldato fuggitiuo auuertiti non fosse stato valorosamente combattuto, e preoccupato; ma non hauendo con tutto ciò potuto sfontare, e superare à beneficio de gli assediati le fortificationi de' Turchi, la speranza della difesa, e conseruatione della Città rimaneua tutta nella costanza, e valore de' difensori riposta, nella quale marauigliosa si fece conoscere la destrezza, l'industria, e vigilanza del Proueditor Loredano, che con la soauità del commando si tenne conciliato l'animo de' Cittadini, e con l'essempio sottoentrando ad ogni fatica si conseruò l'affetto, e l'obedienza delle militie; in modo che e questi, e quelli non ricusarono fatiche, non fuggirono qual si fosse pericolo; ma pronti ad ogni fattione, fecero conoscere il zelo, che teneuano della Religione, e la costanza della loro fede verso la Republica. Turchi all'incontro ogni cosa faceuano per espugnare, & impatronirsi della Città, incessantemente combattendo le muraglie, coraggiosamente portandosi à gli assalti, alle stanche con fresche militie supplendo, e con sprezzo della vita sopra le cataste de' morti caminando, e ringagliardendo i combattimenti. Ma à tutte le cose la diligenza, e valore del Loredano, e de' difensori accorreua, alle batterie con nuoue fortificationi si riparava, & à gli assalti con sassi, con l'armi, con i petti si faceua resistenza, per lo che giornata alcuna non terminaua, che nemici in buon numero non fossero uccisi. Grande conflitto in particolare seguì per una sortita, che fecero gli assediati, li quali essendo ridotti anzi à mancamento, che à strettezza di acqua, risolsero di prouedersene con la forza, parte con armi, parte con vasi passando per le nemiche schiere, non solo dal fiume vicino presero l'acqua, che sollevò il loro bisogno, ma gran strage fecero de' Turchi, li quali non per ciò decaduti dalla speranza di ottenere in fine la Città, continuarono con tanto impeto la batteria, che spianate quasi affatto le mura, patenti aditi si haueuano fatto à gli assalti.

Città difesa dal Loredano, e sostenuta con gran valore.

Sperà

Sperò all'hora l'inimico, che il Loredano spauentato fusse volontariamente per rendersi, e ne procurò prima con le minaccie, poi con le promesse, & allettamenti d'indurvelo, ma ne riceuè quella risposta, che alla virtù di generoso Capitano si conueniua. Preparò all'hora il Turco tutte le cose per dargli altro feroce assalto, nel quale egli medesimo hora con le essortationi, e promesse de' premij, hora con le minaccie di seueri castighi, e con le battiture etiandio spingeua i soldati più tosto alla morte, che alla battaglia, perche così bene erano dal Loredano state disposte le cose, & in modo assicurata, e con la preparatione di smisurati sassi, di artiglierie cariche di minute palle prouveduto per la difesa della Città, che accostato, & approssimatosi l'inimico con tanto impeto gli furono non solo l'armi auentate, ma l'artiglierie scaricate contro, che se bene ostinatamente procurò resistere, in fine con grande uccisione fu necessitato ritirarsi dall'assalto. Ributtato in questo modo Solimano, perduta la speranza dell'espugnatione ogni suo pensiero haueua applicato per ottenere con l'assedio, quello che non poteua con la forza, quando chiamato à difesa delle cose proprie contro Mattias Rè d'Ongaria doppo hauer perduto settemille dicono alcuni, altri sedeci mille soldati a' 2. di Settembre 1474. sciolto l'assedio abbandonò l'impresa.

Turchi con morte di molta gente partono dall'impresa di Scutari 1474.

Haueua la Republica prima co'l mezo di Francesco Veniero, e poi di Sebastiano Badoero Ambasciatori rinouate le conuentioni co'l Rè Mattias, e con assegnamento di sessantamille ducati l'anno obligatolo à mantenere, e continuare la guerra contro Turchi, onde egli con potenti esserciti inuasi i loro confini gli necessitò passare con tutte le forze nella Macedonia. Partitisi Turchi, Scutarini, che erano ricaduti in grandissimo bisogno di acqua fin'all'hora più tosto secondo la necessità, che secondo il bisogno, e desiderio, loro somministrata, e compartita, fatti sitibondi subito, che si videro liberati dall'assedio, corsi al fiume vicino, senza riguardo, e moderatione immergendosi, tanta ne presero, che soprafatta la natura con morte repentina non pochi finirono la vita. Peruenuto à Venetia l'auiso del discioglimento dell'assedio, incomparabile allegrezza ne prese la Città, ogn'uno celebraua il valore, la prudenza del Proueditore Loredano; la costanza, e la fede de' Cittadini, e riconoscendo il tutto dalla diuina benignità, ne furono all'onnipo-

Venetiani danno sessantamille ducati all'anno à Mattias Rè d'Ongaria per la guerra contro Turchi.

sente Dio rese le debite gratie. Haueua l'armata sommamente patito nel mal aere delle fiumare di l'Albania, oue si era condotta per sostenere con la speranza almeno del soccorso, se non hauesse potuto con gli effetti il vigore, e l'animo de gli assediati, e per ciò caduti in graue infermità prima Luigi Bembo Proueditore vi lasciò la vita, e poco doppo il Generale Gritti, in luogo del quale douendosi fare nuoua elettione, non fu dubbio, che non cadesse nella persona di Antonio Loredano, al cui valore il primo luogo si daua, e le lodi maggiori della difesa di Scutari. Il Generale Mocenico in quel mezo cessato il bisogno della sua assistenza nell'Albania, essendo egli etiandio aggrauato da pericoloso male, hauutane licenza si ricondusse alla Patria, oue con molto affetto fu da ogni ordine di persone veduto, & abbracciato; andato alla presenza del Prencipe, e poi nel Senato esposte le cose da lui fatte nel corso del suo Generalato, le naui depredate, le Città prese, il Regno à Prencipi Caramani restituito; quello di Cipro al Rè, & alla Regina preseruato, li sudditi difesi, e dalle ingiurie, & insolenze de' Turchi illesi mantenuti, ne riceuè dall'vno, e dall'altro somma commendatione.

Il Generale Gritti muore, & è eletto Antonio Loredano.

Richiedendo la ragione di buon gouerno, che mentre la Republica continuaua nella lunga, e pericolosa guerra contra Turchi procurasse non solo assicurare lo stato possedeua in Italia con l'amicitia de' Principi confinanti, ma di aggrandire con nuoue colleganze le forze, co'l mezo di Tomaso Soderini Ambasciatore de' Fiorentini, & altri, che interuennero per il Duca di Milano, e con la deputatione di Giouanni Mocenico, Andrea Vendramino Procurator, & Antonio Veniero, che ne hebbero il carico dal Senato, del 1474. à 2. Nouembre conclusa confederatione, e lega à difesa, e preseruatione de' communi stati. Era vicina la fine dell'anno, quando al primo di Decembre venne à morte, doppo hauer sieduto nella Sede Ducale quindeci mesi il Principe Nicolò Marcello, per la quale, eletti conforme à gl'inuecchiati instituti li Correttori, fu per loro proposta deliberato, che morto il Principe, nel termine di tre giorni douesse la sua famiglia hauer liberato il Palazzo; che l'ordinationi de' testamenti fossero da due, ò tre testimonij presenti sottoscritti, e che non potessero essere eletti ad alcun Magistrato quelli, che non hauessero prouata l'età, e la legitima. Si procedè poi all'elettione del nuouo Prencipe, e chiamato da' suoi meriti, dis-

Lega fra Venetiani, Duca di Milano, e Fiorentini. 1474.

Morte del Doge Marcello 1474.

desiderata dalla Città, ne fu con sommo applauso dichiarito Pietro Mocenico. Nel principio del cui Ducato, douendo passare in Ongaria per le nozze della sorella maritata nel Rè Mattias, venne à 5. di Decembre à Venetia, seguitata da numerosa, e nobilissima comitiua Federico di Aragona figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, e fu con riceuimento debito all'hospite, e conueniente al publico decoro, nella casa de' Duchi di Ferrara alloggiata, e regalmente spesata. Nella varietà, e moltiplicità delle occupationi non rallentaua punto il Senato, nè diuertiua così per la difesa de' sudditi, come per inuadere gl'inimici, l'applicatione dalle cose della guerra, ma sollecito à ben prouedersi, sì ben pronto ad abbracciare in un tempo medesimo la pace; consigliaua di armare potentemente, e procuraua da gl'altri Principi li maggiori soccorsi; molte furono nel Senato le proposte, che ben dimostrauano la grandezza delle forze all'hora dalla Republica possedute. Alcuni voleuano, che si armassero cento galee, altri che non ne voleuano più di ottanta, proponeuano che si armassero appresso 25. galee grosse; altri, che subito si mettessero in mare vinticinque galee, dieci fuste, 30. minori vascelli con 15. remi per banda, e venti grossi naui, nella quale diuersità d'opinioni, doppo lunghe disputationi, fu la prima proposta abbracciata: nel medesimo tempo si mandarono à Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, Vitale Lando Dottore Caualier, & à Ferrando Vettor Soranzo Ambasciatori con richiesta de' loro aiuti, e si hebbe dal primo con maggiori essibitioni etiandio trenta mille ducati, e per armare cinque galee da gli altri quindeci mille. Ma con tutto ciò dall'altro canto non restandosi di dar orecchie à gl'inuiti di trattatione di pace, fu mandato Geronimo Zorzi nell'Arcipelago à Monte Santo, perche s'abboccasse con Michibeg, inuitato per ciò dalla Madregna del gran Turco, e gli fu data commissione, se l'occasione, & il bisogno l'hauesse richiesto di passare à Costantinopoli, con auttorità di fermare, e concludere la pace, con obligo, mentre ad ogn'uno fosse lecito tenere l'occupato, di dare à Mehemet nel termine di dieci anni cento trenta mille ducati, e per rendersi il Bassà maggiore, ò primo Visir, come viene detto al presente, & al medico di Mehemet, che molta gratia, & auttorità teneuano nel gouerno, fauoreuoli, gli fu data libertà di promettere cinque mille ducati per ciascuno. Gionto il

Pietro Mocenico eletto Doge.

La figliuola del Rè di Napoli per passare in Ongaria viene à Venetia.

Venetiani dal Senato armar cento galee.

Riceuono dal Duca di Milano, e da altri aiuti contro Turchi.

Mandano Geronimo Zorzi Ambasciatore à Costantinopoli per la pace.

Zorzi à Monte Santo giudicando poter giouare molto al negotio se fusse passato à Costantinopoli, fece dimandare à Mehemet saluo condotto per trasferiruisi, & ottenutolo, hauendo nel viaggio da doi schiaui dipendenti dalla Porta, inteso che Turchi nella Valacchia hauessero riceuuto gran rotta, si riempì di speranza di felice riuscita de' suoi negotij, ma peruenuto à Costantinopoli ritrouò le cose, e la dispositione de' Turchi molto diuersa, perche non admesso alla presenza di Mehemet, ma rimesso ad Acmat Bassà gli fu dimandato insieme con la Vatica, e Striuali la consignatione di Croia, del Braccio di Maina, e di Castel Rapan nella Morea; alle quali dimande rispondendo il Zorzi non hauer auttorità, nè tali commissioni; gli disse il Bassà, che scriuesse à Venetia, di doue hauerebbe potuto attendere la risposta, perche gli daua promessa, che per sei mesi non sarebbe vscita nuoua armata fuori dello stretto. Scrisse l'Ambasciatore, e mandò Giouanni Dario suo Secretario con le propositioni; portato il negotio al Senato cō generoso sdegno, e risentimento furono regette, & il Zorzi da Costantinopoli subito richiamato.

Lepanto cōbattuto da' Turchi, e soccorso dal General Loredano.

Mentre si negociaua la pace non cessauano Turchi così alla parte di terra, come à quella di mare di continuare la guerra, in numero di trenta mille assalita la Città di Lepanto, quattro continui mesi la combatterono, in modo, che se non fusse dalla diligenza del General dell'armata stata opportunamente soccorsa si sarebbe senza dubbio perduta: con l'armata assalirono l'Isola di Lemno, la quale tanta resistenza fece, che diede tempo al Loredano di portarsi anco à quella parte, onde ne restò dal pericolo, che vicino gli soprastaua liberata.

Valore di vna donzella nella difesa di Lemno.

Viene affermato, che nella difesa di questa, con merauiglia superiore quasi ad ogni credenza vna verginella detta Marulla vedendosi inanzi, mentre per conseruatione della Patria combatteua, morto il Padre, con tanto ardire prendesse le sue armi, e si auuentasse contro nemici, che rincorati co'l suo essempio i Cittadini, benche hauessero incominciato abbandonare la difesa, e rinuigoriti ne riportassero la saluezza, onde ella ne ottenne dal Generale quei premij, che conueniuano alla sua virtù.

Congiura scoperta in Candia.

Saluato, che hebbe il Generale Lepanto, e l'Isola di Lemno, fu chiamato à prouedere à maggiori bisogni nel Regno di Candia, nel quale le trattationi di perfida conspiratione erano tant'oltre passate, che di già restaua da congiurati accordata la consignatione della Cit-

tà

tà principale nelle mani de' Turchi: di che portato l'auiso al Generale con 45. galee passato nel Regno, con la morte di dieci colpeuoli, e con introdurre nella Città cinque mille Contadini delli Casali Simeres, e Camariotti represse le loro inique machinationi. A maggior sicurtà poi del Regno assignato à soldati dell'Isola Capo Matteo Galergi, & à Michiel Cornaro, e Luigi Valaresso il carico di Proueditori promise à quelli, che à difesa si fussero adoperati molti premij, & essentioni, & à maggior satisfattione de' Greci à' debitori rimise i debiti di Camera; liberò da' bandi quelli, che si fussero à publico seruitio presentati; li vasselli in numero di 40. e fra questi 28. maggiori, ò come da Marinari si dice da Ghebbe, che erano in Porto, ordinò che fussero fermati; & in fine non lasciò la sua diligenza alcuna cosa, che potesse à maggior sicurtà del Regno seruire. Essendo la Regina di Cipro per la morte d'Andrea Cornaro suo Zio rimasta priua di quell'appoggio, e consiglio, che ben indrizzate haueua tutte le facende del Regno; e conoscendo il Senato quanto gli sarebbe accresciuto di vigore se gli fussero posti appresso Senatori di cognitione, & esperimentati delle cose del Mondo; elesse del 1475. à 24. Marzo, doppo altri, che rifiutarono il carico Luigi Gabriel, e Francesco Minio, perche condottisi in Cipro gli assistessero Consiglieri, e per aggiongere al Consiglio la forza, espedirono Giouanni Soranzo con carico di Proueditore, acciò ne' maggiori bisogni, sì come s'era ne i patti del Maritaggio la Republica obligata, sostenesse la difesa del Regno; prouisioni che riuscirono molto opportune per rimouere da' concetti, e dalle speranze, che si sapeua tenere Ferdinando Rè di Napoli, il quale hauendo armate quattro naui, e dieci galee sotto la condotta di Federico suo figliuolo si diceua fusse risoluto tentare quell'impresa. Era in questo tempo in modo accresciuto il numero de' Nobili atti ad entrare nel maggior Consiglio, che più non capendo ne' banchi di quella nobil Sala, fu necessario così all'hora alli sei aggiongerne doi, come poco doppo con altretanti accrescerli fino al numero di dieci. Morì quest'anno Bartolameo Colcone, che longo tempo haueua tenuta la carica generale dell'armi, morto senza figliuoli maschi, instituendo la Republica herede sua principale, dimostrò l'affetto, che portaua al nome Venetiano. Venuto l'auiso à Venetia dal Consiglio di dieci, e Zonta fu scritto à Gaudian Bollani, che appresso gli risiedeua Amba-

Consiglieri mandati in Cipro per la Regina.

Morte, e testamento di Bartolameo Colcone.

scia-

sitatore, à Zaccaria Barbaro Caualliere Podestà di Verona, & à Francesco Diedo Capitano di Bergamo, che andati à Malpaga facessero inuentario di tutte le cose, che vi ritrouassero, e mandassero i denari à Venetia, li quali da Giouan Bollani, & Aluise Manenti Secretario in summa di ducento sedeci mille ducati portati, furono riposti nel publico Erario; lasciò Malpaga con molti altri beni ad Alessandro Colleoni, & il Palazzo che haueua in Brescia à Nipoti di casa Martinenga. Dal Senato furono eletti Commissarij, & essecutori della sua ordinatione Marco Barbarigo, Pietro Foscarini, e Gabriel Loredano Senatori de' principali; furono ispese, e riceuute nel publico le Castella di Romano, e Martinengo, che possedeua; due sue figliuole illegitime, che lasciò furono condotti honoreuoli maritate in due Gentil'huomini di casa Brembati, e fu deliberato gli fusse eretta vna statua Equestre nella Piazza di San Marco, che fu poi posta à SS. Giouanni, e Paolo, e sepelito in Bergamo gli fu fatta da Bortolameo Pagello l'oratione funebre.

[Morte del Doge Mocenigo. Elettione di Andrea Vendramino. 1476.]

Morì l'anno appresso 1476. il Doge Pietro Mocenigo; e gli successe Andrea Vendramino Gentil'huomo di eminente fortuna, & che possedeua sopra ogn'altro Cittadino grandissime ricchezze. Prima che seguisse l'elettione fu per decreto del maggior Consiglio obligato il Doge ad hauer cura particolare di far esseguir le publiche deliberationi; gli fu prohibito scriuere à Principi della sua elettione, senza l'assenso della maggior parte delli Consiglieri, & à suoi figliuoli di esser eletti del Collegio de' Sauij; in oltre per leuare à sudditi l'occasione di eccedere nelle pompe, e moderare le spese all'hora, che dalle Città erano espediti Ambasciatori per rallegrarsi del nuouo Principe, fu determinato, che non potessero condurre seco corteggio maggiore di venti. A questo Principe in segno non meno di stima, che di affetto, ne' primi giorni del suo Principato, fu dal Pontefice mandato in dono la Rosa; fauore, che non meno dal Publico, che da lui medesimo fu sommamente gradito.

[Decreti fatti nella vacanza Ducale.]

[Il Pontefice manda al Doge Vendramino in dono la Rosa.]

Si continuaua tuttauia in questo tempo la guerra contra Turchi, li quali con ogni sforzo procurando impatronirsi della Prouincia dell'Albania, attaccarono la Città di Croia, che posta sopra alto Monte in sito inespugnabile, se fusse stata basteuolmente di viueri prouueduta, facilmente non solo haurebbe potuto difendersi, ma poca stima fare dell'armi Turchesche. Teneua della Città il go-

[Turchi combattono Croia.]

uer-

berno Antonio Vitturi, il quale non ommetteua, nè tralasciaua offi-
tio, che à valoroso, e diligente Capitano si conuenisse. Nella Pro-
uincia haueua carico di Proueditore Francesco Contarini, che
commandando buon numero di militie non [illegible] poteua sicuramen-
te co' nemici combattere. S'erano essi in numero di ottomille in
certo piano, poco lontani da Croia fermati, quando furono con ar-
dita battaglia attaccati, la quale per Venetiani in modo bene, e
felicemente da principio successe, che datisi Turchi alla fuga,
perduti gli alloggiamenti a' nostri haueuano lasciato certa, & in-
dubitata vittoria; onde anco il presidio, e li Terrazzani di Croia
sortiti s'impatronirono di due forti da' nemici per maggiormente
stringere la Città fabricati; ma breue fu l'allegrezza, presto si
cambiò in infelice pianto, perche datisi i soldati auidi di preda
à licentioso bottino, auuedutisene Turchi, ripreso ardire, fermata
la fuga, rinouata fiera battaglia, ritrouati senza ordine i Chri-
stiani, quasi senza contrasto, ò resistenza con la morte del Proue-
ditor Contarini, che in darno procuraua richiamare all'insegne, e
riordinare la militie sbandate, ne fecero miserabile strage. Di-
cesi, che haurebbono potuto gli Albanesi, che in buon numero era-
no poco lontani con la rouina de' Turchi apportare opportuno soc-
corso, ma che con somma ingiuria si fermassero spettatori di così
tragico successo. Nè si contennero l'inuasioni de' Turchi sola nel-
la Prouincia dell'Albania, e de' luoghi sottoposti alla Republica nel
Leuante; ma à pregiudicij, e danni maggiori passando ardirono
assalire di nuouo gli stati d'Italia, nè bastarono le fortificationi
fatte nel Friuli al fiume di Lisonzo, nè le militie, che sotto Gero-
nimo Nouello Capitano in quei tempi di molta auttorità, e nome se
gli opposero, à tenerli che nō penetrassero con la distruttione delle fa-
coltà, perdita della libertà, e della vita de' sudditi nella nobilissima
Prouincia del Friuli. Haueua la Republica per preuenire il pericolo
fatto fabricare con grandissima fatica, e spese una forte trincie-
ra vicina al Lisonzo, che per dodeci miglia dal Ponte di Goritia fi-
no alle Paludi di Aquileia si estendeua; al ponte doppo hauer fat-
to inalzare rileuato Caualliere, conueniente numero di soldati ha-
ueua posto à guardia, e per difesa della trinciera due forti nel pia-
no di Gradisca, e di Fogliano haueua fatto construire, in modo che
con la condotta di tre mille caualli, e buon numero di fanti si spe-

raua,

Christiani rotti da Turchi.

Turchi assaliscono il Friuli.

vaua, e confidaua hauer à bastanza all'indennità de' sudditi, & alla sicurtà del Paese proueduto, come sarebbe anco seguito, se non si fussero li Capi temerariamente arrischiati à non necessaria, e dannosa battaglia, e non fusse successo etiandio all'hora quello, che molte volte si vede auuenire, che mentre da' giouani speciose opinioni, e partiti, che tengano del generoso vengono proposti, abbandonate le vtili, e sicure deliberationi sono inconsideratamente, & auidamente le più arrischiate abbracciate; perche consigliato il negotio, contro il parere del Capo principale fu deliberato assalire l'inimico, che licentiosissimamente à studio di stuzzicarne le militie non solo per la campagna, ma anco fino à gli alloggiamenti de' Venetiani s'auuicinaua. Haueua il Capitan de' Turchi nome Marbegh, il quale con altrettanta accortezza, quanto ardire procedendo voltosi nell'oscura della notte verso Goritia, assalita, e ridotto in suo potere il Cauallière, & il ponte vicino, passato il fiume, doppo hauer posti in insidie buon numero di Caualli, vna parte dell'essercito mandò ad assalire, e prouocare Venetiani; li quali secondo il concerto vsciti, valorosamente attaccarono la battaglia, e con tanto maggior coraggio combatterono, quanto nemici fingendo timore si diedero quasi incontinente alla fuga; sospettò l'esperimentato Capitano Geronimo Nouello non fusse ella senza inganno, & haurebbe voluto non così alla cieca si fusse progredito; tuttauia essendosi molto auanti suo figliuolo con altri arditi giouani portato, bisognò che egli ancora entrasse in battaglia, la quale con morte di molti Turchi fino si peruenne al luogo delle tese insidie felicemente successe, che all'hora vsciti i Turchi, combattuti Venetiani, e da improuiso, e non preueduto assalimento spauentati, posti in sommo disordine, la maggior parte furono morti, ò caderono in miserissima seruitù. Dissipato l'essercito andarono Turchi senza alcuna resistenza scorrendo, e rouinando il Paese: li sudditi, che confidati nelle fortificationi, nell'armi, e nel valore delle militie senza timore, e con sicurtà grande viueuano, i maggiori danni ne riceuerono: la confusione, e lo spauento dalli vicini passò anco à luoghi più lontani; gl'incendij delle ville, e delle case apportarono ad ogn'uno grandissimo terrore, & essendo fino à Venetia vedute le fiamme, il Senato da acerbissimo dolore trafitto per riparare à danni, vendicare l'offese, e risarcire la publica riputa-

tione

tione ordinò fussero celeremente armati molti nauigli; commandò si ponesse insieme nel Triuigiano, e contorni quel maggior numero di caualli si potesse, e tutto quello aggionse, che dalla strettezza del tempo fu permesso; ma tarde, e senza frutto riuscirono queste prouisioni, perche Turchi carichi di preda, conducendo seco schiera numerosa d'infelici prigioni, si ritirarono salui à loro stati. Partiti che furono, il Senato applicatosi à meglio prouedere alla sicurtà dello stato per l'auenire, elesse quattro principali Senatori Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, e Candian Bollani, perche riconoscessero i siti, & hauessero consideratione sopra quello, che fruttuosamente si potesse fare. Ritornati alla Patria proposero, che lasciati gli altri posti s'hauesse à fortificare solo quella di Gradisca, che si douesse cingere di forte muraglia, e con buon corpo di cauallaria si presidiasse; e ne fu fatto il decreto dal Senato, il quale per ciò condusse à' suoi stipendij Carlo da Montone con carico di sopraintendere alle fortificationi, & autorità di commandare alle militie, che à quelle parti fussero espedite.

Proueditori eletti per fortificare il Friuli.

Gradisca da' Venetiani fortificata.

Essendo in questi tempi non solo la Republica, ma gli stati de' Principi confinanti non rare volte da gli esserciti, e dall'armate de' Turchi inuasi, trauagliati, e da Corsari sommamente molestati, del 1486. à 6. di Maggio scrisse il Pontefice al Vescouo di Treuigi suo Nuncio, che passasse officio col Senato per la diligente custodia del mare, e riparatione de' danni, che à nauiganti veniuano inferiti. Morì quest'anno il Prencipe Andrea Vendramin, e di nobile deposito honorato, nella Chiesa de' Serui fu sepelito. Gli successe Giouanni Mocenico, il quale per la memoria delle cose fatte dal fratello Pietro contro Turchi, e per la speranza si teneua, che fussero per esser sotto li suoi auspicij più felicemente maneggiate l'armi, di quello fin'all'hora s'era fatto, fù molto volontieri veduta da tutta la Città; ma il suo Principato etiandio, se ben in fine restò consolato con la pace, tuttauia fu ripieno di molti, e graui trauagli; perche Mehemet ambitioso di dilatare maggiormente l'Imperio non potendo tolerare, che alcuna Piazza ritardasse il corso delle sue vittorie, continuato l'assedio di Croia la ridusse finalmente in suo potere; e quindi con maggior sforzo di quello haueua fatto li anni addietro risoluto vedere il fine dell'impresa non solo si condusse sotto Scutari, ma nel tempo medesimo nuoua espeditione fece in Italia,

Morte del Doge Vendramin, & elettione di Giouanni Mocenico. 1475.

Croia espugnata da' Turchi.

lia, nella quale se bene allettati dalla preda riportata l'anno precedente in maggior numero passarono Turchi, non hebbero tuttauia la medesima fortuna, perche Carlo da Montone come habbiamo detto, elettone Capo, auuertito da' mali successi dell'anno adietro, contenutosi ne' forti, non auuenturatosi à battaglia, benche ne fusse prouocato, si portò in modo, che disperati di poter in quella parte far progresso alcuno, si strinsero Turchi verso le Montagne, di doue, auenga che nella difficoltà de' luoghi, nel superare l'altezza de' Monti, nel penetrare le profonde valli, facessero proue di gran valore, non riportarono tuttauia quella preda, che nell'animo si haueuano proposto di conseguire, e senza più fare conuennero partirsi. Mehemet in questo mezo da ogni parte chiamate le militie, con essercito innumerabile, con ogni maggior sforza combatteua Scutari: era nella Città Rettore Antonio Legge, che emulo della gloria haueua nell'assedio passato riportata Antonio Loredano, hebbe nella sua difesa la medesima felicità; onde Mehemet doppo hauer perdute molte militie, & i più valorosi de' suoi soldati, diffidato vederne con la forza la fine, lasciato all'assedio della Città con otto mille combattenti Marbegh, arrabbiato si partì, e nel suo partire dimostrò quanta fusse la sua ferità, perche occupato Drenasso presi 500. soldati che vi erano à guardia, impatronitosi di Lissa, oue insieme con due fuste altri 200. caderono in suo potere, questi, e quelli fece in faccia de' Scutarini tagliare à pezzi.

Mentre le cose erano in questo stato, noui accidenti di trauagli, e guerre d'Italia indussero il Senato ad inclinare, e procurare la pace; fu ella trattata dal Secretario Giouanni Dario, che l'anno 1478. la condusse con acerbe, ma necessarie conditioni, alla conclusione. Si obligò la Republica lasciare à Turchi Scutari nell'Albania, Tenaro nella Morea, & insieme l'Isola di Lenno nell'Arcipelago; e dare otto mille ducati all'anno per hauere libera la nauigatione del Mar negro; & essendo stato pattuito, che Scutarini potessero con le robbe andare oue loro fusse piacciuto, con essempio di somma Religione, di singolar fede verso la Republica vscirono della Città, & insieme col presidio ridotto da 1600. à soli 450. soldati passando per mezo le schiere nemiche, si condussero ne' luoghi alla Republica sottoposti, e dicesi, che vn stuolo di cento valorose

Turchi passano la Friuli.

Mehemet cõbatte Scutari.

Pace de' Venetiani con Turchi, e sue conditioni. 1478.

*rose donne uscire con gl'altri nella costanza, che dimostrauano fe-
cero merauigliare gli stessi nemici. Portata à Venetia la nuoua
della conclusione della pace, non poca fù l'allegrezza, che ne ri-
ceuè la Città: raddolcita ella l'amaro de' luoghi perduti con la diffi-
coltà haurebbe prouato nel difenderli, & all'incontro godeua ve-
dersi solleuata da guerra, che in tante parti affligeua i sudditi,
indeboliua le forze, impediua il negocio, distruggeua insieme con
le facoltà de' priuati il publico erario, & in continui pericoli di
perdite maggiori teneua la Republica. All'incontro fù molto male
intesa da Ferdinando Re di Napoli, perche liberato il Senato dalla
guerra Turchesca conosceua meglio haurebbe potuto attendere à
gl'interessi proprij, e de' Collegati in Italia, e perche non poco du-
bitaua, che Mehemet non diuertito da' Venetiani fosse per portar
l'armi, come non molto doppo fece, contro di lui. Nacque tuttauia
accidente, che ripose in qualche dubbio la conclusa pace, perche
essendo da alcuni piccioli Principi della Grecia posseduta l'Isola di
Santa Maura, e della Cefalonia, Turchi persuasi dalla facilità
dell'impresa, andati à combatterle, facilmente ne fecero l'acqui-
sto, e quindi partiti, si preparauano fare il medesimo del Zante.
Haueua poco prima Pietro Bualio scacciato li medesimi Principi
da questa Isola, e per difesa 500. caualli scielti leuati dalla Mo-
rea seco teneua; Antonio Loredano Generale dell'armata non sti-
mando douersi lasciar perdere membro così importante di militia sud-
dita alla Republica, fece intendere al Capitan dell'armata Tur-
chesca, non essere per sopportare, che egli combattesse quell'Isola,
se prima non hauesse à quella Caualleria permessa la partita;
scrissero perciò l'uno, e l'altro à Costantinopoli il Loredano à Benetto
Triuisano Ambasciatore, & il Bassà à Mehemet, il quale assentì
non solo che potesse la Caualleria, ma ogni altro che hauesse volu-
to da quell'Isola partire, come fecero la maggior parte di quell'
Isolani.*

DELL' HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimosettimo.

SOMMARIO.

Congiura contra la famiglia de' Medici, Fiorentini vengono scommunicati, riceuono aiuti da' Venetiani, hanno vittoria delle genti Pontificie, riceuono gran rotta dalle medesime. Lorenzo de' Medici va Ambasciator à Napoli, e ne opera la pace. Turchi vanno sotto Rodi, descrittione dell'Isola. Mehemet prende Otranto. Venetiani fanno lega co'l Pontefice Sisto IV. Acquistano Veggia. Origine della guerra di Ferrara. Progressi de' Venetiani nel Ferrarese. Fortezza dello stato di Ferrara per le acque del Pò, e dell'Adige. Descrittione delle loro acque. Milanesi mandano aiuti al Duca di Ferrara. Venetiani acquistano il Polesine. Infermità dell'essercito Venetiano. Soccorsi mandati da Venetiani al Pontefice.

Erminata la lunga, graue, e dannosa guerra con Mehemet Imperatore de' Turchi, successero le turbolenze d'Italia, che hebbero principio dalla congiura ordita in Fiorenza contro la Casa de' Medici, per la quale morto Giuliano, à gran pericolo fu Lorenzo di perdere la vita. Preualendo nella Città molto gli adherenti di quella casa, li quali concitati à vendetta fecero ritenere un Nipote del Pontefice, e diedero la morte al Vescouo di Pisa, che ne haueuano hauuto parte. Il Pontefice per ciò scommunicata la Republica, congiontosi co'l Rè Ferdinando, e con Senesi, sotto la condutta di Federico d'Vrbino, con l'assistenza di Alfonso Prencipe di Taranto primogenito di Ferdinando, loro haueua mosso guerra, per la quale il Senato, che teneua confederatione con Fiorentini, vnito co'l Duca di Milano, co'l Duca di Modena, e co'l Marchese di Mantoua, espedì in Toscana Proueditor in campo Francesco Michiele, e mandò per loro difesa con

Fiorentini scommunicati.

Venetiani mandano l'essercito à difesa de' Fiorentini.

con numeroſa Caualleria Carlo Montone con diſſegno che per le molte dipendenze teneua nel Perugino poteſſe mettere in molta riuolta quel Paeſe; ma queſta ſperanza, per la ſua morte, che poco doppo ſeguì nella Città di Cortona, preſto ſuanì, e ſe bene con nuoua condotta inſieme con Roberto Malateſta Signor di Rimini, che hebbe il carico generale dell'armi, fu mandato Bernardino ſuo figliuolo, non fecero quei popoli alcuna nouità; onde la buona riuſcita rimaſe poſta nella forza dell'armi, e nella prudenza, e valore de' Capitani; vicini erano gli eſſerciti, l'uno, come habbiamo detto commandato da Roberto Malateſta, l'altro da Matteo Campana, e dal Prefetto di Roma Nepote del Pontefice. Sapeua il Malateſta eſſer non molto lontano Alfonſo figliuolo del Rè Ferdinando, e Federico da Vrbino con forze di molto maggiori, onde conoſcendo il vantaggio, che hauerebbe hauuto ſe foſſe venuto con nemici prima che ſi vniſſero à battaglia, gli aſſalì, e combattè in modo, che non potendo reſiſtere conuennero con graue danno cedere, e maltrattati abbandonare la campagna. Non fece ſe bene vittorioſo tuttauia il Malateſta maggior progreſſo, perche temendo eſſere dall'altro eſſercito, che molto poderoſo ſi auuicinaua, colto, dubitò inſieme rimaner priuo di quell'honore, e gloria haueua acquiſtato, e con tanto maggior danno, quanto che dietro la perdita ne ſarebbe ſeguita la rouina delle fortune de' Fiorentini etiandio. Era fra l'uno, e l'altro campo il fiume delle Chiane, che ſcendendo dall'Appenino ſi ſcarica nel Teuere, e ſi haueuano poſto Fiorentini in ſito coſì auuantaggioſo, e ſicuro, che ne reſtaua il partito loro molto bene ſoſtenuto; quando nata fra Capi diſcorde diſunione, hauendo le genti del Ferrareſe, e Mantouano abbandonato il campo, gli Eccleſiaſtici, e Napolitani conoſciutane l'opportunità, attaccato il Quartiero ad Andrea dal Borgo raccommandato, poſto il campo in ſommo diſordine gli diedero grandiſſima rotta; intimoriti per ciò Fiorentini dubitando foſſero gl'inimici più oltre per progredire, volti i penſieri alla pace, ſi riſolueron o mandare Ambaſciatori à Napoli per conſeguirla, e ne fu principale Lorenzo Medici, che volentieri veduto, e corteſemente dal Rè Ferdinando trattato con ragioneuoli conditioni l'ottenne. Pacificatiſi Fiorentini, richiamò il Senato le ſue militie di Toſcana, che furono da Antonio Donato, e Geronimo Marcello Proueditore ricondotte in Lombardia.

Roberto Malateſta rompe le genti Pontificie.

Fiorentini rotti da Pontifici.

Pace de' Fiorentini co'l Rè Ferdinando.

Mehemet

Turchi vanno sotto Rodi.

Descrittione dell'Isola di Rodi.

Turchi lasciano l'impresa di Rodi.

Ottranto preso da Turchi.

Morte di Mehemet.

Mehemet in questo mezo doppo il fine della guerra de' Venetiani continuando nella solita fierezza, per sfogar l'odio che di gran tempo per danni riceuuti da quella nobilissima Religione, portaua à' Caualieri Gerosolimitani, con formidabili forze, andò ad assalire l'Isola di Rodi. Circonda quest'Isola 125. miglia, hà famosissimo porto, oue già fu il Colosso annouerato frà le merauiglie del Mōdo, che da Saraceni, come habbiamo in altro luogo detto, fu empiamente, e barbaramente distrutto; ne teneuano il dominio i Caualieri hospitalarij, i quali partiti doppo la totale espulsione de' Christiani di Terra Santa del 1307. con la forza dell'armi se n'erano impatroniti; e quindi doppo hauerla con buone fortificationi assicurata apportauano con le galee così molto giouamento à Christiani, come grane danno à gl'infedeli; onde Mehemet sommamente concitato risoluto di farne l'acquisto mandò con apparati grandi ad assalirli; tuttauia più potè il valore di quei nobilissimi Caualieri, più la protettione Diuina, che le formidabili armi nemiche; viene scritto dicessero Turchi hauer veduti due huomini di sopra humano aspetto andare la notte con faci accese circuendo la Città, e che li medesimi mentre constituita in vicino pericolo di perdersi alle mura minacciosi con l'armi comparissero à sua difesa, onde Turchi spauentati, stimando non humana, ma Diuina la resistenza si risolnessero abbandonare l'impresa; ma se bene da Rodi scacciato, non però depose l'armi, anzi à maggiori tentatiui passato l'armigero, e fiero Imperatore per il feruente desiderio, che già buon pezzo, incitato dalla vicinanza de' luoghi occupati nelle marine della Grecia, teneua di metter il piede nel Regno di Napoli, posta all'ordine potente armata la spinse alla costiera di terra d'Otranto, e combattuta quella Città, che dà il nome alla Prouincia, ridottala in suo potere à maggiori acquisti si preparaua, come gli sarebbe anco riuscito di conseguire, se la misericordia diuina non hauesse con la sua morte proueduto al bisogno di quei popoli, e della Christianità tutta, col qual mezo non solo restarono i progressi de' Turchi in queste parti terminati, ma hebbe commodo, e facoltà il Rè di Napoli di racquistare la perduta Città. Mentre in altre parti da Principi si trauagliaua, e che godendo la Republica sicura quiete, li Cittadini, e sudditi riassonte le negotiationi ristorauano le fortune da passati, e lunghi trauagli indebolite; tuttauia l'ardire

dire

dire de' Corsari passaua alle volte tant'oltre, che nelle più interne parti apportauano anco de' danni, come seguì l'anno 1477. à 6. del mese di Giugno, che da Branca Corsaro Genouese fu depredato vn vascello Anconitano nelle acque vicine al Cesenatico; onde il Senato per sicurtà, e difesa della nauigatione, con ogni maggior sollecitudine v'impiegò le diligenti fatiche de' suoi Cittadini, senza le quali non era dubbio, che non fussero per esser esposti non solo i Nauiganti, ma tutti i luoghi maritimi alle depredationi; onde i Principi conoscendo il merito della Republica assistendogliene il dominio ne' transiti, che per il Golfo haueuano à fare gli richiedeuano licenza, come successe in quest'anno, nel quale essendo ridotta la Toscana à molta strettezza di formenti, & hauendone fatta di Puglia buona prouisione, Fiorentini richiesero à 5. Luglio il transito per mare alla Romagna, che prontamente gli fu dal Senato permesso, come del 1478. à 24. Settembre fu conceduto anco à Federico III. Imperatore per la condotta de' formenti dalla Puglia, e dalla Marca d'Ancona nel Carso, e ne' luoghi possedeua nell'Istria. Il medesimo anno à 10. del mese di Genaro in Tors si rapacificò la Republica col mezo di Giouanni Gradenico Ambasciatore con Lodouico XI. Rè di Francia; contro il quale per la lega conclusa con Carlo Duca di Borgogna haueua per osseruatione de gl'oblighi della confederatione segnita con quel Principe l'anno 1472. à 5. Zugno, somministrati contro la Francia gli conuenuti, & accordati aiuti. Continuaua tuttauia la Città nel godimento della pace, e per la sua conseruatione alcuna cosa non tralasciaua, nè ommetteua; conoscendo per ciò non esser di lei presidio, ò fondamento maggiore che ben prouedersi alla guerra, condusse à communi stipendij della lega del 1480. à 17. del mese di Aprile Roberto Malatesta Signor di Rimini, e poco doppo per Luogotenente Generale delle proprie armi Renato figliuolo del Duca di Lorena, e Conte di Vademont con obligo di condurre quando vi fusse chiamato in Italia 500. huomini d'arme con sei caualli per ciascuno, e mille pedoni con assegnamento alla persona sua di vinti quattro mille ducati all'anno, per gl'huomini d'arme ducati diecisette al mese, e per li pedoni ducati tre. In questo tempo riusciua così sospetta la grandezza del Rè di Napoli, così molesta al Pontefice la dipendenza, che da lui teneuano molti Baroni Romani, che per prouedere non meno

Venetiani conceduto à Federico III. Imperator, & ad altri Principi il transito del Golfo.

Venetiani si riconciliano con Lodouico XI. Rè di Francia.

alla

alla propria sicurtà, che alla dignità di Santa Chiesa, deliberò proponer, e procurar con la Republica confederatione, e lega, nè gli fu difficile conseguirne l'effetto, perche conoscendo il Senato, che di quante maggiori prouisioni, e più potenti colleganze era munito vn Principe, tanto più veniua stimato, e rispettato, gli prestò volontieri orecchie. Hanno i Sommi Pontefici hauuto frequenti contese, e guerre con i Rè di Napoli, che gli sono riuscite tanto più moleste, quanto più s'estendeuano i confini dell'vno con l'altro stato, e che tenendosi quei Rè obligati i Colonnesi, & altri de' principali Baroni Romani, non poche volte si erano in Roma medesima ritrouati poco sicuri. Sisto IV. perciò che teneua all'hora la Sede Pontificia, geloso di pensieri, e fini del Rè Ferdinando, conoscendo non poter hauere più potente, nè più sicuro appoggio di quello della Republica, introdotto negotio di confederatione con Pietro Foscari Cardinale, che n'hebbe il carico dal Senato, ne venne alla conclusione per la quale si stabilì lega fra la Chiesa, e la Republica, con riserua di luogo debito à gli altri Prencipi per conseruatione della pace d'Italia, e fra le altre conditioni fu dichiarito, che alcuna delle parti non potesse à nuoua confederatione con altri Principi d'Italia venire, nè mentre si fusse con alcuno preso à far guerra, passare à conclusione di pace senza l'assenso del Collegato. Al Pontefice fu incaricato obligo di armare da tre mille, fino à quattro mille caualli, e due fino à tre mille fanti, & à Venetiani sei mille, fino à otto mille caualli, e da quattro mille fino à sei mille fanti.

Lega tra il Pontefice, e la Republica

Quest'anno fece la Republica nuouo, & opportuno acquisto dell'Isola di Veggia; era ella stata altre volte da lei posseduta, e del 1260. in tempo che i mari erano sommamente infestati, & i luoghi di quei contorni da popoli vicini assuefatti alle rapine frequentemente inuasi, si risoluè concederla in feudo, & inuestirne Federico, Pietro, e Bortolameo Schinella fratelli con impositione di dieci mille lire, & obligo di armare vna galea, quando la Republica ne armasse 30. con aggiunta di quelle riserue, e conditioni, che si costumano nelle inuestiture de' feudi; fu l'Isola da diuersi feudatarij per longa serie di anni posseduta, de' quali alcuni sodisfacendo al loro debito si vede ne' statuti di Veggia, che fino del 1355. armarono la galea, che erano obligati; altri dalla dipendenza, e

Venetiani acquistano l'Isola di Veggia.

fede

fede della Republica declinando adherirono alli Rè d'Ongaria fino che ſucceſſe Giouanni Frangipane fideliſſimo al nome Venetiano, che per ſuo teſtamento regiſtrato nel publico Archiuio laſciò ſuoi figliuoli ſotto la prottettione del Senato, conſtituendolo herede in caſo di eſtintione di loro diſcendenza; continuata la ſucceſſione fino ad altro Conte Giouanni queſto venuto à conteſa con li vicini, ſudditi del Rè d'Ongaria, prouocatoſi contro le armi di quella Corona; mentre fatto per ſuoi mali portamenti odioſo à popoli, & aſſalito con potente eſſercito era per perdere lo Stato ſi riſolſe raſſegnarlo nelle mani di Giacomo Veniero Proueditore dell'armata, che dal Generale Antonio Loredano à queſto fine era ſtato mandato; onde gli Ongari per tema delle armi della Republica abbandonate l'impreſa ſi partirono dall'Iſola, che reſtò da Vettor Soranzo nuouo Generale nel paſſare in Leuante à riceuere la rinoncia del carico del Loredano preſidiata; onde dall'hora ne ricuperarono Venetiani il dominio. Al Conte Giouanni per ciò fu dal Senato per grata corriſpondenza aſſegnato del danaro publico mille ducati all'anno; ma egli inſtabile, & inquieto, ſi come non haueua ſaputo conſeruarſi nello ſtato di Prencipe, così non ſapendo accomodarſi à viuere priuato, mal contento ſi partì, e paſſò in Germania.

Mentre ſi ritrouauano le coſe in queſto ſtato, e che ogn'uno haurebbe creduto quando il Pontefice, e la Republica haueſſero voluta la pace, che da altri difficilmente ſi foſſe potuta turbare; tuttauia ſtuzzicato il Senato da Hercole Duca di Modena, e Signor di Ferrara conuenne riaſſumere l'armi. Haueua Hercole in moglie Leonora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, per la cui adherenza inſuperbito incominciò à fare minor ſtima dell'amicitia, che haueuano li Duchi ſuoi preceſſori con Venetiani tenuta, e ſmenticato dell'aiuto gli haueuano preſtato all'hora che morto il fratello Borſo Nicolò figliuolo di Leonello altro ſuo fratello preſe l'armi per priuarlo dello Stato, gli fù dalla protettione del Senato mantenuto, in maniera ſi andò à poco à poco allontanando, che con manifeſte ingiurie ſi prouocò contro le loro armi. Maltrattò, & ingiurioſamente ſcacciò il Magiſtrato di Vice Domino, per conuentione tenuto da' Venetiani nella Città: fece all'eſſentioni, che Venetiani teneuano nel ſuo ſtato, & à publici datij molti pregiudicij, e con la fabrica di vn forte vicino à Camarzere intaccò le giuriſdittioni

Origine della guerra di Ferrara

dell'antico Ducato Venetiano; onde il Senato à giusto sdegno, & alla vendetta ne restò sommamente concitato; tuttavia prima che deliberasse riassumere l'armi, se bene riceueua grande impulso dalla confederatione fatta co'l Pontefice, molto fu contesa la proposta; parendo ad alcuno non fosse tempo di entrare in nuoui trauagli, e che si douesse conseruare la pace, co'l cui mezo riassumeua il publico, & il priuato le forze, & il vigore, dalle longhe guerre passate indebolita; diceuano non essere così sfornito Hercole, e spogliato d'appoggi, che si hauesse à prendere inconsideratamente guerra contro di lui, hauer il Suocero Rè di Napoli, & il Rè d'Ongaria per la moglie Beatrice di Ferdinando figliuola in maniera congionti, & adherenti, che ogni cosa hauerebbero fatto in sua difesa; douersi hauer etiandio riguardo alla gelosia, che ne hauerebbero preso gli altri Prencipi d'Italia, e ponderare quanto soglia questo rispetto preualere ne' gouerni de' Stati; quanto facile, che quegl'istessi che hora per amicitia, e confederatione erano con la Republica congionti, se gli riuolgessero contro, nè douersi fare fondamento tale nell'unione, che si haueua co'l Pontefice, che non si hauesse anco à temere fosse per vedere mal volontieri di lei l'accrescimento, & in particolare à pregiudicio dello stato di Ferrara, per lo quale altra volta i suoi Precessori in tempo, che fermata la Sede in Francia, si poteua stimare tenessero poco pensiero alle cose d'Italia tanto la trauagliarono; douersi anco hauer riguardo alle cose de' Turchi, della cui fede non era, chi si potesse assicurare, li quali non sarebbe difficile, che inuitati dall'occasione riprendessero l'armi, che tanto più nociue sarebbono, quanto sariano accompagnate con la guerra si hauesse à sostenere in Italia; onde non resterebbe alcuna parte dello stato, che non fosse in grandissimi pericoli riposta.

Oratione per dissuader la guerra di Ferrara.

Per la contraria opinione sostenuta da Bernardo Giustiniano, e da altri Senatori era detto; le offese, & i pregiudicij da Hercole inferiti alli publici, e priuati interessi essere tali, che non si doueuano, nè poteuano dissimulare; le ferite hauer colpito le viscere, & il cuore della Città; hauerla egli penetrando nella medesima laguna inuasa nella sua propria Sede; che queste ingiurie riusciuano tanto maggiori per la ingratitudine dalla quale veniuano accompagnate; hauersi egli smenticato dell'unione, che i Duchi suoi Precessori haueuano tenuto

Oratione di Bernardo Giustiniano persuadente guerra contro il Duca di Ferrara.

nuta con la Republica, hauersi scordato quello era stato fatto da
lei per conseruargli lo stato; essere le sue attioni troppo da quel ri-
spetto lontane, che meritaua, e che da tutti i Principi gli veniua
portato; troppo rimaner offesa la sua dignità, essere capitale gran-
de de' Principi la riputatione, che perduta non così facilmente si
poteua ricuperare, e che perciò come gioia si doueua gelosamente
custodire; nè essersi alcun rispetto, che da generoso risentimento
hauesse il Senato à rimouere, e ritardare; hauere la Republica se
non confederati, amici almeno tutti i Principi vicini; all'incontro
Hercole quelli ne' quali confidaua lontani, & in particolare il suo-
cero Rè di Napoli cagione della sua alterigia per l'interpositione
dello stato Pontificio à fatto separato; nè hauersi à temere le forze
del Rè d'Ongaria, perche haueua anzi bisogno di attendere contro
Turchi alla difesa del proprio Regno, che commodità di trauaglia-
re per altrui interesse; sì che da alcuna parte non potendo atten-
dere, che vane speranze, ouero inopportuni, e tardi soccorsi, non
haurebbe à pena alle prime inuasioni potuto far resistenza; nè
esser verisimile, che il Pontefice fusse per ritirarsi, e mancare à
quella confederatione, la quale haueua più tosto auuidamente pro-
curata, che prontamente abbracciata, e molto meno che Baiazet
Imperator de' Turchi fusse per fare alcuna mossa, mentre nouo
nel Principato, volto ad altre imprese terrestri, si vedeua dalle
maritime, che ricercano anticipati prouedimenti, hauere lonta-
nissimo il pensiero; onde da tutte le parti assicurata, da tutti i ri-
spetti persuasa, e da nessuno ritenuta, doueua la Republica venire
à quella risolutione, che la propria dignità richiedeua. Discussa,
e disputata per l'una, e per l'altra parte la materia, hebbe gran-
de vantaggio quella, che pareua fusse dalla publica dignità ac-
compagnata, e dal desiderio di giusta vendetta persuasa; onde
fu con numerosi voti abbracciata la proposta; seguito il decreto fu
deliberato, che oltre l'armata commandata dal Generale Vettor
Soranzo destinata à tener à freno i pensieri del Rè Ferdinando, &
obligate le sue forze alla custodia delle Città poste à Marina nel
Regno di Napoli; altra sotto il commando di Damiano Moro fusse
posta all'ordine per penetrare per il Pò nelle viscere dello stato di
Ferrara. Doppo le preparationi nauali, si disposero le armate ter-
restri, e due furono gli esserciti destinati ad assalire l'inimico, l'v-

Venetiani [illegible] guerra al Duca di Ferrara.

uo alla parte del Ferrarese, e l'altro verso la Romagna, di questo fu Capitano Roberto Malatesta Signor di Rimini, di quello Roberto Sanseuerino.

A preparamenti così potenti confidaua Ercole poter resistere per l'adherenza del Suocero, che non meno con le diuersioni, che con li soccorsi si dimostraua pronto per giouarle, e per le speranze, che da alcuni Prencipi palesemente, e da altri occultamente gli veniuano date; erano poi queste accresciute dall'esperienza, che egli haueua delle cose militari, dalla pratica de' siti, dalla grandezza de' fiumi, de' quali era ripieno il Paese, e delle Paludi, che in molte parti lo rendeuano quasi impenetrabile, di che stimo non disconuenga dire alcuna cosa.

Discorso dell'acque del Pò, e dell'Adige.

Passauano per lo Ferrarese, e per lo Stato, all'hora dal Duca posseduto due principalissimi, e potentissimi fiumi il Pò, e l'Adige, per li quali gran confidenza nell'animo, e sicurtà in effetto ne riceueua. Il primo trahe origine nell'Alpi vltimo termine d'Italia verso la Francia dal Monte Vesullo, & estendendosi per il Piemonte, e per la Lombardia và riceuendo le acque di più di 30 fiumi, nè prima perviene al mare, che à smisurata grandezza s'è auanzato; quelli che dall'Alpi scendono alla parte sinistra, & in maggior copia gli somministrano l'acque sono il Tesino, che viene formato dal Lago maggiore, l'Adda, che riceue principio dal Lago di Como, l'Oglio, che scende da quello d'Isè nel Bresciano, il Chies picciolo fiume nel medesimo territorio nato nel Lago d'Idro, il Mincio, che porta da quello di Garda le sue acque verso Mantoua; e quindi dopo hauer formato vn Lago, nel quale è posta quella Città sbocca nel Pò, che dall'vnione, e concorso di questi fiumi, & insieme di quelli che dal Piemonte hanno il loro principio, e con più torrenti gli sono alla parte destra dall'Appenino somministrati, acquista grandezza non inferiore alli maggiori d'Europa. Giunto ch'egli è à Ficarolo non potendo in vn solo Alueo capire in due si diuide; e forma vn'Isola per la vicinanza della Città detta il Polesine di Ferrara, di questi il ramo, che volge alla destra in due altre parti si diuide, e produce vn'altra Isola, oue è la terra di Argenta, il cui ramo, cioè il più australe riceuuto il fiume Reno, che scende dal Bolognese à Santo Alberto con vna parte per la valle Padusa sbocca vicino à Rauenna, e con l'altra scendendo in mare

forma

ſorma la bocca di Primiero, il ramo che è dall'altro canto vicino al-
l'Iſola, e ſcende ad Argenta rettamente, & intiero ſi ſcarica in
Mare à Volane, fra la quale bocca, e quella di Primiero vn ſeno na-
ſce, che in ſe contiene la terra di Comacchio, & è detto di Magna-
uacca. Quella parte di Pò, che da Ficarolo ſcende verſo lo Stato
de' Venetiani, ella ancora prima, che giunga al mare reſta in due
rami diſgiunta, da vno de' quali naſcono le bocche della Bà, e di
Goro, dall'altro quella delle Fornaci, che inteſtando, & impeden-
do il corſo dell'acque dell'Adige, grandi inondationi nelle vicine
campagne cagionaua, e per le atterrationi, che ſeco portaua, con
graue danno de' Porti maggiori mali alla medeſima Città di Vene-
tia minacciaua; onde induſſe il Senato l'anno 1598. con merauí-
glioſa opera di nuouo Alueo con giouenole diuerſione, nella Sacca
di Goro à farlo sboccare. Alla ſicurtà, che riceueua il Paeſe dal-
l'acque del Pò, non minore ſe ne aggiungeua da quelle dell'Adige,
e dal palludoſo fondo, che ne cagionauano. Diſcende queſto fiume
da' Monti vicini à Trento, e dalla natura tenendo molto del Tor-
rente, non potendo nel proprio letto, e fra li ſuoi argini capire vio-
lente, e precipitoſo ſi ſparge con tanto maggior danno di quello
faccia il Pò, per le campagne, quanto le acque di queſto per la
graſſezza delle torbide ricompenſando il danno, ſono nelle terre, e
ne' ſiti baſſi deſiderate, e queſte per la ſterile ſabbia, che ſeco por-
tano, ſono come nociuiſſime con rouina de' luoghi, oue ſi ſpargono,
prouate. Queſto fiume poche miglia ſotto Legnago formato ad
vn luogo detto Caſtagnaro vno Alueo, che da lui ne prende il nome,
poco lontano riceue le acque del picciolo fiume del Tartaro, con le
quali accompagnato, transfondendone parte per l'Alueo della Malope-
ra, doppo hauer formato il Poleſine di Rouigo, prima che giunga
all'vltimo termine di nuouo riunitoſi, cade nell'Alueo del Pò detto
delle Fornaci, che hora oltre poca parte, che entra nel taglio nuo-
uo per doi piccioli rami, vno detto di Sirocco, l'altro di Leuante
manda le acque al Mare. L'Alueo principale dell'Adige di ſotto
del Caſtagnaro ſi diuide egli ancora in doi rami, il minore detto
Ladicetto alla parte dritta che comincia all'Abbadia, e paſſa per
le terre di Lendinara, e di Rouigo di ſopra Cauarzere, l'altro che
continuando il ſuo corſo, riceuute di nuouo le acque dal ramo mino-
re, vicino à Foſſone inſieme con eſſe ſi ſcarica in mare; fra queſto

fiume

fiume, e l'Alueo del Castagnaro non sò se dalla natura, ò dall'humana prouidenza escauato scorre vicino à Loredo picciolo ramo, che vnendo l'vno con l'altro fiume serue à grande, e necessario commodo per riceuere, e trasmettere le Mercantie, che partono, ò sono nella Lombardia condotte, e si dice la Rettinella. Hauendosi à fare la guerra in Paese così difficile molte furono le prouisioni che si fecero di galee per li Aluei maggiori, e di nauigli, e barche atte à poter prestare il douuto seruitio nelle angustie delli minori, e gran diligenza fu posta per hauer pronto a' bisogni gran numero di guastatori, che ageuolassero, e superassero le difficoltà, che si fussero incontrate. Furono le prime mosse fatte da Roberto Sanseuerino, e da Antonio Loredano Proueditore, li quali per le paludi del Tartaro entrati nel Paese nemico, stimando maggior loro vantaggio farsi la strada col mezo de' guastatori all'Alueo del medesimo fiume, che incontrando l'armi di conquistarlo, prima sotto Antonio Marciano ne mandarono 300. e poi per superare la difficoltà dell'opra numero molto maggiore, le quali nel mezo di quel paludoso fondo celeremente alzato per tre miglia vn'Argine atto à permettere, e sostenere il transito delle militie, giunti à gli argini del Tartaro scacciati facilmente pochi soldati, che tentarono far loro contrasto, vi gettarono vn ponte, e per hauer così libero il ritorno, come sicuro il transito delle vettouaglie fabricatoui vn forte à sua custodia, condussero l'essercito al fiume del Pò; quindi andati ad assalire sopra le riue la terra di Melara, doppo hauersi impatroniti de' borghi costrinsero il presidio ad arrenderli senza maggior difesa anco la Rocca. Ben succeduto il primo tentatiuo, mentre per progredire si consigliauano, hauutosi auisi, che Federico da Vrbino con l'essercito nemico s'era condotto ad Ostia, giudicò il Sanseuerino, sapendo quanto dia, e leui alla buona riuscita delle imprese, così la felicità, come l'auuersità de' primi successi, sanio consiglio non solo fermare, ma ritirare le genti in sito sicuro. Teneua Federico honorato nome frà primi, e più esperimentati Capitani di quei tempi; onde era dal Rè Ferdinando à difesa del Genero stato espedito; ma egli conoscendo non hauer forze sufficienti per incontrare Venetiani, più tosto per ingelosire, che per combattere auuicinatosi, più oltre non s'auanzò. Conosciuta dal Sanseuerino la debolezza del nemico, e consultato per ciò

Venetiani prendono Melara.

non potesse impedirgli i progressi, rientrato nel Paese occupò la terra di Bergantino, & innoltratosi, havendo ritrovato il tutto abbandonato, e senza difesa, s'accampò à Castel nuovo, il cui presidio nella consternatione de' suoi non potè impedire il corso all'essercito Venetiano, & in capo à tre giorni convenne arrendersi. La facilità de gli acquisti, la fama della ricca preda, che ne riportavano le militie, fece che non solo da' vicini, ma da lontani paesi etiandio concorse grandissimo numero di gente al campo, onde viene affermato, che à 30 mille soldati ascendesse l'essercito, co'l quale il Sanseverino si pose sotto Ficarolo: haveva la terra buone fortificationi, che da profonda fossa restavano molto ingagliardite; ma con tutto ciò fu ella doppo gagliardo combattimento felicemente conquistata, e buona speranza si teneva d'impatronirsi della Rocca etiandio, quando fu portato da' Scorridori aviso, che Federico da Urbino havendo di molte militie accresciuto, & aggrandito l'essercito, partitosi da Ostia s'avicinava à soccorso. Il Sanseverino considerando lo svantaggio, che haverebbe havuto, se impegnato sotto Ficarolo, havendo da una parte l'essercito nemico, dall'altra della Rocca il presidio fusse stato assalito, e necessitato à combattere; hebbe per bene disloggiando ritirarsi à Castel nuovo: e perche non poco temeva, che potessero gli Estensi scorrere, e mandare con altrettanto incommodo dell'essercito per la privatione de' viveri, quanto danno de gli habitanti à ferro, e fuoco la campagna alla parte de' Venetiani, mandò à tagliare l'argine del Pò frà Melara, & Ostia, per impedirne il dissegno. Partito il Sanseverino da Ficarolo li soldati di quel presidio sortiti con li Terrazzani si posero à distruggere le fortificationi da' Venetiani fabricate, e con molta diligenza à rimanire la fossa, e la terra, e Federico d'Urbino portato dal Pò, rinforzato il presidio, passato all'opposita riva per quindi somministrare gli aiuti, e soccorsi, che fussero bisognati, si fermò alla Stellata. Il Sanseverino dall'altra parte approssimatosi di nuovo alla terra, postosi à combattere la fossa prima difesa de' nemici, doppo gagliardo assalimento con loro strage superatala, fatti gli opportuni ripari, piantate le artiglierie si accostò alle mura per combatterla. Mentre era impiegato nell'oppugnatione di Ficarolo, Christoforo da Mula Capitano dell'armata minore in Pò andò ad assalire l'antica Città d'Adria, la quale se bene doppo qualche

Bergantino occupato dal Sanseverino.

Adria presa da Christoforo da Mula

resi-

resistenza, e perdita di non pochi soldati ridusse in suo potere: le militie per il danno riceuuto addolorate, e per la morte in particolare di Domenico Erizzo Gentil'huomo altretanto amato, quanto stimato, irritate haurebbero fatto prouare l'ultima rouina à Terrazzani, se nō hauessero hauuto i capi fine principale nel vincere di conseruare, e non distruggere le facoltà, e l'hauere degl'habitanti. Essendosi doppo la Città d'Adria impatronito il Mula della terra di Comacchio, restauano in modo spauentati i popoli, che al comparire dell'armata maggiore, commandata da Damiano Moro à schiere d'ogni parte fuggiuano verso Ferrara. Haueua Hercole per assicurare il fiume, & impedire il transito a' nemici fabricato nell'Alueo alla Polesella tre forti, doi vicini alle riue, & il terzo sopra grande, e poderoso vascello posto nel mezo, che dominando il fiume toglieua ogni speranza di poter mentre fussero stati in mano de' Ferraresi più oltre passare. All'espugnatione di questi forti, che da Sigismondo da Este, e da Hercole Bentiuoglio con 600. caualli, e 600 fanti erano difesi, con 200. fra maggiori, e minori vascelli si pose il Moro, e doppo fiero combattimento condusse con la morte di molti nemici, e fuga del rimanente à felice fine l'impresa; per trofeo della quale, e testimonio della sua virtù mandò à Venetia il vascello base, e fondamento del forte maggiore.

Forti de' Ferraresi presi da Damiano Moro.

Acquistati i Castelli condusse il Moro l'armata sotto Ficarolo, oue essendo le forze dell'vna, e dell'altra parte vnite, sì come ogni cosa si faceua dal Sanseuerino per l'espugnatione, così dal Montefeltro alcuna per la difesa non si tralasciaua, il che faceua egli con tanta maggior confidenza, quanto ne' Principi Italiani cominciaua dalla gelosia nascere l'inuidia dell'aggrandimento della Republica, e da Milano erano già stati mandati a' Ferraresi 25. galeoni in soccorso, de' quali essendone dall'Vrbinate noue stati mādati ad assalire Venetiani: mentre 400. soldati à terra smontati poco auuedutamente, e con quella licenza, che riesce sempre mal sicura nella vicinanza de' nemici, stauano senza le debite guardie, furono con la prigionia di 70. di loro, e con la morte, e fuga del rimanente disfatti: fra li prigioni essendo stati molti Milanesi riconosciuti, con sanio consiglio per dimostrare à quel Prencipe non volere la Republica per ciò separarsi dalla sua amicitia, ben proueduti di vestiti furono mandati alle loro case.

Aiuti mandati da Milano a' Ferraresi.

Con-

Conoscendo il Sanseuerino, che alcuna cosa più non poteua agevolare i suoi progressi, che preoccupare l'opportunità, e vantaggio de' siti, osseruato certo posto 500. passa di sotto Ficarolo atto ad impedire la nauigatione verso Ferrara, mandò Antonio Marciano, e Bortolamio Falgaro à fortificarlo, da' quali fu l'opera con molta diligenza incominciata, e se li soldati si fussero così applicati alla perfettione, come si posero à scorrere, e depredare la campagna, l'haurebbono felicemente fornita, ma hauendo per l'auidità della preda abbandonate l'insegne, e indebolito il presidio, che haueua à custodirne la fabrica, diedero occasione ad Hercole, che ne staua pronto, di assalirlo, e con la prigionia del Marciano, e del Falgaro, insieme con la morte di molti, di farsi patrone del Posto, che à propria difesa perfettionato, con beneficio grande per le cose che seguirono, da lui fu ritenuto. Mentre sotto Ficarolo in questo modo si trauagliaua nell'altre parti non si staua in otio, perche il Sanseuerino per riceuere frutto dalle copiose militie haueua nel campo, e per segnalare nell'armi con qualche impresa i figliuoli Fracasso, e Giouanni Maria gli commise, che andassero con Pietro Marcello Proueditore ad assalire la parte del Polesene vicina à Rouigo, li quali così bene si diportarono, che con somma felicità fecero acquisto non solo di quella Città, ma delle terre di Castel Guglielmo, dell'Abbadia di Lendenara, e di tutto il Paese all'intorno. Intesisi à Venetia questi acquisti, espedì il Senato Agostino Barbarigo Capitano all'hora di Padoua, soggetto di eminenti conditioni, e che per ciò meritò ascendere al Principato, perche insieme con Pietro Triuisano Proueditore in Polesene consolasse quei popoli, e con la sicurtà di douer esser con giustitia retti, e con ogni buon trattamento gouernati, fedeli si rendessero al nome Venetiano.

Forte fabricato da' Venetiani preso da' Ferraresi.

Venetiani acquistano il Polesene di Rouigo.

Per la felicità di questi successi stimando la Republica ragioneuole con qualche honorata dimostratione far conoscere quanto fussero gradite le fatiche, quanto grata la fede di quelli, che à seruitio di lei s'impiegano diede alli 8. del mese d'Aprile di quest'anno 1482. la Nobiltà Venetiana al suo Luogotenente Generale Roberto Sanseuerino, e pochi giorni doppo à Pietro Maria Rossi Parmegiano, che sosteneua in quelle parti il partito della Republica.

Il Sanseuerino, & il Rossi creati Nobili Venetiani.

Mentre l'essercito trauagliaua nell'armi, ogni applicatione del

Senato si teneua alla prouisione del danaro, dalla prontezza del quale depende la sattisfattione, & obedienza delle militie, e la conseruatione de' Territorij, che altrimenti dalle licenze, & insolenze de' soldati restano ruinati, e distrutti: fu deliberato per ciò che tutti quelli possedeuano beni eccedenti dieci ducati di decima pagassero tre decime alla Camera d'imprestidi, con assignamento acciò prontamente fussero pagate di cinque per cento all'anno liberi da ogni grauezza.

Impositione di tre decime con assignamento di 5. per cento.

Il Sanseuerino in questo mezo eccitato dalle militie dell'armata auuicinatosi à Ficarolo, passata la fossa salite le mura, dall'artiglierie quasi affatto distratte, e spianate, con incessanti combattimenti di giorno, e di notte gli diede così feroce assalto, che finalmente se ne impatronì. Acquistata in questo modo la terra, perche era posta in sito molto opportuno à dominare il fiume con molta diligenza si fece ristorare, e fortificare; ma non fu da' vincitori molto à lungo dell'acquisto goduto, perche per lo mal'aere cagionato dalle Paludi, delle quali il Paese è ripieno, caderono le militie in graui infermità, onde essendosi il Sanseuerino, & il Loredano Proueditore, che poco doppo morì, à Padoua per rihauersi fatti condurre, restò l'essercito non poco indebolito: nè solo l'infermità si dilatarono, e maltrattarono il campo, ma l'armata etiandio ne rimase molto afflitta; onde à Venetia fu richiamato il Generale Damiano Moro, che non potè tuttauia fuggire il cattiuo influsso de gli altri, e con la morte terminò le fatiche. Viene affermato, che fra quelli che morirono ne' combattimenti, e perirono per infermità ascendesse il numero à vinti mille soldati.

Figarolo presa dal Sanseuerino.

Infermità dell'essercito Venetiano.

Nel tempo, che queste cose seguirono à questa parte haueua Roberto Malatesta Generale delle militie per la Republica nella Romagna, con Bernardo Bembo Podestà di Rauenna, egli ancora cominciato ad inuadere l'inimico; quando dal Senato gli fu commesso, che aggrandito quanto più potesse l'essercito passasse in soccorso del Sommo Pontefice, che per timore dell'armi di Alfonso Duca di Calabria figliuolo del Re Ferdinando, e di interne sollenationi de' Colonnesi, e Sauelli Baroni Romani in Roma si teneua rinchiuso. Era Alfonso con quattro mille soldati partito da Napoli per soccorrere il Cognato, e già passato nella Marca d'Ancona, quindi s'inuiaua verso il Ferrarese, quando inuitato da' Colonnesi,

Roberto Malatesta assalisce il Ferrarese dalla parte di Rauenna.

e Sa-

e Sanesi à miglior fortuna volse il viaggio alla campagna di Roma, oue molte terre erano state da loro occupate. Il Pontefice per ciò grandemente intimorito scrisse, e richiese con grande instanza non solo dal Senato poderosi soccorsi, ma espedì lettere à Vettor Soranzo Generale dell'armata di mare, perche assalite le Città di Marina del Regno di Napoli procurasse diuertire Alfonso dalle sue offese, e necessitasse alla difesa dello proprio stato; fu commandato per ciò à Roberto Malatesta, che con l'essercito passasse à suo soccorsi, & al Soranzo che con l'armata potente impressione contro gli stati del Rè Ferdinando facesse. In oltre fù à Francesco Diedo Ambasciatore in Roma imposto, che assoldasse quanto maggior numero di militie potesse, & à Pietro Diedo espedito Proueditore all'essercito, furono date le più viue, & efficaci commissioni. In due fattioni erano li Baroni Romani diuisi, di una erano Capi li Colonnesi, dell'altra gli Orsini, questi adherendo al Pontefice ogni impiego poneuano à suo seruitio, quelli scopertamente alienatisegli, armati in campagna hauendo più terre occupate ardiuano minacciare la sua persona ethandio; passato per ciò il Malatesta à necessario soccorso, auisato che Nicolò Vitelli congiunto al partito de' Colonnesi assistito dall'armi de' Fiorentini, che s'erano dall'amicitia della Republica alienati haueua nella Marca presa terra di non poca importanza; condottosi à quella parte vi fece di più altre l'acquisto, e quindi con molta celerità voltosi verso Roma, che senza la di lui difesa sarebbe stata in molto pericolo, si pose à fronte dell'essercito nemico. Alfonso Duca di Calabria, che ne teneua il commando, ò per fuggire l'incontro, ò per auantaggiarsi di sito, si ritirò all'hora in quel di Veletri à Campo morto. Il Malatesta non meno perche stimò la ritirata indicio di timore, e di debolezza, che per conoscersi superiore di numero di militie seguitatolo ferocemente l'assalì. Durò la zuffa più hore, ma finalmente benche hauesse nerbo di scielta Caualleria, e 400. Turchi nella ricuperatione di Otranto rimasti à suo seruitio, con molto valore si diportassero, fu necessitato l'Aragonese à cedere, e con la fuga lasciare chiara, e nobile vittoria al Malatesta, il quale con l'essercito carico di preda conducendo seco buon numero di prigioni, con pompa, & applauso merauiglioso entrato in Roma rinouò la memoria de gl'antichi trionfi; ma mentre si vdiua nelle voci d'ogn'uno cele-

Venetiani cō mandano siano assoldate militie per soccorso del Pontefice.

brato il suo nome, non potè egli lungamente godere l'honorato frutto del suo valore; perche caduto, non si sà se per le fatiche sostenute, ò per veleno amalato, doppo pochissimi giorni terminò gloriosa la vita. Morì nel medesimo giorno Federico da Montefeltro, onde così da vna parte, come dall'altra si perderono li più pregiati Capitani, che hauesse quell'età.

DELL'HISTORIA
della Città, e Republica di Venetia
DI
PAOLO MOROSINI
SENATORE VENETIANO
Libro Ventesimoottauo.

SOMMARIO.

Milanesi assaliscono le terre de' Rossi nel Parmegiano. Rotta de' Ferraresi, il Pontefice abbandona Venetiani, scommunica la Republica. Collegati contro Venetiani si uniscono in Casal maggiore. Venetiani entrano nel Milanese. Fracasso, e Galeazzo Sanseuerini passano a' seruitii de' Milanesi. Giacomo Marcello eletto Generale dell'armata. Federico d'Aragona viene con l'armata in Golfo. Strattagema di Giorgio Viaro per difender Curzola. Venetiani sono rotti nel Ferrarese. Alfonso d'Aragona prende più luoghi nel Veronese. Fuoco nel Palazzo Ducale. Alfonso passa nel Ferrarese, il Sanseuerino ci passa à soccorso. Giacomo Marcello combatte Galipoli, colpito d'artiglieria muore. Venetiani prendono Galipoli. Hercole da Este danneggia le genti Venetiane. Conclusione di pace. Il Colombo Genouese prende quattro galee da mercato de' Venetiani. Escauatione del Canal grande. Venetia è afflitta dalla peste. Il Pontefice domanda a' Venetiani noua confederatione, e non è accettata da loro.

NEl tempo che si combatteua nella campagna di Roma, e nel Ferrarese, quieta non era la Lombardia, anzi nel Parmegiano lo stato de' Signori Rossi adherenti alla Republica, e che per lei vestiuano l'armi, da' Milanesi veniua incessantemente combattuto: onde hauendo perduto doi terre Nicetta, e Roccacandida, altri danni maggiori per la morte di Pier Maria Capo della famiglia, che con valore haueua di sua casa sostenuto gl'interessi haueuano à temere. Doppo le quali perdite Guido rimasto il maggiore ritiratosi nella terra di San Secondo, se bene per buon pezzo si difese, tuttauia in fine fu sforzato lasciarla nelle mani de' nemici cadere.

In questo mezo nel Ferrarese essendo l'essercito Venetiano stato raccomandato à Luca Pisani Capitano di Verona, fino che passasse

da Brescia Giouanni Emo elettone Proueditore, non successe per l'infermità delle militie, e per l'absenza del Generale alcuna cosa di momento: ma rihauutosi, & andato all'essercito il Sanseuerino, ingagliardito il campo per la sanità de' vecchi, e condotta di nuoui soldati, mandò il figliuolo Francesco à combattere il forte di Hercole fabricato al Lago scuro, di doue con molto incommodo de' Venetiani, grande impedimento riceueua la nauigatione del fiume: fu il luogo con gran valore combattuto, in modo che si ridusse à stato di dubbia difesa; ma mentre sbarcati ad vn Lago detto Filo 400. caualli, e 600. fanti Venetiani attendeuano à fortificarsi, da Sigismondo da Este, da Nicolò Correggio, & Vgo Sanseuerino partiti d'Argenta con 3000. soldati ingagliarditi da quattro carri di pezzi d'artiglierie furono con tanto valore assaliti, che essendo da Andrea Birago da principio debolmente sostenuto l'assalto posti in disordine si sarebbono affatto perduti, se dalle genti dell'armata non fussero stati soccorsi, ma essendo da Vetter Soranzo che con 23. fra fuste, e galee, e 14. minori vascelli vicino ad Argenta combatteua Granuolo, stati sbarcati 300 caualli Greci, fù rimessa in modo la battaglia, che in fine con prigionia, e morte di molti ne restò preso etiandio Vgo Sanseuerino, che fu subito mandato à Venetia prigione. Essendo restati Ferraresi molto abbattuti, e d'animo consternati per così infelice battaglia, e facilitatisi per ciò al Sanseuerino progressi maggiori, deliberò auuicinarsi con l'essercito à Ferrara; ma perche sarebbe stato contro ragione di guerra lasciarsi à dietro il forte da Hercole fabricato nell'Isola, per andare ad espugnarlo vnì nel fiume molti vascelli per poter construendone il ponte facilitare à tutto l'essercito il passaggio. Senza dimora per ciò prima etiandio, che si perfettionasse fece traghettare con le barche per prendere il posto 1600. fra caualli, e fanti, con disegno di esserui egli ancora senza dilatione col rimanente; ma essendo successo, che per colpa di quello, ch'hauerua hauuto il carico, e male haueua la distantia misurata il ponte non si era potuto condurre all'opposita riua, à gran pericolo furono li già passati di esser dall'inimico tagliati; se n'auuide il Capitano, molto si turbarono li Proueditori Giouanni Emo, e Francesco Sanuto; onde con gran sollecitudine hauendo al bisogno con aggionta di altri vascelli proueduto, ne restò fornita l'opera, e senza contrasto

Venetiani mal trattati da Ferraresi.

Ferraresi rotti da' Venetiani.

tratto passò sicuramente, e con i già passati potè insieme tutto l'essercito unire. All'hora l'inimico diffidato potersi difendere prese partito, perche le munitioni non cadessero nelle mani de' Venetiani di precipitarle nel fiume, & abbandonato il forte si ritirò verso Ferrara: in modo che altro à quella parte non restava ad Hercole, che un'altro forte alla fronte di quell'Isola situato.

Rimasto in questo modo il Sanseverino patrone della campagna fece nuovo ponte più vicino alla Città con gran maestria fabricare, nella cui construttione non fu lasciato provedimento, che potesse dall'impeto dell'acque, ò dall'invasione de' nemici renderlo sicuro: entrato poi nel Barco, ove li Duchi tenevano per delitie in spatiosi campi da mura circondati rinchiusa, riservata alle caccie, moltitudine diversa di fiere, per meglio fermare il piede nel posto già preso, ordinò che il forte da nemici abbandonato fusse di nuove fortificationi munito, con dissegno, che quasi potente briglia contro di loro fusse per riuscire, & accostatosi ad un miglio alla Città, che delle proprie forze diffidata, di alieni soccorsi disperata, ripiena di spavento stava dubitando, che vicino fusse con la rovina l'ultimo suo giorno: grande speranza teneva di farne presta, e felice conquista.

Mentre le cose à termine così buono erano ridotte, e che Venetiani havevano sicura la vittoria nelle mani improvisa mutatione del Pontefice non solo gli levò il frutto, ma pose la Republica in molti, e grandissimi travagli: fu egli dal Rè Ferdinando, da Lodovico Sforza, che à suo piacere reggeva il Ducato di Milano, e da Fiorentini persuaso, che sarebbe altretanto à lui, quanto à loro stato nocivo l'aggrandimento de' Venetiani: gli rappresentarono quello che i suoi precessori havevano fatto, perche in altri tempi non fusse da loro occupato lo stato di Ferrara: si sforzarono fargli conoscere che appresso à' Posteri successo tale grande biasimo, e nota gli haverebbe apportato: gli fu considerato quanto giovasse alla commune sicurtà non permettere, che un Prencipe troppo s'avanzasse sopra lo stato de gli altri: aggiunsero che tardo sarebbe riuscito il suo pentimento, quando havesse lasciato à tanta grandezza ascendere la Republica, che più non se gli potesse resistere, e che senza temere potenza alcuna gli fusse lecito ardire, e tentare tutte le cose: essere l'opportunità all'hora, che tutti i Principi d'Italia

Il Pontefice si aliena da' Venetiani.

erano

erano insieme per commune sicurtà vniti, se egli non si fusse da gl'altri separato, di moderare i suoi pensieri. Combattuto da replicati officij di questa natura il Pontefice, finalmente smenticato della lega solennemente stipulata, della sicurtà apportatagli dall'armi vittoriose della Republica, fattosi amico di Ferdinando, che l'haueua fino in Roma perseguitato, e nemico à quelli che l'haueuano difeso, con pretesto di voler la pace de' Principi Christiani, e portar l'armi contro Turchi, gli fece intimare non solo che douessero dall'offendere Hercole desistere, ma restituirgli tutto quello gli haueuano tolto. Portata al Senato la denonciatione, gli fu da Bernardo Giustiniano con altretanta modestia, quanta eleganza latinamente risposto, hauere Venetiani prese l'armi persuasi dal medesimo Pontefice, che deponerle all'hora, che con la vittoria si teneua nelle mani il fine dell'impresa, non vi sarebbe alcuno, che non hauesse biasimato; essere da maleuoli fatto hora apportare lo specioso concetto di quella guerra contro Turchi, alla quale chiamati, inuitati, e con preghiere persuasi non vollero per il corso poco meno di 20. anni prestare quei soccorsi, che per seruitio commune haurebbono douuto; non attribuire nè à sua Beatitudine, nè al Rè di Castiglia queste irragioneuoli instanze, ma à quelli solo che inuidi del bene della Republica ogni cosa faceuano per priuarla del frutto di quella vittoria, che con graui spese, & eguali pericoli quasi acquistata, sperauano non gli potesse esser tolta dalle mani; che perciò con sua buona gratia haurebbono procurato ridurla à fine. Intesasi à Roma la resolutione del Senato fulminò il Pontefice la minacciata scommunica, & Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando con doi mille caualli celeremente à Ferrara, e quindi, lasciate parte delle militie al Cognato, à Mantoua, poi à Milano si condusse. Reggeua all'hora Lodouico Sforza, per la morte data del 1476. da' Congiurati al fratello, insieme con la cognata, come tutore di Giouanni Galeazzo suo figliuolo il Ducato di Milano; e perche da suoi concetti riceueuano in gran parte la mossa quelli de gli altri, con lui prima abboccatosi Alfonso, passò à Casale, luogo destinato al conuento de gli Ambasciatori de' Collegati, per deliberare quello, che fusse maggior seruitio della lega stimato. Decretata secondo il concerto, e fine della loro vnione la guerra contro Venetiani, dichiararono, senza derogare alla superiorità di Alfonso

Sisto IV. scommunica Venetiani.

Lodouico Sforza direttore del Ducato di Milano.

Collegati contro Venetiani si vniscono à Casale.

Gene-

Generale dell'essercito Federico Gonzaga Marchese di Mantoua; il quale tenne celata, e non scoperse la risolutione, fine che con le sue genti si fu con gli altri unito; in modo che di tutta Italia soli Genouesi s'erano amici della Republica mantenuti, à che viene affermato molto giouassero gli officij, e la destrità di Francesco Pasqualico, il quale à quella Republica espedito tuttauia vi dimoraua Ambasciatore. Il Senato per resistere à così gran piena mandò Antonio Vinciguerra Secretario in Lorena à sollecitare Renato figliuolo di quel Duca, acciò secondo gli oblighi, e conditioni della sua condotta passasse nel Ferrarese, il quale fu così pronto ad attendere alla promessa, che se bene incontrò qualche difficultà nel passo contesogli ad instanza del Pontefice dal Duca d'Austria, e de altri Principi della Germania, tuttauia passò felicemente in Italia, onde fino à Trento, in segno di stima da doi Gentil'huomini Bortolameo Vittori, e Nicolò Foscari di publico ordine fu fatto incontrare. Giunto nello stato fu con 200. caualli, e mille fanti, che haueua seco, mandato nel Ferrarese à rinforzo, e supplimento dell'essercito, il quale se bene accresciuto per l'vnione de' Turchi, che auezzi à trattare con Venetiani, abbandonati gli Aragonesi s'erano passati a' seruitij della Republica, con tutto ciò per la partita del Sanseuerino, che per resistere all'vnione de' Collegati era passato in Lombardia, non poco restaua indebolito. Sapendo il Senato la disunione, e discordia, che per la diuersità de' fini viueua fra Lodouico Sforza, e la madre del picciolo Duca Giouanni Galeazzo, entrato in speranza, che potesse nascere in quello stato qualche commotione, e da ciò riceuerne ne' proprij interessi qualche commodo, haueua commesso al Sanseuerino, à Pietro Priuli, e Marc'Antonio Moresini espediti nuoui Proueditori in campo, che con scielto numero di gente, passati ad vnirsi nel Bresciano col Conte dell'Anguillara penetrassero ne' confini del Milanese, onde il Sanseuerino per esseguire le commissioni, e gettato Ponte vicino à Trezzo sopra l'Adda, entrò nel Paese de' nemici; ma tuttauia non fecero i popoli alcun mouimento, per lo quale speranza potesse riceuere d'alcun profitto; anzi con dimostratione di molto vigore Lodouico Sforza vscito in campagna andò ad assalire nel Parmegiano i luoghi de' Signori Rossi, che per non essersi rinchiusi, ritiratisi à Genoua gli lasciarono facile ogni acquisto; onde essendosi poi vnito

Renato di Lorena passa à seruitij de' Venetiani.

Venetiani passano à confini del Milanese.

con l'Aragonese, e con le genti de gli altri Collegati, si fece così numeroso, e potente il loro essercito, che stimò il Sanseverino sano consiglio prima ritirarsi nel Bergamasco, e poi presidiato con 300. cavalli, sotto Antonio Scariotto la fortezza de gli Orzinovi avvicinarsi à tre miglia à Brescia.

Inteso dal Senato l'accrescimento delle forze nemiche à questa parte, tutto volto alla resistenza, commandò che lasciati nel Ferrarese, oltre i Francesi, il Principe della Mirandola, e Bernardino da Montone, con le altre militie, e la maggior parte della Cavallaria passasse l'essercito ad unirsi co'l Sanseverino; il quale mentre con gran valore, & altrettanta fede maneggiava il Generale commando dell'armi, da gravissimo, & inopinato accidente, per il mancamento di Francesco, e Galeazzo suoi figliuoli percosso, rimase quasi nel travaglio della propria casa oppresso; haveva egli oltre Fracasso, e Giovanni Maria, questi due figliuoli seco, li quali allettati da promesse de' nemici, senza riguardo dell'honore proprio, e della riputatione, e rispetto del Padre, si precipitarono à tanta perfidia, che fuggiti dall'essercito andarono vestire, & adoperar per l'inimico contra quel Principe l'armi, che erano insieme con la vita obligati essponere à sua diffesa: quanto per questo accidente restasse confuso, & attonito il Sanseverino difficile riesce all'imaginatione comprendere, non che alla pena descrivere. Mandò al Senato persona espressa à rappresentare la passione che ne sentiva, e l'afflittione che ne provava, e nella detestatione de' mancamenti de' figliuoli procurò far apparire, e conoscere la costanza della sua fede. Il Senato sebene molto commosso, & al primo avviso non poco turbato, tanto fu lontano da dimostrare haver preso alcun sospetto della sua persona, che con molta prudenza gli scrisse lettere officiosissime, e ripiene di quella maggior confidenza, che potesse compitamente consolarlo. Ritirate che si furono le genti Venetiane appresso Brescia, Alfonso fabricato Ponte sopra l'Adda vicino à Cassano s'impatronì di Treco, e d'alcune altre terre vicine, & accresciuto con le genti Pontificie, e Fiorentine l'essercito, passato fra gli Orzi nuovi, e Quinzano il fiume dell'Oglio, occupò non solo le terre poste fino alla Mella, ma oltre il fiume anco quella di Bagnolo, e quindi andò ad unirsi co'l Marchese di Mantova. Il Senato per invigorire con l'autorità, e co'l consiglio le

Francesco, e Galeazzo Sanseverini abbandonati Venetiani passano à servir gl'inimici.

Acquisti de' Collegati contro Venetiani.

cose

coſe fue à queſta parte deliberò eſpedirui doi altri Proueditori, e ri-
maſero eletti Agoſtino Barbarigo, e Zaccaria Barbaro, ſigliuolo di
quel Franceſco, che con merauiglioſa conſtanza, & induſtre appli-
catione difeſe così lungamente, e mantenne la Città di Breſcia, e
Padre di Hermolao, che ſe bene nell'Ambaſciaria di Roma per ha-
ner contro le leggi della Patria accettato il Patriarcato d'Aquileia
perdè la gratia publica, tuttauia ornato di gran virtù, e celebre
litteratura laſciò à poſteri famoſo il ſuo nome. Andati queſti doi
principaliſſimi Senatori all'eſſercito, fu ſtimato bene che il Barba-
ro entraſſe in Breſcia, con ſperanza che per lo ſuo valore, e per la
memoria paterna foſſe per giouare ſommamente alla ſicurtà di
quella Città.

All'aggrandimento de' trauagli della Lombardia, altri s'ag-
giongeuano non minori alla parte di Ferrara, perche Renato di La-
rena chiamato per la morte di Ludouico XI. Rè di Francia à go-
uerno di Carlo VIII. picciolo figliuolo Herede del Regno ſi partì,
e con eſſo lui non poca ſoldateſca abbandonò l'eſſercito: in modo che
molto indebolito, e diminuito ne rimaſe; & alla parte di mare ha-
uendoſi hauuto auiſo, che il Rè Ferdinando metteua all'ordine po-
tente armata ſi conuenne con aggionta di molte galee eleggere
Generale Giacomo Marcello, e perche aſſai vicino poteua eſſerne
il biſogno, per ageuolare la ſua eſpeditione furono chiamate dall'
Armata di Pò le ciurme, e liberati con obligatione di ſeruitio per
tanto tempo à proportione delle loro condanne i banditi: con
quali prouiſioni in qualche parte ſouenuto paſsò il Marcello per
meglio allestirſi, nella Dalmatia.

Giacomo Marcello eletto Generale dell'armata di mare

Eſſendo in queſto mezo con 40. galee entrato nel Golfo Federico
figliuolo del Rè Ferdinando, e poſtoſi nel Porto d'Ancona, grande
in Venetia fu la commotione; ogn'vno volgeua le maledicenze
contro il Generale Marcello, perche ſenza opporſegli l'haueſſe la-
ſciato così vicino approſſimare alla Città, e pareuagli non ſolo mol-
to alla Patria eſſer detratto di riputatione, ma poſta in dubbio etian-
dio la ſua ſicurtà. Egli con tutto ciò nulla ſtimando le voci della
moltitudine, fiſſo, & attento ſolo alla conſeruatione di quell'arma-
ta, nella quale era la difeſa publica riposta, riſolato antéporre i
partiti ſicuri, ſe bene accompagnati da qualche tardità, à quelli,
che tenendo del generoſo non erano da' pericoli di molte conſequen-

Federico d'Aragona con 40 galee entra nell'Adriatico.

ne disgiunti; sapendo che l'inimico non si sarebbe potuto longamen-
te fermare in quel porto, mal sicuro da' venti di Sirocco, non volse
partirsi di Dalmatia, se prima non si fu compitamente proueduto
de' necessarij bisogni. L'Aragonese all'incontro doppo essersi pochi
giorni in Ancona fermato, riuscitali vana, e senza frutto, anzi
con pericolo douer riuscire la sua dimora, indi partito passò a' dan-
ni dell'Isola di Lissa, e di Curzola, & impatronitosi della prima
saccheggiatala, e rouinatala, attendeua all'acquisto dell'altra;
hauendo di questa il gouerno Giorgio Viaro, che non meno co'l mezo
d'industre inuentione, che con la forza lo fece senza profitto par-
tire. Con grande costanza s'erano Curzolani da' primi assalti di-
fesi, ma auedutosi l'accorto Rettore, che cominciauano à perdere
del primiero, e necessario vigore, s'immaginò con nobile strattage-
ma di confirmare l'animo, e la fede de' Terrazzani, & insieme spa-
uentare gl'inimici: sparse voce essergli venuto auiso, che il Mar-
cello con l'armata s'auuicinaua, e presto sarebbe giunto à loro soc-
corso, e con suoni di campane, liti, e strepitosi gridi, accompa-
gnati da altri stromenti soliti vsarsi nelle allegrezze in maniera
accreditò il finto auiso, che marauigliosamente aualorò i Citta-
dini, e spauentò gl'inimici; onde frettolosamente si partirono dal-
l'impresa; doppo laquale altra non ne fu fatta nè dall'vna, nè dal-
l'altra parte, ma così l'Aragonese, come il Marcello solo nella de-
predatione de' vascelli si contennero.

Giorgio Viaro con ingegnoso strattagema difende Curzola.

Nella Lombardia in questo tempo non meno con auueduta pru-
denza, che con la forza si combatteua; hauendo Venetiani pene-
trato, che nemici teneuano volto l'animo all'acquisto di Lona-
to, v'introdussero Marc' Antonio Morosini Proueditore, il quale dop-
po hauerlo fortificato, lasciatoui in presidio con 300. caualli Gia-
como de Mezo gl'impose, che con l'incursioni, con impedire la condot-
ta de' viueri al campo, & in quello più potesse i maggiori danni
procurasse all'inimico. Il Sanseuerino dall'altro canto per non la-
sciar cosa, che potesse maggiormente incommodarlo, fece diuerti-
re il picciolo fiumicello del Serio, per laquale poteua facilitarsi la
condotta di molte cose, che hauerebbono allegerito il suo bisogno;
onde vedendosi l'inimico escluso dalla speranza di far acquisto del-
la terra di Lonato, & ogni giorno più dubitando, che gl'incommo-
di, e danni s'accrescessero, confidato nel numeroso essercito, che

seni-

teneua al Sanseuerino presentò la battaglia, dalla quale egli non tanto perche si stimasse inferiore di forze, quanto perche dalle ragioni medesime, che persuadeuano l'inimico al combattimento n'era egli dissuaso, con molta prudenza si tenne lontano: per ciò voltosi ad assicurare i luoghi, che si teneuano per la Republica, fortificò, e presidiò quelli, che n'haueuano maggior bisogno, come in particolare fece à Vidaciolo luogo opportuno per ritenere l'vso dell'acque del Serio; onde se bene fù con replicata battaglia da' nemici combattuto, valorosamente si difese. Riusciti ad Alfonso vani à questa parte i tentatiui, à maggior danno de' Venetiani passato il Mincio entrò nel Veronese, oue tanto più nociua quanto meno aspettata fù la sua venuta. Haurebbe voluto il Marchese di Mantoua, che fusse andato all'espugnatione di Lonato, e di Peschiera terre già da Mantouani possedute, e che molto opportune sarebbono riuscite, & vtili allo stato suo; ma preueduti, e risaputi dal Senato tali disegni, hauendo nel Lago fatto armare alquante barche, e porre all'ordine vna galea tenuta à Lasise, datone il carico à Pietro Marcello, fino che Andrea Dandolo destinatogli Capo vi si conducesse, prouide al pericolo; onde Alfonso come habbiamo detto si condusse nel Veronese. Nel Ferrarese in questo tempo Tomaso d'Imola confidando ne' repentini assalti premar facile, e felice la loro riuscita nell'oscuro della notte, andato alla Stellata, impatronitosi de' Borghi, fù così vicino ad acquistare la terra, che il presidio, e Terrazzani cominciauano à parlamentare, quando essendosi da loro studiosamente portata la conclusione à lungo, Hercole auisato del pericolo con espedita mano de' suoi sopragiunse, e non solo leuò all'Imola la speranza di conquistare la terra, ma con la sua prigionia diede alle sue genti grauissima rotta; nè potè Giouanni Emo Proueditor, che haueua inteso il pericolo, giunger dal Lago sicuro à tempo del bisogno, anzi mentre passaua al soccorso, caduto da cauallo, rimase così mal acconcio, che poco doppo venne à morte; onde la sua vece essercitata prima da Giacomo de Mezo, poi per la sua morte fù da Francesco Trono sostenuta.

Genti Venetiane rotte nel Ferrarese.

Alfonso in questo mentre hauendo nel Veronese ridotto in suo potere Villa franca, Vigazo, Isola della Scala, e Sanguenedo, tanto terrore, e spauento pose così nel Paese fino all'Adige, come nel

Alfonso prende molti luoghi nel Veronese.

Pado-

Padouano, e nel Vicentino, che da' Rettori di quelle Città si fece ogni maggior raccolta di gente per difesa delle riue di quel potente, e rapido fiume. Il Sanseuerino chiamato dal Senato ad vnirsi seco Marc'Antonio Morosini, per moderare la licenza de' nemici, passò egli ancora à Valeggio; onde Alfonso, ò perche temesse se più auanti fusse passato per la mancanza de' viueri, e per altro sinistro accidente poter incontrare in qualche pericolo, ò perche hauesse maturato con quelli d'Asola trattato di hauer quell'importante fortezza nelle mani, come per volontario arrendimento poco doppo gli successe di ottenere, si volse verso il Bresciano.

Essendosi ne' pagamenti di tante militie in così diuerse parti per difesa de' sudditi consumati i publici Tesori, stimando il Senato, che qualunque grauezza si fusse posta sarebbe volontieri da' Cittadini tolerata; del 1483. à 6. Decembre decretò, che tutti quelli hauessero carichi dal Golfo del Quarner verso Venetia fussero obligati lasciar in publico la metà dell'vtilità; & à quelli passi dal Quarner in là ne fusse vn terzo ritenuto.

Decreti del Senato per prouedere di denari.

Mentre in questo modo fuori ne' trauagli della guerra, e nelle Città à prouisione di denari la vigilanza publica intieramente era applicata; in Venetia altro sinistro accidente dell'incendio del publico Palazzo successe: dicesi che hauesse principio da piccol lume trascuratamente nella Chiesa oue viene al Prencipe, & alla Signoria la Messa celebrata, da vn Sacerdote lasciato, e che à poco à poco s'auanzasse in modo, che essendosi alle due hore della notte scoperto, per lo pericolo che insieme co'l publico Archiuio restassero consumate, & incenerite quelle cose, che dalla diligenza, e fatica de' maggiori in molti secoli erano state raccolte, e poste insieme, non poca confusione cagionata ne fusse; concorse per ciò il popolo à gara per riparare il male, onde al fuoco rimasero impediti maggiori progressi, e minore riuscì il danno di quello che da principio si dubitaua.

Fuoco acceso nel Palazzo Ducale.

Partito che si fu dal Veronese Alfonso, furono dal Sanseuerino facilmente ricuperati molti luoghi, ma mentre ad altri acquisti aspiraua, e si preparaua, venutogli auiso, che l'inimico haueua presa la fortezza d'Asola, e che era al Marchese di Mantoua stata consignata fu superato dalla scontentezza del perduto il piacere dell'acquistato. Se bene con gran calore si faceua la guerra

in

in Lombardia minori non erano i bisogni di Hercole nel Ferrarese; onde querele grandissime faceua contra il Cognato: mosso per ciò l'Aragonese, raccolte nel Pò molte barche, riempitele di soldati, con la cauallaria pareggiando il corso dell'acque, con somma velocità si mosse per soccorrerlo, con speranza insieme di riportare con improuiso assalimento dell'essercito Venetiano certa vittoria, e gli sarebbe anco riuscito il pensiero, se la vigilanza del Sanseuerino non glie l'hauesse di mano leuata, perche intesa dal vecchio, & auueduto Capitano la partita dell'inimico, immaginatosi qual fusse il fine di così improuisa risolutione incontinente esse di ordine à Francesco Diedo Podestà, & à Francesco Marcello Capitano Rettori di Verona, che quanto più celeremente si potesse procurassero hauer pronte le barche, & altri vascelli, che vicini nell'Adige si ritrouassero; & egli lasciati à Calcinato Antonio Vitturi Proueditor; e Deifobo Anguillara, condottosi co'l resto dell'essercito all'imbarco, fece il viaggio così veloce, che nel medesimo tempo l'Aragonese giunse per assalire, & egli parimente vi peruenne per difendere il campo Venetiano, sì che Alfonso per i lieti gridi de' soldati auuedutosene, hebbe per merauiglia à dire, che credeua hauesse il Sanseuerino hauuto l'ali.

L'Aragonese và per combatter Venetiani nel Ferrarese.

Il Sanseuerino passa al soccorso.

Il Vitturi, l'Anguillara, e Rodolfo Gonzaga rimasti in Lombardia, hauuto auiso, che Ludouico Sforza combatteua la terra di Romano si spinsero à Castagnedolo, e mandati à Bergamo per assicurare la Città Tomaso Primanio, & à Martinengo Pietro Castagnese, con l'acquisto di più terre poste alle riue dell'Oglio risarcirono la perdita di Palazzolo poco prima dallo Sforza espugnato. Il Sanseuerino inteso il bisogno, che si teneua della sua persona nel Bresciano, considerando quanto più importasse la difesa, e conseruatione del proprio, che l'occupatione dell'altrui stato, assicurate le cose del Ferrarese, lasciato alla custodia di Valeggio Pietro Marcello, & à Villa franca Nicolò Enanio Dalmate Capitano di cauallaria, ritornò celeremente nel Bresciano, oue vnitosi co'l Proueditor Vitturi nell'espugnatione di Manerbe, e di altri luoghi di quel contorno consumò, e terminò l'Estate di quell'anno. Cessate per la stagion del Verno le fattioni militari il Sanseuerino per consigliare sopra le facende del nouo anno si trasferì à Venetia, oue riceuè i maggiori honori, e le più affettuose dimostrationi, che potessero

far

Premii dati dal Senato al Sanseuerino, & a' Signori Rossi.

far conoscere l'aggradimento delle sue fatiche, e la stima che si facea di sua persona. Il Doge co'l Senato nella naue del Bucintoro l'incontrarono. Per publico decreto la terra di Cittadella nel Padouano, e Montorio nel Veronese gli furono date in feudo, e perche non restasse alcuno nella casa, che non hauesse qualche segno della publica gratitudine, alla moglie etiandio fu fatto nobile, & honoreuole assignamento. Nè meno liberale si dimostrò il Senato verso la famiglia de' Rossi, la quale perdute le terre, che haueua nel Parmigiano, scacciata dalla Patria s'era à Venetia ricouerata, furono per ciò à Guido, e Giacomo con honoreuoli condotte assignati di stipendio doi mille ducati l'anno, & ad altro loro fratello ricco beneficio Ecclesiastico nel Veronese fu fatto conseguire.

Con tutto che non ancora fusse terminata la rigida stagione, tuttauia continuando in ambe le parti il desiderio, & applicatione d'auuantaggiarsi sopra l'inimico da' Collegati Giouanni Antonio Scariotto, mentre con 500. caualli si auuicinaua à Crema da infida scorta mal guidato, fu rotto in modo che à fatica poi con pochi saluarsi nella Città. Venetiani all'incontro gettato ponte sopra l'Oglio, presero la Torre detta Trissana, con la quale di molti viueri, e d'altre cose opportune al bisogno dell'essercito fecero acquisto. Se bene la Republica sosteneua con gran vigore, e costanza la mole di quella grauissima guerra, non era tuttauia, che molto non gli pesasse, & altretanto dell'abbandono del Pontefice non si dolesse, pareuagli gran cosa prouar nemiche l'armi di quel Prencipe, che partecipe de' suoi consigli, e delle sue risolutioni, le haueua non solo approuate, ma con l'unione delle proprie armi ancora fomentate: onde il Senato per ciò fino à Roma in soccorso di lui i suoi Capitani, & i suoi esserciti haueua espediti, li quali co'l mezo di gloriosa vittoria l'haueuano da' pericoli, che gli soprastauano liberato, furono mandati per tanto Ambasciatori ad esporre così giuste querele à maggiori Principi di Christianità; Sebastiano Badoaro à Federico Imperatore, Antonio Loredano à Carlo Rè di Francia; Nicolò Foscarini à Massimiliano, che per la moglie Maria di Borgogna possedeua insieme con quella Prouincia la Germania bassa: e perche poco vagliono gli officij se non sono da poderose forze accompagnati, commandò che di Grecia fussero mille, e ducento caualli condotti. Hebbero forza queste deliberationi di commouer

Venetiani [illegible] Ambasciatori a' Prencipi per [illegible] della Republica.

mouer non poco l'animo del Pontefice, il quale ò per tema dell'impressioni, che potessero fare appresso à Prencipi quelli offitij, ò perche dubitasse dell'armi della Republica, e non compitamente confidasse nell'vnione de' Collegati, fra quali nel conuento ridotto in Cremona cominciaua qualche dissensione ad apparire, introdusse co'l Proueditor Venetiano, che era in Romagna negotiatione di pace, per lo che dal Senato che volontieri gli diede orecchie furono mandati per stringere la pratica à Cesena Zaccaria Barbaro, e Federico Cornaro Ambasciatori; tuttauia per l'altezza delle pretensioni, e delle proposte, che diedero ragioneuole sospetto non fusse il negotio con sincerità, ma à fine d'impedire le risolutioni del Senato introdotto, vana, e senza effetto riuscì la loro espeditione. Perdute le speranze della pace, maggiori si fecero le prouisioni per la guerra; si ordinarono noue scielte di militie, altre assoldate si aggiunsero, & il Sanseuerino commandò a' Capi, che s'ammassero, & insieme à Virola, & à Scorciano nel Bresciano si vnissero. Nel medesimo tempo nel Ferrarese, così dall'vna, come dall'altra parte non poco si trauagliaua: le ciurme di vna galea commandata da Christoffero Duodo infastidite della lunghezza, e continuatione del seruitio, presa occasione dall'infermità del sopracomito, passarono à gli nemici; li quali all'incontro assaliti da Giouanni Candelero perderono vna banda di soldati, che scorreua frequentemente sino à Melara, e vi lasciarono il Capitano prigione. Mentre queste cose si faceuano alla parte di terra, Giacomo Marcello Capitano Generale da mare con armata di 16. galee, & altri vascelli al numero di 56. partito da Corfù, passato alle Marine del Regno di Napoli si auicinò per combattere la Città di Galipoli, & esposte parte delle militie in terra, commandò, che insieme fusse alla parte di mare assalita. Riceuè ella brauamente l'assalto, ma quanto maggiore, e più valorosa fu la resistenza de' difensori, altretanto coraggiosa, e forte fu l'insistenza del Marcello, che dalla prora della galea commandando, inanimando non lasciaua offitio, che potesse à gran Capitano conuenire; in modo che vicino era à conseguire la Città, quando da sfortunato colpo di nemica Artiglieria gli fu la testa leuata, per la cui morte si sarebbe perduta senza dubbio ogni speranza di buon successo, se l'auuedimento di Nicolò Sagadino suo Secretario con spargere voce esser egli solamente ferito,

Giacomo Marcello Generale combatte Galipoli.

Giacomo Marcello morto sotto Galipoli.

e che presto al combattimento sarebbe ritornato, celata non l'hauesse, e per ciò inuigoriti i soldati à vendicare le ferite, & il sangue del Capitano, onde continuato l'assalto fù la costanza de' difensori superata, e vinta, e la Città presa ne restò saccheggiata: publicata doppo la vittoria la morte del Marcello, gli fù co'l vnito consenso dell'armata sostituito Dominico Malipiero, che Capitano delle naui nel combattimento haueua brauamente fatta la parte sua, il quale non contento del solo acquisto di Galipoli, di più altre terre di quelle Marine, che non hebbero ardire aspettare, e prouare la forza, s'impatronì. Sì come in questa parte felicemente da' Venetiani si combattè, così nella Lombardia varia si prouaua da ambe le parti la fortuna. Nicolò Pesaro, e Fracasso figliuolo del Sanseuerino, oltre l'Oglio presero Calce, & altre terre à Calce vicine. Alfonso accresciuto l'essercito à 120. compagnie di caualli, pose il campo à gl'Orzi noui. Nicolò Triuisano Capitano di Brescia entrato à diffesa della Piazza gli leuò la speranza di conquistarla: onde l'inimico ad altri acquisti passato, doppo che s'hebbe impatronito di Mettella, e d'altre terre si fermò à Bagnolo: il Sanseuerino conoscendo il vantaggio, e beneficio, che riceueua dal tempo, il pregiudicio, che dal medesimo per la diuersità de' fini, e de' pareri de' Capitani de' Collegati poteua essere apportato, postosi fra la Città di Brescia, & il campo nemico in sito oportuno ad assicurare l'vna, & à prohibire senza arrischiarsi à battaglia all'altro maggiori progressi, staua attento ad ogni accidente, che potesse miglior fortuna rappresentargli. Nel medesimo tempo nel Ferrarese, se ben non seguiuano fattioni, dallequali la somma de gli affari potesse alterarsi, ne succedeuano nondimeno frequentemente di non poca consideratione. Venetiani, che teneuano posto à Lago scuro, scorrendo, fino alle mura di Ferrara portauano l'armi, & in continuo trauaglio, e timore teneuano gli habitanti del Territorio, e la Città etiandio. Hercole per ciò intieramente applicato à rintuzzare la loro licenza, mentre senz'alcun riguardo depredando, & abbrugiando scorreuano la campagna, vscito di Ferrara ritrouatigli senza alcuna disciplina, sparsi, e disordinati loro diede tal carica, che con la morte di molti, e prigionia di 400. riceuerono la pena della loro inconsiderata temerità.

Venetiani prendono Galipoli.

Hercole danneggia le genti Venetiane.

Mentre le cose si ritrouauano in questo stato, e che hor l'vna, hor

hor l'altra parte preualendo più si poteua dubitare della continuatione, che sperare del termine, e fine de' trauagli, apparì inaspettata la luce apportatrice di quiete da quelli appunto, da quali meno si poteua sperare. Lodouico Sforza Gouernatore, e solo direttore del Ducato di Milano, e Roberto Sanseuerino ne furono gli Auttori, i quali pattuita primieramente tregua, poco doppo del 1484. à 7. Agosto conclusero ancola pace, che sedò non solo i turbini della Lombardia, ma ripose co'l mezo di lega, e confederatione, tutta Italia in tranquilla pace; le conditioni furono, che Venetiani non potessero dar aiuto à Baroni, e feudatarij, che si fussero alienati, ò si alienassero dalla dependenza, & obedienza del Pontefice; che co'l Duca di Milano restassero confermati i capitoli della pace conclusa in Lodi l'anno 1454. à 9. Aprile.

Pace fra Venetiani, e collegati conclusa. 1484.

Che al Rè Ferdinando fusse restituito Galipoli, insieme con le altre terre occupategli nel Regno di Napoli, & ad Hercole Duca di Ferrara con la demolitione de' forti rilasciato il tutto, eccetto il Polesene di Rouigo.

Furono all'incontro obligati i Principi Collegati restituire alla Republica tutto quello, che gli era stato occupato; & in particolare Hercole tenuto à riporla nel possesso delle giurisditioni, che così nella Città, come nello stato di Ferrara prima possideua. E perche era molto giusto risarcire Roberto Sanseuerino delle terre, e luoghi che per il seruitio prestato alla Republica haueua così nel Regno di Napoli, come nel Ducato di Milano perdute, non solo fu dichiarato, che gli fussero tutte con risarcimento anco de' danni patiti restituite, ma per maggiormente honorarlo con estraordinarij stipendij gli fu dato il Generalato dell'armi della lega; onde acciò non restassero senza capo particolare le sue militie la Republica à Giulio da Varano Principe di Camerino ne diede il carico.

Giulio da Varano Generale de' Venetiani.

Terminati i trauagli della guerra, si applicò il Senato al risarcimento del Palazzo, che molto danno per l'incendio per auanti seguito haueua riceuuto, e grandissimo bisogno ne teneua: onde fu l'opera incontinente nella maniera, che alla publica magnificenza si conueniua principiata, e poi dalla diligenza de' Dogi Barbarighi ridotta à perfettione. Li Cittadini parimente con maggior applicatione ripigliarono i negotij Mercantili, ne' quali in questo tempo la Città felicemente fioriua, perche non vi era parte

del Mondo all'hora conosciuta, nella quale ella con le sue galee non penetrasse: quattro se ne spedirono nella Soria, e nell'Egitto, tre nell'Africa, doi nella Francia a' Porti della Prouenza, quattro fuori dello stretto a' Porti della Spagna, e dell'altre Prouincie, e Regni sopra l'Oceano, quattro per lo stretto di Costantinopoli nel Mar maggiore, e nella Palude Meotide; da' quali viaggi e negociationi rendite grandissime di Datij ne traheua il publico, e non minore vtile ne riceueua il particolare: non poteuano tuttauia alle volte fuggirsi anco de gli infortunij, come successe in questo tempo, che il Colombo Genouese Corsaro, ritrouato nell'Oceano al Capo di San Vicenzo Bartolameo Minio con quattro galee, con sette che egli seco haueua gli diede così gagliardo, feroce, e replicato combattimento, che vna con la morte di Lorenzo Michiele, e Giouanni Delfino à forza ne prese, e le altre necessitò ad arrendersi: non fu tuttauia questa perdita scompagnata affatto da buon'incontro, perche il Corsaro, ò per ridurre in luogo sicuro la preda, ò per racconciare i vascelli dal danno nel combattimento riceuuto, ritiratosi in Lisbona Sede Regale di Portogallo, diede occasione à quel Rè di dimostrare nel prohibire à suoi sudditi la compreda delle robbe depredate, nel far medicare i feriti, nel restituire i prigioni in libertà, l'affettione che portaua alla Republica, per lo quale prouueduti di vestiti, e di quelle commodità, che richiedeua il bisogno, con ogni cortesia trattati poterono incaminarsi alla Patria; e fu così grato al Senato quest'humano, e benigno fauore, che con espeditione di Geronimo Donato espresso Ambasciatore mandò à ringratiarne quel Rè.

Galee di Mercantia da' Venetiani in diuerse prouincie espedite.

Il Colombo Corsaro prende 4. galee da Mercantia.

Essendo nate contese, come suole non rare volte succedere ne gli stati confinanti, fra Matthias Rè d'Ongaria, e Federico Imperatore; quel bellicoso Rè mandò nel Friuli buon numero di caualli per assalire Pordenon, & altri luoghi, che da Federico erano posseduti: Il Senato per ciò per termine di buon gouerno vi spinse egli ancora parte della sua caualleria, ma essendosi gli Ongari senza hauer cosa alcuna potuto fare partiti, presto ne cessò ogni sospetto: non rimase con tutto ciò il Senato d'interporsi così per la propensione teneua alla pace, come perche gli sarebbe tornato à pregiudicio, che il Rè si fusse implicato in guerra, che lo diuertisse da contraporsi all'armi de' Turchi, contra quali à fauore de gli altri Principi

Chri-

Chriſtiani, e della Republica in particolare era grande, e potente oſtacolo; onde all'Imperatore ſi mandarono Antonio, & al Rè, Domenico Bollani Ambaſciatori, e quali con l'efficacia de' loro ſfuggiano ottenero, che l'uno, e l'altro deponeſſero l'armi.

Venetiani compongono le differenze fra l'Imperatore, e Mattias Rè d'Ongaria.

Hauendo con la ſponda del Pontefice grande congiura ordita i Baroni Napolitani contro il Rè Ferdinando, per lo biſogno che conoſceua hauerebbe hauuto di potente aſſiſtenza per difenderſi dalle forze di quel Rè, e dal feroce animo del figliuolo Alfonſo, fece inſtanza il Pontefice à Roberto Sanſeuerino, che con le genti teneua paſſaſſe à ſua difeſa, e ne richieſe al Senato la licenza, il quale eſſendo riſoluto di non adherire più all'una, che all'altra parte, ſtimò con tenerſi lontano da ogni dichiaratione hauer a' proprij intereſſi bene compito, onde non eſſendogli prohibito, paſsò il Sanſeuerino con 32. compagnie di caualli nello ſtato Eccleſiaſtico.

S'auuicinaua la fine dell'anno 1485. quando à' 9. del meſe di Nouembre venne à morte, doppo hauer ſette anni tenuta la Sede Ducale Giouanni Mocenico: fattane la publicatione fu chiamato il maggior Conſeglio, & eletti i Correttori, per loro propoſta furono parte rinouati, parte inſtituiti molti decreti concernenti così l'elettione de' Principi, come appartenenti à diuerſi ſuoi oblighi, & alla riforma d'alcune dannoſe introduttioni, & abbuſi della Città. Primieramente fu deliberato, che nelle vacanze Ducali non ſi poteſſe alcuno allontanare dalla Città; che per riuerenza della ſuprema dignità i magiſtrati non haueſſero à ridurſi ſe non doppo ſeguita la elettione, ma in quel mezo li Conſiglieri teneſſero l'auttorità Ducale; che non poteſſero hauer parte nell'elettione ſe non quelli haueſſero, ò eccedeſſero 30. anni, e ſe alcuno delli 41. elettori per infirmità vſciſſe di conclaue faceſſero gli altri l'elettione: fu appreſſo comminata pena à quelli cagionaſſero fra gli elettori diſſenſione; e deliberato, che non poteſſe il Doge elegger Primicerio di San Marco di ſua famiglia, cioè figliuoli, fratelli, ò Nepoti; nè raccomandar alcuno per fargli conſeguir beneficij Eccleſiaſtici; e perche ſi è ſempre voluto che grado, e dignità così riguardeuole ſoſtenti ogni maggior decoro, ſtimandoſi diſconuenire, che à Cittadini daſſe titoli, che poteſſero fomentare la loro ambitione gli fu prohibito dar ad alcuno di loro titolo di Magnifico, che in quei tempi era tenuto in molta ſtima: in oltre fu obligato à tener per lo meno

Morte del Doge Mocenico. 1485.

Correttione Ducale.

tre mille

tre mille ducati di argenti, ad andar ogni settimana per Palazzo ad essortare, e persuadere i Magistrati ad essercitar con diligenza i loro carichi, & à loro figliuoli fu prohibito hauer voto nel Senato; à maggior decoro poi del Principato, onde fin' all'hora s'era costumato dare nel Palazzo priuatamente à Dogi l'insegne Ducali, à Consiglieri fu ingionto il carico di darle nella sommità della Scala maggiore, detta de' Giganti, oue dal più giouane l'infola, ò scuffia che vogliamo dire gli vien posta, e dal più vecchio la Corona Ducale. Fu inoltre prohibito à Magistrati vestire di lutto eccetto che per padre, figliuoli, e fratelli: & al Cancelier grande, e Secretarij quando andassero ad accompagnar il Doge fu la medesima prohibitione ingionta. Passato il tempo assignato al funerale con le regole solite in capo à dieci giorni fu eletto Doge Marco Barbarigo, Senatore d'integrità, e virtù singolare, e che fu molto ben veduto dalla Città; entrato all'amministratione del Ducato si diede con tanta diligenza alla restauratione del Palazzo, che ne' pochi mesi che visse ridusse à perfettione la parte verso Leuante; ma per l'afflittione della pestilenza, che non poco trauagliò la Città, non hebbe nel rimanente quella felicità, che si speraua.

Marco Barbarigo eletto Doge. 1485.

Pestilenza in Venetia.

In suo tempo à 22. di Luglio fu determinato di escauar il Canal maggiore, il quale come si può vedere nel primo capitolare del Magistrato delle acque, era in modo ristretto, che ne restauano non solo i nauigli incommodati, ma l'aria non poco peggiorata.

Escauatione del Canal maggiore.

Nell'applicatione delle cose interne non si ommetteua la cura delle esterne; fra queste principale luogo teneuano i bisogni del Regno di Cipro, il quale se bene non era dalla Republica posseduto, tuttauia per l'obligo, che teneua della sua difesa, e conseruatione non ne haueua ella minor pensiero, che dello proprio stato; onde frequentemente suoi Senatori vi espediua, nè cosa tralasciaua che potesse valere à suo seruitio; per ciò essendosi intesi, che Turchi vi haueuano applicato l'animo, e nelle Prouincie vicine faceuano mouimento d'armi; sapendo quanto gioui alla sicurtà de' stati esser ben proueduti alla difesa vi mandò quelle militie, e quei capi, che stimò potergli bastare per maggiormente consolare, e confermare l'animo di quella Regina, & insieme ad abbassare i pensieri di quelli, che dissegnassero offenderla. Proueduto à questo bisogno, espedito il Senato da questo affare, altra occasione se gli rappresentò di

Prouisioni fatte per difesa del Regno di Cipro

nuoui

nuoui trauagli, per mezo di Nicolò Franco Veſcouo di Treuigi Noncio Apoſtolico, fu dal Pontefice richieſto il Senato di aſſiſtenza, & aiuto contro il Rè di Napoli, e con larghe propoſte à ciò allettato: ma hauendoſi dalle coſe paſſate conoſciuto quanto poco valeſſero le colleganze, e conſiderando, che quanto maggiore fuſſe ſtato il timore, che haueſſe Ferdinando hauuto della potenza della Republica, tanto più ſi ſarebbe inclinato à pacificarſi co'l Pontefice; e che il Pontefice tanto più volontieri abbraccierebbe la pace, quanto più ample fuſſero le promeſſe, non diede orecchie, nè aſſentì ad alcuna propoſta: Il Papa per ciò depoſti i penſieri dell'armi ſi volſe à procurar la pace, che non difficilmente, e con ragioneuoli conditioni reſtò concluſa.

Il Pontefice dimanda dalla Republica aiuto contro il Rè di Napoli.

Il Sanſeuerino all'hora paſſato con le ſue genti nella Romagna, dimandò gli fuſſe dal Senato conceduto, che poteſſe nello ſtato della Republica ricourarſi; il che così per non eſporre i ſudditi all'inſolenze de' ſoldati, come per non diſguſtare il Rè Ferdinando gli fu negato; onde eſſendo ſeguitato dall'eſſercito Napolitano, per minor male pattuita la ſaluezza delle genti, che paſſarono à ſeruire il vincitore, ſi conduſſe diſarmato à Rauenna.

Non è alcuna coſa, che più conuenga à' Principi, che con ſcambieuoli officij conſeruare, & accreſcere le buone intelligenze per farſi ſtrada à maggiori, e più ſtrette congiontioni: per ciò nella ſucceſſione de' ſtati, e nelle occaſioni di altre felicità ſogliono l'vno all'altro mandarſi honoreuoli Ambaſciatori per rallegrarſene, come auuenne in queſto tempo, che eſſendo ſtato con mezo, che ſeruì à continuare, e fermare l'Imperio nella caſa d'Auſtria eletto Rè de' Romani Maſſimiliano figliuolo di Federico Imperatore, & hauendo mandato à darne conto à Venetia, gli furono eſpediti Domenico Triuiſano, & Almorò Barbaro Ambaſciatori, li quali nella nobiltà del comparire, nell'eſpoſitione de gli officij rappreſentarono l'affetto, e l'oſſeruanza, che ſe gli portaua, e lo confermarono nella buona volontà, che teneua verſo la Republica. Non ancora l'anno, ma ſoli noue meſi paſſati erano doppo la ſua elettione; quando del 1486. à 14. Agoſto il Doge Marco Barbarigo, con grauiſſimo dolore della Città; mentre nel godimento di vna eſtraordinaria abbondanza di tutte le coſe incominciaua à ſperare in ogn'altra la medeſima felicità venne à morte: chiamato il Conſiglio per la nuoua elet-

Morte di Marco Barbarigo Doge. & elettione di Agoſtino. 1486.

elettione, se bene furono fatti secondo la consuetudine li Correttori, essendo recentemente à molte cose stato proueduto, non fu fatto alcun decreto, che meriti esser quì registrato: ma à 28. Agosto gli fu dato successore Agostino Barbarigo suo fratello, che nella grandezza delle cose, che seguirono in suo tempo, de gli acquisti, che fece la Republica rese famosissimo il suo Principato, e tanto più fortunato, quanto hebbe nobile, & elegantissimo Scrittore, che dal publico hauendone hauuto il carico in maniera, e così abbondantemente n'esplicò i successi, che temeraria sarebbe quella penna, che ardisse comparire nel medesimo campo: quì per ciò resterà con gratia del Lettore terminata la mia fatica.

IL FINE.

Gli errori potrà in gran parte conoscere il cortese lettore, e frà gli altri correggere gl'infrascritti come quì sotto.

Errore.	*Correttione.*	*Errore.*	*Correttione.*
3 co'l continente	co i lidi	248 auueduto	auuedutamente
54 Imperio	Imperator	332 Sirocco	Siocco
67 e nuoue	à nuoue	338 Elicco	Elisèo
133 risoluerono	risoluessero	351 campo	Capo
194 assistere	resistere	di oue	di doue
204 Bellengo	Bellegno	365 Guatchi	Guarchi
Buonaconsi	Buonacolsi	372 intenerirono	intimorirono
220 Alto	altro	419 Coaio	Conio
227 proueduti	preueduti	436 moderatamente	moderatione
229 Monteulico	Montecchio	496 Roncone	Rangone.
232 togliano	sogliano	548 al Senato	il Senato